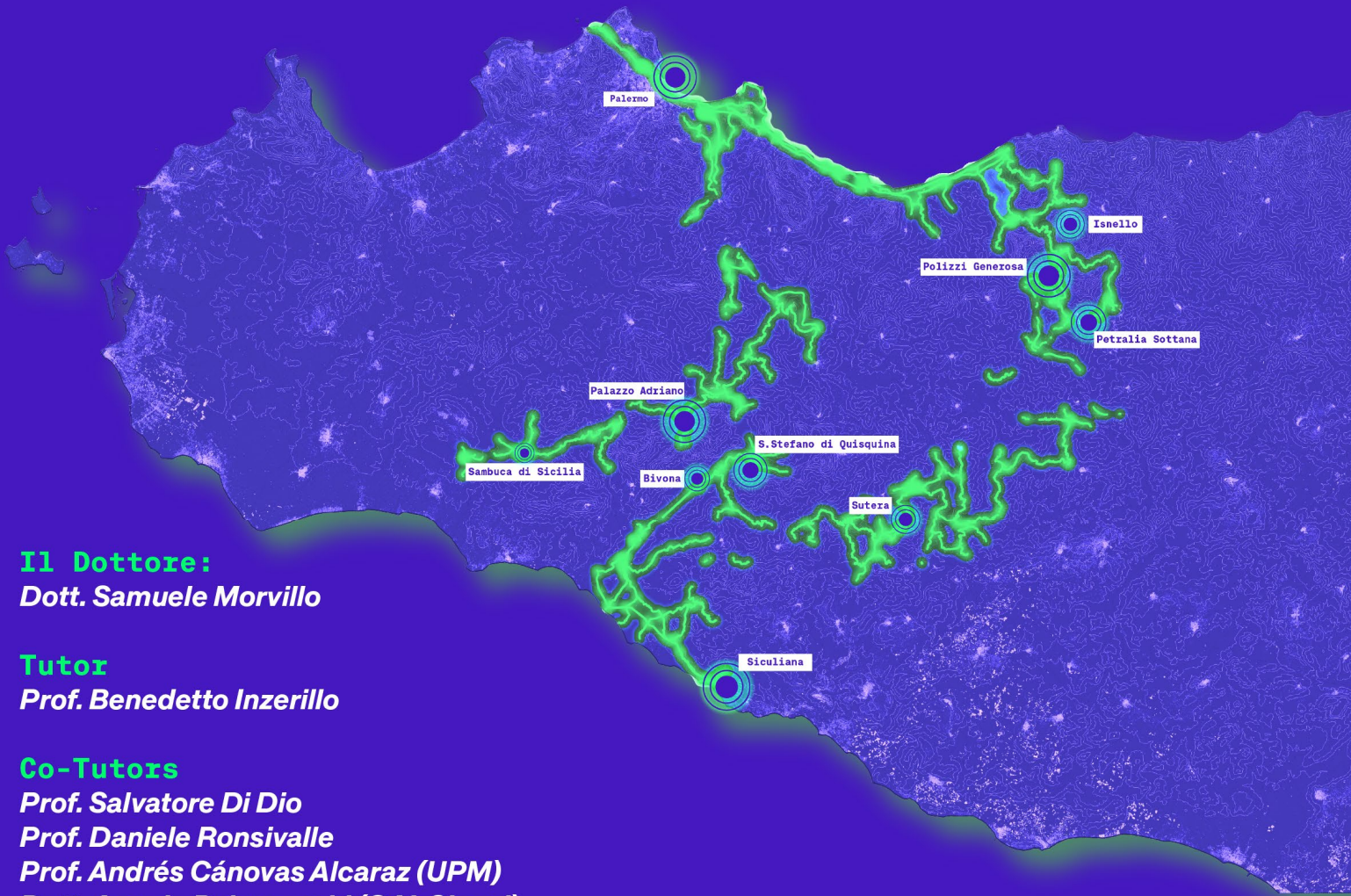


DESIGN PER L'INNOVAZIONE SOCIALE NELLA RIGENERAZIONE DEI TERRITORI IN TRANSIZIONE: METODOLOGIE, STRUMENTI E MODELLI DI GESTIONE PER I LIVING LAB NELLE AREE INTERNE. IL CASO DEL SICANI RURAL LAB.



Il Dottore:

Dott. Samuele Morvillo

Tutor

Prof. Benedetto Inzerillo

Co-Tutors

Prof. Salvatore Di Dio

Prof. Daniele Ronsivalle

Prof. Andrés Cánovas Alcaraz (UPM)

Dott. Angelo Palamenghi (GAL Sicani)

Coordinatrice Dottorato - AAP

Prof.ssa Maria Luisa Germanà



Università
degli Studi
di Palermo



DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA



DOTTORATO DI RICERCA
IN ARCHITETTURA,
ARTI E PIANIFICAZIONE
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA DI PALERMO

Ph.D. in Architecture, Arts, and Planning
Department of Architecture (DARCH)
G.S.D. 08/CEAR-08, S.S.D. CEAR-08/D – Design

**Design per l’Innovazione Sociale
nella rigenerazione dei territori in transizione:
metodologie, strumenti e modelli di gestione
per i Living Lab nelle aree interne.
Il caso del Sicani Rural Lab.**

IL DOTTORE
Dott. Samuele Morvillo



LA COORDINATRICE
Prof. Maria Luisa Germanà



IL TUTOR
Prof. Benedetto Inzerillo



I CO-TUTOR
Prof. Salvatore Di Dio
Prof. Daniele Ronsivalle

UPM CO-TUTOR
Prof. Andrés Cánovas Alcaraz.

GAL SICANI CO-TUTOR
Dott. Angelo Palamenghi

INDICE

0. INTRODUZIONE	
0.1. Inquadramento (Traccia INPS)	13
0.2. Ipotesi, motivazione e domanda di ricerca	27
0.3. Metodologia	31
0.4. Struttura della tesi	33
I PARTE: CONTESTO E QUADRO CONCETTUALE	39
1. AREE INTERNE TRA CONNESSIONI E DIFFERENZE	44
1.1. L'Italia è una repubblica fondata sulle aree interne	48
1.2. Svalutazione	53
1.3. La SNAI	56
1.4. Aree interne approccio Europeo	60
1.5. Un caso particolare, le aree interne in Giappone	63
1.6. Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno	67
1.7. Design per le aree interne	68
2. ANALISI	76
2.1. Aree interne in Sicilia, quali sono e come funzionano	77
2.2. Problematiche e stato di fatto	84
2.3. Stakeholder	88
2.3.1 I GAL	90
2.3.2. Gal Sicani	94
2.4. I Sicani	96
2.5. La strategia Living Lab in Sicilia	102
2.6. I Living Lab	105
2.6.1. Madonie Living Lab	114
2.6.2. Sicani Rural Lab	121
2.7. Le conclusioni e analisi	126
3. METODOLOGIE DI DESIGN	136
3.1. Perché il Design?	138
3.2. Design for Social Innovation	140
3.3. CoDesign	144
3.4. Human vs Humanity	148
3.5. Design Thinking	151
3.5.1. Personas. Dietro ogni personas c'è un Villaggio	156
3.5.2. Workshop	162
3.5.3. Design Sprint	164
3.6. Value Sensitive Design	167
3.7. Service Design for Urban commons	170
3.8. Service Master planning e Service Masterplan	172
II PARTE: RICERCA-AZIONE	181
4. RICERCA-AZIONE	186
4.1. Tavolo tecnico strategia Sicani future Living Lab	190
4.2. Residenza per ricercatori Madonie Living Lab 2023	192
4.3. Hackathon Sicani – Siciliana	196
4.4. Ricerca presso il GAL SICANI	198
4.5. Hackathon Sicani2050	201
4.6. La progettazione Europea come metodo operativo	206
4.6.1 European Solidarity Corps	207
4.7. Una SummerSchool per creare fermento SIAS2	209
4.7.1. SIAS2	211
4.8. Winter school Transformers - Sambuca Innovation incubators	220
4.9. Residenza di ricerca Metasicani – Effetto Farfalla	221
4.9.1. Matrix risultati ricerca	224
5. RICERCA-AZIONE MADRID	232
5.1. Aree interne in Spagna	234
5.2. Madrid	238
5.3. Madrid Rural Lab	241
5.3.1 Una rete di Rural Living Lab connessa	245
5.3.2 Il sistema di Governance del Madrid Rural Lab	246
5.4. Perché l'esperienza di Madrid Funziona	247
5.5. Confronto Madrid Rural Lab e i casi osservati in Sicilia	249
5.5.1 Condizioni operative per la traducibilità del Madrid Rural Lab nei Sicani	254

III PARTE: PROGETTO DI RICERCA E OUTPUT 261

6. OUTCOME DI RICERCA PER IL RURAL LAB DEI SICANI 266

6.1. Define Sicani Rural Lab	268
6.1.1. Stakeholder Map Sicani	269
6.1.2. Trend Matrix Rural Lab Sicani	270
6.1.3. Influencing features	271
6.1.4. Sondaggi e dati	272
6.1.5. Task Analysis	277
6.1.6. Sicani System layout analisi	280
6.1.7. Opportunity Priority	282
6.2. Service Design per il Rural Lab	284
6.2.1. Layer tra Software e Hardware	286
6.2.2. Building Blocks Experience per il Rural Lab	289
6.3. Service Master Planning del Rural Lab	294
6.4. Service Master Plan Rural Lab	297
6.5. Output applicativo	301
6.5.1. Key Insights	303
6.5.2. Personas Sicani	307
6.5.3. Users	317
6.5.4. How might we? VS Elevator Pitch	331
6.6. La piattaforma Living Lab per "I Sicani"	334
6.6.1. Progetto Designer Italia	336
6.6.2. La piattaforma	338
6.6.3. UI Piattaforma	360
6.6.4. Service Blue Print	363
6.6.5. Need to Flow	366
6.6.6. System Layout post piattaforma	367
6.7. Gestione Rural Lab e Governace	371

7. SVILUPPI FUTURI 378

7.1. Una piattaforma connessa per la Regione Siciliana	379
7.2. Living Lab Designer Italia, il progetto dei Living lab connessi, nell'Italia "interna".	380
7.3. Limiti della ricerca e raccomandazioni operative	381

8. CONCLUSIONI 386

0. INTRODUZIONE

> ABSTRACT

Questo è un capitolo introduttivo che definisce il perimetro della ricerca e ne esplicita il mandato, chiarendo come il tema assegnato dalla borsa INPS orienti obiettivi, vincoli e responsabilità del lavoro. Il problema posto riguarda la difficoltà, nei territori in transizione e nelle aree interne, di trasformare attivazioni episodiche in infrastrutture di servizio riconoscibili e praticabili nel tempo, capaci di sostenere continuità d'uso, accesso e collaborazione tra attori locali. L'obiettivo è impostare una traiettoria di tesi che porti alla costruzione di un modello di progettazione e gestione dei living lab in grado di rendere l'innovazione sociale operativa, verificabile e trasferibile, con attenzione a sostenibilità, accessibilità e ricadute pubbliche. L'impianto metodologico dichiarato combina ricerca documentaria su service design, innovazione sociale, living lab e policy con un approccio iterativo di matrice progettuale, assumendo la ricerca-azione come dispositivo empirico che usa workshop, eventi e prototipi come situazioni di prova. Il capitolo colloca infine il lavoro nel caso Sicani, includendo l'esperienza presso il GAL Sicani e la co-progettazione del Sicani Rural Lab, come contesto in cui testare strumenti, governance e condizioni di mantenimento nel tempo.

00. INTRODUZIONE

0.1. INQUADRAMENTO (TRACCIA INPS)

Come premessa, è corretto annunciare che tale ricerca, nasce dalla fase di assegnazione del tema di ricerca, che vede il percorso di ricerca, associato ad una borsa INPS a tema vincolato. Come tale ho dovuto attivare un processo di ricerca dottorale, con un tema assegnato, e seguendo delle azioni richieste dalla scheda stessa, che definisce un perimetro di senso e un insieme di aspettative rispetto a cosa debba essere considerato ricerca, come debba essere svolta e quali condizioni debbano renderla verificabile. La ricerca, quindi colloca il percorso all'interno dell'Università degli Studi di Palermo e del Dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione, con sede didattica presso il Dipartimento di Architettura. La traccia (Fig. 1), lega quel tema a un contesto scientifico e istituzionale che mette a disposizione strutture operative, occasioni di confronto e un impianto formativo orientato alla produzione e diffusione di risultati della ricerca. La stessa scheda richiama in modo esplicito alcune condizioni trasversali che accompagnano il percorso, tra cui la valorizzazione degli esiti, la tutela della proprietà intellettuale, il coinvolgimento di imprese ed enti nella definizione del percorso formativo e il rispetto dei principi orizzontali, con attenzione a sostenibilità, pari opportunità, non discriminazione e accessibilità per le persone con disabilità. Questo insieme di indicazioni contribuisce a chiarire fin dall'inizio che il progetto di dottorato è pensato come lavoro situato, tracciabile e orientato a ricadute pubbliche, con responsabilità esplicite rispetto alle condizioni in cui la conoscenza viene prodotta e resa condivisibile.

Il nucleo della ricerca è riassunto nel tema "Territori in transizione, metodologie, strumenti e strategie sostenibili nei processi di rigenerazione delle Aree Interne"¹. La formulazione, già in

sé, stabilisce una direzione, da un lato indica un campo, quello delle Aree Interne, riconosciuto per estensione e rilevanza, con un richiamo puntuale alla quota di territorio e di comuni interessati. Dall'altro lato definisce la natura della ricerca attesa, orientata alla "definizione di metodologie, strumenti operativi e strategie" con carattere interdisciplinare e interscalare, finalizzata a processi di rigenerazione che attraversano dimensioni fisiche, spaziali, ambientali, sociali ed economiche, in coerenza con lo sviluppo sostenibile e con i principi dell'economia circolare. La traccia precisa inoltre il modo in cui questo tema deve essere declinato, ancorandolo alle comunità e ai territori in transizione e ai loro patrimoni costruiti e non costruiti, comprendendo centri storici, paesaggi agrari, attrezzature produttive e luoghi del lavoro, infrastrutture, architetture e paesaggi in abbandono, in relazione ai fenomeni di spopolamento e marginalizzazione. In parallelo, la scheda posiziona il tema dentro un quadro di policy multilivello, dichiarando coerenza con indirizzi nazionali e internazionali collegati alla transizione ecologica e allo sviluppo sostenibile. Questo impianto ha un effetto immediato sull'inquadramento della tesi, perché richiede di tenere insieme due registri. Il primo è quello territoriale, che rende leggibili le condizioni materiali e sociali delle Aree Interne e la natura dei patrimoni in gioco. Il secondo è quello operativo, che spinge la ricerca verso procedure e strumenti capaci di interpretare istanze, vocazioni, opportunità e criticità dei contesti, valorizzando anche la lettura dello "scarto" architettonico, urbano o vegetale come risorsa per generare nuovo valore in chiave di circular economy. In questa stessa direzione, la traccia introduce l'idea di "circuiti potenziali" e richiama ambiti di azione che includono connettività e riqualificazione dei luoghi, tecnologie

¹ Traccia INPS 38° Ciclo, del Dottorato Architettura Arti Pianificazione, tema "Territori in transizione: metodologie, strumenti e strategie sostenibili nei processi di rigenerazione delle Aree Interne.

² Report EU Key enabling technologies for Europe's technological sovereignty - EPRS | European Parliamentary Research Service Scientific Foresight Unit (STOA) PE 697.184 - December 2021

SCHEMA RICERCA PROPOSTA	
La presente scheda, che illustra il progetto formativo presentato, è compilata avendo a riferimento i requisiti minimi per l'accREDITAMENTO così come previsto dall'Avviso di selezione e ricerca:	
Soggetto proponente	Università degli Studi di Palermo (Università Statale)
Sede legale del soggetto proponente	Piazza Marina 61, 90133 Palermo
Titolo/tema del Dottorato di ricerca	<p>Dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione.</p> <p>Tema Territori in transizione: metodologie, strumenti e strategie sostenibili nei processi di rigenerazione delle Aree Interne.</p> <p>Il tema della ricerca propone la definizione di metodologie, strumenti operativi e strategie di natura interdisciplinare e interscalare per la rigenerazione fisica, spaziale, ambientale, sociale ed economica delle Aree Interne per attuare uno sviluppo sostenibile fondato anche sui principi dell'economia circolare. Il tema sarà declinato in riferimento alle comunità e ai territori in transizione delle Aree Interne, ai loro patrimoni costruiti e non (centri storici, paesaggi agrari, attrezzature produttive e luoghi del lavoro, infrastrutture, architetture e paesaggi in abbandono) soggetti a fenomeni di spopolamento e marginalizzazione.</p> <p>Il tema è coerente con gli obiettivi di indirizzi delle politiche nazionali (SNAI – Strategia Nazionale per le Aree Interne e PNRR) e internazionali (European Green Deal, Renovation Wave, Agenda 2030) che si occupano di sviluppo sostenibile ed è di grande rilevanza in quanto riguarda elevate</p>

6

Figure 1. Traccia Tema INPS

	quote del territorio (60%) e dei Comuni (52%) italiani.
Sede didattica del Dottorato di ricerca	DARCH_Dipartimento di Architettura Viale delle Scienze, Edificio 14, 90128 Palermo
AccREDITAMENTO del Dottorato di ricerca Dichiarare che il Dottorato proposto è stato accREDITATO in base al DM n. 45 dell'8 febbraio 2013 dal MUR	AccREDITATO ai sensi del DM 45/2013
Requisiti delle iniziative formative proposte. Indicare i requisiti di cui all'art. 4, comma 1 dell'Avviso:	<p>Il Dottorato in <i>Architettura, Arti e Pianificazione</i> ha come obiettivo la formazione di figure professionali di alto profilo in grado di elaborare processi cognitivi e strumenti operativi innovativi relativi alla valorizzazione e gestione del patrimonio artistico-architettonico, dei sistemi urbani, territoriali e paesaggistici. Le occasioni di confronto collegiali con docenti e studiosi consentono al dottorando l'acquisizione di un approccio multidisciplinare sulla tematica fondativa e trasversale dello sviluppo sostenibile, inserendolo nel contesto del dibattito scientifico internazionale. L'articolazione del Dottorato in 4 curricula fornisce l'approfondimento di conoscenze specialistiche, inoltre il suo elevato grado di multidisciplinarietà offre punti di vista diversi e complementari, necessari alla verifica della sostenibilità nelle metodologie/strategie/azioni proposte.</p> <p>In quanto Dottorato internazionale, è previsto un periodo obbligatorio di studio all'estero; la presenza nel Collegio dei Docenti di ricercatori provenienti da sedi universitarie estere consorziate o da altri atenei italiani offre la possibilità di ampliare gli scambi culturali e le collaborazioni scientifiche internazionali.</p>
a) assicurare che il dottorando possa usufruire di qualificate e specifiche strutture operative e scientifiche per le attività di studio e ricerca;	
b) favorire la valorizzazione dei risultati della ricerca e garantire la tutela della proprietà intellettuale;	
c) favorire il coinvolgimento delle imprese nella definizione del percorso formativo anche nell'ambito di collaborazioni più ampie con l'Università;	
d) garantire il rispetto dei principi orizzontali (sostenibilità ambientale, sviluppo sostenibile, pari opportunità e non discriminazione, accessibilità per le persone disabili).	

7

Figure 1. Traccia Tema INPS

	<p>Il dottorando potrà usufruire delle attrezzature e laboratori del DARCH e dell'Ateneo per svolgere la propria attività in maniera adeguata e confortevole.</p> <p>Il Dottorato promuove la diffusione degli esiti delle ricerche attraverso pubblicazioni scientifiche, partecipazione a convegni nazionali e internazionali e a gruppi di ricerca, garantendo la tutela della proprietà intellettuale.</p> <p>Il presente progetto prevede la collaborazione di un GAL (Gruppo di Azione Locale), Ente pubblico/privato di sviluppo locale partecipato, partner della ricerca nel territorio locale, insieme ad altre imprese ed enti coinvolti nel percorso formativo.</p> <p>La ricerca di dottorato sarà svolta nel rispetto dei principi orizzontali in linea con le politiche dell'Università di Palermo che prevedono delegati del Rettore espressamente dedicati all'attuazione di questi principi.</p>
<p>1. Grado di innovazione e fattibilità tecnica della ricerca proposta per il settore di intervento. MAX 30 PUNTI</p>	<p>La proposta è innovativa poiché si fonda su un approccio multidisciplinare nelle scienze dell'architettura (urbanistica, storia, restauro, progettazione architettonica e del paesaggio, tecnologia, rappresentazione, design della comunicazione, estimo e valutazione, agronomia, sociologia, geografia) orientato all'individuazione di "circuiti potenziali" e allo "scarto" come risorsa. Lo scarto architettonico, urbano o vegetale verrà inteso come materia prima di un nuovo metabolismo in grado di generare nuovo valore, anche alla luce dei principi della <i>circular economy</i>.</p> <p>Il dottorando definirà procedure per identificare e interpretare istanze, vocazioni, opportunità e criticità di un contesto territoriale (centri storici, paesaggi agrari, architetture e infrastrutture in abbandono o sottoutilizzate) attraverso l'elaborazione di modelli di sviluppo sostenibile, trasferibili e</p>

8

	<p>replicabili, che sfruttino tutte le potenzialità offerte dalle Key Enabling Technologies in una visione multiscale e integrata.</p> <p>Nell'ottica della replicabilità, il modello potrà mirare a rigenerare le Aree Interne attraverso azioni/progetto su "circuiti potenziali" inerenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - connettività e riqualificazione dei luoghi e del patrimonio naturale e artificiale; - tecnologiche innovative e filiere produttive corte per valorizzare le risorse architettoniche, paesaggistiche e agrarie; - fruizione turistica e mobilità slow o virtuale; - rappresentazione, comunicazione e narrazione digitalizzata del territorio. <p>La fattibilità tecnica della ricerca si fonda sulla multidisciplinarietà del Collegio del Dottorato in cui la presenza di docenti stranieri assicura un know-how su un'ampia varietà di ricerche, best practice ed esperienze internazionali. Inoltre, la collaborazione con il GAL Sicani fornisce l'occasione di una prima sperimentazione del modello e della acquisizione di competenze di tipo operativo. Cronoprogramma:</p> <p>I anno_indagine su stato dell'arte e best practice;</p> <p>II anno_definizione dell'ambito di ricerca e svolgimento dei periodi di attività presso il GAL Sicani e all'estero;</p> <p>III anno_definizione di un modello operativo multiscale e integrato da applicare a un caso studio.</p>
<p>2. Sinergie rispetto all'eventuale successivo impiego dei dottori di ricerca in rapporto al mondo del lavoro. Grado di sviluppo delle competenze utili per il successivo</p>	<p>L'esperienza di ricerca insieme al background maturato presso il GAL attraverso il confronto diretto con la realtà territoriale locale e l'esperienza internazionale, consente al dottore di ricerca di collaborare con enti territoriali pubblici, imprese private e terzo settore. L'alta formazione acquisita copre molti campi d'azione nelle politiche di governance del territorio e delle risorse per l'implementazione della progettualità dello</p>

9

Figure 1. Traccia Tema INPS

Figure 1. Traccia Tema INPS

<p>impiego dei Dottori di ricerca. MAX 20 PUNTI</p>	<p>sviluppo e nella captazione dei fondi nazionali, regionali e dell'Unione Europea destinati allo sviluppo sostenibile dei territori. Inoltre, grazie all'esperienza diretta presso il GAL Sicani, il dottorato sarà in grado di impiegare la propria professionalità per affrontare problematiche territoriali complesse con molteplici attori pubblici e privati per la replicabilità del processo e dei risultati ottenuti. Si punta, così, alla formazione di una figura professionale interdisciplinare in grado di attivare relazioni tra il territorio locale e altri enti o contesti internazionali interessati alla condivisione di network di conoscenze e best practice innovative e sostenibili per l'applicazione dell'approccio dell'economia circolare alla valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale materiale e immateriale.</p> <p>Questa formazione, unitamente alla rete di relazioni con molteplici soggetti pubblici e privati costruita durante il periodo di ricerca, conferirà al dottore di ricerca competenze per la proposizione e gestione di azioni concrete di rigenerazione sostenibile delle Aree Interne e sbocchi lavorativi come analista, consulente, valutatore, progettista e pianificatore esperti nel campo della storia, del progetto architettonico, del paesaggio, del restauro, della rigenerazione urbana. Potrà ricoprire incarichi sia come professionista free-lance o come tecnico strutturato nell'organico di amministrazioni pubbliche, aziende private, cooperative e terzo settore. La formazione del dottore di ricerca è adeguata anche per ricoprire il ruolo di promotore o consulente di start up innovative in molteplici campi come, ad es., l'impiego di materiali innovativi e a filiera corta per il recupero del patrimonio storico-architettonico, la digitalizzazione e fruizione virtuale del patrimonio culturale, la comunicazione e il marketing dei territori.</p>
<p>3. Attività da svolgere presso l'impresa/Ente con sede nell'intero territorio</p>	<p>Il dottorando svolgerà 6 mesi di attività di ricerca presso il GAL Sicani – Agenzia per lo Sviluppo della Sicilia Centro Occidentale,</p>

10

Figure 1. Traccia Tema INPS

<p>nazionale. Indicare la denominazione dell'Impresa/Ente, la sede legale e la sede operativa principale (presso Inps per dottorati art. 2.1 - III) MAX 20 PUNTI</p>	<p>soc.coop.cons. arl, al quale aderisce un Partenariato di 94 soggetti pubblici e privati del territorio dei Sicani, tra cui 25 Comuni in provincia di Agrigento e 6 in Provincia di Palermo.</p> <p>Sede Centrale: c/o Azienda Pietranera - C/da Pietranera, 92020 Santo Stefano Quisquina (AG), tel: 09221832854. Sede distaccata: c/o Palazzo De Cordova – Via San Vito, 17, 90033 Chiusa Sclafani (PA) tel: 091 9865606. Il tutor aziendale è il dott. Angelo Palamenghi (direttore responsabile di piano) email: a.palamenghi@galsicani.eu.</p> <p>Il dottorando svolgerà attività di ricerca relativa alla raccolta e valutazione di dati per la diversificazione dell'economia rurale attraverso azioni rivolte all'economia circolare, alla riqualificazione dello spazio urbano, al restauro e alla rifunzionalizzazione di spazi architettonici e al progetto delle città e del territorio, comprese le azioni di miglioramento dell'accessibilità – anche digitale – e al rafforzamento della filiera economica dell'agricoltura come motore dello sviluppo del territorio.</p> <p>GAL Sicani potrà supportare il percorso di ricerca del dottorando coinvolgendolo nelle attività di co-progettazione sostenibile del "Living Lab Sicani Rural Lab." in riferimento a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • valorizzazione turistica non erosiva del patrimonio culturale, natura e del paesaggio fondata sull'analisi storica; • trasformazione di edifici storici per la dotazione di servizi generali e consortili; • progettazione urbanistica e architettonica dello spazio vissuto dalle comunità locali nell'ottica di una maggiore sostenibilità sociale. <p>L'attività del dottorando sarà verificata attraverso timesheet mensili, mentre la</p>
---	---

11

Figure 1. Traccia Tema INPS

	<p>valutazione finale delle attività svolte riguarderà la coerenza con il progetto formativo, e l'integrazione delle conoscenze acquisite dalle attività svolte presso il GAL nella ricerca dottorale.</p> <p>Queste conoscenze derivate da esperienze sul campo contribuiscono al miglioramento delle capacità progettuali del dottorando nell'affrontare problematiche territoriali complesse con molteplici attori (pubblici e privati) per la replicabilità del processo e dei risultati ottenuti.</p>
<p>4. Attività di ricerca da svolgere all'estero. Indicare la denominazione dell'Impresa/Ente, la sede legale e la sede operativa principale. MAX 15 PUNTI</p>	<p>Il dottorando svolgerà l'attività di ricerca all'estero presso la Escuela Técnica Superior de Arquitectura ETSAM – Universidad Politécnica de Madrid</p> <p>Director: prof. Arch. Andrés Canovas</p> <p>Sede legale ed operativa: Avenida Juan de Herrera, 4 – 28003 Madrid</p> <p>L'ETSAM è una istituzione universitaria con cui il Dipartimento di Architettura ha in corso il protocollo di intesa per scambi e partenariati di ricerca internazionali, <i>Architectural and Urban Design – "Cultural Heritage"</i>, stipulato in data 21.12.2020.</p> <p>Tutor sarà il Prof. Arch. Andrés Canovas, che si avvarrà della collaborazione di ricercatori già attivi nella rete di partenariato.</p> <p>La permanenza all'estero avrà una durata di mesi 3 nei quali il dottorando svolgerà attività di conoscenza critica delle metodologie adottate e degli strumenti operativi dell'Università madrilenza rispetto ai temi della ricerca. Inoltre, il borsista acquisirà conoscenze critiche di casi studio del territorio iberico, comparate ai casi studio siciliani prescelti dalla ricerca.</p> <p>I risultati acquisiti nell'esperienza all'estero verranno raccolti sistematicamente e criticamente e resi pubblici attraverso papers e comunicazioni prodotte all'interno di</p>

12

Figure 1. Traccia Tema INPS

	<p>convegni e seminari specifici, nonché all'interno della elaborazione finale della tesi.</p> <p>Infine, l'esperienza all'estero e l'approfondita conoscenza dei casi studio analoghi avrà ricadute nella ricerca/azione del dottorando presso il GAL Sicani, l'ente prescelto per lo svolgimento della attività di ricerca sul territorio nazionale.</p>
<p>5. Modalità di svolgimento e contenuti delle attività integrative di formazione destinate al dottorando. Elementi di co-progettazione o intervento diretto da parte dell'impresa. Grado di rispondenza della proposta rispetto alla domanda di alta formazione per garantire le adeguate competenze richieste dal tessuto produttivo. MAX 15 punti</p>	<p>Le attività di tirocinio presso il GAL Sicani consentiranno al dottorando di conseguire competenze specialistiche spendibili immediatamente nel mercato del lavoro presso imprese private, studi tecnici, istituzioni accademiche e istituzioni pubbliche che, a vari livelli, si occupano dello sviluppo sostenibile dei territori.</p> <p>La grande estensione sul territorio nazionale delle Aree Interne e la gravità dei fenomeni di spopolamento e marginalità che devono essere contrastati e, di contro, la grande ricchezza e varietà del patrimonio ambientale e culturale che può essere preservato e valorizzato, richiedono la formazione di figure professionali di alto profilo che siano in grado di far confluire un tale potenziale in progetti e azioni coerenti con i principi dello sviluppo sostenibile, esplorando le potenziali applicazioni dell'economia circolare in ogni ambito, senza trascurare la promozione di pari opportunità e inclusività.</p> <p>Le attività integrative previste dal presente progetto di ricerca si differenziano da quelle programmate per gli altri dottorandi in Architettura, Arti e Pianificazione, e consistono in esperienze operative e workshop svolti presso il GAL Sicani e i suoi partner coinvolti nella definizione del progetto formativo con la partecipazione delle comunità locali.</p> <p>Queste attività integrative si svolgeranno secondo la modalità del <i>learning by doing</i>: il</p>

13

Figure 1. Traccia Tema INPS

	<p>dottorando sarà inserito nei gruppi di progettazione del GAL per rispondere alla continua domanda di elaborazione progettuale che è richiesta a questi organismi.</p> <p>Il dottorando avrà modo di sperimentare sul campo:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la ricerca di fondi di finanziamento regionali, nazionali e comunitari per lo sviluppo delle attività del GAL; • la scrittura di programmi e progetti e, quindi, la conoscenza dei regolamenti comunitari e della normativa specifica; • la co-progettazione tra il GAL e i partner di progetto secondo le modalità <i>living lab</i> e della governance orizzontale dei processi di sviluppo; • l'attuazione e la rendicontazione tecnica ed economica dei progetti attivi. <p>Tali esperienze daranno l'opportunità al GAL Sicani di essere parte attiva del processo formativo del dottorando e di potere orientare i processi di ricerca-azione che il dottorando svilupperà nell'intero corso di dottorato.</p>
--	--

N.B. Per ogni campo non saranno prese in considerazione descrizioni superiori ai 2000 caratteri (spazi esclusi).

14

innovative e filiere produttive corte, fruizione turistica e mobilità slow o virtuale, rappresentazione, comunicazione e narrazione digitalizzata del territorio, con un riferimento alle potenzialità offerte dalle Key Enabling Technologies in una visione multiscale e integrata². Nel quadro delineato dalla scheda, la ricerca è chiamata a produrre modelli trasferibili e replicabili, con una fattibilità tecnica sostenuta dalla multidisciplinarietà del collegio e da un primo terreno di sperimentazione, individuato nella collaborazione con un Gruppo di Azione Locale.

La parte più caratterizzante della traccia, per l'inquadramento di questo lavoro, riguarda la struttura del percorso previsto, perché definisce tempi, luoghi e modalità delle attività. Il progetto prevede sei mesi di attività di ricerca presso il GAL Sicani, Agenzia per lo Sviluppo della Sicilia Centro Occidentale, soggetto partecipato pubblico e privato con un partenariato ampio che include numerosi attori territoriali e un insieme consistente di comuni. Si descrive anche la tipologia di attività con un livello di dettaglio utile a comprenderne la direzione: raccolta e valutazione di dati a supporto della diversificazione dell'economia rurale, azioni rivolte all'economia circolare, riqualificazione dello spazio urbano, restauro e rifunzionalizzazione di spazi architettonici, progetto delle città e del territorio, miglioramento dell'accessibilità anche digitale, rafforzamento della filiera economica dell'agricoltura come motore di sviluppo. La ricerca vincolata lega queste attività a un coinvolgimento diretto nelle pratiche di co-progettazione del "Living Lab Sicani Rural Lab", con attenzione a valorizzazione turistica non erosiva del patrimonio culturale, naturale e paesaggistico fondata su analisi storica, trasformazione di edifici storici per servizi generali e consortili, progettazione urbanistica e architettonica dello spazio vissuto dalle comunità locali in ottica di sostenibilità sociale. In termini di inquadramento, questo passaggio chiarisce un aspetto decisivo per una tesi che si colloca nell'area del design, poiché si prevede che la

ricerca attraversi contesti reali, organismi di sviluppo locale e dinamiche multi-attore, assumendo la co-progettazione come modalità di lavoro e il living lab come ambiente operativo entro cui osservare, testare e consolidare approcci e strumenti. La scheda prevede anche una forma di verifica e rendicontazione delle attività svolte attraverso timesheet mensili e una valutazione finale orientata alla coerenza con il progetto formativo e all'integrazione delle conoscenze acquisite nel lavoro dottorale.

Accanto alla dimensione nazionale, la traccia prevede un periodo obbligatorio di attività di ricerca all'estero, delineato in modo specifico. La ricerca indica l'Escuela Técnica Superior de Arquitectura ETSAM, Universidad Politécnica de Madrid, con riferimento al protocollo di intesa attivo per scambi e partenariati di ricerca internazionali e alla supervisione del prof. Andrés Cánovas. La durata indicata è di tre mesi, dedicati alla conoscenza critica delle metodologie adottate e degli strumenti operativi dell'istituzione madrilenza rispetto ai temi della ricerca, insieme all'acquisizione di conoscenze critiche di casi studio del territorio iberico da comparare ai casi studio siciliani prescelti. I risultati di questa esperienza dovranno avere una restituzione scientifica, prevedendo che vengano raccolti sistematicamente e resi pubblici attraverso paper e comunicazioni in convegni e seminari, oltre che nella redazione finale della tesi, e afferma che tale esperienza abbia ricadute nella ricerca-azione svolta presso il GAL Sicani. Nel complesso, la traccia definisce un percorso che alterna approfondimento e sperimentazione, confronto internazionale e ritorno sul campo, con una logica di circolazione della conoscenza tra contesti e con un'attenzione esplicita alla trasferibilità del modello. Inoltre la ricerca richiede attività formative chiarendo la modalità formativa, indicando esperienze operative e workshop presso il GAL e i partner con partecipazione delle comunità locali, svolti secondo un'impostazione di learning by doing e attraverso l'inserimento del dottorando nei gruppi di progettazione per rispondere alla

Figure 1. Traccia Tema INPS

domanda continua di elaborazione progettuale. Le esperienze previste includono attività di ricerca di fondi, scrittura di programmi e progetti con relativa conoscenza di regolamenti e normativa, co-progettazione con partner secondo modalità living lab e governance orizzontale, attuazione e rendicontazione tecnica ed economica dei progetti attivi. Letta come testo di apertura della tesi, si rende quindi esplicito il patto di lavoro che sostiene il percorso come una ricerca che nasce con un obiettivo di rigenerazione sostenibile delle Aree Interne, che si sviluppa attraverso un'esperienza operativa presso un attore territoriale e un confronto internazionale mirato, e che richiede esiti comunicabili, valorizzabili e compatibili con principi di sostenibilità e accessibilità. In questa cornice, l'inquadramento della tesi può assumere la traccia come base di posizionamento, perché esplicita tema, contesto, scala e traiettoria del lavoro, ponendo le condizioni per discutere, nei capitoli successivi, come un approccio progettuale orientato al design possa contribuire alla definizione di metodologie e strumenti per la rigenerazione, e come le pratiche di living lab previste dal percorso possano diventare un ambiente di osservazione e sperimentazione utile a costruire conoscenza applicabile e trasferibile.

Quindi, effettuando un punto elenco delle attività previste dalla traccia a tema vincolato, a macrolinee ciò che viene richiesto di sviluppare è:

- Inquadrare il tema di ricerca sui "territori in transizione" e sui processi di rigenerazione delle Aree Interne, con attenzione a metodologie, strumenti e strategie sostenibili, in coerenza con i riferimenti di policy richiamati nella scheda.
- Definire un impianto di ricerca applicata orientato alla costruzione di modelli e strumenti trasferibili, capaci di leggere patrimoni costruiti e non costruiti, condizioni di abbandono e potenzialità territoriali.
- Svolgere un periodo di attività presso il GAL Sicani (6 mesi),

integrandosi nelle attività di ricerca e sviluppo locale, con raccolta e valutazione dati e contributo a traiettorie di diversificazione dell'economia rurale e rafforzamento di filiere territoriali.

- Partecipare alle azioni legate a economia circolare e rigenerazione, includendo temi di riqualificazione dello spazio urbano, restauro e rifunzionalizzazione di spazi architettonici e progetto del territorio, anche in relazione ad accessibilità e dimensione digitale.
- Lavorare in ottica di co-progettazione sul Living Lab Sicani Rural Lab, contribuendo ai processi e agli output collegati alla valorizzazione non erosiva del patrimonio culturale e naturale, e alla trasformazione di edifici e spazi per servizi e usi collettivi.
- Operare con una postura di ricerca-azione, partecipando a workshop e attività sul campo con partner e comunità locali, secondo modalità learning by doing e dentro gruppi di lavoro attivi sul territorio.
- Sviluppare competenze di progettazione e programmazione, includendo attività legate a ricerca fondi, scrittura di programmi/progetti e conoscenza dei riferimenti regolativi e normativi connessi.
- Contribuire a pratiche di governance orizzontale e co-progettazione multi-attore, tipiche dell'impostazione living lab prevista, lavorando tra soggetti pubblici e privati del partenariato.
- Prendere parte a fasi di attuazione e rendicontazione dei progetti attivi, includendo aspetti tecnici ed economici, come parte dell'esperienza formativa integrativa.
- Svolgere un periodo di ricerca all'estero a Madrid (3 mesi) presso ETSAM – Universidad Politécnica de Madrid, per acquisire conoscenze critiche su metodologie e strumenti e costruire un confronto con casi studio iberici.

- Raccogliere e sistematizzare gli esiti dell'esperienza internazionale e restituirli in forma scientifica, attraverso paper e contributi in convegni/seminari, oltre che nella tesi.
- Integrare quanto appreso all'estero nel rientro sul campo, esplicitando la ricaduta dell'esperienza madrilena sulla ricerca-azione e sulle attività presso il GAL.
- Garantire la tracciabilità del percorso attraverso le modalità previste di monitoraggio e verifica delle attività (anche in termini amministrativi), coerentemente con il progetto formativo.

Tutte le richieste previste da queste linee guida, sono state soddisfatte e sviluppate, anche attraverso l'integrazione di attivazioni e collaborazioni continuative (Fig.2). Il lavoro non si è limitato all'individuazione di possibili flussi economici, ma si è tradotto in un percorso di ricerca-azione che ha consentito di intercettare opportunità concrete e di ottenere finanziamenti e progetti europei funzionali alla prosecuzione della ricerca. L'intero percorso è stato sottoposto a un monitoraggio costante da parte del Collegio di Dottorato, attraverso momenti di valutazione periodici che hanno verificato progressi e coerenza delle attività.

In parallelo, sono stati consolidati rapporti operativi con comuni e attori territoriali, in linea con i requisiti della ricerca vincolata; tali collaborazioni e i relativi esiti saranno descritti nei capitoli successivi della tesi.



Figure 2. Diagramma di sintesi della ricerca

0.2. IPOTESI, MOTIVAZIONE E DOMANDA DI RICERCA

La traccia a tema vincolato si intreccia con il profilo del ricercatore dottorale, costruito tra design dei servizi e dell'esperienza utente e un coinvolgimento continuativo in contesti di innovazione sociale e terzo settore. Il lavoro progettuale ha assunto una postura orientata alla ricerca-azione, in cui l'esplorazione di bisogni e frizioni territoriali procede insieme alla prototipazione e alla messa alla prova di dispositivi collaborativi attraverso workshop e pratiche di co-progettazione. A questa dimensione si affianca un'esperienza legata alla progettazione europea, all'associazionismo e al lavoro con reti e partenariati, che ha reso evidente quanto la qualità di un intervento dipenda dalla possibilità di tradurre obiettivi e finanziamenti in condizioni d'uso praticabili nel tempo. L'importanza del tema si lega quindi a un problema incontrato nella pratica, il passaggio tra attivazione e mantenimento, tra iniziative temporanee e infrastrutture territoriali riconoscibili. In questa convergenza, la traccia vincolata diventa un'occasione per mettere a fuoco un nodo operativo centrale per le aree interne, la trasformazione di luoghi, servizi e relazioni in risorse effettivamente accessibili e utilizzabili da chi vive i territori.

L'ipotesi che apre la ricerca è che il design dei servizi, per come si è consolidato in molti contesti professionali, venga ancora riconosciuto soprattutto come competenza orientata all'esperienza e alla qualità dell'interazione, mentre nei processi pubblici che riguardano territori fragili e politiche multilivello la sua funzione potenziale riguarda anche la costruzione di architetture di servizio, condizioni di accesso e dispositivi di governo. In modo coerente, la letteratura sul design per l'innovazione sociale evidenzia lo spostamento del ruolo del progettista verso la facilitazione di processi in cui si progetta

con gli stakeholder e si costruiscono alleanze tra settori, con un'attenzione crescente alla progettazione come processo che continua dopo il progetto e lascia in eredità strumenti, competenze e capacità organizzative per il cambiamento (Chick, 2012). Nel campo delle politiche pubbliche, le riflessioni su design e policy mettono a fuoco un punto analogo, indicando l'integrazione di approcci e processi di design nel ciclo di formulazione, attuazione e valutazione come leva per implementare innovazione e rafforzare connessioni tra istituzioni, università, imprese e organizzazioni (Mortati et al., 2016).

La motivazione della ricerca si fonda, oltre che sulla traccia a tema vincolato, sul contesto nazionale, che da anni elabora strategie e progetti rivolti a questi territori e che mantiene ancora oggi un dibattito pienamente pertinente. L'importanza del tema emerge osservando le relazioni annuali della Strategia SNAI, che nel tempo ha costruito un repertorio di idee e progettualità dedicate alle aree interne, e che in questa tesi diventa anche un riferimento utile per comprendere come tali strategie e iniziative possano essere lette e connesse in modo più coerente. La necessità di proseguire e rafforzare questo percorso appare con particolare evidenza nel Piano Strategico Nazionale 2025, dove si segnala un passaggio critico. Da un lato viene riconosciuta la necessità di una regia, del coordinamento e del rafforzamento della capacità amministrativa, sia nei territori sia nella gestione delle strategie e dei progetti, elemento che sostiene l'ipotesi iniziale di ricerca qui proposta, ma dall'altro viene esplicitato il rischio di oscillare tra soluzioni standardizzate, poco aderenti ai contesti locali, e una normalizzazione dell'abbandono come esito naturale. Un esito che avrebbe conseguenze gravi,

3 Guide to Social Innovation EU Commission - 01/02/2013, period 2007-2013. Theme Business support, Health, Urban development, Social inclusion, Jobs, Education and Training, Inclusive growth.

4 AgID e Formez, il Progetto: Italia Login - Informazione e formazione per la transizione digitale.

perché comporterebbe la perdita di patrimoni etnici e culturali di valore unico, oltre ad attivare effetti economici a catena che, in prospettiva, richiederebbero interventi e risorse ingenti per essere mitigati.

È dentro questa tensione che la ricerca si colloca, assumendo come oggetto le condizioni attraverso cui strategie e investimenti possono tradursi in servizi praticabili e in infrastrutture territoriali capaci di durare nel tempo in modo strategico. Evitando che gli investimenti già realizzati, spesso incapaci di produrre ricadute tangibili e durature, si disperdano in nuovi cicli di abbandono e demotivazione e trasformandoli invece, attraverso un approccio diverso, in basi operative per casi studio efficaci e replicabili, osservandoli con un approccio design-driven, legato ai servizi e ad approcci di codesign. Da qui l'esigenza di uno sguardo legato all'innovazione sociale e al co-design, utile sia per interpretare criticamente sia per mettere a sistema progetti, dispositivi e luoghi di innovazione nati nei territori rurali, rendendo cumulabili gli esiti e sostenendo forme di replicabilità. Questa impostazione si connette alla prospettiva europea sull'innovazione sociale, che collega la qualità degli esiti al modo in cui le soluzioni vengono costruite, attraverso processi partecipativi e collaborativi che rendono le persone parte attiva della trasformazione. In questa direzione, la Commissione Europea (Fig. 3) richiama esplicitamente il social design come pratica di empowerment e co-invenzione locale³:

"Social design is also meant to empower people at local level to invent together solutions to economic and social problems. It contributes to offer new values to guide public administrations' actions through collaborative working, experimentations and prototyping [...] There are growing numbers of examples of co-production and co-creation in which users are directly involved in design and delivery."
(EUROPEAN COMMISSION, 2013).

Negli ultimi anni, anche in Italia si è consolidato un percorso che rende più riconoscibile l'ingresso del design nei processi pubblici, con una traiettoria che prende avvio dalla trasformazione digitale e che, progressivamente, esplicita un repertorio più ampio di metodi e competenze. Già nel 2017, nel progetto Italia Login⁴ viene dichiarata l'intenzione di introdurre in modo programmatico approcci di design thinking e service design nella Pubblica Amministrazione come modalità per ripensare servizi e processi:

"The Italia Login project seeks to introduce for the first time programmatically within the Italian public administration the experience of Design Thinking and Design Service."
(SINNI, 2017).

Il focus, si estende dalla qualità dell'interazione alla progettazione delle condizioni istituzionali che rendono i servizi comprensibili e praticabili. L'evoluzione recente del dibattito sul public design mostra infatti un allargamento verso dimensioni di governance, regolazione e anticipazione.

Con questa tesi si intende lavorare su un passaggio che, nelle politiche e nei progetti territoriali, determina spesso la differenza tra attivazione e continuità. Le strategie e gli investimenti dedicati alle aree interne producono programmi, luoghi e iniziative, la ricerca assume come oggetto le condizioni attraverso cui tali elementi diventano un servizio riconoscibile, trasparente e praticabile nel tempo, cioè un insieme di funzioni, procedure e regole di ingaggio capace di rendere possibile l'incontro tra offerta e persone, riducendo attriti, incertezze e discontinuità. In questa prospettiva il living lab viene assunto come ecosistema socio-tecnico e relazionale, composto da attori, pratiche, spazi e touchpoint, fisici e digitali, dentro cui possono ricadere anche luoghi affini come coworking e altri spazi di innovazione, cui la qualità del suo funzionamento dipende dalla capacità di



Figure 3. Copertina Guide to social Innovation, commissione europea Febbraio 2013

tenere insieme governance, architettura dei servizi e condizioni di accesso.

Nel corso del percorso di ricerca dottorale l'oggetto si è progressivamente precisato, dal tema ampio della rigenerazione nelle aree interne verso un focus più netto sul funzionamento dei living lab come infrastrutture di servizio e sul contributo che service design e co-design possono offrire nel rendere accessibile e continuativa la partecipazione, in coerenza con una prospettiva di innovazione sociale che lega gli esiti al modo in cui le soluzioni vengono costruite e condivise.

La domanda di ricerca si concentra quindi su come un modello di progettazione e gestione possa rendere i living lab nelle aree interne ecosistemi di servizio accessibili, trasparenti e utilizzabili nel tempo, migliorando l'incontro tra offerta e persone e sostenendo pratiche continuative di co-design e innovazione sociale. Da questa domanda discendono alcune questioni operative che guidano lo sviluppo della tesi. Riguardano quali funzioni di servizio e quali touchpoint rendano leggibile l'offerta di un living lab e facilitino il passaggio dal primo contatto alla partecipazione continuativa; quali condizioni di governance e quali procedure operative sostengano il funzionamento dell'ecosistema nel tempo e permettano di accumulare valore a partire da eventi, workshop e attività sul campo; in che modo una piattaforma di supporto possa contribuire a rendere accesso, processi e opportunità più comprensibili e praticabili, integrando nel perimetro dell'ecosistema anche spazi affini come coworking e altri luoghi di innovazione.

0.3. METODOLOGIA

La metodologia ha preso forma in una sequenza di passaggi che, in alcuni momenti, si sono intrecciati tra loro, quindi seguendo una logica iterativa tipica dei processi di design quando l'oggetto di studio coincide con un sistema socio-tecnico in trasformazione. Una fase iniziale di ricerca documentaria ha riguardato la revisione critica di letteratura e riferimenti metodologici nel campo del service design, dell'innovazione sociale e dei living lab, insieme allo studio di policy e documenti istituzionali sulle aree interne, utili a chiarire vincoli, scale e condizioni di implementazione. In questa fase, il quadro metodologico è stato costruito assumendo due riferimenti complementari. Da un lato, un'impostazione di responsabilità progettuale che considera gli effetti del design parte della ricerca e della sua valutazione, in continuità con l'idea di un design che incide su ambienti, comportamenti e forme di vita e che richiede consapevolezza delle conseguenze (Papanek, 1971). Dall'altro, una lettura dei servizi come infrastrutture collaborative fondate su pratiche di "fare assieme", dove la progettazione riguarda anche la possibilità di rendere praticabili cooperazione, continuità e manutenzione delle relazioni, oltre alla definizione delle prestazioni (Manzini, D'Alena, 2024). Questa base ha orientato fin da subito una scelta lessicale: mantenere in lingua inglese alcuni termini tecnici (ad esempio touchpoint, blueprint, sprint, stakeholder) quando la traduzione rischia di ridurre precisione e uso condiviso nella comunità di pratica.

A partire da questa impostazione è stata definita una prima architettura di strumenti e dispositivi di ricerca, integrando metodi di design thinking e service design con pratiche di indagine e sintesi tipiche della design research. Sono stati elaborati pro-

tolli di intervista semi-strutturata e strumenti di rilevazione estensiva tramite survey, con un disegno capace di intercettare sia narrazioni e vissuti individuali sia tendenze e ricorrenze a scala più ampia. Parallelamente è stata costruita una cassetta degli attrezzi per l'osservazione e la rappresentazione degli utenti e delle condizioni d'uso dei servizi, includendo personas, scenari e modelli di comportamento orientati agli obiettivi, secondo un'impostazione utile a leggere barriere di accesso, aspettative e criteri di scelta degli utenti nei contesti di servizio (Cooper et al., 2014). La raccolta e l'organizzazione delle evidenze ha seguito una logica di sensemaking e sintesi progettuale, trasformando dati eterogenei in insight operativi e requisiti di servizio, in continuità con metodi che concepiscono la ricerca come passaggio tra osservazione, generazione di pattern e traduzione in opportunità progettuali (Kumar, 2012).

La fase di ricerca-azione sul campo è stata fondamentale per il percorso e ha permesso di far coincidere produzione di conoscenza e sperimentazione di dispositivi collaborativi. Il lavoro ha incluso attività svolte nelle Madonie e nei Sicani, come partecipazione a tavoli tecnici e residenze per ricercatori, workshop in contesti di living lab, partecipazione e vittoria a hackathon, fino al periodo di ricerca presso il GAL Sicani, assunto come punto di osservazione interno sulle dinamiche di attivazione territoriale, costruzione di reti e intercettazione di opportunità progettuali. Nella fase di sul campo, rientrano anche iniziative progettate come ambienti di test metodologico, ad esempio la componente progettuale legata all'euro-progettazione, che ha avuto un ruolo metodologico e non soltanto operativo. La ricerca-azione, infatti, non è stata intesa come semplice osserva-

zione di ciò che accade nel territorio o come test di format, ma anche come capacità di attivare condizioni reali per sperimentare, mettendo in campo risorse e opportunità concrete. In continuità con quanto richiesto dal percorso dottorale sul tema dell'intercettazione di finanziamenti e della costruzione di progettualità, una parte del lavoro ha riguardato la scrittura e la candidatura di proposte europee coerenti con il tema della tesi, sviluppate insieme alla realtà associativa di riferimento e in collaborazione con colleghi e partner, con l'obiettivo di portare sul territorio progetti, attività e infrastrutture leggere utili a osservare l'uso, la partecipazione e le frizioni di accesso in condizioni non simulate. In questo senso, la vincita e l'implementazione di progetti come SIAS2 e Ritratti di Periferia hanno reso possibile organizzare e strutturare iniziative pubbliche, percorsi formativi e momenti di co-progettazione in più comuni, trasformando la progettazione in un dispositivo di ricerca situata che produce evidenze e, allo stesso tempo, costruisce fiducia, alleanze e continuità operativa. Questa componente ha rafforzato la qualità empirica del lavoro, perché ha permesso di verificare metodi e ipotesi dentro vincoli reali di tempo, risorse, governance e partecipazione, osservando come l'attivazione diventi sostenibile solo quando viene accompagnata da procedure, ruoli e strumenti capaci di durare oltre l'evento. In modo esplicito, questi format hanno integrato una prospettiva sensibile ed etica, intendendo la progettazione come esercizio situato che rende discutibili valori, implicazioni e asimmetrie, soprattutto quando l'intervento riguarda servizi pubblici o para-pubblici e infrastrutture di accesso. Il riferimento al value sensitive design è stato utilizzato come criterio metodologico per tenere insieme indagine concettuale, indagine empirica e traduzione tecnica, evitando che l'etica resti un livello dichiarativo separato dal progetto (Friedman, Hendry, 2019). La produzione di dati e materiali in questa fase è stata ampia e multilivello: interviste semi-strutturate con abitanti e attori locali, survey con circa cento rispondenti, confronti con professionisti

e esperti, oltre a output generati nei workshop come canvas, mappe, video, questionari, prototipi, artefatti di sintesi e documentazione fotografica. Accanto a queste attività, la partecipazione a momenti di confronto e disseminazione internazionale ha contribuito a consolidare linguaggi e criteri di leggibilità e replicabilità, rendendo più robusta la valutazione delle scelte metodologiche in contesti differenti.

Il periodo all'estero è stato integrato nella metodologia come dispositivo comparativo attivo e situato, utile a osservare modelli di living lab rurali e pratiche di gestione e facilitazione in un contesto europeo, attraverso sopralluoghi, incontri, studio documentale e interviste ai facilitatori e agli attori coinvolti. Questa fase ha sostenuto la costruzione di criteri di adattabilità, distinguendo componenti legate alle specificità del contesto siciliano da elementi osservabili e trasferibili. Su queste basi, la fase di sintesi progettuale ha riguardato la formalizzazione progressiva di un modello operativo e la progettazione di una piattaforma come infrastruttura di servizio e non come semplice prodotto digitale. La piattaforma del Sicani Rural Lab è stata sviluppata come touchpoint abilitante per rendere più trasparente e praticabile l'incontro tra offerta e persone, e la sua costruzione è stata accompagnata da cicli di test con utenti, esperti e stakeholder, includendo sessioni dedicate di validazione e verifica dell'esperienza e dell'architettura informativa. In questa metodologia, quindi, eventi e workshop non vengono trattati come momenti autonomi, ma come passaggi di un processo che integra ricerca documentaria, indagine empirica, co-progettazione e prototipazione, con l'obiettivo di produrre strumenti e procedure capaci di sostenere nel tempo un ecosistema di living lab e spazi affini, mantenendo coerenza tra governance, accesso, servizi e continuità d'uso.

0.4. STRUTTURA DELLA TESI

La tesi è costruita come un racconto di ricerca che segue una progressione sia temporale sia logica e parte da una dichiarazione iniziale di perimetro, ipotesi e scelte metodologiche, attraversa una fase di inquadramento e costruzione del quadro concettuale, entra poi nella ricerca-azione come dispositivo di produzione di evidenze sul campo e, su quella base, sviluppa un insieme di output operativi che mirano a essere trasferibili.

L'impianto complessivo tiene insieme due esigenze che, nelle aree interne, non possono essere separate, da un lato comprendere come funzionano strumenti, attori e politiche che incorniciano i processi di rigenerazione e dall'altro rendere questa comprensione traducibile in pratiche, metodi e artefatti utilizzabili da chi progetta e gestisce servizi e infrastrutture sociali in territori a bassa accessibilità. Per questo la tesi è organizzata come una sequenza concatenata in cui ogni passaggio descrive o un percorso fatto o una metodologia e prepara il successivo, il contesto e le strategie generali chiariscono i vincoli del campo, l'analisi territoriale esplicita attori e frizioni operative, le metodologie di design forniscono una grammatica per agire, la ricerca-azione produce dati ed evidenze, e gli output trasformano tali evidenze in un modello operativo e in uno strumento (Fig.4). La struttura dichiarata nell'indice riflette questa logica in tre parti, precedute da un'introduzione che svolge una "fase zero" di posizionamento e trasparenza del percorso.

La fase zero coincide con l'Introduzione, articolata in quattro sezioni: l'inquadramento del lavoro a partire dalla traccia del dottorato e dal perimetro istituzionale, la formulazione di ipotesi, motivazione e domanda di ricerca, la descrizione della metodologia e, appunto, la struttura della tesi.

Questa apertura serve a rendere verificabile il patto di ricerca, enunciando che cosa viene osservato, con quali strumenti, in quale contesto e con quale criterio si valuta ciò che emerge.

La Parte I, dedicata al contesto e al quadro concettuale, che svolge la fase uno: prima un'analisi delle aree interne come categoria politica e territoriale e delle principali cornici strategiche con cui vengono governate (in Italia e in chiave comparativa), poi un fuoco progressivo sulla Sicilia e sul caso dei Sicani, includendo la lettura degli stakeholder e dei Gruppi di Azione Locale, e la discussione dei Living Lab come dispositivo di policy e come infrastruttura di innovazione territoriale. In chiusura della Parte I, un capitolo metodologico esplicita perché il design viene assunto come disciplina operativa utile a trattare problemi di servizio e di governance nei contesti fragili, e mette in ordine le famiglie di approcci e strumenti che verranno poi mobilitati nella sperimentazione (design for social innovation, co-design, design thinking, workshop, design sprint, value sensitive design, e strumenti affini). In questa prima parte, dunque, la tesi costruisce il lessico, chiarisce i vincoli e rende leggibile la "materia prima" del lavoro: territori, attori, strategie, dispositivi, e metodi con cui è possibile passare dall'analisi all'azione.

La Parte II corrisponde alla fase due ed è centrata sulla ricerca-azione come modalità principale di avanzamento della conoscenza empirica: non si limita a "raccontare" attività, ma usa eventi, progetti e pratiche come situazioni di prova in cui osservare cosa accade quando strumenti di co-progettazione vengono applicati dentro sistemi reali, con tempi, risorse e responsabilità distribuite. In questa sezione sono descritti e di-

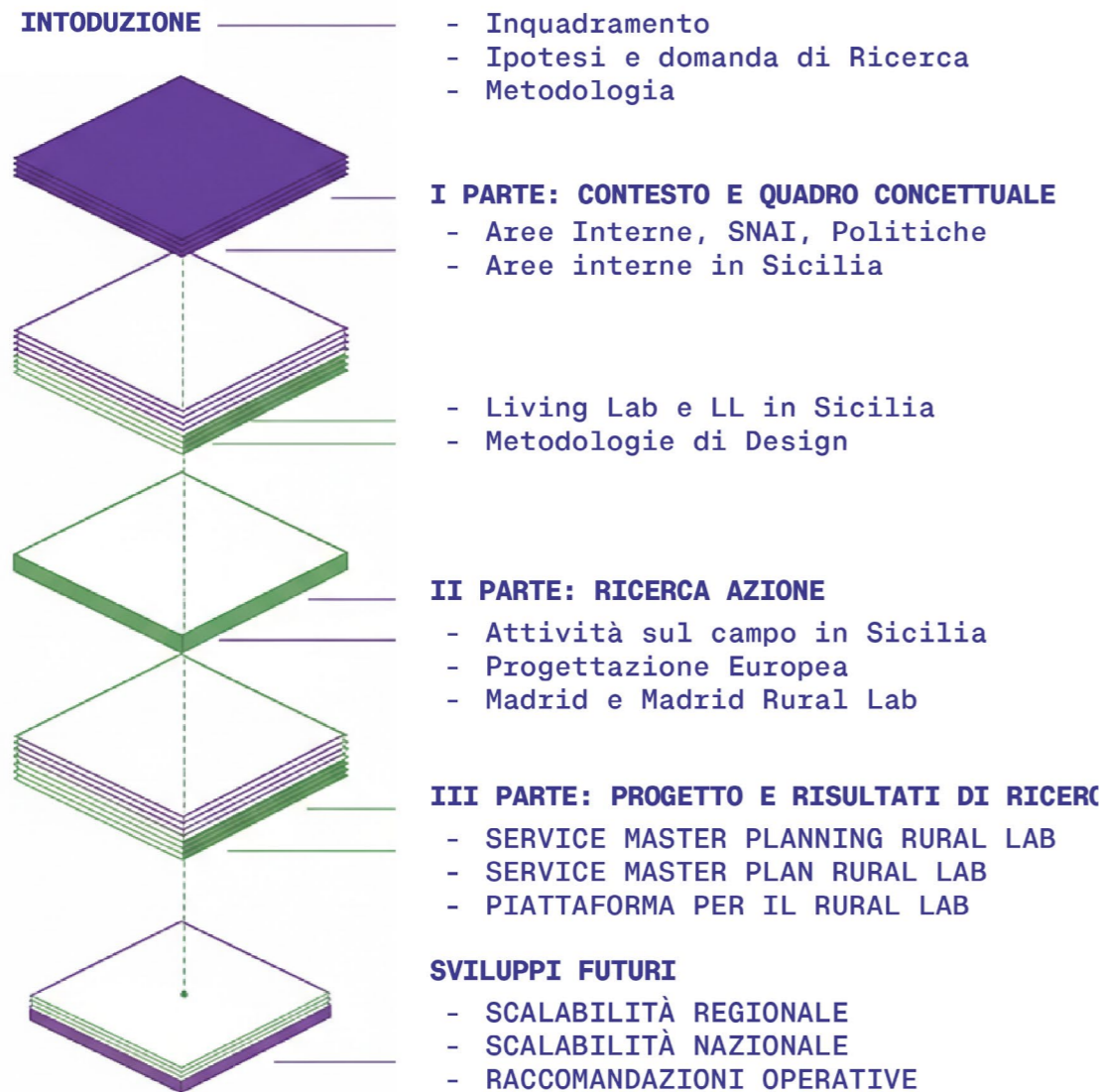


Figure 4. Schema illustrato tripartito della struttura di ricerca. Diagramma dei contenuti organizzato in: inquadramento teorico e contestuale (I Parte), ricerca-azione e attività di campo (II Parte), e sintesi progettuale con risultati (III Parte).

scussi i principali passaggi sul campo, includendo attività in contesti living lab siciliani, esperienze di hackathon e processi attivati con attori locali, il periodo di ricerca presso il GAL, e l'interazione con programmi e dispositivi europei come cornice operativa (dalla progettazione come metodo, fino a iniziative e formati di lavoro collettivo). La Parte II integra poi la ricerca svolta a Madrid come segmento comparativo: non come parentesi, ma come confronto mirato con un sistema più strutturato di rural living lab, utile a mettere in evidenza differenze di governance, continuità operativa e capacità di ingaggio, e a riportare nel caso siciliano elementi osservabili e traducibili. La comparazione serve a costruire una lettura per differenze: ciò che nel caso Sicani appare come fragilità o discontinuità viene riletto alla luce di un contesto in cui ruoli, metodi e servizi risultano più espliciti, così da trasformare l'osservazione in requisiti di progetto.

La Parte III costituisce la fase tre e raccoglie gli output della ricerca: un progetto di ricerca applicata che prova a migliorare il funzionamento del living lab come ecosistema di servizi, attività e governance, e una piattaforma come strumento pragmatico per rendere tale ecosistema più leggibile, replicabile e gestibile nel tempo. L'indice mostra questa parte come una sequenza operativa tipica dei processi di service design, in cui mappe di attori, personas, benchmark, rappresentazioni dei percorsi d'uso e delle interazioni, indagini sui bisogni, formulazioni di sfide progettuali e pianificazione dell'ecosistema vengono usate per costruire un modello e testarlo. La piattaforma viene trattata non come elemento accessorio, ma come artefatto di ricerca: un supporto che materializza procedure, ruoli e flussi, permette di verificare l'usabilità e sostenere la continuità delle attività, e apre una riflessione sulla sostenibilità economica e organizzativa. La sezione sugli sviluppi futuri estende questo ragionamento alla scalabilità: non intesa come "copia" di un caso, ma come definizione di condizioni minime, schemi e prove che rendono possibile l'apertura di nuovi living lab

con un set di strumenti e riferimenti condivisibili, mantenendo il legame con le specificità locali. In questo modo la tesi mira a funzionare anche come elaborato editoriale operativo: una narrazione metodologica che, a partire dal caso Sicani, mette a sistema strategie per le aree interne, metodi di design, procedure di attivazione sul territorio, confronto con casi esterni e un output utilizzabile come base di lavoro per amministrazioni, attori intermedi e comunità che intendono costruire o riorganizzare infrastrutture di innovazione territoriale.

0. BIBLIOGRAFIA

Chick, A. (2012). Design for social innovation: Emerging principles and approaches. *Iridescent*, 2(1), 78-90.

Mortati, M., Villari, B., Maffei, S., & Arquilla, V. (2016). Le politiche per il design e il design per le politiche. Dal focus sulla soluzione alla centralità della valutazione.

Sinni, G. (2017). Participatory Design for Public Services. *Innovation in Public Administration. The Design Journal*, 20(sup1), S3368-S3379.

Papanek, V., Fuller, R.B. (1972). *Design for the Real World*. London: Thames & Hudson.

Manzini, E., D'Alena, M. (2024). *Fare assieme: Una nuova generazione di servizi pubblici collaborativi*. Milano: EGEA.

Cooper, A., Reimann, R., Cronin, D., & Noessel, C. (2014). *About face: the essentials of interaction design*. John Wiley & Sons.

Kumar, V. (2012). *101 design methods: A structured approach for driving innovation in your organization*. John Wiley & Sons.

Friedman, B., & Hendry, D. G. (2019). *Value sensitive design: Shaping technology with moral imagination*. Mit Press.

I PARTE
CONTESTO
E QUADRO
CONCETTUALE

1. AREE INTERNE TRA CONESSIONI E DIFFERENZE

>ABSTRACT

1. AREE INTERNE TRA CONESSIONI E DIFFERENZE

Il contributo di questo capitolo rientra nella fase di analisi delle aree interne, che è impostata come inquadramento teorico e politico di sistemi socio-territoriali, considerando così il contesto di azione e studio, comprendendone i valori per cui si parla di aree interne osservando le politiche le varie problematiche del luogo, tra positività e discontinuità dei servizi. Ne deriva una base concettuale che consente di leggere la rigenerazione non come somma di progetti episodici, ma come problema di continuità operativa, qualità delle connessioni e assetti di governance, chiarendo perché questi territori funzionano come prova concreta della cittadinanza territoriale. La Strategia Nazionale per le Aree Interne è utilizzata come dispositivo di misura dell'accessibilità ai servizi essenziali e messa in dialogo con approcci europei sulle inner peripheries e sulla coesione territoriale, evidenziando i limiti di interpretazioni solo fisiche e introducendo la distanza relazionale. Casi e riferimenti, dalla svalutazione prodotta da razionalizzazioni di presidi a confronti storici e internazionali, servono a rendere leggibili soglie di funzionamento, hub territoriali e strategie di rivitalizzazione. Il contributo scientifico consiste nella costruzione di una cornice metodologica che posiziona il design come pratica di riformulazione dei problemi, costruzione di collaborazione e progettazione di condizioni, predisponendo criteri interpretativi e operativi per l'ingresso nel caso Sicani e per la definizione del living lab come infrastruttura di servizio e alleanze nel tempo.

1. AREE INTERNE TRA CONNESSIONI E DIFFERENZE

L'Italia si regge su una costellazione di piccoli centri (Fig.5) e insediamenti diffusi che, tra rilievi, vallate e territori a bassa accessibilità, hanno prodotto nel tempo patrimoni materiali e immateriali, paesaggi costruiti, economie minute e saperi situati. Questa geografia non è una periferia esterna al paese che conta, ma una componente strutturale del sistema territoriale, oggi spesso rimossa dagli immaginari dello sviluppo e dalle rappresentazioni politiche dominanti, pur costituendo una quota molto ampia del territorio e una parte significativa della popolazione. Negli ultimi decenni, tuttavia, la tenuta di questo tessuto si è indebolita per effetto di dinamiche convergenti, tra cui contrazione demografica, invecchiamento, rarefazione di servizi e opportunità, impoverimento della base produttiva locale e fragilizzazione delle infrastrutture sociali e istituzionali. In questo senso, la marginalità non coincide con un attributo geografico stabile, ma con un processo che si manifesta quando l'accesso ai diritti diventa selettivo nello spazio, perché la distanza si traduce in tempi, costi, discontinuità e dipendenza da reti esterne. È una condizione che ha effetti economici misurabili, ma produce anche conseguenze civiche più sottili, perché incide sulla capacità di progettare la propria vita, di restare o rientrare, di investire in legami e iniziative collettive, fino a ridefinire il rapporto tra cittadinanza e territorio (Tantillo, 2023).

La forza analitica della categoria "aree interne" nasce proprio dal tentativo di rendere osservabile e governabile questa selettività. La Strategia Nazionale per le Aree Interne assume come punto di partenza una lettura policentrica del territorio italiano e costruisce una classificazione fondata sull'accessibilità ai servizi considerati essenziali, distinguendo i comuni "polo" e i comuni che, privi di tali presidi, si collocano oltre una soglia di distanza-tempo dal polo. Come area interna non si intende quindi un luogo lontano in sé, ma un luogo reso lontano da una particolare organizzazione di servizi, reti e capacità istituzionale, con l'obiettivo dichiarato di garantire un livello minimo di opportunità e scelte di vita indipendentemente dal luogo di residenza (Carrosio et al., 2018). La classificazione non mappa soltanto la carenza, ma evidenzia come la distanza diventi una variabile politica, ed economica, perché traduce l'architettura dei servizi in una gerarchia concreta di possibilità. Allo stesso tempo, proprio perché centrata sulla distanza fisica, questa impostazione rischia di lasciare in ombra una distanza meno visibile e spesso più determinante, quella relazionale, che riguarda l'intensità delle connessioni istituzionali, economiche e cognitive con i circuiti decisionali e con i mercati, tema che ritorna anche nel dibattito europeo sulle inner peripheries (Torre et al., 2005).

"Con la discesa lungo le coste, il popolamento delle marine, la costruzione della ferrovia i paesi dell'interno [...] conoscono processi di erosione e una nuova forma di lontananza. Anche i luoghi prima segnati da una certa mobilità diventano marginali e periferici rispetto ai nuovi centri. [...] L'isolamento geografico e culturale, esito di recenti processi storici, ha profondi risvolti psicologici e genera sentimenti di fuga e di abbandono in popolazioni che prima non potevano spostarsi" (TETI, 2022).

Letta quindi in profondità, la perifericità diventa allora una posizione differenziale dentro un sistema nazionale di connessioni, in cui alcune aree funzionano come nodi forti, mentre altre operano come terminali fragili, esposti

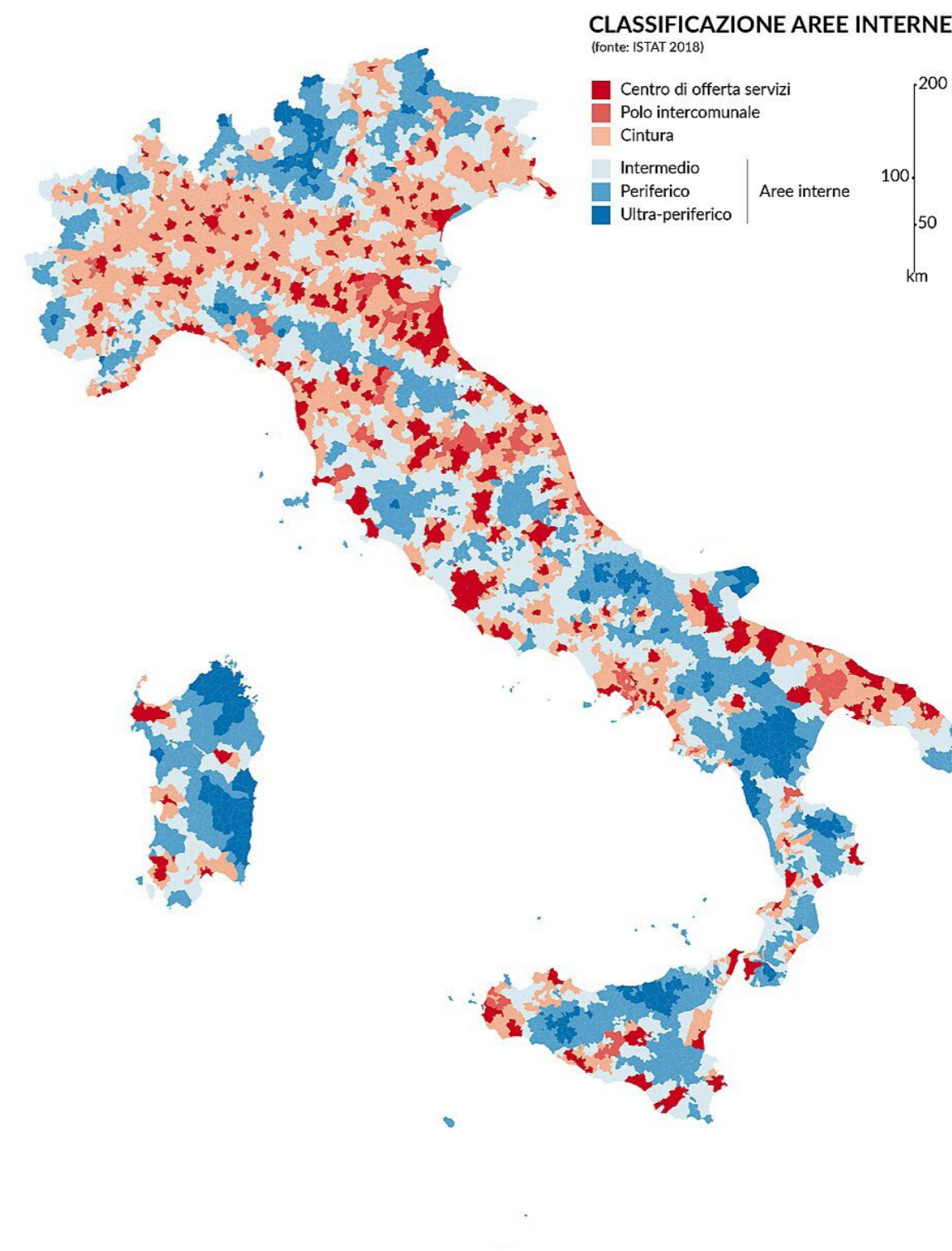


Figure 5. Mappa delle aree interne - fonte dati: ISTAT, https://it.wikipedia.org/wiki/Strategia_nazionale_per_le_aree_interne#/media/File:Mappa_aree_interne_italia.jpg (06/02/2026)

a discontinuità e a soglie di funzionamento più basse. Questa posizione differenziale non produce soltanto effetti sui servizi, ma si intreccia con questioni ambientali e di presidio del territorio. Nella formulazione della SNAI, il contrasto allo spopolamento e la valorizzazione del patrimonio naturale sono messi in relazione con la riduzione dei costi sociali della de-antropizzazione, espressi in termini di dissesto idrogeologico, degrado del capitale storico e architettonico e perdita dei paesaggi umani (SNAI, 2013).

In questo trova connessione il concetto discusso da Don Norman "Humanity Centered Design", che mette così in relazione, la progettazione non mettendo più al centro l'essere umano, ma l'umanità tutta, gli ambienti, la fauna e i territori (Norman, 2023). Da questi spunti, e dalle contraddizioni che attraversano il dibattito, emerge un nodo spesso sottovalutato nel discorso pubblico e centrale per l'impostazione di questa ricerca. Le aree interne sono effettivamente territori in cui l'accesso ai servizi essenziali risulta più difficile e discontinuo, ma questa condizione non esaurisce ciò che esse sono, e le problematiche che le rendono tali, né spiega da sola le traiettorie che le attraversano. La distanza agisce piuttosto come un fattore che innesca e amplifica una dinamica sistemica, fatta tra connessioni tra vivibilità, attrattività, possibilità di lavoro e cura, capacità amministrativa e qualità delle reti sociali. Quando l'accessibilità si riduce, aumentano tempi e costi dell'abitare, si restringono le opportunità e si indebolisce la propensione a restare, tornare o investire nel lungo periodo. Nel tempo, questa pressione può tradursi in perdita di popolazione e contrazione delle competenze disponibili, con un effetto ulteriore spesso trascurato, la riduzione della manutenzione diffusa e del presidio quotidiano del territorio. Il venir meno di tali pratiche ordinarie non produce solo un deterioramento materiale, ma espone a vulnerabilità ambientali, indebolisce la cura di risorse che hanno valore anche oltre la scala locale e alimenta un clima di immobilità che può sfociare tanto in una rassegnazione silenziosa quanto in interventi esterni episodici, spesso poco integrati con i bisogni e le traiettorie dei contesti.

Assumere questa lettura sistemica consente di evitare due semplificazioni opposte, entrambe ricorrenti. Da un lato, l'idea delle aree interne come spazi irrimediabilmente destinati al declino; dall'altro, la loro riduzione a scenari da valorizzare attraverso un consumo estetico o turistico. La posta in gioco riguarda piuttosto la capacità di riconoscerle e trattarle come sistemi socio-territoriali complessi, nei quali risorse culturali, naturali e produttive non sono automaticamente disponibili, ma diventano attivabili quando esistono infrastrutture di servizio, dispositivi di cooperazione e forme di governance capaci di trasformare connessioni intermittenti in continuità operativa. In questo la ricerca vuole sottolineare l'utilizzo di metodologie di Design per innescare processi di coprogettazione, come il Design Thinking, che è un metodo nato e usato per pensare come i designer, per creare facilitare e fornire una meta-competenza, mentalità o attitudine (Moholy-Nagy, 1947).

Inoltre, nei territori segnati da condizioni limite, dove l'accesso ai servizi, come descritto è discontinuo, le risorse sono intermittenti e le reti di supporto devono essere ricostruite ogni volta, il design incontra un terreno in cui può esprimere con maggiore chiarezza la propria funzione conoscitiva e trasformativa. Qui la progettazione non può appoggiarsi su standard medi, perché la "media" nasconde proprio ciò che rende il contesto critico e, allo stesso tempo, rivelatore. Lavorare sugli estremi (Fig. 6) significa assumere vincoli, fragilità e asimmetrie come materiale progettuale, trattandoli come indicatori sensibili delle rotture del sistema e come leve per immaginare soluzioni più robuste, trasferibili e inclusive. In questo senso, le condizioni estreme non sono un'eccezione da gestire, ma un osservatorio privilegiato per innovare, perché costringono a ripensare presupposti, priorità e infrastrutture della vita quotidiana.

Come sintetizza il designer August de los Reyes⁵:

"In design, again and again, we see that looking to the average does not produce cutting-edge innovations, instead we should be looking to extremes. [...] They are a gold mine for helping us to think differently"

(AUGUST DE LOS REYES)

⁵ Citazione di August de los Reyes in Gadi, R. (2020, aprile 28). Designing for and with the extremes. Medium. <https://medium.com/sketchin/designing-for-and-with-the-extremes-b1083e229a22>

Quindi il design può essere introdotto senza scorciatoie retoriche, come pratica capace di operare sulla qualità delle relazioni tra attori, sull'intelligibilità dei problemi e sulla costruzione di strumenti che rendano praticabili alleanze e sperimentazioni. Non si tratta di "portare soluzioni" nei territori, ma di contribuire a riformulare le condizioni di progettabilità, rendendo visibili interdipendenze, traducendo bisogni diffusi in domande strutturate, e creando ambienti di collaborazione che permettano a comunità, istituzioni e soggetti intermedi di apprendere e agire insieme. È su questo sfondo che le aree interne possono essere assunte come banco di prova per interrogare, in modo non astratto, che cosa significhi progettare servizi e strategie di innovazione sociale quando l'accesso, la prossimità e la continuità non sono premesse, ma obiettivi da costruire nel tempo.

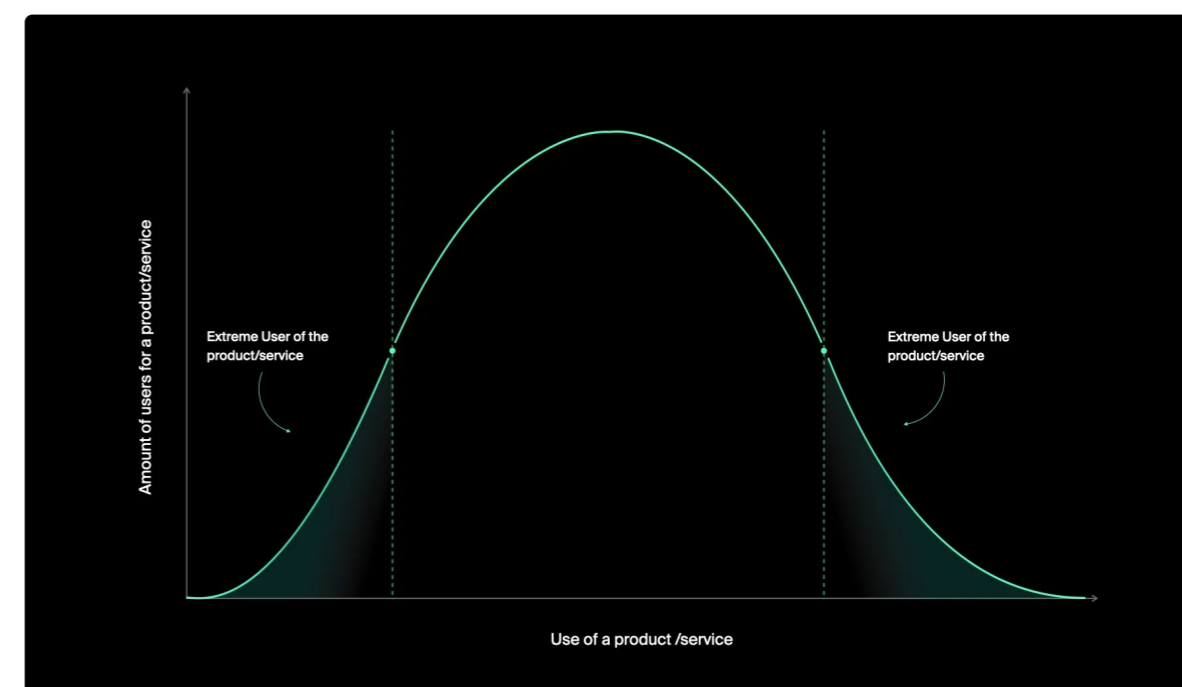


Figure 6. Progettare con e per gli Estremi - Greta Bartesaghi | Medium.com, <https://medium.com/sketchin-it/progettare-con-e-per-gli-estremi-5984f44903f8> (11/02/2026)

1.1 L'ITALIA È UNA REPUBBLICA FONDATA SULLE AREE INTERNE

6 E. Di Blasi, A. Arancio, N. Messina, Analisi di un'area marginale siciliana tra i Peloritani e i Nebrodi nella prospettiva di valorizzazione, in G. Messina, E. Nicosia, C. M. Porto (a cura di), Oltre la globalizzazione - Sud/South, Memorie Geografiche, Nuova Serie 26, Società di Studi Geografici, Firenze 2024, pp. 75-83.

7 ANCI su dati ISTAT e Agenzia per la Coesione Territoriale, 2019.

Affermare che l'Italia è una repubblica fondata sulle aree interne significa spostare lo sguardo dalla geografia del potere alla geografia della vita quotidiana (Fig.7). Una parte del Paese che per lunghi tratti scompare dalla scena pubblica non è affatto marginale per consistenza, funzione e storia. Essa costituisce più della metà del territorio nazionale ed è abitata da almeno 13 milioni di persone, circa il 22% della popolazione, numeri che da soli rendono poco credibile ogni rappresentazione che la riduca a "residuo" o eccezione. Se poi si guarda alla trama istituzionale, l'immagine diventa ancora più netta⁶. I piccoli comuni, almeno sulla carta, non sono un dettaglio amministrativo ma una infrastruttura politica diffusa. Sono circa 5.500, pari al 69% dei comuni italiani, e ospitano oltre 10 milioni di residenti, circa il 17% della popolazione nazionale, con una distribuzione capillare che coincide spesso con i territori a più bassa accessibilità e con maggiore fragilità socio economica⁷. In altre parole, una quota importante della cittadinanza italiana sperimenta lo Stato e i suoi diritti non in forma astratta, ma attraverso la qualità concreta delle connessioni, la presenza di presidi, la continuità delle istituzioni locali e la loro capacità di reggere l'urto di crisi lente e shock improvvisi.

L'espressione "fondata sulle aree interne" può allora essere letta come un'ipotesi di teoria politica del territorio. La Repubblica non è soltanto un ordinamento, è un patto di coesione, e di determinazione, che vive nelle condizioni materiali che consentono alle persone di restare, muoversi, curarsi, studiare, lavorare e partecipare. Quando queste condizioni diventano diseguali nello spazio, l'eguaglianza promessa dall'ordinamento rischia di

trasformarsi in una promessa a geometria variabile. La questione non riguarda soltanto l'efficienza di servizi lontani, riguarda il modo in cui il Paese decide chi può permettersi il futuro e chi deve contrattarlo giorno per giorno. Qui le aree interne funzionano come un test di stress della democrazia territoriale. Laddove la distanza si traduce in tempi e costi aggiuntivi, discontinuità e dipendenza da reti esterne, la cittadinanza tende a diventare più fragile, perché i diritti sociali non sono più pienamente esigibili, la partecipazione si consuma in fatica organizzativa, la fiducia nelle istituzioni si incrina più rapidamente. Il problema non è che questi luoghi siano remoti, è che vengono spesso trattati come se la lontananza potesse essere normalizzata, contabilizzata e infine accettata.

Alcuni passaggi fondativi dell'immaginario e dell'essere nazionale ed europeo hanno preso forma in luoghi che, letti con le metriche contemporanee dell'accessibilità, appaiono periferici. Salemi, con la proclamazione garibaldina del 1860 (Fig. 8), ricorda che l'unificazione politica non nasce necessariamente nei centri più forti, ma può emergere in spazi che diventano temporaneamente cerniere tra mobilitazione, decisione e produzione di senso.

Ventotene, con il Manifesto redatto da Spinelli e Rossi (Fig.9 a), mostra come persino l'idea di Europa (Fig.9 b) si sia articolata da una condizione estrema di isolamento e controllo, trasformando un margine in un laboratorio politico. Questi riferimenti non servono a romanticizzare l'interno, né a costruire un pantheon dei luoghi minori, ma servono a chiarire un punto più esigente, che la storia istituzionale non coincide con la storia

dei poli, e l'innovazione politica può nascere dove la vulnerabilità rende più evidente la necessità di immaginare alternative. Se il Paese rimuove strutturalmente questi territori, non perde soltanto popolazione o economie minute, perde anche una parte della propria capacità di produrre futuro e di rigenerare linguaggi e forme di convivenza.

"Contro ogni apparenza, i luoghi abbandonati non muoiono mai. Si solidificano nella dimensione della memoria di coloro che vi abitavano, fino a costituire un irriducibile elemento di identità. Vivono di una loro fisicità, di una loro corposa e materiale consistenza. [...] Pretendono non la fissità, ma al contrario il movimento, il percorso fisico e mentale di una loro continua riconquista."

(PREDRAG MATVEJEVIĆ, PRAFAZIONE IN IL SENSO DEI LUOGHI DI V. TETI, 2022)

La stessa Costituzione Italiana (Fig. 10), offre una lente particolarmente efficace, con articoli che recitano e discutono di questi territori, come l'articolo 3, con l'impegno della Re-

pubblica a rimuovere gli ostacoli che limitano libertà e partecipazione, rende la disuguaglianza territoriale un problema di giustizia, non un fatto naturale. L'articolo 5, con il riconoscimento e la promozione delle autonomie locali e del decentramento, indica che l'unità non si garantisce accentrando, ma costruendo capacità istituzionale diffusa e responsabilità multilivello. L'articolo 9 lega tutela del paesaggio e patrimonio culturale a un interesse collettivo che non può essere confinato alle aree "vincenti", perché gran parte di quel patrimonio è proprio diffuso, ordinario, intrecciato con pratiche quotidiane di cura e manutenzione. Salute e istruzione, agli articoli 32 e 34, diventano ancora più significativi se letti territorialmente, perché la loro universalità non dipende solo da un enunciato, ma dalla presenza di infrastrutture e organizzazioni che li rendano accessibili. Infine, l'articolo 44, pur con un lessico legato a un'altra stagione economica, porta dentro la carta una sensibilità verso la montagna e l'equilibrio tra risorse, insediamenti e condizioni di vita, tema che oggi torna in forme diverse attraverso la questione dell'abitabilità, della manutenzione diffusa e

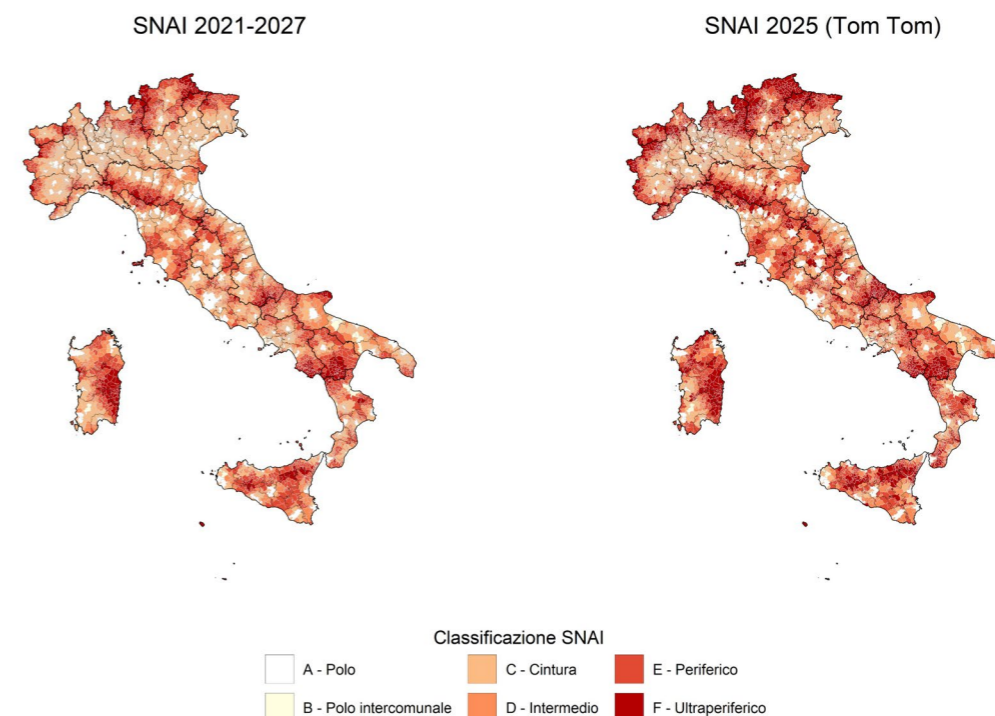


Figure 7. Confronto tra la classificazione attuale SNAI e l'aggiornamento con Tom Tom al 2025. <https://www.instantanalytics.it/it/approfondimenti/il-paradosso-delle-aree-interne-crescono-gli-investimenti-aumentano-le-distanze.html>, (11/02/2026)

della cura del territorio.

In questo senso, parlare di "accompagnamento" al declino non è mai una formula neutra. Può essere un atto di realismo amministrativo, ma diventa una scelta politica quando stabilisce che una parte del Paese non merita più un progetto di continuità, solo una gestione della fine. La provocazione del titolo serve proprio a rendere visibile questa posta in gioco. Se le aree interne coincidono con una quota maggioritaria del territorio e con una parte consistente della popolazione, allora il loro destino non è una variabile settoriale. È una questione di tenuta della Repubblica come infrastruttura di diritti. Ribaltare lo sguardo significa passare dall'idea di territori da compensare all'idea di territori da rendere pienamente operativi, perché è lì che si misura la capacità dello Stato di essere vicino, affidabile e capace di trasformare connessioni intermittenti in continuità di vita. In altri termini, non si tratta di "salvare i borghi", si tratta di rendere credibile una cittadinanza non selettiva nello spazio, e di riconoscere che una repubblica policentrica esiste davvero solo se sa prendersi

cura dei propri margini come luoghi costitutivi, non come esternalità. Da questi territori, possono nascere, laboratori diffusi della cocreazione per sperimentazioni, ideazioni e creazione di futuro, come avvenne con Ventotene.



Figure 8. Decreto dittatura in Sicilia del Generale Garibaldi, 14 Maggio 1860, firmato a Salemi



Figure 9a. Copertina Manifesto Ventotene



Figure 9b. Targa riconoscimento del Manifesto di Ventotene come trattato che istituisce una costituzione per l'Europa.



Figure 10. Costituzione italiana

1.2 SVALUTATION

La svalutazione delle aree interne non è riducibile a una generica “mancanza di sviluppo”, né a un destino inscritto nella loro geografia. È, più precisamente, l’esito cumulativo di un processo di disinvestimento selettivo e di accentramento funzionale, attraverso il quale servizi, presidi e opportunità vengono progressivamente riallocati verso i poli ritenuti più efficienti, lasciando nei territori a bassa accessibilità una cittadinanza più costosa e discontinua, con effetti che tendono ad accumularsi nel tempo e a rendere strutturali squilibri inizialmente reversibili (Tantillo, 2023). La razionalità che sostiene questo movimento viene spesso presentata come tecnica e neutrale. Si chiude un ufficio perché “non regge i numeri”, si accorpa un presidio sanitario perché “i volumi sono insufficienti”, si spostano funzioni amministrative perché “la digitalizzazione rende superflua la prossimità”. Il limite di questa impostazione è che misura soprattutto ciò che entra nei conti di una singola amministrazione e in un orizzonte breve, mentre tende a sottostimare gli effetti sistemici che le scelte di accentramento producono sulla tenuta delle economie locali, sui comportamenti delle famiglie e, più in generale, sulla capacità dei territori di restare abitabili e governabili (De Rossi e Lupatelli, 2025).

La svalutazione va letta anche come effetto storico di un modello di sviluppo polarizzante, che ha concentrato popolazione, attività economiche e servizi nei nodi ritenuti centrali, dilatando i margini e irrigidendo la dinamica centro-periferia. In questa traiettoria, lo spopolamento non è solo una conseguenza, ma diventa spesso l’argomento che legittima nuove razionalizzazioni, perché la perdita di domanda viene assunta come motivo sufficiente per allontanare ulteriormente i presidi. Si attiva così un

meccanismo cumulativo in cui la riduzione della popolazione giustifica lo smantellamento o l’arretramento dei servizi e, a sua volta, l’aumento dei costi di accesso ai diritti alimenta ulteriore spopolamento. La marginalità appare quindi come un processo prodotto da scelte e gerarchie di priorità, più che come un dato naturale del territorio, e la “neutralità” contabile delle decisioni finisce per nascondere la loro portata politica e territoriale (Tomeo, 2024).

Un esempio apparentemente minuto rende leggibile la logica della svalutazione, come la chiusura di un centro di erogazione servizi, come un ufficio dell’Agenzia delle Entrate, può apparire sul piano contabile un risparmio immediato ottenuto tramite centralizzazione e riorganizzazione. Sul piano territoriale, però, la decisione incide su più livelli simultanei. Riduce la prossimità di un servizio che riguarda l’esercizio ordinario della cittadinanza, costringendo cittadini e imprese ad aumentare tempi e costi di accesso. Soprattutto, sottrae occupazione stabile e qualificata che nei piccoli centri funziona spesso da ancora economica e demografica, perché sostiene consumi locali, servizi di prossimità, iscrizioni scolastiche e reti associative. In contesti già fragili, l’effetto non si distribuisce in modo lineare, ma per soglie. Anche sottrazioni contenute possono far collassare equilibri che reggevano grazie a una combinazione minima di presidi e funzioni, accelerando processi di contrazione che poi diventano difficili da interrompere. Lo stesso ragionamento vale per caserme e presidi di sicurezza, dove alla perdita economica si aggiunge una componente simbolica e pratica. La presenza dello Stato è anche un dispositivo di fiducia e la sua rarefazione può produrre senso di esposizione, alimentare percezioni di abbandono e rendere più probabile la

scelta di partire.

Quando questa logica investe servizi ad alta intensità di diritti, come sanità e istruzione, la svalutazione assume un carattere ancora più strutturale. Il tema non è soltanto l'aumento della distanza, ma la sua trasformazione in costo di vita aggiuntivo. Tempo sottratto al lavoro e alla cura, spese di mobilità, difficoltà di conciliazione, rinuncia alla prevenzione, riduzione delle opportunità formative. Nel lessico della Strategia Nazionale per le Aree Interne, l'accesso ai servizi essenziali è il criterio attraverso cui diventa visibile una cittadinanza territorialmente differenziata. In questa prospettiva, l'abbandono non produce solo "vuoti" locali, ma genera costi sociali e territoriali che ricadono su scale più ampie, dalla perdita di presidio e manutenzione diffusa al degrado di patrimoni e paesaggi, fino all'aumento delle vulnerabilità. Detto altrimenti, la chiusura di un presidio può tornare nei conti di un bilancio settoriale, ma generare spese future altrove, spesso più elevate e difficili da ricondurre a una singola decisione.

È in questo passaggio che la lettura puramente economicista, fondata su parametri di efficienza allocativa, mostra i suoi limiti. Se la valutazione considera soltanto ottimizzazione di scala e volumi di domanda, molte infrastrutture nei territori interni risultano inevitabilmente "antieconomiche". Se però si considera il ruolo dei presidi nel mantenere abitabile un territorio, nel sostenere economie locali e nel rendere effettivi i diritti, la domanda cambia. Quindi bisogna ripensare, se un ospedale o una scuola "rendano" come investimenti isolati, ma quale prezzo collettivo si paga quando una parte del Paese perde continuità di servizi e, con essa, possibilità realistiche di scelta. Questo si riflette in modo netto anche nella dimensione generazionale. Ad esempio, durante la fase di ricerca-azione, che verrà approfondita più avanti, nel corso di un'intervista sulla chiusura del punto nascita nelle Madonie (Fig. 11), come quello di Petralia Sottana, un abitante ha osservato che l'impatto non riguarda soltanto la perdita di

prossimità. Tocca un livello più profondo, sintetizzato in una frase netta: «A Petralia e nelle Madonie non si può più nascere, si può solo morire». Da questo bisogna riflettere che la "capacità di restare" non può essere ridotta a virtù individuale, perché dipende da condizioni abilitanti e da politiche capaci di sostenere lavoro, mobilità, accesso e prospettive, soprattutto per i giovani che scelgono di non partire o di tornare (Membretti et al., 2023).

Cambiare approccio significa allora, prima di tutto, cambiare metrica e lessico della decisione pubblica. Nei territori complessi non basta "fare di conto" con criteri che riconoscono valore soltanto dove la domanda è già concentrata. Serve una logica capace di tenere insieme diritti, economie locali, sostenibilità territoriale e continuità istituzionale, riconoscendo che alcuni presidi non sono costi, ma infrastrutture di permanenza e di significato. Da qui discende l'esigenza, non ideologica ma operativa, di immaginare dispositivi di supporto e sperimentazione che rendano praticabile un ribilanciamento graduale, attraverso decentralizzazioni mirate, nuove funzioni, servizi di prossimità ripensati e politiche capaci di attrarre e trattenere abitanti, lavoro e competenze. In assenza di questa inversione, la svalutazione continuerà a presentarsi come effetto collaterale di scelte razionali, mentre produce nel tempo una perdita di abitabilità e di sovranità territoriale che riguarda l'intero Paese.



Figure 11. Presidio Ospedaliero "Madonna SS. dell'Alto". Petralia Sottana. Foto dell'autore.

1.3 LA SNAI

8 Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione, Relazione annuale sulla Strategia nazionale per le aree interne, presentata al CIPE il 23 giugno 2015, luglio 2015.

9 Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione e per il Sud, Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI), luglio 2025.

10 ESPON, PROFECY – Processes, Features and Cycles of Inner Peripheries in Europe. Executive Summary, ESPON 2020 Programme, Lussemburgo 2018.

11 Ministers responsible for spatial planning, territorial development and/or territorial cohesion, Territorial Agenda 2030. A future for all places, adottata il 1 dicembre 2020, pubblicazione 2021

12 Commissione europea, The long-term vision for the EU's rural areas: key achievements and ways forward, COM (2024) 450 final, Bruxelles, 27 marzo 2024

La Strategia Nazionale per le Aree Interne, indicata con l'acronimo SNAI, entra nella politica pubblica italiana come proposta esplicita nel volume MUVAl n. 31 del 2014, documento a cura di Fabrizio Barca, Dirigente Generale presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, Paola Casavola, Responsabile dell'Unità di Valutazione degli investimenti pubblici UVAL presso il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, e Sabrina Lucatelli, Componente UVAL e Coordinatrice del Comitato Tecnico Aree Interne. In quel testo la SNAI (Fig. 12) viene formulata come strategia nazionale perché la condizione delle aree interne viene descritta come questione che riguarda l'intero Paese e non soltanto i singoli territori, dato che la distanza dai servizi essenziali produce disuguaglianze di cittadinanza, alimenta dinamiche demografiche e rende più probabili costi sociali e territoriali che si riversano anche fuori dalla scala locale, come il dissesto idrogeologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico. La SNAI nasce quindi come risposta operativa a un problema definito in termini molto concreti, l'accesso effettivo a istruzione, salute e mobilità, considerati servizi essenziali per l'esercizio ordinario della cittadinanza, e come condizione che incide sulle scelte di vita e sulla possibilità stessa di restare o trasferirsi in un territorio (Barca, Casavola e Lucatelli, 2014).

La stessa impostazione viene assunta, con formulazioni compatibili, nell'Estratto dell'Accordo di Partenariato 2014-2020, il documento che definisce per il ciclo 2014-2020 l'uso dei fondi europei in Italia. Qui le aree interne sono definite come la parte maggioritaria del territorio italiano caratterizzata da significativa

distanza dai centri di offerta di servizi essenziali, e viene precisato che la costruzione delle cartografie serve a comprendere le tendenze demografiche e ambientali e a indirizzare l'identificazione delle criticità, senza produrre confini rigidi imposti dall'alto.

La SNAI assume una lettura policentrica del territorio e identifica come "centro di offerta di servizi" il Comune, o l'aggregazione di Comuni confinanti, che offre simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria, almeno un ospedale sede di DEA di I livello e almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver. Il DEA di I livello, Dipartimento di Emergenza e Accettazione, indica una struttura ospedaliera che organizza l'emergenza-urgenza con funzioni cliniche e di supporto adeguate a gestire casi non differibili, mentre la categoria Silver indica una stazione ferroviaria con un livello di servizio intermedio, considerato sufficiente a rappresentare un presidio stabile di mobilità ferroviaria. La Stazione di tipologia Silver, prende riferimento dalla classificazione sviluppata da RFI, con impianti ferroviari medio-piccoli con frequenza media.

A partire da questi poli, i Comuni vengono classificati per tempi di percorrenza verso il polo più vicino, in base alla distanza (tempo di percorrenza) rispetto al centro di offerta limitrofo:

- Cintura - distanti da non più 20 minuti da centro
- Intermedi - da 20 a 40 minuti
- Periferici - da 40 a 75 minuti
- UltraPeriferici - da oltre 75 minuti

Con questa classificazione, l'idea di periferico viene resa misurabile come

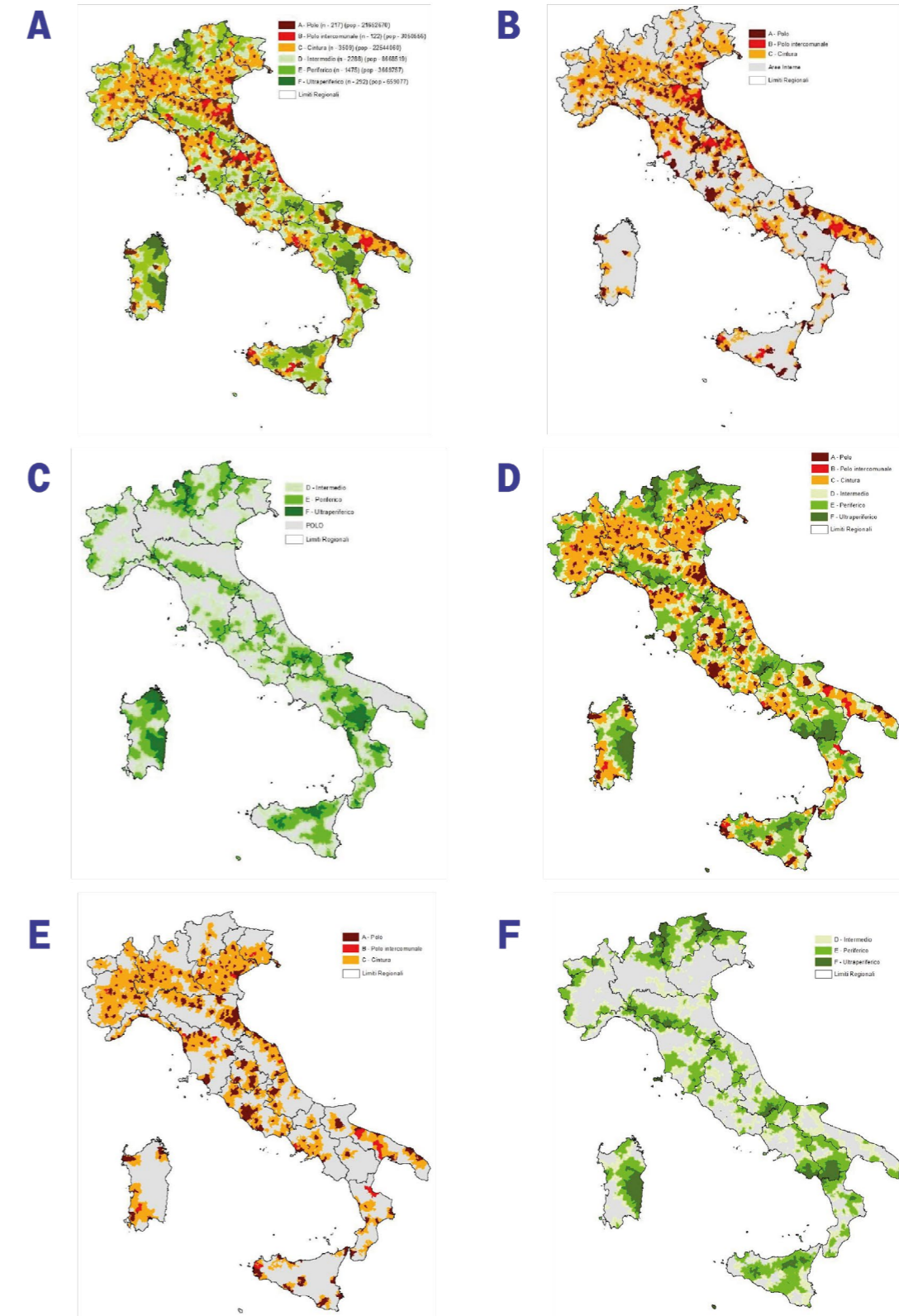


Figure 12. Mappa OpenCoesione SNAI 2014

distanza dai servizi e non come qualità generica del paesaggio o come collocazione astratta (Accordo di Partenariato, 2014).

Da questa definizione discende il nucleo operativo della SNAI, che nel Rapporto Barca viene presentato come una strategia integrata capace di agire su due piani che procedono insieme.

Il primo piano riguarda l'adeguamento dei servizi essenziali, trattati come precondizioni dello sviluppo locale, perché in territori a bassa accessibilità la qualità dei servizi influenza direttamente la possibilità di residenza e la disponibilità di lavoro, oltre a incidere sui costi quotidiani di famiglie e imprese. Il secondo piano riguarda progetti di sviluppo locale, intesi come interventi che attivano capitale territoriale e domanda di lavoro attraverso iniziative costruite sul contesto, orientate alla tutela del territorio, alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali e a filiere produttive coerenti con le specificità locali (Barca, Casavola e Lucatelli, 2014). L'obiettivo finale viene espresso in termini demografici, come inversione e miglioramento delle tendenze in atto, perché la dinamica della popolazione diventa misura sintetica della capacità di un territorio di offrire condizioni di vita, lavoro e servizi tali da rendere credibile la permanenza e l'arrivo di nuovi residenti. Questa scelta sposta il baricentro della valutazione pubblica verso esiti osservabili, perché lega le politiche di servizio e i progetti di sviluppo a risultati che si manifestano nel medio periodo, invece di fermarsi alla sola realizzazione di opere o alla sola spesa programmata.

La SNAI viene poi tradotta in indirizzi di attuazione e in una prima dotazione di risorse. La Delibera CIPE n. 9 del 2015 ripartisce le risorse previste dalla legge di stabilità 2014, pari complessivamente a 90 milioni di euro per il triennio 2014-2016, destinandole a interventi pilota in 23 aree progetto. Il testo indica 86,02 milioni di euro assegnati alle aree progetto nella misura di 3,74 milioni ciascuna e 3,98 milioni destinati ad assistenza tecnica

e rafforzamento amministrativo⁸. La stessa Delibera istituisce il Comitato Tecnico Aree Interne, coordinato dal Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri, con competenze sulla selezione delle aree, sulla definizione delle strategie d'area e sulla verifica dei cronoprogrammi, e con una composizione che coinvolge amministrazioni centrali competenti per istruzione, salute, infrastrutture e lavoro, oltre a soggetti di supporto e rappresentanza degli enti locali. In questo disegno la strategia d'area diventa un dispositivo di governance multilivello, perché le scelte locali vengono costruite dentro un perimetro nazionale di metodo, tempi e responsabilità, e perché i servizi essenziali richiedono decisioni e implementazioni che attraversano livelli istituzionali diversi.

Nel ciclo successivo la continuità della SNAI viene esplicitata nel Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne, PSNAI, pubblicato nel luglio 2025, che definisce la SNAI come politica pubblica volta a promuovere lo sviluppo delle aree interne e riprende la logica delle due tipologie di azioni complementari, potenziamento di qualità e quantità dei servizi essenziali e progetti di sviluppo locale sostenuti da risorse europee integrate nei programmi regionali⁹. Nel PSNAI viene anche richiamata la mappatura basata su poli e distanze e la classificazione per tempi di percorrenza, confermando l'idea che la definizione operativa delle aree interne, e quindi dei territori di intervento, dipenda da una misura dell'accessibilità ai servizi e dalla sua traduzione in scelte di policy (PSNAI, 2025).

In questo modo la SNAI si presenta come una strategia che, a partire dal Rapporto Barca, mantiene una coerenza di impianto nel riconoscere le aree interne attraverso la distanza dai servizi essenziali, nel trattare i servizi come condizioni di cittadinanza e nel legare lo sviluppo locale all'attivazione del capitale territoriale, collegando le due dimensioni a un obiettivo demografico verificabile. Il PSNAI consente però di leggere un passaggio ulteriore, perché accanto all'idea di in-

versione delle tendenze si è progressivamente affacciato, nel dibattito e nelle pratiche, un lessico addirittura di "accompagnamento allo spopolamento"⁹. Visione che forse potrebbe rendere vane, attività pregresse e investimenti notevoli, oltre a rischiare di creare una situazione buco nero, dove questo accompagnamento all'abbandono generi un effetto a catena, portando all'abbandono di altre comunità limitrofe. Questa visione quindi, merita una riflessione priva di pregiudizi, perché può descrivere una gestione realistica di soglie minime di servizio e di abitabilità, ma apre anche a una riflessione se la scelta è una progettazione strategia, quindi se essa debba restare una sequenza di interventi oppure trasformarsi in un approccio sistemico capace di sostenere una visione di lunghissima durata, coerente con la scala temporale dei processi demografici. Quindi urge un approccio più integrato e collegato e quando gli interventi risultano tecnicamente corretti e amministrativamente sostenibili, i territori interni richiedono ancora una riprogettazione che agisca sulle condizioni che rendono possibile restare e scegliere, lavorando più direttamente con gli abitanti per trasformare bisogni quotidiani in configurazioni di servizio e in pratiche di sviluppo mantenibili nel tempo. La posta in gioco diventa allora la messa a sistema delle procedure e delle capacità attivate, così che le competenze costruite localmente non si esauriscano con la chiusura dei progetti, ma entrino in una infrastruttura stabile di collaborazione e apprendimento, connessa alle reti regionali, nazionali e internazionali utili a dare continuità, scambio e scala alle sperimentazioni.

1.4 AREE INTERNE APPROCCIO EUROPEO

10 ESPON, PROFECY – Processes, Features and Cycles of Inner Peripheries in Europe. Executive Summary, ESPON 2020 Programme, Lussemburgo 2018.

11 Ministers responsible for spatial planning, territorial development and/or territorial cohesion, Territorial Agenda 2030. A future for all places, adottata il 1 dicembre 2020, pubblicazione 2021

12 Commissione europea, The long-term vision for the EU's rural areas: key achievements and ways forward, COM (2024) 450 final, Bruxelles, 27 marzo 2024

Parlare di "aree interne" a livello europeo significa entrare in un modo specifico di leggere il territorio che l'Unione ha costruito nel tempo. Il punto di partenza è semplice e, insieme, controintuitivo. In Europa esistono territori che non stanno ai margini geografici, non sono necessariamente montani o remoti, talvolta sono vicini a città e corridoi infrastrutturali, eppure vivono come "periferia". Questa perifericità non dipende dalla posizione assoluta sulla carta, ma dalla difficoltà concreta di accedere con continuità a ciò che rende ordinaria la vita contemporanea, lavoro, scuola, sanità, mobilità, servizi amministrativi, connessione digitale, relazioni stabili con istituzioni e mercati. La letteratura europea ha chiamato questa condizione inner peripherality perché emerge dentro sistemi territoriali che, in teoria, dovrebbero essere integrati. È un fenomeno multidimensionale e non uniforme, prodotto dalla combinazione di più processi che, sommati, limitano il potenziale di sviluppo e aumentano i costi quotidiani dell'abitare (Noguera et al., 2017).

Per capire davvero cosa significhi, è utile spostare l'attenzione dalla distanza come dato geografico alla distanza come esperienza. Il problema non è quanti chilometri separano un comune dall'ospedale o dall'università, ma quanto siano prevedibili e sostenibili tempo, costo e affidabilità di quell'accesso. Quando l'accesso diventa intermittente, l'uguaglianza formale dei diritti si trasforma in un costo differenziale: il medesimo servizio esiste, ma richiede più ore, più spesa, più organizzazione familiare, più rinunce. A quel punto la perifericità interna diventa una forma di selezione spaziale, perché incide sulle scelte di vita e sulle possibilità di rimanere, attrarre

competenze, far nascere nuove iniziative economiche. È qui che i services of general interest assumono un valore politico preciso: non sono soltanto prestazioni erogate, ma infrastrutture che rendono praticabile la cittadinanza territoriale (Fig. 13). Quando questi servizi si rarefanno o si spostano verso i poli, l'effetto tende a essere cumulativo, perché la perdita di una funzione riduce domanda locale, indebolisce reti sociali e associative, diminuisce attrattività residenziale, rendendo più probabile un ulteriore ritiro di presidi e investimenti¹⁰ (ESPON, 2018).

Questa lettura ha anche una conseguenza importante per chi fa pianificazione e policy. Le aree di perifericità interna non coincidono sempre con confini amministrativi "comodi". Possono apparire come micro-aree sub-regionali, come fasce di interstizio tra sistemi urbani e rurali, come territori "a bassa presa" sulle reti decisionali pur stando in aree formalmente ben collegate. Diventa quindi decisivo ragionare per geografie funzionali e per relazioni, osservando come le persone si muovono davvero per raggiungere servizi e opportunità, quali nodi organizzano la vita quotidiana, quali reti istituzionali e associative sostengono accessi e diritti. Questa attenzione alla scala e alla natura relazionale della perifericità permette di evitare letture troppo generiche e di individuare aree dove piccoli cambiamenti di accessibilità o di organizzazione dei servizi possono generare effetti sproporzionati, proprio perché gli equilibri locali sono già vicini a soglie critiche. (Copus et al., 2017).

Dentro l'architettura europea, questo modo di vedere le aree interne si salda al concetto di territorial cohesion, che la Territorial Agenda 2030 ri-

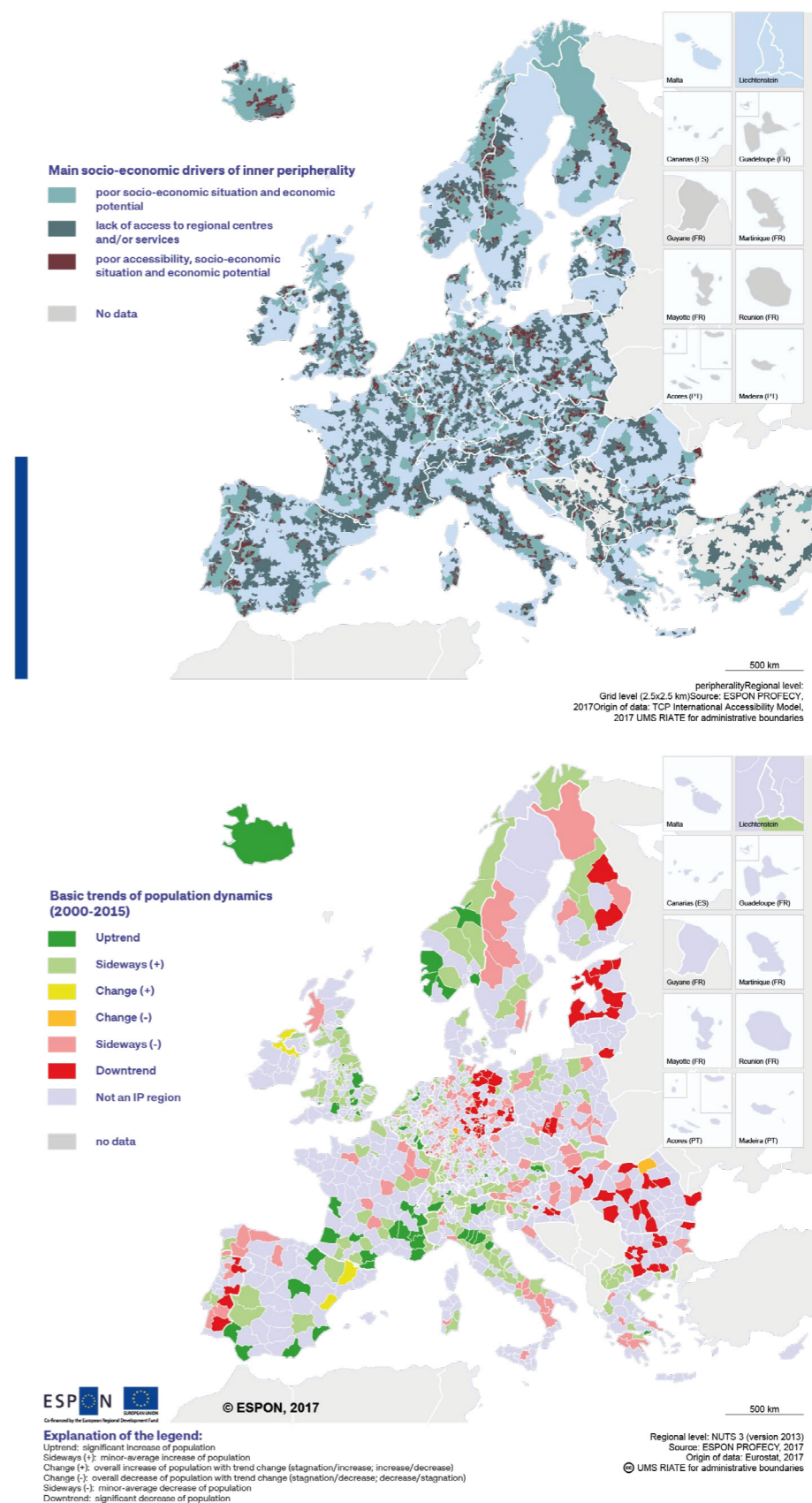


Figure 13. ESPON

porta al centro collegandolo esplicitamente a benessere, relazioni tra luoghi e accesso ai servizi pubblici. La coesione territoriale, in questa impostazione, riguarda la possibilità che persone e imprese abbiano opportunità comparabili “ovunque siano localizzate”, e quindi richiede un’attenzione continua agli impatti territoriali delle politiche settoriali, dalla sanità alla scuola, dalla mobilità alla digitalizzazione. La questione delle inner peripheries diventa allora un test di coerenza dell’azione pubblica europea, perché rende visibile dove la promessa di convergenza si traduce in condizioni di vita praticabili e dove invece produce fratture che si accumulano nel tempo¹¹ (Territorial Agenda 2030, 2021).

Negli ultimi anni l’Unione ha ulteriormente chiarito questa direzione attraverso la visione di lungo periodo per le aree rurali e i dispositivi collegati, come rural proofing e rural observatory, che mirano a rendere misurabili e discutibili gli effetti territoriali delle decisioni. Qui il tema dell’accesso ai servizi si intreccia con connettività digitale, competenze, opportunità educative e lavoro, e si riconosce che la qualità della vita dipende da come queste dimensioni si combinano e si sostengono a vicenda. In particolare, la discussione europea recente mette in evidenza come il digital divide, la distanza dai servizi e le fragilità demografiche non agiscano separatamente, ma come un insieme di vincoli che ridisegna le possibilità di scelta, con ricadute anche sulla fiducia nei diversi livelli di governance. (McEldowney, 2021). Il rapporto della Commissione che fa il punto sulla visione rurale insiste su un aspetto che riguarda direttamente le aree interne, dove le disparità territoriali incidono su coesione sociale e fiducia democratica, e per questo richiedono un supporto più integrato e orientato al futuro, capace di tenere insieme politiche e finanziamenti e di rafforzare la voce delle comunità rurali nella costruzione delle traiettorie di sviluppo (European Commission, 2024)¹². Il Joint Research Centre ha contribuito a rendere questa multidimensionalità ancora più leggibile con il concetto esplorativo di lonely places, che mette insieme vulnerabilità di

dotazioni locali, accessibilità e connettività e mostra come territori molto diversi possano diventare “soli” quando le fragilità si accumulano e riducono le opportunità accessibili localmente. La nozione è utile perché introduce un linguaggio che collega analisi territoriale e benessere in modo diretto: la solitudine territoriale non è una qualità culturale del luogo, ma una condizione che limita le possibilità di vita e di progetto, e che può presentarsi in aree remote, in contesti rurali e anche in alcune parti delle città, quando l’accesso effettivo a opportunità e servizi si riduce. Sul piano delle metriche, i lavori recenti sul benessere e sulla qualità della vita nelle aree rurali europee segnalano che parlare di “vantaggio rurale” o “svantaggio rurale” è poco informativo se non si considera il contesto, poiché la qualità della vita dipende da fattori come accesso ai servizi, coesione sociale, risorse ambientali e modalità con cui lo sviluppo viene pianificato e implementato. (Knies e Hopkins, 2025).

In parallelo, la costruzione europea non riguarda soltanto “riconoscere” il problema, ma anche legittimare repertori di intervento coerenti con la sua complessità. In questo senso, la social innovation entra come componente di policy, perché offre una grammatica operativa per mobilitare attori locali e ripensare modalità di erogazione dei servizi, sperimentare soluzioni, valutarle e, quando funzionano, scalarle attraverso gli strumenti della politica di coesione. La guida della Commissione del 2013³ colloca esplicitamente la social innovation dentro la coesione come leva per rispondere a bisogni complessi con risorse limitate e per costruire risposte locali attraverso collaborazioni tra pubblico, terzo settore, imprese e comunità. Questo passaggio completa il quadro concettuale europeo sulle aree interne, perché suggerisce che la risposta alla perifericità interna non si esaurisce nella redistribuzione di infrastrutture o nella compensazione economica, ma richiede capacità di sperimentazione, apprendimento e governance multilivello, con strumenti in grado di trasformare accessi intermittenti in continuità operativa e opportunità reali.

1.5 UN CASO PARTICOLARE, LE AREE INTERNE IN GIAPPONE

Il caso giapponese è utile per ragionare sulle aree interne perché rende visibile, in forma particolarmente nitida, un passaggio che in Europa spesso rimane implicito. La perifericità non coincide con ruralità o montagna in senso descrittivo, ma con un insieme di condizioni prodotte da traiettorie di sviluppo e di governo del territorio che concentrano funzioni, popolazione e opportunità in pochi nodi dominanti, lasciando ad altre aree un accesso più costoso e più discontinuo a lavoro, servizi e infrastrutture della vita quotidiana. In Giappone (Fig. 14) questa dinamica assume una configurazione quasi paradigmatica, perché la polarizzazione su Tokyo agisce come forza centripeta capace di assorbire capitale umano e funzioni urbane di livello superiore, mentre molti territori rurali e montani entrano in una spirale in cui rarefazione demografica, ritiro istituzionale e fragilità economica si alimentano a vicenda (Morikawa, 2020)

L’elemento distintivo è che il problema non si presenta soltanto come perdita di residenti, ma come rischio di collasso di comunità che raggiungono soglie critiche di riproduzione sociale. Un concetto chiave, frequentemente usato nel dibattito giapponese, è quello di genkai shūraku. L’espressione, spesso resa in inglese come hamlets at their limits, indica villaggi o piccoli insediamenti che, per struttura anagrafica e intensità di spopolamento, faticano a sostenere persino pratiche minime di cura del territorio e mutuo supporto quotidiano (Love, 2014). L’interesse di questa categoria, ai fini di una comparazione con le aree interne europee, non risiede nella sua specificità linguistica, ma nel fatto che rende operativa l’idea di soglia. Non è solo in gioco la “distan-

za” da un centro, ma la capacità di un territorio di restare funzionante quando la domanda di servizi diventa intermittente e dispersa, mentre il bisogno di prossimità aumenta per effetto dell’invecchiamento e della riduzione della mobilità.

In questo senso, la perifericità interna giapponese può essere letta come un problema di infrastrutture di permanenza. Si tratta di presidi materiali e istituzionali che rendono possibile la vita ordinaria e la scelta di restare, in un contesto in cui la razionalizzazione basata su volumi e economie di scala tende a trasformare tali presidi in variabili dipendenti dalla domanda corrente. Nei territori in contrazione, al contrario, essi operano come condizioni abilitanti della domanda futura. Si produce così un paradosso tipico delle aree interne. Interventi costruiti per aumentare efficienza nel breve periodo possono accelerare inefficienze sistemiche nel medio periodo, riducendo la capacità di permanenza e quindi la base demografica che rende sostenibili i servizi stessi.

La risposta giapponese al tema si è costruita nel tempo come intreccio fra pianificazione nazionale, strumenti di incentivo e pratiche di attivazione locale, con una continuità storica più lunga di quanto si tenda a riconoscere. Nel quadro recente, la questione diventa politicamente esplicita con la stagione della regional revitalization (chiho-osei), avviata nel 2014 in reazione a un allarme demografico-territoriale che ha reso visibile, anche nell’arena pubblica, la possibilità che molte municipalità entrassero in una traiettoria di svuotamento irreversibile. In questo processo, l’architettura della policy viene costruita come strategia pluriennale con obiettivi

espliciti: creazione di lavoro nelle regioni, produzione di nuovi flussi verso le aree locali, supporto alle scelte di vita di giovani e famiglie, tutela delle condizioni quotidiane di abitabilità attraverso servizi e presidi territoriali. La costruzione di obiettivi e indicatori, insieme alla presenza di dispositivi di finanziamento e valutazione, mette in evidenza un nodo metodologico rilevante per la lettura delle aree interne: una politica orientata a risultati misurabili rischia di trasformare la rivitalizzazione in competizione tra territori "performanti", mentre le cause strutturali della concentrazione restano attive se non si interviene sulla distribuzione delle funzioni urbane di livello superiore.

È su questo punto che alcune letture critiche insistono con forza, sostenendo che il problema non si risolve soltanto "portando progetti" nei territori fragili, ma agendo sulla

posizione di questi territori dentro un sistema urbano-gerarchico e sulla distribuzione delle funzioni che producono opportunità di studio, lavoro e carriera. In questa prospettiva, una misura considerata dirimente è la deconcentrazione di funzioni direzionali e amministrative dai quartieri speciali di Tokyo verso grandi città regionali, con l'obiettivo di rafforzare la capacità di tali città di operare come "dighe" contro la fuoriuscita di popolazione. Pertanto finché le funzioni di ordine superiore restano sovra-concentrate, sussidi e incentivi locali tendono a operare come compensazioni temporanee, incapaci di invertire flussi che dipendono dalle opportunità offerte dal centro dominante.

All'interno della stessa cornice di policy, una nozione ricorrente è quella di "small hub" (chiisana-kyoten). La sua rilevanza, nel discorso sulle aree interne, non riguarda soltanto l'acces-

so a singoli servizi, ma la possibilità di garantire condizioni di vita quotidiana in contesti dispersi e a bassa domanda. Il "piccolo hub" viene formulato come presidio che concentra servizi di base e funzioni essenziali, riducendo discontinuità operative in territori rarefatti. Nella discussione critica, tuttavia, questo strumento resta ambivalente. Da un lato è considerato importante per la sopravvivenza delle aree svantaggiate; dall'altro, emerge il rischio che l'impianto di hub selettivi sia usato come scorciatoia di razionalizzazione, mentre si sostiene che i servizi fondamentali dovrebbero essere collocati sul territorio secondo criteri di equità e copertura omogenea, non solo secondo dinamiche competitive o progettuali.

Letta in controluce, la nozione di small hub presenta alcune affinità con le strategie dei Living Lab intesi come ecosistemi socio-tecnici, per come vengono utilizzati anche in Europa. In entrambi i casi, infatti, è in gioco la costruzione di punti di connessione, capaci di coordinare risorse, attori e pratiche, e di rendere più stabile l'organizzazione della vita quotidiana in territori fragili o dispersi. Nel contesto giapponese, tuttavia, lo small hub è principalmente formulato come strumento di policy per la continuità di servizi essenziali e per il contenimento degli effetti della rarefazione demografica, più che come dispositivo esplicitamente orientato alla sperimentazione o all'innovazione guidata dagli utenti. Proprio questa differenza di finalità e di cornice istituzionale rende il caso interessante in termini comparativi, perché mostra come logiche di "hub territoriale" possano assumere ruoli diversi a seconda degli obiettivi pubblici e delle traiettorie di governo del territorio.

Accanto alla linea istituzionale, il caso giapponese rende visibile un secondo livello di intervento, centrato su pratiche di attivazione e produzione di senso, dove la questione non è soltanto mantenere servizi, ma riaprire possibilità di progetto e di immaginazione collettiva. In questa traiettoria si collocano esperienze e movimenti come il mura okoshi

(spesso tradotto come "village revitalization"), che hanno funzionato da cornice mobilitante, legando identità locale e iniziativa comunitaria a nuove strategie di attrazione, scambio e riconoscimento (Knight, 1994). Anche in questo caso, il punto metodologico rilevante per le aree interne riguarda l'ambivalenza tra auto-attivazione e politiche pubbliche. L'attivazione locale può produrre innovazione sociale e nuove economie di prossimità; può anche diventare un modo per devolvere responsabilità ai territori senza dotarli di capacità istituzionale e risorse adeguate, soprattutto quando la razionalizzazione dello Stato riduce presidi e mediazioni.

Una strategia spesso assunta come emblematica dello sviluppo endogeno è l'One Village One Product (OVOP). Nel discorso pubblico è talvolta ridotta a promozione del "prodotto tipico"; in realtà, ciò che interessa qui è il suo funzionamento come dispositivo che connette produzione materiale, identità e reputazione, rendendo riconoscibili beni e pratiche locali dentro reti più ampie. L'elemento cruciale, per un ragionamento sulle aree interne, è che la risorsa non è data una volta per tutte. Diventa attivabile attraverso processi sociali di riconoscimento, organizzazione e cooperazione, che generano fiducia e nuove relazioni economiche, oltre il solo output produttivo. Questo spostamento verso una dimensione reputazionale e relazionale chiarisce che la valorizzazione non coincide con marketing territoriale, ma con lavoro collettivo sulla definizione di ciò che il territorio mette in gioco e su come può essere sostenuto nel tempo.

Il tema della produzione di senso diventa ancora più evidente quando si osserva la trasformazione contemporanea delle campagne giapponesi. Da un lato, si registra l'indebolimento strutturale dell'agricoltura e l'invecchiamento accelerato dei nuclei agricoli, con un peso economico ridotto e una crescente dipendenza da redditi extra-agricoli. Dall'altro, aumenta l'interesse urbano per la vita rurale, sostenuto da politiche e media che

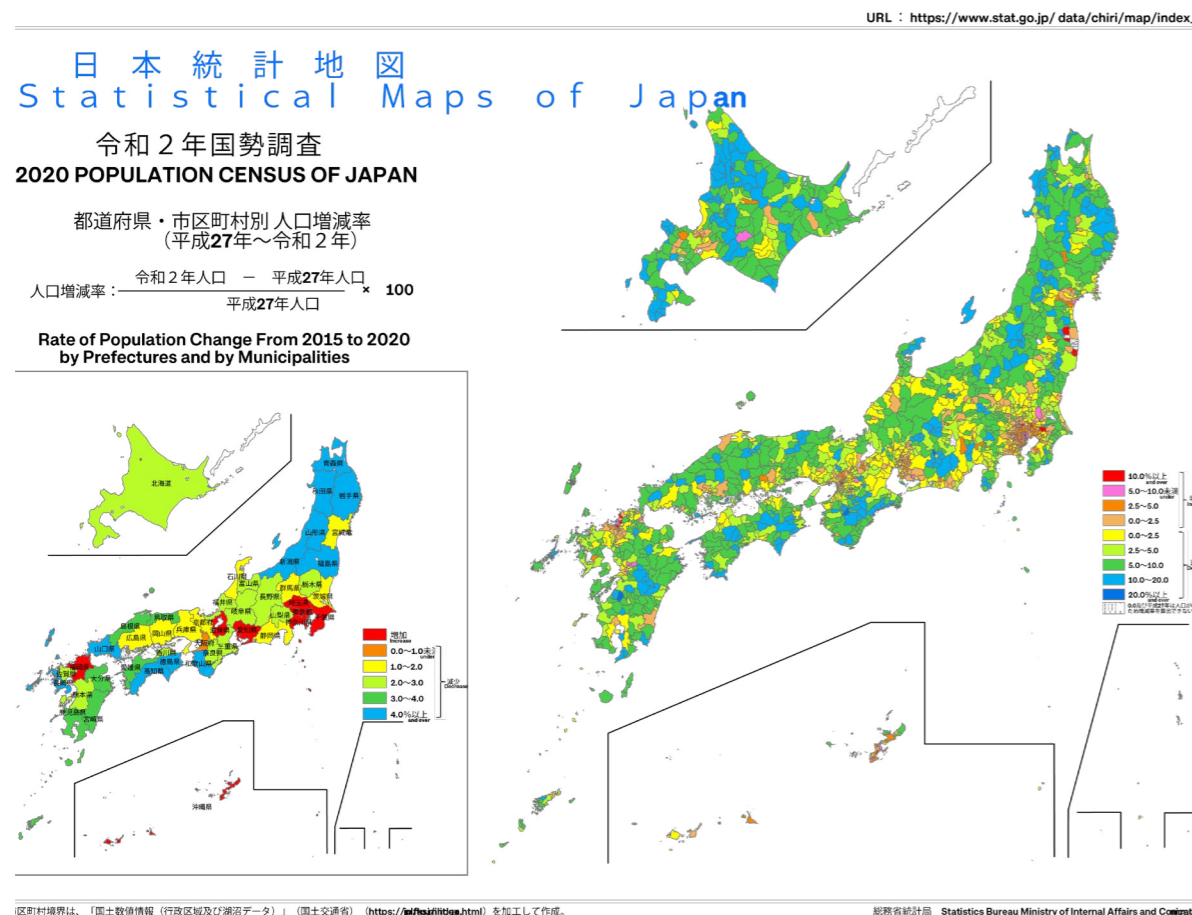


Figure 14. Mappa spopolamento Giappone, 2020, stat.go.jp

promuovono nuove forme di consumo del rurale, come il green tourism e, più in generale, la "multifunzionalità" dell'agricoltura intesa anche come paesaggio, cultura e conservazione ambientale. In questa dinamica si produce una competizione di rappresentazioni (Cabinet Office of Japan, 2019). Lo sguardo esterno rischia di definire che cosa "vale" nel rurale e come dovrebbe essere vissuto, mentre le voci locali faticano a emergere con la stessa forza comunicativa. Per le aree interne, la lezione è che la valorizzazione può aprire opportunità e riconoscimento; può anche trasformarsi in cattura simbolica, romanticizzando i luoghi e rendendoli dipendenti da aspettative esterne.

Tra crisi strutturale e nuove rappresentazioni, alcune pratiche operative adottate in Giappone sono particolarmente istruttive perché trattano il territorio come infrastruttura cognitiva, prima ancora che come problema economico. Esperienze come jimoto-gaku (studi di località) e pratiche di community mapping si basano su esercizi collettivi di "riscoperta" di risorse, memorie e competenze situate. Operativamente, ciò avviene attraverso attività come ricognizioni sul territorio e "treasure hunts", raccolta di tracce materiali e racconti, costruzione di mappe e archivi comunitari. In contesti segnati dalla chiusura di miniere o da invecchiamento spinto, questo lavoro produce un doppio effetto. Ricostruisce legami e trasmissione di conoscenze tra generazioni; trasforma la percezione di vivere in un "dead-end" in una possibilità di ri-narrazione e riattivazione. Per una tesi centrata su strategie e strumenti, l'interesse di queste pratiche non è esemplificativo, ma metodologico: spostano l'attenzione dalla sola erogazione di servizi alla costruzione di capacità locale, intesa come competenza collettiva di leggere, raccontare e organizzare il proprio territorio.

Infine, il caso giapponese aiuta a mettere a fuoco un punto di tensione ricorrente nelle politiche per le aree interne, ovvero la coesistenza tra registri di governo orientati a risultati, indicatori e programmi pluriennali,

e processi territoriali non lineari che dipendono da soglie, tempi lunghi, fiducia, immaginari e qualità delle relazioni. Un aggiornamento interessante di questa traiettoria è offerto dall'agenda della Digital Garden City Nation, che presenta la rivitalizzazione regionale come leva per benessere e sviluppo sostenibile, puntando sulla diffusione dei benefici delle tecnologie digitali nei territori e sulla creazione di nuovi servizi e modelli di mutuo aiuto abilitati dal digitale, in particolare nelle dimensioni della vita quotidiana e dell'industria locale. La presenza di strumenti come cataloghi di servizi replicabili, piattaforme di coordinamento dati per ambiti come salute, mobilità e turismo, e meccanismi di promozione "orizzontale" pubblico-privato per condividere soluzioni, indica un tentativo di rendere più trasferibili alcune risposte ai problemi territoriali senza ridurle a mera standardizzazione.

1.6 CI SI SALVA E SI VA AVANTI SE SI AGISCE INSIEME E NON SOLO UNO PER UNO

«*Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno*», ricordava ENRICO BERLINGUER in un'intervista a Moby Dick nei primi anni Ottanta. La frase richiama un principio che nelle aree interne assume un significato operativo. La scala comunale, da sola, raramente dispone di risorse, competenze e potere contrattuale sufficienti per fronteggiare dinamiche cumulative come spopolamento, rarefazione dei servizi e impoverimento istituzionale. In questi contesti la resilienza consiste nella capacità di costruire continuità attraverso alleanze, coordinamento e scelte condivise, trasformando prossimità e differenze in complementarità territoriali. Il concetto di resilienza, nella sua genealogia ecologica, rimanda alla capacità di un sistema di assorbire perturbazioni e riorganizzarsi senza perdere le proprie funzioni. Trasposto ai contesti delle aree interne, esso aiuta a leggere la rigenerazione come processo che intreccia dimensioni materiali e immateriali, istituzioni, economie locali, pratiche di cura e infrastrutture sociali. Non a caso, la letteratura recente segnala come progetti di rigenerazione a base culturale, cooperative di comunità e processi di reinsediamento si collochino spesso in una dimensione spaziale e relazionale capace di attivare risorse latenti e nuove forme di organizzazione collettiva (Lino, Contato, 2022). Al tempo stesso, permane il rischio che l'attivazione locale venga ridotta a supplenza, lasciando intatti i meccanismi di svalutazione e di ritiro dei presidi che producono vulnerabilità. Da qui l'esigenza di cornici integrate che tengano insieme capacità locale e responsabilità pubblica, evitando che la partecipazione diventi solo una modalità di gestione della scarsità.

Questa esigenza implica anche una precisazione metodologica, in quanto

un approccio analitico, centrato sulla scomposizione dei problemi e sulla ricerca di cause isolate, tende a produrre risposte frammentate quando le criticità sono generate da interdipendenze strutturali. Un approccio sistemico, al contrario, orienta l'attenzione sulle relazioni che riproducono le condizioni di fragilità e sui punti in cui piccole riconfigurazioni possono generare effetti cumulativi, perché agiscono su nodi organizzativi, cooperazioni e circuiti di decisione. Il design interviene come pratica che rende leggibili e negoziabili problemi complessi, costruendo condizioni di collaborazione e apprendimento tra attori eterogenei. Sul piano della governance, ciò si traduce nella necessità di dispositivi capaci di sostenere processi strategici e adattivi, in cui visioni di lungo periodo e azioni incrementalmente procedano insieme. La pianificazione strategica, intesa come costruzione di arene, mobilitazione e selezione condivisa delle questioni rilevanti, diventa un riferimento utile perché mette al centro il processo e la sua architettura istituzionale, oltre il contenuto tecnico delle misure (Albrechts, 2007). Ne discende l'importanza di spazi deliberativi e strumenti di cooperazione intercomunale, in cui amministrazioni, associazioni, imprese e cittadinanze attive possano confrontarsi, negoziare priorità e co-progettare azioni realistiche. In assenza di collaborazione stabile, il rischio non è solo la perdita di efficacia degli interventi, ma l'incapacità di mantenere continuità organizzativa e di incidere sulle agende sovralocali (Vinci, 2020). In questo senso, agire insieme non è un principio morale, ma una condizione di operatività: è ciò che consente ai territori interni di passare da una somma di iniziative discontinue a un'infrastruttura collettiva di decisione e di azione.

1.7 DESIGN PER LE AREE INTERNE

Fare design e fare ricerca in design, nelle aree interne è una sfida adattiva, che giorno dopo giorno trova sempre più connessioni e approcci comparabili, infatti significa entrare in territori in cui i problemi sono intrecci su varie tematiche, dalla mobilità, servizi, lavoro, cura, istituzioni, risorse ambientali e reti sociali. In queste condizioni il contributo del design riguarda innanzitutto il modo di leggere e organizzare la complessità. Papanek descrive il design come uno sforzo intenzionale, insieme razionale e intuitivo, per dare ordine e significato a ciò che appare confuso e frammentato (Papanek, 1971). Nelle aree interne questo ordine non coincide con una semplificazione astratta, ma con la capacità di rendere comprensibili le connessioni che determinano l'abitabilità di un territorio e di trasformare tale comprensione in scelte praticabili. Il design opera quindi come lavoro di chiarificazione. Fa emergere vincoli, dipendenze e possibilità, rende negoziabili priorità e compromessi e costruisce un linguaggio comune tra soggetti che spesso non condividono né tempi né strumenti. Allo stesso tempo, il design opera come dispositivo di facilitazione che mette in connessione attori diversi nei momenti di coprogettazione e apre due linee di lavoro complementari. La prima riguarda l'uso del design come pratica progettuale in senso stretto, orientata a dare forma a soluzioni come servizi, comunicazione, prodotti e strumenti. La seconda riguarda l'uso del design come facilitazione di processo, capace di far emergere bisogni reali, sostenere scelte di policy e accompagnare la costruzione di progetti condivisi.

Il legame tra design e aree interne diventa più chiaro quando si considera l'innovazione sociale come una tra-

sformazione del modo in cui persone e comunità agiscono per affrontare problemi e generare nuove opportunità. L'innovazione sociale, in questa accezione, è visibile quando cambiano pratiche quotidiane, ruoli, accordi e forme di collaborazione, e quando questi cambiamenti producono benefici riconosciuti come collettivi. Molte innovazioni non nascono da risorse completamente nuove, ma da risorse già presenti che vengono riorganizzate in modo diverso e orientate a un obiettivo condiviso, questa viene chiamata ricombinazione (Manzini, 2014).

Nelle aree interne la ricombinazione, può essere rivalutare risorse che possono essere competenze diffuse, spazi sottoutilizzati, reti di prossimità, saperi di cura, associazionismo, presidi pubblici, relazioni con chi è andato via e potrebbe rientrare. Il design entra nel processo quando rende questa riorganizzazione intenzionale e verificabile e aiuta a riconoscere ciò che c'è, a metterlo in relazione, a trasformare intuizioni locali in ipotesi di servizio o di organizzazione, a testarle e a migliorarle fino a renderle ripetibili e sostenibili nel tempo. Il punto non è inventare un'idea, né tantomeno calarla dall'alto presentandola come vera innovazione, o come la soluzione a tutti i problemi che questi territori hanno. Si tratta piuttosto di collaborare con i territori e con i loro attori, cercare soluzioni insieme alle persone e farle funzionare nella vita reale, tenendo conto dei vincoli tecnici ed etici, della disponibilità intermittente di risorse e della distribuzione delle responsabilità tra soggetti diversi.

Il ruolo del designer, si comprende meglio se si guarda a ciò che viene progettato. Una parte della letteratura

recente distingue tra progettare artefatti e progettare condizioni, sottolineando che il lavoro progettuale può riguardare anche relazioni, contesti e significati, oltre a prodotti ed esperienze (Dilnot, 2008).

"Whereas designers shape products, experiences and affordances, metadesigners will also need to shape relationships, contexts and meanings" (WOOD, 2022).

Nelle aree interne questa formulazione diventa molto concreta, e come detto prima, progettare relazioni significa rendere possibile l'incontro tra attori che altrimenti cooperano in modo episodico, chiarendo ruoli, aspettative, confini e modalità di decisione. Progettare contesti significa lavorare su regole, tempi, spazi, strumenti e routine che permettono alle collaborazioni di reggere oltre l'entusiasmo iniziale e oltre la durata di un singolo progetto. Progettare significati quindi intervenire su come un problema viene interpretato, su quali narrazioni vengono rese dominanti, su quali risorse vengono riconosciute come tali e su quali invece restano invisibili. Questo modo di procedere rende inevitabile un confronto con i valori, soprattutto quando si parla di progettare servizi e dispositivi territoriali, in quanto si tratta di progettare chi viene incluso, quali costi ricadono su chi, quali dipendenze vengono create, quali libertà di scelta vengono aumentate o ridotte. Un approccio affine, sviluppato nel campo del design è il Sensitive Design, approccio sensibile ai valori che insiste sul fatto che innovare significa spesso ampliare l'insieme delle opzioni effettivamente praticabili, rendendo realizzabile ciò che prima era percepito come fuori portata (Van den Hoven et al., 2012).

Da qui l'attenzione si sposta verso il contesto siciliano. La questione non è affermare in modo astratto che il design sia utile, ma osservare come le condizioni territoriali, istituzionali e di rete rendano questo contributo più o meno praticabile. In questa parte vengono quindi descritte le pratiche attivate durante il percorso di ricerca

dottorale, mostrando come il design abbia avuto un ruolo centrale nel contesto analizzato. L'analisi delle aree interne, degli attori e delle strategie, insieme al dispositivo Living Lab regionale, permette di capire dove la progettazione di relazioni, contesti e servizi può diventare operativa, quali vincoli ne influenzano la tenuta e quali leve rendono possibile un apprendimento collettivo nel tempo.

1. BIBLIOGRAFIA

Tantillo, F. (2023). *L'Italia vuota: viaggio nelle aree interne*. Gius. Laterza & Figli Spa.

Carrosio, G., & Faccini, A. (2018). Le mappe della cittadinanza nelle aree interne. In De Rossi A. (ed) *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli editore, Roma.

Torre, A., & Rallet, A. (2005). Proximity and localization. *Regional studies*, 39(1), 47-59.

Teti, V. (2022). *La restanza*. Giulio Einaudi Editore.

Norman, D. A. (2024). *Design for a better world: Meaningful, sustainable, humanity centered*. MIT Press.

Moholy-Nagy, L. (1947). *Vision in motion*.

Matvejević P. (2014). Prefazione, in Teti, V. (2014). *Il senso dei luoghi. prefazione in il senso dei luoghi*.

De Rossi, A., Lupatelli, G., & l'Italia, A. R. (2025). *Rigenerazione urbana e territoriale: un sussidiario*. Donzelli Editore.

Tomeo, N. (2024). *Vocabolario delle aree interne: 100 parole per l'uguaglianza dei territori*. Prisma: economia, società, lavoro: 1, 2024, 142-144.

Membretti, A., & l'Italia, A. R. (2023). *Voglia di restare: Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*. Donzelli editore.

Barca, F., Casavola, P., & Lucatelli, S. (2014). *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance/[a cura di Fabrizio Barca, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli]*.

Copus, A., Mantino, F., & Noguera, J. (2017). Inner peripheries: An oxymoron or a real challenge for territorial cohesion. *Italian Journal of Planning Practice*, 7(1), 24-49.

Mceldowney, J. (2021). *Long-term vision for rural areas: European Commission communication*.

Knies, G. (2025). *D4. 4 WELLBEING AND QUALITY OF LIFE IN RURAL EUROPE*.

Osburg, T., & Schmidpeter, R. (2013). *Social innovation. Solutions for a sustainable future*, 18.

Morikawa, H. (2020). Chihō sōsei seisaku to sono mondaiten [Regional revitalization policy in Japan and its problems]. *Japanese Journal of Human Geography (Jimbun Chiri)*, 72(3), 299-315. https://doi.org/10.4200/jjhg.72.03_299

Love, B. (2014). Sustainability at dead-ends: The future of hope in rural Japan. *RCC Perspectives*, (3), 95-100.

Knight, J. (1994). Rural revitalization in Japan: Spirit of the village and taste of the country. *Asian Survey*, 34(7), 634-646.

Cabinet Office of Japan. (2019). *Highlighting Japan (No. 132, May 2019): Regional revitalization*. <https://www.gov-online.go.jp/eng/publicity/book/hlj/index.html>

Lino, B., Contato, A., Ferrante, M., Frazzica, G., Macaluso, L., & Sabatini, F. (2022). Re-inhabiting inner areas triggering new regeneration trajectories: The case study of Sicani in Sicily. *Sustainability*, 14(2), 976.

Albrechtslund, A. (2007). Ethics and technology design. *Ethics and information technology*, 9(1), 63-72.

Vinci, I. (2020). *Progettare lo sviluppo sostenibile nelle città. Temi, metodi e strumenti*. Carocci.

Papanek, V., Fuller, R.B. (1972). *Design for the Real World*. London: Thames & Hudson.

Manzini, E. (2014). Making things happen: Social innovation and design. *Design issues*, 30(1), 57-66.

Dilnot, C. (2008). The critical in design (Part one). *Journal of writing in creative practice*, 1(2), 177-189.

Wood, J. (Ed.). (2022). *Metadesigning designing in the Anthropocene*. Taylor & Francis.

Van den Hoven, J. (2007, November). ICT and value sensitive design. In *The Information Society: Innovation, Legitimacy, Ethics and Democracy In honor of Professor Jacques Berleur sj: Proceedings of the Conference "Information Society: Governance, Ethics and Social Consequences"*, University of Namur, Belgium 22-23 May 2006 (pp. 67-72). Boston, MA: Springer US.

2. ANALISI

> ABSTRACT

L'analisi costruisce il contesto operativo della ricerca mostrando che, in Sicilia, "aree interne", sviluppo rurale e sperimentazioni di innovazione non coincidono in un unico perimetro, ma in una costellazione di dispositivi che definiscono territori, attori e risorse in modo parziale e talvolta divergente. Il lavoro produce una lettura verificabile di questa stratificazione, trattando la non coincidenza tra area interna SNAI, perimetri dei GAL nati nell'approccio LEADER e configurazioni regionali dei living lab come un vincolo progettuale che incide su governance, capacità di coordinamento e continuità delle azioni. La ricostruzione integra evidenze di campo e analisi documentale per rendere visibili regole, ruoli e catene decisionali, e usa una produzione cartografica in ambiente GIS e una mappatura degli stakeholder per trasformare dati e relazioni in un quadro leggibile. Ne emerge l'idea dei Sicani come territorio a "geometrie variabili", riconoscibile solo mettendo in relazione confini amministrativi, reti di partenariato e descrizioni socio-economiche concorrenti. Questa cornice consente di interpretare la strategia regionale sui living lab e il Sicani Rural Lab finanziato su PO FESR 2014-2020 Azione 1.3.2 come un ecosistema regolato, con fasi, aspettative e figure di interfaccia, utile a posizionare il caso studio come prova di costruzione di infrastrutture di collaborazione nel tempo.

2. ANALISI

La fase di analisi è stata condotta come parte della ricerca dottorale e ha combinato lavoro sul campo e studio teorico-documentale per costruire una lettura verificabile dei territori interni siciliani e dei dispositivi che li governano. Sul campo sono stati effettuati sopralluoghi ripetuti, osservazione diretta dei contesti, partecipazione a tavoli tecnico-amministrativi con stakeholder e attività operative presso enti territoriali e Gruppi di Azione Locale, cioè organismi di partenariato pubblico-privato nati nell'approccio LEADER per gestire strategie e bandi di sviluppo locale. In parallelo, l'analisi documentale ha ricostruito perimetri, regole e linee di investimento, distinguendo tra area interna della Strategia Nazionale per le Aree Interne, policy italiana che definisce e seleziona territori sulla base dell'accessibilità ai servizi essenziali, e area GAL, perimetro di programmazione rurale e sviluppo locale che spesso include comuni e relazioni non coincidenti con quelli SNAI. Questa distinzione è stata trattata come fatto operativo, perché cambia chi decide, chi attua, quali risorse sono disponibili e quali forme di cooperazione risultano praticabili.

L'uso della letteratura è servito a stabilizzare definizioni e criteri di lettura, in particolare per i living lab, intesi come ecosistemi di innovazione aperta e centrati sugli utenti in cui soggetti pubblici, privati, ricerca e comunità co-progettano e sperimentano soluzioni in contesti reali. Su questa base l'analisi ha costruito un impianto comparativo applicato a due casi siciliani, Madonie e Sicani, osservati dall'interno nei momenti di avvio, animazione e consolidamento, includendo la partecipazione a workshop e formati intensivi come hackathon, utilizzati come strumenti per rendere visibili bisogni, ruoli, attriti organizzativi e capacità di trasformare idee in proposte strutturate (Kumar, 2013).

Questa fase di analisi è stata svolta attraverso un lavoro integrato, da un lato le attività sul campo, già descritte nelle fasi di ricerca-azione; dall'altro una ricognizione sistematica di documentazione secondaria, report e materiali istituzionali utili a ricostruire quadro, attori e dinamiche del contesto. In parallelo, sono state prodotte mappe cartografiche a carattere informativo, finalizzate a rendere leggibili dati e relazioni territoriali e a supportare la narrazione del caso studio. L'elaborazione cartografica è stata sviluppata in ambiente GIS mediante l'aggregazione dei limiti amministrativi ISTAT 2025, e la classificazione dei comuni SNAI del Dipartimento per le politiche di coesione per il sud.

2.1 AREE INTERNE IN SICILIA, QUALI SONO E COME FUNZIONANO

In Sicilia, quando si parla di aree interne nel quadro SNAI, ci si riferisce prima di tutto a un insieme di comuni e residenti identificato dalla classificazione ufficiale. La scheda SNAI della Regione Sicilia indica 291 comuni classificati come aree interne e 2.009.589 residenti che vi abitano¹³. Assumendo come base di confronto i dati ISTAT al 31 dicembre 2023 e il numero complessivo dei comuni siciliani, pari a 4.797.359 abitanti e 391 comuni, questi valori corrispondono al 74,42% dei comuni e al 41,89% della popolazione regionale¹⁴, (ISTAT, 2025; Dipartimento per le Politiche di Coesione, 2025). Questa informazione va letta insieme a una seconda distinzione, interna alla stessa architettura SNAI, che separa i comuni classificati come aree interne dalle aree progetto effettivamente selezionate e attivate nel primo ciclo di programmazione. Nel 2014-2020 le cinque aree progetto avviate in Sicilia coinvolgono 65 comuni e 306.714 residenti, pari al 16,62% dei comuni e al 6,39% della popolazione regionale se il denominatore utilizzato è quello ISTAT al 31 dicembre 2023 (Dipartimento per le Politiche di Coesione, s.d.; ISTAT, 2025). Ne deriva che, nel caso siciliano, la classificazione delle aree interne descrive una condizione che riguarda una parte ampia del sistema comunale, mentre l'attuazione SNAI nel ciclo 2014-2020 si concentra su un insieme più circoscritto di territori nei quali Regione e comuni hanno costruito un perimetro di intervento e una cooperazione a scala sovramunicipale adatto a sostenere strategie d'area e strumenti attuativi, come ad esempio l'accordo di programmazione quadro. La stessa scheda SNAI riporta anche una base complessiva di popolazione e numero di comuni riferibile a un diverso anno di estrazione; per evitare

ambiguità e mantenere coerenza con i dati demografici più recenti dichiarati nel testo, le percentuali qui presentate sono calcolate esplicitamente sul denominatore ISTAT al 31 dicembre 2023 (Fig.15).

Nel ciclo 2014-2020, la Regione Siciliana ha riconosciuto e attivato cinque aree interne pilota, che ricorrono stabilmente nella documentazione di riferimento. È utile elencarle in modo esplicito perché costituiscono la base storica e istituzionale del modello regionale.

- Madonie
- Nebrodi
- Calatino
- Val Simeto o Simeto-Etna
- Terre Sicane (frequentemente denominata anche Sicani in specifici atti e accordi)

Queste cinque aree sono una costruzione intercomunale, fondata sulla capacità di più amministrazioni locali di agire come soggetto collettivo, con un comune capofila e con strumenti di associazione tra enti che rendono praticabile la gestione condivisa di funzioni e progetti¹⁵.

La SNAI stessa organizza questi territori categoria operativa basata su criteri misurabili e comparabili, soprattutto legati all'accessibilità ai servizi essenziali, e la collega a un'architettura di governance che vincola risorse, ruoli e responsabilità. In questo senso, l'area interna non coincide semplicemente con un perimetro amministrativo; configurandosi come un'area funzionale che si definisce attorno a problemi di accesso, reti di mobilità, bacini di utenza e traiettorie demografiche. La letteratura geografica sulla Sicilia ha evidenziato da

¹³ Regione Siciliana, Giunta Regionale, Deliberazione n. 520 del 20 settembre 2022, "PO FESR Sicilia 2014/2020. Strategia Nazionale Aree Interne. Accordi di Programma Quadro 'Val Simeto', 'Sicani', 'Calatino', 'Madonie' e 'Nebrodi'. Attività di programmazione e salvaguardia interventi" 14 Istat 2025

¹⁴ Regione Siciliana. (2018). Deliberazione della Giunta Regionale n. 370 del 12 ottobre 2018: Approvazione dell'Accordo di Programma Quadro Area Interna "Madonie resilienti: Laboratorio di futuro". Presidenza della Regione.

Regione Siciliana. (2019). Deliberazione della Giunta Regionale n. 124 del 25 marzo 2019: Modifiche all'Accordo di Programma Quadro Area Interna "Madonie resilienti". Presidenza della Regione; Regione Siciliana. (2020). Deliberazione della Giunta Regionale n. 126 del 7 aprile 2020: Approvazione dell'Accordo di Programma Quadro Area Interna "Val Simeto". Presidenza della Regione; Regione Siciliana. (2022). Decreto del Dirigente Generale n. 1258 del 21 dicembre 2022: Approvazione del documento "Strategie Territoriali Regione Siciliana 2021-2027" [Include la ricognizione delle aree 2014-2020]. Dipartimento Regionale della Programmazione.

¹⁵ Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud. (2022). Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne: Dati e analisi sullo stato di attuazione. Presidenza del Consiglio dei Ministri. <https://politichecoesione.governo.it>; Formez PA. (2022). Le associazioni di comuni nelle aree interne: Analisi dei modelli di gestione associata. Dipartimento della Funzione Pubblica.

17 Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 227 del 28 settembre 2000. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2000-08-18;267>

18 (2021). Strategia d'Area Calatino: Terre di Ceramiche e di Luce. Regione Siciliana - Dipartimento della Programmazione.

19 Regione Siciliana. (2017). Strategia d'area Madonie Resilienti: Laboratorio di futuro. Dipartimento Regionale della Programmazione.

20 Accordo di Programma Quadro Area Interna Madonie. Regione Siciliana. (2018);; Accordo di Programma Quadro Area Interna Nebrodi. Regione Siciliana (2019); Accordo di Programma Quadro Area Interna Val Simeto, Regione Siciliana (2020).

tempo come i divari tra costa e interno, e tra sistemi urbani e urbani minori, producano effetti cumulativi su popolazione, economie urbane e rurali e infrastrutture. La SNAI rende questa lettura parte di un sistema di policy, trasformando la "questione territoriale" in un campo di decisioni pubbliche verificabili e negoziabili (Di Blasi et al., 2023).

Il livello nazionale definisce criteri e set di indicatori e il livello regionale costruisce il quadro di selezione e dialoga con i territori candidati. Il risultato è una diagnosi che lega la condizione di distanza dai servizi a vulnerabilità demografiche e socioeconomiche e, soprattutto, alla possibilità di attivare capacità organizzativa locale¹⁶ (Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, 2022; Formez PA, 2022). La Strategia d'Area è un documento di programmazione territoriale e, nello stesso tempo, un patto politico-amministrativo, che definisce una visione di cambiamento, individua priorità, collega fabbisogni a interventi e chia-

risce l'assetto organizzativo che permette di agire come area. Nelle strategie d'area siciliane la cooperazione intercomunale è trattata come una parte del progetto territoriale.

I comuni definiscono come intendono lavorare insieme in modo stabile, quali funzioni e servizi erogare in forma associata e quali strumenti organizzativi adottare, per esempio convenzioni strutturali o funzionali¹⁷ (D.Lgs. 267, 2000). Questa scelta incide sulla capacità di programmare e attuare gli interventi, perché lega la visione della strategia a un assetto amministrativo in grado di prendere decisioni condivise, coordinare i soggetti attuatori e mantenere continuità oltre i singoli progetti. Nel Calatino, per esempio, la strategia specifica in modo puntuale quali funzioni siano candidate alla gestione associata, includendo anche ambiti come digitalizzazione e servizi informatici, oltre a protezione civile, trasporti e turismo¹⁸. Nelle Madonie, il processo di strategia è ricostruito come percorso di lavo-

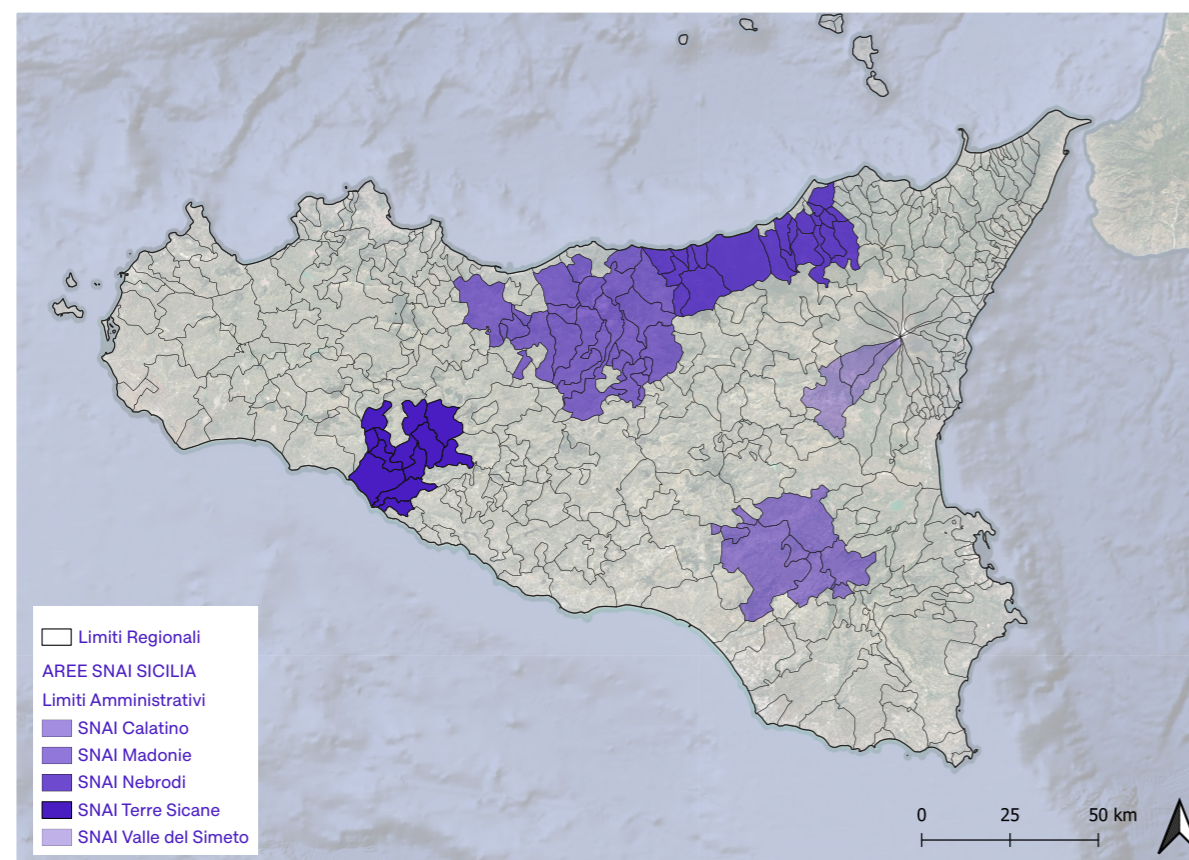


Figure 15. Sicilia Aree interne SNAI, realizzata dall'autore con dati Open Coesione, tramite software GIS

ro tematico e itinerante, con gruppi dedicati ai servizi essenziali e con un ruolo esplicito delle forme associative tra enti¹⁹ (Regione Siciliana, 2017). L'APQ è il meccanismo che traduce la strategia in un impegno amministrativo e finanziario, con un programma di interventi e un sistema di attuazione e monitoraggio. Dal punto di vista della governance, l'APQ è una "cerniera" tra due linguaggi. Da una parte il linguaggio strategico territoriale, che parla di traiettorie di sviluppo e di miglioramento dei servizi. Dall'altra il linguaggio amministrativo, che richiede procedure, responsabilità, cronoprogrammi, ammissibilità, rendicontazione. Negli APQ siciliani questa funzione di traduzione è evidente nella struttura ricorrente degli allegati, che collegano la Strategia d'Area alle schede di intervento e agli elenchi di progetti, distinguendo spesso tra interventi complessivi e interventi immediatamente cantierabili²⁰ (Regione Siciliana, 2018; Regione Siciliana, 2019; Regione Siciliana, 2020). È possibile visionare dalle documentazioni, dati e dai report che l'attuazione non procede in modo lineare e sono frequenti rimodulazioni e aggiustamenti, che nei documenti regionali emergono come pratiche di salvaguardia e riallineamento della programmazione, soprattutto quando cambiano regole di finanziamento o tempi di eleggibilità. In Sicilia, questo passaggio è reso esplicito anche da atti che mirano a garantire continuità agli APQ e a mantenere in vita la capacità di spesa e realizzazione associata alle strategie (Regione Siciliana, 2022).

In tutte le aree siciliane la governance locale si appoggia a un comune capofila, che svolge funzioni di coordinamento e rappresentanza. I casi mostrano però differenze significative nella forma dell'aggregazione.

- Madonie: 21 comuni, Alimena, Aliminusa, Blufi, Bompietro, Caccamo, Caltavuturo, Castellbuono, Castellana Sicula, Collesano, Gangi, Geraci Siculo, Gratteri, Isnello, Montemaggiore Belsito, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Pollina, Polizzi Generosa, San Mauro Castel-

verde, Scillato, Sclafani Bagni, il soggetto capofila è il Comune di Gangi, che assume anche il ruolo di referente d'area nel percorso di costruzione della strategia²¹ (APQ Area Interna Madonie, 2018). La strategia ricostruisce un processo scandito da incontri pubblici e momenti di lavoro tecnico, con l'insediamento di 44 componenti e l'attivazione di cinque gruppi di lavoro tematici su sanità, istruzione, mobilità, reti digitali e pre-requisito associativo, alternati a momenti di approfondimento ospitati in comuni diversi per garantire coinvolgimento e confronto tra aspetti tecnici e interessi delle comunità (Regione Siciliana, 2017). Nello stesso percorso viene trattata in modo operativo la questione della gestione associata, con un tavolo dedicato alla costituzione della "nuova" Unione dei Comuni delle Madonie composto da segretari comunali, sindaci e figure di coordinamento, e con una scelta organizzativa precisa, cioè lavorare sulla rielaborazione dello statuto di un'unione già esistente, perché la normativa regionale non consentiva la creazione di nuove unioni (Regione Siciliana, 2017). L'APQ rende questa impostazione amministrativa ancora più concreta perché lo schema di accordo viene approvato includendo tra i sottoscrittori il Comune di Gangi e l'Unione dei Comuni Madonie, e perché vengono richiamate convenzioni che trasferiscono all'Unione funzioni e servizi specifici, come protezione civile, ufficio unico ed energia, indicando quindi che la cooperazione tra comuni viene trattata come una struttura di lavoro (Regione Siciliana, 2018).

- Val Simeto/Simeto-Etna: indicata anche come Simeto-Etna, afferiscono 3 comuni, Adrano, Biancavilla, Centuripe, ha come comune referente Adrano e nasce dentro una distinzione esplicita tra area strategica e area

21 Agenzia per la Coesione Territoriale. (2018). Accordo di Programma Quadro per l'attuazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne: Area Madonie. Repubblica Italiana.

22 Regione Siciliana. (2019). Strategia d'Area Val Simeto: Un patto tra comunità locale e istituzioni. Dipartimento Regionale della Programmazione.

23 Regione Siciliana. (2020). Strategia d'Area Calatino - Terre di ceramiche e di Luce: Documento Finale. Dipartimento Regionale della Programmazione.

24 Regione Siciliana. (2019). Strategia d'Area Nebrodi: Nebrodi Smart Community. Dipartimento Regionale della Programmazione.

progetto²² (APQ Area Interna Val Simeto, 2019). L'area strategica comprende dieci comuni e viene descritta come parte del bacino del Simeto, mentre l'area progetto SNAI è più ristretta e riguarda Adrano, Biancavilla e Centuripe, con una popolazione complessiva indicata in 65.842 abitanti. La cornice che tiene insieme questi due livelli è il Patto di Fiume Simeto, la cui convenzione quadro viene definita come un "accordo volontario di natura contrattuale mirato alla cogestione responsabile e partecipata del territorio" e viene collegata a un percorso lungo, nato da mobilitazioni locali e consolidato nel tempo anche attraverso pratiche di ricerca-azione. La stessa strategia chiarisce che oggi il tessuto associativo è organizzato nel Presidio Partecipativo del Patto, con più di 40 associazioni, e che il Patto si è dato una struttura di governance articolata in Assemblea, Commissione, Laboratorio e Consulta, cioè un impianto civico-organizzativo che convive con le responsabilità istituzionali dei comuni. Il rapporto tra area progetto e area strategica viene descritto come rapporto di "reciproco beneficio", perché le sperimentazioni avviate nell'area progetto dovrebbero catalizzare forme innovative di cooperazione tra attori e poi propagarsi su tutta l'area strategica (Regione Siciliana, 2018). Sul piano amministrativo, la strategia lega questa apertura partecipativa a una struttura operativa chiara, perché richiama i vincoli regionali sulla creazione di nuove entità e prevede una convenzione tra i tre comuni dell'area progetto e un Ufficio Comune SNAI per progettazione, gestione e monitoraggio, con risorse interne individuate dal comune referente e un supporto di esperti esterni selezionati con procedure pubbliche (Regione Siciliana, 2018). In questo modo la Val Simeto mostra una governance che integra

reti civiche e strumenti partecipativi, ma mantiene una catena di responsabilità compatibile con l'attuazione SNAI, perché le forme di collaborazione vengono rese praticabili attraverso accordi, uffici e ruoli definiti (Strategia d'Area Val Simeto).

- Calatino: 8 comuni, Caltagirone, Grammichele, Licodia Eubea, Mineo, Mirabella Imbaccari, San Cono, San Michele di Ganzaria, Vizzini, il capofila è il Comune di Caltagirone e l'assetto dell'area è costruito attorno a un centro di maggiori dimensioni e a una costellazione di comuni più piccoli, molto vicini tra loro²³ (APQ Area Interna Calatino, 2020). La strategia descrive un territorio di otto comuni e circa 76.000 abitanti, nel quale Caltagirone concentra quasi metà della popolazione e una parte rilevante delle funzioni pubbliche, con effetti diretti sia sulla qualità dei servizi sia sugli equilibri interni all'area (Regione Siciliana, 2020). Nello stesso testo viene riconosciuto un limite che ha pesato nel tempo, la "discontinuità della cooperazione fra i Comuni dell'Area" e il "mancato ruolo di coordinamento da parte del Comune di Caltagirone in qualità di Polo attrattore", che ha spinto i centri più piccoli a cercare soluzioni in autonomia con risultati spesso insufficienti. Proprio per rispondere a questa fragilità organizzativa, la strategia lega l'efficacia degli interventi a una scelta di gestione associata che non resta generica. Viene ricostruito un passaggio puntuale, con un incontro a Caltagirone il 27 febbraio e una Assemblea dei Sindaci il 2 marzo 2020, che delibera di dare piena attuazione alla strategia e stabilisce un elenco chiaro di servizi e funzioni da associare, polizia municipale, protezione civile, progettazione per lo sviluppo locale, turismo, trasporto pubblico locale, digitalizzazione e gestione dei servizi informatici e telematici, con l'impegno ad approva-

re una convenzione quadro e protocolli operativi entro la sottoscrizione dell'APQ (Regione Siciliana, 2020). Questa scelta viene ulteriormente resa operativa attraverso la previsione di un Ufficio comune di supporto alla governance e al project management della strategia, pensato per coordinare relazioni tra enti a livelli diversi e mantenere coerenza tra attività e obiettivi, con risorse interne individuate dal comune referente e referenti negli altri comuni (Regione Siciliana, 2020). In altre parole, nel Calatino la gestione associata viene trattata come una condizione di tenuta dell'area, perché serve a trasformare la strategia in capacità amministrativa condivisa, riducendo il rischio che l'azione intercomunale si disperda in interventi scollegati e in cooperazioni intermittenti (Regione Siciliana, 2020).

- Nebrodi: 21 comuni, Santo Stefano di Camastra, Sant'Agata di Militello, Motta d'Affermo, Tusa, Caronia, Castel di Lucio, Pettineo, Reitano, Mistretta, Militello Rosmarino, San Marco d'Alunzio, Alcara li Fusi, San Fratello, Frazzano, Longi, Galati Mamertino, Mirtò, San Salvatore di Fitalia, Tortorici, Castell'Umberto, Naso, ha come comune capofila Sant'Agata di Militello, scelto perché, per dimensione demografica e dotazione di funzioni, svolge il ruolo di centro che eroga i principali servizi per l'area²⁴ (APQ Area Interna Nebrodi, 2020). La strategia si muove dentro la cornice "Nebrodi Smart Community" e lega in modo esplicito la tenuta dei servizi essenziali alle condizioni di sviluppo locale, perché la riduzione di sanità, trasporto pubblico e servizi amministrativi viene descritta come un fattore che indebolisce la possibilità di costruire un contesto locale dinamico e sostenibile (Regione Siciliana, 2019). In questa impostazione, la parte "smart" non coincide con una

scelta tecnologica, ma con un lavoro di rete e di organizzazione, visibile ad esempio nella costruzione della rete degli istituti scolastici dell'area, che durante il percorso di strategia avvia azioni per rafforzare l'offerta formativa, aumentare il capitale umano e creare una connessione più stretta tra scuola e sistema produttivo locale, coinvolgendo in modo coordinato comuni e livelli istituzionali dell'istruzione (Regione Siciliana, 2019). Questa traiettoria viene poi resa operativa nell'APQ, che traduce la strategia in un programma di interventi e responsabilità attuative condivise, mantenendo il perimetro intercomunale come unità di lavoro (Regione Siciliana, 2020).

- Terre Sicane: denominata Area Interna Sicani, afferiscono 12 comuni, Bivona, Alessandria della Rocca, Burgio, Calamonaci, Cattolica Eraclea, Cianciana, Lucca Sicula, Montallegro, Ribera, San Biagio Platani, Santo Stefano Quisquina, Villafranca Sicula, ha come capofila il Comune di Bivona e costruisce la propria tenuta istituzionale a partire dalla gestione associata²⁵ (APQ Area Interna Sicani, 2020). La strategia chiarisce che il prerequisito associativo viene soddisfatto con una convenzione quadro sottoscritta il 7 giugno 2018, che sostituisce la precedente intesa del 2016 e attribuisce funzioni effettive all'associazione dei comuni. Le funzioni gestite in forma associata sono tre, protezione civile, Servizio Informatico Associato per i servizi informatici e telematici, promozione turistica, e vengono indicate come competenza dell'associazione, con un apparato organizzativo formato da dipendenti comunali e protocolli operativi in via di definizione (Regione Siciliana, 2020). Nella stessa sezione dedicata alla "scelta permanente" la strategia esplicita che i dodici comuni deliberano nei rispetti-

vi consigli comunali la volontà di costituire un'associazione ai sensi dell'art. 30 del TUEL²⁶ e che la convenzione disciplina la governance interna come prerequisito generale per l'attuazione della strategia d'area, quindi la dimensione organizzativa viene trattata come parte integrante dell'impianto di policy e non come cornice formale (Regione Siciliana, 2020). L'APQ riprende e rende operativa questa architettura, perché descrive il ruolo del sindaco del comune capofila nella rappresentanza della coalizione e nella sottoscrizione degli accordi negoziali, e indica l'Assemblea dei Sindaci come organo deliberativo presieduto dal capofila (Regione Siciliana, 2020). La strategia dedica inoltre un asse specifico alla governance, che viene tradotto in azioni di accompagnamento e supporto al capofila e ai comuni dell'area per miglio-

re efficacia ed efficienza nella progettazione, nell'attuazione e nella gestione degli interventi, con una voce di assistenza tecnica esplicitamente collocata nell'asse G (Regione Siciliana, 2020). Questa impostazione si inserisce in una lettura più ampia del caso siciliano, che rileva come nell'area Terre Sicane la convenzione quadro e il ruolo di Bivona siano centrali per ottimizzare risorse e migliorare servizi, mentre i finanziamenti del ciclo 2014-2020 sostengono anche interventi sulla rete viaria per aumentare l'interazione tra comuni (Fig.16).

Nel ciclo 2021-2027 la Regione Siciliana amplia e riorganizza il quadro delle aree interne, attraverso un percorso di confronto tra livello regionale e nazionale che porta a un assetto più esteso rispetto al nucleo 2014-2020, con nuove aree e con la revisione del perimetro di alcune aree

già attive (Formez PA, 2022; DPCoe, 2022). In questa fase entrano in gioco anche collegamenti più stretti con la politica di coesione 2021-2027 e con le strategie territoriali integrate, che collocano le aree interne dentro una programmazione a più livelli e dentro regole condivise di attuazione, invece che dentro una somma di interventi separati (Regione Siciliana, 2024).

ità alle iniziative. Sono spesso questi attori a trasformare un impianto di policy in pratiche quotidiane e in opportunità concrete, e su questo passaggio le sezioni successive entreranno nel dettaglio.

In questo capitolo si è proposta una descrizione di sintesi delle aree interne siciliane sul piano strutturale, utile per chiarire lo stato di fatto e il contesto nel quale la ricerca lavora con il design. Si tratta di un contesto complesso, perché mette insieme servizi, mobilità, economie locali, gestione di risorse e beni comuni, politica, territorio e richiede quindi uno sguardo capace di tenere insieme temi diversi. Un punto che merita attenzione appunto, riguarda l'assetto di governance con cui queste aree partono, costruito come una rete di soggetti e di responsabilità distribuite. Quando però si entra sul campo e si lavora nelle fasi di ricerca-azione, emergono complessità di gestione e dinamiche politiche che rendono più faticoso il lavoro comune. In molti casi si creano anche dei cortocircuiti tra ciò che la strategia prevede e ciò che, nelle condizioni reali, i territori riescono a sostenere. In questo scenario la ricerca deve mantenere un taglio pragmatico, descrivendo lo stato effettivo delle cose, le difficoltà che incidono sull'azione collettiva e gli adattamenti necessari per rendere praticabili le soluzioni proposte.

Per questo la ricerca deve mantenere un taglio pragmatico, descrivendo la situazione effettiva, le fatiche della gestione condivisa e gli adattamenti che rendono praticabili le soluzioni proposte. Accanto alla dimensione istituzionale e quantitativa diventa quindi necessario portare in primo piano anche una lettura qualitativa, centrata sulle persone e sugli attori che rendono vivi questi territori. In molte aree sono i gruppi di Azione locali (GAL), le associazioni, cooperative, gruppi informali e soggetti del terzo settore a sostenere relazioni, facilitare collaborazioni e dare continu-

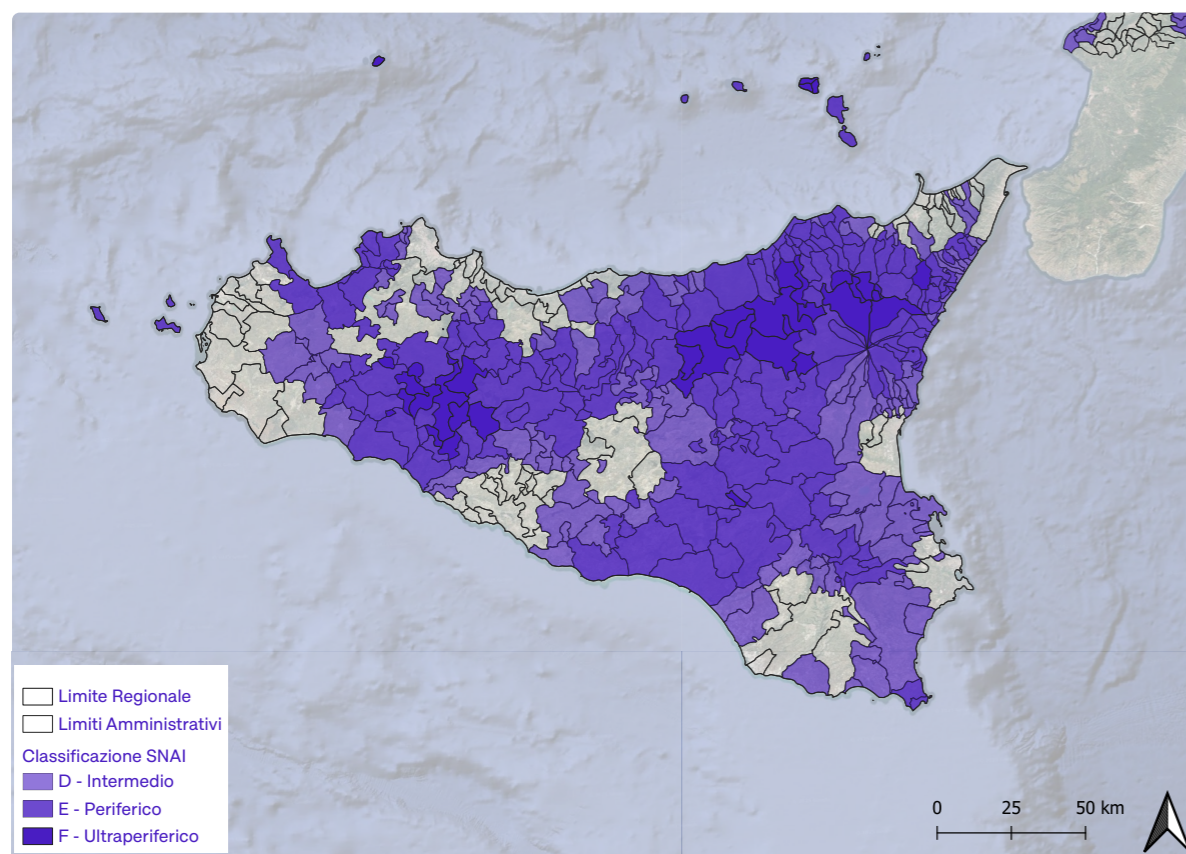


Figure 16. SNAI Sicilia complessiva classificazione SNAI, realizzata dall'autore con dati ISTAT, tramite software GIS

27 ISTAT. (2023). Rapporto BES delle province: Il benessere equo e sostenibile nei territori. <https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-equo-e-sostenibile/il-bes-nei-territori> (Nota: L'anno può variare in base all'edizione specifica che stai consultando, solitamente l'ultima disponibile è il 2023 o 2024).

28 Commissione Europea. (s.d.). Sviluppo locale di tipo partecipativo. Rete europea per lo sviluppo rurale. https://enrd.ec.europa.eu/leader-clld_it

29 Regione Siciliana. (2024). Allegato B: Criteri di selezione e modalità di attuazione delle Strategie Territoriali per le Aree Interne - PR FESR Sicilia 2021-2027. Dipartimento della Programmazione.

2.2 PROBLEMATICHE E STATO DI FATTO

Le problematiche delle aree interne siciliane vanno lette come un insieme di processi che si rinforzano a vicenda e che, proprio per questo, diventano difficili da interrompere con interventi isolati.

La prima criticità, trasversale e persistente, riguarda la dinamica demografica. Nelle strategie territoriali più recenti l'Area Interna Sicani descrive uno spopolamento costante su trent'anni, con una riduzione del 19,5 per cento tra 1991 e 2011 e un ulteriore 10,3 per cento tra 2011 e 2021, senza segnali di rallentamento e con differenze interne tra comuni costieri e comuni dell'entroterra. La stessa fonte lega il calo di residenti a due componenti che si sommano, un saldo naturale molto negativo e un saldo migratorio anch'esso negativo, dove l'esodo verso altre aree della penisola pesa in modo decisivo, con valori particolarmente critici in alcuni comuni dell'area. Il risultato è un invecchiamento strutturato, con una quota di over 65 superiore alle medie provinciali e regionali e una quota di under 15 più bassa, che modifica in profondità la domanda di servizi e aumenta i bisogni di assistenza e cura (Strategia Sicani, 17-04-2025). Questo punto non è solo sociale, perché la strategia Sicani esplicita anche un effetto amministrativo diretto. Meno popolazione significa meno risorse disponibili per i comuni e dunque minore capacità di produrre servizi, in un contesto dove le dimensioni amministrative sono già ridotte. Su questo aspetto converge la lettura generale della SNAI, che ricostruisce la marginalizzazione delle aree interne come un processo lungo, iniziato con intensi fenomeni di de-antropizzazione, riduzione della popolazione sotto una soglia critica e invecchiamento, a cui si è

affiancata una riduzione dell'occupazione e del grado di utilizzo del capitale territoriale, insieme alla progressiva riduzione quantitativa e qualitativa dei servizi che definiscono la qualità della cittadinanza.

La seconda criticità, strutturale e misurabile, è la distanza dai servizi essenziali, che per la SNAI è criterio principale di definizione delle aree interne e, al tempo stesso, una forma di svantaggio quotidiano. La mappa delle aree interne identifica i poli e i poli intercomunali come luoghi in cui sono compresenti salute, istruzione e mobilità, e classifica tutti gli altri comuni in base ai tempi medi effettivi di percorrenza stradale, distinguendo cintura, intermedi, periferici e ultraperiferici, con un potenziale crescente di difficoltà nella fruizione dei servizi. Questo impianto rende la distanza un fatto territoriale e non un dettaglio logistico (ISTAT,2022).

Nei territori in cui la quota di comuni interni è molto alta, come avviene nelle regioni del Mezzogiorno e in particolare in Sicilia, la distanza diventa un'esperienza ordinaria, cioè tempi e costi aggiuntivi per studiare, curarsi, spostarsi per lavoro, accedere a uffici e prestazioni. Il dossier regionale per la programmazione 2021-2027 rende questa dimensione leggibile anche attraverso indicatori di percorrenza verso la destinazione prevalente. Nell'Area Bronte, per esempio, la distanza media di percorrenza è riportata in 71,10 minuti e quasi tutti i comuni registrano una variazione demografica negativa tra 2011 e 2020, con densità abitativa molto inferiore ai valori regionali e metropolitani. Il punto non è il singolo dato, ma ciò che il dato mostra, cioè che la perifericità è una condizione misurabile e ripetuta, che

incide sulle opportunità e sulle scelte di vita (SNAI 2021-2027).

Nella stessa logica, la strategia Sicani osserva che i bacini di pendolarismo restano in larga parte interni ai singoli comuni, con poche eccezioni di comuni più attrattivi, e questo segnala una mobilità quotidiana spesso chiusa su distanze brevi e su reti deboli, con limitata capacità di raggiungere poli esterni. In un contesto così configurato, servizi essenziali e mobilità non sono due capitoli separati. La mobilità diventa la condizione materiale che decide quanto un servizio sia davvero accessibile e quanto la distanza trasformi un diritto formale in una pratica difficile.

La terza criticità riguarda la base economica e produttiva, che nelle aree interne siciliane tende a essere meno diversificata e più vulnerabile, con ricadute dirette sulla capacità di trattenere popolazione e di attrarre nuovi residenti. La strategia Sicani, nel tratteggiare la demografia, collega esplicitamente la scarsa capacità di attrarre e trattenere abitanti alla debolezza delle opportunità lavorative, e segnala che i flussi dall'estero sono modesti e spesso insufficienti a compensare l'uscita di cittadini italiani, soprattutto giovani. Questo collegamento è centrale, perché spiega un meccanismo ricorrente. Quando le opportunità di lavoro qualificato sono rare, la mobilità dei giovani diventa la risposta più razionale, ma produce un effetto di ritorno sui servizi e sul tessuto economico locale. In questo quadro, la lettura del benessere territoriale aiuta a evitare descrizioni impressionistiche e a riconoscere la multidimensionalità del divario.

Il rapporto BES²⁷ dei Territori per la Sicilia insiste sul fatto che il benessere è un concetto multidimensionale e che la lettura dei divari richiede indicatori economici, sociali e ambientali in forma integrata, perché il progresso di un territorio non si riduce al solo dato economico (BES, ISTAT). Per la Sicilia, lo stesso documento mostra che una quota elevata di indicatori provinciali si colloca nelle classi di benessere più basse e che i posiziona-

menti favorevoli sono meno frequenti rispetto alla media nazionale, con una penalizzazione che non dipende da un singolo dominio ma da una combinazione di fattori. Questa impostazione è utile per le aree interne perché consente di leggere la fragilità produttiva insieme a salute, istruzione, qualità dei servizi, relazioni sociali e accessibilità, evitando l'idea che basti "attivare l'economia" per risolvere problemi che hanno radici anche infrastrutturali, demografiche e istituzionali.

Una quarta criticità, spesso decisiva nella fase di attuazione, è la capacità amministrativa e la frammentazione istituzionale, cioè la differenza tra avere una strategia e riuscire a farla funzionare nel tempo. La programmazione regionale 2021-2027, nella parte dedicata alle strategie territoriali per le aree interne, dichiara come obiettivo l'arresto del declino demografico attraverso l'erogazione dei servizi essenziali e l'avvio di interventi che consolidino e amplino la base produttiva locale e aumentino l'attrattività dei territori²⁹ (Programmazione SNAI Sicilia, Allegato B, 2024). Per rendere operativa questa ambizione, il vademecum regionale non descrive solo finalità, ma soprattutto un percorso procedurale e una costruzione di governance multilivello, indicando che con atti regionali è stato avviato un processo per costruire strutture territoriali e per elaborare e attuare le Strategie Territoriali, con una procedura che arriva al riconoscimento di Autorità Territoriali e, se richiesto, al riconoscimento di Organismi Intermedi ai sensi del regolamento europeo. Con Governance Multilivello si intende un modo di governare in cui le decisioni pubbliche non vengono prodotte in un unico centro, ma prendono forma attraverso una deliberazione distribuita: persone e organizzazioni diverse discutono, valutano e orientano le scelte in arene differenti, ognuna con il proprio linguaggio, le proprie responsabilità e il proprio grado di astrattezza o concretezza. Questa distribuzione dipende dal fatto che, nella pratica, il "giudizio politico" non può essere sostenuto interamente da un solo soggetto o da un solo ufficio: viene spezzato in una divisione del

lavoro fatta di specializzazioni, ruoli differenziati e competenze diverse. Il risultato è un processo che procede sia in sequenza sia in parallelo, su più livelli di giudizio, e dentro forum separati ma "debolmente accoppiati": sono distinti, però restano collegati perché ciò che viene argomentato in un'arena alimenta, vincola o riorienta le argomentazioni e le decisioni nelle altre, coinvolgendo una pluralità di attori della policy (Hoppe, 2002)

La presenza, nello stesso documento, di un capitolo dedicato al rafforzamento della capacità amministrativa delle Autorità Territoriali, con riferimento a competenze specialistiche e strutture impegnate nella selezione e gestione degli investimenti, segnala che la capacità di governo non è considerata un presupposto già dato, ma una condizione da costruire e sostenere. Questo punto diventa una problematica concreta nelle aree interne siciliane perché molti comuni hanno organici ridotti, difficoltà di specializzazione e una continuità amministrativa fragile, e la strategia intercomunale richiede invece stabilità, coordinamento, capacità di seguire tempi procedurali e rendicontazione. Qui si innesta uno scarto ricorrente tra norma e pratica. Le regole chiedono procedure accurate, tempi, controlli e coerenza, mentre i territori spesso lavorano con risorse limitate e con una complessità amministrativa crescente, soprattutto quando le strategie territoriali integrano più priorità e più obiettivi specifici, come avviene nel PR FESR 2021-2027, che finanzia le aree interne attraverso una combinazione di priorità su competitività, transizione verde, mobilità e inclusione. In questo scenario, la fragilità amministrativa non è solo un problema "interno ai comuni". Ha effetti diretti sulla possibilità di trasformare risorse disponibili in opere, servizi e iniziative, e quindi sulla credibilità della strategia agli occhi di cittadini e imprese.

Dentro le problematiche rientra infine una domanda sociale in crescita e una pressione sui servizi di prossimità che deriva proprio dall'invecchiamento e dalla rarefazione della popolazione. La strategia Sicani è esplicita

nel descrivere che i trend demografici esprimono un mutamento della domanda di servizi pubblici e privati e che la pressione cresce in particolare sui servizi sociali e di assistenza. Questo quadro si lega alla questione dell'accessibilità, perché quando i servizi sono distanti e i residenti sono più anziani, aumenta anche il costo complessivo della permanenza, non solo economico ma organizzativo, cioè la capacità delle famiglie e delle reti locali di reggere spostamenti, prenotazioni, pratiche, accompagnamenti. In parallelo, la trasformazione digitale dei servizi può diventare un moltiplicatore di divari, perché procedure e accesso a opportunità passano sempre più attraverso canali online, che richiedono infrastrutture e competenze distribuite in modo diseguale. La programmazione regionale include azioni specifiche per la digitalizzazione della pubblica amministrazione locale e per il potenziamento di ambienti scolastici e formativi, insieme a interventi su mobilità, sanità territoriale e conciliazione vita-lavoro, segnalando che la risposta alle aree interne viene pensata come integrata e non limitata a un solo settore. Questa impostazione riconosce, indirettamente, che le problematiche non sono isolate, perché la qualità di un servizio sanitario, per esempio, dipende anche da trasporto, informazione, competenze digitali e organizzazione locale, e la qualità dell'istruzione dipende anche da accessibilità, infrastrutture e attrattività residenziale.

Nel loro insieme, queste criticità descrivono uno stato di fatto in cui le aree interne siciliane vivono una combinazione di spopolamento, distanza dai servizi, fragilità economica, difficoltà di connessione fisica, crescita della domanda sociale e limiti di capacità amministrativa. La letteratura istituzionale della SNAI ricorda anche che la marginalizzazione non è un processo neutro e richiama il rischio di usi estrattivi del territorio e di scelte negoziate in condizioni di debolezza finanziaria e politica, elementi che possono aggravare lo squilibrio e ridurre i benefici locali degli interventi. Allo stesso tempo, la programmazione regionale 2021-2027 prova

a rispondere a questo quadro con un impianto che integra servizi essenziali e sviluppo locale e che mette al centro la costruzione di governance territoriali in grado di selezionare e gestire operazioni in modo coerente con le strategie. Per la ricerca, questo quadro di problematiche è la condizione di partenza, perché delimita il campo reale in cui il design e le pratiche di ricerca-azione si confrontano con vincoli materiali, istituzionali e sociali. Le sezioni successive dovranno quindi mantenere questa complessità come riferimento, evitando letture semplificate e distinguendo con attenzione tra cause strutturali, effetti a catena e leve di cambiamento realistiche, soprattutto quando si passa dall'analisi alla sperimentazione e alle proposte operative.

2.3 STAKEHOLDER

Per stakeholder si intende l'insieme degli attori che hanno un interesse diretto o indiretto rispetto ai processi di trasformazione territoriale e che, attraverso decisioni, pratiche, risorse o relazioni, influenzano la definizione dei problemi e la costruzione delle soluzioni; rientrano in questo perimetro amministrazioni locali e strutture tecniche, servizi essenziali e loro presidi (scuola, salute, mobilità), imprese e filiere produttive, associazioni e organizzazioni del terzo settore, gruppi informali, comunità residenti e popolazioni temporanee, reti culturali, operatori del turismo, istituzioni educative e soggetti della conoscenza, con ruoli e capacità di azione differenti che emergono dentro reti di relazioni territoriali. La lettura degli stakeholder richiede quindi una mappatura capace di descrivere chi agisce, quali obiettivi orientano l'azione, quali risorse vengono mobilitate, quali relazioni strutturano cooperazioni e conflitti, e quali livelli di influenza condizionano l'accesso alle opportunità e la continuità dei processi. Lo stakeholder coincide con un attore sociale osservabile attraverso le sue azioni, le sue appartenenze e i suoi legami, e la mappatura diventa uno strumento per rendere leggibile il campo decisionale e relazionale entro cui si muove una strategia d'area, distinguendo posizioni, alleanze, gradi di coinvolgimento e capacità di incidere sulle scelte (Weber, 2002). Questo è ancora più evidente nelle aree interne, dove la distanza dai servizi, la frammentazione amministrativa e le fragilità demografiche aumentano il costo organizzativo di qualunque azione pubblica o collettiva. Per questa ragione, gli stakeholder rilevanti non coincidono solo con i beneficiari finali, ma includono anche gli intermediari che rendono la strategia praticabile, cioè quegli attori che

costruiscono continuità tra territorio, programmazione e attuazione.

Dentro queste categorie si possono distinguere alcune famiglie di stakeholder, che non sono categorie astratte ma ruoli concreti che ricorrono nei casi siciliani.

- Abitanti e gruppi sociali locali, famiglie, anziani, giovani, nuovi residenti, pendolari e persone che vivono una doppia appartenenza tra paesi e città. Sono gli attori che sperimentano direttamente l'accesso ai servizi e che spesso trasformano bisogni quotidiani in domanda pubblica.
- Imprese e lavoro locale, in particolare microimprese, agricoltori, artigiani, operatori turistici e culturali. Questi soggetti non sono solo destinatari di bandi, perché portano conoscenze pratiche, reti commerciali e capacità di investimento.
- Enti pubblici di prossimità, soprattutto Comuni e loro forme associate. Sono i titolari di funzioni e servizi, e hanno la responsabilità amministrativa e contabile che rende possibile la spesa. Nelle strategie d'area la forma associata non è un ornamento, è la base che consente di agire come sistema intercomunale, con regole comuni e strutture operative condivise, come chiarito nel percorso delle Madonie, dove viene esplicitata la necessità di aggregazioni permanenti fondate sulla gestione ordinaria di funzioni e servizi, e non su alleanze temporanee costruite solo "per progetto".

- Attori della conoscenza e dei servizi essenziali, scuole, enti di formazione, centri di ricerca, presidi sanitari e operatori della mobilità. Nelle aree interne questi soggetti incidono sulla qualità della cittadinanza, e sono spesso coinvolti nella strategia come partner e come luoghi di sperimentazione di nuove soluzioni.
- Terzo settore e volontariato, associazioni culturali, sociali, ambientaliste, cooperative, gruppi informali e reti civiche. La loro funzione tipica è di presidio sociale e di attivazione, spesso in integrazione con l'azione pubblica. La presenza del non profit in Sicilia è registrata dal Censimento permanente delle istituzioni non profit e, proprio per l'ampia incidenza delle aree interne nel sistema comunale regionale, questo dato segnala una diffusione associativa che contribuisce a tenere in vita infrastrutture sociali anche in territori fragili.
- Intermediari di sviluppo e facilitatori, figure che non coincidono con i decisori politici né con i cittadini, ma che rendono possibile il lavoro collettivo. In questo gruppo rientrano i responsabili di piano, gli animatori territoriali, i progettisti, i tecnici di gestione, le segreterie organizzative, e anche alcune pratiche di accompagnamento alla partecipazione.

2.3.1. I GAL

Tra questi attori, i Gruppi di Azione Locale hanno un ruolo particolare perché agiscono come infrastrutture organizzative dello sviluppo locale. Un GAL è un soggetto nato nell'approccio LEADER²⁸, quindi nell'idea che lo sviluppo territoriale si costruisca con una strategia locale e con un partenariato misto pubblico privato. Un GAL, quindi, costruisce un piano di sviluppo locale e lo traduce in procedure, avvisi, accompagnamento ai beneficiari e selezione di progetti. Per questa ragione il GAL è, nello stesso tempo, un attore di governance e un attore. Lo si vede chiaramente nelle formulazioni statutarie e regolamentari. Nelle aree interne i GAL sono una struttura che sviluppa un approccio operativo allo sviluppo locale in quanto costruiscono un quadro di azione che prova a rendere il territorio più capace di progettare, coordinarsi e investire e gestire gli investimenti. Il GAL funziona come un sistema di facilitazione, così facendo aiuta a ridurre il gap amministrativo, di governance e di opportunità che vi è tra i territori interni e centri urbani, perché mette in contatto bisogni e opportunità locali con strumenti, competenze e canali di finanziamento che altrimenti resterebbero poco accessibili, soprattutto per comuni piccoli e per attori con bassa capacità amministrativa. Sono sovrastrutture polifunzionali che tengono insieme più comuni, li supportano nella definizione di una strategia condivisa su scala locale e, allo stesso tempo, lavora come centro di azione anche per imprese, abitanti, associazioni e amministrazioni. Questo ruolo si traduce in attività concrete, come l'animazione territoriale, l'accompagnamento alla progettazione, la gestione di bandi e selezioni, la costruzione di reti tra soggetti diversi, il coordinamento di eventi e azioni di sistema,

la lettura dei cambiamenti in corso e l'individuazione di fondi coerenti con le priorità locali. In Sicilia, dove nel ciclo 2014-2020 le aree interne SNAI si concentrano in cinque aree progetto, la presenza dei GAL (Fig. 17) si intreccia con questa architettura territoriale e contribuisce a dare continuità e capacità operativa alle strategie. Per questo, dopo aver delineato il quadro generale degli stakeholder e della governance, è utile entrare nel ruolo dei GAL nelle singole aree e chiarire come ciascuno di questi soggetti si posiziona, quali funzioni svolge e quali strumenti utilizza per sostenere lo sviluppo locale (Fig. 18).

Madonie, GAL ISC Madonie

Nelle Madonie il GAL che opera sul territorio è il GAL ISC Madonie e viene messo in relazione diretta con la strategia d'area. La strategia chiarisce che il suo Piano di Sviluppo Locale, approvato nell'ambito del PSR Sicilia 2014-2020, si muove "in stretta sinergia" con la strategia SNAI e include una Strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo, Comunità rurali resilienti, considerata complementare alla strategia d'area Madonie resilienti (Regione Siciliana, 2017). La stessa fonte dettaglia anche il modo in cui il GAL entra nel merito dei contenuti, perché collega alcuni ambiti tematici del PSL a tre obiettivi della strategia d'area, filiere agroalimentari e biodiversità, servizi e attrattività delle smart communities attraverso recupero e riqualificazione del patrimonio e piccola infrastrutturazione, salute e capacità di cura con interventi di cooperazione tra agricoltori, allevatori, enti pubblici e privato sociale (Regione Siciliana, 2017). Nell'APQ viene ricordato anche un passaggio di metodo che aiuta a capire il ruolo con-

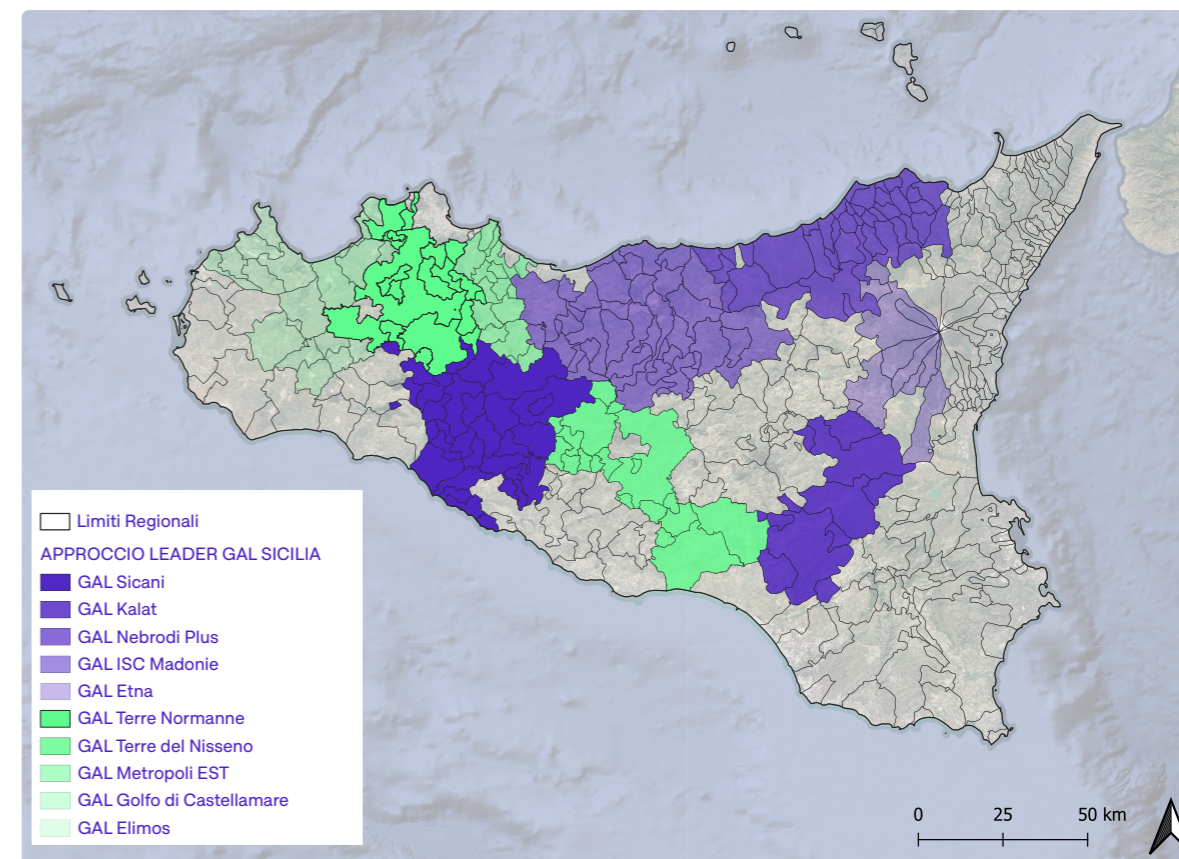


Figure 17. Approccio LEADER GAL Sicilia, realizzata dall'autore, tramite software GIS

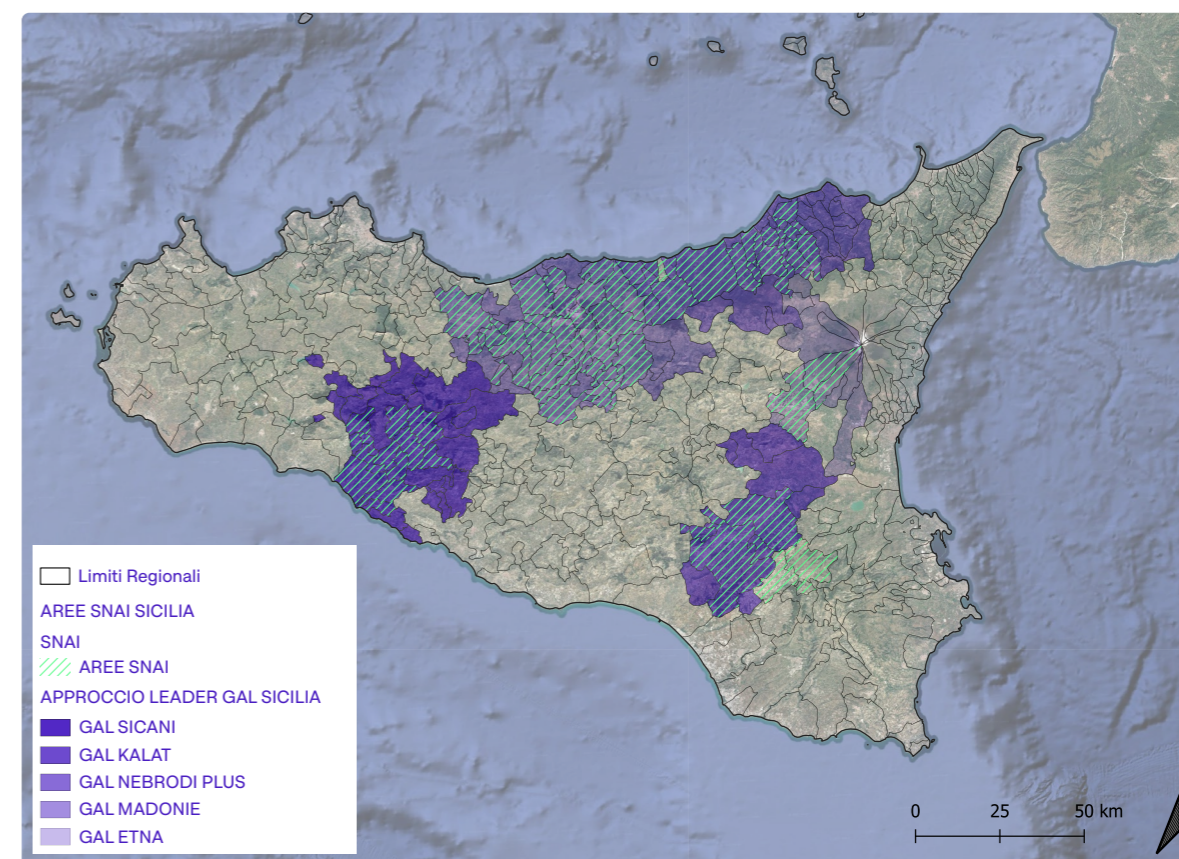


Figure 18. Approccio LEADER GAL Sicilia, realizzata dall'autore, tramite software GIS

creto del GAL. L'assemblea dei soci e dei partner del GAL discute l'avvio dell'attuazione del Piano di Azione Locale, "frutto di un'intensa attività di animazione e concertazione" con un partenariato pubblico e privato di 34 comuni, e questa dinamica è messa in relazione diretta con la co-progettazione della strategia d'area (Regione Siciliana, 2018). In altre parole, nel caso Madonie il GAL compare come una struttura che non sostituisce i comuni ma lavora come piattaforma di concertazione e come canale operativo per misure e progettualità, mantenendo un'interazione continua tra strategia SNAI e strumenti LEADER.

Nebrodi, GAL Nebrodi Plus

Nel caso Nebrodi il GAL di riferimento è Nebrodi Plus e la sua presenza entra nella strategia come parte della componente rurale e di filiera, collegata allo strumento CLLD. Nell'APQ è esplicitato che, per attivare interventi legati alle filiere e alla valorizzazione del tipico agroalimentare, l'area interna può avvalersi di quanto già previsto dal Piano di Azione Locale Nebrodi Plus, indicato come GAL CLLD Nebrodi, e vengono anche richiamate misure PSR che sostengono forme di cooperazione tra piccoli operatori e processi di organizzazione comune (Regione Siciliana, 2019). Sempre nello stesso impianto viene chiarito che l'ambito di sviluppo rurale viene attivato "per il tramite del CLLD Nebrodi Plus", mentre gli altri assi della strategia restano su servizi essenziali e sviluppo locale non agricolo (Regione Siciliana, 2019). Questo posizionamento è importante perché aiuta a leggere il GAL come soggetto che lavora su un campo specifico ma strategico, la costruzione di filiere e cooperazione economica, con strumenti e risorse dedicate. Il GAL, in questo caso, tende a funzionare come un attore che organizza e rende finanziabili azioni che, se lasciate a singoli produttori o a singoli comuni, difficilmente avrebbero la stessa capacità di coordinamento e di continuità.

Calatino, GAL Kalat

Nel Calatino il GAL di riferimento è GAL Kalat e la sua natura giuridica e

operativa è descritta in modo molto esplicito nell'atto costitutivo e nello statuto. Viene costituito in forma di società consortile senza scopo di lucro con sede a Caltagirone (Statuto GAL Kalat, 2009). L'oggetto sociale definisce scopi consortili senza finalità speculativa e afferma che la società "non divide utili", e collega direttamente l'attività del GAL al consolidamento delle politiche già attuate con LEADER, alla promozione di azioni integrate in partenariati locali, alla creazione di posti di lavoro e al miglioramento della capacità organizzativa delle comunità interessate (Statuto GAL Kalat, 2009). Il testo chiarisce anche che la società è costituita per istituire il GAL per l'attuazione di un Piano di Sviluppo Locale e che assume fin dalla costituzione "ruolo, funzioni, obblighi e responsabilità" di Gruppo di Azione Locale. Un punto utile per descrivere chi "c'è dentro" è l'articolo sui soci, che apre l'adesione a enti locali, associazioni di categoria, soggetti economici, ordini professionali, soggetti di ricerca, scuola e formazioni, associazioni culturali e ambientali, fondazioni, con una distinzione tra soci pubblici e privati (Statuto GAL Kalat, 2009). Nel Calatino, quindi, il GAL si presenta come un'architettura che rende stabile un partenariato largo e gli dà una forma capace di gestire strategia e attuazione, con un disegno esplicito di integrazione tra sviluppo economico, identità territoriale e capacità organizzativa.

Val Simeto Simeto Etna, GAL Etna e GAL Etna Sud

Per la Val Simeto il soggetto di governance SNAI è l'Unione dei Comuni, ma sullo stesso territorio operano anche i GAL come canale LEADER e CLLD. La strategia d'area afferma che i tre comuni dell'area interna Val Simeto sono inseriti nella strategia del GAL Etna, formato da undici comuni, e fornisce anche due dati utili per capire il peso dell'area interna dentro il perimetro LEADER, 35,45% della popolazione residente e 31,35% della superficie del GAL (Regione Siciliana, 2018). La strategia ricostruisce poi gli ambiti tematici della Strategia di Sviluppo Locale di Tipo Partecipativo del

GAL Etna, sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali, turismo sostenibile, valorizzazione di beni culturali e patrimonio artistico, e chiarisce che, in applicazione dello strumento CLLD con approccio plurifondo, il GAL Etna prevede azioni finanziate dal PO FESR 2014-2020 in sinergia con la strategia SNAI Val Simeto (Regione Siciliana, 2018). Questo passaggio aiuta a descrivere il GAL come attore che lavora su misure e risorse specifiche ma con un raccordo dichiarato con la strategia d'area. Nel comprensorio etneo è presente anche il GAL Etna Sud, che opera come ulteriore soggetto LEADER in territori contigui, quindi la Val Simeto si colloca in un'area dove più GAL possono incidere, ciascuno con il proprio perimetro e la propria strategia locale. In questo scenario la distinzione tra governance SNAI e governance LEADER diventa operativa. La prima mantiene responsabilità amministrative dirette sui progetti dell'area interna, la seconda sostiene animazione, partenariato e misure di sviluppo locale, e il punto di qualità sta nella capacità di raccordo tra le due filiere, per evitare sovrapposizioni e per mettere a valore risorse complementari (Regione Siciliana, 2018)

2.3.2. GAL - TERRE SICANE, GAL SICANI

Il GAL Sicani opera come una struttura di governo e di servizio che sostiene lo sviluppo locale in un'area composta da molti contesti urbani minori e caratterizzata da distanza tra centri e servizi. Il suo impianto organizzativo è definito dal regolamento interno approvato nel 2016, che lo colloca nel quadro del PSR Sicilia 2014-2020, Misura 19, e richiama l'approccio LEADER insieme alle regole di organizzazione interna, comprese quelle che distinguono le attività di gestione degli interventi dalle attività di animazione e supporto tecnico (Regolamento interno GAL Sicani, 2016). L'approccio LEADER è quindi un modello di sviluppo locale promosso dalle politiche europee per le aree rurali, fondato sull'idea che le strategie di sviluppo siano più efficaci quando nascono dai territori e vengono costruite attraverso il coinvolgimento diretto degli attori locali. In questo quadro, le scelte non sono definite esclusivamente a livello centrale, ma prendono forma a partire da una strategia elaborata da un partenariato territoriale che mette in relazione soggetti pubblici e privati. L'approccio LEADER si riconosce per tre elementi ricorrenti come il carattere territoriale, che assume il contesto locale come riferimento primario dell'azione; il carattere partecipativo, che attribuisce un ruolo centrale agli attori economici e sociali del territorio, con una presenza significativa della componente non pubblica nel partenariato; e il carattere integrato, che mira a connettere ambiti diversi come economia locale, servizi, cultura, ambiente e turismo, evitando interventi settoriali isolati (LEADER explained – Community-Led Local Development in the EU, 2023).

Per svolgere il proprio ruolo, il GAL Sicani costruisce e mantiene un par-

tenariato locale, cioè una rete stabile di soggetti che partecipano alla vita del GAL e contribuiscono a orientarne le scelte. Questa rete nasce mettendo insieme una componente pubblica e una componente privata, perché il GAL lavora con risorse e regole pubbliche, ma deve interpretare bisogni e opportunità che stanno anche nelle imprese, nelle associazioni e nella società civile. Il regolamento interno precisa che, nella composizione complessiva, la parte economica e sociale e i rappresentanti della società civile devono essere prevalenti e raggiungere almeno il 51 per cento, così che il peso del territorio organizzato risulti effettivo e non solo formale. La rete è descritta distinguendo due livelli, i soci e i partner, che insieme definiscono il campo degli attori coinvolti. I soci costituiscono la base associativa e partecipano alle decisioni attraverso gli organi del GAL, mentre i partner rappresentano soggetti che collaborano alle attività e alle azioni del piano di sviluppo locale, con modalità definite e tracciabili. Nel regolamento questa base viene quantificata in 61 soci e 138 partner, e l'elenco comprende enti locali e soggetti privati come associazioni di categoria, reti cooperative e ordini professionali, quindi un insieme che combina amministrazioni comunali, mondo economico e organizzazioni sociali. L'ingresso nella rete non è pensato come un evento unico legato alla nascita del GAL, perché è prevista la possibilità di integrare nuovi soggetti tramite protocolli di intesa, che servono a chiarire il ruolo del soggetto che entra, il tipo di contributo atteso e il modo in cui si collega alle azioni del piano. In questo modo il partenariato del GAL diventa una struttura adattiva che si aggiorna nel tempo e che permette di tenere insieme comuni, imprese e associazioni dentro

un percorso di strategia e attuazione, evitando che la collaborazione resti episodica o legata a singoli progetti.

La funzione di interfaccia tra territorio, istituzioni e progettualità emerge anche nelle esperienze più recenti collegate a innovazione e partecipazione. Nel volume legato a Sicani Future Living Lab viene descritto un gruppo di interfaccia presso il GAL, composto da un direttore responsabile di piano, una responsabile amministrativa e finanziaria e un animatore responsabile dell'area tecnica e istruttoria, con una ripartizione di ruoli che integra governo e operatività (Carta et al., 2024). Nello stesso quadro viene descritto un coinvolgimento trasversale di enti pubblici, imprese, scuole e associazioni nelle attività del living lab, con output utili anche per orientare programmazione e azioni territoriali, mantenendo attenzione a fattibilità e vincoli attuativi. Letto insieme, questo impianto mostra il GAL Sicani come una piattaforma territoriale che unisce tre dimensioni:

- La costruzione e manutenzione del partenariato;
- la gestione di strumenti e fondi;
- l'attivazione di processi che producono reti, progettualità e capacità collettiva di azione.

2.4 I SICANI

I Sicani si configurano entro un contesto territoriale dell'entroterra della Sicilia centro occidentale che, a seconda del dispositivo con cui viene letto e governato, assume perimetri diversi ma coerenti nella sostanza, perché ruotano attorno al sistema montuoso dei Monti Sicani e alle reti di piccoli centri che lo abitano e lo attraversano.

Nel caso dei Sicani è utile affiancare a questa delimitazione anche una lettura strutturale, costruita per descrivere insieme risorse e fragilità (Fig.19).

Analizzando il territorio, notiamo una differenza sovrapposizione di programmi e politiche differenti tra cui l'applicazione della SNAI che si sovrappone in ambiti relazionali diversi entro l'intera struttura territoriale del GAL Sicani, sviluppando nuove geometrie variabili (Lino, 2025)

Il GAL Sicani è inquadrato come soggetto responsabile di gestione e attuazione della strategia di sviluppo locale del Distretto Rurale di qualità dei Sicani nel PSR Sicilia 2014-2020, Misura 19, con una struttura organizzativa che separa funzioni di istruttoria e controllo dalla dimensione di animazione e accompagnamento, e con una lista di ventinove comuni di riferimento che rende evidente l'ampiezza e la frammentazione del campo di azione, Comune di San Biagio Platani, Comune di Chiusa Sclafani, Comune di Palazzo Adriano, Comune di Sant'Angelo Muxaro, Comune di Prizzi, Comune di Ribera, Comune di Joppolo Giancaxio, Comune di Siculiana, Comune di Santo Stefano Quisquina, Comune di Cattolica Eraclea, Comune di Cammarata, Comune di Villafranca Sicula, Comune di Calamonaci, Comune di Santa Elisabetta,

Comune di Realmonte, Comune di Burgio, Comune di Alessandria della Rocca, Comune di Bivona, Comune di San Giovanni Gemini, Comune di Giuliana, Comune di Lucca Sicula, Comune di Bisacchino, Comune di Montallegro, Comune di Casteltermeni, Comune di Cianciana, Comune di Porto Empedocle, Comune di Castrovovò di Sicilia, Comune di Aragona, Comune di Raffadali, con una sede centrale a Santo Stefano Quisquina e una sede distaccata a Chiusa Sclafani, quindi con una presenza organizzativa distribuita tra ambiti provinciali diversi e con una rete che include anche comuni costieri e poli locali che la SNAI, per definizione, tende a lasciare sullo sfondo quando costruisce l'area progetto (GAL Sicani, 2016).

In questo senso alcuni casi assumono un valore esplicativo, perché mostrano come si costruiscono dispositivi locali che attivano patrimonio, cultura e cooperazione. Ad Esempio emblematico è il caso di Santo Stefano Quisquina che ospita un attrattore culturale come il Teatro Andromeda, che incide sulla reputazione e sulle visite, configurando nuovi circuiti relazionali rispetto ai comuni limitrofi. Altro caso è la rete Val di Kam che costruisce un'offerta turistica relazionale e cooperativa tra operatori e luoghi, facendo vedere che l'attrattività può essere organizzata come sistema e non come somma di iniziative (Lino e Contato, 2022). Questi elementi aiutano a leggere i Sicani come un territorio in cui le politiche e i programmi entrano in relazione con pratiche già presenti e con infrastrutture sociali e culturali che, se riconosciute, rendono più solida la capacità di progetto (Lino e Contato, 2022).

Per questo, parlare dei Sicani richie-

de di tenere insieme più livelli senza confonderli, l'Area Interna SNAI come dispositivo di governo e investimento sui servizi, il GAL come infrastruttura di sviluppo rurale e gestione di strumenti LEADER, e una lettura territoriale più ampia che usa Sicani come nome di un sistema di paesaggi, pratiche e comunità che eccede i confini di ciascun programma (Lino, 2024; Sabatini, 2023). Su questa base si comprende anche la natura ibrida dei Sicani, che appaiono come un territorio interno in senso funzionale, legato a tempi di accesso e a relazioni con poli esterni, ma anche come un territorio attraversato da connessioni e da sovrapposizioni di geografie, vincoli e opportunità. Una lettura geografica insiste sul fatto che i Sicani si presentano come "un luogo concettualmente chiaro e concettualmente sfuggente", perché l'area è riconoscibile per identità fisica e culturale ma al tempo stesso si colloca in un intreccio di delimitazioni amministrative e di reti sociali che cambiano secondo gli obiet-

tivi, dalla pianificazione alle politiche di sviluppo, fino ai progetti culturali e turistici (Sabatini, 2023). Questa sfuggevolezza diventa, in realtà, un dato tecnico utile per chi progetta, perché obbliga a costruire dispositivi capaci di lavorare su confini mobili, su alleanze variabili e su problemi che attraversano settori diversi. Il paesaggio e la biodiversità, ad esempio, sono componenti strutturali di questo territorio, perché l'area dei Monti Sicani e dei sistemi collinari connessi è letta come un insieme di valori ecologici e culturali che richiedono forme di tutela e gestione, anche attraverso reti di aree protette e siti di interesse naturalistico, con implicazioni dirette su uso del suolo, pratiche agricole, attrattività e vincoli, e quindi su ogni strategia che voglia tenere insieme sviluppo e qualità ambientale (Marino et al., 2005). In parallelo, la dimensione socio culturale non si esaurisce nei "beni" da valorizzare, perché i Sicani sono anche un laboratorio di pratiche e di sperimentazioni che legano comunità, cono-

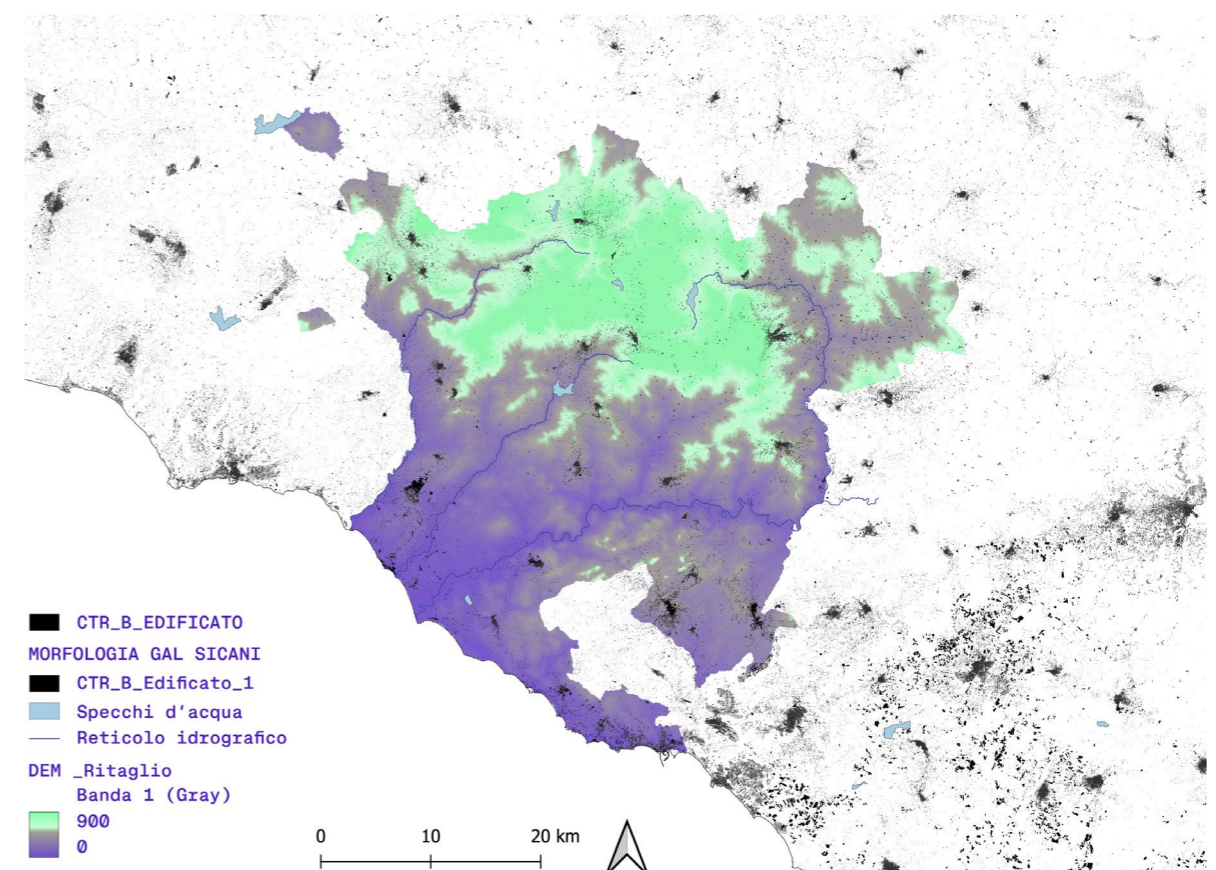


Figure 19. Mapa Morfológica area GAL Sicani, realizzata dall'autore, tramite software GIS

scenze locali e innovazione (Fig. 20).

Studi sulla popolazione dei Monti Sicani (Fig. 21) richiamano elementi di salute e longevità in relazione a stili alimentari e pratiche di vita, facendo emergere il valore delle condizioni socio ambientali e delle culture quotidiane come fattore territoriale, quindi come dimensione che può entrare nelle politiche e nei progetti senza essere ridotta a folklore o narrazione turistica (Vasto et al., 2012).

Inoltre questo territorio è soggetto da tempo a percorsi che portano a principi di l'innovazione, in quanto alcuni comuni e reti locali sperimentano dispositivi che combinano amministrazione, cultura, imprenditoria e comunità, e che costruiscono un lessico pratico della rigenerazione, fatto di regole, accordi, manutenzione e relazioni. Nello specifico la sperimentazione che usa strumenti come living lab, co-design e processi di accompagnamento può essere letta come un passaggio successivo, perché interviene su un terreno in cui esistono già attrattori, iniziative e tentativi di organizzare l'offerta territoriale in modo cooperativo (Lino e Contato, 2022). Questa possiamo leggerla come una proposta metodologica che parla esplicitamente di un modello di sviluppo orizzontale per le aree interne siciliane, che assume come punto di partenza la necessità di alimentare resilienza con approcci capaci di connettere risorse, abitanti, competenze e istituzioni, e colloca l'esperienza sicana dentro questa linea di lavoro come caso utile per osservare come si costruiscono strategie territoriali che non restano astratte ma si traducono in pratiche e dispositivi (Carta et al., 2021).

La costruzione di un modello di living lab e di iniziative partecipative nel territorio sicano, sono proprio la messa in pratica di queste strategie, la stessa è descritta come un modo per trasformare il GAL e i suoi strumenti in una piattaforma che convoca attori diversi e produce progettualità, ad esempio attraverso eventi di co design e hackathon che coinvolgono residenti, amministrazioni, imprese

e soggetti culturali, con l'obiettivo di generare proposte su turismo, cibo, mobilità e servizi, e di creare una base di lavoro condivisa che possa incidere sulla programmazione locale e sulle capacità operative. Questa traiettoria è coerente con una lettura dei Sicani come spazio di sperimentazione dove la distanza dai grandi poli e la frammentazione insediativa non vengono trattate solo come limite, ma come condizione che chiede strumenti di coordinamento, forme di accompagnamento e un linguaggio progettuale capace di rendere compatibili vincoli amministrativi, bisogni quotidiani e visioni di medio periodo (Lino, 2024).

Questa impostazione, basata su co-partecipazione, co-progettazione e costruzione di alleanze tra attori pubblici, privati e civici, è coerente con la definizione di innovazione sociale proposta a livello europeo, che mette al centro risposte a bisogni sociali e, insieme, la creazione di nuove relazioni e capacità collettive di azione (European Commission, 2013)

Una delle esplorazioni scientifiche e accademiche di maggior respiro, condotte nel contesto territoriale dei Sicani, è stata quella, nell'ambito del progetto PRIN MUR 2017 - Linea Giovani. 2020-2024, è stata l'Atlante Branding4Resilience, che definisce infatti una focus area comprendendo anche comuni all'interno del GAL Sicani, includendo diciotto comuni e consente di collocare il territorio in una scala intermedia tra l'area progetto SNAI e il campo d'azione del GAL. In questa lettura la focus area conta 54.025 abitanti nel 2019, si estende per 1.191,40 km² e presenta una densità media di 46 abitanti per km², valori che restituiscono un territorio ampio e poco concentrato, organizzato come rete di piccoli centri. I comuni considerati (Fig. 22) sono Alessandria della Rocca, Bisacquino, Bivona, Burgio, Caltabellotta, Chiusa Sclafani, Cianciana, Contessa Entellina, Giuliana, Lucca Sicula, Montevago, Palazzo Adriano, Sambuca di Sicilia, San Biagio Platani, Sant'Angelo Muxaro, Santa Margherita di Belice, Santo Stefano Quisquina e Villafranca Sicula (Ferretti et al., 2024).

Accanto a questa geometria istituzionale, lo stesso nome Sicani compare in altre letture che aiutano a capire meglio come funziona questo territorio quando lo si osserva come ecosistema sociale, economico e ambientale. Una ricerca che lavora su un'area definita Sicani come focus territoriale la colloca a metà strada tra Palermo e Agrigento lungo l'asse nord sud, e tra Trapani e Caltanissetta lungo l'asse ovest est, riconoscendo un sistema di piccoli comuni collinari e montani, continui dal punto di vista spaziale e con popolazioni generalmente inferiori ai settemila abitanti, e specificando che una parte ricade nel Libero Consorzio di Agrigento mentre una quota ricade nella Città Metropolitana di Palermo, con esempi espliciti come Bisacquino, Chiusa Sclafani, Contessa Entellina, Giuliana e Palazzo Adriano (Lino e Contato, 2022). Questa stessa lettura mette in relazione i Sicani con due sistemi territoriali che si sovrappongono senza coincidere, da un lato i Monti Sicani e dall'altro la Valle del

Belice, richiamando anche l'eredità del terremoto del gennaio 1968 per alcuni comuni che condividono con il Belice un trauma territoriale e una ricostruzione che ha inciso su forme insediative, immaginari e traiettorie di sviluppo.

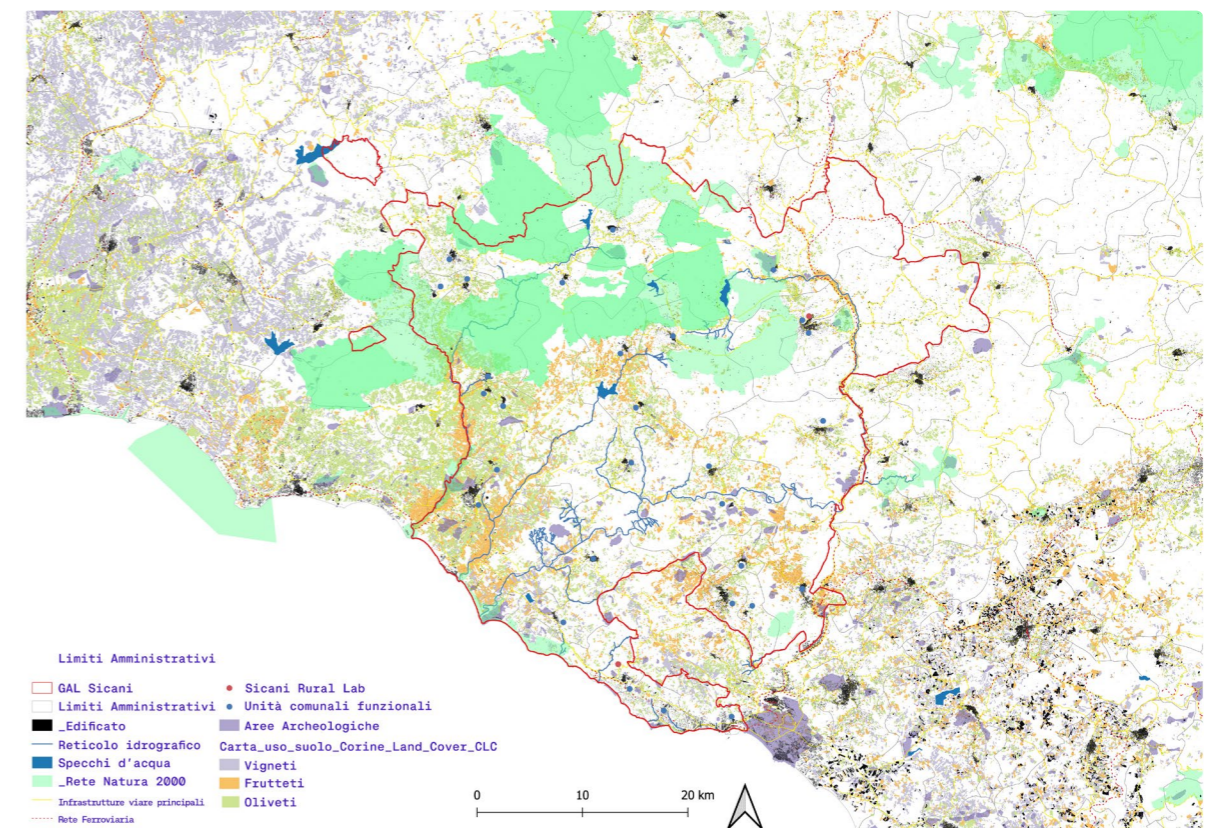


Figure 20. Cartografia contesto territoriale dei Sicani, realizzata dall'autore, tramite software GIS

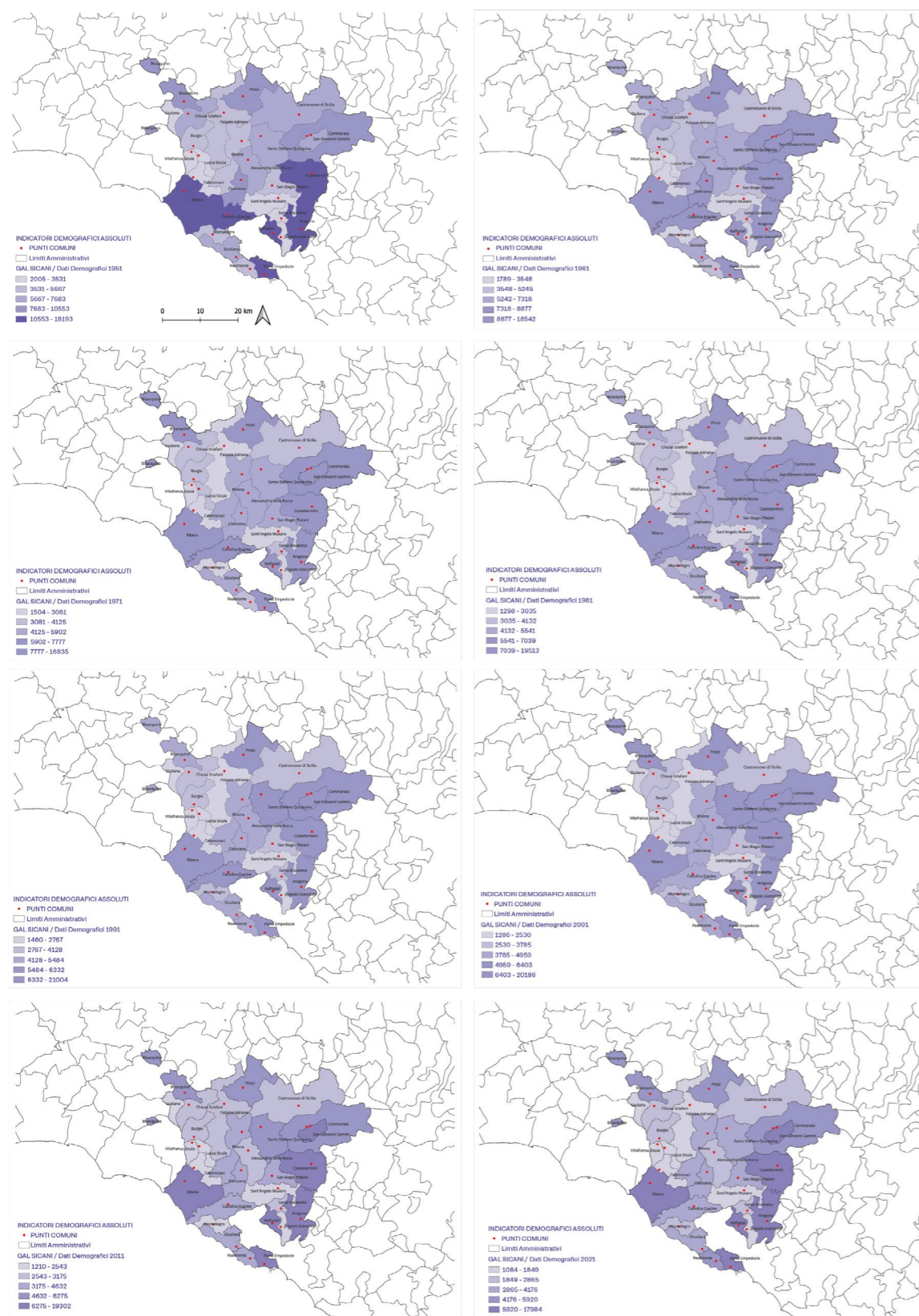


Figure 21. Analisi demografica area Sicani dal 1951 al 2021, realizzata dall'autore, tramite software GIS

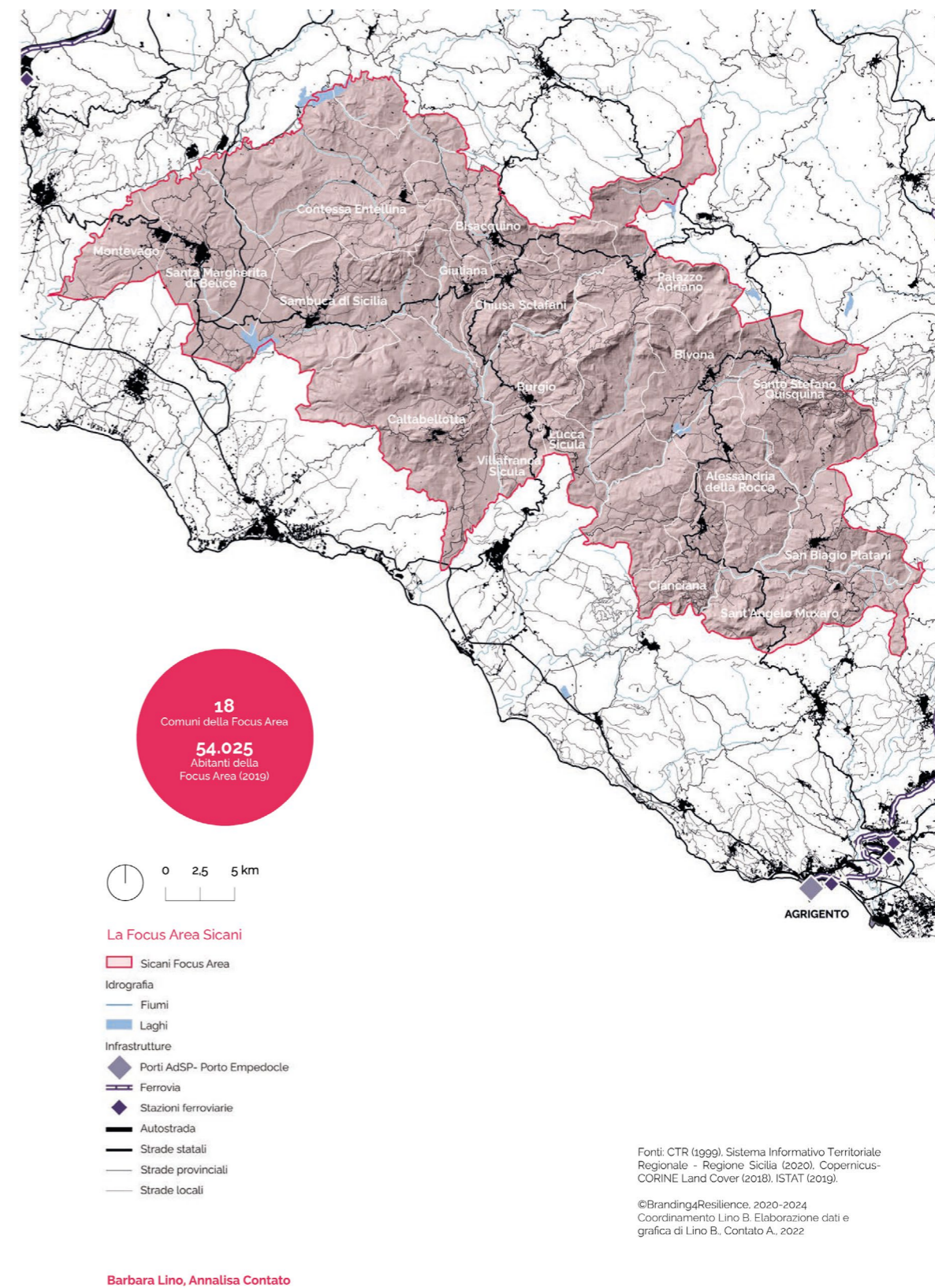


Figure 22. Focus area studio branding4resilience. Planimetria realizzata da: Barbara Lino, Annalisa Contato.

2.5 LA STRATEGIA LIVING LAB IN SICILIA

La strategia Living Lab in Sicilia è una scelta strategica regionale di policy che tratta la co-progettazione come infrastruttura operativa dello sviluppo territoriale e con l'adozione di questa metodologia si risponde a un'esigenza amministrativa e sociale insieme, di attivazione territoriale e di open innovation, per attivare processi di costruzione condivisa di soluzioni, in contesti dove i bisogni sono spesso noti agli abitanti ma faticano a tradursi in servizi, modelli organizzativi o iniziative economiche capaci di durare nel tempo. Il Living Lab, dovrebbe assumere la forma di un ecosistema di innovazione aperta in cui soggetti pubblici, ricerca, imprese e società civili mettono in comune conoscenze, risorse e responsabilità, lavorando su problemi reali e con utenti reali.

Questa metodologia risponde in modo diretto alle linee guida europee, già descritte in precedenza, e ne da effettiva messa in pratica nella coprogettazione come attuazione per l'innovazione sociale, con l'obiettivo di attivare lo sviluppo e implementazione di idee nuove, intese come prodotti, servizi o modelli, che rispondono a bisogni sociali generando anche nuove relazioni e collaborazioni tra attori, con un miglioramento del benessere collettivo come finalità esplicita (European Commission, 2013). Nello stesso solco, la letteratura sui Living Labs li interpreta come ecosistemi user-driven che abilitano sperimentazione condivisa e sviluppo in contesti d'uso, mettendo al centro apprendimento, iterazione e corresponsabilità (Schuurman et al., 2015).

In Sicilia questo avviene in una tradizione istituzionale che mira a strutturare l'innovazione come processo territoriale, attribuendo valore pub-

blico alla capacità locale di ascoltare, creare dibattito, formare, progettare, coprogettare, prototipare e valutare, più che alla sola produzione di output tecnici.

La formalizzazione e attuazione più riconoscibile di questa strategia in Sicilia avviene attraverso la programmazione del PO FESR Sicilia 2014-2020, che rende i Living Labs oggetto di una procedura dedicata nell'ambito dell'Azione 1.3.2, orientata al sostegno della generazione di soluzioni innovative per problemi di rilevanza sociale, mediante ambienti di innovazione aperta. Il disegno regionale collega questa misura allo sviluppo locale di tipo partecipativo, incardinando la realizzazione dei laboratori nelle strategie e nei piani di Azione Locale elaborati dai partenariati territoriali, con una regia amministrativa affidata al Dipartimento regionale delle Attività Produttive e alla struttura tecnica regionale di coordinamento della strategia dell'innovazione (PO FESR SICILIA, A 2014-2020). Dentro questa architettura, la logica del finanziamento richiesta dalla Regione vuole che la proposta Living Lab sia coerente con la strategia territoriale di riferimento e con gli ambiti della strategia regionale di specializzazione intelligente, e che espliciti un fabbisogno localizzato traducendolo in un programma di lavoro dettagliato, articolato per fasi, attività, ruoli, strumenti e risultati attesi (PO FESR SICILIA, 2014-2020). La procedura chiede inoltre un assetto di governance formalizzato attraverso un accordo tra i rappresentanti della cosiddetta quadrupla elica, vale a dire pubblica amministrazione, mondo della ricerca, imprese e società civili, con l'inclusione degli utenti finali come parte del processo e non come destinatari a valle (PO FESR SICILIA, B

2014-2020). In termini operativi, le linee guida descrivono una scansione che parte dall'analisi del contesto e dalla mappatura dei fabbisogni sociali o di innovazione, prosegue con la messa a punto dell'idea progettuale e con la co-progettazione con utenti e attori territoriali, arriva alla progettazione esecutiva e quindi alla presentazione e valutazione da parte della struttura regionale competente, fino all'ammissione a finanziamento e alla rendicontazione secondo le regole attuative del programma.

L'impianto complessivo tratta quindi il Living Lab come un ecosistema amministrativo che finanzia, e insieme disciplina, un percorso di costruzione di soluzioni, riconoscendo che nelle aree interne la disponibilità di un metodo e di un luogo per cooperare riduce i costi di coordinamento e aumenta la probabilità che un'idea diventi servizio, pratica o progetto implementabile.

Il motivo per cui la Regione investe su questa linea si comprende anche attraverso le motivazioni presenti nell'impianto strategico regionale, dove nelle linee guida l'attivazione di Living Labs è collegata alla necessità di sostenere azioni sperimentali e pilota capaci di dare continuità e forza a dinamiche di innovazione sociale già presenti, intercettando una domanda che non trova soluzioni adeguate e valorizzando un tessuto di innovatori locali, spesso giovani, organizzati in comunità più o meno strutturate, che richiedono spazi e cornici per essere indirizzati e coordinati in modo coerente. Questa scelta dialoga con l'impostazione europea che invita le autorità pubbliche a sostenere l'innovazione sociale attraverso sperimentazione, coinvolgimento di stakeholder più ampi e pratiche di pianificazione deliberativa, trattando i laboratori come infrastrutture che rendono possibile un apprendimento collettivo traducibile in politiche più efficaci (European Commission, 2013). In Sicilia, la strategia Living Lab assume dunque la forma di un investimento nella capacità territoriale di co-produrre soluzioni, con l'obiettivo di attivare comunità, mettere in rela-

zione risorse disperse, rendere continue pratiche di co-progettazione, e costruire un'interfaccia stabile tra bisogni locali, competenze tecnico-scientifiche e capacità amministrativa.

Sul piano delle risorse, la misura più imponente e tracciabile è quella associata al decreto che approva la circolare di chiamata a progetto e aggiorna le linee guida della procedura Living Lab collegata allo sviluppo locale partecipativo. In tale provvedimento viene prenotata una dotazione complessiva pari a 6.666.666,67 euro sul capitolo di spesa regionale dedicato agli interventi CLLD (Community Led Local Development) dell'Azione 1.3.2, ripartita tra esercizi finanziari 2021 e 2022 con 2.666.666,67 euro nel 2021 e 4.000.000,00 euro nel 2022 (Regione Siciliana, 2021a). Inoltre si associano poi queste risorse a dotazioni differenziate per ciascun CLLD, con valori che includono, tra gli altri, 1.500.000,00 euro per Nebrodi Plus, 950.000,00 euro per Etna, 700.000,00 euro per Sicani, 466.666,67 euro per Valli del Golfo, 450.000,00 euro per Natibei e Rocca di Cerere, 300.000,00 euro per Golfo di Castellammare, Terre del Nisseno, Terre di Aci e Valle del Belice, 200.000,00 euro per Kalat e 150.000,00 euro per Terre Barocca (Regione Siciliana, 2021b). Questo disegno rende evidente una caratteristica strutturale della strategia siciliana, ovvero i Living Labs non vengono finanziati come rete unica regionale, ma come implementazioni territoriali correlate alle strategie locali, con beneficiari individuati nelle schede tecniche dei rispettivi piani. Ne deriva una diffusione "a costellazione" che favorisce l'aderenza ai contesti ma riduce l'interconnessione tra iniziative, perché ciascun laboratorio tende a nascere dentro un perimetro amministrativo e progettuale specifico, con tempi, capacità e priorità differenti.

Questa configurazione spiega anche perché una mappatura complessiva dei finanziamenti Living Lab in Sicilia risulti metodologicamente problematica.

Il valore di 6.666.666,67 euro de-



Figure 23. Logo Fablab

scrive la dotazione della procedura CLLD dell'Azione 1.3.2, ma l'ecosistema reale di laboratori e spazi che assumono la denominazione "Living Lab" intercetta spesso ulteriori risorse provenienti da linee regionali diverse, programmi di ricerca, accordi con università, investimenti comunali e contributi privati, che possono sovrapporsi sullo stesso luogo o sullo stesso insieme di attività. A ciò si aggiunge un fenomeno di eterogeneità semantica, in quanto esistono iniziative che utilizzano il nome Living Lab per identificare un hub di animazione, un centro culturale, un laboratorio didattico, oppure un insieme di servizi di accompagnamento all'impresa. La conseguenza, per la ricerca, è che la ricostruzione non può limitarsi alla presenza del label ma deve distinguere tra mandato, governance, programma di lavoro e grado di sperimentazione con utenti, perché è su questi elementi che la procedura regionale costruisce requisiti, valutazione e rendicontazione.

Dentro questa ambiguità ricorre anche una confusione frequente tra Living Lab e Fab Lab, che in Sicilia è ulteriormente amplificata dal fatto che la stessa strategia regionale, nel motivare l'intervento, richiama la possibilità di sostenere ambienti e iniziative favorevoli all'innovazione includendo sia Living Labs sia Fab Labs (Regione Siciliana, 2021b).

Un Fab Lab (Fig. 23), nella sua definizione operativa, è un laboratorio di fabbricazione digitale orientato alla prototipazione rapida e alla produzione leggera, che mette a disposizione tecnologie di additive-manufacturing quindi, stampanti 3D, taglio laser e macchine a controllo numerico per realizzare prototipi e piccoli manufatti, abilitando apprendimento tecnico e sperimentazione materiale. Il suo baricentro è l'accesso a strumenti e

competenze di produzione.

Il Living Lab, nella traduzione amministrativa regionale, ha il baricentro nella costruzione di un processo multi-attore e user-driven, che si fonda su un accordo di partenariato, su una mappatura dei fabbisogni, su attività di coinvolgimento e co-progettazione, su una progettazione esecutiva del programma di lavoro e su una valutazione pubblica orientata a criteri di ammissibilità e qualità.

Un Fab Lab può diventare componente utile di un Living Lab quando la prototipazione materiale supporta la sperimentazione di servizi o soluzioni; la distinzione resta necessaria per evitare che la sola dotazione di attrezzature venga trattata come evidenza sufficiente di innovazione, mentre l'impianto regionale richiede esplicitamente un disegno di intervento, una logica di cambiamento e una governance corresponsabile.

Nella fase di ricerca l'indagine si è concentrata su due Living Labs siciliani assunti come luoghi di osservazione e testing, tra cui il Madonie Living Lab di Petralia Sottana e il Sicani Future Living Lab. In entrambi i contesti la ricerca si è svolta con partecipazione diretta alle attività, collaborando con i soggetti coinvolti nei momenti di esplorazione dei bisogni, co-progettazione e sperimentazione, secondo una modalità di ricerca-azione che integra produzione di conoscenza e azione sul campo. Approfondimenti, materiali, lavoro sul campo e dentro questi laboratori, cui la partecipazione e le analisi svolte, vengono discusse nei capitoli successivi, dove l'attenzione si sposta dai dispositivi istituzionali alle pratiche effettivamente agite dentro i due laboratori.

2.6 I LIVING LABS

Dopo aver descritto come la Regione Siciliana abbia adottato e finanziato la strategia dei Living Lab come strategia territoriale, serve chiarire con precisione cosa si intenda per "Living Lab" e quale sia la logica operativa che lo rende, adatto a tradurre bisogni locali in servizi e pratiche sperimentabili, comprendendo le metodologie e gli step di gestione che rendono questa strategia vincente. La letteratura mostra che il termine nasce in ambiti legati all'innovazione (Fig. 24) e, nel tempo, viene usato per indicare sia un luogo sia un metodo, sia un programma di ricerca sia una forma di governance dell'innovazione. Questa pluralità di significati produce una conseguenza pratica, che la denominazione "Living Lab" da sola dice poco sulla qualità o sulla capacità di generare valore pubblico, invece ciò che conta è il dispositivo concreto, cioè come vengono coinvolti gli utenti, in quale contesto avviene la sperimentazione, quali attori partecipano, quali cicli di apprendimento vengono attivati e quale struttura di governo rende possibile continuità e manutenzione nel tempo (Schuurman et al., 2015).

Una via efficace per entrare nel concetto consiste nel partire dalle definizioni consolidate e leggerle come famiglia di significato, perché ciascuna mette a fuoco una dimensione diversa del fenomeno. Una prima definizione, spesso associata agli studi sui sistemi digitali e alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, descrive il Living Lab come ambienti dedicati all'innovazione e allo sviluppo in cui gli utenti vengono esposti a nuove soluzioni ICT, cioè Information and Communication Technologies, dentro contesti realistici o semi-realistici, attraverso studi medio-lunghi orientati

a valutare tecnologie emergenti e a individuare opportunità di innovazione. In questa accezione il baricentro è l'osservazione dell'uso e la valutazione in condizioni prossime alla vita quotidiana, con una forte attenzione alla robustezza delle evidenze raccolte nel tempo.

Una seconda definizione sposta l'obiettivo dall'esposizione dell'utente alla tecnologia verso la partecipazione dell'utente all'innovazione, dove il Living Lab diventa un ambiente di innovazione centrato sull'utente, costruito sulla pratica quotidiana e sulla ricerca, che facilita il coinvolgimento attivo degli utenti in processi di open innovation e distribuiti, coinvolgendo i partner rilevanti in contesti reali con l'obiettivo di generare valori sostenibili (Bergvall-Kåreborn et al., 2009). Con "open innovation" (Fig. 25) si intende un'organizzazione crea e sviluppa innovazioni combinando idee e conoscenze interne con idee e conoscenze esterne, e valorizza queste innovazioni anche attraverso percorsi di messa a mercato che possono attraversare confini organizzativi, usando partnership, licenze, spin-off e cooperazioni come strumenti ordinari di creazione e cattura del valore (Chesbrough, 2003). Questa prospettiva chiarisce perché un Living Lab, quando funziona, non coincide con un laboratorio chiuso o segreto, in quanto è esso stesso un dispositivo che gestisce scambi di conoscenza e sperimentazioni in un ambiente permeabile, dove la progettazione si alimenta di contributi distribuiti tra attori diversi (Schaffers et al., 2007).

Una terza definizione enfatizza l'architettura di partenariato e i tipi di spazio che possono ospitare la sperimentazione. Il Living Lab viene de-

	Definizione	Reference
a	I Living Lab sono ambienti dedicati all'innovazione e allo sviluppo, nei quali gli utenti vengono esposti a nuove soluzioni ICT in contesti (semi) realistici, nell'ambito di studi di medio o lungo periodo finalizzati alla valutazione delle tecnologie emergenti e all'individuazione di opportunità di innovazione.	Følstad, 2008
b	Un Living Lab è un ambiente di innovazione centrato sull'utente, basato sulla pratica quotidiana e sulla ricerca, che adotta un approccio volto a facilitare il coinvolgimento attivo degli utenti in processi di innovazione aperti e distribuiti, coinvolgendo tutti i partner rilevanti in contesti reali, con l'obiettivo di generare valori sostenibili.	Bergvall-Kåreborn et al., 2009
c	Regioni fisiche di realtà virtuali, o spazi di interazione, in cui attori appartenenti a partenariati pubblico-privato-popolazione (4P) — tra cui imprese, enti pubblici, università, utenti e altri stakeholder — collaborano per la creazione, la prototipazione, la validazione e la sperimentazione di nuove tecnologie, servizi, prodotti e sistemi in contesti reali.	Leminen and Westerlund, 2012
d	I Living Lab (LL) sono definiti come ecosistemi di innovazione aperta e centrati sull'utente, basati su un approccio sistematico di co-creazione con gli utenti, che integrano i processi di ricerca e innovazione all'interno di comunità e contesti di vita reale.	EC ENoLL, 2015

Figure 24. Definizioni Living Lab, di M. Yasuoka, F. Akasaka, A. Kimura and M. Ihara

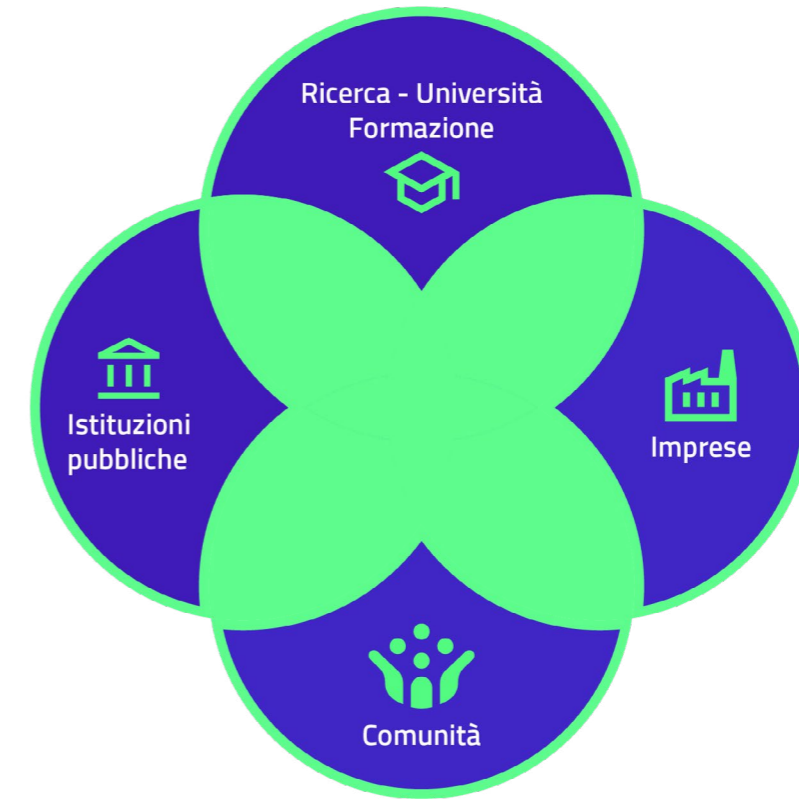


Figure 26 b. Quadruplica Elica Living Lab. Illustrazione realizzata dall'autore.

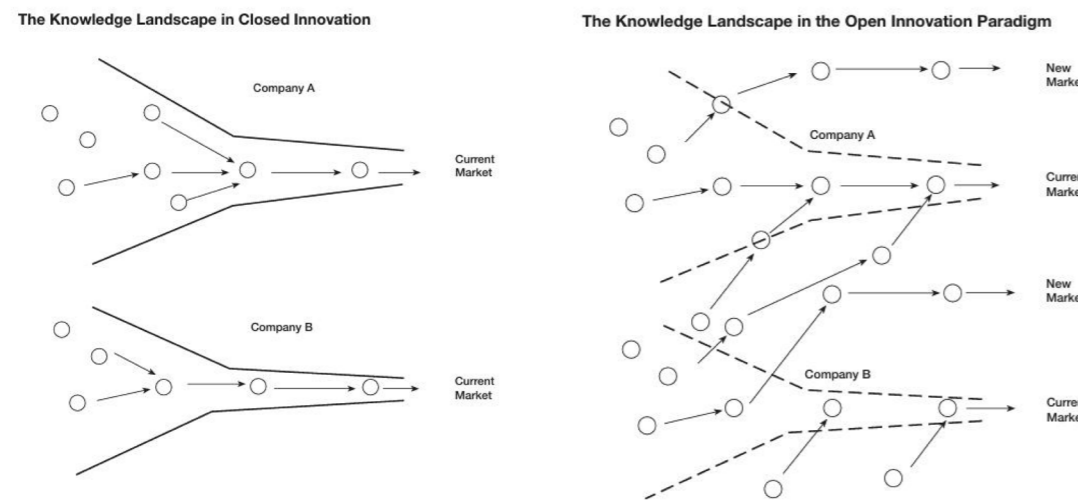


Figure 25. Open e Closed Innovation, Chesbrough del 2003

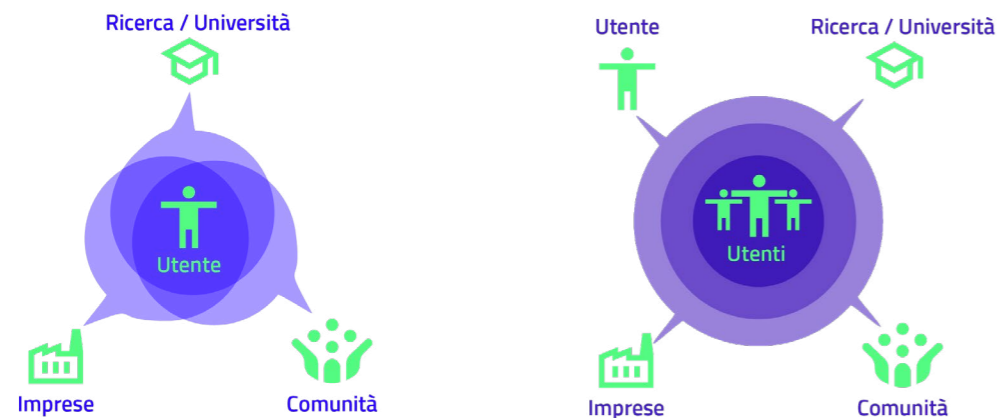


Figure 26 a. Ellice Living lab e approccio User Driven

scritto come regione fisica, realtà virtuale o spazio di interazione nel quale attori appartenenti a partenariati pubblico-privato-popolazione, spesso indicati come 4P, collaborano per creazione, prototipazione, validazione e sperimentazione di nuove tecnologie, servizi, prodotti e sistemi in contesti reali. L'espressione 4P esplicita che, oltre al settore pubblico e a quello privato, entrano come componenti strutturali anche le persone e le comunità, intese come portatrici di conoscenze d'uso, valori, pratiche e priorità che orientano la progettazione (Leminen & Westerlund, 2012). Questa impostazione si collega al lessico delle "eliche" nell'innovazione.

La triple helix (Fig. 26 a), sviluppata negli studi sui sistemi di innovazione, descrive l'innovazione come risultato di interazioni tra università, imprese e governo; la quadruple helix (Fig. 26 b), estende il modello includendo la società civile e gli utenti come componente strutturale del processo, attribuendo alla comunità un ruolo atti-

vo di co-produzione e legittimazione sociale delle soluzioni. Nel lessico dei Living Lab questa estensione assume una conseguenza metodologica, dove gli utenti non vengono trattati come destinatari di un servizio già definito, ma come partner della sua costruzione, con responsabilità distribuite e con un apprendimento che avviene nel corso del progetto.

Una quarta definizione, diffusa a livello europeo e associata alla European Network of Living Labs, acronimo riconosciuto come ENoLL (Fig. 27), chiarisce l'idea di "ecosistema" cui affermano: i Living Lab sono ecosistemi di innovazione aperta e centrati sull'utente, basati su un approccio sistematico di co-creazione con gli utenti che integra i processi di ricerca e innovazione dentro comunità e contesti di vita reale (EC ENoLL,2025). La parola "ecosistema" va intesa in senso operativo ovvero un insieme di attori, regole, risorse, infrastrutture e rituali collaborativi che rende possibile far circolare conoscenza e coordinare



Figure 27. Logo ENoLL

sperimentazioni, mantenendo allineati interessi differenti lungo un periodo esteso.

Il contributo in letteratura prodotto da Yasuoka, Akasaka, Kimura e Ihara aiuta a trasformare queste definizioni in un modello comprensibile di funzionamento, perché legge i Living Lab come metodologia di service design, cioè di progettazione di servizi intesi come sistemi di interazioni tra persone, organizzazioni, strumenti e contesti. Il punto di partenza è che un Living Lab mira a coinvolgere cittadini e stakeholder lungo un periodo prolungato per co-creare un servizio, prototiparlo e testarlo nell'ambiente di vita degli utenti, rendendo possibile il passaggio dall'idea alla sua incarnazione in pratiche socialmente adottabili (Yasuoka et al., 2018). In questa lettura emergono cinque caratteristiche che chiariscono cosa distingue un Living Lab da una consultazione occasionale o da un laboratorio di test. La prima è l'esistenza di un "luogo" inteso come dispositivo, fisico o ibrido, in cui si conduce una ricerca di ipotesi insieme agli utenti: invece di limitarsi a raccogliere opinioni, si formulano ipotesi sul problema e sulle possibili soluzioni e le si esplora con gli utenti come co-investigatori. La seconda è un'impostazione che tratta gli utenti finali come partner della creazione del servizio, quindi come soggetti che partecipano alle scelte, portano competenze situate e contribuiscono a definire criteri di desiderabilità e pra-

ticabilità. La terza è l'uso dell'ambiente reale degli utenti come spazio sperimentale in cui verificare e migliorare ripetutamente idee e prototipi, perché il servizio viene stressato in condizioni d'uso e in interazioni concrete. La quarta è la costruzione di un luogo di apprendimento per gli stakeholder, dove il problema viene compreso e ri-definito lungo il processo, e dove la conoscenza prodotta resta come capacità collettiva, non solo come risultato di progetto. La quinta è la valorizzazione delle comunità di utenti come leva per promuovere la creazione del servizio, intendendo "comunità" come infrastruttura sociale capace di sostenere iterazione, feedback, diffusione e adattamento (Yasuoka et al., 2018). Questa sequenza sposta l'attenzione dalla produzione di un output alla costruzione di un ciclo: ipotesi, prototipo, prova in situazione, apprendimento, nuova ipotesi. L'esito atteso è un servizio che incorpora conoscenza d'uso e che viene negoziato tra attori con razionalità diverse, rendendo più alta la probabilità di adozione e di continuità.

Per comprendere meglio l'idea di apprendimento nei Living Lab, Yasuoka e colleghi introducono un passaggio metodologico che connette il Living Lab alla systems thinking (Fig. 28), cioè al pensiero sistemico, un insieme di approcci che studia problemi complessi come sistemi di relazioni e retroazioni invece che come somma di parti isolate. All'interno di questa famiglia distinguono un Soft Systems Approach, orientato a chiarire situazioni problematiche attraverso dialogo, costruzione di significati e modellazione di prospettive diverse, e un Hard Systems Approach, orientato a descrivere strutture e funzioni di un sistema e a verificare prestazioni e comportamenti in modo più ingegneristico. Nel loro argomento, i Living Lab che affrontano sfide sociali lavorano in modo più robusto quando combinano questi due registri, dove da un lato servono modelli e conversazioni che rendano visibili valori, interessi e definizioni del problema; dall'altro servono modelli che descrivano concretamente componenti e interazioni del servizio, perché la spe-

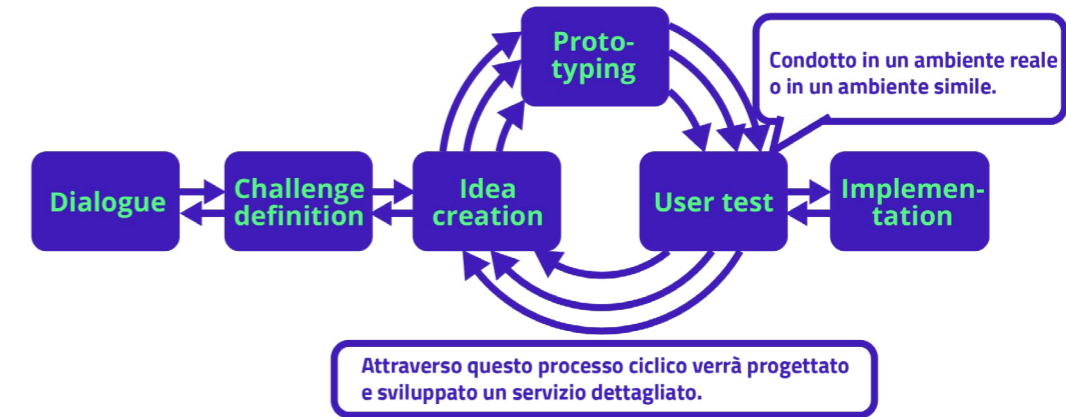


Figure 28. Processo operativo Living Lab, rieditato, dallo schema di Yasuoka et al., 2018

rimentazione in contesti reali richiede una logica di sistema che consenta di osservare cosa cambia quando un prototipo entra nelle pratiche quotidiane (Yasuoka et al., 2018). Qui si vede un punto metodologico spesso trascurato: un Living Lab non equivale a un workshop partecipativo, invece un ecosistema che tiene insieme, con continuità, interpretazione del problema e ingegnerizzazione progressiva del servizio, usando l'esperimento come forma di conoscenza.

Nei filoni più recenti, soprattutto quelli sviluppati sugli urban living labs, la sperimentazione viene trattata come una forma di governo del cambiamento, non solo come una tecnica di progettazione. L'idea di fondo è che, quando un territorio deve affrontare transizioni che coinvolgono infrastrutture, pratiche sociali, mercati e regole, la conoscenza utile non deriva soltanto da analisi ex ante o da decisioni centrali, ma anche da cicli di prova, apprendimento e riorientamento condotti in siti reali, con attori pubblici, privati e comunitari che co-producono innovazioni e ne osservano conseguenze, attriti e condizioni di adozione. In questo senso il living lab funziona come arena di apprendimento, perché trasforma un luogo in cui si prova qualcosa in un contesto in cui si costruiscono capacità di lettura

e di decisione condivisa, e dove la domanda non riguarda soltanto se una soluzione funziona, ma se può essere ripetuta, adattata e sostenuta in sistemi di erogazione più ampi. Proprio per questo gli studi comparativi sugli urban living labs insistono sulla necessità di valutare in modo sistematico la loro progettazione, le pratiche che li rendono operativi e i processi con cui cercano di incidere sui domini di governance, distinguendo ciò che resta confinato all'esperimento da ciò che produce apprendimento trasferibile e orientamento per scelte pubbliche e collettive (Marvin et al., 2018).

Questa impostazione aiuta anche a chiarire perché la letteratura segnali ripetutamente l'assenza di una definizione unica e, insieme, la presenza di caratteristiche ricorrenti. Un contributo utile è quello che ricostruisce la genealogia del concetto distinguendo una tradizione "americana", più legata a infrastrutture che simulano contesti domestici per raccogliere dati d'uso in modo prolungato, e una tradizione "europea", che assume il contesto reale come teatro della sperimentazione e amplia il coinvolgimento verso configurazioni multi-attore e co-creative. In questa transizione, l'utente passa da soggetto osservato a soggetto che partecipa alla costruzione dell'innovazione, e il Living Lab passa da labora-

torio come luogo a laboratorio come rete e metodologia (Schuurman et al., 2015).

Come già descritto prima, questa è la spiegazione dell'approccio User-Driven, che trova poi connessioni importanti, con i concetti di Codesign, già espressi come metodologia di design contemporaneo, espresso da Don Norman nel suo ultimo manifesto dello Humanity Centered Design (Don Norman, 2023).

“Design is not something to be done to people. It is something done with people”
(DON NORMAN, 2023 - CAP. 6 - PEOPLE: PAGE 144)

L'aspetto europeo è inseparabile dalla dimensione di rete istituzionale e dall'azione di ENoLL, la European Network of Living Labs, fondata nel 2006 come piattaforma per accreditare, connettere e far apprendere tra loro iniziative diverse, favorendo scambio di pratiche, collaborazione e sviluppo di progetti. Essendo la base di questo metodo e di questi spazi, l'open innovation, la rete viene letta come parte di un più ampio orientamento allo scambio di informazioni, nozioni, per sostenere sperimentazione in settori pubblici e territoriali, in dialogo con politiche per l'innovazione digitale e con programmi di finanziamento che hanno promosso approcci partecipativi e sperimentali (Zavratnik et al., 2019). Nel caso dei contesti rurali e delle aree interne, la letteratura sottolinea che la sperimentazione richiede attenzione ai valori locali, alle economie del luogo e ai vincoli di risorsa, perché un buon servizio in astratto può risultare poco praticabile quando entra in sistemi territoriali con bassa densità, mobilità complessa e capacità organizzative discontinue. In tali condizioni la co-creazione serve anche a produrre adattamento, cioè a costruire soluzioni che assumano la scarsità come dato progettuale e che trasformino pratiche e relazioni, non solo procedure (Zavratnik et al., 2019).

Per leggere questi ecosistemi nel tempo in cui viviamo basta partire da un'idea semplice, molte attività oggi dipendono dalla velocità con cui

passano informazioni, dati e contenuti, dentro una cultura digitale fatta di connessioni rapide e open data, oltre che in un presente che vive di nuove iper-tecnologie come le intelligenze artificiali. I territori rurali e le aree interne, spesso segnati da fragilità strutturali che come descritto, hanno portato alla nascita di politiche dedicate come la Strategia Nazionale per le Aree Interne SNAI, restano legati a una distanza fisica che pesa su servizi, lavoro e reti professionali, mentre cresce un secondo parametro legato alla distanza digitale, cioè al tempo necessario per inviare e ricevere dati tra luoghi, persone e istituzioni. Questa che possiamo chiamare prossimità digitale o di connettività, aiuta a capire cosa un territorio riesce a fare in rete, perché rende più accessibile collaborazione, accesso a risorse e scambi continuativi anche quando gli spostamenti restano difficili. In Italia i programmi per la banda ultralarga, pensati per estendere reti ad alte prestazioni anche nelle zone meno servite, puntano proprio a ridurre parte del divario di accesso e a rendere più praticabile un uso quotidiano dei servizi digitali da parte di cittadini, imprese e amministrazioni (Infratel Italia). Quando la connettività migliora, un laboratorio territoriale può dialogare con università, imprese e centri di ricerca anche internazionali senza spostare persone in modo continuo, perché a muoversi sono dati, materiali di lavoro, prototipi digitali, evidenze di ricerca e contenuti formativi. In questo scenario l'intelligenza artificiale amplifica ciò che si può fare con quei flussi informativi, perché consente di analizzare più velocemente dati, automatizzare compiti ripetitivi, produrre e riorganizzare contenuti e supportare processi decisionali, aumentando la quantità di attività che diventano realistiche anche a distanza, a patto che infrastrutture e competenze risultino adeguate (OECD, 2024). Inoltre potrebbe questo aprire ad altri servizi di prossimità digitale come telemedicina, presidi territoriali digitali o similari. E in questa logica, e in questo contesto di presente, che i Living Lab restano spazi fisici radicati nel territorio per test, prototipazione e coinvolgimento della comunità, mentre la dimensione

connessa li rende parte di una rete più ampia di scambio e sperimentazione, dove l'hub locale lavora sul posto e la rete estende relazioni e possibilità operative verso l'esterno (Commissione europea, 2025). Quindi un Living Lab, diventa un Ecosistema dove oltre tutti i sistemi che abbiamo visto, può essere un facilitatore di centro servizi, anche sperimentali e questo può diventare poi motivo di autosostentamento di questo centro, o una buona motivazione di ricevere altri finanziamenti pubblici in quanto diventerebbe anche un centro servizi pubblici collaborativi e sperimentali.

Se un Living Lab viene letto come ecosistema, diventa necessario descriverne le funzioni di governance, perché l'ecosistema vive di coordinamento e di manutenzione. Un contributo recente propone di interpretare i Living Lab come “orchestratori” dentro gli ecosistemi regionali dell'innovazione, soggetti che abilitano innovazione centrata sugli utenti, sperimentazione in contesti reali e ingaggio di stakeholder, svolgendo una funzione di connessione tra attori e tra fasi dell'innovazione. Qui possiamo notare che l'efficacia del Living Lab dipende anche da elementi abilitanti come policy e finanziamenti pubblici, integrazione strategica con priorità territoriali, collaborazioni formalizzate tra attori e produzione di prove di concetto, cioè dimostrazioni sperimentali che rendono visibile e valutabile ciò che sta funzionando e cosa richiede modifica (Fauth et al., 2024). Quindi, il finanziamento attiva spazio e attività, l'integrazione strategica evita dispersione, le collaborazioni formalizzate riducono conflitti e ambiguità, le prove di concetto trasformano discussioni generiche in decisioni informate da evidenze. Senza questi elementi, il Living Lab rischia di ridursi a luogo denominato “innovazione” ma privo di una macchina organizzativa capace di sostenere cicli di sperimentazione.

Questa lettura può essere resa più operativa introducendo il ruolo del design e della ricerca applicata come pratica di regia. Alcuni contributi recenti descrivono i living labs come ambienti di apprendimento e innova-

zione deliberatamente costruiti per “provare cose nuove e imparare insieme”, dove il valore dipende dalla capacità di collegare tre livelli già descritti, il livello macro delle transizioni a cui il laboratorio tenta di contribuire, il livello meso delle dinamiche sociali e delle collaborazioni tra attori con interessi e linguaggi diversi, e il livello micro delle pratiche quotidiane di progettazione che rendono tangibili ipotesi e alternative. Questa impostazione chiarisce perché molti laboratori si spengono dopo la fase di finanziamento, alle volte lo spazio, da solo, non produce continuità, mentre la continuità è una proprietà di un dispositivo che organizza attività, gestisce aspettative, rende possibile fiducia e mantiene un equilibrio tra esplorazione creativa e vincoli dell'implementazione. I prototipi assumono una funzione specifica, e devono diventare “oggetti di confine” che aiutano persone e organizzazioni differenti a discutere la stessa cosa senza dover prima condividere la stessa teoria, rendendo visibili valori, ipotesi e implicazioni operative, e sostenendo conversazioni informate da prove e non soltanto da preferenze. La qualità della governance, in questa prospettiva, coincide anche con la qualità dell'allestimento del laboratorio come setting, partecipanti, attività e modi di lavoro vengono progettati per generare una spontaneità guidata, cioè spazio per iniziativa e adattamento dentro una struttura che mantiene ritmo, responsabilità e documentazione dell'apprendimento (Joore et al., 2024).

Infatti, la letteratura sui Living Lab specifici in ambito rurale rende particolarmente visibile il rapporto tra metodologia e sostenibilità organizzativa. Nelle esperienze legate all'open innovation, un tema ricorrente è la costruzione di partenariati stabili basati su un insieme condiviso di valori, perché la sperimentazione user-driven implica gestione di aspettative, tempi e responsabilità. Da qui discende un bisogno di modelli organizzativi e, spesso, di modelli economici che rendano possibile la continuità oltre la durata di un progetto finanziato, questo come base per l'innovazione aperta, in quanto richiede meccani-

smi di collaborazione di base e, insieme, strumenti per gestire proprietà intellettuale, responsabilità sui risultati, ruoli nel percorso di sviluppo e modalità di valorizzazione delle soluzioni (Schaffers et al., 2007). Questo punto si collega alla distinzione tra "progetto" e "infrastruttura sociale", e un Living Lab orientato allo sviluppo territoriale lavora come infrastruttura quando ospita cicli ripetuti di attività, mantiene relazioni e competenze, documenta apprendimenti e costruisce fiducia tra attori che, fuori dal laboratorio, tendono a incontrarsi raramente. Per questo motivo molti contributi descrivono i Living Lab come ambienti in cui metodi diversi vengono combinati, osservazione in contesto, prototipazione rapida, test iterativi, workshop di co-creazione, strumenti di service design per visualizzare esperienze e processi, quindi metodi di Design Sprint o Design Thinking o altre metodologie legate ad altri impianti o discipline. La combinazione non è ornamentale, serve a collegare conoscenza qualitativa e decisioni progettuali, trasformando bisogni e intuizioni in specifiche di servizio che possono essere sperimentate, corrette e istituzionalizzate (Dell'Era & Landoni, 2014). Alcuni casi descrivono anche fasi di sviluppo tipiche come una preparazione che identifica aree di innovazione, stakeholder e comunità coinvolte; sperimentazioni iniziali a scala limitata; sperimentazioni a scala più ampia; attività di co-creazione che consolidano le soluzioni. Il processo vive di adattamenti e la risposta degli utenti può risultare discontinua, quindi la gestione deve saper ricalibrare strumenti, priorità e configurazioni del partenariato senza perdere la logica di apprendimento (Bertoldi et al., 2009).

In un contesto come quello delle aree interne, dove spazi e programmi possono essere attivati con risorse pubbliche rilevanti, la domanda metodologica diventa anche una domanda di governo, del tipo quali sono le condizioni che rendono questi spazi effettivamente "viventi", cioè capaci di produrre attività continuative, di attrarre attori diversi e di trasformare sperimentazioni in servizi che restano disponibili. La necessità di un in-

nesto coerente con la vocazione del territorio può essere precisata con un riferimento ai metodi place-based sviluppati nel campo del food design, che tratta i sistemi agroalimentari come sistemi culturali e socio-tecnici, quindi come insiemi di pratiche, valori, infrastrutture, regole e forme di lavoro che si trasformano solo attraverso alleanze locali e apprendimento situato. Il design come attinenza metodologica disciplinare, opera come mediatore culturale e sistemico e collega saperi esperti e saperi d'uso, rende negoziabili significati e priorità, e costruisce condizioni perché attori con razionalità diverse possano produrre visioni e soluzioni praticabili senza separare dimensione materiale e dimensione sociale. La conseguenza metodologica è che un living lab orientato allo sviluppo territoriale deve essere progettato anche come dispositivo transdisciplinare, capace di far lavorare insieme competenze che di solito restano separate, e come dispositivo di apprendimento trasformativo, cioè capace di produrre cambiamento nelle capacità interpretative e nelle pratiche degli attori coinvolti, non solo un insieme di output. Questa lente è utile anche per leggere la sostenibilità post-finanziamento, quando il laboratorio riesce a costruire alleanze micro-locali, repertori di pratiche e responsabilità condivise, la continuità tende a dipendere meno dalla singola misura e più dalla capacità del sistema locale di riconoscere valore e di alimentare nel tempo attività, cura e manutenzione del dispositivo (Massari, 2025)

La descrizione e lo studio dei living lab, e l'esperienza avuta nella fase di ricerca-azione effettuata nel periodo di analisi dottorale legata ai casi siciliani, insiste sulla necessità di progettare il Living Lab anche come servizio, cioè come sistema di attività ricorrenti, ruoli, strumenti e modalità di accesso, e di dotarlo di un modello di sostenibilità che riduca la dipendenza totale dalla fase iniziale di finanziamento. L'intuizione quindi sta che il service design può essere impiegato come insieme di tecniche e metodi per organizzare la collaborazione, rendere visibili i percorsi d'uso, prototipare e testare, e costruire pro-

gressivamente un'offerta di attività e servizi che generi valore per diversi attori, alimentando partecipazione e partnership nel tempo (Inzerillo & Morvillo, 2024). Questa impostazione aiuta a leggere i casi in cui, dopo l'investimento iniziale, lo spazio tende a svuotarsi dove il problema non riguarda soltanto la mancanza di eventi, riguarda l'assenza di una macchina di governance capace di programmare cicli, curare comunità di pratica, gestire responsabilità e trasformare la sperimentazione in capacità locale. In altre parole, il Living Lab funziona quando riesce a mantenere allineate tre dimensioni che si alimentano a vicenda, un metodo di co-creazione e sperimentazione, un ecosistema di attori con ruoli chiari e motivazioni riconosciute, una struttura di governo e gestione che renda possibile continuità, valutazione e ri-orientamento delle attività sulla base dell'apprendimento prodotto (Fauth et al., 2024; Yasuoka et al., 2018).

2.6.1. MADONIE LIVING LAB

Il Madonie Living Lab (Fig. 29), detto MALL nasce come un laboratorio di innovazione sociale localizzato a Petralia Sottana, progettato per sostenere comunità locali, amministrazioni, ricerca e imprese nella generazione di idee e nella costruzione di modelli di collaborazione coerenti con risorse e vincoli del territorio Madonita. La sua attivazione si colloca entro la programmazione del PO FESR Sicilia 2014-2020, in particolare nell'Azione 1.3.2 dedicata al sostegno di soluzioni innovative per problemi di rilevanza sociale attraverso ambienti di innovazione aperta, con una dotazione complessiva prevista pari a € 1.414.000 per la scheda intervento AIMA16 (MadonieLivingLab_DD G n. 1341 del 30.07.2021).

La documentazione tecnico-programmatica descrive il MALL come consolidamento di una rete territoriale di relazioni emersa nei processi di orientamento e partecipazione che hanno accompagnato la formulazione della strategia dell'Area Interna "Madonie resilienti: laboratorio di futuro", collegando l'investimento infrastrutturale a un obiettivo operativo di supporto ai processi creativi e alla "scoperta imprenditoriale", intesa come passaggio guidato dall'idea alla sua validazione e strutturazione in iniziativa economica o di servizio. Questa intenzione programmatica chiarisce che l'intervento è stato pensato come fornitura di beni e servizi e non come semplice allestimento edilizio, con un orientamento che combina spazi, competenze e accompagnamento lungo attività come orientamento, formazione, supporto organizzativo, marketing e gestione dell'innovazione. Sul piano amministrativo, il decreto di accertamento legato all'APQ Madonie riporta il cronoprogramma



Figure 29. Madonie Living Lab Logo

finanziario 2021-2023 e individua come soggetto capofila l'I.S.I.S. "G. Salerno" di Gangi, in quanto guida della rete scolastica delle Madonie, evidenziando il passaggio istituzionale che ha collegato il progetto a un attore con forma e responsabilità tipiche del sistema educativo (MadonieLivingLab_DD G n. 1341 del 30.07.2021). La stessa fonte richiama l'esistenza di Linee Guida regionali per i Living Lab a valere sull'Azione 1.3.2 e la procedura di individuazione del soggetto incaricato della progettazione esecutiva e del supporto allo start up del laboratorio, indicando quindi un percorso che ha separato la fase di impostazione e gara dalla successiva fase di messa in esercizio (MadonieLivingLab_DD G n. 1341 del 30.07.2021).

La proposta operativa del MALL è esplicitata come piano articolato su eliche, una piattaforma di open innovation orientata ad accompagnare soprattutto le imprese locali verso modelli di gestione dell'innovazione sostenibile e alla prototipazione di soluzioni basate sui bisogni degli utenti, un educational hub con funzioni di connessione tra studenti e realtà eco-

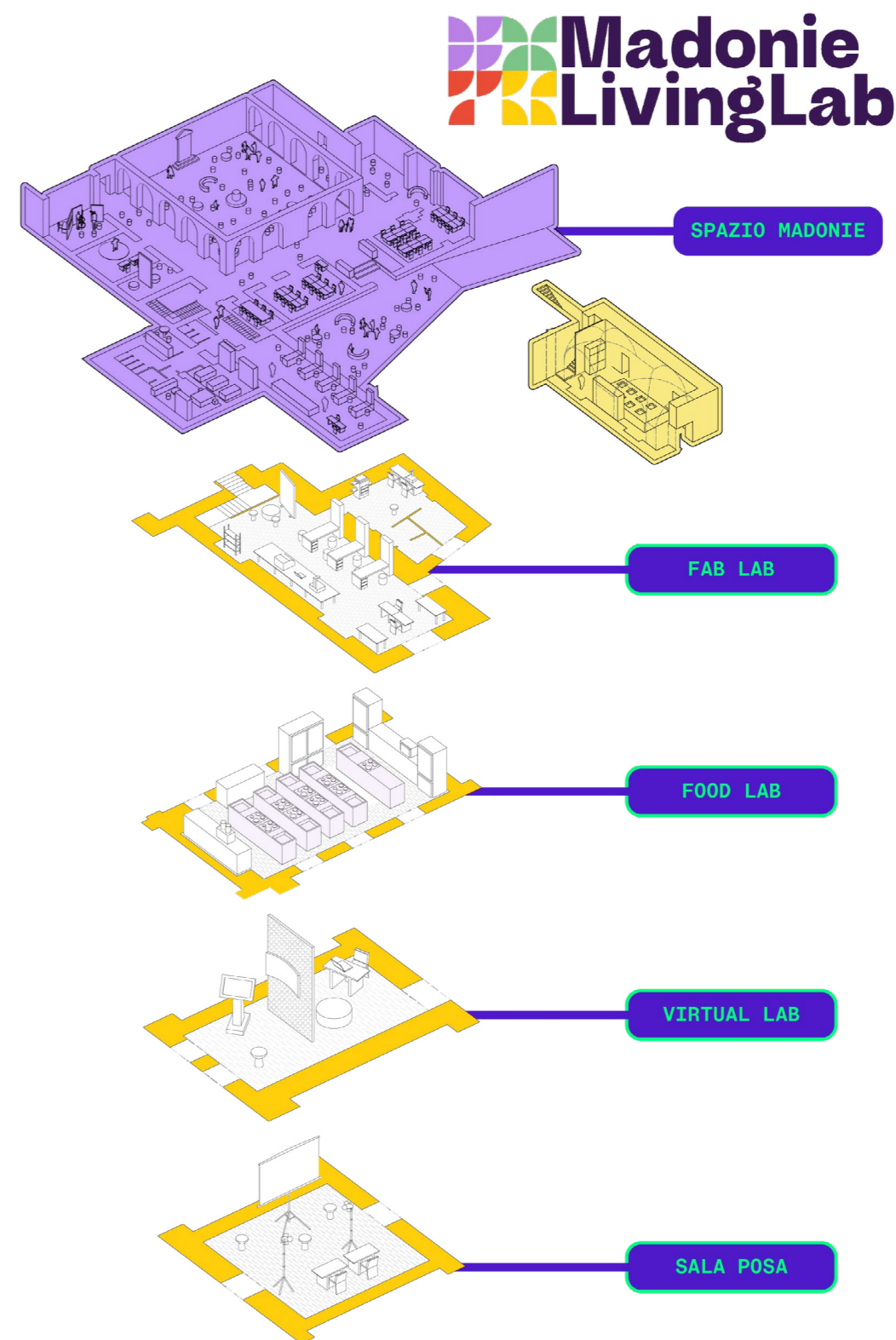


Figure 30. Composizione Madonie Living Lab

nomiche e sociali locali, un acceleratore di idee finalizzato allo sviluppo di iniziative imprenditoriali capaci di valorizzare risorse locali e di connettersi a circuiti nazionali e internazionali, un community lab dedicato alla partecipazione della comunità e alla costruzione di prospettive condivise e coesione territoriale. Questa architettura di funzioni, per come formulata, punta a tenere insieme componenti che normalmente restano scollegate nei progetti territoriali, ovvero innovazione d'impresa, educazione, imprenditorialità nascente e ingaggio civico, costruendo un perimetro di azione sufficientemente ampio da intercettare sia domanda economica sia domanda sociale, proprio la letteratura e i casi studio migliori descrivono sui ruoli dei Living Lab.

Nella fase di avvio, tale impianto è stato sostenuto da attività pubbliche e momenti di produzione collettiva di visioni e priorità, con eventi di presentazione e laboratori di co-design che hanno attivato interesse locale e aspettative condivise, mostrando la capacità del dispositivo di costruire connessione tra territorio, cittadini e progetto quando sono presenti regia e condizioni di ingaggio adeguate. Un episodio emblematico di questa densità iniziale è l'Urban Thinkers Campus, declinato come Communities' Sustainable eXperience (CSX), descritto come evento pilota del Madonie Living Lab articolato su tre giorni, con oltre cento speaker tra professionisti, decisori pubblici, ricercatori e studenti, orientato a discutere sviluppo sostenibile, riduzione delle disuguaglianze e crescita inclusiva, includendo conferenze, tavole rotonde ed eventi collaterali con l'obiettivo di ingaggiare le comunità locali nel co-design di soluzioni e nel posizionamento delle opportunità future del laboratorio nel territorio madonita. Nel medesimo periodo, la traiettoria operativa ha incluso azioni rivolte a startup e PMI, con percorsi formativi, consulenza e coaching, attivati attraverso reti territoriali e in coordinamento con l'impianto di accelerazione e open innovation, che hanno trasferito nel contesto madonita competenze e metodi già sperimentati in altri eco-

sistemi.

La componente infrastrutturale, che nella logica dei living lab serve a stabilizzare nel tempo attività e accesso, è stata presentata come Spazio delle Madonie, inteso come sede fisica capace di accogliere attività di natura diversa e progettata per adattarsi alle esigenze emerse nelle fasi iniziali di ascolto e progettazione. Il Madonie Living lab è fornito di ambienti e dotazioni coerenti con un laboratorio multiuso (Fig. 30), con spazi per fabbricazione e prototipazione, ambienti dedicati a produzione multimediale e fotografia, una sala VR per sperimentazioni immersive e un food lab impostato come cucina attrezzata per attività di preparazione e prova, accompagnando la descrizione con inventari e schede di attrezzature e con un'interfaccia che prevede funzioni di prenotazione per i diversi ambienti. Questa articolazione rende visibile un investimento significativo sull'infrastruttura tecnica e sulla varietà di setting operativi, che può sostenere sia attività formative sia prototipazione, produzione di contenuti e servizi sperimentali. Il progetto ha inoltre lavorato su un livello di comunicazione e piattaforma, includendo un "database di comunità" presentato come dispositivo evolutivo per valorizzare diversità culturale, agricola e turistica e per raccogliere narrazioni e progetti locali, con contenuti dedicati a profili, interviste e mappature, il tutto visibile tramite piattaforma online www.madonielivinglab.it

La sede viene ricondotta a un riuso dell'ex Scuola Media di Petralia Sottana con inaugurazione nel 2024 e con l'obiettivo di ospitare, oltre alle funzioni laboratoriali, anche servizi di coworking e foresteria, coerenti con l'idea di attrarre e trattenere capitale umano temporaneo legato a residenze e attività di ricerca, con una progettazione architettonica sviluppata dallo studio AM3 e collegata a un percorso di partecipazione e ascolto attivo. La compresenza di queste indicazioni segnala un passaggio di assetto spaziale che può avvenire in progetti territoriali complessi quando la messa a terra richiede adattamenti di loca-



Figure 31a. Attività presso il madonie living lab spazio Fab Lab. Foto dell'autore



Figure 31b. 3D Scan presso il Living Lab Madonie

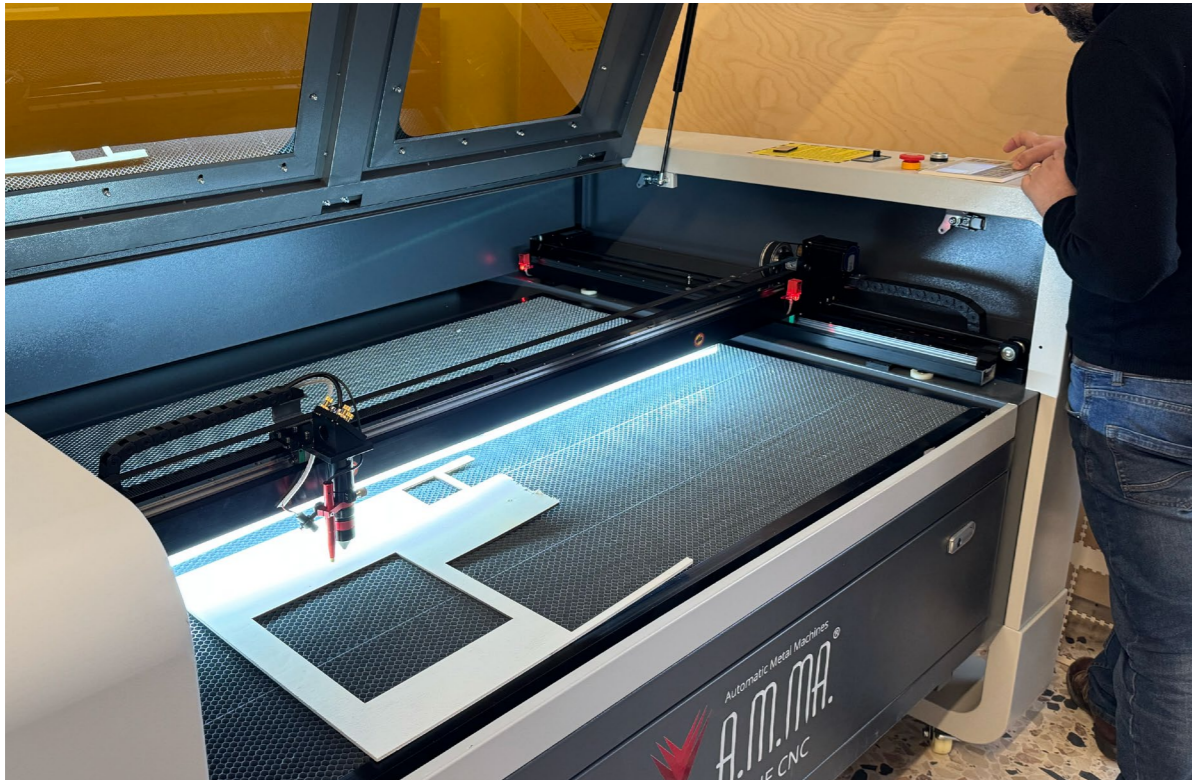


Figure 31c. CNC Madonie Living lab Madonie

lizzazione e gestione, e rende ancora più rilevante la continuità del modello di servizio che regola accesso, uso e programmazione, poiché la qualità dell'infrastruttura dipende dalla sua traducibilità in pratiche ricorrenti (Fig. 31 a, b, c).

La lettura del caso richiede quindi una distinzione netta tra incubazione e messa a regime. Nella fase di incubazione, il MALL ha espresso un'elevata intensità progettuale e partecipativa, documentata da eventi e dispositivi di ingaggio in grado di produrre connessione territoriale e legittimazione accademica e istituzionale, anche svolta nella seguente ricerca dottorale nelle fasi di avvio e progettazione, incluse residenze e momenti di confronto internazionale. In questa fase, il progetto ha mostrato capacità di attrazione di competenze, di messa in rete di attori e di generazione di occasioni di co-design, con esiti coerenti con ciò che ci si attende da un living lab in area interna quando la regia riesce a orchestrare domanda locale e aperture esterne.

La fase di messa a regime, allo stato attuale, appare invece caratterizzata

da una stasi operativa che si riflette nella difficoltà di trasformare infrastruttura e piattaforme in un servizio accessibile e continuo. In questa transizione emergono criticità che riguardano la governance e il modello gestionale, intesi come insieme di regole, responsabilità e capacità operative necessarie a programmare attività, presidiare relazioni, abilitare accesso e mantenere il laboratorio come ecosistema funzionante. La documentazione di ricerca che mette a confronto casi siciliani evidenzia che il MALL ha sperimentato una fase iniziale promettente, seguita da una condizione di inattività attribuita a fattori burocratici e di coordinamento, che hanno limitato accesso e uso dello spazio, spostando l'attenzione dalle metodologie di design, che hanno funzionato in avvio, alle condizioni organizzative e politiche che determinano sostenibilità nel tempo. Questa analisi consente di collocare il problema su un piano strutturale e non su un piano di qualità progettuale della fase di lancio, poiché l'inesco partecipativo risulta documentato e coerente con le aspettative di un dispositivo di innovazione territoriale.

Una prima area di frizione riguarda la chiarezza del modello post-finanziamento e la sua traducibilità in capacità di spesa e gestione operativa. Il decreto di accertamento mostra la ripartizione pluriennale delle risorse e la necessità di aggiornamenti di cronoprogramma e stato attuativo, elementi tipici di progetti finanziati da fondi strutturali che richiedono competenze amministrative e continuità di presidio, soprattutto quando la spesa dipende dall'avanzamento effettivo delle attività (MadonieLivingLab_DD n. 1341 del 30.07.2021).

In termini di service design, un laboratorio di questo tipo richiede che l'investimento iniziale su spazi e attrezzature venga accompagnato da una progettazione del servizio di gestione, che definisca con precisione chi abilita accesso, con quali criteri, con quali tariffe o condizioni, con quali responsabilità su sicurezza, manutenzione, assicurazioni, materiali, e con quale calendario di attività ricorrenti. In assenza di una catena decisionale rapida e di ruoli operativi chiari, la complessità amministrativa tende a trasformarsi in latenza, e la latenza produce disallineamento tra aspettative attivate in incubazione e pratiche quotidiane effettivamente disponibili. Una seconda area riguarda la configurazione del soggetto gestore. La scelta di una rete scolastica come capofila, formalmente coerente con l'asse educational, introduce però vincoli specifici legati a procedure, responsabilità e mandato istituzionale, che possono rendere più complessa la gestione di uno spazio aperto all'interazione tra imprese, università, pubbliche amministrazioni e comunità. L'effetto non deriva da una carenza dell'attore in quanto tale, bensì dal differenziale tra logiche organizzative, poiché un living lab in area interna richiede una gestione capace di muoversi tra linguaggi e tempi diversi, e di abilitare in modo agile sperimentazioni, partnership e accesso a spazi e attrezzature.

Un terzo nodo riguarda la presenza di facilitazione territoriale continuativa, intesa come presidio professionale che traduce bisogni e proposte in progetti, costruisce agenda condi-

visa, mantiene attive le relazioni, cura la comunicazione operativa e accompagna gli utenti nell'uso dello spazio e degli strumenti. Un'infrastruttura di facilitazione stabile produce effetti misurabili sulla fruizione, perché rende comprensibili le condizioni di accesso, riduce l'attrito organizzativo e trasforma la disponibilità di attrezzature in capacità reale di prototipazione e apprendimento. La stessa dimensione digitale, per quanto ricca di contenuti e dotata di sezioni orientate alla prenotazione, può risultare poco leggibile quando non è sostenuta da un servizio che risponde, guida e accompagna, perché l'utente necessita di regole esplicite e canali affidabili per trasformare l'interesse in azione. La presenza di pagine dedicate a spazi e attrezzature e di call to action orientate alla prenotazione segnala l'intenzione di costruire un accesso strutturato, e al tempo stesso rende osservabile quanto l'accesso dipenda dall'allineamento tra interfaccia e back office, ovvero tra ciò che il sito promette e ciò che l'organizzazione è in grado di erogare con continuità. In un contesto di stasi operativa, l'affordance digitale tende a indebolirsi, perché la chiarezza d'uso di uno spazio si costruisce anche attraverso prove ripetute di accesso riuscito e attraverso la sedimentazione di pratiche, comunità d'uso e regolarità di programmazione.

L'esperienza diretta maturata nelle attività di avvio consente di aggiungere un elemento interpretativo che chiarisce parte delle discontinuità osservate nella traiettoria del MALL, poiché la sua fase di lancio si è collocata a cavallo del periodo pandemico COVID-19. La progettualità è stata costretta a operare dentro un regime di incertezza che ha agito contemporaneamente su tempi amministrativi, possibilità di incontro e costruzione di fiducia tra attori, cioè su tre condizioni che, nei dispositivi di innovazione territoriale, determinano la qualità dell'allineamento iniziale tra promessa e operatività. Le restrizioni alla mobilità e alle attività in presenza hanno ridotto la continuità delle interazioni informali che, in un living lab, sostengono la sedimentazione di routine condi-

vise e la definizione progressiva di regole pratiche di accesso e utilizzo; nello stesso tempo, l'attenzione delle amministrazioni e delle organizzazioni locali si è concentrata su funzioni emergenziali, con effetti prevedibili sulla capacità di presidiare processi di coordinamento, negoziazione e decisione che richiedono tempi lunghi e iterazioni ripetute. In un contesto di questo tipo, la fase di attivazione tende ad assumere una forma più intermittente, con picchi progettuali sostenuti da eventi ad alta intensità e, parallelamente, una maggiore difficoltà a stabilizzare un modello di gestione ordinaria immediatamente dopo il lancio, soprattutto quando la transizione post-finanziamento richiede scelte tempestive su ruoli, responsabilità e risorse operative. La pandemia, quindi, ha agito come fattore di complessità esterna che ha inciso sulla programmabilità della messa a regime e sulla definizione di un assetto gestionale capace di garantire continuità oltre la fase inaugurale, senza mettere in discussione la qualità della proposta né la coerenza della visione progettuale.

La sfida del MALL riguarda la trasformazione di un investimento forte in un ecosistema stabile, capace di mantenere attive le interazioni tra gli attori e di connettere l'area interna nella sua interezza, evitando una concentrazione dell'esperienza su un singolo comune o su un singolo edificio. La qualità dell'avvio mostra che esistono condizioni di desiderabilità e capacità di attrazione. La condizione attuale richiede un lavoro di precisione sul modello di gestione, sulla catena di responsabilità e sul facilitatore territoriale come funzione permanente, perché questi elementi determinano la frequenza delle attività e la leggibilità delle regole di accesso, e quindi la possibilità che lo Spazio Madonie operi come infrastruttura abilitante di innovazione e non come dotazione episodicamente utilizzata. In termini operativi, la continuità dipende dalla capacità di integrare programmazione di eventi, accompagnamento a imprese e studenti, Università e lavoratori, aperture alla comunità e manutenzione di spazi e attrezzature in un'unica

logica di servizio, con un assetto di governance che renda ordinario ciò che nella fase di incubazione è stato reso possibile da picchi di progettualità e da una forte mobilitazione di attori. Inoltre, occorre mettere in rete i servizi affini a questo luogo presenti nel territorio, come il progetto South Working, presente già a Petralia Sottana, questo al fine di superare la frammentazione degli interventi e massimizzare l'impatto delle infrastrutture sociali esistenti. È necessario che tali progettualità, già radicate nel comune di Petralia Sottana e diffuse nell'intera area interna, vengano messe a sistema attraverso un modello di governance integrato che favorisca la mutua integrazione dei servizi, trasformando una serie di presidi isolati in una piattaforma territoriale coesa e accessibile.

2.6.2. SICANI RURAL LAB

“Il Sicani Future Living Lab, quindi, sta ripensando il futuro del territorio rifondandolo su nuove basi, ridando senso e ruolo a questo poderoso, ma sonnolento, arcipelago di comunità che attraversa la Sicilia centro-meridionale, attivando le cellule di resilienza che si manifestano alle diverse scale e condizioni geografiche.”

(CARTA, 2024).

Il Sicani Rural Lab è un dispositivo di innovazione territoriale promosso dal GAL Sicani che prende forma come operazione pubblica finanziata nell'ambito dell'Azione 1.3.2 del Programma Operativo FESR Sicilia 2014-2020, dedicata al sostegno di soluzioni innovative a problemi di rilevanza sociale anche attraverso ambienti di innovazione aperta come i living lab. L'atto di approvazione del progetto esecutivo identifica come beneficiario il Comune di Siculiana, inserito nel CLLD SICANI, e quantifica un importo complessivo di € 599.995,62 IVA inclusa, articolato in opere murarie, dotazioni impiantistiche e attrezzature, e soprattutto servizi di consulenza, con cronoprogramma su due annualità 2022-2023 e codici di tracciamento (CUP G99I21000070006; Caronte SI_1_31097).

La localizzazione amministrativa dell'operazione viene esplicitata come sistema territoriale che include Comune di Siculiana, Comune di Cammarata e GAL SICANI, segnalando fin dall'impianto la vocazione policentrica del laboratorio e il suo orientamento a una scala "Area GAL" piuttosto che comunale. In termini di architettura di servizio, il Rural Lab viene concepito come metodo di lavoro continuativo per lo sviluppo locale collaborativo, adattivo e incrementale, reso opera-

tivo attraverso quattro azioni, tra cui la costruzione della "Strategia Sicani Future Living Lab" e l'azione su leadership, coaching e catalizzatori di comunità, accanto a linee dedicate all'economia circolare e a ulteriori dispositivi di innovazione. La specificità del caso Sicani consiste quindi nel passaggio da una logica di "sportello" a un ecosistema di innovazione aperta che combina infrastrutture materiali, processi di animazione e produzione di conoscenza applicata, con una regia che mette in relazione soggetti pubblici, mondo della ricerca e reti civiche con l'obiettivo di trasformare fabbisogni territoriali in proposte progettuali e sperimentazioni prototipali.

La fase operativa del Rural Lab si chiarisce osservando come l'Azione Operativa 1, dedicata alla strategia, venga costruita tramite una collaborazione scientifica formalizzata tra Comune di Siculiana e Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, con responsabilità scientifica e gruppi di lavoro esplicitati e una filiera organizzativa che include un gruppo di interfaccia presso il GAL per direzione di piano, gestione amministrativo-finanziaria e animazione tecnica. Questa strategia e il racconto della stessa è trasparente e visionabile tramite il contributo scientifico editoriale "Sicani Living Future. Processi di sviluppo incrementale e adattivo nell'orizzonte del 2040, dei Proff. Maurizio Carta, Daniele Ronsivalle, Barbara Lino, Annalisa Contato, lo stesso documenta processi, risultati ed è chiave di riferimento centrale per la narrazione di questa strategia di Living Lab. Il Rural Lab è una piattaforma pubblica "a doppio ingresso", in cui l'ente locale e il GAL garantiscono ancoraggio territoriale e capacità di spesa, mentre l'università agisce

come infrastruttura cognitiva e metodologica, traducendo bisogni e visioni in dispositivi progettuali replicabili. In parallelo, l'Azione 2 struttura un meccanismo di ascolto diffuso attraverso i Community Catalysts, descritti come rete di "antenne sul territorio" composta da persone già attive in attività associative, capaci di intercettare bisogni locali e di partecipare ai processi partecipativi; la rete viene istituita nel contesto del Sicani Rural Lab e ricondotta in modo esplicito all'azione "Leadership, Coaching, Community Catalysts". Questo elemento è decisivo perché sposta l'animazione dalla dimensione episodica dell'evento alla presenza capillare, abilitando una raccolta continuativa di segnali deboli, problemi ricorrenti e opportunità latenti che, senza tale mediazione, tendono a rimanere dispersi tra comuni, associazioni e micro-imprese.

La fase di avvio del Sicani Rural Lab si caratterizza per un'accelerazione intenzionale delle attività, orientata a costruire rapidamente una base sociale e informativa ampia e a trasformarla in materia progettuale. Nel percorso documentato, un ciclo di 18 incontri fisici svolti in più comuni dell'area GAL coinvolge 133 partecipanti e produce 89 proposte di progetto, raccolte sia attraverso attività di animazione sia tramite un formulario pubblicato online. Su questa base viene organizzato un Open Space Technology (OST) il 30 settembre 2023 nei nuovi locali della sede del GAL a Santo Stefano Quisquina, con presenza di GAL, gruppo tecnico universitario, associazione Maghweb e giovani rappresentanti della comunità locale, e con l'obiettivo operativo di condividere esiti dell'animazione e approfondire in tavoli tematici le proposte provenienti dai catalizzatori. L'OST viene descritto come tecnica ad alta flessibilità basata su auto-organizzazione, coinvolgimento attivo e focalizzazione sugli interessi dei partecipanti, con alternanza tra plenaria e tavoli; nel caso Sicani attiva quattro tavoli tematici, chiude con restituzione plenaria e prosegue con invio del report e coinvolgimento continuativo online. La scelta metodologica non resta astratta perché viene legata a una funzione

amministrativa precisa, ossia contribuire entro una scadenza regionale alla produzione e comunicazione di risultati progettuali, consolidati poi nella Strategia di Sviluppo Locale 2023-2027. Dal lavoro dell'OST discendono cinque schede di indirizzo utili a territorializzare azioni e definire parametri per progetti specifici, che diventano base per la prototipazione successiva.

La fase successiva, ovvero la prototipazione avviene tramite hackathon, "Hackathon Sicani" (Fig. 32) il 17 e 18 novembre 2023 a Siculiana. Hackathon scelta come tecnica nata nel campo della programmazione e trasferita alla progettazione partecipata, nel caso locale prevede interventi di quattro mentori, l'organizzazione di sette tavoli di lavoro e la produzione di progetti orientati a potenziare la promozione turistica dei Sicani o ad avviare start-up creative, con tre progetti vincitori ex aequo e report diffuso ai partecipanti. Gli output dell'hackathon vengono formalizzati in sette idee-prototipo coerenti con l'impianto strategico e utilizzate come base sperimentale per l'elaborazione della Strategia di Sviluppo Sicani 2040, espressa anche attraverso una vision per "Comunità Sicane Incrementali".

Dai due giorni di progettazione sprint, ha visto 7 Tavoli di Lavoro, che sono diventate proposte progettuali, e quindi prototipi di strategie concrete nate dalle linee guida progettuali. Tra le proposte emerse dal workshop vi erano:

- "RiGenerAzioni Creative Sicani" un progetto che parte dai borghi di San Biagio Platani e Sant'Angelo Muxaro e propone la rifunzionalizzazione di immobili pubblici sottoutilizzati per laboratori permanenti legati agli Archi di Pasqua e ad altri saperi artigianali territoriali, includendo un'attenzione operativa a fasce fragili attraverso collaborazioni con il distretto sociosanitario e ampliando lo scambio tra paesi su pratiche come pizzo chiacchierino, feltro da lana ovina e bardature per feste tradizionali.
- "To Not Forget" che struttura in-



Figure 32. Locandina Hackathon Sicani presso Siculiana

vece un Museo Diffuso che collega memoria familiare, ricordi locali e itinerari nei monti Sicani, e lo fa attraverso un ecosistema digitale che combina una piattaforma web con contenuti geolocalizzati e un'app che guida l'utente e attiva esperienze in situ.

- "Casale d'autore" progetto che si innesta sulle pratiche già attive nel Comune di Siculiana e valorizza spazi in abbandono mettendoli in connessione con percorsi storico-culturali e con un calendario di eventi, prevedendo anche la costituzione di un gruppo di lavoro per la co-progettazione turistica composto da professionalità eterogenee, dai saperi archeologici a quelli geologici e musicali.
- "AGORAI" riprende un'idea maturata durante l'OST e la trasforma in un mercato itinerante con cadenza regolare, progettato come dispositivo insieme economico e sociale, capace di coinvolgere produttori locali e di adottare un formato di festival culturale per sostenere socialità e coesione tra generazioni. Il prototipo su Torre Salsa propone un progetto di valorizzazione turistico-ambientale con una quantificazione economica

iniziale che distingue costi di start up e marketing e prevede una governance e un modello di sostenibilità basati su più attori territoriali.

- "Sicani Community-Experience" definisce un modello di servizio orientato all'incremento della visibilità turistica e della fruizione del territorio attraverso una piattaforma web capace di mettere in rete esperienze, prodotti agroalimentari, artigiani e operatori locali, trasformando l'offerta in pacchetti integrati e prenotabili.
- Il "Museo diffuso Nuovo Cinema Paradiso" a Palazzo Adriano collega un patrimonio filmico riconoscibile a un dispositivo di visita e narrazione territoriale, trattando il cinema come infrastruttura culturale per un'esperienza di luogo (Fig. 33).

Nel loro insieme, questi prototipi rendono evidente la logica del Rural Lab come fabbrica di proposte territorializzate, in cui luoghi-simbolo, eventi ricorrenti e servizi digitali vengono progettati come parti di un unico sistema di offerta.

Questa timeline di eventi e la narrazione degli esiti mostra, l'attività, metodologia e il ruolo del rural Lab, sot-



Figure 33. Progetto Museo diffuso Nuovo Cinema Paradiso, Morvillo S., Patrizio M.

tolineando comunque che la messa a regime del Sicani Rural Lab dipende dalla capacità di trasformare la forza della fase di lancio in un'infrastruttura ordinaria di accesso, programmazione e accompagnamento. La sequenza animazione diffusa, OST, hackathon e produzione di report ha costruito un capitale di attenzione e una base di conoscenza condivisa, ha mostrato ai cittadini dei sicani il potenziale di questo dispositivo di coprogettazione, ma, va sottolineato anche in questo caso, il progetto, tende fisiologicamente a perdere intensità quando si esaurisce il ciclo progettuale di attività, o il ciclo progettuale di progetti che la finanziano.

L'intensità della fase di avvio e la capacità di produrre prototipi rendono visibile un laboratorio che funziona bene quando opera come dispositivo di mobilitazione, mentre la stabilità nel tempo dipende da un passaggio organizzativo più esigente. Il Sicani Rural Lab nasce dentro una regia pubblica in cui GAL e Comuni garantiscono capacità amministrativa e coerenza con le strategie di sviluppo, ma la sua operatività quotidiana richiede un livello di autonomia gestionale che renda il laboratorio riconoscibile e praticabile come servizio. In un ecosistema di innovazione aperta, la

governance non coincide con la sola direzione strategica e con i tempi della rendicontazione. Diventa anche un insieme di regole d'uso, responsabilità operative e modalità di accesso che consentono alle persone e alle organizzazioni locali di entrare nel laboratorio, proporre, essere accompagnate e vedere avanzare le proposte lungo una pipeline comprensibile. Questo implica la costituzione di una squadra di facilitatori con incarico esplicito, contattabile e presente sul territorio, capace di trasformare idee in brief di progetto, di organizzare tavoli tecnici, di costruire partenariati, di intercettare opportunità coerenti con i prototipi emersi e di presidiare il passaggio dal laboratorio alla cantierabilità. La rete dei catalizzatori rappresenta già una base di ascolto e attivazione distribuita, e la sua efficacia cresce quando viene connessa a strumenti comuni, a una regia operativa stabile e a sedi che funzionano come punti di servizio, non solo come luoghi che ospitano eventi.

La seconda condizione per un corretto funzionamento di una struttura come il rural lab riguarda la mancanza di una infrastruttura digitale, intesa come estensione funzionale del laboratorio e come interfaccia pubblica del suo brand. Un laboratorio

territoriale che vive di relazioni diffuse ha bisogno di un luogo digitale che renda leggibile l'esistenza del servizio e ne consenta l'uso, perché la riconoscibilità non si produce con la sola comunicazione episodica. Una piattaforma del Rural Lab, progettata come servizio, può rendere accessibili in modo continuativo sedi e orari, servizi disponibili, modalità di candidatura e di partecipazione, call periodiche, calendario delle attività, esiti dei tavoli e stato di avanzamento dei prototipi, con un linguaggio adatto a imprese, associazioni, giovani e amministrazioni. La stessa piattaforma può diventare spazio di coordinamento territoriale che prepara l'incontro nel mondo reale, perché consente di organizzare comunità di pratica, costruire gruppi di lavoro, condividere dati e materiali, agganciare competenze esterne e attivare collaborazioni con altri living lab in Sicilia e in Europa, rendendo più semplice anche l'accesso a reti e programmi di cooperazione. Questa dimensione digitale svolge anche una funzione di integrazione tra strategie parallele già presenti nell'Area GAL, poiché permette di mettere in relazione servizi di coworking, facilitazione digitale, accompagnamento alle imprese e percorsi di co-progettazione in un unico catalogo coerente. La programmazione territoriale degli eventi, dal food alle pratiche pastorali, dalle esperienze turistiche agli appuntamenti culturali legati a luoghi e comunità, acquisisce stabilità quando viene trattata come parte di un palinsesto di laboratorio e quando ogni evento genera output riusabili, come contatti, brief progettuali, prototipi, alleanze e follow-up. In questa configurazione, il Rural Lab smette di dipendere dall'energia del lancio e assume la forma di un'infrastruttura di servizio continuativa, in cui la regia strategica del GAL resta il riferimento per coerenza e capacità amministrativa, mentre una governance operativa più autonoma, dotata di brand, piattaforma e squadra di facilitazione, rende praticabile l'innovazione aperta come routine territoriale.

2.7 LE CONCLUSIONI E ANALISI

L'analisi porta a una conclusione pratica: in Sicilia i Living Lab finanziati esistono come infrastrutture finanziate con risorse pubbliche, quindi costituiscono un patrimonio territoriale disponibile; il tema decisivo diventa trasformare questa disponibilità in valore d'uso continuativo, misurabile e distribuibile nei territori. La domanda che guida questa lettura riguarda l'efficacia reale dell'investimento, in quanto un laboratorio produce ritorno quando aumenta la capacità del territorio di generare e mantenere servizi, progetti e collaborazioni oltre la fase di avvio, riducendo i costi di coordinamento e rendendo più facile passare dall'idea alla messa in opera, oppure riuscendo oltre il finanziamento ad autofinanziarsi, o se vi è un finanziamento da un ente di interesse, che esso riesca ad darsi in autonomia delle attività o degli scopi. Il punto, quindi, non riguarda l'esistenza dei fondi o degli spazi, riguarda il modo in cui questi spazi vengono governati e "messi a servizio" del territorio, perché l'infrastruttura fisica e il finanziamento iniziale generano potenzialità, mentre la continuità dipende da regole, ruoli e routine organizzative che rendono praticabile l'accesso e che trasformano la sperimentazione in implementazione (Report Service Design Network, 2016).

L'osservazione comparata dei casi Madonie e Sicani rende questa conclusione verificabile e può creare dei rapporti di paragone. Nel Madonie Living Lab, l'avvio ha mostrato capacità di attivazione e di attrazione di attori e competenze, mentre la messa a regime ha evidenziato quanto la resa dell'investimento dipenda dal modello gestionale e dalla chiarezza della catena decisionale, perché senza back office e presidio operativo la dotazio-

ne rischia di restare sottoutilizzata rispetto alle aspettative generate.

Nel Sicani Rural Lab, la fase iniziale ha prodotto una sequenza metodologica efficace, con ascolto diffuso, traduzione dei bisogni in temi progettuali e prototipazione in formato intensivo, sostenuta da un'architettura che integra soggetti pubblici, GAL e università; anche qui, la continuità dipende dalla capacità di trasformare l'energia dell'evento in un servizio stabile, riconoscibile e accessibile.

Questa differenza tra picchi di attività e routine di servizio chiarisce che un Living Lab funziona come ecosistema user-driven quando gli utenti entrano come co-progettisti e la sperimentazione avviene in contesti reali, con cicli di apprendimento documentati e riusabili. Il finanziamento, da solo, abilita spazi e azioni ma la resa dell'investimento dipende dalla capacità di far funzionare il laboratorio come dispositivo pubblico-collaborativo con regole chiare, agenda, presa in carico delle proposte e un percorso leggibile che accompagni idee e prototipi verso partenariati e implementazione.

Da qui emerge la diagnosi centrale dell'analisi, ovvero che la principale area di miglioramento si colloca nella "materia organizzativa metodologica" che sostiene o blocca l'innovazione.

Quando un laboratorio perde intensità dopo l'avvio, il problema tende a concentrarsi in ciò che resta invisibile nei racconti di progetto: mandati, responsabilità, procedure, modelli di accesso, gestione della manutenzione, canali di comunicazione, capacità di programmare e, soprattutto, capacità di decidere. Questa dimensione è stata descritta come la parte opaca

che determina l'esito di un cambiamento, perché assorbe o amplifica ciò che il design rende visibile (Hill, 2017). Questo si rafforza se si considera che il cambiamento territoriale si realizza attraverso pratiche ripetute nell'ordinario in quanto: un servizio diventa reale quando entra nelle abitudini, quando le persone fanno come accedervi e quando l'organizzazione risponde in modo prevedibile, trasformando l'uso in routine (Manzini, 2019). Per questo motivo, la ricerca si è sempre fornita di strumenti di design, per mappare se vi fosse questa abitudine e facilità di accedere ai servizi, quindi al living lab, ad esempio la mappatura degli stakeholder, che serve a identificare chi decide, chi attua, chi usa e chi mantiene, rendendo esplicite dipendenze e aspettative in modo governabile (Freeman, 2010). Negli stakeholder dobbiamo soprattutto individuare gli attori fondamentali i così detti agenti del cambiamento, essi traducono bisogni e conflitti in problemi affrontabili, costruiscono alleanze e mantengono continuità tra istituzioni e comunità, soprattutto quando i vincoli amministrativi rendono complesso il passaggio dall'idea alla messa in opera (Cels et al., 2012).

L'analisi produce arriva alla conclusione che i Living Lab finanziati rappresentano una soluzione abilitante e condivisa, capace di generare valore quando viene inserita in un approccio sistemico che connette policy, intermediari territoriali, attori locali e strumenti di progetto. La dimensione sistemica significa costruire connessioni operative tra SNAI, GAL, iniziative locali, servizi digitali e spazi di innovazione, così che il laboratorio diventi un nodo che semplifica l'accesso alle opportunità, riduce duplicazioni e costruisce percorsi coerenti di sviluppo locale (Manzini e D'Alena, 2024).

Vanno progettati sistemi di trasparenza, non soltanto per un sistema di verificabilità di spese, ma per farlo diventare una leva di efficacia dell'investimento, sviluppare quindi un calendario pubblico, regole d'accesso, criteri di selezione delle idee, stato di avanzamento dei prototipi e risultati devono essere leggibili, perché la leg-

gibilità riduce attrito, aumenta fiducia e rende più facile contribuire in modo informato (Hill, 2017).

La stessa dimensione digitale va trattata come una piattaforma di servizio e come una piattaforma funzionale abilitante che miri agli scambi e coordinamento tra più attori, rendendo scalabile la collaborazione senza perdere radicamento territoriale (Parker et al., 2016). Questa impostazione richiede anche una qualità specifica di interpretazione quindi ascolto, empatia e lettura delle pratiche d'uso diventano strumenti rigorosi per progettare servizi e governance adatti al contesto, evitando soluzioni astratte che non trovano adozione (Koskinen, 2023).

Il passaggio successivo richiede metodi e strumenti di design in grado di operare su questi punti con precisione, perché la riprogettazione della governance e dei servizi richiede tecniche che rendano visibili problemi, alternative e conseguenze, mantenendo insieme bisogni locali, vincoli amministrativi e apprendimento collettivo, inclusa la dimensione di legal design legata a diritti, dati e accessibilità delle regole che strutturano l'azione pubblica (Sinni, 2025).

2. BIBLIOGRAFIA

Kumar, V. (2012). *101 design methods: A structured approach for driving innovation in your organization*. John Wiley & Sons.

Regione Siciliana, Giunta Regionale. (2022, 20 settembre). Deliberazione n. 520: PO FESR Sicilia 2014/2020. Strategia Nazionale Aree Interne. Accordi di Programma Quadro "Val Simeto", "Sicani", "Calatino", "Madonie" e "Nebrodi". Attività di programmazione e salvaguardia interventi.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche di Coesione. (2022). Rapporto di istruttoria per la selezione delle aree interne 2021-2027: Regione Sicilia. Comitato Nazionale Aree Interne.

Agenzia per la Coesione Territoriale. (s.d.). Strategia Nazionale Aree Interne: Regione Sicilia.

Di Blasi, E., Arangio, A., & Messina, N. (2023). Le aree interne siciliane fra marginalità e processi di riorganizzazione. *Cusimano G. (a cura di), Geotema, 103-111.*

Dipartimento per le Politiche di Coesione. (2022). Rapporto di istruttoria per la selezione delle aree interne 2021-2027. Regione Sicilia.

Formez PA. (2022). Dossier regionale Sicilia. La Strategia Nazionale per le Aree Interne. Programmazione 2021-2027.

Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. *Gazzetta Ufficiale n. 227 del 28 settembre 2000.*

Regione Siciliana. (2018). Accordo di Programma Quadro Area Interna Madonie.

Regione Siciliana. (2019). Accordo di Programma Quadro Area Interna Nebrodi.

Regione Siciliana. (2020). Accordo di Programma Quadro Area Interna Val Simeto.

Hoppe, R. (2002). Political judgment and the policy cycle: The case of ethnicity policy arguments in the Netherlands. In *Argument turn policy anal plan* (pp. 85-108). Routledge.

Weber, M. (2002). Voluntary associational life (Vereinswesen). *Max Weber Studies, 2(2), 199-209.*

Carta, M., Ronsivalle, D., & Lino, B. (2020). Inner archipelagos in Sicily. From culture-based development to creativity-oriented evolution. *Sustainability, 12(18), 7452.*

Lino, B., Contato, A., Ferrante, M., Frazzica, G., Macaluso, L., & Sabatini, F. (2022). Re-inhabiting inner areas triggering new regeneration trajectories: The case study of Sicani in Sicily. *Sustainability, 14(2), 976.*

Sabatini, F. (2023). Geografie e discorsi delle aree interne. Turismo e restanza nella Sicilia fredda.

Lino, B., & Contato, A. (2024, July). Intermunicipal Co-operation in Marginal Territories for the Rebalancing of Territorial Gaps. The Sicani Area in Sicily (Italy). In *International Conference on Computational Science and Its Applications* (pp. 69-83). Cham: Springer Nature Switzerland

Schuurman, D. (2015). Bridging the gap between Open and User Innovation?: exploring the value of Living Labs as a means to structure user contribution and manage distributed innovation (Doctoral dissertation, Ghent University).

Bergvall-Kåreborn, B., Eriksson, C. I., Ståhlbröst, A., & Svensson, J. (2009). A milieu for innovation: defining living labs. In *ISPIM Innovation Symposium: 06/12/2009-09/12/2009.*

Chesbrough, H. W. (2003). *Open innovation: The new imperative for creating and profiting from technology*. Harvard Business Press.

Schaffers, H., Cordoba, M. G., Hongisto, P., Kallai, T., Merz, C., & van Rensburg, J. (2007, June). Exploring business models for open innovation in rural living labs. In *2007 IEEE International Technology Management Conference (ICE)* (pp. 1-8). IEEE.

Leminen, S., Westerlund, M., & Nyström, A. G. (2012). Living labs as open-innovation networks.

European Network of Living Labs (ENoLL). (2025). Living Lab origins, developments, and future perspectives. European Network of Living Labs. <https://doi.org/10.5281/zenodo.14764597>.

Yasuoka, M., Akasaka, F., Kimura, A., & Ihara, M. (2018). Living labs as a methodology for service design-An analysis based on cases and discussions from a systems approach viewpoint. In *DS 92: Proceedings of the DESIGN 2018 15th International Design Conference* (pp. 127-136).

Marvin, S., Bulkeley, H., Mai, L., McCormick, K., & Palgan, Y. V. (Eds.). (2018). *Urban living labs: Experimenting with city futures*. Routledge.

Norman, D. A. (2024). *Design for a better world: Meaningful, sustainable, humanity centered*. MIT Press.

Zavratnik, V., Superina, A., & Stojmenova Duh, E. (2019). Living labs for rural areas: Contextualization of living lab frameworks, concepts and practices. *Sustainability, 11(14), 3797.*

OECD. (2024). *Artificial intelligence in society*. OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/9e2a2f7f-en>

Fauth, J., De Moortel, K., & Schuurman, D. (2024). Living labs as orchestrators in the regional innovation ecosystem: a conceptual framework. *Journal of Responsible Innovation, 11(1), 2414505.*

Joore, P., Overdiek, A., Smeenk, W., & van Turnhout, K. (Eds.). (2024). *Applied Design Research in Living Labs and Other Experimental Learning and Innovation Environments*. CRC Press.

Dell'Era, C., & Landoni, P. (2014). *Living Lab: A methodology between user*

centred design and participatory design. *Creativity and innovation management*, 23(2), 137-154.

Bertoldi, F., Fusco, L., Moro, R., Rossi, A., & Schöpfer, E. (2010). Frascati living lab: An innovation environment to support business incubation and agriculture. *Living Labs for Rural Development*, 183.

Massari, S. (2025). *Food Design for the Real World: design by and for food: place-based innovation and transformative design*.

Inzerillo, B., & Morvillo, S. (2024). *Living Labs and Service Design: Catalysts for Inner area Development in Sicily*. In *Lab Service Design* (pp. 82-107). UniPaPress.

Lombardo, L. (2026). *Smart Villages: Tools and Strategies for Sustainable Development in Inner Rural Areas*. Springer Nature.

Service Design Network. (2016). *Service design impact report: Public sector*. Service Design Network. <https://www.service-design-network.org/books-and-reports/impact-report-public-sector/>

Hill, D. (2017). *Dark matter and Trojan horses: A strategic design vocabulary* (3rd ed.). Strelka Press.

Manzini, E. (2019). *Politics of the Everyday*.
Freeman, R. E. (2010). *Strategic management: A stakeholder approach*. Cambridge university press.

Cels, S., De Jong, J., & Nauta, F. (2012). *Agents of change: Strategy and tactics for social innovation* (Vol. 6). Bloomsbury Publishing PLC.

Manzini, E., D'Alena, M. (2024). *Fare assieme: Una nuova generazione di servizi pubblici collaborativi*. Milano: EGEA.

Parker, G. G., Van Alstyne, M. W., & Choudary, S. P. (2016). *Platform revolution: How networked markets are transforming the economy and how to make them work for you*. WW Norton & Company.

Koskinen, I. (2023). *Design, empathy, interpretation: Toward interpretive design research*. MIT Press.

Sinni, G. (2025). *Public Futures: Data, Rights, Design*. *Legal Design Journal*, 2(1), 1-21.

3. METODOLOGIE DI DESIGN

> ABSTRACT

Il contributo di questo capitolo consiste nel rendere esplicito perché e come il design diventa una chiave operativa per intervenire nei contesti delle aree interne, e in particolare in quelli siciliani, dove la selettività dell'accesso ai servizi, la frammentazione degli attori e la discontinuità delle decisioni rendono inefficaci sia le letture solo descrittive sia le soluzioni progettuali isolate. La rigenerazione territoriale viene messa a fuoco come problema di continuità d'uso e di condizioni abilitanti, cioè ciò che permette a servizi, alleanze e dispositivi locali di essere adottati, mantenuti e governati nel tempo. Su questa base vengono allineate e ordinate le principali famiglie metodologiche impiegate nella ricerca, chiarendo cosa producono e quando risultano appropriate: il service design come progettazione di sistemi di servizio e dei punti di contatto tra persone, organizzazioni e risorse; il design thinking come grammatica per alternare esplorazione e sintesi e riformulare il problema; il co-design come progettazione collaborativa che esplicita mandati, ruoli e responsabilità tra portatori di interesse; gli approcci sistemici come lettura delle interdipendenze e delle conseguenze nel medio periodo. Ne deriva un impianto interconnesso di strumenti e metodi per costruire dispositivi di lavoro e criteri di verifica nel living lab, preparando l'uso del caso Sicani come prova empirica di governance, collaborazione e mantenimento.

3. METODOLOGIE DI DESIGN

L'approccio disciplinare della ricerca è il design che non chiede soltanto di descrivere le aree interne, ma di comprendere e orientare processi di innovazione che avvengono in contesti reali attraverso i living lab. Per farlo serve un modo di indagare che renda trattabili situazioni complesse: significa trasformare fenomeni dispersi, attori diversi e vincoli istituzionali in problemi formulabili, ipotesi di azione e criteri con cui verificare se una soluzione funziona davvero sul campo. La ricerca è stata condotta da un designer che ha assunto il proprio sguardo professionale come strumento di conoscenza, usando le metodologie del design thinking e del service design, intese come pratiche operative di osservazione, interpretazione e costruzione di senso. Questo sguardo si concentra su ciò che, nella vita quotidiana, fa funzionare o inceppare un servizio: le frizioni che impediscono l'accesso, i passaggi in cui le persone si perdono, le relazioni tra attori, e le condizioni organizzative che permettono a un'iniziativa di non esaurirsi nell'evento. In questo modo la domanda di ricerca ha potuto evolvere da una sfida ampia legata alla rigenerazione a un quesito operativo: come progettare servizi e dispositivi territoriali che siano comprensibili, adottabili e mantenibili nel tempo.

Il design diventa quindi la disciplina adatta a entrare nei processi di sviluppo locale perché, quando si progettano servizi e territori, l'oggetto non è solo uno spazio o un'infrastruttura, ma l'insieme di interazioni e relazioni che rendono quella infrastruttura utilizzabile. Una prospettiva guidata dai servizi consente di leggere anche decisioni che di solito ricadono in pianificazione e policy, rendendo visibili convergenze tra interessi, vincoli e opportunità e traducendole in soluzioni e scenari condivisibili. Questa impostazione implica una postura da ricercatore-designer, che oltre a produrre analisi, facilita processi collaborativi, crea le condizioni ottimali perché si sviluppino conversazioni e vengano prese decisioni; sostiene il co-design come pratica che coinvolge non designer e istituzioni nel definire problemi, generare idee e mettere alla prova ipotesi, spostando l'attenzione dal singolo utente alla comunità come soggetto collettivo con bisogni, risorse e reti proprie (Meroni, 2011).

La scelta metodologica risponde a una richiesta ormai esplicita nella letteratura del design contemporaneo: affrontare innovazione e sostenibilità su scala territoriale implica un lavoro trasversale e transdisciplinare, capace di collegare economia, organizzazioni, tecnologia, cultura e pratiche sociali, perché i sistemi locali operano sempre più come reti interattive e integrate, con geometrie variabili di politiche e attori, e chiedono strumenti di progetto adatti a governare cambiamento, informazioni e capitale relazionale in modo socialmente responsabile. In questa direzione, l'approccio adottato si allinea a un'idea di innovazione sistemica (Gaiardo, 2022), in cui il design lavora su come risorse e attori vengono messi in relazione e su come servizi e piattaforme territoriali abilitano capacità, collaborazione e apprendimento collettivo, cioè la materia concreta con cui un living lab produce valore pubblico nelle aree interne.

La tesi assume quindi il design come un modo disciplinato di fare ricerca e di intervenire: rendendo esplicite le ipotesi, si costruiscono rappresentazioni condivisibili del problema; prototipando soluzioni con gli utenti come oggetti discutibili e modificabili, si valutano le conseguenze in termini di adozione, governance e valore pubblico (Hanington & Martin, 2021). Questo approccio

è adatto ai living lab perché, per definizione, funzionano come ecosistemi di sperimentazione in contesti reali e con pluralità di portatori di interesse: l'apprendimento (Joore et al., 2025).

Il design lavorando sui passaggi pratici con cui un servizio viene usato, sulle relazioni tra attori e sui punti in cui un processo si blocca, ci permette di capire come i pezzi stiano insieme e come una decisione si possa tradurre, nella quotidianità, in accesso, continuità e fiducia.

Nello specifico, il design dei servizi è rilevante perché tratta i servizi come sistemi di interazioni, ruoli, tempi, evidenze materiali e canali, e permette di progettare l'incontro tra persone e istituzioni. La letteratura sul design nel settore pubblico ci mostra che strumenti progettuali possono migliorare la qualità delle decisioni e la gestione di programmi proprio perché chiariscono destinatari, passaggi, incentivi e punti di frizione che, se lasciati impliciti, diventano barriere. Questa attenzione alle frizioni quotidiane è un punto classico del design centrato sull'uso: oggetti e servizi comunicano attraverso inviti all'azione, segnali e affordance, e quando questi risultano ambigui la responsabilità riguarda la forma dell'interazione, non l'utente (Norman, 1988). In un living lab questa logica si estende dal singolo artefatto all'insieme di relazioni e alla strategia di gestione, perché la sostenibilità del laboratorio dipende da come si configurano partnership, ruoli di gestione, modalità di ingaggio, modelli economici e infrastrutture organizzative che rendono ripetibile l'innovazione (Parker, et al., 2016).

Infine, questa scelta metodologica incorpora una richiesta etica esplicita: progettare per territori fragili significa considerare valori, diritti, asimmetrie e conseguenze non intenzionali come parte del lavoro, perché la forma di un servizio produce inclusione o esclusione, accesso o rinuncia, fiducia o distanza, in contesti già segnati da distanze e carenze di servizi (Friedman, et al., 2006; Papanek, 1971). L'obiettivo di questo capitolo è rendere leggibile, nel contesto scientifico, perché il design offre una grammatica utile per intervenire su servizi e progetti pubblici e, in particolare, per lavorare su sistemi e strategie di living lab nelle aree interne, preparando il terreno per entrare nelle famiglie di metodi e strumenti che rendono operativa questa grammatica nelle fasi di esplorazione, interpretazione, co-progettazione e test in contesti reali.

3.1 PERCHÉ IL DESIGN?

Il ventaglio di metodologie di design utilizzate in questa ricerca, crea un ibrido di metodi di design, dove la formula ibrida di design, mette l'accento sul fatto che la combinazione avviene tra metodi e pratiche che appartengono al dominio del design, e non tra il design e qualsiasi cosa. La precisazione è necessaria perché il design è già, nei suoi confini, una disciplina ampia e interdisciplinare, che tiene insieme osservazione e azione, ricerca e progetto, e lavora spesso in situazioni in cui nessuna competenza singola basta a definire bene un problema, figuriamoci a risolverlo. Qui l'ibridazione non indica una somma libera di strumenti, ma una scelta pensata e concordata per mettere in relazione punti di contatto tra metodologie che si toccano perché servono allo scopo della ricerca dottorale e perché rispecchiano l'approccio di indagine, studio e azione adottato lungo il percorso.

Il contesto come già dichiarato svariate volte è quello di un living lab nelle aree interne, dove risorse, competenze, tempi e responsabilità sono distribuiti tra soggetti diversi e spesso discontinui. In un contesto così, il problema non è solo "trovare idee", ma garantire continuità nel tempo, accesso ai servizi, coordinamento tra attori, gestione quotidiana e apprendimento collettivo. In questa tesi, "design" indica quindi una disciplina di progetto orientata all'azione che rende trattabili situazioni complesse trasformandole in impostazioni operative e in output osservabili, utili sia come evidenze di ricerca sia come supporti concreti per decidere e coordinarsi. Non coincide con la produzione di forme "belle" o identità visive, e non viene usato come sinonimo generico di "innovazione".

La ricerca stessa viene svolta con un

metodo iterativo che supporta gli step progettuali, richiede test e si concentra a osservare e guardare le persone, il design thinking. Questo è assunto come matrice progettuale perché offre una logica di lavoro adatta a contesti complessi e multi-attore e rende esplicite le ipotesi, chiede di tradurle in forme discutibili e consente correzioni rapide mentre si lavora, invece di rinviare la verifica a valle.

Diversi sono stati gli interventi sul campo, che oltre a sopralluoghi, per scelta di conduzione e approccio alla ricerca, che come dichiarato ha avuto un metodo applicativo, ha visto progettare, ideare e realizzare dei veri e propri eventi di coprogettazione, quindi Workshop. Anche queste hanno avuto metodologie adottate, che sono state a loro volta ibride nel senso operativo del termine, non "inventate", ma costruite combinando formati e pratiche compatibili. Peraltro, queste pensate, descritte e candidate in progettazioni europee dove il design, in fase di proposta, era appunto messo in discussione in fase sperimentale, come approccio al Thinking, unendo sfide di progettazione in tempi ristretti.

Le sfide progettuali proposte, erano tipiche dell'hackathon con la struttura del design sprint, mantenendo come riferimento la logica del design thinking per il modo in cui si definiscono i problemi, si generano alternative e si rendono verificabili tramite prototipi e materiali intermedi. Questa scelta non serve solo a produrre output, ma anche a far crescere nel territorio una meta-competenza, come intendeva Moholy-Nagy, quindi intesa come mentalità o attitudine progettuale che può essere appresa e praticata anche da persone che non si riconoscono come designer, soprattutto quando il

lavoro collettivo rende visibili passaggi, criteri e decisioni, e non solo risultati (Moholy-Nagy, 1947; Rawsthorn, 2022). Workshop, hackathon e sprint sono eventi che permettono, nello stesso tempo, di osservare come un sistema prova a lavorare su un problema e di produrre oggetti intermedi su cui negoziare vincoli, opportunità e responsabilità, rendendo la ricerca verificabile attraverso ciò che viene costruito e discusso (Knapp et al., 2016).

Questa impostazione, però, porta con sé un rischio di ricerca che va riconosciuto senza attenuarlo, una concezione ampia del design tende ad espandere il suo dominio, attribuendogli responsabilità elevate, talvolta oltre ciò che è realistico sostenere in termini di competenze, mandato e capacità di incidere. Per lo stesso motivo, se l'estensione diventa indiscriminata, il design rischia di perdere significato ed efficacia, perché si confondono responsabilità, ruoli e criteri di valutazione, e il termine finisce per coprire tutto senza distinguere nulla. La ricerca si è quindi mossa tenendo insieme due ambiti che restano distinti ma connessi, da una parte la ricerca di design, intesa come osservazione sistematica e costruzione di modelli interpretativi che descrivono attori, relazioni, frizioni, barriere di accesso e flussi decisionali; dall'altra l'uso del design per produrre outcome controllabili, cioè prototipi di servizio, artefatti comunicativi e dispositivi di collaborazione che rendono testabili le ipotesi e discutibili le scelte.

Il punto non è allargare il design a prescindere, ma mantenerlo disciplinato, situato e valutabile in relazione a problemi specifici di servizio e di governance, così da evitare che l'ampliamento del dominio del design svuoti il concetto e generi ambiguità su competenze e responsabilità (Lorusso, 2023).

Per questo, l'approccio di ricerca è stato collaborativo e ha lavorato in continuità con pratiche di pianificazione e urbanistica, come parte del modo di operare. Questa simbiosi serve a rispecchiare, in modo concreto, la natura stessa del living lab e la sua lo-

gica, dove istituzioni, ricerca, impresa e società civile co-producono conoscenza e sperimentazione, ciascuno con vincoli e linguaggi differenti.

Quindi il design opera come dispositivo di orchestrazione e messa a sistema, studia flussi e interdipendenze, rende leggibili relazioni e decisioni attraverso mappature e visualizzazioni, e costruisce condizioni operative per far lavorare insieme attori diversi senza appiattare differenze e senza spostare il progetto su promesse generiche.

Questo è il senso dell'ibrido di design adottato nella tesi, un insieme di pratiche coerenti tra loro, scelto per rendere osservabile e governabile ciò che altrimenti resterebbe disperso tra frammenti di azione, intenzioni e responsabilità.

30 Citazione in Manzini, E. (2014). Making things happen: Social innovation and design. Design issues, 30(1), 57-66.

31 Citazione in Amatullo, M., Boyer, B., May, J., & Shea, A. (2021). Design for social innovation: Case studies from around the world. Routledge - p. 234)

3.2 DESIGN FOR SOCIAL INNOVATION

La letteratura degli studi di design si è interrogata a lungo su che cosa renda il progettare una pratica distinta sia dalla scienza sia dalla semplice applicazione di tecniche. Un punto ricorrente è che l'attività progettuale può essere analizzata e insegnata attraverso metodi sistematici, ma non coincide con un processo meccanico capace di produrre gli stessi risultati a parità di condizioni, perché opera su problemi aperti in cui obiettivi, vincoli e criteri di successo vengono definiti e ridefiniti durante l'azione. La qualità di un progetto dipende quindi dall'unicità del contesto e dalla capacità di lavorare in situazioni problematiche, instabili e solo parzialmente formalizzabili, dove la conoscenza disponibile è incompleta e spesso distribuita tra attori diversi. In questa prospettiva, la specificità del design non sta nel "mettere creatività" in un processo, ma nel disporre di modi di conoscere e agire che permettono di avanzare nell'incertezza, costruendo progressivamente una soluzione praticabile, negoziata e verificabile nel reale (Cross, 2001).

In questa fluidità non lineare, il design thinking, inteso come un insieme di pratiche trasferibili che usano gli strumenti del progetto per affrontare problemi complessi oltre l'ambito tradizionale dell'oggetto o della grafica, trova un terreno fertile (Brown, 2009).

L'attenzione del design verso l'innovazione sociale può essere ulteriormente precisata osservando come, in una parte recente della letteratura, l'innovazione venga descritta come un campo "fluidico" che integra creatività, tecnologia e approcci centrati sull'utente per affrontare sfide complesse (Rossi, 2025).

Poiché il design per l'innovazione sociale riguarda ciò che le discipline del design possono fare per promuovere e sostenere cambiamenti sociali orientati alla sostenibilità sociale e ambientale, questi processi tendono a essere caratterizzati da una forte smaterializzazione dell'oggetto progettuale. L'oggetto del progetto non coincide più principalmente con un artefatto tangibile, ma con servizi, relazioni, ambienti, strategie comunicative e spazi, cioè con configurazioni d'esperienza che esistono nel tempo e nell'interazione tra persone e contesti. Quando l'oggetto di progetto si espande verso l'intangibile, diventa più rilevante il valore generato dall'esperienza: non solo "cosa" viene prodotto, ma quale qualità di relazione, accesso e significato viene resa possibile attraverso artefatti e luoghi, e come questa qualità incide sulla desiderabilità e sulla tenuta delle pratiche socialmente innovative (De Rosa & Galluzzo, 2024).

Parlando di Design for Social innovation, prendiamo sicuramente riferimento centrale, al contributo di Ezio Manzini "Design, When Everybody Designs", cui descrive in modo preciso e puntale il ruolo del design nel contesto dell'innovazione Sociale.

Per capire che cosa significhi "design for social innovation" conviene scomporre la frase e partire dalla parola più ampia, "innovazione".

Nel linguaggio comune innovare vuol dire introdurre qualcosa di nuovo, ma questa novità non coincide necessariamente con un'invenzione tecnica o con un salto tecnologico. L'innovazione, prima ancora di essere un fatto industriale, è un comportamento umano, quando una persona si trova davanti a un problema che non riesce

a risolvere con i modi abituali, tende a usare creatività e capacità progettuale per immaginare e realizzare una risposta diversa. Questa spinta è sempre esistita, ma oggi assume una densità maggiore perché i problemi che attraversano la vita quotidiana sono più intrecciati e perché le tecnologie dell'informazione e della comunicazione rendono più facile coordinarsi, apprendere, copiare e adattare soluzioni, trasformando un'idea locale in una pratica che può circolare (Manzini, 2015).

Quando la parola innovazione viene accompagnata da social, l'obiettivo si sposta dal nuovo in quanto tale al nuovo nel modo in cui una società funziona. L'innovazione sociale riguarda cambiamenti osservabili nelle pratiche e nelle relazioni attraverso cui persone e organizzazioni soddisfano bisogni e perseguono obiettivi collettivi. Può cambiare chi prende iniziativa, come si accede a una risorsa, quali responsabilità vengono condivise, quali regole rendono possibile la collaborazione, quali garanzie assicurano continuità e fiducia. In questo senso, l'innovazione sociale non si riconosce perché "usa" o "non usa" una tecnologia, ma perché, se una tecnologia c'è, viene incorporata dentro ruoli, procedure e accordi che rendono una risposta accessibile e mantenibile nel tempo

Arrivando alla parola "design", non va intesa come semplice produzione di "soluzioni" o come abbellimento di un esito. Nei processi di innovazione sociale, il design entra in gioco quando il problema non è solo generare un'idea, ma trasformarla in una pratica collettiva che funziona dentro vincoli reali, quindi tempi, risorse, competenze, conflitti di interesse, limiti amministrativi e fragilità organizzative.

Quindi "design for social innovation" indica ciò che la progettazione può fare per aumentare la probabilità che un cambiamento sociale avvenga, migliori e duri e rende comprensibili le opzioni, costruisce dispositivi di coordinamento, dà forma a modelli di servizio e di governance, traduce conversazioni in configurazioni operative.

Bisogna quindi entrare in un paradigma differente e cambiare anche il metodo di farsi le domande, ad esempio, se l'innovazione sociale è un cambiamento nelle pratiche, allora la domanda non è solo "funziona adesso?", ma "può continuare?". Una lettura utile è considerare la sostenibilità della pratica di design per l'innovazione sociale come risultato di una catena: quando il lavoro è leggibile nei suoi obiettivi e nei suoi dispositivi operativi, diventa più valutabile nei suoi effetti; quando gli effetti sono percepiti come positivi, cresce la legittimità del processo e dei soggetti che lo conducono; quando cresce la legittimità, aumentano le condizioni organizzative, economiche e istituzionali perché il lavoro possa proseguire nel tempo. In questa prospettiva, "durare" non coincide con l'eroismo di chi tiene in vita un progetto, ma con la presenza di assetti riconoscibili: chi fa cosa, con quali risorse, attraverso quali regole, e con quali criteri si rende conto di ciò che sta cambiando (Amatullo, 2022).

*"Design for social innovation is whatever design can do to start, boost, support, strengthen, and replicate social innovation"*³⁰. (MANZINI, 2014).

Questa definizione, come la letteratura del design contemporaneo cui abbiamo già parlato in questo contributo di tesi, sposta l'attenzione dall'oggetto singolo a sistemi di azione e spesso quando si intende "prodotto" del design per l'innovazione sociale è intesa un'architettura organizzativa, amministrativa, fatta di ruoli, regole, procedure, strumenti e canali di accesso che rendono possibile una nuova pratica e ne proteggono la qualità nel tempo. È la stessa logica che, nei contesti territoriali, porta a considerare il design come dispositivo di interpretazione e coordinamento che costruisce un terreno condiviso di senso in cui visioni, aspettative e risorse eterogenee possono convergere in traiettorie operative, traducendosi in protocolli, piattaforme e routine collaborative che diventano infrastruttura immateriale del cambiamento.

Un modo operativo per leggere la sostenibilità dei processi di innovazione sociale è spostare l'attenzione dall'output al processo che lo genera, soprattutto quando gli interventi assumono la forma di usi temporanei e riattivazioni sperimentali. In questi casi l'esito finale tende ad avere un'importanza relativa, mentre diventano decisivi le sequenze di concezione, sviluppo e realizzazione, perché rendono visibili capacità di auto-organizzazione, punti di attrito con vincoli amministrativi e adattamenti progressivi dovuti a condizioni sociali e territoriali specifiche. Vista quindi l'alta difficoltà in questi processi, e la fluidità dei casi, risulta utile descrivere cluster tipologici di attivazione basati sul rapporto tra promotori e istituzioni. Vengono identificati tre iter ricorrenti, BOTTOM quando si agisce subito anche senza risorse, licenze o disponibilità amministrativa, BETWEEN quando si cerca riconoscimento e finanziamento attraverso bandi, BEYOND quando si includono enti pubblici per incidere su politiche e condizioni di riuso. In una sfida così dinamica, cambia anche il ruolo del designer, visto come abilitatore, capace di sviluppare strumenti e artefatti materiali e immateriali che sostengono la cooperazione e rendono più praticabile la continuità delle azioni nel tempo (Olivastri, 2017).

Nei casi di innovazione sociale, la questione non è soltanto "che idea" si genera, ma "in quale forma" l'idea entra nel mondo e diventa ripetibile. Una chiave interpretativa utile è pensare agli output come "mediums of change", cioè come contenitori e veicoli che collegano intenzioni e azioni, rendendo un apprendimento collettivo più stabile della sola conversazione. In questo senso, l'innovazione sociale può mirare a esiti come equità, benessere o salute, ma resta inevitabilmente legata a dispositivi concreti: oggetti, media, esperienze temporanee, organizzazioni e procedure che "portano" il cambiamento dentro contesti reali.

"In those situations, the medium of change becomes a critical decision. How do new insights live in the world? How are new possibilities made more du-

nable than the spoken word?"³¹
(AMATULLO ET AL., 2022, P. 234)

Una riflessione attenta va posta come approccio alla motivazione del progetto, e l'interazione con l'utente, ovvero, nel design per l'innovazione sociale, le persone non sono ridotte a consumatori passivi, ma sono partecipanti che contribuiscono con conoscenze, tempo, cura e capacità di decisione. Questo approccio, si avvicina ad un sistema di Welfare progettuale, ma non è esclusivo a progettare eventi e spazi, senza dover pensare al ruolo di sostenibilità del prodotto o servizio cui si sta pensando, questo approccio va riflettuto, per evitare che si arrivi ad una progettazione non sostenibile a livello ambientale, sociale o economico. Questa non è solo una posizione etica, è una condizione operativa, molte innovazioni sociali funzionano perché attivano corresponsabilità, e quindi richiedono che il design sappia progettare forme di partecipazione reali, con ruoli chiari, regole leggibili e benefici distribuiti in modo sostenibile. Il punto non è negare che esistano costi e modelli economici, ma riconoscere che, in questi casi, il valore non nasce dalla sola transazione, bensì dalla qualità delle relazioni e dalla capacità collettiva di agire. Questo aiuta anche a distinguere "design for social innovation" da "social design" inteso come progettazione in modalità caritativa per bisogni che non riescono a esprimere domanda di mercato: quando l'intervento dipende strutturalmente dal lavoro gratuito o da finanziamenti esterni occasionali, rischia di restare complementare e fragile; l'innovazione sociale, invece, chiede soluzioni e modelli capaci di reggersi e di essere replicati, anche attraverso ibridazioni tra pubblico, privato, terzo settore e gruppi informali. Da qui discende un'ultima implicazione, che riguarda il ruolo del designer dentro i processi partecipativi. Se l'innovazione sociale richiede conversazioni tra attori diversi, allora il design lavora spesso in forma di co-design, ma co-design non significa ridurre il progettista a un facilitatore neutro. Esiste un rischio ricorrente ovvero confondere la partecipazione con una gestione amministrativa della discussione, fatta di

raccolta di opinioni e sintesi rapide, ciò che viene criticato come "post-it design". In quel caso scompaiono cultura progettuale e capacità di proposta, e il processo diventa una conversazione educata che non genera configurazioni utilizzabili.

Nel design for social innovation, invece, la competenza specifica del designer sta nel portare visioni operative e forme possibili, ascoltare in modo dialogico e poi rimettere in gioco proposte più mature, tenendo insieme creatività e apertura, senza cadere né nel protagonismo del "big-ego design" né nella neutralizzazione del proprio contributo (Manzini, 2015). Questa postura richiede anche attenzione alla dimensione relazionale, dove se molte innovazioni sociali sono servizi collaborativi, allora la partecipazione degli "utenti" non è un dettaglio, ma una parte del funzionamento, con diversi gradi di coinvolgimento ed empatia che incidono sulla tenuta delle iniziative. In altre parole, progettare per l'innovazione sociale significa progettare interazioni, passaggi, responsabilità e condizioni di fiducia, rendendo governabile l'azione collettiva anche quando gli attori hanno linguaggi e logiche differenti.

È per questo che, soprattutto nei contesti territoriali fragili, la progettazione tende a diventare un lavoro di connessione tra saperi locali e competenze esperte, tra pratiche quotidiane e strumenti tecnici, tra comunità e istituzioni, con l'obiettivo di convertire intuizioni promettenti in routine condivise, capaci di apprendere, correggersi e restare in vita. In questa direzione, strumenti tipici del service design come prototipazione, test, co-creazione e progettazione di sistemi di servizio vengono usati non come repertorio standard, ma come mezzi per rendere adattabile e sostenibile un ecosistema di collaborazione nel tempo.

3.3 CODESIGN

Quando l'innovazione sociale viene intesa come cambiamento nelle pratiche e nelle relazioni che rendono possibile soddisfare bisogni e perseguire obiettivi collettivi, la progettazione incontra un problema specifico: trasformare un'intuizione in un modo di fare condiviso, adottabile da più attori, adattabile nel tempo, capace di reggere conflitti e vincoli organizzativi.

In questo passaggio, il co-design diventa una metodologia di progettazione collaborativa che coinvolge direttamente una pluralità di persone implicate in un tema, in un luogo o in un sistema di servizio, nel processo di esplorazione, definizione, ideazione, sperimentazione e messa in opera di possibili miglioramenti e innovazioni (Burkett, 2013, pp. 3-10).

L'idea guida è semplice da enunciare e complessa da realizzare: molte questioni sociali persistono perché risultano intrecciate a routine, regole e ruoli distribuiti; una risposta efficace richiede che questi elementi vengano ripensati insieme da chi li vive, li eroga, li amministra e li governa. Per questo il co-design lavora più spesso su sistemi di azione e su configurazioni socio-materiali che includono persone, organizzazioni, strumenti, spazi, linguaggi, procedure e dispositivi di coordinamento, cioè su ciò che in ambito di participatory design viene descritto come passaggio dall'oggetto isolato a un "assemblaggio" che rende discussibili e trasformabili questioni di interesse comune (Björgvinsson et al., 2010).

Il co-design parte da domande, perché la formulazione del problema orienta ciò che risulta pensabile e ciò che viene scartato, e perché la curiosità metodica apre spazio a evidenze

che i dati "duri" da soli non riescono a rendere visibili, come vissuti, frizioni, paure, aspettative e micro-decisioni che tengono in piedi, o inceppano, un servizio. Questo orientamento sposta l'attenzione dall'output immediato al processo che costruisce comprensione condivisa: "lavorare con" chi ha esperienza vissuta, nel suo contesto, produce una lettura più fine della complessità e una maggiore capacità di risposta, perché costringe a uscire dagli spazi protetti dell'organizzazione e a entrare nelle condizioni reali in cui un servizio viene incontrato, interpretato e usato. Inoltre, il co-design lavora sull'intero sistema di servizio e l'utente finale rappresenta una prospettiva necessaria, mentre la tenuta di un cambiamento dipende anche da chi opera in front line, da chi gestisce vincoli economico-amministrativi, da chi prende decisioni e da chi controlla regole e standard.

La collaborazione, quindi, viene progettata come relazione nel tempo attivando fiducia, puntando ad comunicazione trasparente e diffusa, istruendo apprendimento reciproco e feedback continui, e queste diventano condizioni di funzionamento, perché la pratica co-progettata vive attraverso prove, implementazioni parziali, correzioni, scelte difficili e momenti di conflitto (divergenze e convergenze) che richiedono gestione esplicita, non rimozione.

Burkett sintetizza il co-design (Fig. 34) come progettazione collaborativa intenzionale e lo esplicita attraverso alcuni principi che orientano scelte di metodo e di organizzazione del lavoro:

- Ogni contesto produce esiti "progettati" nelle pratiche quotidiane; il co-design introduce



"Co-design = working side by side. Not Top Down. Not Bottom Up"

**The Australian Centre for Social Innovation (TACSI)
by An Introduction to Co-design di Ingrid Burkett**

Figure 34. Illustrazione Codesign, Burkett

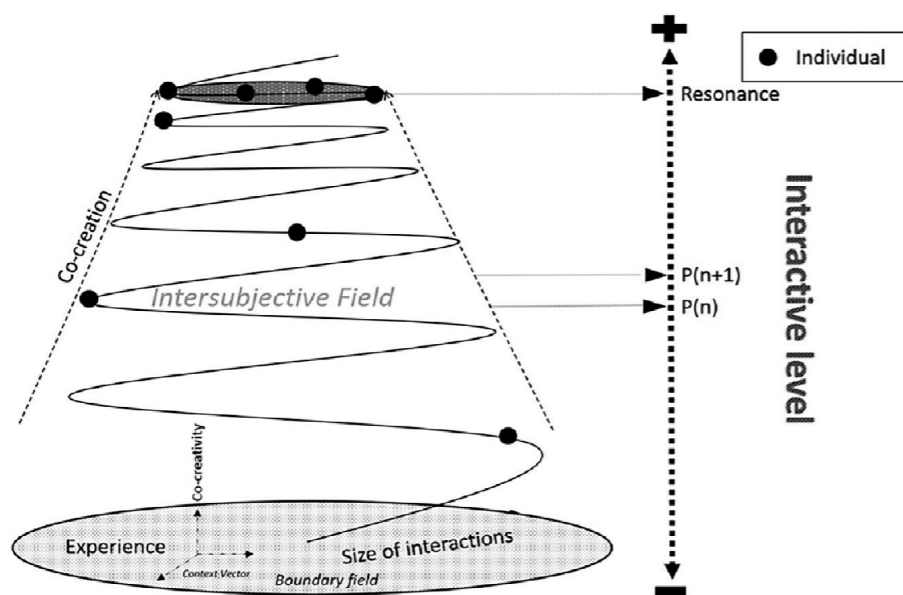
- intenzionalità sugli esiti, progettando risposte a questioni sociali con attenzione a efficacia del servizio, adesione degli attori e capacità di risposta.
- Il lavoro parte da domande: curiosità e ascolto guidano l'indagine, e gli insight qualitativi rendono più leggibili dati ed evidenze quantitative.
- L'esperienza vissuta nel contesto amplia la comprensione della complessità e rafforza la capacità di adattamento; il lavoro richiede presenza sul campo e disponibilità a spostare abitudini e ruoli.
- L'oggetto riguarda il sistema di servizio: utenti, operatori, funzioni amministrative ed economiche e punti decisionali entrano nel processo, perché alcune componenti possono abilitare o bloccare l'adozione delle soluzioni.
- Il co-design si sviluppa nel tempo: fiducia, comunicazione attiva e apprendimento reciproco sostengono iterazioni successive; un workshop avvia energia, mentre la qualità dipende da continuità e ritorni sul lavoro svolto.
- Il posizionamento organizzativo va esplicitato: dove e con quale

mandato si co-progetta, e quali relazioni risultano praticabili e appropriate tra erogatori e destinatari dei servizi.

- Il co-design resta "vivo" attraverso cicli di test, realizzazione e implementazione, con feedback loop che includono scelte difficili, rischi, conflitti e fallimenti gestiti come materiale di apprendimento.

Queste caratteristiche aiutano a chiarire un punto spesso frainteso ovvero che il co-design dipende da interazioni umane e, proprio per questo, il progettista non coincide con un facilitatore neutro, non decisionale.

La ricerca sulle interazioni in co-design, letta attraverso il concetto di intersoggettività, descrive la co-creazione come passaggio da idee personali a idee condivise e mostra come l'efficienza e la sostenibilità di un processo collaborativo dipendano dalla qualità delle relazioni tra i partecipanti, fino a stati di "risonanza" in cui le esperienze individuali diventano strettamente correlate (Ehkirch e Matsumae, 2024). Questo tipo di evidenza porta a trattare la "neutralità" (Fig. 35) come obiettivo improprio e non veritiero, perché in un processo intersoggettivo, ogni scelta di linguaggio,



Inverted vortex model for interaction dynamics.

Figure 35. Modello a spirale "Vortex" del co-design. Schema del processo di interazione e co-creazione basato sull'intersoggettività tra gli attori coinvolti, elaborato da Ehkirch e Matsumae (2020).

ogni forma di rappresentazione, ogni decisione su chi invitare, quanto tempo dare a una voce e quale artefatto usare per discutere un'ipotesi, modifica il campo di possibilità dell'interazione. Il contributo del designer, quindi, va descritto come competenza di composizione, ovvero lui rendere praticabile un confronto tra prospettive diverse e trasformarlo in un percorso di progettazione, usando strumenti e artefatti capaci di far emergere significati e di renderli negoziabili.

Una descrizione operativa di questo percorso può essere costruita attraverso il pragmatismo e l'idea di indagine congiunta. Il co-design lavora con una logica abduittiva: rispetto alla deduzione, che dimostra ciò che deve essere, e all'induzione, che generalizza ciò che è stato osservato, l'abduzione suggerisce ciò che potrebbe essere e procede tenendo insieme fatti e valori, esplorazione del problema e immaginazione di alternative. Questo spiega perché nei progetti complessi la definizione del problema e la costruzione di possibili soluzioni si co-evolvono: percepire con maggiore precisione una situazione produce soluzioni diverse, mentre immaginare soluzioni differenti modifica il modo stesso di percepire la situazione.

Nel co-design il designer fornisce strumenti, ma introduce anche contenuti, visioni e proposte che guidano l'esplorazione senza chiuderla. In un momento di coprogettazione, dove vi sono ad esempio linguaggi tecnici, limiti burocratici, difficili da comprendere per i non designer, il progettista deve facilitare e far visualizzare, e dovrà nelle fasi di progettazione, tradurre e portare anche una cultura progettuale che produce contro-narrazioni e forme possibili, traducendole in azioni e prototipi che rendono tangibile il cambiamento e aumentano la capacità del gruppo di deliberare su alternative reali.

Nelle narrazioni errate di codesign, si ha la conseguenza pratica che si punta alla riduzione del progettista a moderatore di processo che raccoglie opinioni e si limita ad inserirle in post-it, mentre la conversazione

resta confinata in un consenso di superficie e non produce configurazioni utilizzabili; per questo viene proposta l'espressione "post-it design" come provocazione utile a distinguere partecipazione da progettazione. Una definizione più aderente alla complessità descrive il designer, come abbiamo già descritto, invece proponente e connettore, dove la sua competenza include la capacità di costruire reti tra attori, di stabilire alleanze che diventano partnership, di operare come ponte tra dinamiche bottom-up e decisioni top-down, fino a configurarsi come "cultural operator" che introduce un lessico e un metodo capaci di trasformare una situazione specifica.

La presenza del designer nel contesto diventa parte del dispositivo in quanto il radicamento nella comunità produce conoscenza situata e legittimazione reciproca, e consente di progettare spazi di intervento in cui attori diversi si incontrano, discutono e rendono autonome iniziative che, altrimenti, resterebbero episodiche.

3.4 HUMAN VS HUMANITY

Progettare per le persone è diventato, dagli anni Ottanta in poi, un modo per correggere una tendenza dell'industria e della tecnologia a imporre complessità, gerghi e logiche interne ai prodotti, chiedendo agli utenti di adattarsi, pensando che se i prodotti non funzionassero, se le tecnologie o gli oggetti avessero una affordance molto bassa (termine oggi comune e ai tempi non conosciuto) il tutto non era interesse delle aziende verso i propri prodotti. Don Norman colloca in quel passaggio la nascita e la diffusione del termine Human-Centered Design, spesso abbreviato in HCD, che mette al centro l'esperienza individuale, l'usabilità e la capacità di capire che cosa un prodotto consente di fare e come farlo in modo affidabile. La logica di fondo resta valida anche oggi, perché una parte consistente del mondo progettato continua a essere fatta di prodotti e servizi destinati a persone che li incontrano senza formazione, in condizioni d'uso variabili. Norman propone però un ampliamento netto dell'oggetto del progetto, perché i problemi con cui il design lavora oggi includono impatti ambientali, disuguaglianze, pregiudizi incorporati nei sistemi e conseguenze differite nel tempo, elementi che richiedono criteri di giudizio più ampi della sola buona interazione individuo artefatto.

Norman definisce Human-Centered Design attraverso quattro principi che descrivono un modo concreto di lavorare, più che uno stile o un'etichetta. Questi principi chiariscono che "centrato sull'umano" non coincide con gentilezza comunicativa o attenzione estetica, ma con una disciplina di problem setting e di verifica iterativa, orientata a produrre artefatti e servizi comprensibili e governabili dalle persone.

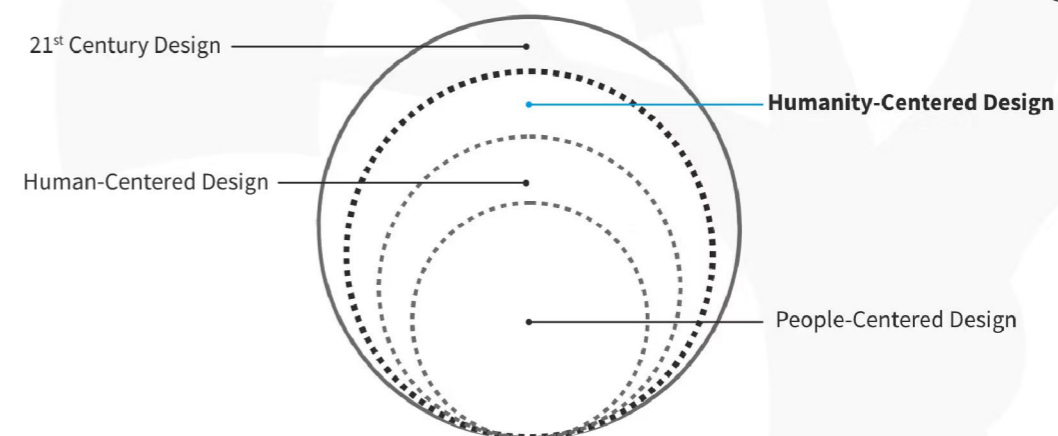
I quattro principi del Human-Centered Design sono i seguenti:

- Affrontare le cause alla radice e non fermarsi alla forma in cui il problema si presenta, perché spesso ciò che emerge è un sintomo.
- Focalizzarsi sulle persone, quindi sui loro obiettivi, limiti, capacità, contesti d'uso e significati attribuiti all'esperienza.
- Assumere un punto di vista sistemico, perché molte complicazioni nascono dalle interdipendenze tra parti e dai passaggi tra attori, tecnologie e regole.
- Testare e raffinare continuamente le proposte, così da verificare che rispondano davvero alle preoccupazioni e alle condizioni di chi le userà (Norman, 2023, p. 189).

Lo Human-Centered Design ha consolidato un modo di progettare capace di migliorare in modo sostanziale la qualità dell'interazione tra persone e artefatti, perché ha reso sistematiche l'osservazione dell'uso reale, l'attenzione ai modelli mentali, la verifica iterativa e la riduzione degli errori legati a interfacce opache o incoerenti. Questa forza deriva anche dal suo perimetro, che assume come unità principale di analisi l'esperienza dell'utente e misura il successo del progetto soprattutto in termini di comprensibilità, efficacia e soddisfazione durante l'uso.

Con l'aumento di complessità dei sistemi socio-tecnici, però, molte conseguenze rilevanti del progetto si collocano fuori da quel perimetro e diventano difficili da trattare se il focus resta centrato sull'interazione immediata. I prodotti e i servizi contempo-

Humanity-Centered Design



Interaction Design Foundation
interaction-design.org

Figure 36. Humanity Centered Design by Don Norman

ranei si inseriscono in filiere materiali ed energetiche, in piattaforme digitali, in regole istituzionali e in dinamiche economiche che distribuiscono benefici e costi su gruppi diversi e su tempi lunghi, con effetti ambientali legati al ciclo di vita e con effetti sociali legati a equità e bias incorporati nelle tecnologie e nelle organizzazioni. A partire da questa trasformazione del contesto, Norman sviluppa una riflessione che amplia i criteri con cui valutare un progetto e propone un'evoluzione dell'approccio, in cui l'attenzione all'esperienza individuale resta necessaria e viene inclusa dentro una prospettiva orientata alla condizione umana collettiva e all'ecosistema, formulata come passaggio da human-centered a humanity-centered.

Il passaggio da human a humanity definisce un criterio di valutazione più ampio, in cui i progetti vengono giudicati per la capacità di produrre

miglioramenti coerenti della condizione umana collettiva e per l'attenzione esplicita all'ecosistema, includendo viventi e ambiente fisico come parti dello stesso sistema. Norman esplicita che "humanity-centered" (Fig. 36) enfatizza i diritti di tutta l'umanità e richiede che il progetto consideri il sistema socio-tecnico in cui le persone vivono, l'impatto ambientale legato a produzione, uso e dismissione dei prodotti, e l'impatto su equità, fairness, pregiudizio e bias nei servizi e nelle tecnologie, siano essi materiali o digitali. In questa prospettiva, Human-Centered Design diventa un sottoinsieme, perché la qualità dell'esperienza individuale resta necessaria e viene ricollocata dentro una responsabilità progettuale che attraversa tempi lunghi, catene di conseguenze e gruppi sociali eterogenei.

Norman traduce Humanity-Centered Design in cinque principi, costruiti

a partire dai quattro del Human-Centered Design e ampliati in modo esplicito verso ecosistema, lungo periodo e comunità. La differenza emerge anche sul piano pratico, perché tre principi vengono estesi e un principio nuovo formalizza il legame con la progettazione collaborativa. I cinque principi del Humanity-Centered Design sono i seguenti:

- Affrontare le cause alla radice e non fermarsi al problema nella sua forma iniziale, perché spesso coincide con un sintomo.
- Focalizzarsi sull'intero ecosistema, includendo persone, tutti i viventi e l'ambiente fisico.
- Assumere un punto di vista sistemico di lungo periodo, perché interdipendenze e impatti più dannosi emergono spesso dopo anni o decenni.
- Testare e raffinare continuamente le proposte, verificando che rispondano alle preoccupazioni delle persone e dell'ecosistema a cui sono destinate.
- Progettare con la comunità e sostenere, per quanto possibile, progetti portati avanti dalla comunità, collocando i designer professionisti come abilitatori, facilitatori e risorse che supportano i membri della comunità nel rispondere alle proprie preoccupazioni.

Il quinto principio stabilisce il collegamento diretto con il co-design, e lo connette con il percorso di ricerca dottorale.

In questa impostazione, il co-design non rappresenta un'aggiunta opzionale o una tecnica di workshop, ma una condizione metodologica coerente con l'idea di progettazione orientata a sostenibilità e giustizia distributiva. Il passaggio a humanity-centered richiede quindi una progettazione capace di tenere insieme qualità dell'esperienza, ciclo di vita di prodotti e servizi, inclusività e visione multidisciplinare, fino a integrare la co-creazione come modalità ordinaria per costruire risposte sostenibili e condivise.

La differenza tra human e humanity, letta in termini di lavoro progettuale, coincide con un cambio di domanda guida. Human-centered chiede come rendere un sistema comprensibile e utilizzabile per la persona che lo incontra. Humanity-centered chiede come rendere quel sistema desiderabile, equo e sostenibile nel tempo per una collettività, includendo chi subisce conseguenze indirette e includendo la materialità dell'ambiente in cui il sistema opera (Norman, 2023).

3.5 DESIGN THINKING

Il Design Thinking è un approccio progettuale che combina attitudine, principi e una sequenza di pratiche per affrontare problemi complessi in cui obiettivi, vincoli e persino la definizione del problema cambiano mentre si lavora. Il suo contributo sta nel rendere condivisibile il ragionamento del design dentro gruppi eterogenei, così che osservazione sul campo, sintesi interpretativa e sperimentazione possano procedere insieme fino a produrre ipotesi progettuali tangibili, discutibili e migliorabili. È anche per questo che il Design Thinking si è diffuso in settori diversi, attraversando confini organizzativi e disciplinari:

*"Design thinking crosses the traditional boundaries between public, for-profit, and nonprofit sectors."*³² (BROWN & WYATT, 2010, P. 33).

In questo percorso di ricerca, anche vista la richiesta principale della traccia di ricercare "metodologie strumenti e strategie" si è scelto di individuare il Design Thinking come chiave, che connette e apre alla comprensione dei capitoli precedenti, che hanno mostrato che co-design e approccio human-centered richiedono processi in cui ascolto, negoziazione e decisione non restino separati, utilizzando questo come approccio sistemico.

Il Design Thinking, quando viene usato come metodo, rende esplicito quando si amplia il campo per capire e quando lo si restringe per scegliere, quando si raccolgono evidenze e quando le si traduce in ipotesi, quando si generano alternative e quando le si mette alla prova.

La letteratura evita spesso una definizione unica, perché il Design

Thinking nasce proprio per lavorare in condizioni ambigue e variabili. Una formulazione utile lo dice in modo diretto:

*"There is no single, unifying, common definition of design thinking. Given its predilection for dealing with ambiguity, perhaps there shouldn't be."*³³ (MOOTEE, 2013, P. 45).

In questa impostazione, progettare significa orientare cambiamenti intenzionali, spostando condizioni esistenti verso condizioni preferibili:

*"the transformation of existing conditions into preferred ones."*³³ (MOOTEE, 2013, P. 45).

La conseguenza è metodologica, ciò che viene prodotto è anche conoscenza operativa, cioè un punto di vista condiviso su ciò che conta, su ciò che è possibile, su ciò che genera valore per chi vive un contesto. Qui entra un passaggio chiave del pensiero progettuale, e del design thinking, il problema non arriva "già pronto", viene costruito a partire dai materiali della situazione.

Schön descrive questa fase di individuazione del problema e rivalutazione con questa citazione:

*"In real-world practice, problems do not present themselves to practitioners as givens. They must be constructed from the materials of problematic situations which are puzzling, troubling, and uncertain."*³³(Schön in Mootee, 2013, p. 50).

È questo spostamento che rende il Design Thinking adatto a contesti territoriali complessi e a problemi che la letteratura descrive come wicked

30 Citazione in Manzini, E. (2014). Making things happen: Social innovation and design. Design issues, 30(1), 57-66.

31 Citazione in Amattullo, M., Boyer, B., May, J., & Shea, A. (2021). Design for social innovation: Case studies from around the world. Routledge - p. 234)

32 Citazione in Brown, T., & Wyatt, J. (2015). Design thinking for social innovation. Annual Review of Policy Design, 3(1), 1-10. (p. 33).

33 Citazione in Mootee, I. (2013). Design thinking for strategic innovation: What they can't teach you at business or design school. John Wiley & Sons. (p. 45).

34 Citazione in: Kumar, V. (2012). 101 design methods: A structured approach for driving innovation in your organization. John Wiley & Sons. (p. 26).

35 Citazione in: Carrasco Pizarro, C., Rivera Marchevsky, M., Acosta Scandela, L., David, B., & Lazo de la Cerda, M. (2022). Potenciales implicaciones en la aplicación metodológica del Design Thinking en procesos de diseño urbano. Análisis desde la experiencia del diseñador. Revista de urbanismo, (46), 75-94. (p. 75).

36 Citazione in Liedtka, J., Salzman, R., & Azer, D. (2017). Design thinking for the greater good: Innovation in the social sector. Columbia University Press. (p. 312).

37 Citazione in Design Council. (2021). Beyond Net Zero: A systemic design approach. <https://www.designcouncil.org.uk/our-resources/beyond-net-zero-systemic-design-approach/> (p. 45).

38 Citazione in Lewrick, M., Link, P., & Leifer, L. (2020). *The design thinking toolbox: A guide to mastering the most popular and valuable innovation methods*. John Wiley & Sons. (p. 186).

problems, dove cause ed effetti si intrecciano e la razionalità progettuale include anche giudizio situato e capacità di sintesi:

*"distinctions between systematic versus intuitive and rational versus nonrational design are untenable."*³³ (MOOTEE, 2013, P. 50).

In questa tesi il Design Thinking assume un orientamento sistemico e viene usato su due piani intrecciati, uno per la ricerca e uno per l'azione progettuale con le persone. Per evitare ambiguità, è utile esplicitarli in forma compatta.

- Uso per la ricerca sul campo: entrare nei contesti reali, osservare, raccogliere evidenze qualitative, costruire interpretazioni provvisorie, tornare a verificare e correggere, in cicli di apprendimento che riducono incertezza attraverso prove successive.
- Uso per l'azione di co-design: progettare con comunità, istituzioni e altri attori, creando condizioni in cui anche i non-designer possano contribuire alla definizione del problema e alla costruzione di alternative, perché il processo rende condivisibili decisioni e trade-off e traduce idee in oggetti discutibili.

Il modo più chiaro per descrivere la logica di questo approccio è spiegare come si muove tra realtà e astrazione, infatti, Kumar sintetizza questa dinamica affermando che il processo parte dal reale e poi costruisce modelli concettuali per riformulare il problema:

*"The design innovation process starts with the real... Then we try to get a full understanding of the real world by creating abstractions and conceptual models to reframe the problem in new ways."*³⁴ (KUMAR, 2012, P. 26).

Il reframing, qui, è un'operazione analitica serve per individuare pat-

tern, far emergere assunzioni implicite, spostare la domanda progettuale in modo che ciò che si costruisce risponda alle cause e non ai soli sintomi. Per questo i percorsi avanzano per cicli e ritorni, perché nuove evidenze cambiano i criteri di lettura, che sebbene i metodi scientifici più riconosciuti, richiedono un percorso lineare ben precisi, in questo caso si ribalta totalmente questa visione, in quanto, nel mondo reale, i progetti in realtà non sono mai lineari.

Sul piano del co-design, questa logica diventa anche una scelta di linguaggio, approccio e ingaggio, dove strumenti e rappresentazioni funzionano come oggetti intermedi che permettono di discutere su qualcosa di comune, invece che su intuizioni private. La centralità della conoscenza situata e dell'apprendimento tramite artefatti è descritta con chiarezza nelle pratiche partecipative:

*"se enfoca en el proceso mismo... promoviendo el conocimiento situado mediante la experimentación basada en artefactos y experiencias"*³⁵ (PIZARRO ET AL., 2022, P. 75).

In questo senso, la partecipazione acquista densità quando produce capacità di giudizio e decisione, perché le persone contribuiscono a costruire alternative e a discuterne conseguenze e priorità.

Questo punto si lega direttamente al tema dei non-designer, che come descritto e chiarito nei capitoli precedenti, nel codesign, il designer che non è un operatore neutro, e tra i tanti ruoli, il suo è quello di tradurre e riuscire a far stare sullo stesso tavolo competenze diverse, facendoli dialogare con lo stesso linguaggio, arricchendo così, la competenza progettuale dei partecipanti. La competenza progettuale, può essere letta come capacità umana storicamente diffusa, presente nelle pratiche quotidiane di adattamento e costruzione (Potter, 1969, 2002), e come meta-competenza o attitudine che combina immaginazione, giudizio e capacità di dare forma a possibilità condivise (Rawsthorn, 2022). Quando

questa premessa entra nel metodo, il ruolo del designer si sposta verso la regia del processo, cioè verso la costruzione di condizioni che rendano la collaborazione effettiva tra saperi differenti.

La diffusione del Design Thinking ha anche generato una standardizzazione comunicativa che lo appiattisce in una sequenza di esercizi. La critica serve qui perché tocca direttamente la qualità dei processi partecipativi:

*"Design thinking's association with or application in business is often way oversimplified... It is more than... Post-it Notes... And it is more than a five-, six-, or seven-step process..."*³³ (MOOTEE, 2013, P. 52).

Quando il metodo viene trattato come ricetta, si irrigidiscono ruoli e aspettative e si perde la capacità di adattare il processo al contesto. Una regola pratica, utile come criterio di conduzione, ribalta questa tendenza:

*"Follow your stakeholders, not your tools."*³⁶ (LIEDTKA, SALZMAN & AZER, 2018, P. 312).

Gli strumenti entrano quindi come supporto alla conversazione progettuale, non come fine.

La dinamica di base del Design Thinking è l'alternanza tra divergenza e convergenza, cioè tra apertura del campo e messa a fuoco.

Come strumento di questa metodologia si utilizzano quindi mezzi come il Double Diamond (Fig. 37).

Questo rende visibile la metodologia, e descrive il processo che è strutturato in una diversità di procedura, il primo dedicato al problema e il secondo dedicato alla soluzione.

- Primo diamante: comprendere e definire
 - o Divergere: esplorare il contesto, raccogliere evidenze, includere punti di vista diversi, far emergere bisogni, tensioni, vincoli
 - o Convergere: sintetizzare e formulare una definizione operativa

del problema, trasformando l'esplorazione in una domanda progettuale che orienta scelte e priorità.

- Secondo diamante: generare e sviluppare
 - o Divergere: produrre alternative, scenari e ipotesi, mantenendo aperto il campo delle possibilità.
 - o Convergere: selezionare, prototipare, testare e sviluppare ciò che regge nel confronto con persone e condizioni reali.

Questa descrizione è rilevante per il co-design perché chiarisce che l'apertura non coincide con accumulo indefinito di idee e che la convergenza non coincide con decisione calata dall'alto, ma entrambi i movimenti richiedono regole condivise e criteri espliciti, ma non rigidi, come già enunciato prima.

Nel lavoro di ricerca della tesi, l'impianto del Double Diamond viene assunto e ampliato attraverso il Systemic Design Framework del Design Council.

Il documento chiarisce che il Double Diamond resta un elemento centrale del framework:

*"The double diamond design process is a key element of the systemic design framework... based on... divergent and convergent thinking... It gives you the space and confidence to challenge your brief."*³⁷ (DESIGN COUNCIL, 2021, P. 45).

L'ampliamento riguarda il fatto che il processo progettuale viene collegato a ciò che lo rende possibile e durabile, includendo attività che di solito restano sullo sfondo.

Al centro del framework compaiono quattro movimenti principali. Explore: apertura dell'indagine e lettura del contesto, con attenzione a relazioni, interdipendenze e segnali.

- Reframe: sintesi interpretativa che riformula il problema, individua cause e assunzioni, chiarisce che cosa vale la pena

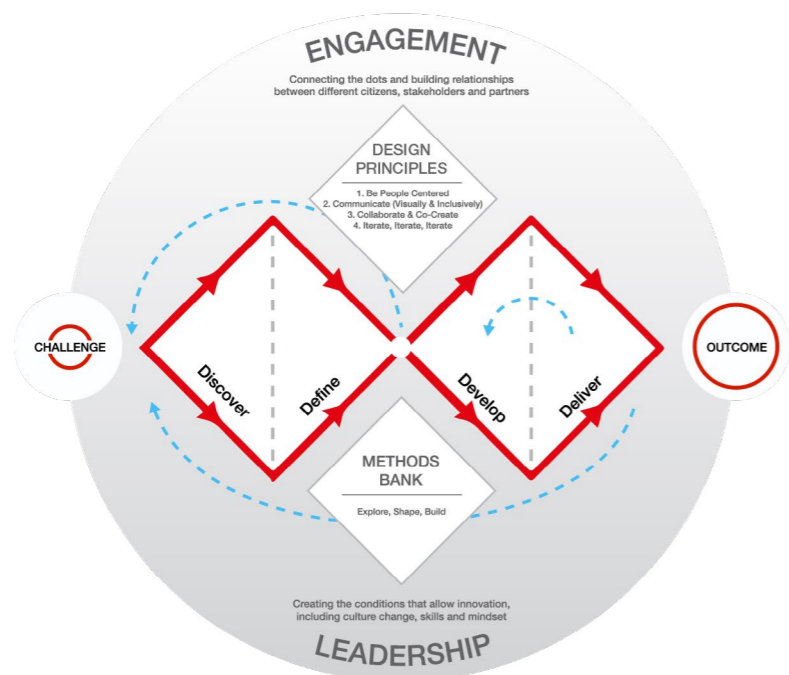


Figure 37. Design thinking di design council

- affrontare.
- Create: costruzione di ipotesi progettuali e loro materializzazione in forme discutibili e testabili.
 - Catalyse: attivazione di condizioni di adozione e continuità, collegando l'intervento a reti, risorse e iniziative già presenti.

In un lavoro su territori e aree interne, questa attenzione è un fatto metodologico, in quanto orientamento e visione condivisa riducono asimmetrie e rendono più governabile l'intero percorso; relazioni e connessioni costruiscono condizioni di fiducia; leadership e storytelling stabilizzano il senso del lavoro tra attori diversi; la continuità evita che l'esito resti confinato al tempo dell'evento.

Il contesto esplicita anche pratiche trasversali che descrivono come si lavora mentre si attraversano le fasi, tra cui la disciplina divergente e convergente, la capacità di cambiare scala tra micro e macro, e la ricerca delle cause anche dentro strutture "invisibili" come governance, regolazioni e credenze:

*"Digging down to the root cause of a problem... within the 'invisible' structure of governance, regulations, deeply held assumptions or beliefs..."*³⁸
(DESIGN COUNCIL, 2021, P. 45).

Il punto in cui i due binari d'uso del Design Thinking, ricerca e co-design, si incontrano con più evidenza è la prototipazione. Un prototipo rende tangibile un'ipotesi e permette di osservare effetti, fraintendimenti, desiderabilità e resistenze, trasformando l'idea in un oggetto di conversazione e di test. Lewrick, Link e Leifer, con i loro manuali sul Design Thinking, descrivono questa funzione in modo chiaro:

*"Building prototypes makes the selected ideas tangible and perceptible... The feedback from the tests is used to learn more about the user and to improve or discard the current prototype..."*³⁸
(LEWRICK, LINK & LEIFER, 2020, P. 186).

L'iterazione diventa quindi un ciclo di apprendimento e selezione informata, orientato a mantenere il processo aderente alle persone e al contesto.

Questa impostazione risulta particolarmente utile nei problemi sociali e territoriali, dove molte soluzioni falliscono perché costruite su assunzioni implicite. Brown e Wyatt collegano insight profondo e prototipazione rapida alla capacità di superare proprio quelle assunzioni:

*"Design thinking incorporates constituent or consumer insights in depth and rapid prototyping, all aimed at getting beyond the assumptions that block effective solutions..."*³²
(BROWN & WYATT, 2010, P. 33).

Il lavoro di ricerca, vuole sottolineare l'importanza di questa metodologia, alle volte sottovalutata perché condotta e narrata in modi errati e banalizzata a giochi di post-it, invece si vuole evidenziare come il Design Thinking, se trattato come metodo che collega ascolto e decisione, interpretazione e prova, e che, inserito nella sua declinazione sistemica, che include orientamento, relazioni, leadership e continuità come parti operative del processo, permette che le soluzioni progettate con le persone diventino pratiche adottabili e mantenibili nel tempo, e questo può diventare un metodo operativo, da inserire nelle guideline per la progettazione di servizi pubblici condivisi.

3.5.1. PERSONAS. DIETRO OGNI PERSONAS C'È UN VILLAGGIO

Nella progettazione di servizi, soprattutto quando il lavoro riguarda territori abitati da relazioni dense e riconoscibili, parlare di "utente" in astratto produce un problema pratico. Il gruppo di progetto tende ad adattare l'immagine dell'utente alle esigenze del momento, rendendola elastica, ora competente quando serve semplificare una decisione tecnica, ora inesperta quando serve giustificare un percorso guidato. A superare questo concetto procedurale ci pensa l'informatico Alan Cooper, padre delle "personas" cui, descrive la deriva di progettare secondo utenti stratti con un passaggio netto, "Real users are not elastic" (Fig. 38), (Cooper, 1999, p. 150).

Le personas nascono per introdurre un vincolo utile, sostituire "l'utente" con una figura specifica, nominabile, discussa con precisione, così che le scelte progettuali restino ancorate a bisogni, obiettivi e contesti d'uso osservabili, invece che a ipotesi comode (Cooper, 1999). In questa tesi le personas vengono trattate come uno strumento di traduzione, che rendono condivisibile il dato qualitativo raccolto sul campo, lo trasformano in una rappresentazione sintetica e operativa, e lo portano dentro le decisioni di progettazione e dentro gli scambi tra attori diversi, inclusi tecnici, amministrazioni e comunità. In un living lab questo passaggio ha un valore ulteriore perché la persona non è solo una "scheda" ma un oggetto di conversazione che permette di negoziare priorità, vincoli e scelte di servizio a partire da scenari concreti.

La letteratura distingue bene tra l'intuizione iniziale e la necessità di fondare il metodo sui dati. Pruitt e Grudin definiscono le personas come

una tecnica con potenziale alto nello sviluppo di prodotti e servizi, capace di coinvolgere i team e di diventare un canale per trasmettere dati qualitativi e quantitativi, portando l'attenzione su aspetti dell'uso e della progettazione che altri metodi lasciano in ombra (Pruitt & Grudin, 2003). Questa formulazione è utile in un contesto di innovazione sociale perché chiarisce due punti.

- La persona è un mezzo di comunicazione tra competenze, non un fine narrativo.
- Il secondo è che l'efficacia dipende dalla tracciabilità del contenuto, ogni tratto della persona deve poter risalire a evidenze raccolte, dichiarazioni, comportamenti osservati, vincoli ricorrenti.

Nel lavoro About Face, lo stesso Cooper, esplicita lo stesso principio in forma operativa, "Personas, like any models, should be based on real-world observation", e indica come fonte principale le interviste in contesto, con tecniche etnografiche e di osservazione, mentre gli altri materiali possono integrare ma non sostituire la ricerca diretta (Cooper et al., 2014).

Questo requisito diventa ancora più stringente nelle aree interne, dove l'uso reale di un servizio si intreccia con distanze, mobilità discontinua, reti informali, tempi di vita e di lavoro spesso poco visibili nei dataset standard. Anche nelle esperienze di ricerca sul campo condotte in contesti di area interna siciliana, la raccolta qualitativa tramite interviste informative e l'emersione di bisogni e frustrazioni rispetto ai servizi essenziali vengono esplicitamente trattate come base per costruire template di intervista e,



Figure 38. Il concetto di "utente elastico" di Alan Cooper (1999). Critica alla progettazione di interfacce basate su utenti generici e mutabili, evidenziando la necessità di definire profili utente precisi (Personas).

in seguito, user personas per sviluppi successivi.

Costruire una persona in modo rigoroso significa seguire una catena di passaggi che collega osservazioni a decisioni.

Un primo passaggio è la raccolta dati.

Nielsen definisce questo momento come il prelievo di "una piccola fetta del mondo" per costruire comprensione, chiarendo che la qualità del materiale raccolto determina quanto si possa inferire sulle differenze tra gruppi di utenti, e ricordando che nella ricerca qualitativa il significato viene co-costruito tra chi intervista e chi partecipa, quindi il ricercatore deve rendere esplicito il proprio ruolo e i propri criteri (Nielsen, 2014). In pratica, per servizi e politiche territoriali, la raccolta dati combina interviste in profondità, osservazione situata, shadowing quando possibile, conversazioni con chi eroga e con chi usa i servizi, e registrazione di episodi concreti, micro decisioni, eccezioni e workaround.

Il secondo passaggio è l'analisi, che consiste nel cercare pattern e variabili comportamentali, distinguendo ciò che cambia tra persone e ciò che resta stabile. Nel lavoro, quasi manuale per la creazione delle personas (Fig. 39), About Face, si descrive un processo chiaro, identificare variabili di comportamento, mappare i soggetti intervistati rispetto a queste variabili, individuare pattern, sintetizzare caratteristiche e obiettivi rilevanti, e solo dopo costruire le personas come archetipi compositi, legati a un dominio specifico e a specifici scenari d'uso (Cooper et al., 2014).

Il terzo passaggio è la scrittura della persona, che non coincide con inventare una biografia, ma con rendere leggibile un insieme di obiettivi, motivazioni, capacità, vincoli e contesti ricorrenti. La narrazione serve perché sostiene l'attenzione del team e permette di "pensare con" la persona, ma deve rimanere ancorata alle evidenze e non scivolare verso caratterizzazioni decorative.

Il quarto passaggio è la validazione, che in un contesto di living lab può

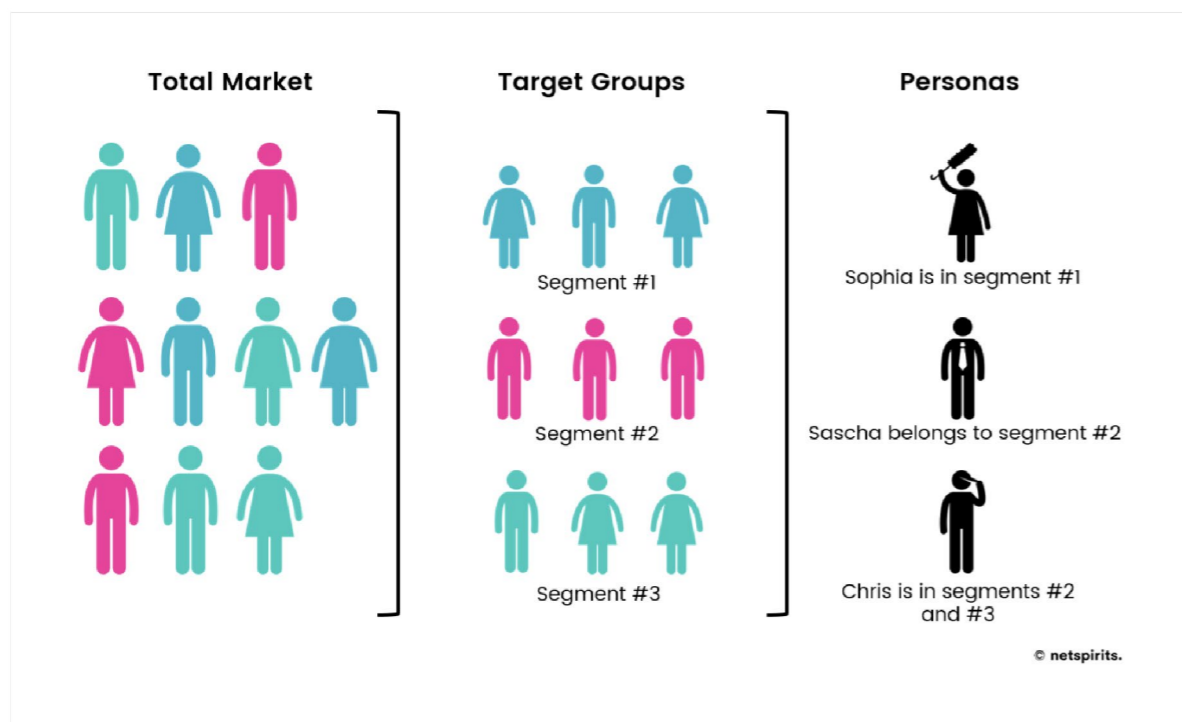


Figure 39. Modello di distribuzione delle competenze utente. Diagramma basato su About Face

assumere due forme complementari. Da un lato si valida rispetto ai dati, cercando contraddizioni, casi limite, informazioni mancanti, e tornando sul campo quando emergono buchi interpretativi. Dall'altro si valida socialmente (Fig.40 a,b), usando la persona come oggetto di confronto in workshop e incontri, chiedendo ai partecipanti, o ad altri cittadini se riconoscono la figura, cosa manca, cosa è inverosimile, quali aspetti risultano davvero determinanti nelle scelte quotidiane. In questa prospettiva la persona non è "finita" quando viene stampata, resta viva e viene aggiornata, perché cambia il contesto, cambiano i servizi, cambiano le pratiche.

Un errore frequente è trattare le personas come segmentazioni demografiche con nome e fotografia. Età, genere o professione possono essere utili quando incidono davvero sul modo in cui un servizio viene trovato, capito, raggiunto e usato, ma da soli non spiegano i comportamenti e non guidano le scelte di servizio. Un secondo errore è costruire troppe personas senza una gerarchia, perché il team perde il fuoco e torna a parlare

di "utente medio" oppure decide caso per caso senza criterio stabile.

Nel metodo goal-directed, la soluzione pratica è lavorare con poche figure ben differenziate e identificare una persona primaria, cioè quella per cui si progetta in prima istanza, gestendo le altre come secondarie o come casi specifici da coprire con decisioni mirate (Cooper et al., 2014). In questo metodo, possiamo anche aggiungere un punto fondamentale che si lega invece alle tematiche di Universal Design, ovvero inserire delle "personas estreme", in questo caso bisogna sempre tenere conto con delle linee guida elencate e delle riflessioni di approccio.

Un terzo errore è il riuso automatico. About Face osserva che le personas devono essere contestuali, perché derivano da osservazioni in contesti specifici, e quindi non si trasferiscono facilmente tra prodotti anche quando i prodotti sono vicini (Cooper et al., 2014). Nelle aree interne questa osservazione si traduce in un principio operativo. Non esiste una "persona delle aree interne" valida in generale.

Esistono dimensioni ricorrenti, come accesso fisico ai servizi, competenze digitali distribuite, dipendenza da reti familiari, stagionalità del lavoro, ma ogni territorio ha combinazioni proprie, e anche territori vicini possono differire per infrastrutture, cultura amministrativa, reti di prossimità, presenza di presidi. Per questo ha senso costruire un set di personas situate per ambiti di servizio e per specifiche comunità, e poi cercare somiglianze tra territori come materiale comparativo, non come scorciatoia.

Per questo motivo nel percorso dottorale, lo strumento personas è stato utilizzato soprattutto nella fase di workshop, per orientare i partecipanti nella fase progettuale, e ogni workshop ha visto adattare personas differenti, legate al momento al tema e al luogo.

Un tema attuale riguarda l'uso di strumenti di intelligenza artificiale per generare personas, questo, è un rischio altissimo di ricevere quindi una restituzione non solo pessima ma anche pericolosa. Su questo ragionamento ci viene incontro la letteratura, Lene Nielse ricostruisce una classificazione utile a comprendere i possibili errori sviluppando degli esperimenti, dove sono state create personas con delle classificazioni:

- personas basate solo su dati;
- personas basate su dati con elementi fittizi;
- personas interamente fittizie senza dati.

Da questo studio è emerso che le tre categorie non presentano solo gradi diversi di "realismo", ma modificano in modo diretto l'affidabilità della persona come base decisionale. Le personas basate solo su dati possono restare solide quando i dati sono raccolti in modo situato e interpretati con metodi qualitativi, ad esempio lavoro etnografico e interviste, perché in quel caso numeri e storie restano ancorati a contesti reali, pratiche e vincoli quotidiani. Quando invece la persona è basata su dati ma viene completata con "elementi fittizi", il punto debole diventa proprio ciò che viene inven-

tato per colmare i vuoti, perché i dettagli aggiunti tendono a trasformarsi in scorciatoie narrative che riattivano supposizioni del team e semplificazioni stereotipate, fino a fissare una lettura comoda e poco verificata del territorio e dei suoi abitanti (Nielsen, 2014). Nelle personas interamente fittizie senza dati, la conseguenza è ancora più netta, la persona smette di funzionare come sintesi di evidenze e diventa una figura persuasiva che produce consenso interno, ma non genera conoscenza nuova sugli utenti reali e tende a confermare ciò che l'organizzazione pensa già (Nielsen, 2014).

Nei contesti di policy e servizi pubblici, l'uso di dati artificiali e testi generati può sostenere l'esplorazione di scenari, ma i modelli generalisti tendono a produrre narrazioni lineari e coerenti che riflettono pattern dominanti del loro addestramento, e quindi richiedono guida critica e controllo del processo.

Tradotto in pratica, un sistema generativo può aiutare a impaginare, a rendere omogenea la scrittura, a sintetizzare note già raccolte, ma non può sostituire la fase di ricerca. Se la persona nasce da testo generato senza evidenze, si perde inclusività, si perdono minoranze e casi non tipici, e si rischia di portare nel progetto assunzioni che nessuno ha osservato sul campo. Il criterio metodologico resta semplice, ogni informazione inserita nella persona deve poter essere collegata a una fonte, una frase emersa in intervista, un comportamento osservato, un vincolo raccontato da chi eroga il servizio, un pattern che ricorre tra più casi (Cooper et al., 2014), e quando questo legame non esiste, l'informazione va trattata come ipotesi da verificare, non come descrizione.

Inoltre la generazione di personas con AI, rischia di presentare bias già presenti nei dati di addestramento con un linguaggio fluido e empatico, rendendo il bias meno visibile e quindi più facile da adottare nelle decisioni progettuali, un meccanismo descritto come bias laundering e come "auto-complete masquerading as insight"

38 Citazione in Lewrick, M., Link, P., & Leifer, L. (2020). The design thinking toolbox: A guide to mastering the most popular and valuable innovation methods. John Wiley & Sons. (p. 186).

39 UNESCO. (2024). Challenging systematic prejudices: An investigation into bias against women and girls in large language models. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000388999>



Figure 40a. Tipologie di Utenti Cooper, in About the Face

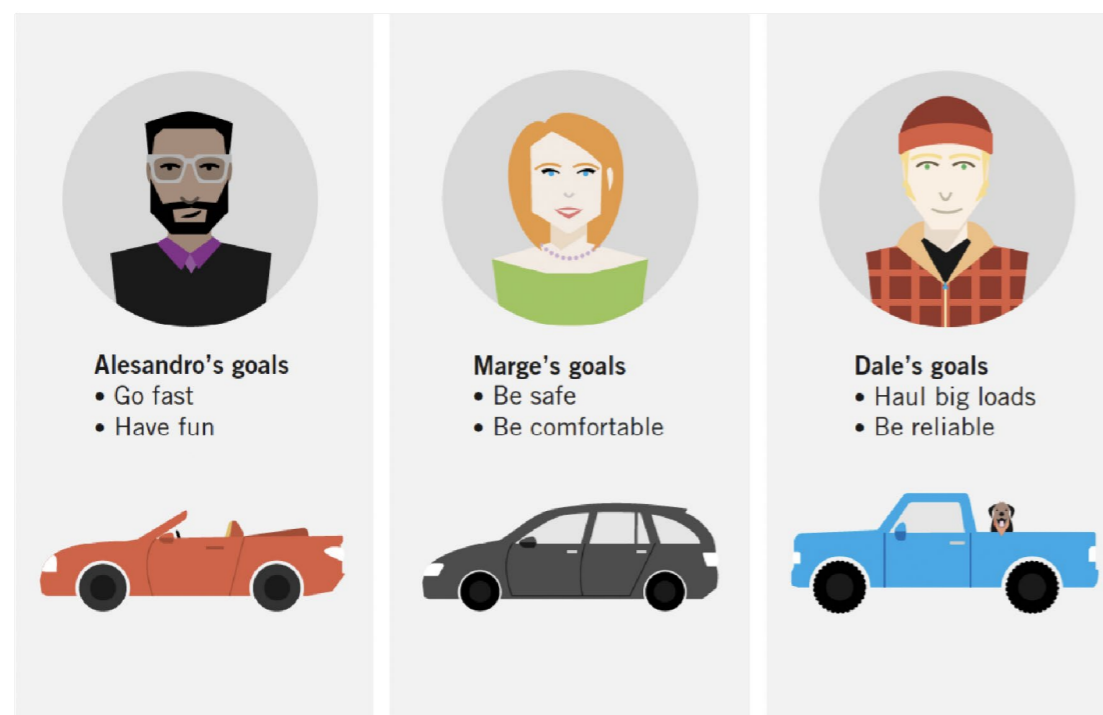


Figure 40b. User Personas Cooper, in About the Face

(Papangelis, 2025).

Le evidenze istituzionali mostrano perché questo conta anche sul piano dell'inclusività, nel report UNESCO i modelli analizzati associano con forza nomi femminili a "home", "family", "children" e nomi maschili a "business", "executive", "salary", "career", e in alcune prove generano anche contenuti apertamente sessisti, segnalando che lo stereotipo può emergere come default, senza che il progettista lo abbia richiesto³⁹ (UNESCO, 2024). Sul piano metodologico, quando si usano personas generate con GenAI entrano problemi ricorrenti di validazione, misrappresentazione dei gruppi minoritari, incoerenza tra versioni, e presenza di dettagli inventati ma credibili, cioè allucinazioni, che spingono a decidere su artefatti narrativi invece che su evidenze (Amin et al., 2025).

Superata la logica dell'AI e mettendo a sistema, i limiti dell'uso di questa strategia con AI, le personas, se usate in modo corretto, diventano un punto di appoggio stabile nelle fasi successive del design thinking già discusse, perché permettono di formulare scenari d'uso credibili, di costruire journey e blueprint, di prototipare interazioni e canali, e di testare scelte che altrimenti resterebbero astratte.

Nei servizi pubblici delle aree interne, dove gli investimenti spesso arrivano come pacchetti standard dall'alto e dove l'adozione dipende da fiducia, comprensione e accessibilità reale, la persona offre un criterio concreto per giudicare la qualità di una proposta. La domanda operativa diventa sempre la stessa, questa decisione rende il servizio davvero usabile e desiderabile per quella specifica figura, in quel luogo, con quei vincoli di tempo, mobilità, competenze e reti. Dietro ogni persona, in questo senso, resta un villaggio, perché ogni profilo sintetizza non solo un individuo ma un intreccio di relazioni, spazi, regole e abitudini che costituisce la materia prima della progettazione situata

3.5.2. WORKSHOP

40 Citazione estratta in Daverio, P. (Presentatore). (2009, 29 marzo). Bologna, il museo diffuso [Episodio di serie TV]. In Passepartout. Rai 3.

Il workshop, nella ricerca, viene assunto prima di tutto come evento intenzionale: un accadimento progettato che interrompe la routine locale e rende possibile, in un tempo concentrato, una collaborazione che nella vita ordinaria è rara o frammentata. "Evento" non indica quindi una cornice accessoria o un appuntamento meramente informativo, ma un dispositivo capace di produrre fermento, perché mette in co-presenza persone e organizzazioni che normalmente non condividono né luoghi né linguaggi, e le invita a lavorare su materiali comuni. Questa concentrazione spazio-temporale ha un valore specifico nelle aree interne, dove la debolezza delle occasioni progettuali non dipende solo dalla scarsità di risorse, ma anche dalla mancanza di contesti ricorrenti in cui gli abitanti possano incontrarsi per costruire interpretazioni condivise dei problemi e trasformarle in proposte. Quando l'evento assume anche la forma della festa, non si tratta di "intrattenimento" aggiunto al lavoro, ma di una tecnologia sociale che abbassa soglie di accesso, sospende per qualche ora gerarchie e timori di esposizione, produce un clima di ospitalità che rende legittimo prendere parola e provare a immaginare alternative.

In questo senso:

"festa, perché far festa vuol dire sperimentare il mondo così come potrebbe essere e non così com'è in tutti i giorni" ⁴⁰
(PHILIPPE DAVERIO "BOLOGNA, IL MUSEO DIFFUSO." PASSEPARTOUT, CONDOTTO DA , RAI 3, 29 MAR. 2009).

Questa idea di workshop-evento viene collocata dentro i Living Lab come parte operativa di una traiettoria più lunga della ricerca, il workshop

non sostituisce i processi di apprendimento e sperimentazione in contesto reale, ma li accelera e li rende visibili. Il workshop quindi è uno dei formati che permettono di "mettere in moto" questo ecosistema, perché crea una comunità temporanea di pratica, produce artefatti condivisi e stabilisce un primo patto di lavoro tra attori diversi. Per rendere praticabile la collaborazione tra competenze e interessi eterogenei, il workshop alterna fasi divergenti di esplorazione e fasi convergenti di sintesi, così che l'apertura a prospettive molteplici non resti un confronto generico ma conduca a decisioni provvisorie e testabili (Drain et al., 2019), quindi la metodologia di base, come abbiamo descritto nel capitolo precedente è il Design Thinking.

Dal Thinking, si utilizzano gli strumenti principali chiamati anche boundary objects, quindi mappe, canvas, storyboard, prototipi a bassa fedeltà e blueprint, che funzionano come mediatori cognitivi e sociali che rendono discutibili e negoziabili le intuizioni, permettendo a soggetti con linguaggi differenti di lavorare sullo stesso oggetto senza dover condividere da subito la stessa definizione del problema (De Lima et al., 2023). La facilitazione agisce come regia di questo passaggio dall'apertura alla sintesi, curando tempi, regole di ingaggio, turni di parola e qualità delle interazioni, in modo che la diversità non produca dispersione ma diventi risorsa per costruire scenari e opzioni d'azione, tenendo conto delle regole e linee guida del Codesign.

La funzione di "fermento" del workshop diventa particolarmente rilevante nelle aree interne perché attiva le "eliche" del Living Lab, dell'approccio User-driven, quindi dando vita alla

collaborazione tra sfere diverse che, nei modelli di innovazione territoriale, vengono lette come co-produzione tra ricerca e formazione (università e centri di conoscenza), produzione e mercato (imprese e filiere), governo locale e istituzioni, e società civile nelle sue forme emergenti e radicate, inclusi nuovi cittadini e comunità locali. In territori dove tali sfere spesso procedono in parallelo, l'evento-workshop costruisce una condizione di prossimità che non è solo fisica ma anche cognitiva e mette in comune informazioni, vincoli, desideri e opportunità, e obbliga a rendere esplicite le assunzioni reciproche. La letteratura sulla co-creazione evidenzia che la diversità è generativa solo se sostenuta da condizioni abilitanti, come fiducia, norme di collaborazione e una regia che renda compatibili aspettative e motivazioni, evitando che l'eterogeneità si traduca in conflitto improduttivo o disimpegno (Goermar et al., 2020).

Per questo, nella ricerca il workshop viene trattato come un passaggio connesso a preparazione e follow-up in vari step:

- PreWorkshop: costruire un campo informativo e relazionale (mappatura degli attori, raccolta di evidenze locali, definizione di domande e obiettivi);
- Dureante: Fare lavorare gli attori su rappresentazioni condivise e prototipi discutibili;
- Dopo: tradurre i risultati in micro-sperimentazioni, responsabilità, restituzioni pubbliche e cicli di verifica, così che l'energia dell'evento si trasformi in continuità di azione nel territorio.

Il workshop-evento, soprattutto quando è pensato per gli abitanti e non come offerta per visitatori esterni, diventa un dispositivo che rende percepibile la possibilità di cambiamento: non promette trasformazioni astratte, ma produce prove materiali e relazionali, creando alleanze operative e una grammatica condivisa per continuare a progettare insieme oltre il tempo dell'evento.

3.5.3. DESIGN SPRINT

Il Design Sprint è un framework intensivo e time-boxed progettato per trasformare, in un arco di pochi giorni, un problema già abbastanza definito in un'ipotesi di soluzione resa visibile attraverso un prototipo e sottoposta a verifica con persone esterne al team. La sua logica non consiste nel "fare più cose più in fretta" in modo generico, ma nel ridurre il rischio decisionale concentrando in una sequenza breve tre passaggi che spesso rimangono disaccoppiati. Primo, rendere condiviso il significato operativo della sfida. Secondo, prendere una decisione progettuale esplicita su cosa costruire e perché. Terzo, ottenere evidenze empiriche che orientino una scelta successiva, procedere, cambiare direzione, sospendere. La pressione temporale è un meccanismo di consapevolezza, che costringe a esplicitare assunzioni, rende osservabili disallineamenti e conflitti interpretativi che resterebbero impliciti in discussioni dilatate, e spinge il gruppo a sostituire preferenze e retoriche con artefatti e criteri di valutazione, perché solo ciò che diventa prototipo può essere effettivamente messo alla prova (Knapp, 2016).

Il funzionamento si basa su una sequenza tipica che comprime comprensione, ideazione, decisione, prototipazione e test. La fase iniziale ha la forma di una mappatura condivisa, dove si ricompongono conoscenze disponibili, vincoli e punti critici del percorso d'uso o del servizio, per delimitare l'area in cui lo sprint può produrre apprendimento utile. Questo passaggio esiste perché lo sprint presuppone un problema sufficientemente inquadrato, senza questa base l'ideazione genera alternative non comparabili perché rispondono a definizioni diverse della stessa sfida. Segue una

produzione guidata di opzioni, spesso strutturata per mantenere autonomia individuale nella generazione e ridurre l'effetto conformismo, così che le proposte emergano come risposte diverse allo stesso nodo della mappa. Il momento di decisione ha una funzione precisa. Converte su una direzione unica da prototipare, rendendo espliciti i criteri di scelta e riducendo il rischio di stallo. Qui entrano due ruoli caratteristici. La facilitazione governa ritmo e sequenza, rende tracciabili gli output intermedi, protegge il gruppo dalle deviazioni che trasformerebbero lo sprint in una discussione non verificabile. Il decider concentra la responsabilità della chiusura decisionale quando le preferenze restano plurali, garantendo continuità tra ciò che viene testato e ciò che, dopo il test, potrà essere scelto e implementato (Knapp, 2016). La prototipazione è costruita come "strumento per apprendere" e non come pre-sviluppo. Si realizza un artefatto credibile quanto basta per generare reazioni realistiche, evitando sia la bassa fedeltà che produce feedback astratti, sia l'eccesso di rifinitura che consuma tempo e irrigidisce l'ipotesi. Il test conclude il ciclo. Osserva come utenti o stakeholder reagiscono al prototipo e raccoglie evidenze utili a correggere, confermare o scartare l'ipotesi, spostando l'asse della discussione da ciò che il team pensa a ciò che le persone fanno e dicono di fronte a un'esperienza simulata ma concreta (Banfield, Lombardo, Wax, 2016).

La vicinanza con il Design Thinking è leggibile perché entrambi operano sulla centralità dell'esperienza delle persone come criterio di verità operativa. A questo si aggiunge l'alternanza tra divergenza e convergenza, intesa come alternanza tra apertura

PARAMETRO	DESIGN THINKING (IDEO/STANFORD)	DESIGN SPRINT (GOOGLE VENTURES)
NATURA	Filosofia / Cassetta degli attrezzi	Ricetta / Processo Tattico
DURATA	Flessibile (Settimane/Mesi)	Rigida (2 o 5 Giorni)
OBIETTIVO	Innovazione a lungo termine, Ricerca	Validazione rapida, Riduzione del rischio
TEAMS	Fluidi, spesso ricercatori dedicati	"War Room" dedicata, team interdisciplinare
FEDELTA' PROTOTIPO	Da bassa (carta) ad altissima	"Goldilocks Quality" (Abbastanza vero da sembrare reale)
DECISION MAKING	Consensuale, iterativo	Gerarchico (c'è un "Decider" che ha l'ultima parola)
RISULTATO	Insight profondi, Strategia, Roadmap	Risultati binari (Funziona/Non funziona), Prototipo testato

Figure 41. Comparazione e differenze Design Thinking vs Design Sprint

del campo delle possibilità e riduzione argomentata delle alternative. La prototipazione, in entrambi, agisce come forma di pensiero materiale, si costruiscono artefatti per rendere discutibili e verificabili ipotesi che, se restassero verbali, rimarrebbero ambigue. Mappe, storyboard, mockup e canvas funzionano come mediatori tra competenze, rendono negoziabili significati e priorità perché forniscono un supporto comune su cui il gruppo può convergere o dissentire con precisione. La differenza non sta quindi nell'attenzione alle persone o nella collaborazione, ma nella traduzione di questi principi in un protocollo ad alta cadenza che conduce, con passaggi prescritti, fino al test.

Le distanze tra i due impianti si possono descrivere in modo comparativo su sei assi (Fig. 41).

- La filosofia, Il Design Thinking opera come mindset e repertorio di strumenti adattivi, mentre il Design Sprint si presenta come protocollo operativo con una sequenza definita.
- Il tempo, perché il Design Thinking può estendersi e iterare per settimane o mesi, mentre lo sprint vincola il lavoro a un time-box rigido.
- La struttura, perché il Design

Thinking ammette ritorni frequenti tra fasi e ridefinizioni del frame, mentre lo sprint tende a un avanzamento sequenziale con ritorni limitati, per proteggere il test entro la finestra disponibile.

- Lo scopo, perché il Design Thinking è adatto quando il problema richiede esplorazione e definizione, mentre lo sprint è orientato alla verifica di ipotesi di soluzione quando il problema è già stato delimitato.
- Il governo della decisione, perché nel Design Thinking la convergenza può essere costruita con negoziazione estesa e iterazione, mentre nello sprint è prevista una chiusura decisionale concentrata per evitare stalli e mantenere continuità operativa.
- La natura dell'output, perché il Design Thinking produce spesso insight, criteri e direzioni strategiche, mentre lo sprint produce un prototipo e un set di evidenze raccolte nel test che orientano una decisione successiva (Knapp, 2016).

Lo Sprint, però non è un metodo chiuso e blindato, cui non è possibile riadattare i concetti, infatti gli adattamenti di durata, inclusi formati ridotti a quattro o due giorni, sono metodolo-

gicamente possibili se la compressione viene trattata come riduzione dello scope e come aumento di disciplina sulle parti che rendono lo sprint riconoscibile.

La condizione più delicata riguarda la validazione esterna, dove se il test con utenti o stakeholder reali viene omesso, l'esito si sposta verso un workshop strutturato di ideazione e decisione, utile per produrre allineamento e materiali progettuali, ma più debole sul piano delle evidenze empiriche. Con la compressione aumentano rischi specifici, dove il bias di conferma cresce perché c'è meno tempo per interrogare la mappa del problema e per mettere in discussione le idee pre-esistenti. La fedeltà del prototipo tende a diminuire, e con prototipi troppo poveri diventa difficile distinguere se le reazioni riguardano l'esperienza o solo il concetto. I dati del test possono perdere affidabilità se il reclutamento è frettoloso o se lo script non è strutturato, perché osservazioni eterogenee diventano poco comparabili. Le contromisure sono operative. Scope più piccolo e formulato come ipotesi verificabile, criteri di scelta espliciti, script di test standardizzato, reclutamento mirato rispetto ai profili, raccolta e tracciamento delle evidenze in modo che ciò che emerge nel test possa essere usato nel passo successivo, invece di restare impressione non documentata.

Nel perimetro della ricerca dottorale, il Design Sprint è stato utilizzato come formato-evento entro attività laboratoriali e workshop, con adattamenti coerenti con i vincoli di tempo e di partecipazione tipici di contesti territoriali. L'uso si appoggia a una metodologia ibrida che integra la cadenza time-boxed dello sprint con dispositivi di lavoro intensivo diffusi negli ambienti di innovazione, tra cui l'hackathon. In senso operativo, l'hackathon è un evento a tempo limitato in cui team interdisciplinari lavorano su una challenge definita e producono in breve un output presentabile, spesso un concept o un prototipo, rendendo visibile il ragionamento progettuale e concentrando decisioni e negoziazioni in una finestra breve.

Questo innesto consente di rendere lo sprint praticabile come esperienza intensiva anche quando non è possibile riprodurre il formato canonico, mantenendo però l'obiettivo dello sprint, trasformare un problema delimitato in un'ipotesi prototipata e sottoposta a riscontro esterno, così da produrre materiali e evidenze utilizzabili nel seguito del percorso. I dettagli delle modifiche applicate e delle differenze operative rispetto al modello canonico vengono trattati nelle sezioni dedicate agli eventi e alle fasi di ricerca.

3.6 VALUE SENSITIVE DESIGN

Volendo posizionare la ricerca entro una visione di design in cui ogni scelta progettuale produce conseguenze sociali e morali, e in cui tali conseguenze vanno rese discutibili attraverso criteri espliciti di desiderabilità e legittimità, il Value Sensitive Design (VSD) è stato adottato come cornice trasversale di orientamento. In questa prospettiva, valori ed etica non costituiscono un'aggiunta esterna al processo, né una fase di valutazione "a valle", ma diventano materia progettuale: ciò che viene progettato non è soltanto un servizio o un dispositivo, ma anche il modo in cui quel servizio redistribuisce possibilità d'azione, riconoscimento, oneri e benefici tra soggetti diversi (Friedman & Hendry, 2019). Il VSD, quindi, non è stato trattato come una metodologia ulteriore accostata alle altre, ma come cornice normativa-operativa che ha guidato postura, cautele e responsabilità lungo l'intero percorso di ricerca, dalla lettura dei materiali all'impostazione delle situazioni di lavoro sul territorio.

Il VSD nasce negli anni Novanta nell'ambito degli studi su tecnologia e società, come risposta a un limite ricorrente nei processi di progettazione: l'assunzione implicita che i sistemi socio-tecnici possano essere valutati con criteri prevalentemente prestazionali, lasciando sullo sfondo domande su equità, autonomia, inclusione, tutela, trasparenza e responsabilità. La proposta originaria mette in discussione l'idea di neutralità del design, sostenendo che valori e assunzioni normative entrano nei sistemi sia in modo intenzionale sia in modo non intenzionale, attraverso scelte di requisiti, priorità, metriche e compromessi; per questo occorre trattare i valori come criteri di qualità e come requisiti progettuali, al pari di affidabi-

lità ed efficienza.

Parlare di "valori", in questo contesto, significa riferirsi a orientamenti che definiscono cosa, per persone e collettività, conta come bene desiderabile e cosa invece è considerato danno, ingiustizia, esclusione o abuso.

- **Equità:** il progetto non deve distribuire opportunità e oneri secondo logiche di accesso implicite (tempo disponibile, capitale culturale, prossimità ai decisori), ma deve rendere riconoscibili le barriere e ridurle con scelte organizzative e di ingaggio.
- **Autonomia:** le persone devono poter scegliere in modo informato se e come partecipare, con margini reali di decisione, evitando forme di adesione "obbligata" prodotte da dipendenze istituzionali, reputazionali o relazionali.
- **Inclusione:** la partecipazione non coincide con la presenza dei soggetti già attivi; richiede condizioni che permettano anche a chi è periferico, intermittente o sfiduciato di entrare senza penalizzazione, e di restare comprensibile nel processo.
- **Trasparenza:** obiettivi, ruoli, criteri di selezione e passaggi decisionali devono essere esplicitati in modo accessibile, così che il processo non funzioni come scatola nera e non generi interpretazioni opportunistiche.
- **Responsabilità e accountability:** a ogni scelta deve corrispondere un soggetto responsabile e una traccia del perché quella scelta è stata presa; quando emergono effetti indesiderati, devono esistere canali di segnalazione e possibilità di cor-

rezione.

- Benessere collettivo e cura delle relazioni: gli esiti non vanno valutati solo per fattibilità, ma per la loro capacità di non erodere fiducia, legami e dignità, evitando che il percorso produca esposizione, conflitto sterile o aspettative ingestibili.

Sul piano operativo, il VSD si struttura come metodologia ha un approccio organizzato attorno a tre tipi di indagini che si intrecciano e si richiamano a vicenda, invece di procedere come una sequenza lineare chiusa. Questi sono:

1) Indagine concettuale (conceptual investigation)

Serve a chiarire quali valori sono in gioco e per chi. In pratica: identifica stakeholder diretti e indiretti, esplicita i valori potenzialmente coinvolti (es. autonomia, equità, trasparenza), mette a fuoco conflitti tra valori e criteri di trade-off. Produce una sorta di "mappa normativa" del problema: cosa conta come bene/danno, quali soglie non negoziabili, quali tensioni sono prevedibili (Friedman et al., 2006).

2) Indagine empirica (empirical investigation)

Serve a verificare come quei valori vengono vissuti e interpretati dalle persone e dalle organizzazioni coinvolte. Non si basa su principi astratti, ma su evidenze raccolte sul campo: bisogni, aspettative, timori, pratiche reali. Qui diventa importante distinguere tra valori dichiarati e valori agiti (ciò che si afferma vs ciò che avviene concretamente).

3) Indagine tecnica (technical investigation)

Serve a tradurre i valori in scelte progettuali verificabili: vincoli, funzionalità, regole di ingaggio, meccanismi di trasparenza, dispositivi di responsabilità e possibilità di correzione. L'idea è mostrare concretamente come una soluzione può promuovere un valore oppure ostacolarlo (anche involontariamente), perché i valori "entrano" nelle architetture, nelle procedure e nelle regole.

La necessità di progettare con i valori in primo piano deriva dal fatto che i fallimenti più rilevanti nei processi contemporanei non riguardano soltanto il funzionamento, ma le conseguenze sociali, come esclusioni involontarie, rafforzamento di gerarchie locali, appropriazione di conoscenze senza ritorno, aspettative create e poi disattese, sovraesposizione di soggetti o gruppi, conflitti resi opachi da procedure apparentemente neutre.

La letteratura sul design orientato ai valori insiste su un punto pratico, ovvero integrare valori "a monte" è diverso dal correggere "a valle", perché molte decisioni normative sono incorporate già nella definizione di requisiti, standard, incentivi e assetti istituzionali; per questo si parla di front-loading ethics, cioè integrazione proattiva della riflessione etica nella progettazione di architetture, specifiche, protocolli e arrangiamenti organizzativi, quando esistono ancora gradi di libertà per scegliere (van den Hoven, 2007). Allo stesso modo, progettare "con i valori" non coincide con un moralismo astratto: significa riconoscere che rendere operativi valori dentro sistemi e pratiche è difficile e richiede metodo, perché tradurre aspirazioni normative in scelte tecniche e organizzative comporta inevitabilmente tensioni e compromessi (Flanagan et al., 2008).

All'interno di questa ricerca, il VSD ha funzionato come bussola metodologica, la sua funzione è stata quella di orientare criteri di condotta e di interpretazione, ad esempio:

- In che modo scegliere quali soggetti includere e, soprattutto, quali soggetti rischiano di restare fuori pur essendo toccati dagli esiti e come gestire il loro inserimento nel contesto;
- Come gestire in modo prudente la produzione di aspettative;
- Come rendere chiari ruoli, limiti e possibilità effettive;
- Come evitare che la partecipazione diventi estrazione di tempo, relazioni e competenze senza forme di restituzione;
- Come prestare attenzione alle

dinamiche di potere tra attori e alla tendenza dei processi partecipativi a legittimare chi ha già voce e risorse, o come evitare che queste risorse vengano sprecate per inattività.

Nella pratica, ciò ha significato trattare trasparenza, tracciabilità dei passaggi decisionali e responsabilità distribuite come requisiti del lavoro di ricerca, non come esiti auspicabili; ha significato assumere l'ingresso nei contesti in punta di piedi come criterio operativo, cioè come scelta di non-imposizione, ascolto e costruzione graduale di condizioni di fiducia, senza promessa implicita di soluzioni immediate o di risultati garantiti. Inoltre, il VSD ha orientato anche una scelta progettuale legata all'assetto e alla sostenibilità dei Living Lab: partire dalla loro condizione attuale per renderli effettivamente attivi e utilizzabili, evitando che l'investimento pubblico si traduca in infrastrutture sottoutilizzate o intermittenti. Questa attenzione ha implicato la tutela della loro natura di spazi pubblici, scoraggiando come opzione "automatica" la gestione privata o la concessione a soggetti terzi quando tale soluzione rischia di spostare finalità e governance verso logiche estranee al mandato originario, fino a snaturare il senso stesso di living lab.

3.7 SERVICE DESIGN FOR URBAN COMMONS

Il riferimento metodologico principale che orienta l'impianto applicativo della tesi è il lavoro che codifica l'uso del service design per costruire e governare commons urbani attraverso un processo di co-design e ricerca-azione, fino alla traduzione in un documento operativo utilizzabile in implementazione. In questa cornice, lo spazio pubblico o il bene comune non viene trattato solo come "oggetto" fisico, ma come ecosistema composto da risorse tangibili e intangibili, attori eterogenei, regole d'uso e pratiche che richiedono coordinamento e continuità. Il contributo centrale è la formalizzazione di Service Master Planning come processo e Service Master Plan come prodotto, pensati per integrare scenari di servizio e dimensione spaziale e per rendere governabile un insieme di relazioni, responsabilità e servizi nel tempo.

La tesi non assume questo impianto come modello da replicare, ma come struttura di lavoro da riadattare al contesto delle aree interne e, nello specifico, alla necessità di progettare il "software" dei rural living lab. La ragione è operativa. Nei territori rurali la criticità ricorrente non è solo la progettazione dello spazio, ma la capacità di rendere chiaro l'accesso, la presa in carico, la gestione delle richieste, la multicanalità, i ruoli e la governance dei dati. Il Service Master Planning viene quindi usato come linea guida per passare da ascolto e co-design a specifiche di servizio e raccomandazioni attuabili, mantenendo l'attenzione sulla dimensione immateriale del commons, fatta di servizi e relazioni, e sulle condizioni istituzionali che permettono o impediscono di coordinare attori diversi.

In modo complementare, il riferimento ai livelli di masterplan come stratificazione tra visione e principi, esperienza e sistemi di servizio, configurazione spaziale e cornici di policy rende più leggibile la distinzione tra hardware e software, utile per collocare il Rural Lab come infrastruttura di servizi che vive su piattaforme tangibili e intangibili e che richiede implicazioni su spazi, staff e requisiti digitali. L'adattamento proposto dalla tesi consiste quindi nel trasferire una metodologia nata per commons urbani a un contesto rurale, mantenendone la logica di processo e i suoi output progressivi, ma spostando il baricentro sui meccanismi di orchestrazione del servizio (Fig. 42 a). Questo posizionamento rende esplicito il debito metodologico e, allo stesso tempo, definisce il contributo originale della ricerca, cioè l'uso del Service Master Planning come strumento di policy e di progettazione del software organizzativo dei rural living lab nelle aree interne (Meroni, Selloni, 2022).



Figure 42a. Copertina Service design for urban commons, di Anna Meroni e Daniela Selloni

3.8 SERVICE MASTER PLANNING E SERVICE MASTERPLAN

Service Master Planning e Service Master Plan sono due elementi complementari pensati per affrontare un problema pratico che nei progetti di beni comuni ritorna spesso. Le persone partecipano, producono idee e scenari, ma quando si passa all'attuazione mancano una struttura condivisa, regole di ingaggio e un documento che aiuti a coordinare decisioni, responsabilità e tempi. Meroni e Selloni rispondono a questo scarto definendo una metodologia che tiene insieme co-design, lettura del contesto e orientamento all'implementazione, trattando il bene comune come un ecosistema di risorse tangibili e intangibili, attori eterogenei e accordi istituzionali che rendono possibile la cura e l'uso nel tempo.

Il Service Master Planning è il processo (Fig. 42 b). È una metodologia passo-passo di service design applicata a progetti di place-making legati ai commons, costruita per essere collaborativa e per alternare fasi di apertura e di scelta. La sua logica è simile a una "regia" che guida un gruppo eterogeneo, pubblica amministrazione, cittadini, associazioni, professionisti, a costruire prima una comprensione comune del problema e poi un insieme di soluzioni coerenti tra loro. Il processo è articolato in stadi, fasi e micro-passaggi che iniziano con Scope, cioè la definizione del perimetro e delle condizioni di lavoro, proseguono con Discover, che include attività di ascolto e immersione per raccogliere dati e prospettive, passano a Interpret, dove i dati vengono organizzati e trasformati in insight e criteri, poi Ideate, che genera e arricchisce scenari e ipotesi di servizio, e infine Develop, che elabora e pre-prototipa, traducendo le ipotesi in elementi attuabili e

discutibili con chi dovrà implementarli. Un esempio semplice aiuta a capire la differenza tra ideazione generica e master planning. In un laboratorio partecipativo può emergere l'idea di "aprire lo spazio ai giovani". Nel Service Master Planning, quell'idea viene costretta a diventare servizio. Quali giovani, in quali momenti, con quale accesso, quale staff, quali strumenti di comunicazione, quali regole di uso, quali relazioni con scuole o associazioni, quali indicatori per capire se funziona. Il valore del metodo è proprio questo, trasformare intuizioni in scelte verificabili.

Il Service Master Plan è il prodotto del processo, (Fig. 42 c) cioè il documento che raccoglie e rende utilizzabile ciò che è stato definito. Non è un report descrittivo, ma un driver per l'azione. Meroni e Selloni lo descrivono come un documento strutturato in tre sezioni. La prima, Scenarios, presenta gli scenari di servizio, cioè immagini coerenti del futuro funzionamento del bene comune, capaci di far capire cosa succede, per chi e perché. La seconda, Specifications, traduce gli scenari in specifiche, quindi servizi, ruoli, touchpoint, risorse necessarie, elementi di organizzazione e vincoli. La terza, Recommendations, esplicita le raccomandazioni per chi governa e implementa, quindi indicazioni di policy e di governance, condizioni abilitanti, priorità e attenzioni operative (Meroni, Selloni, 2022). Il documento viene anche descritto attraverso caratteristiche che lo rendono diverso da un piano tradizionale. È scenario driven perché parte da scenari che orientano le scelte. È mission oriented perché mantiene una direzione chiara legata al senso del bene comune. È steering perché guida e coordina, non

si limita a descrivere. È comprensive ma brief, quindi abbastanza completo da essere utile, ma abbastanza sintetico da essere usato davvero. È visual perché combina testo e rappresentazioni per facilitare allineamento tra attori con linguaggi diversi.

Un modo concreto per capire a cosa serve è pensare al momento in cui il progetto passa di mano, da chi ha facilitato il percorso a chi deve farlo funzionare. Senza un Service Master Plan, quel passaggio rischia di perdersi tra slide, verbali e memorie personali. Con un Service Master Plan, si ha un riferimento unico che permette di rispondere a domande operative senza riaprire ogni volta il dibattito da zero. Che cosa offriamo, quali sono i servizi, come si accede, chi decide, chi gestisce, come si misura la tenuta del sistema.

Fig. 8.1 The service design planning process developed by the authors

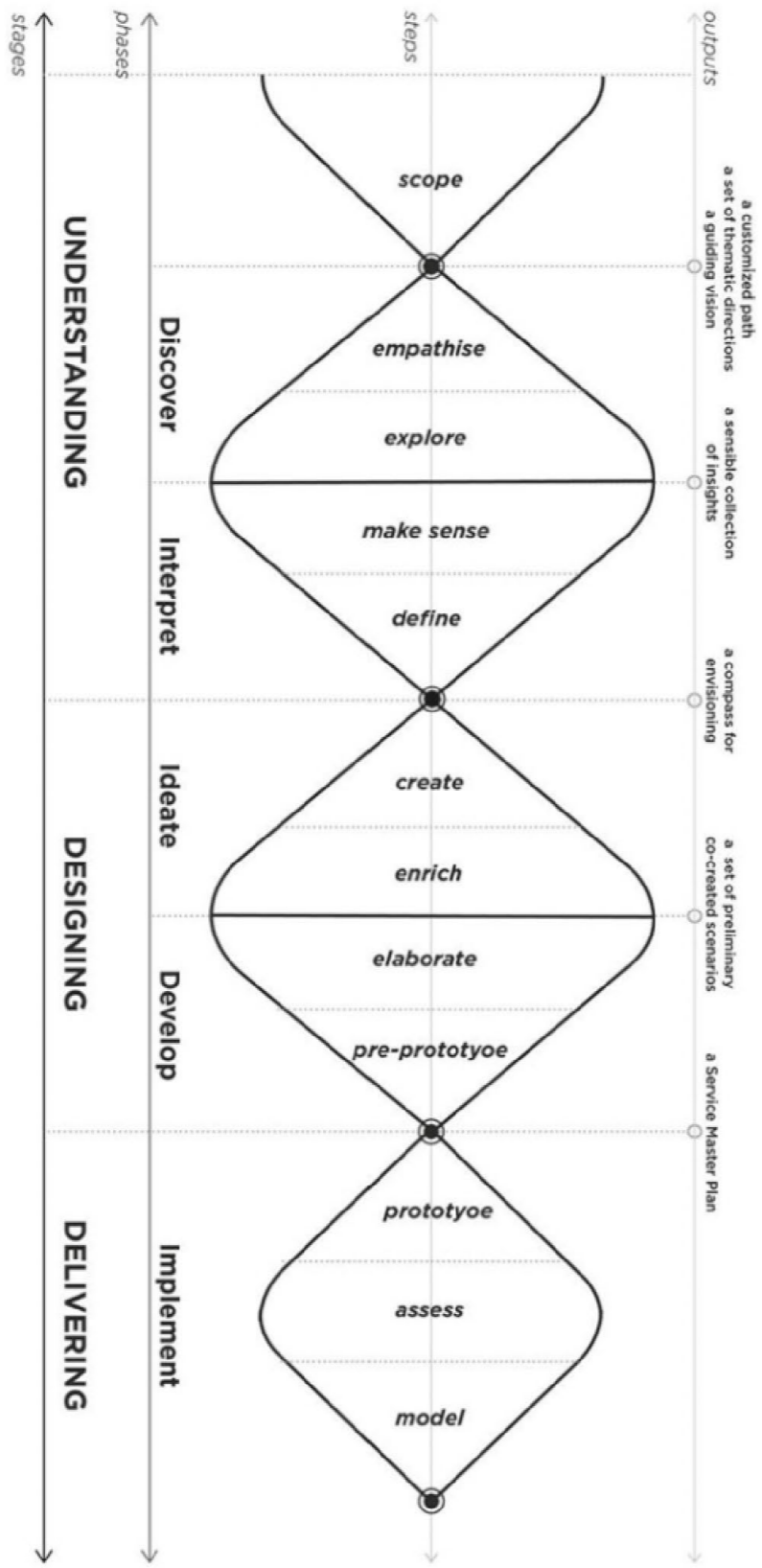


Figure 42b. Processo di Service Master Planning: fasi attuative e gestione dei touchpoint.

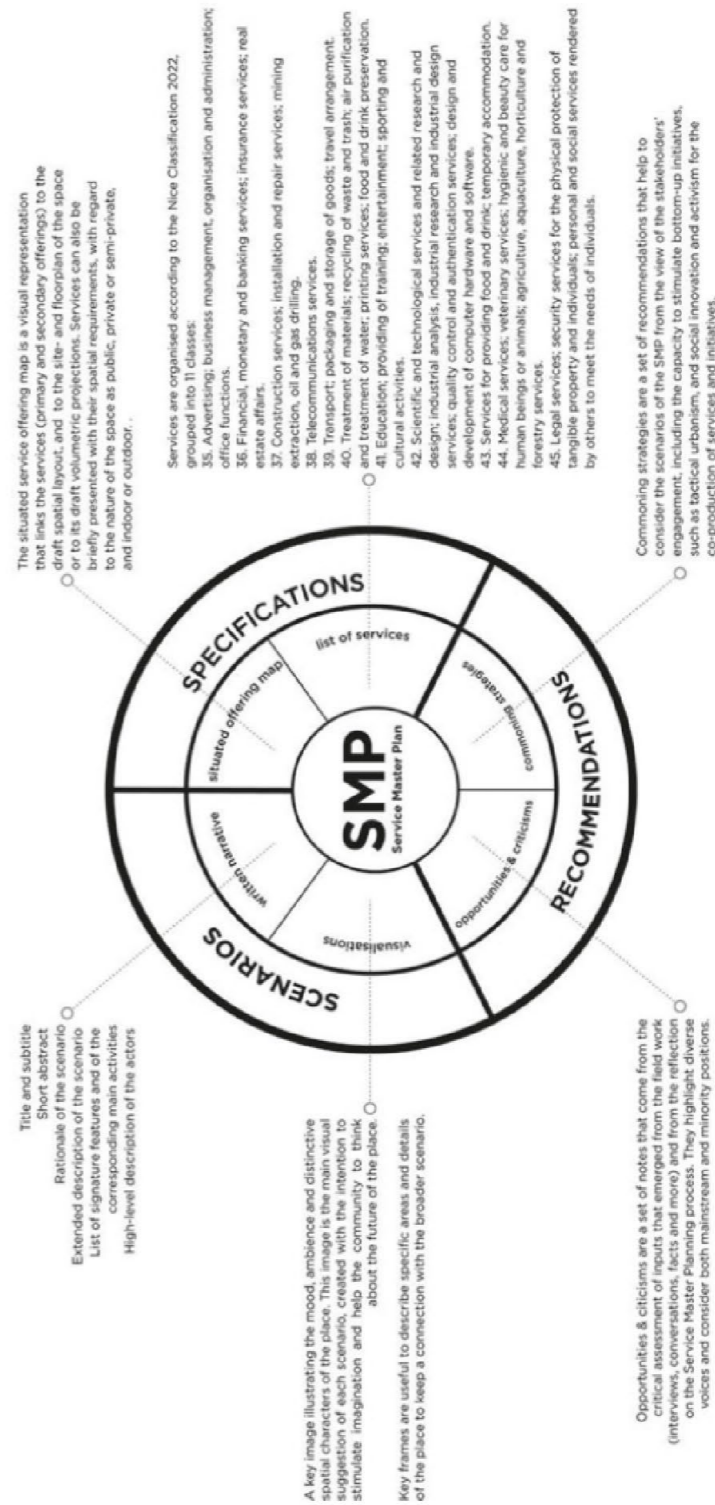


Fig. 9.1 Visual summary of the Service Master Plan

Figure 42c. Framework del Service Master Plan: visione d'insieme del sistema-servizio.

3. BIBLIOGRAFIA

Cross, N. (2001). Designerly Ways of Knowing: Design Discipline versus Design Science. *Design Issues*, 17(3): 49-55.

Brown, T. (2009). *Change by Design: How Design Thinking Creates New Alternatives for Business and Society*. New York: Harper Business.

Rossi, E. (Ed.). (2025). *Innovation Design for Social Inclusion and Sustainability: Design Cultures and Creative Practices for Urban Natural Heritage*. FedOA-Federico II University Press.

De Rosa, A., & Galluzzo, L. (2022, May). Aesthetics of Design for Social Innovation. Pathways for a Dialogue with Everyday Aesthetics. In *International Conference Design! OPEN: Objects, Processes, Experiences and Narratives* (pp. 485-492). Cham: Springer Nature Switzerland.

Amatullo, M., Boyer, B., May, J., & Shea, A. (2021). *Design for social innovation: Case studies from around the world*. Routledge.

Olivastri, C. (2017). Con [temporary]. *Design for social innovation*. *The Design Journal*, 20(sup1), S2894-S2905.

Meroni, A. (2011). *Design for services and place development*. In *Shanghai. Cumulus Working Papers* (pp. 32-40). Aalto University.

Gaiardo, A., Remondino, C. L., Stabellini, B., & Tamborrini, P. (2022). Il design è innovazione sistemica. Metodi e strumenti per gestire in modo sostenibile la complessità contemporanea: il caso Torino (pp. 1-179). LetteraVentidue Edizioni.

Kumar, V. (2012). *101 design methods: A structured approach for driving innovation in your organization*. John Wiley & Sons.

Hanington, B., & Martin, B. (2017). *The pocket universal methods of design: 100 ways to research complex problems, develop innovative ideas and design effective solutions*. Rockport.

Meroni, A. (2008). Strategic design: where are we now? Reflection around the foundations of a recent discipline. *Strategic design research journal*, 1, 31-38.

Meroni, A., & Selloni, D. (2022). *Service design for urban commons*. Cham: Springer.

Selloni, D. (2024). Co-design dei servizi. *Dialoghi oltre il visibile: Il design dei servizi per il territorio e i cittadini*, 39.

Sinni, G. (2017). Participatory Design for Public Services. *Innovation in Public Administration*. *The Design Journal*, 20(sup1), S3368-S3379.

Norman, D. A. (1988). *Of everyday things*. New York City, NY, USA: Doubleday.

Davis, J., Lin, P., Borning, A., Friedman, B., Kahn, P. H., & Waddell, P. A. (2006). Simulations for urban planning: Designing for human values. *Computer*, 39(9), 66-72.

Papanek, V., & Fuller, R. B. (1972). *Design for the real world*.

Moholy-Nagy, L. (1947). *Vision in motion*. (No Title).

Rawsthorn, A., & Antonelli, P. (2022). *Design emergency: building a better future*. Phaidon Press Limited.

Knapp, J., Zeratsky, J., & Kowitz, B. (2016). *Sprint: How to solve big problems and test new ideas in just five days*. Simon and Schuster.

Lorusso, S. (2023). *What design can't do: essays on design and disillusion*. Set Margin's #26.

Manzini, E. (2015). *Design, when everybody designs: An introduction to design for social innovation*. MIT press.

Björgvinsson, E., Ehn, P., & Hillgren, P. A. (2010, November). Participatory design and "democratizing innovation". In *Proceedings of the 11th Biennial participatory design conference* (pp. 41-50).

Burkett, I. (2012). *An introduction to co-design*. Sydney: Knode, 12, 12.

Ehkirch, Q., & Matsumae, A. (2024). Understanding the influence of interpersonal factors on interactions in co-design through intersubjectivity: a systematic literature review. *Design Science*, 10, e4.

Carrasco Pizarro, C., Rivera Marchevsky, M., Acosta Scandela, L., David, B., & Lazo de la Cerda, M. (2022). Potenciales implicaciones en la aplicación metodológica del Design Thinking en procesos de diseño urbano. *Análisis desde la experiencia del diseñador*. *Revista de urbanismo*, (46), 75-94

Potter, N. (1980). *What is a designer*. Reading, UK: Hyphen press.

Liedtka, J., Salzman, R., & Azer, D. (2017). *Design thinking for the greater good: Innovation in the social sector*. Columbia University Press.

Lewrick, M., Link, P., & Leifer, L. (2020). *The design thinking toolbox: A guide to mastering the most popular and valuable innovation methods*. John Wiley & Sons.

Cooper, A. (1999). *The inmates are running the asylum: Why high tech products drive us crazy and how to restore the sanity*. Sams Publishing.

Pruitt, J., & Grudin, J. (2003, June). *Personas: practice and theory*. In *Proceedings of the 2003 conference on Designing for user experiences* (pp. 1-15).

Cooper, A., Reimann, R., Cronin, D., & Noessel, C. (2014). *About face: the essentials of interaction design*. John Wiley & Sons.

Nielsen, L. (2013). *Personas-user focused design* (Vol. 15). London: Springer.

Amin, D., Salminen, J., Jansen, B. J., Shin, J., & Kim, D. H. (2025). Generative AI personas considered harmful? Putting forth twenty challenges of algorithmic user representation in human-computer interaction. *International Journal of Human-Computer Studies*, 103657.

De Lima, T. G., Grøn, S., Broberg, O., & de Assis Esteves, F. (2023). Virtual Co-creation Workshop: Collaboration Design for Place Innovation. In *ServDes 2023: Entanglements and Flows, Service Encounters and Meanings* (pp. 82-100). Linköping University Electronic Press.

Goermar, L., Barwinski, R. W., Bouncken, R. B., & Laudien, S. M. (2021). Co-creation in coworking-spaces: boundary conditions of diversity. *Knowledge Management Research & Practice*, 19(1), 53-64.

Banfield, R., Lombardo, C. T., & Wax, T. (2015). *Design sprint: A practical guidebook for building great digital products.* " O'Reilly Media, Inc."

Van den Hoven, J. (2007, November). ICT and value sensitive design. In *The Information Society: Innovation, Legitimacy, Ethics and Democracy In honor of Professor Jacques Berleur sj: Proceedings of the Conference "Information Society: Governance, Ethics and Social Consequences"*, University of Namur, Belgium 22–23 May 2006 (pp. 67-72). Boston, MA: Springer US.

Flanagan, M., Howe, D. C., & Nissenbaum, H. (2008). Embodying values in technology: Theory and practice (p. 322). na.

II PARTE
RICERCA-AZIONE
EVIDENZE

4. RICERCA- AZIONE

> ABSTRACT

La ricerca in questa fase parla e descrive un periodo di ricerca-azione attraverso cui l'impianto teorico e metodologico della tesi viene messo alla prova entrando nel campo in modo attivo, continuo e negoziato. La ricerca-azione è trattata come dispositivo che integra osservazione e intervento in cicli iterativi, in cui l'analisi produce ipotesi operative, la sperimentazione fa emergere vincoli e possibilità non visibili a distanza e la definizione del problema viene progressivamente riformulata sulla base delle evidenze generate dall'azione. L'ingresso nei Sicani avviene attraverso una pluralità di contesti e ruoli, dalla partecipazione al tavolo tecnico del Sicani Future Living Lab alle attività connesse a logiche di sviluppo locale come CLLD e Piani di Azione Locale, fino all'immersione presso il GAL Sicani, che rende leggibili procedure, responsabilità e condizioni di implementazione legate alla progettazione europea. Residenze, workshop e hackathon sono interpretati come dispositivi di attivazione e sintesi che traducono conoscenze diffuse in output progettuali tracciabili e riusabili. Il contributo del capitolo è la formalizzazione di un modo strutturato di "fare living lab" nelle aree interne, che culmina in un format residenziale e itinerante di summer school basato su toolkit, ruoli e deliverable, utilizzabile per dare continuità operativa al Sicani Rural Lab

4. RICERCA-AZIONE

La prima parte della tesi definisce il contesto e mette a fuoco gli elementi necessari per leggere il caso studio e i dispositivi osservati. La seconda parte entra nelle evidenze empiriche, trattando le attività svolte come situazioni in cui ipotesi e scelte operative vengono verificate dentro vincoli reali di tempo, accesso agli interlocutori e condizioni istituzionali.

Per questo la sezione adotta la ricerca-azione come residenze, workshop, hackathon, momenti pubblici di confronto, coordinamento di processi di co-progettazione, produzione di report e toolkit, e costruzione di progettualità capaci di attivare risorse sono considerati passaggi di indagine, perché rendono osservabili attriti, alleanze e capacità operative che difficilmente emergono nella sola osservazione esterna.

L'azione è il dispositivo che permette di esplicitare assunzioni, prendere decisioni e trasformare tali decisioni in passi attuabili (Selloni, 2017). La sequenza delle attività e dei relativi output viene quindi organizzata per mostrare continuità tra raccolta di evidenze e costruzione di iniziative e prototipi, in una mappa che traccia i percorsi svolti nel triennio di ricerca dottorale (Fig. 43).

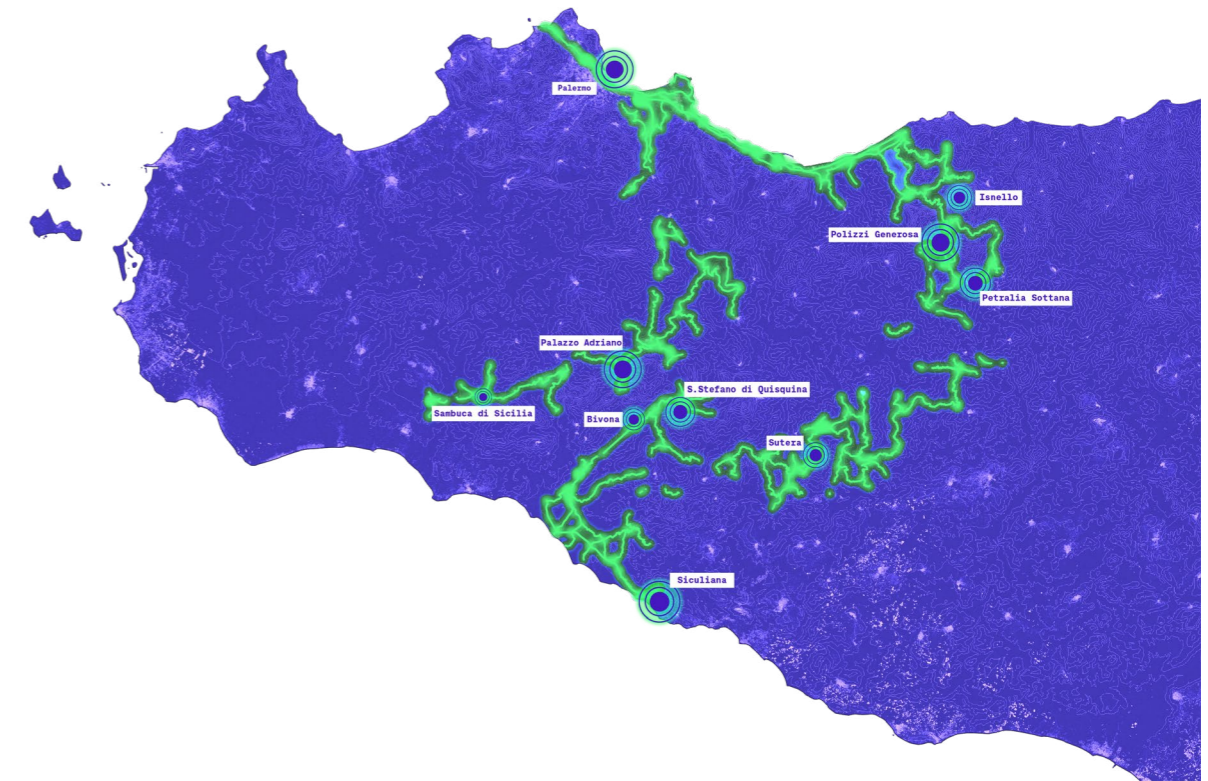


Figure 43. Mappa di ricerca-azione in Sicilia: spostamenti e attività svolte nei punti chiave del percorso di indagine sul campo. Realizzata dall'autore, tramite software GIS

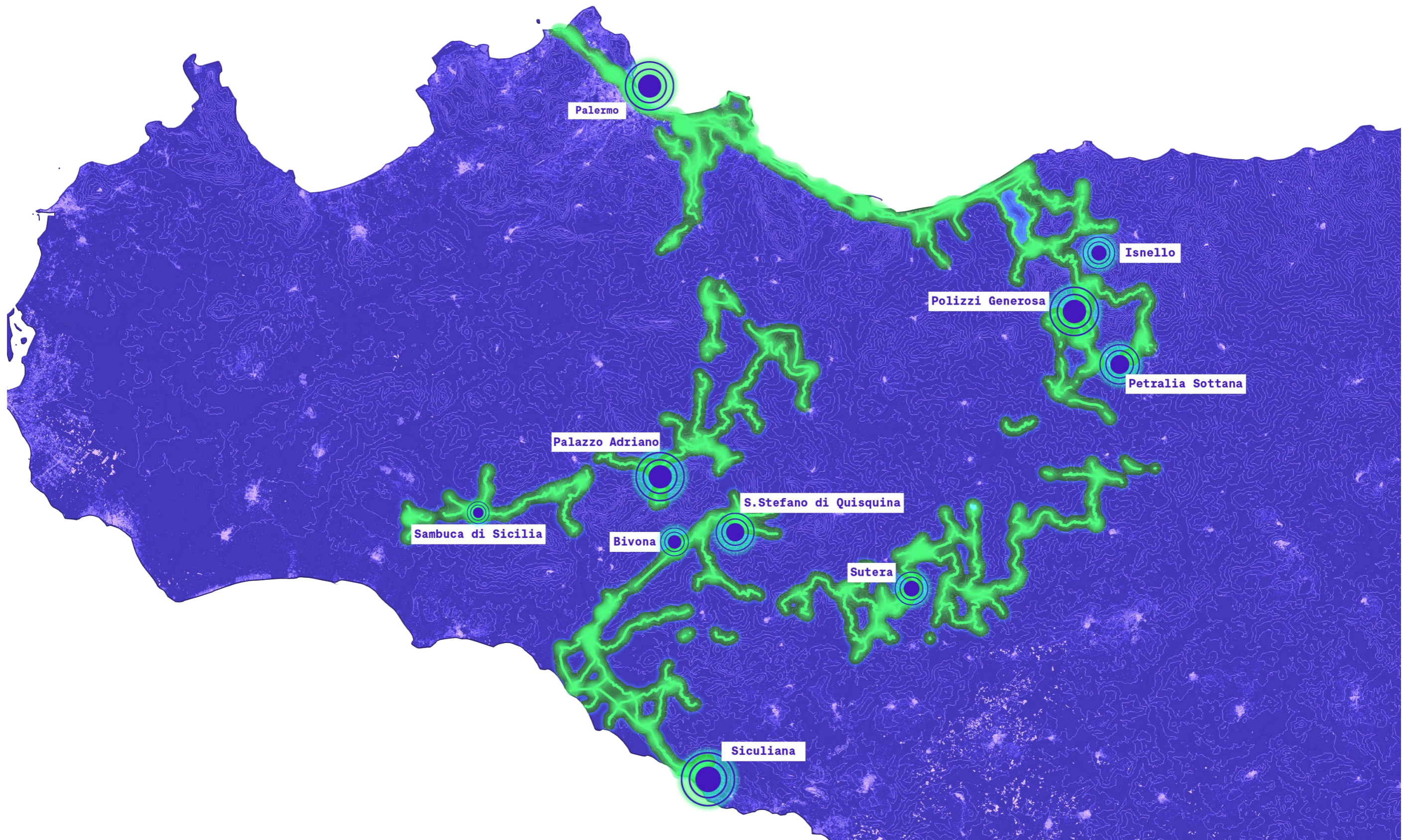


Figure 43. Mappa di ricerca-azione in Sicilia: spostamenti e attività svolte nei punti chiave del percorso di indagine sul campo. Realizzata dall'autore, tramite software GIS

4.1 TAVOLO TECNICO STRATEGIA SICANI FUTURE LIVING LAB

La prima attività sul campo si è configurata come un ingresso guidato ma immersivo dentro la macchina operativa del territorio, con la partecipazione ad un tavolo tecnico-operativo svolto presso la sede del GAL Sicani Contrada Pietranera a Santo Stefano Quisquina (AG), in cui la dirigenza dell'ente e il gruppo di ricerca universitario hanno allineato obiettivi, vincoli, tempi e modalità di lavoro dell'azione "Sicani Future Living Lab" (Fig.44), collocata nel quadro degli interventi finanziati dal PO FESR Sicilia 2014-2020. In questo contesto, il confronto ha avuto la forma di un dispositivo di orientamento reciproco dove da un lato, l'ente locale ha reso leggibili priorità, procedure, relazioni istituzionali e aspettative verso il percorso; dall'altro, la ricerca ha iniziato a tradurre il proprio impianto metodologico in un lessico operativo comprensibile e negoziabile con i soggetti che avrebbero poi ospitato, alimentato e valutato le attività successive.

Questa prima immersione ha permesso di osservare come un progetto territorializzato si costruisce concretamente attraverso micro-decisioni, come la scelta dei temi da mettere in agenda, individuazione degli attori da coinvolgere, definizione di formati e calendari, gestione dell'alternanza tra presenza e remoto per ampliare la partecipazione, fino alla necessità di connettere ogni iniziativa a strumenti di pianificazione già esistenti e a processi amministrativi spesso non sincronizzati con i tempi della sperimentazione.

Nel lessico delle politiche europee, l'azione si colloca dentro una logica CLLD (Community-Led Local Development, sviluppo locale di tipo parte-

cipativo), cioè un modello in cui strategie e interventi vengono costruiti e implementati "dal basso" attraverso un partenariato locale, tipicamente coordinato da un Gruppo di Azione Locale; nel caso specifico, questo impianto è reso operativo tramite il P.A.L. (Piano di Azione Locale), che traduce la strategia in misure, attività e spese ammissibili. La lettura ravvicinata di questo quadro, svolta nel vivo di un incontro di lavoro, ha funzionato come prima verifica di realtà: ha mostrato che la partecipazione non coincide con l'evento pubblico, ma con l'architettura organizzativa che rende possibile, continuativa e verificabile la collaborazione tra istituzioni, comunità e attori economico-sociali.

Sul piano metodologico, il tavolo tecnico-operativo ha rappresentato il primo momento in cui l'idea di Living Lab è stata osservata come infrastruttura di governance e di apprendimento collettivo, quindi un ambiente in cui la conoscenza viene prodotta mentre si agisce, e in cui i partecipanti non sono destinatari finali ma co-produttori di ipotesi, priorità e prototipi. In questa fase iniziale, il contributo della ricerca si è espresso soprattutto come attività di esplorazione e impostazione partendo dalla ricognizione degli attori (istituzionali e informali), poi la prima mappatura dei bisogni e delle frizioni territoriali emerse nel dialogo con l'ente, la definizione dei passaggi che avrebbero sostenuto i workshop partecipati e i forum tematici, e la costruzione di un percorso capace di alternare ascolto, sintesi e restituzione.

L'incontro ha reso evidente il senso operativo della fase collaborativa del progetto richiamata dal programma, e dell'attivazione dei sistemi di eliche



Figure 44. Tavolo tecnico strategia Sicani Future living lab

del Living Lab oltre ad essere un modo di costruire strategie territoriali non come prodotto esclusivo di esperti, ma come processo in cui problemi, risorse e possibilità vengono negoziati pubblicamente, con regole chiare e strumenti che rendono tracciabili le decisioni.

L'esperienza, pur concentrata in un singolo momento, ha agito come soglia di accesso al campo e ha permesso di riconoscere i ruoli, le aspettative e i linguaggi in gioco, e ha avviato quel passaggio che caratterizza la ricerca-azione, in cui il lavoro scientifico non "arriva dopo" l'operatività, ma si innesta dentro di essa per comprenderla e, allo stesso tempo, orientarla attraverso metodi di indagine e di progetto.

4.2 RESIDENZA PER RICERCATORI MADONIE LIVING LAB 2023

La residenza "Creative Peaks"⁴¹ (Fig. 45 a, b) è stata la prima esperienza strutturata sul campo svolta a pochi mesi dall'avvio delle attività di ricerca e ha funzionato come passaggio operativo dalla costruzione del quadro teorico alla sua messa alla prova in un contesto reale. L'accesso alla residenza non è avvenuto in modo informale, ma attraverso una call e un processo di selezione, che ha richiesto la presentazione di una candidatura coerente con obiettivi, temi e traiettorie del Madonie Living Lab. Questo passaggio ha avuto un effetto diretto sulla ricerca perché ha contribuito a delimitare un perimetro di indagine praticabile, trasformando interessi di studio ancora ampi in un tema esplorabile attraverso attività di campo, incontri e strumenti di raccolta dati. In termini metodologici, la residenza ha permesso di testare in condizioni reali le metodologie discusse nei capitoli precedenti, verificandone limiti e potenzialità nel momento in cui devono funzionare non in astratto ma dentro vincoli di tempo, accesso agli interlocutori, disponibilità di dati e dinamiche relazionali tipiche delle aree interne. Allo stesso tempo, l'esperienza ha reso "operativo" lo schema teorico iniziale legato alla governance delle aree interne, perché ha inserito l'osservazione dentro arene, attori e lessici che strutturano l'azione territoriale: la Strategia Nazionale per le Aree Interne come cornice di policy che definisce problemi, priorità e strumenti; i GAL, come organismi che mediano progettualità e risorse secondo logiche di sviluppo locale; le reti di amministrazioni, associazioni e imprese che traducono queste cornici in pratiche, conflitti, adattamenti e opportunità. In questo modo la residenza non ha prodotto solo "dati" sulla vita quotidiana

e sui servizi, ma anche un apprendimento situato sugli approcci con cui il territorio viene governato e progettato, consentendo di osservare come le categorie teoriche usate per leggere le aree interne prendono forma in eventi, incontri, decisioni e forme di collaborazione.

Operativamente, la residenza è stata progettata come "settimana di campo" dentro il perimetro del progetto Madonie Living Lab, con un supporto organizzativo preliminare e in remoto che ha permesso di preparare l'agenda degli incontri, identificare interlocutori coerenti con le traiettorie di ricerca e ridurre l'asimmetria informativa tipica dei contesti periferici, dove l'accesso ai decisori e ai testimoni chiave dipende spesso da mediazioni locali. Questa fase preparatoria è stata accompagnata in presenza da un affiancamento finalizzato a facilitare l'ingresso nella rete territoriale del Living Lab.

La scelta di lavorare a Petralia Sottana, in un luogo di residenza condiviso, ha avuto una funzione metodologica come creare continuità tra momenti di raccolta dati e momenti di rielaborazione, rendendo possibile un ciclo quotidiano di avanzamento, confronto tra pari e correzione progressiva degli strumenti di indagine. La residenza è stata un'esperienza orientata a esplorare e innovare "nel cuore delle Madonie", con un insieme ampio di temi di ricerca potenzialmente attivabili, dall'artigianato tradizionale e digitale all'agroalimentare, dal turismo sostenibile alla mobilità, fino a economia circolare, comunità energetiche e riqualificazione sostenibile. Il lavoro svolto ha assunto la forma di una indagine sui servizi essenziali, intesi



Figure 45a. Residenza Madonie Living lab, conferenza di disseminazione del progetto



Figure 45b. Residenza Madonie Living lab, sopralluogo nelle madonie

come un insieme di condizioni concrete che determinano la possibilità di restare, lavorare e costruire traiettorie di vita nei piccoli comuni, cui per “servizi essenziali” si fa riferimento a quei servizi che, se assenti o poco accessibili, trasformano la quotidianità in una sequenza di costi aggiuntivi, tempi di spostamento e rinunce, come sanità, istruzione, mobilità, accesso a pratiche amministrative, connettività, ma anche servizi culturali e spazi di socialità, che nelle aree interne incidono direttamente sulla percezione di futuro. Proprio facendo residenza in questi contesti, si comprende cosa significa vivere con tali difficoltà. Grazie a questo approccio sul campo, la residenza ha permesso di impostare una mappatura dei bisogni e delle frustrazioni degli stakeholder locali attraverso strumenti tipici della ricerca qualitativa, come interviste, conversazioni situate, osservazione durante incontri pubblici e informali, restituzioni iterative tra ricercatori.

L’obiettivo non era “misurare” i servizi, ma ricostruire come gli abitanti li vivono, quali soglie di tolleranza mettono in campo e quali strategie di adattamento hanno sviluppato nel tempo. Inoltre è stato fondamentale per testare lo strumento di indagine di intervista, soprattutto legata alla soft-skill, su come approcciarsi per attivare un’intervista e come segnare le frasi più interessanti e come stimolarle.

Da questo lavoro sono emerse intuizioni interessanti, come atteso, sicuramente vi è da parte degli abitanti una forte percezione della carenza di servizi è associata a una rappresentazione di abbandono istituzionale e a una normalizzazione della mancanza, sintetizzata dalla risposta di un agricoltore: *“Ci manca tutto, non ci serve nulla”*⁴².

Nello stesso set di interviste, la chiusura del punto nascita dell’ospedale di Petralia Sottana è stata riportata come evento simbolico, capace di condensare la perdita di centralità territoriale in una formula netta: *“Qui non si può più nascere, si può solo morire”*⁴³.

La mappatura dei bisogni, tuttavia,

non è stata trattata come fase conclusiva, ma come base per costruire strumenti più robusti per le fasi successive della ricerca-azione. In termini di metodo, il lavoro ha previsto la distinzione tra bisogni espliciti, impliciti e latenti.

Un secondo esito rilevante della residenza riguarda la costruzione di rete come parte integrante della ricerca. In un contesto di area interna, la rete non è solo un “contatto” utile, ma una componente strutturale della possibilità di sperimentare, dove senza la fiducia e intermediazione locale, l’accesso ai dati resta superficiale e i processi di co-progettazione rischiano di ridursi a esercizi episodici. Durante la residenza, gli incontri con attori di governance e sviluppo locale hanno permesso di leggere il territorio anche come campo di politiche e programmi, oltre che come insieme di comunità e micro-economie. In particolare, il confronto con il GAL ISC Madonie, con l’agenzia di sviluppo So.Svi.Ma⁴⁴ e con realtà produttive locali ha dato accesso a una doppia prospettiva: da un lato la progettualità territoriale e la capacità di intercettare opportunità di finanziamento, dall’altro le pratiche quotidiane di chi produce valore economico e culturale in condizioni di perifericità.

Questa dimensione è stata arricchita dall’interdisciplinarietà del gruppo in residenza: la presenza di competenze diverse ha permesso di osservare gli stessi incontri da angolazioni differenti, facendo emergere convergenze inattese e aprendo possibilità di collaborazione tra ricerche apparentemente distanti.

La residenza si è intrecciata in modo diretto con il coordinamento e lo svolgimento dell’Urban Thinkers Campus (UTC)⁴⁵ “Communities’ Sustainable eXperience” (CSX), che ha rappresentato la fase pubblica e di messa in comune dei contenuti emersi.

L’Urban Thinkers Campus è un’iniziativa promossa da UN-Habitat, l’agenzia delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani e lo sviluppo urbano sostenibile, pensata come piattaforma

di dialogo tra ricercatori, decisori pubblici, pratiche civiche e attori economici, con l’obiettivo di produrre discussioni orientate alle politiche e agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030.

Nel caso delle Madonie, l’UTC si è svolto dal 22 al 24 settembre 2023 presso l’Ex Convento dei Padri Riformati, con un programma di più di trenta eventi in tre giorni e un coinvolgimento ampio di speaker e partecipanti, articolando conferenze, sessioni parallele, workshop e momenti informali di networking territoriale. La connessione tra residenza e UTC non è stata solo cronologica: la residenza ha funzionato come fase di produzione di contenuti e contatti, mentre l’UTC ha operato come dispositivo di amplificazione, legittimazione e integrazione, portando dentro una cornice internazionale temi, frizioni e possibilità osservate sul campo. La partnership con Countless Cities e l’inserimento nel programma CSX hanno reso esplicita questa logica di “ponte” tra sperimentazione locale e circuiti più ampi di discussione e progetto.

All’interno dell’UTC, l’attività svolta ha incluso ruoli di gestione e facilitazione delle sessioni, oltre alla partecipazione come relatore, rafforzando la dimensione di coordinamento come parte della ricerca-azione: moderare significa costruire le condizioni perché saperi eterogenei diventino confrontabili, e perché i contributi locali non vengano assorbiti come “casi” ma trattati come evidenze utili a definire traiettorie operative. In questo senso, la presenza nel programma “People, Places, Policies” e l’intervento su temi di design per le aree interne hanno contribuito a connettere l’osservazione sui servizi essenziali con una lettura più ampia delle politiche e delle infrastrutture di innovazione territoriale.

Infine, la residenza e l’UTC hanno funzionato come test del Madonie Living Lab sia come ecosistema di relazioni sia come luogo fisico e strumentale abilitante. Il Madonie Living Lab viene descritto come uno spazio polifunzionale a Petralia Sottana,

dotato di ambienti e attrezzature per produzione audiovisiva, registrazioni audio, sperimentazione culinaria, prototipazione digitale e esperienze immersive. In prospettiva di ricerca, questa dotazione non ha valore solo “tecnico”, perché permette di ridurre la distanza tra ideazione e prototipazione: in un’area interna, la possibilità di testare rapidamente un’ipotesi di servizio o di prodotto, e di farlo insieme a cittadini e attori locali, costituisce una condizione pratica per rendere continui i cicli di co-progettazione.

La residenza “Creative Peaks” ha quindi svolto una funzione di soglia, ha attivato un primo ciclo di indagine e relazione, ha prodotto dati e strumenti interpretativi sui servizi essenziali, e ha reso possibile un passaggio immediato alla dimensione pubblica e multilivello dell’UTC, dove la conoscenza raccolta sul campo è stata esposta al confronto con comunità di pratica, mondo accademico e attori istituzionali, aprendo le condizioni per successive sperimentazioni nel Living Lab.

4.3 HACKATHON SICANI – SICULIANA

L'Hackathon "Cibo, Turismo e Cultura" si è svolto a Siculiana il 17 e 18 novembre 2023, presso la Torre dell'Orologio, come maratona di progettazione partecipata rivolta a professionisti, startup, studenti, amministratori comunali, catalizzatori di comunità e portatori di interesse attivi nel territorio dei Sicani. L'evento è stato promosso dal GAL Sicani insieme al Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo ed è rientrato nel percorso del Sicani Rural Lab e nell'azione Sicani Future Living Lab, con una finalità precisa: lavorare su idee progettuali in grado di dare attuazione agli ambiti prioritari della Strategia di Sviluppo Locale 2023-2027 del GAL. L'hackathon⁴⁶ è stato concepito come evento operativo "a monte" della pubblicazione dei bandi, con l'obiettivo di preparare il campo, rendendo più chiari i problemi, gli indirizzi e le possibili traiettorie di progetto su cui intervenire (Carta, 2024).

Dal punto di vista della ricerca-azione, questo evento ha reso necessario un lavoro preliminare di comprensione delle carte e del lessico della strategia applicata nel contesto del Rural Lab dei Sicani. Sul piano metodologico, l'evento ha adottato il format dell'hackathon nella sua declinazione civica. Proprio questa metodologia nasce come un processo breve e intensivo, nato in ambito informatico ma che ormai è utilizzato in progettazione partecipata per attivare creatività, cooperazione e prototipazione rapida attorno a sfide pubbliche. La struttura delle due giornate ha alternato momenti di indirizzo e momenti di lavoro autonomo, con una sequenza organizzata di mentorship, formazione dei gruppi, sessioni di tutoraggio e preparazione del pitch finale.

In particolare, il programma ha previsto registrazione e presentazione di obiettivi e domande guida, interventi dei mentori, definizione dei gruppi e avvio del lavoro (anche oltre la fascia serale), quindi ripresa il giorno successivo con tutoraggio, ulteriori sessioni di mentorship, pranzo sociale, finalizzazione delle presentazioni, pitch e premiazione.

L'impianto dei contenuti era articolato su due macro-tematiche da un lato rigenerazione culturale, turistica, museale e sociale attraverso cooperazione, start up e comunicazione, dall'altro valorizzazione del patrimonio alimentare e promozione di mercati e prodotti locali attraverso progetti di comunità del cibo e sostegno a start up.

Nella pratica, il lavoro è stato organizzato in sette tavoli, ciascuno orientato a sviluppare un progetto in coerenza con la strategia, con il supporto dei mentori per affinare le proposte e renderle comunicabili e valutabili tramite restituzioni brevi e comparabili. Al termine, un comitato tecnico-scientifico insieme ai mentori e al direttore del GAL ha valutato i pitch e ha selezionato tre proposte vincitrici ex aequo: Casale d'Artista, Agorai e Museo Diffuso Nuovo Cinema Paradiso.

La partecipazione all'hackathon ha avuto un doppio valore di ricerca (Fig. 46).

Il primo riguarda l'accesso a una rete territoriale e istituzionale, quindi lavorare fianco a fianco con attori locali, staff del GAL e mentori ha reso visibile come si costruiscono alleanze, come circola l'informazione proget-



Figure 45a. Residenza Madonie Living lab, conferenza di disseminazione del progetto

tuale e come vengono riconosciute le idee considerate attuabili nel perimetro della strategia.

Il secondo riguarda la sperimentazione diretta del format come strumento per trasformare una conoscenza diffusa del territorio in un output progettuale strutturato, con un passaggio obbligato dalla conversazione alla sintesi e dalla sintesi alla proposta.

La proposta invece candida output di proposta dell'evento che sviluppata in collaborazione e team con la collega Dott.ssa Martina Patrio è un progetto per l'ampliamento dell'esperienza del museo dedicato al film "Nuovo Cinema Paradiso" a Palazzo Adriano attraverso un plug-in di realtà aumentata, pensato per integrare contenuti digitali e narrazione in una fruizione immersiva.

La proposta è risultata tra quelle selezionate e premiate, con riconoscimento nell'ambito culturale, permettendo di osservare in modo diretto come un tema "cultura" venga interpretato non come evento isolato, ma come infrastruttura di servizi e contenuti capace di sostenere attrattività e

permanenza.

Questa esperienza è diventata un riferimento operativo per la ricerca perché ha reso analizzabile, in un tempo breve e in condizioni controllate, l'intero ciclo di una micro-progettazione territoriale: lettura di una strategia, traduzione in sfide, lavoro collaborativo, prototipazione concettuale, verifica tramite mentorship, formalizzazione dell'idea e consegna in forma di pitch valutabile.

Il formato ha mostrato anche i suoi requisiti: la necessità di una regia forte, di strumenti di supporto alla strutturazione delle proposte e di una continuità successiva, dato che l'hackathon produce soprattutto direzioni progettuali che richiedono poi accompagnamento, risorse e ulteriori passaggi di implementazione. Per questo, l'hackathon di Siculiana è stato assunto non solo come episodio partecipativo, ma come caso studio metodologico interno alle attività del living lab dei Sicani, utile per comprendere come replicare dispositivi analoghi e come integrarli in un percorso più lungo di co-progettazione collegato a strategie, bandi e governance locale.

4.4 RICERCA PRESSO IL GAL SICANI

Il periodo di ricerca dottorale presso il GAL Sicani si è svolto dal 10 maggio al 10 novembre 2024 e ha rappresentato una fase di immersione continuativa dentro un contesto operativo, con un mandato coerente con la traccia di ricerca e con l'esigenza di verificare sul campo come una strategia territoriale venga tradotta in azioni, priorità, partnership, procedure e opportunità di finanziamento.

Un elemento che ha reso il periodo di ricerca presso il GAL Sicani particolarmente efficace è stato l'inserimento in una relazione di tutoraggio interna all'organizzazione, con la supervisione del Dott. Angelo Palamenghi. La sua abilità professionale, costruita tra formazione agronomica e specializzazione in progettazione europea, esperienza pluriennale di europrogettazione e competenze di pianificazione strategica e project management, si è tradotta in un affiancamento capace di rendere leggibili le pratiche reali della progettazione territoriale come lavoro di regia che tiene insieme obiettivi, vincoli di programma, costruzione di partenariati pubblico-privati, gestione dei rapporti istituzionali e animazione territoriale.

Questa supervisione ha da un lato ha facilitato l'accesso a fonti, dati e documenti, riducendo tempi e incertezze nella ricostruzione di processi e scelte; dall'altro ha permesso di comprendere dall'interno il funzionamento della logica LEADER come dispositivo operativo, cioè come modo di trasformare un'idea di sviluppo locale in una macchina di lavoro fatta di ascolto, negoziazione, coordinamento e verifica di coerenza tra strategia e interventi. Il tutoraggio ha funzionato come mediazione cognitiva per chia-

rare il lessico tecnico, esplicitare le ragioni dietro le decisioni, indicare quali attori sono rilevanti in base alle diverse fasi progettuali, e accompagnare la lettura dei contesti locali, come insieme di relazioni e condizioni che determinano la fattibilità delle azioni. In questo modo, la presenza di una figura di riferimento interna ha reso possibile un apprendimento situato sulla progettazione europea e sulla governance territoriale, trasformando la permanenza al GAL in un dispositivo di ricerca in cui osservazione, accesso ai dati e partecipazione alle attività si sono rinforzati a vicenda.

Il valore di questa esperienza, risiede soprattutto nell'accesso a informazioni di strategie e pratiche che difficilmente emergono dall'osservazione esterna, documenti di lavoro, logiche di costruzione dei progetti, criteri di selezione delle iniziative, modalità di interlocuzione con amministrazioni e stakeholder, e soprattutto il ruolo del coordinamento quotidiano che rende possibile collegare policy, fondi e bisogni locali in un'agenda di intervento. La ricerca, infatti è stata organizzata come ricerca-azione, grazie a questo periodo di indagine dentro il GAL, perché l'osservazione è avvenuta mentre venivano attivate attività e strumenti, come analisi e studio delle strategie e delle iniziative già realizzate, partecipazione a eventi territoriali, e sperimentazione di metodologie partecipative e design-driven, con un posizionamento che ha consentito di "stare nella regia" del Sicani Rural Lab, seguendo la costruzione dei processi e le scelte che ne orientano lo sviluppo.

La prima fase, sviluppata tra maggio e giugno 2024, oltre ad un lavoro

analitico di onboarding, ha combinato studio e messa in opera di un primo dispositivo evento sperimentale costruito dentro l'ecosistema del Sicani Rural Lab. Accanto alla lettura di documenti strategici e report operativi, alla ricostruzione delle reti collaborative e all'analisi delle iniziative precedenti, è stata avviata e portata a realizzazione l'organizzazione dell'Hackathon Sicani 2050 presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo (16 maggio 2024), progettato in collaborazione con il GAL Sicani e con il coinvolgimento di docenti e tutor accademici e territoriali. L'evento ha previsto una call con selezione dei partecipanti e la partecipazione di circa venti studenti e ricercatori, diventando, per la ricerca, un banco di prova in cui assumere una responsabilità organizzativa e di coordinamento oltre la consueta zona di lavoro, con l'obiettivo di verificare come un format intensivo possa essere usato per osservare il territorio e testare metodologie di progetto in modo rapido e situato. In questo passaggio, il ruolo svolto non è stato quello di semplice partecipante, ma di attore che ha dovuto tradurre un impianto di ricerca in un'agenda operativa: definizione di tema e consegne, costruzione della cornice di collaborazione tra università e territorio, gestione della logistica e dei tempi, supporto ai gruppi nel mantenere coerenza tra visioni prodotte e riferimenti territoriali, fino alla restituzione finale raccolta in un report per il GAL.

Un asse rilevante del periodo è stato l'apprendimento situato sul tema dei fondi europei e della progettazione come infrastruttura che rende possibile l'azione nei contesti interni. L'esperienza ha reso visibile che i fondi non entrano nel territorio automaticamente: richiedono capacità di lettura delle opportunità, allineamento con strategie e criteri, produzione di partenariati credibili, pianificazione delle attività e gestione amministrativa. Questo passaggio è stato utile perché ha trasformato la progettazione da tema astratto a oggetto osservabile nei suoi passaggi concreti, che partono dalla definizione dell'idea alla sua traduzione in obiettivi, output, ruoli, timeline e budget, con la necessità di

rendere misurabili risultati che spesso nascono come intuizioni qualitative.

Tra le attività svolte, e anche proposte, si collocano le iniziative attivate nel periodo grazie alla collaborazione con soggetti universitari e associativi, tra cui l'avvio di progettualità legate a eventi di lavoro intensivo in collaborazione con università, citate nella relazione come parte della sperimentazione di metodologie partecipative, ma qui tenute sullo sfondo perché oggetto di capitolo dedicato. La parte più direttamente legata alla produzione di dati e strumenti per la tesi è stata la costruzione di dispositivi di ascolto e co-progettazione in grado di migliorare l'interfaccia tra l'idea di Rural Lab e i cittadini, cioè la capacità del Lab di funzionare come luogo in cui bisogni e visioni vengono raccolti, organizzati e trasformati in progettualità.

In riferimento operativo vi è stato un impianto che distingue pratiche di ascolto e pratiche di co-progettazione, prevedendo tecniche come interviste, focus group, brainstorming, mappe mentali e sessioni strutturate come World Café o Open Space Technology, anche con supporto di strumenti digitali collaborativi come Miro quando utile a tenere traccia dei contenuti e rendere il processo leggibile e condivisibile. L'attenzione, in questa fase, è stata rivolta a produrre materiali riutilizzabili, come dati, evidenze, pattern e artefatti capaci di alimentare successive fasi di progettazione.

Un esempio di formalizzazione di questo approccio è rintracciabile nel report, cui è avvenuto un lavoro di data-visualisation: "Sicani, A platform for change", che descrivono un processo basato su definizione congiunta del problem frame, organizzazione di tavoli tematici in più sessioni, somministrazione di questionari e restituzioni strutturate attraverso schede e canvas progettati ad hoc.

Anche quando riferiti a un percorso successivo, questi materiali sono utili alla tesi perché chiariscono come il GAL costruisce una catena metodologica che collega ascolto, visualizzazione dei dati e definizione di traiettorie

progettuali, mostrando quali step rendono il processo replicabile: definizione delle tematiche con la committenza, gestione dei tavoli, comunicazione per garantire partecipazione, raccolta strutturata delle idee e restituzione in documenti finali utilizzabili per decisioni e progettazione.

Allo stesso tempo, il periodo di ricerca ha permesso di integrare la raccolta dei bisogni con strumenti tipici del service design, in particolare la costruzione di proto-personas e personas come dispositivi di sintesi, inoltre i materiali metodologici prodotti mostrano una sequenza operativa che rende esplicito come si passa dalla consultazione dei documenti e dal sopralluogo alle interviste, dalla mappatura delle risposte alle citazioni chiave, fino alla validazione o revisione delle personas e alla traduzione della challenge in opportunità di progetto (formulata tramite quesiti "How Might We"), per poi procedere con ideazione individuale, selezione, affinamento, prototipi, test e presentazione.

4.5 HACKATHON SICANI2050

L'Hackathon "Sicani 2050" (Fig. 47 a) è stato progettato come prova pilota per stressare una metodologia intensiva e renderla candidabile, con un livello di dettaglio e replicabilità sufficiente, in una proposta europea finalizzata a finanziare una summer school nelle aree interne. Svolta il 16 Marzo 2024, presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo (DARCH) ed è stato concepito come caso pilota per mettere alla prova, in un contesto controllato ma orientato a problemi reali, un dispositivo intensivo capace di produrre evidenze osservabili e materiali riutilizzabili nella ricerca. L'evento coordinato con il coinvolgimento di un facilitatore esterno, Giuseppe Mincoelli (Università di Ferrara), chiamato a dare senso e ritmo al processo attraverso una regia metodologica riconoscibile, rendendo il timebox ma una sequenza disciplinata di passaggi che costringe i partecipanti a trasformare informazioni e ascolto in decisioni progettuali. La composizione del gruppo di lavoro e delle figure di supporto è stata resa esplicita sin dall'impostazione: accanto al docente ospite e ai docenti UniPa coinvolti come riferimento scientifico, la collaborazione con il GAL Sicani attraverso Angelo Palamenghi ha garantito l'aggancio al sistema territoriale, mentre un team di facilitazione dedicato ha assicurato tracciabilità e coerenza degli output prodotti. Anche la partecipazione è stata organizzata tramite call con selezione basata sulle motivazioni, rendendo l'hackathon una esperienza intenzionale e non episodica, con circa 20 partecipanti tra studenti e dottorandi provenienti da ambiti affini (design, architettura, pianificazione, ingegneria), distribuiti in gruppi di lavoro (Fig. 47 b,c).

L'Hackathon "Sicani 2050" è stato progettato come prova pilota per

stressare una metodologia intensiva e renderla candidabile, con un livello di dettaglio e replicabilità sufficiente, in una proposta europea finalizzata a finanziare una summer school nelle aree interne. Nel periodo di ricerca presso il GAL Sicani l'evento è stato quindi usato come banco operativo: una giornata timeboxed, organizzata il 16 maggio 2024 al Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, con circa 20 studenti e ricercatori selezionati tramite call, e una regia condivisa tra università, GAL e un facilitatore esterno incaricato di garantire ritmo, disciplina del tempo e qualità degli output (Fig. 47 d).

La direzione metodologica è stata affidata a Giuseppe Mincoelli (Università di Ferrara), mentre la supervisione scientifica e territoriale ha coinvolto docenti UniPa e il GAL Sicani, con un set di stakeholder resi disponibili per essere intervistati durante il processo. Sul piano tematico, il lavoro ha vincolato i team su "Turismo, Cibo, Servizi", trattando i servizi come infrastruttura abilitante (tra cui anche la mobilità come componente operativa), così da collegare visioni future e condizioni concrete di funzionamento territoriale (Fig. 47 d).

Il briefing ha fissato un orizzonte temporale al 2050 e tre ambiti di lavoro (Turismo, Cibo, Servizi), con l'indicazione di leggerli attraverso due assi trasversali, "Formazione" e "Servizi", per vincolare l'immaginazione a un perimetro territoriale e di policy senza ridurre la capacità speculativa dell'esercizio.

La giornata è stata strutturata in modo da costruire rapidamente un lessico comune e una base informativa condivisa: dopo il kick-off, i gruppi

DRA

DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DI PALERMO

iscrizioni:
QR CODE

HACKATHON SICANI 2050
TURISMO, CIBO, SERVIZIO.
GIUSEPPE MINCOLELLI
Professore Associato di Design
Dipartimento di Architettura | Università di Ferrara.

a cura di
Samuele Morvillo
PhD Student del Dottorato di Ricerca in Architettura, Arti e Pianificazione, Curriculum in Progettazione sostenibile dell'architettura e design: approccio human-centered

Prof. Benedetto Inzerillo
Docente del Lab. di Design Prodotto e Comunicazione
Prof. Salvatore Di Dio
Docente del Lab. di Comunicazione
Prof. Daniele Ronsivalle
Docente del Corso di Strategie e Servizi per lo Sviluppo Territoriale
Prof. Dario Russo
Docente del Lab. di Design del Prodotto e Comunicazione int.
Dott. Angelo Palamenghi
Direttore GAL Sicani

Universit  degli Studi di Palermo
RAH
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA UNIPA
PA
DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA ARTI E PIANIFICAZIONE DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DI PALERMO
RS
CORSO DI LAUREA IN DISEGNO INDUSTRIALE
Universit  degli Studi di Ferrara
Sicani

Universit  degli Studi di Palermo
RAH
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA UNIPA
PA
DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA ARTI E PIANIFICAZIONE DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DI PALERMO
RS
CORSO DI LAUREA IN DISEGNO INDUSTRIALE
Universit  degli Studi di Ferrara
Sicani

Universit  degli Studi di Palermo
RAH
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA UNIPA
PA
DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA ARTI E PIANIFICAZIONE DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DI PALERMO
RS
CORSO DI LAUREA IN DISEGNO INDUSTRIALE
Universit  degli Studi di Ferrara
Sicani

Universit  degli Studi di Palermo
RAH
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA UNIPA
PA
DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA ARTI E PIANIFICAZIONE DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DI PALERMO
RS
CORSO DI LAUREA IN DISEGNO INDUSTRIALE
Universit  degli Studi di Ferrara
Sicani

Figure 47a. Hackathon Sicani2050, locandina evento



Figure 45b. Hackathon Sicani2050, tavolo interviste



Figure 45c. Hackathon Sicani2050, inizio lavori



Figure 45e. Qr Code Risultati progettuali

hanno lavorato su megatrend e mappe/strategie relative ai Sicani, usando le come materiale di orientamento per generare scenari plausibili e discutibili, invece di produrre semplici liste di idee.

Questa scelta ha dato un ruolo centrale al Design Fiction, utilizzato come strumento per rendere visibili le conseguenze delle traiettorie immaginate, facendo emergere impatti culturali e sociali oltre la dimensione tecnologica; l'orizzonte 2050 ha permesso di lavorare su futuri possibili senza scivolare nella previsione, ma mantenendo l'attenzione su ciò che nel presente blocca, abilita o condiziona le opportunità di progetto. La presenza del facilitatore esterno è stata decisiva proprio in questo passaggio: ha mantenuto il lavoro ancorato alla sequenza di decisioni, evitando dispersioni e garantendo che ogni fase producesse un artefatto intermedio utile alla successiva, così da trasformare la giornata in un processo osservabile e documentabile e non in un laboratorio episodico.

La componente territoriale è stata trattata come input strutturante del lavoro, attraverso un set mirato di stakeholder selezionati per rappresentare registri complementari del sistema locale e messi a disposizione dei team per essere intervistati. Tra gli interlocutori coinvolti figurano Angelo Palamenghi (GAL Sicani), Nicola Granà (Sindaco di Palazzo Adriano), Francesca Cinquemani (Lavanda dei Sicani) e Libero Reina (Teatro di Andromeda), portatori di prospettive differenti su governance locale, imprenditoria agricola e identitaria, e infrastrutture culturali con forte potere narrativo. Le interviste, condotte in presenza e a distanza, hanno prodotto citazioni e evidenze immediatamente tradotte in strumenti di sintesi, impedendo che i gruppi lavorassero su rappresentazioni stereotipate del territorio. In parallelo, l'uso dell'intelligenza artificiale è stato introdotto come supporto alla materializzazione degli scenari e alla loro comunicabilità: non come generatore di soluzioni, ma come acceleratore di rappresentazione, utile a costruire artefatti visivi e micro-narrazioni capaci di rendere discutibili le ipotesi

e facilitare il confronto pubblico su desiderabilità e coerenza delle proposte.

Roadmap metodologica (timeboxed) e cosa è stato fatto in ogni fase:

- Kick-off e set-up dei ruoli (15 min): Avvio con regole di ingaggio, presentazione dei partecipanti e assegnazione dei gruppi. In questa fase sono stati chiariti obiettivi e criteri di output: non "idee" generiche, ma scenari e proposte comunicabili, tracciabili e riusabili dentro un percorso successivo (poi confluito nella candidatura della summer school).
- Consultazione guidata di megatrend e mappe/strategie Sicani (15 min): Ogni gruppo ha costruito una base comune di riferimenti consultando megatrend e materiali territoriali, così da evitare un brainstorming scollegato dal contesto. L'obiettivo era allineare i team su vocazioni, vincoli e traiettorie, usando il 2050 come orizzonte per rendere discutibili assunzioni e dipendenze tra turismo, cibo e servizi.
- Interviste strutturate agli stakeholder (1 ora): Gli stakeholder sono stati resi disponibili in presenza e a distanza per essere intervistati, con raccolta di risposte e citazioni chiave utili a costruire evidenze e non impressioni. Tra gli interlocutori coinvolti: Angelo Palamenghi (GAL Sicani), Nicola Granà (Sindaco di Palazzo Adriano), Francesca Cinquemani (Lavanda dei Sicani) e Libero Reina (Teatro di Andromeda). In termini di ricerca-azione, questo passaggio ha funzionato come traduzione immediata tra conoscenza locale e lavoro progettuale, perché ha imposto ai gruppi di partire da contenuti situati prima di formulare opportunità.
- Brainstorming e formulazione delle HMW in design opportunity (25 min): Il brainstorming è stato guidato da una consegna: trasformare evidenze e criticità raccolte in domande "Come potremmo" e poi in opportunità di



Figure 45d Hackathon Sicani 2050, i partecipanti

progetto. Questa fase ha servito a rendere esplicita la logica di scelta, cioè perché un problema viene reinterpretato come possibilità, e quali assunzioni restano sul tavolo.

- Sketch individuale in 4 step (28 min): Produzione rapida di alternative attraverso notes, ideas, crazy 8 e solution sketch. La sequenza ha imposto divergenza controllata e ha prodotto materiale comparabile per la selezione, evitando che l'idea "più forte a voce" diventasse automaticamente quella scelta.
- Decide (10 min): Selezione tramite voto e convergenza su una proposta per team. Qui la timebox è servita a forzare una decisione motivata e a ridurre ambiguità: una sola direzione, poi prototipazione.
- Prototype (55 min): Prototipazione rapida e "usa e getta", supportata da user journey e role-playing per simulare l'esperienza del servizio nello scenario futuro. In questa fase è stato richiesto l'uso di strumenti di generazione visiva (es. MidJourney) per produrre immagini di design fiction e rendere il futuro discutibile tramite artefatti, non solo parole; in alcuni casi l'AI è stata impiegata anche per co-

struire brevi video di scenario.

- Presentazioni finali (45 min): Restituzione pubblica con narrazioni e artefatti visivi/digitali. L'output è stato raccolto e trasformato in un report strategico consegnato al GAL, con materiali pensati per essere riutilizzati come base di lavoro e come evidenza metodologica.

I risultati dell'hackathon sono stati quindi tre:

- Un insieme di scenari e micro-proposte di servizio, raccontati attraverso user journey, immagini e narrazioni, utili a far emergere impatti culturali e sociali oltre la dimensione tecnologica.
- Un corpus di materiali standardizzati (timeline, consegne, artefatti intermedi) che ha reso la metodologia trasferibile, cioè descrivibile e replicabile senza dipendere dalla singola occasione.
- La produzione di una base operativa che ha sostenuto la traiettoria successiva di candidatura e finanziamento della summer school SIAS2, poi effettivamente attivata con fondi del Corpo Europeo di Solidarietà, in continuità diretta con l'impianto sperimentato nel pilota.

4.6 LA PROGETTAZIONE EUROPEA COME METODO OPERATIVO

La progettazione europea, osservata dall'interno durante il periodo presso il GAL Sicani, è stata fondamentale per aprire nuove strade e strategie per finanziare la ricerca o attuare iniziative per il territorio cui si sta lavorando. Per i GAL (e non solo) è fondamentale effettuare scouting di fondi e risorse, tracciando bandi e comprendendo in che modo e cosa applicare. Infatti la disponibilità di fondi diventa una leva concreta per aree interne e sistemi locali, quindi per soggetti pubblici e imprese, ma anche per realtà associative e terzo settore, che spesso intercettano bisogni prossimi alle persone e possono trasformarli in sperimentazioni e servizi se messe nelle condizioni di accedere ai finanziamenti.

La progettazione europea, insiste proprio su due condizioni pratiche che incidono sull'accesso dal basso: partnership effettiva, cioè possibilità per diversi portatori di interesse di influenzare pianificazione, programmazione, attuazione e monitoraggio; e semplificazione amministrativa (ad esempio costi semplificati), che riduce l'asimmetria tra piccoli soggetti e complessità procedurali.

Per usare bene strumenti di coesione e fondi complementari, la progettazione richiede un approccio strategico, chiarire quali bisogni affrontare, quali obiettivi perseguire, quale scala territoriale è adeguata e quale combinazione di fondi è coerente con gli interventi previsti, sfruttando anche la complementarità tra investimenti "materiali" e investimenti su competenze, organizzazioni e servizi. Allo stesso tempo, la progettazione introduce un principio di sostenibilità "di sistema" dove i progetti sono trattati come risorsa che devono produrre evidenze, essere valutabili e, quando efficaci,

scalabili o integrabili in politiche più ampie. La progettazione europea funziona come grammatica di lavoro per il territorio, definisce obiettivi, obbliga a esplicitare ruoli e responsabilità, rende tracciabili le scelte e costruisce condizioni per la continuità oltre l'evento o l'azione singola.

La traccia di attività collegata alla borsa INPS include esplicitamente lo sviluppo di competenze di programmazione, ricerca fondi e scrittura di progetti, oltre alla familiarità con riferimenti regolativi e procedure, come parte dell'esperienza integrativa. Coerentemente, durante il periodo presso il GAL Sicani una parte del lavoro ha riguardato l'individuazione di opportunità europee e la comprensione delle condizioni di accesso per realtà locali, affiancando lo studio delle strategie con attività di scouting e partecipazione a progettualità internazionale. Questo passaggio chiarisce un punto spesso poco esplicitato nei percorsi accademici: la carriera del ricercatore, soprattutto in ambiti applicati e territoriali, può essere costruita anche tramite capacità di attivare risorse progettuali che finanziano sperimentazioni, producono dati e abilitano dispositivi di campo. In questa traiettoria rientra anche l'attivazione di una summer school successiva finanziata dal Corpo Europeo di Solidarietà, si attiva dentro il contesto living lab, e che lo diffonde nell'area interne presa in considerazione, connettendosi nella rete regionale, attivando gli attori fondamentali come istituzioni, università, aziende e comunità.

4.6.1. EUROPEAN SOLIDARITY CORPS

Tra le linee di finanziamento prese in considerazione durante lo scouting progettuale, il Corpo Europeo di Solidarietà (Fig. 48), (European Solidarity Corps, ESC) è stato selezionato perché coerente con un obiettivo operativo preciso, quindi costruire un dispositivo intensivo (workshop, residenza, summer school) capace di produrre apprendimento non formale, empowerment giovanile e ricadute territoriali misurabili, con una struttura amministrativa e metodologica accessibile anche a organizzazioni radicate localmente.



Figure 48. Logo European Solidarity Corps



Figure 49. Logo GiN APS (Giovani IN APS)

La scelta è maturata a partire dalla disponibilità di una realtà del terzo settore già orientata a questi temi, Giovani in APS (Fig.49), (GIN APS), che coinvolge dottorandi e lavora sul rafforzamento delle competenze dei giovani e sulla riduzione dei divari territoriali, e si è sviluppata in autonomia progettuale con la collaborazione operativa della collega Luisa Lombardo e un'interlocuzione con il GAL Sicani come soggetto di contesto e rete. La fase di lavoro ha comportato lo studio sistematico della guida ESC, per capire non solo "che cosa finanzia", ma quale grammatica di partecipazione e qualità impone alle organizzazioni e ai partecipanti: accesso tramite registrazione al portale, requisiti anagrafici e condizioni di eleggibilità, standard di accompagnamento e tutoraggio, dispositivi di monitoraggio e riconoscimento dell'apprendimento.

Nel programma ESC i partecipanti possono registrarsi già a 17 anni, ma devono avere tra 18 e 30 anni alla data di avvio dell'attività; il limite sale a 35 anni solo per le attività connesse agli aiuti umanitari. Il perno operativo del programma è la produzione di attività di solidarietà "accessibili e di alta

qualità", principalmente in forma di volontariato, con una forte attenzione a inclusione e diversità, sostenibilità ambientale, partecipazione civica e competenze digitali, elementi che indirizzano la progettazione verso risultati sociali e formativi, non soltanto logistici.

Per la comprensione delle linee di finanziamento e dello scopo degli ESC, vi è una guida, cui è possibile osservare anche la distinzione tra le principali azioni attivabili, i progetti di volontariato, che possono prevedere attività individuali da due settimane fino a dodici mesi (e, in forma di gruppo, da due settimane fino a due mesi), con vincoli di ammissibilità e regole sul monte complessivo di partecipazione e i progetti di solidarietà, pensati per iniziative ideate e realizzate direttamente da un gruppo di giovani (almeno cinque), nel proprio paese, con durata da due a dodici mesi, e con un'organizzazione che può presentare domanda a nome del gruppo. Per il volontariato, la guida introduce inoltre un dispositivo organizzativo rilevante per la trasferibilità in aree interne: il "marchio di qualità", che stabilisce standard e requisiti per



Figure 50. Promotori e Senior Coach SIAS2 Samuele Morvillo e Luisa Lombardo

le organizzazioni (in particolare per chi assume il ruolo di capofila), abilitando l'accesso ai finanziamenti e l'uso della banca dati e del portale per pubblicare opportunità, selezionare partecipanti e rendere trasparente l'offerta di attività

ESC è anche una linea particolarmente adatta a essere "tradotta" in capacità locale, perché parla direttamente al terzo settore e richiede competenze progettuali che molte associazioni di area interna non possiedono in modo strutturato, pur avendo prossimità ai bisogni e legittimazione sociale. Da qui una implicazione operativa per il living lab: affiancare alle funzioni di sperimentazione e co-progettazione una funzione di consulenza leggera e accompagnamento, capace di aiutare associazioni e gruppi informali a riconoscere quale azione ESC è più coerente con il loro obiettivo (volontariato vs progetti di solidarietà), a tradurre un'idea in impianto progettuale (risultati attesi, attività, ruoli, inclusione, gestione) e a orientarsi tra prerequisiti organizzativi come marchio di qualità e registrazione al portale. Questo ragionamento è sta-

to preso in considerazione durante lo studio della linea proprio perché rende visibile un ponte praticabile tra living lab e infrastrutture di finanziamento: il lab può diventare un luogo che non solo attiva partecipazione, ma riduce le barriere di accesso ai programmi europei per il terzo settore, aumentando la probabilità che iniziative locali si trasformino in progetti finanziabili e, quindi, in occasioni concrete di permanenza giovanile, sperimentazione e servizi nei territori.

Lo studio con GIN APS e Luisa Lombardo (Fig. 50) ha permesso di leggere l'ESC come infrastruttura di lavoro, trovando una linea che, per vincoli e standard, obbliga a progettare con chiarezza ruoli, accompagnamento, risultati attesi e condizioni di accesso per giovani con minori opportunità. Su questa base è stato possibile passare dallo scouting alla candidatura e all'attivazione di un percorso sperimentale successivo (SIAS2), riportato nella relazione di ricerca come progetto finanziato ESC e coordinato congiuntamente, in raccordo con un set di partner territoriali e accademici.

4.7 UNA SUMMERSCHOOL PER CREARE FERMENTO, LA SIAS²

La scelta di costruire una summer school nasce dalla necessità di dare continuità a ciò che un evento intensivo avvia ma non può consolidare da solo. Nei territori interni, la fragilità non riguarda solo servizi e opportunità, riguarda anche la discontinuità dei processi, molte iniziative accadono, producono energia per pochi giorni e poi si dissolvono perché manca un dispositivo capace di trattenere relazioni, dati e traiettorie operative.

Una summer school risponde a questo limite perché combina residenzialità, lavoro sul campo e restituzione pubblica, e rende possibile un ciclo completo in cui il territorio non è solo "tema" ma spazio di apprendimento e produzione. Portare giovani progettisti e ricercatori a lavorare nei comuni significa creare una presenza temporanea ma densa che attiva scambi, costruisce fiducia, raccoglie bisogni e li trasforma in materiali organizzati, utili per amministrazioni, associazioni e attori locali. Questa impostazione è esplicita nei documenti di progetto, che descrivono la scuola come un insieme di workshop basati su design thinking, costruiti per lavorare con le comunità locali, comprendere bisogni e testare soluzioni, portando sul campo giovani studiosi, università e stakeholder locali in un lavoro condiviso.

Un secondo motivo riguarda la funzione di attrazione e riallineamento tra città e aree interne. La summer school è stata pensata come meccanismo per spostare persone, competenze e attenzione verso i piccoli comuni, senza ridurre il territorio a scenario, ma trattandolo come luogo in cui si può imparare progettando. Nei materiali SIAS2 questa intenzione è legata in modo diretto all'idea di "creare fermento" e di rafforzare l'identità locale attraverso l'interazione tra giovani

progettisti e cittadini, con l'obiettivo di far emergere idee e traiettorie che aumentino la capacità dei luoghi di coinvolgere nuove generazioni. L'effetto atteso è duplice, da un lato costruire per i partecipanti un'esperienza di progettazione situata che sviluppa competenze e responsabilità, dall'altro generare per le comunità una forma di presenza esterna che non arriva con soluzioni preconfezionate, ma lavora su priorità definite localmente e restituisce output comprensibili, discussi pubblicamente e riusabili nel tempo.

Il terzo motivo riguarda l'attivazione del Rural Lab come agenda e non come luogo. Una summer school costruita per tappe consente di creare, in ciascun comune, un "campo base" di lavoro e confronto, un luogo temporaneo di co-creazione che rende visibile l'azione del lab, facilita l'ingaggio e stabilizza una routine di collaborazione tra amministrazioni, associazioni e cittadini. Nei materiali di lavoro questa idea prende forma nell'impostazione degli Innovation Hub come spazi aperti alla cittadinanza durante le tappe, pensati per rendere accessibile il processo, ospitare momenti di confronto e supportare la produzione progettuale. In questo modo il Rural Lab non resta un'etichetta o una struttura distante, ma diventa una sequenza riconoscibile di attività, call, incontri e restituzioni che può essere replicata.

Da qui deriva l'obiettivo organizzativo di costruire la summer school come appuntamento ricorrente. L'intenzione è farla diventare annuale, modulare e scalabile, in grado di adattarsi a risorse e contesti diversi mantenendo costanti alcuni elementi, call e selezione, immersione territoriale, lavoro di team, confronto con abitanti e decisori, restituzione pubblica, documentazione.

La modularità rende possibile immaginare anche una edizione invernale o formati più brevi agganciati a festival, eventi locali o iniziative comunitarie, mantenendo la stessa grammatica operativa e un'identità riconoscibile che cresce nel tempo, come indicato dai documenti che descrivono il progetto come format replicabile e capace di evolvere per edizioni e contesti diversi.

4.7.1. SIAS²

SIAS² (Fig. 51), acronimo di Sicilian Inner Areas Summer School, è una summer school progettata non come semplice esperienza formativa, ma come dispositivo di ricerca-azione e co-progettazione situata nelle aree interne siciliane. L'iniziativa nasce come progetto europeo finanziato nell'ambito dello European Solidarity Corps (ESC), linea ESC30, gestita dall'Agenzia Italiana per la Gioventù, con identificativo 2024-1-IT03-ESC30-SOL-000228603, ed è promossa da GiN APS. La scelta di collocarsi in una linea di finanziamento "leggera" è parte della natura del progetto, la SIAS2 viene costruita come intervento agile, replicabile e scalabile, capace di attivare persone, competenze e alleanze in un arco temporale breve, trasformando una permanenza temporanea in un processo di lavoro collettivo che lascia tracce operative sul territorio (Fig. 52 a).

Per comprendere SIAS² è utile chiarire cosa significhi, qui, "dispositivo di ricerca-azione". Con questa espressione si intende un modo di fare ricerca che non separa osservazione e intervento: il territorio non è studiato "da fuori", ma attraversato, abitato e discusso insieme a chi lo vive, mentre le evidenze raccolte (interviste, osservazioni, dati di contesto, vincoli materiali) vengono tradotte in proposte progettuali e prototipi presentati pubblicamente. Nella rendicontazione del progetto la fase preliminare è descritta come costruzione del terreno operativo attraverso analisi di contesto, incontri con amministrazioni e attori locali, definizione della struttura didattica e organizzativa e attivazione di una rete territoriale. Questa impostazione avvicina SIAS2 al campo dei living lab, intesi non come "luoghi" stabili, ma come configurazioni di

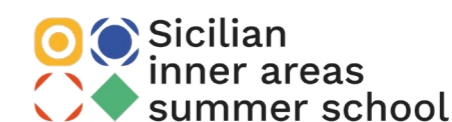


Figure 51. Logo SIAS², realizzato da: Letizia Rosaria Cardinali, Roberto Ingargiola e Costanza Maria Pasta

collaborazione in cui soggetti diversi sperimentano insieme soluzioni, in condizioni reali e con una forte attenzione alla trasferibilità del metodo. In SIAS2 il living lab assume forma itinerante, dove invece di concentrare tutto in un'unica sede, si sposta tra comuni, costruendo in ciascuno un punto di lavoro e confronto denominato "Innovation Hub", pensato come campo base di co-creazione aperto anche alla cittadinanza (Fig. 52 b). L'Innovation Hub, nel lessico operativo adottato, non è un'etichetta generica. È il luogo fisico e relazionale in cui il gruppo di partecipanti lavora, visualizza informazioni, produce artefatti e rende trasparente lo stato di avanzamento; allo stesso tempo è una "stanza pubblica" temporanea, in cui gli abitanti possono entrare, discutere, correggere, integrare. Questa scelta organizzativa risponde a un problema tipico delle aree interne: la scarsità di occasioni continuative di lavoro collettivo e intersettoriale. Portare nel borgo un hub temporaneo, con strumenti, ruoli e rituali di progetto, significa creare una micro-infrastruttura di decisione e immaginazione, compressa nel tempo ma densa di scambi e restituzioni.

Sul piano degli attori, SIAS2 è costruita come alleanza tra mondo accademico, terzo settore e istituzioni locali, con l'innesto di partner culturali e reti professionali. Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Paler-

Sicilian inner areas summer school 2024

Valorizing Cultural Heritage through Community Engagement

- cultura ♦ tradizione
- turismo ✦ branding ◦ servizi
- ♦ accessibilità ◦ decoro urbano

Senior tutor: Luisa Lombardo, Samuele Morvillo

Promotori: Adriana Calà, Letizia Rosaria Cardinali, Fabrizio Giuffrè, Roberto Ingargiola, Costanza Maria Pasta

Comitato Scientifico: Armando Antista, Zaira Barone, Tiziana Campisi, Simona Colajanni, Annalisa Contato, Salvatore Di Dio, Hemanta Doloi, Benedetto Inzerillo, Barbara Lino, Daniele Ronsivalle, Dario Russo, Manfredi Saeli

Facilitator: Alejandro Gana Núñez, Desiree Saladino

26.08 ————— **02.09**

PALAZZO ADRIANO	26.08 - 27.08
ISNELLO	28.08 - 29.08
POLIZZI GENEROSA	30.08 - 31.08
PETRALIA SOTTANA	01.09 - 02.09

Con il patrocinio di: [Logos: Università di Palermo, FAI, TASH EDITORIAL PARK, PUSH, RIFAI, AISA, LETZI, etc.]

Finanziato da: [Logos: CORPO EUROPEO DI SOLIDARIETÀ, Agenzia Italiana per la Gioventù, European Union]

Figure 52a. Locandina SIAS2 2024



Figure 52b. Workshop SIAS2, innovation hub momentaneo con sede Palazzo Adriano, dentro il museo "Nuovo Cinema Paradiso"

mo fornisce supporto metodologico e didattico, mentre l'apertura internazionale è garantita, tra gli altri, dal contributo dello Smart Villages Lab della University of Melbourne e dalla presenza nel comitato scientifico di docenti affiliati a quell'ambiente di ricerca.

La rete di partner include inoltre soggetti con competenze in valorizzazione del patrimonio, cultura e comunicazione, come FAI, Farm Cultural Park, PUSH, AIAP, RIFAI, SO.SVI.MA., GAL Sicani e GAL Madonie. In termini operativi, questa rete non serve solo a "rafforzare il progetto" in senso reputazionale, ma a rendere possibile l'accesso a risorse (spazi, contatti, dati, testimoni, sedi di restituzione) e a connettere le proposte sviluppate a strategie territoriali già attive, come quelle dei GAL, evitando che i risultati restino esercizi scolastici.

La prima edizione, realizzata nel 2024 è strutturata come percorso residenziale distribuito su quattro comuni, con tappe di due giornate ciascuna. La timeline ufficiale colloca le attività a Palazzo Adriano (26-27 agosto), Polizzi Generosa (28-29 agosto),

Isnello (30-31 agosto) e Petralia Sottana (1-2 settembre), organizzando l'itineranza come sequenza logica ma anche come processo iterativo: osservazione, ascolto, restituzione, ri-orientamento (Fig. 52 c).

L'impianto didattico non separa lezioni e pratica, in quanto la formazione avviene attraverso briefing con amministrazioni e stakeholder, sopralluoghi, interviste, produzione di mappe e sintesi, ideazione guidata e prototipazione rapida, fino a presentazioni finali pubbliche. Il toolkit operativo esplicita la scansione minuta del lavoro in ciascuna tappa: kick-off, presentazione del sindaco e degli stakeholder locali, consultazione di kit e materiali, sopralluogo con prime interviste, costruzione e validazione di proto-personas e personas, riformulazione della sfida in "design opportunity" con domande How Might We (HMW), ideazione individuale e di gruppo (note, ideas, Crazy 8, solution sketch), selezione e affinamento delle proposte, fino alla costruzione di outcome e pitch finale. Anche i momenti conviviali e culturali sono trattati come parte della residenzialità: nel toolkit compaiono, ad esempio,



Figure 52c. Partecipanti SIAS2, insieme ad una rappresentanza dell'associazione sociale "INGEGNI". Inizio dei lavori della Summer School, prima tappa Palazzo Adriano.

una "cinema night" e attività di team building, non come intrattenimento separato ma come condizioni che rendono possibile un clima di fiducia e collaborazione intensiva.

La densità dell'impegno è misurata nella bozza metodologica come 192 ore complessive di attività organizzate in mini-hackathon, con una distribuzione di risorse e competenze sui quattro comuni e con un sistema di lavoro in team che assegna ruoli (leader, slide maker, user research, video-maker) e figure di accompagnamento (coach e senior tutor). Questo dato non va letto come indicatore quantitativo astratto, ma come segnale di una scelta precisa: comprimere nel tempo un processo che, in contesti istituzionali ordinari, richiederebbe settimane, mantenendo però tracciabilità del percorso e produzione di artefatti verificabili.

L'elemento distintivo di SIAS2 è la metodologia ibrida definita "Hackathon Sprint" (o "Hackathon Design Sprint", frequentemente descritta anche come Hackathon Sprint Thinking). La logica è combinare due proprietà che raramente convivono: da un lato,

la densità generativa dell'hackathon (molte idee, energia collettiva, confronto rapido); dall'altro, la messa a fuoco progressiva tipica del design sprint (selezione, prototipazione, test, narrazione della soluzione).

Questa ibridazione è collocata dentro un macromodello di design thinking orientato all'innovazione sociale: il territorio viene trattato come campo di indagine e di azione, e il lavoro viene guidato da regole di ingaggio, facilitazione, visualizzazione dell'avanzamento e prototipazione rapida. La struttura è descritta come "3Diamond", articolata in tre momenti: Understand, in cui si costruisce un quadro interpretativo attraverso mappe di attori, vincoli e opportunità; Ideate, in cui si apre lo spazio delle soluzioni con tecniche divergenti e convergenti temporizzate e criteri espliciti di selezione; Define, in cui la direzione scelta viene trasformata in un prototipo leggibile e in una micro-roadmap con responsabilità, prerequisiti, metriche e finestre di decisione, preparando l'evento pubblico di restituzione. In questa impostazione, il prototipo non è un "oggetto finale" ma un dispositivo di dialogo: serve a rendere discutibile



Figure 52d. Comitato Scientifico SIAS2, Sindaco e amministrazione di Petralia Sottana, soci di Gin APS, insieme ai partecipanti SIAS2, in una foto conviviale di fine lavori.

l'idea con amministrazioni e comunità, riducendo ambiguità e rendendo esplicite le scelte (Fig. 52 d).

I risultati del 2024 sono presentati come 16 proposte progettuali, quattro per ciascun comune, organizzate lungo quattro aree tematiche trasversali: Cultura e Tradizioni; Branding e Turismo; Accessibilità e Decoro Urbano; Servizi. La logica delle quattro aree non deriva da una tassonomia teorica astratta, ma da un'esigenza di lettura integrata: nelle aree interne i problemi di attrattività, servizi, qualità dello spazio pubblico e patrimonio culturale sono interdipendenti, e la separazione disciplinare tende a produrre soluzioni parziali. Per questo, in ciascun comune, il lavoro produce un set coordinato di proposte che prova a tenere insieme infrastrutture materiali, servizi, narrazione e forme di cura dello spazio (Fig. 52 e).

Per rendere evidente questa articolazione, è utile riportare in modo sintetico il profilo delle challenge e degli output per comune, così come emergono nei materiali di progetto e nel toolkit:

- Palazzo Adriano. La challenge esplicita include, sul fronte servizi, un hub di innovazione per formazione, attività e servizi di prossimità; sul fronte cultura, l'emersione e valorizzazione del legame con la cultura albanese; sul fronte decoro urbano, la realizzazione di panchine monolitiche come dispositivi per eventi; sul fronte turismo e branding, l'ideazione del Paradiso Film Fest legato a cinema e cultura locale. Qui la relazione tra patrimonio materiale e immateriale viene trattata come risorsa operativa: il borgo non viene "promosso" in generale, ma raccontato attraverso un set di servizi e micro-infrastrutture che rendono praticabile una narrazione.
- Isnello. La sfida in questo comune descrive challenge su viabilità e parcheggi, ospitalità per residenze d'artista o studio, e sistemi di car e bike sharing con veicoli ecologici e punti di ricarica; in Cultura e Tradizioni compare il lavoro sul filet e su

manufatti artigianali, ripensati in chiave contemporanea anche attraverso merchandising e laboratori. L'insieme delle proposte mette in relazione accessibilità quotidiana, capacità di ospitalità e produzione culturale, evidenziando che la permanenza e l'attrazione dipendono tanto dai servizi quanto dalle ragioni simboliche per restare o tornare.

- Polizzi Generosa. A Polizzi la sfida vede un focus su un innovation hub orientato a formazione e servizi comunitari e, sul versante culturale, la valorizzazione del trittico fiammingo; sul piano dell'accessibilità e del decoro urbano vengono proposte strutture ludiche modulari e sedute mobili, con ombreggiatura e riparo dalla pioggia (). Sul versante branding, viene richiesto un lavoro sull'identità visiva e sul packaging dello Sfoglio di Polizzi, dolce tipico locale, trattando il prodotto non come gadget isolato ma come condensatore di racconto territoriale.
- Petralia Sottana. Le sfide si concentrano sul potenziamento del portale "Petralia Visit" come strumento di attrazione turistica e narrazione, sulla riqualificazione della piazzetta adiacente al municipio come spazio di interazione comunitaria, su interventi di accessibilità e cura dello spazio pubblico (Piazza Finocchiaro Aprile, Cine Teatro Grifeo, fioriere decorative per Piazza Umberto I) e sull'avvio di merchandising museale come forma di economia creativa legata all'esperienza culturale.

Questi output sono accompagnati da una logica di documentazione che mira a non disperdere il lavoro: nella bozza metodologica i risultati vengono descritti come raccolti in un archivio di materiali (presentazioni, dati raccolti, interviste, osservazioni di campo, riprese audiovisive), utile sia per monitoraggio e valutazione, sia per alimentare sviluppi progettuali successivi. In parallelo, la rendicontazione insiste sul fatto che la summer

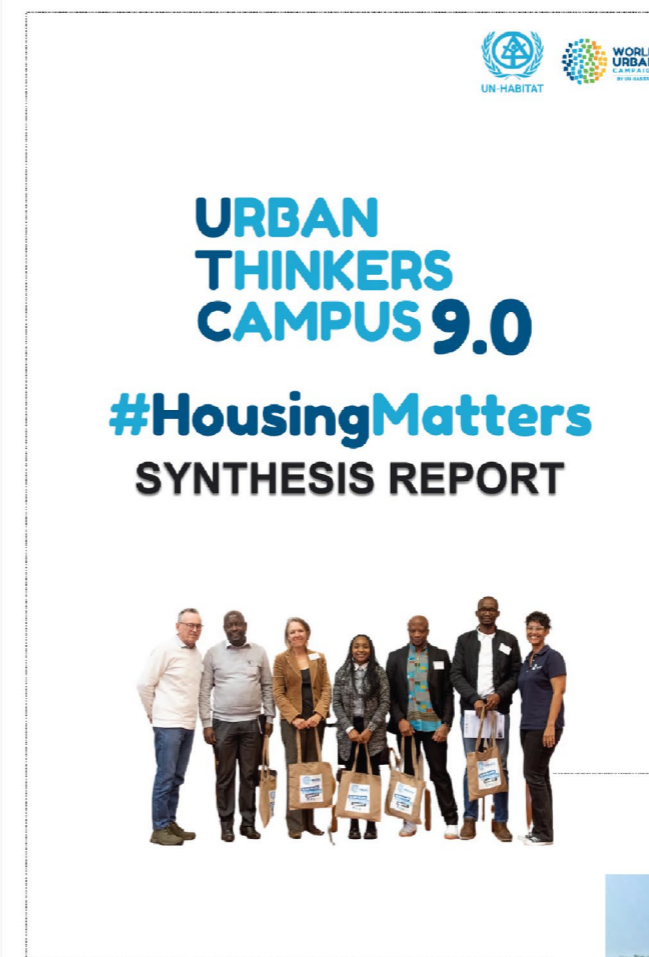


Figure 52e. QrCode Lavori Sias² 2024

school coinvolge giovani under 30 e comunità locali come "cuore" dell'iniziativa, costruendo una rete di solidarietà tra generazioni, professionisti e territori e puntando a migliorare relazioni tra comunità e amministrazioni.

Una dimensione ulteriore, rilevante per il posizionamento della tesi, riguarda il riconoscimento internazionale come Urban Thinkers Campus nell'ambito della World Urban Campaign promossa da UN-Habitat. In termini semplici, un Urban Thinkers Campus è un formato di confronto e co-produzione di soluzioni che UN-Habitat utilizza per mobilitare soggetti diversi attorno alla New Urban Agenda e agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile; nei report ufficiali degli Urban Thinkers Campus (Fig. 53) per la fase 9.0 compare "Sicilian inner areas summer school" con periodo 26 agosto - 30 settembre e lead organizer "Giovani in aps". La bozza metodologica collega questo riconoscimento alla scelta di costruire Innovation Hub e Urban Labs come spazi aperti di confronto, e alla possibilità di far dialogare bisogni locali e criteri internazionali di sostenibilità e inclusione, senza trasformare il progetto in un esercizio astratto: la cornice globale funziona come set di riferimenti e strumenti, mentre l'operatività resta radicata nei luoghi e nelle pratiche di prossimità.

La composizione del gruppo di lavoro e del comitato scientifico chia-



Student of the Sicilian Inner Areas Summer School⁵

1. Event description

Date	Location	Participation	Lead organiser	Other organiser
26/08/2024 - 03/09/2024	Palazzo Adriano; Isnello; Polizzi Generosa; Petralia Sottana, Palermo, Sicily, Italy	40 participants	Giovani in aps	European Solidarity Corps, Agenzia Italiana per la Gioventù, Municipality of Palazzo Adriano, Municipality of Polizzi, Municipality of Isnello, Municipality of Petralia Sottana, Dipartimento di Architettura di Palermo, PhD Course: Dottorato architettura arte e pianificazione, University of Palermo, University of Melbourne, Australia (Smart Villages Lab)

⁵SIAS2 - Sicilian Inner Areas Summer School: così 26 agosto ha inizio ufficialmente - BlecSicilia

Figure 53. Urban thinker campus report SIAS2



Figure 54. Intervista con cittadino, presso Palazzo Adriano

risce come l'apertura internazionale non sia solo dichiarata, ma incorporata nelle competenze mobilitate. Nella rendicontazione compaiono, tra gli altri, Hemanta Doloi (University of Melbourne) nel comitato scientifico, insieme a docenti e ricercatori dell'Università di Palermo e ad altre figure accademiche coinvolte, mentre tra i partecipanti è indicata anche una presenza internazionale. Sul piano operativo, il toolkit attribuisce ruoli e responsabilità (coaches, senior tutors, facilitatori) e rende visibile la struttura di accompagnamento, che serve a sostenere la qualità metodologica e la gestione dei tempi compressi (Fig. 54).

SIAS2 non si esaurisce con la chiusura del finanziamento 2024, ed è stata rinnovata con una seconda edizione, nel 2025, che possiamo definire come evoluzione organizzativa che porta il format a reggersi su risorse locali e su una combinazione di autofinanziamento, ospitalità messa a disposizione dall'associazione GOD e collaborazione con Trenitalia per ridurre i costi di trasporto (Fig. 55 a). La scelta di Sutera (9-11 agosto 2025)

concentra il format in tre giorni, con due giornate operative di Hackathon Sprint e una dedicata alla restituzione pubblica, sperimentando un modello più compatto rispetto alle otto giornate distribuite su quattro comuni nel 2024 (Fig. 55 b).

In termini di "brand", questa continuità non dipende da un marchio grafico, ma dal riconoscimento di un modo di lavorare: un insieme stabile di regole, strumenti, ruoli e rituali (call, residenzialità, hub, prototipi, pitch, restituzione pubblica) che rende l'iniziativa identificabile e riproducibile. La bozza estende inoltre il quadro territoriale includendo, oltre ai comuni del 2024, ulteriori tappe e sfide: Sutera viene associata a percorsi di trekking e strumenti di geolocalizzazione e a pratiche di narrazione che connettono visitatori e abitanti anziani.

Letta come best practice, prodotta nella fase di sperimentazione della ricerca, e della creazione di attività nel contesto del rural lab, SIAS2 mostra come un'associazione giovanile possa agire da broker territoriale: intercetta un finanziamento accessibile, costruisce una rete multi-attore, por-



Figure 55a. Sias2 Sutera 2025

ta competenze di progetto in contesti con bassa densità di opportunità continuative, e traduce l'energia di un evento intensivo in capitale relazionale, archivi di conoscenza e proposte discutibili pubblicamente. In questa configurazione, il living lab non coincide con un'infrastruttura stabile, ma con una sequenza di attivazioni temporanee ad alta intensità, capaci di produrre prototipi e allo stesso tempo ricalibrare relazioni tra giovani, istituzioni e comunità locali.



Figure 55b. QrCode Sias2 2025 Risultati

4.8 WINTER SCHOOL TRANSFORMERS SAMBUCA INNOVATION INCUBATORS

Tra le attività intensive che hanno sostenuto la comprensione degli scenari locali e delle reti di attori, offrendo anche un'occasione concreta per mettere alla prova approcci e metodi in un contesto reale, rientra la Winter School del progetto internazionale TRANSFORMERS, finanziato dal DAAD e sviluppato congiuntamente da Leibniz Universität Hannover, Università degli Studi di Palermo (DARCH) e Università Politecnica delle Marche. La scelta di svolgere la residenza a Sambuca di Sicilia ha reso possibile un tipo di apprendimento e di ricerca che, nella ricerca-azione, deriva dalla permanenza sul campo, che permette di osservare da vicino come i problemi vengono nominati, quali risorse vengono mobilitate, quali priorità emergono nelle conversazioni e come le relazioni tra attori istituzionali, tecnici e comunità si manifestano in pratiche quotidiane, non solo in documenti o dichiarazioni. In questo senso, l'esperienza non ha avuto il valore di "evento", ma di dispositivo temporaneo di ricerca situata, utile a costruire una lettura più densa del contesto.

Il formato della winter school, basato su tempi brevi e lavoro intensivo, ha funzionato come una piccola infrastruttura di co-produzione, con momenti di inquadramento metodologico, fasi di esplorazione diretta (sopralluoghi, raccolta di riscontri, confronto con persone e luoghi), rielaborazione in gruppo e restituzione pubblica. All'interno di questo ciclo, il contributo svolto come tutor ha riguardato soprattutto l'accompagnamento del passaggio tra osservazione e proposta, cioè la trasformazione di impressioni e dati qualitativi in ipotesi argomentate: chiarire cosa si sta osservando e perché, distinguere tra sintomi e cause, esplicitare vincoli e

opportunità, verificare la coerenza tra problema formulato e direzione progettuale. Questo tipo di lavoro è rilevante per la ricerca-azione perché rende visibile un punto spesso sottovalutato: le "soluzioni" non arrivano come applicazione lineare di una tecnica, ma come risultato di iterazioni brevi in cui l'interpretazione del contesto viene continuamente rinegoziata dentro un gruppo e in relazione a feedback esterni.

Il luogo che ha ospitato il workshop ovvero un hub di innovazione locale e con gruppi misti di studenti italiani e tedeschi ha aggiunto una dimensione utile alla tesi, dove l'attraversamento di linguaggi e aspettative diverse costringe a rendere espliciti i passaggi, a motivare le scelte, a rendere comunicabili le ipotesi. La conferenza pubblica conclusiva a Palazzo Panitteri, con keynote e presentazioni, ha rappresentato un momento di verifica "in situazione", perché ha messo le proposte in una condizione di esposizione e ascolto, facendo emergere cosa risulta comprensibile e cosa invece richiede ulteriori traduzioni. Nel complesso, questa esperienza ha contribuito a consolidare una postura di ricerca sul campo basata su presenza, ascolto e iterazione: un modo di produrre conoscenza che non separa l'analisi dall'azione, ma utilizza formati intensivi per accelerare l'incontro tra lettura del territorio, costruzione di relazioni e sperimentazione metodologica.

4.9 RESIDENZA DI RICERCA METASICANI – EFFETTO FARFALLA

Tra le attività di ricerca-azione che hanno rafforzato l'immersione nel territorio dei Sicani e la capacità di leggere scenari e relazioni in situazione, la Residenza di ricerca "MetaSicani – Effetto Farfalla" (Fig. 56 a,b,c) a Bivona che ha rappresentato una prova particolarmente utile perché ha combinato permanenza sul campo, confronto pubblico e lavoro progettuale intensivo nello stesso dispositivo. La residenza si è svolta per una settimana, dal 9 al 15 giugno 2025, presso l'Opificio della Conceria, dentro il progetto di rigenerazione culturale e sociale Bivona-Calamonaci finanziato dal PNRR, Missione 1 Componente 3, investimento 2.1 "Attrattività dei borghi storici" del Ministero della Cultura. La residenza è stata impostata come un ambiente di lavoro temporaneo orientato alla produzione di ipotesi progettuali, con sopralluoghi, sessioni laboratoriali e momenti di restituzione, secondo un'impostazione dichiaratamente vicina alle logiche living lab, cioè un contesto in cui la conoscenza si costruisce mentre si sperimentano soluzioni e si negoziano significati con gli attori coinvolti.

Dal punto di vista dei contenuti, il lavoro si è concentrato su un caso e su un intorno territoriale che permettono di tenere insieme questioni urbane e ambientali, come l'area del Tracomatosario a Bivona e altre risorse prossime, con attenzione alla componente paesaggistica e alle condizioni di convivenza tra usi, memoria dei luoghi e biodiversità. La struttura della residenza, basata su gruppi di lavoro, mentoring da parte di ricercatori senior e interazioni con portatori di interesse locali, ha reso evidente un aspetto operativo della ricerca-azione, come l'analisi non resta in una fase separata, ma viene continuamente riformulata mentre si

passa dall'osservazione alla proposta. In pratica, la sequenza sopralluogo, discussione, riorganizzazione delle informazioni e prototipazione di ipotesi ha costretto a esplicitare criteri, vincoli e obiettivi, evitando che le soluzioni fossero solo intuizioni individuali. La dimensione "immersiva" è stata data anche dai momenti informali e ripetuti di incontro, che in una residenza incidono quanto le sessioni strutturate: la continuità della presenza facilita chiarimenti, alleanze operative e un confronto più diretto con linguaggi e aspettative degli attori locali. Per la ricerca dottorale inoltre l'interesse della residenza sta anche nella sua collocazione istituzionale e territoriale, come un luogo di confronto che mette in contiguità più livelli di politica e di governance locale.



METASICANI EFFETTO FARFALLA

Lunedì 9 Giugno

Bivona - Aula Consiliare

10:00

Conferenza di apertura

Saluti istituzionali

Milko Cinà – Sindaco di Bivona

Pellegrino Spinelli – Sindaco di Calamonaci

Angelo Palamenghi - Direttore della Euromediterraneo Project

Maurizio Carta

Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

"Nuovi orizzonti di sviluppo locale: dalle politiche allo spazio urbano"

Daniele Ronsivalle

Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

"Metasiani, effetto farfalla. Rigenerare i territori interni"

Antonino Margagliotta

Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi di Palermo

"Il tracomatosario di Bivona. Un'architettura nella campagna siciliana"



Intervento realizzato nell'ambito del progetto "Metasiani effetto farfalla", finanziato dal PNRR -M1C3 Inv. 2.1 "Attrattività dei Borghi" del Ministero della Cultura | CUP: J79I22000180006

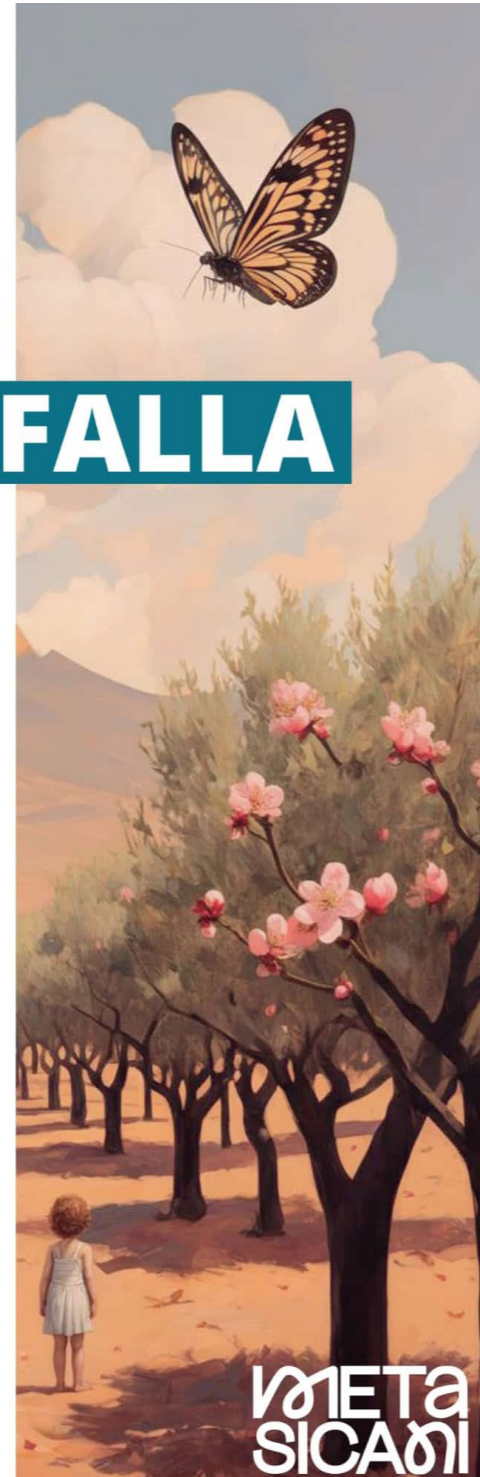


Figure 56a. Locandina Metasiani Bivona



Figure 56b. Team di partecipanti al workshop Metasiani



Figure 56c. Fase di divergenza Metasiani

4.9.1. MATRIX RISULTATI RICERCA

Per dare una lettura unitaria delle attività svolte e chiarire come esse si collegano agli obiettivi della ricerca, è stata utilizzata una Impact Effort Matrix, uno strumento di sintesi che mette in relazione, su due assi, l'impatto sulla ricerca e l'impatto sociale nel territorio. La matrice serve a trasformare un elenco di esperienze, residenze, tavoli, hackathon, progettazione europea e percorsi formativi, in una rappresentazione comparabile che mostra in modo immediato quali azioni hanno inciso soprattutto sulla produzione di conoscenza utile alla costruzione del modello e quali hanno inciso soprattutto sulla capacità di attivare persone, reti e servizi

nei Sicani, rendendo visibili anche le esperienze che hanno tenuto insieme entrambe le dimensioni. In questo uso, la matrice diventa un passaggio di raccordo tra gli apparati disciplinari discussi nel capitolo metodologico e la loro applicazione sul campo, perché rende esplicito che gli approcci e gli strumenti richiamati non restano un repertorio astratto, ma sono stati impiegati come lenti operative per osservare, testare e consolidare decisioni progettuali in contesti reali, fino a far convergere gli esiti in un modello finale e nei relativi strumenti di governance.

> IMPACT-EFFORT MATRIX

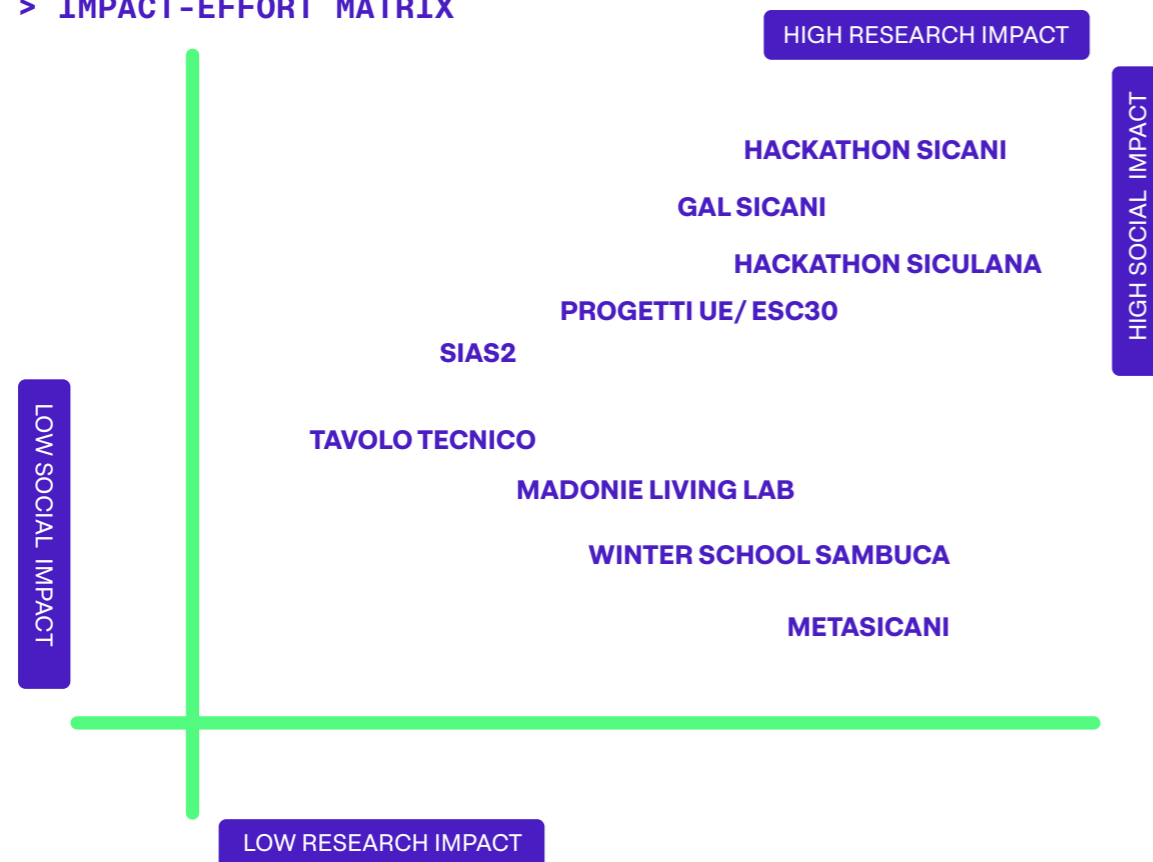


Figure 56.d Sistematizzazione dei risultati condotti durante la ricerca dall'autore.

4. BIBLIOGRAFIA

Selloni, D. (2017). *CoDesign for public-interest services* (p. 22). Cham: Springer International Publishing.

Chick, A. (2012). Design for social innovation: Emerging principles and approaches. *Iridescent*, 2(1), 78-90.

Di Dio, S. (Ed.). (2024). *Communities' Sustainable Experiences*. Altralinea Edizioni.

Carta, M., Ronsivalle, D., Lino, B., & Contato, A. (2024). Sicani living future: processi di sviluppo incrementale e adattivo nell'orizzonte del 2040.

Lombardo, L., & Morvillo, S. (2024). Reviving from Ruins Sicilian sustainable development design through the reclamation of abandoned architectures. *IN FOLIO*, 43, 199-207.

Morvillo, S. (2025). The role of living labs and innovation hubs in inner areas: a new model for territorial regeneration. In *Transformers-Steering Urban Transition towards Sustainability and Resilience* (pp. 92-102). Leibniz Universität Hannover.

Lombardo, L., & Morvillo, S. (2024). Vocazione territoriale. Una Summer School per la Rinascita delle Aree Interne Siciliane. *SAPERI TERRITORIALIZZATI*, 42-45.

**5 . RICERCA -
AZIONE
MADRID**

> ABSTRACT

Il percorso di ricerca all'estero viene utilizzato come dispositivo comparativo per verificare, fuori dal contesto italiano, quali condizioni rendono un rural living lab un servizio territoriale reale e non una semplice dichiarazione di intenti. Il quadro spagnolo è ricostruito attraverso la nozione di reto demográfico, che organizza lo spopolamento come intreccio tra rarefazione demografica, dispersione insediativa e accessibilità, e consente di mettere in tensione l'impostazione italiana basata sull'accesso ai servizi essenziali, mostrando come cambino criteri di territorializzazione e catene di attuazione. Su questa base viene selezionato Madrid Rural Lab come caso osservabile nelle pratiche, perché combina decisione pubblica regionale, infrastruttura di rete e funzionamento quotidiano, rendendo leggibili elementi spesso opachi nei contesti delle aree interne. L'analisi entra nella rete come sistema policentrico con regia centrale e nodi territoriali, chiarisce la funzione dei facilitatori come interfaccia stabile di presa in carico e descrive la standardizzazione leggera del format e l'accesso digitale unico come meccanismi che riducono attrito e sostengono continuità. La comparazione con i casi siciliani sposta l'attenzione dalle differenze di visione alle differenze di organizzazione, accesso e routine di servizio, producendo criteri operativi utili a leggere il Sicani Rural Lab come infrastruttura da mettere a regime nel tempo.

5. RICERCA-AZIONE MADRID

Il periodo di ricerca svolto a Madrid ha funzionato come verifica in un contesto non italiano del nucleo metodologico della ricerca-azione applicato ai living lab e alla trasformazione di spazi e pratiche in servizi territoriali reali. La mobilità si è svolta presso la Universidad Politécnica de Madrid, Escuela Técnica Superior de Arquitectura, sotto la supervisione del prof. Andrés Cánovas Alcaraz, all'interno del percorso previsto dalla traccia INPS, che richiedeva un confronto internazionale e l'acquisizione critica di metodi e strumenti operativi osservabili sul campo, con una durata indicativa di tre mesi e un legame istituzionale già attivo tramite protocollo di intesa tra dipartimenti, stipulato il 21 dicembre 2020 (INPS, Traccia INPS). In coerenza con questa richiesta, il soggiorno tra febbraio e giugno 2025 ha consentito di individuare un caso estero in cui un rural living lab si presenta come infrastruttura operativa e utilizzabile nelle routine: accessibile, sostenibile, con regole leggibili, ruoli riconoscibili e capacità di attrarre persone, competenze e progettualità anche oltre il perimetro locale.

L'esperienza è incentrata su osservazione e partecipazione. La prima fase ha riguardato l'esplorazione del territorio rurale della Comunidad de Madrid, con una mappatura e la selezione di tre località come base empirica, necessarie a costruire un terreno comparativo fondato su differenze e connessioni osservabili. In questo percorso, l'analisi della rete Madrid Rural Lab è stata il riferimento principale per leggere organizzazione, attivazione e mantenimento di un dispositivo rurale. La permanenza a ETSAM ha permesso di lavorare in un contesto in cui dimensione progettuale e lettura territoriale dialogano in modo diretto, anche attraverso l'affiancamento alle attività didattiche del Laboratorio Proyectos 3 con il prof. Cánovas, utile per riconoscere differenze metodologiche e tradurle in elementi utilizzabili nel lavoro di tesi. Un passaggio rilevante è stato l'incontro a Madrid con il prof. Benedetto Inzerillo, con revisione congiunta e visita al laboratorio di Chinchón, che ha consentito una verifica sul campo dei presupposti metodologici e una discussione mirata sulla trasferibilità delle condizioni osservate.

Le attività svolte durante il periodo all'estero si organizzano in quattro nuclei operativi: ricognizione e censimento ragionato di strategie e progetti nel contesto madrileno per individuare casi osservabili e confrontabili con le esperienze siciliane, come richiesto dalla traccia INPS; analisi sul campo del Madrid Rural Lab con attenzione alle dinamiche organizzative, al ruolo dei facilitatori territoriali e alla capacità della rete di garantire continuità operativa, includendo la partecipazione a workshop e l'osservazione più densa del nodo di Chinchón; integrazione tra ricerca e didattica tramite affiancamento alle attività di laboratorio a ETSAM, per osservare pratiche di trasmissione progettuale e consolidare l'internazionalizzazione come lavoro continuativo; sistemazione progressiva dei materiali e costruzione di una base comparativa orientata al rientro sul campo in Sicilia, così che l'esperienza estera produca ricadute operative sulla ricerca-azione e sulle scelte di progetto e governance discusse nei capitoli successivi.

5.1 AREE INTERNE IN SPAGNA

Nel caso spagnolo il tema che in Italia viene ricondotto alla categoria di "aree interne" ha delle differenze di gestione e identificazione, dove innanzitutto non si presenta come un'unica definizione nazionale stabile e normativa, costruita a partire dalla distanza dai poli dei servizi essenziali, ma come un insieme di cornici e strumenti che affrontano squilibri demografici e territoriali attraverso politiche pubbliche diverse e spesso complementari. Il riferimento istituzionale più ricorrente è la "sfida demografica" o reto demográfico, che organizza il problema come intreccio tra spopolamento, invecchiamento e dispersione insediativa, con effetti diretti sulla qualità della vita e sulla coesione territoriale. La "despoblación", diventa un asse tecnico e programmatico che permette di descrivere e misurare la rarefazione della popolazione e le conseguenze sui servizi, sulle opportunità economiche e sulle reti di relazione che sostengono la vita quotidiana (MITECO, 2019).

Anche nel dibattito pubblico circolano etichette che raccontano la stessa frattura territoriale in forma narrativa e politica, fino a generare piattaforme e mobilitazioni che danno visibilità al malessere delle popolazioni rurali. Per una ricostruzione utile alla programmazione e alla lettura delle politiche, reto demográfico risulta però più adatta perché esplicita un'architettura istituzionale e un perimetro di azione amministrativa, mentre le espressioni del discorso pubblico restano variabili e non coincidono con un dispositivo unico di delimitazione e finanziamento. Infatti tornando al dibattito pubblico circolano il tema è caldo, e questo ha creato la stessa frattura territoriale in forma narrativa e politica, fino a generare piattaforme e mobilitazioni che danno visibilità al malessere delle po-

polazioni rurali. Per una ricostruzione utile alla programmazione e alla lettura delle politiche, reto demográfico risulta però più adatta perché esplicita un'architettura istituzionale e un perimetro di azione amministrativa, mentre le espressioni del discorso pubblico restano variabili e non coincidono con un dispositivo unico di delimitazione e finanziamento (Camarero e Oliva, 2024).

La narrazione della España Vacía (Fig. 58) ha funzionato anche come infrastruttura di mobilitazione, rendendo il tema dello spopolamento oggetto di azione collettiva visibile nello spazio pubblico e capace di mettere in agenda richieste territoriali legate a servizi, infrastrutture e opportunità, come mostrato dalla grande manifestazione del 31 marzo 2019 a Madrid, definita dagli organizzatori "revuelta" e descritta da fonti giornalistiche come partecipata da decine di migliaia di persone e sostenuta da piattaforme locali di più province (El País, 2019). Una parte di queste piattaforme online e social ha successivamente scelto di tradurre la rivendicazione in rappresentanza elettorale, presentandosi come partiti territoriali alle elezioni generali e regionali, con l'obiettivo di rendere negoziabile in sede istituzionale lo squilibrio tra territori centrali e territori a bassa densità (RTVE, 2023). Il caso più emblematico è Teruel Existe, nato come associazione civica e poi entrato nel Congresso dopo le elezioni generali del 2019, evento spesso citato come passaggio simbolico dalla protesta alla presenza parlamentare di istanze territoriali legate alla despoblación (Fig. 57), (Heraldo, 2019). Questo per testimoniare il termometro anche politico e l'importanza che vi è in Spagna e per gli spagnoli per queste aree. Inoltre si è consolidata anche una dimensione

Densidad en España Desequilibrios demográficos

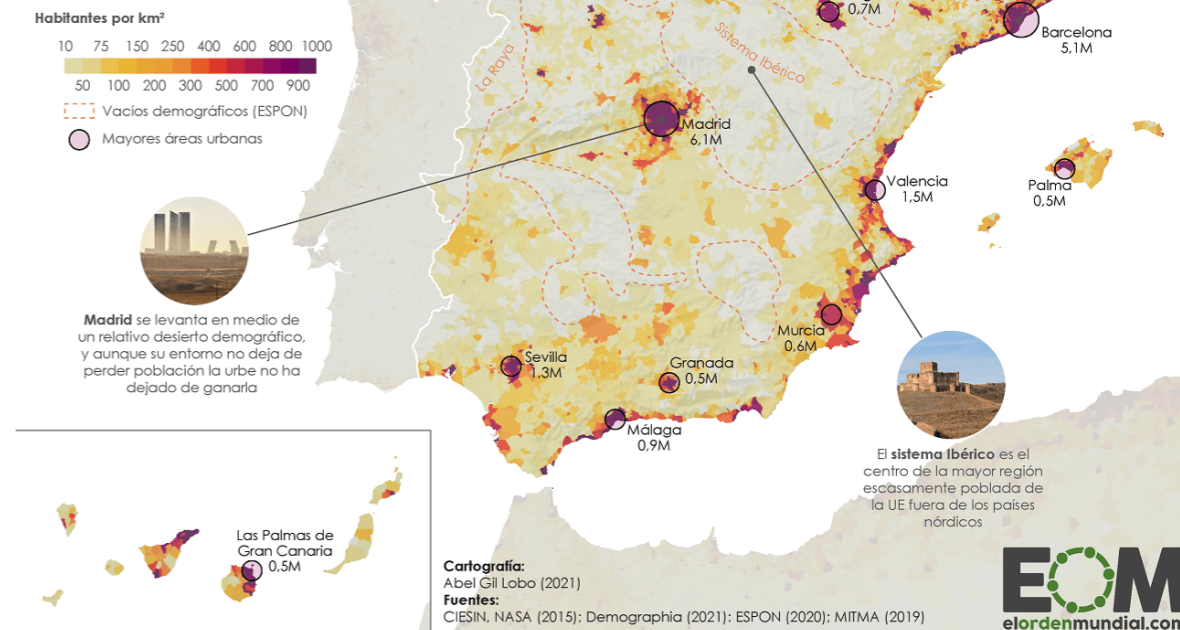


Figure 57. Densità di popolazione in Spagna (ab/km²) e principali squilibri demografici, con "vuoti demografici" ESPON e principali aree urbane evidenziate.
Fonte: Abel Gil Lobo (2021), su dati CIESIN/NASA (2015), Demographia (2021), ESPON (2020), MITMA (2019).



Figure 58. Revuelta Espana Vacida, foto di <https://xn--revueltaespaavaciada-f7b.org/estructura-de-eva/>, (11/02/2026)
Fonte: Abel Gil Lobo (2021), su dati CIESIN/NASA (2015), Demographia (2021), ESPON (2020), MITMA (2019).

di politicizzazione territoriale in cui le aree interne si configurano come soggetto collettivo che rivendica peso negoziale e visibilità.

Le strategie nazionali si articolano attraverso documenti di indirizzo e pacchetti di misure di investimento che mirano a ricomporre, nel tempo, gli effetti di un lungo ciclo di rarefazione demografica e di riduzione di opportunità in ampie porzioni del Paese. Le "Directrices Generales de la Estrategia Nacional frente al Reto Demográfico" definiscono un quadro orientativo per politiche coordinate tra livelli di governo e tra settori, assumendo che la sfida demografica richieda interventi che tocchino servizi, infrastrutture, accessibilità e condizioni materiali di permanenza nei territori a bassa densità. La logica proposta è quella di un'azione pubblica integrata, che riconosce la necessità di cooperazione tra amministrazioni e di strumenti capaci di adattarsi a situazioni territoriali differenti, perché la combinazione tra dispersione insediativa, struttura per età e distanza dalle opportunità produce bisogni diversi da area ad area. Tra le strategie si colloca il "Plan de 130 medidas frente al reto demográfico", di cui le memorie di attuazione 2021-2023 offrono un riscontro operativo utile per descrivere come le misure vengano distribuite tra ministeri, linee di finanziamento e canali attuativi. Il rapporto segnala l'impostazione trasversale del piano, costruito con il coinvolgimento di numerosi dipartimenti ministeriali e con una forte connessione al Plan de Recuperación, Transformación y Resiliencia, da cui proviene una quota rilevante delle risorse mobilitate.

Accanto al livello strategico e programmatico, la Spagna utilizza criteri tecnici ricorrenti per rappresentare e classificare la bassa densità, spesso in continuità con soglie discusse e adottate in ambito europeo. In diversi contesti UE ricorrono soglie di densità pari a 12,5 abitanti per km² per identificare aree scarsamente popolate e 8 abitanti per km² per condizioni di densità molto bassa, utilizzate come indicatori per leggere vulnerabilità territoriali e fabbisogni di policy. Nella diagnostica nazionale dedicata allo

spopolamento queste soglie vengono riprese come riferimento operativo per descrivere porzioni di territorio e insiemi di municipi esposti a dinamiche di rarefazione demografica (Parlamento Europeo, 2016). In particolare, la quota di municipi con densità inferiore a 12,5 abitanti per km² viene indicata come ampia e quantificabile, offrendo una misura sintetica della diffusione del fenomeno su scala nazionale. Nelle analisi demografiche raccolte, la percentuale riportata è pari al 48,4% dei municipi, dato che permette di visualizzare quanti comuni rientrano in un criterio tecnico "rurale" ricorrente senza trasformarlo in una definizione unica e normativa del problema.

Per comprendere "quanto territorio" venga intercettato dalle politiche rivolte al mondo rurale e alle aree a bassa densità, è utile richiamare anche la cornice normativa che, già in una fase precedente al ciclo più recente del reto demográfico, aveva strutturato programmi dedicati al medio rural. Il "Programa de Desarrollo Rural Sostenible 2010-2014", adottato tramite Real Decreto, delimita un perimetro di intervento molto esteso, associando le "zonas rurales" a una superficie di 426.071 km², pari all'84,41% del territorio nazionale, e a una popolazione di 10,6 milioni di abitanti, pari al 22,92% della popolazione, evidenziando la distanza tra ampiezza territoriale e concentrazione demografica. Questo costruisce una classificazione che distingue tipologie di zone rurali, includendo aree "a rivitalizzare", aree "intermedie" e aree "periurbane", con priorità e strumenti che possono variare in funzione della struttura insediativa e delle condizioni socioeconomiche. Questa impostazione mostra come, in Spagna, la classificazione dei territori oggetto di politiche dedicate si appoggi spesso a categorie rurali e a indicatori di vulnerabilità, più che a un'unica misura basata sull'accesso ai servizi essenziali. (BOE, 2010)

In Spagna il sistema di governance ha una dimensione multilivello dove lo Stato produce indirizzi, strumenti di coordinamento e pacchetti di misure, mentre l'implementazione passa in modo significativo dalle Comunità

Autonome, che intervengono attraverso competenze proprie e attraverso la gestione territoriale di molte linee di finanziamento. Infatti la strategia di attuazione descrive in modo esplicito la territorializzazione come modalità di messa a terra delle misure, con risorse trasferite e gestite su base regionale per accelerare l'esecuzione e adattare l'intervento a bisogni locali. Questa impostazione implica che lo stesso tema, pur riconducibile a una cornice nazionale comune, assuma configurazioni operative diverse tra regioni, sia per priorità politiche sia per capacità amministrativa e strumenti disponibili.

Un punto di contatto eguale e fondamentale tra la Spagna e l'Italia sono i GAL. Infatti, in Spagna lo sviluppo rurale legato alla Politica Agricola Comune (PAC) introduce un'infrastruttura territoriale stabile, basata su partenariati locali che operano attraverso l'approccio LEADER. I Gruppi di Azione Locale (Grupos de Acción Local) compaiono come soggetti selezionati dalle Comunità Autonome per collaborare alla gestione e all'esecuzione dell'Asse 4 LEADER nei programmi regionali di sviluppo rurale, mostrando in modo concreto come la filiera attuativa unica governance regionale e dispositivi europei. Nella stessa disciplina si chiarisce che i GAL possono essere beneficiari di sovvenzioni per progetti di cooperazione interterritoriale e transnazionale, e che tali progetti, per loro natura, possono richiedere anche gestione centralizzata quando l'ambito supera una singola Comunità Autonoma, evidenziando come il coordinamento tra livelli sia parte integrante del funzionamento del modello. Nel Programma di Sviluppo Rurale Sostenibile 2010-2014 l'approccio LEADER viene richiamato anche come riferimento di misure e strumenti, includendo il "funzionamento del Grupo de Acción Local, acquisizione di capacità e promozione", segno della continuità tra politiche rurali, sviluppo locale e costruzione di competenze territoriali. Questo tipo di infrastruttura risulta rilevante per le aree rurali, perché consente di organizzare risorse e progetti su base locale, mantenendo un ancoraggio a regole comuni e a obiettivi di diversificazione economica, qualità

della vita e cooperazione tra territori.

Da questo contesto osservato tramite la documentazione narrata, è possibile comprendere perché, nel caso spagnolo, il tema del reto demográfico venga spesso associato a accessibilità, mobilità e coesione territoriale. La persistenza del divario rurale-urbano aumenta i rischi di esclusione e spinge gli abitanti delle aree rurali a intensificare la mobilità per raggiungere lavoro, risorse e servizi, fino a rendere l'automobile un vettore centrale della vita quotidiana e, allo stesso tempo, un fattore che può produrre nuove disuguaglianze.

Sul versante delle strategie per risolvere uno dei punti fondamentali della questione di questi territori "interni" spagnoli è contrastare il calo demografico, e viene discussa come possibile contrasto la presenza di immigrati, come possibile leva di rivitalizzazione in alcuni contesti rurali, mentre le traiettorie reali dipendono da settori economici, distribuzione territoriale e condizioni di inserimento sociale (Lardiés-Bosque e del Olmo-Vicén, 2023).

Da questa sintesi di inquadrare, l'obiettivo è stato narrare lo stato delle aree interne spagnolo si evidenziano, la differenza con l'impianto italiano, ed emerge soprattutto nel criterio guida e nel dispositivo principale di territorializzazione. In Italia come ampiamente descritto, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) costruisce il concetto di "interno" a partire dall'accesso ai servizi essenziali e organizza l'intervento attraverso strategie d'area riferite a specifici territori-progetto, con una logica place-based centrata sul riequilibrio dell'offerta di servizi e sulla capacità amministrativa intercomunale. In Spagna, invece, la cornice istituzionale si struttura attorno al reto demográfico come insieme di squilibri demografici e territoriali, sostenuta da indirizzi nazionali e da un piano di misure multi-settoriale, mentre la definizione operativa dei territori passa spesso da criteri tecnici di densità e da delimitazioni regionali basate su soglie demografiche o tipologie di ruralità, con una forte responsabilità delle Comunità Autonome nell'attuazione.

5.2 MADRID

Per comprendere il contesto del luogo di azione, dove si è svolto il periodo all'estero della ricerca, bisogna inquadrare in contesto di Madrid. Come premessa è fondamentale distinguere la città di Madrid e la Comunidad de Madrid. La città di Madrid è un municipio, cioè un comune con un proprio governo locale, invece la Comunidad de Madrid è un livello di governo regionale, una Comunità Autonoma che amministra un territorio più ampio e che include sia la capitale sia gli altri comuni del territorio regionale.

La Comunidad de Madrid è composta da 179 municipi oltre a Madrid capitale, e questa distinzione è utile perché rende visibile la forte concentrazione demografica e funzionale nella città rispetto al resto della regione. Madrid capitale calcola circa di 3.280.782 persone e che gli abitanti residenti nelle altre 179 località sono 3.469.554, su una superficie regionale indicata in 8.021,80 km², con una densità media regionale pari a 848,3 abitanti per km². Questi numeri chiariscono perché, dentro una regione così urbana e densa, parlare di "ruralità" non significa riferirsi a uno spazio remoto in senso geografico, ma a un insieme di municipi piccoli e dispersi che vivono una relazione strutturale di dipendenza dai poli metropolitani per lavoro, servizi e mobilità quotidiana.

La Comunidad de Madrid ha scelto una definizione operativa semplice per delimitare i municipi rurali destinatari di una strategia dedicata dove il criterio è una soglia demografica, inferiore a 2.500 abitanti. Nel documento di strategia, i municipi sotto questa soglia sono indicati come 78 su un totale di 179 e, nel momento in cui la strategia viene comunicata al Consiglio di Governo (26 giugno 2018), la popo-

lazione complessiva del perimetro è pari a 72.671 abitanti, con riferimento alle cifre ufficiali del censimento. La strategia è presentata per il periodo 2021-2023 e viene associata a un investimento dichiarato superiore a 360 milioni di euro, destinato alla "migliora" di questi 78 municipi, dato che permette di leggere l'intervento come tentativo di riorientare risorse e attenzione amministrativa verso territori segnati da un lungo periodo di squilibrio tra estensione territoriale, opportunità e dotazioni di servizio. La stessa impostazione collega l'azione regionale alla cornice del reto demográfico (Fig. 59), esplicitando che la sfida comprende struttura per età, localizzazione di spazi meno abitati, qualità della vita legata alla prestazione di servizi e condizioni economiche medie. L'architettura operativa viene organizzata in quattro assi, sviluppo economico, sviluppo sociale, sviluppo ambientale e governance, e viene indicato un pacchetto di 100 misure come strumento di implementazione.

Un aspetto utile, per evitare di trattare la ruralità madrilenas come un blocco uniforme, è che la strategia stessa richiama tre grandi aree territoriali come geografie ricorrenti:

- Sierra Norte,
- Sierra Oeste
- Sierra del Sureste-Comarca de las Vegas.

Questi raggruppamenti funzionano come modo pratico per descrivere differenze interne alla regione: aree montane e di bassa densità, aree occidentali più distanti dalle principali direttrici metropolitane, e aree sudorientali dove la relazione con mercati, logistica e mobilità verso la capitale tende a essere più intensa.

Estrategia para revitalizar los municipios rurales de la Comunidad de Madrid

Municipios de la Comunidad de Madrid con menos de 2.500 habitantes

La Acebeda	Horcajuelo de la Sierra	Titulcia
Alameda del Valle	Lozoya	Torremocha de Jarama
Ambite	Lozoyuela-Navas-Sieteiglesias	Valderacete
Anchuelo	Madarcos	Valdeavero
El Atazar	Montejo de la Sierra	Valdelaguna
Batres	Navalafuente	Valdemanco
Belmonte de Tajo	Navarredonda-San Mamés	Valdemqueda
Berrueco Berzosa	Olmeca de las Fuentes	Valdepiélagos
de Lozoya Braojos	Orusco de Tajuña	Valverde de Alcalá
Brea del Tajo	Patones	El Vellón
Buitrago de Lozoya	Pezuela de las Torres	Venturada
Cabanillas de la Sierra	Pinilla del Valle	
Canencia	Piñuécar-Gandullas	
Carabaña	Pozuelo del Rey	
Cencientos Cervera	Prádena del Rincón	
de Buitrago	Puebla de la Sierra	
Chapinería	Puentes Viejas-Mangirón	
Colmenar del Arroyo	Rascafría	
Corpa	Redueña	
Estremera	Ribatejada	
Fresnedillas de la Oliva	Robledo de la Jara	
Fresno del Torote	Robregordo	
Fuentidueña de Tajo	Rozas de Puerto Real	
Garganta de los Montes	Santa María de la Alameda	
Gargantilla de Lozoya-Pinilla	Santorcaz	
Gascones	La Serna del Monte	
La Hiruela	Somosierra	
Horcajo de la Sierra-Aoslos		
		Villamanrique de Tajo
		Villamantilla
		Villanueva de Perales
		Villar del Olmo
		Villavieja de Lozoya
		Zarzalejo

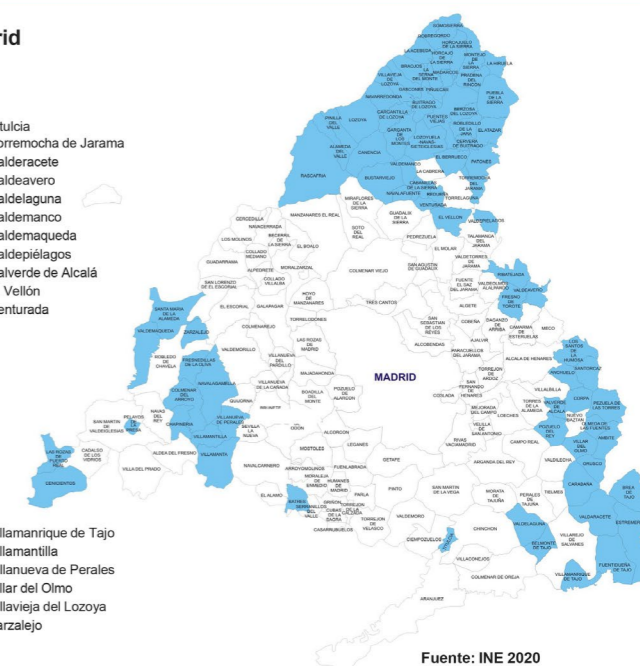


Figure 59. Comuni della comunità de Madrid con meno di 2500 abitanti, INE 2020.

La strategia, oltre a censire le zone con difficoltà demografica, ne programmano delle azioni per contrastare l'abbandono e per provare ad attivare buone pratiche, come:

- azioni su trasporto (ad esempio coordinamento di un servizio di taxi), su connettività (un nuovo modello di connettività "in sviluppo")
- Azioni sui trasferimenti ai comuni legati a indicatori demografici, come una convocazione di sovvenzioni da 1,5 milioni di euro annui per ayuntamientos in funzione del livello di invecchiamento e dell'evoluzione negativa della popolazione.

Per rendere leggibile l'analisi si assume come riferimento empirico un insieme di tre comuni Chinchón, San Martín de Valdeiglesias e Venturada, selezionati perché consentono di osservare, all'interno della Comunidad de Madrid, configurazioni territoriali

differenti e modalità diverse con cui la pressione metropolitana incide su servizi, lavoro e mobilità. Nei tre contesti periferici assunti come riferimento empirico emerge una trama di criticità che rende osservabile la pressione metropolitana di Madrid su servizi, lavoro e mobilità.

Chinchón e San Martín de Valdeiglesias mostrano un profilo di invecchiamento superiore alla media regionale, con una struttura residenziale che evidenzia una forte componente di abitazioni non principali, di circa 45,01% e 45,04%, tipica di territori in cui turismo e seconde case convivono con fragilità di permanenza e accesso ai servizi quotidiani. (Istituto de Estadística de la Comunidad de Madrid, 2025) Da segnalare che in tutti e tre i comuni risultano pari a zero le stazioni per fermate dei servizi ferroviari suburbani spagnoli che collegano a grandi città, elemento che accentua l'uso dell'auto e il pendolarismo su gomma verso poli metropolitani per lavoro, studio e prestazioni specialistiche. (Istituto de

Estadística de la Comunidad de Madrid, 2025).

Sul piano dei servizi di prossimità, la distribuzione dei presidi sanitari evidenzia una copertura disomogenea, ad esempio Chinchón con zero centri di salute per 10mila abitanti e Venturada con zero (Instituto de Estadística de la Comunidad de Madrid, 2025). Letti insieme, questi indicatori descrivono un meccanismo frequente nelle regioni ipercentrate, dove la domanda di servizi specialistici e opportunità tende a spostarsi verso la capitale e i grandi poli, mentre i municipi piccoli devono sostenere costi più alti di accesso e forme di dipendenza infrastrutturale che diventano visibili nella mobilità quotidiana e nella fragilità dei presidi di prossimità.

Come descritto nel capitolo precedente, evidenziando che anche in spazi si utilizzano i GAL, sempre utilizzando la strategia europea dell'approccio LEADER, nelle tre aree sono stati istituiti tre GAL corrispondenti:

- ARACOVE nel settore sureste
- ADI Sierra Oeste nel settore suroeste
- il GAL Sierra Norte de Madrid nell'area nord.

La mappa del periodo 2014-2020 rende questa organizzazione molto chiara perché mostra quali municipi rientrano nel perimetro di ciascun gruppo e quali invece restano fuori, indicando che la copertura dei partenariati non coincide automaticamente con l'intero territorio regionale ma segue regole e perimetri di programmazione. (Comunidad de Madrid, 2016)

Nel periodo recente, alcune misure legate a queste zone, aiutano a rendere concreto il tipo di intervento che una regione metropolitana può mettere in campo per i municipi piccoli, infatti con il supporto di un programma regionale si prevedono 151 "viviendas rurales" per piccoli municipi, citando la consegna delle prime unità a Torremocha de Jarama e indicando un finanziamento attraverso il Programa de Inversión Regional (PIR) e una linea di aiuti collegata a "Pueblos con Vida",

oltre a riferire un investimento di 2,3 milioni di euro del PIR per 18 abitazioni in affitto a prezzo accessibile in alcuni municipi e l'annuncio di una partita di 15 milioni per aumentare di 100 abitazioni in località sotto i 20.000 abitanti.

Come in Italia, tenendo conto delle direttive europee sulla Social Innovation e sul contrasto alla rarefazione dei servizi e squilibri territoriali, la Comunidad de Madrid ha affiancato alla strategia per i municipi rurali un intervento centrato su innovazione e competenze digitali, prevedendo la creazione di tre spazi di innovazione nelle aree rurali con una funzione pratica di apprendimento, prova guidata e accompagnamento dei residenti verso l'uso di strumenti e servizi digitali nella vita quotidiana e nelle attività locali (Comunidad de Madrid, 2024). Questa strategia viene presentata come Rete Madrid Rural Lab, pensata come infrastruttura territoriale con tre nodi collocati nelle principali aree rurali richiamate dalla programmazione regionale e con una regia organizzativa basata su figure tecniche e di coordinamento, così da garantire continuità all'azione di innovazione e ridurre la dipendenza da iniziative sporadiche (Comunidad de Madrid, 2024).

La rete viene inoltre descritta come iniziativa congiunta dei tre Gruppi di Azione Locale della Comunidad de Madrid, ADI Sierra Oeste, ARACOVE e GALSINMA, che operano come promotori territoriali e come canale di connessione tra strumenti di sviluppo locale e agenda regionale su transizione digitale e riequilibrio demografico (Red Madrid Rural Lab, 2024). Per il capitolo corrente è sufficiente considerare Mad Rural Lab come strumento di policy che mette a sistema spazi di innovazione rurale in forma di rete coordinata, mentre la descrizione delle funzioni interne, delle attività e delle dotazioni dei singoli nodi è sviluppata nel capitolo successivo (Comunidad de Madrid, 2024; Red Madrid Rural Lab, 2024).

5.3 MADRID RURAL LAB

La fase di ricerca svolta a Madrid durante il periodo all'estero è stata impostata per la ricerca di casi comparativi europei, cui poter individuare di casi studio con il tema dottorale, cercando iniziative che avessero una dimensione territoriale reale e che fossero osservabili nelle pratiche, non solo nei documenti, cui poter osservare come far funzionare la strategia living lab. Il lavoro è stato sviluppato con il supporto dell'Escuela Politécnica, che ha facilitato l'accesso a contatti, materiali e riferimenti utili a costruire un censimento ragionato di strategie regionali e progetti attivi nei territori rurali della Comunidad de Madrid. Da questa ricognizione è emerso Madrid Rural Lab (Fig. 60) come caso particolarmente utile perché unisce una scelta pubblica regionale, una rete territoriale e una dimensione quotidiana fatta di attività, spazi e persone che rendono possibile vedere il funzionamento di un laboratorio quando lavora davvero con comunità locali.

La nascita di MadRuralLab avviene come decisione regionale che formalizza la creazione di tre spazi aperti di innovazione nelle zone rurali per favorire la formazione dei residenti sulla digitalizzazione. (Comunidad de Madrid, 2024). La comunicazione regionale indica che il governo ha approvato la firma di tre accordi di collaborazione per sviluppare i laboratori nelle aree di Las Vegas y Alcarria, Sierra Oeste e Sierra Norte (Fig. 61). I coordinatori di queste strategie cui viene sviluppata in modo collaborativo sono i Gruppi di Azione Locale e che è rivolta a giovani, imprenditori, imprese di diversi settori e associazioni.

Il Madrid Rural Lab è un'infrastruttura policentrica con regia centrale e tre cellule territoriali coordinate, ciascuna



Figure 60. Logo Madrid Rural Lab

affidata a un facilitatore che opera da insider (Fig. 62) e media tra amministrazioni, comunità e reti produttive; la regia assicura l'allineamento strategico fra i nodi, pianifica il calendario condiviso, costruisce e governa le partnership con i Gruppi di Azione Locale e i soggetti consulenziali, presidia qualità, monitoraggio e rendicontazione, mantenendo coerenza e tracciabilità attraverso procedure operative, format replicabili e una piattaforma digitale unica per informazione e prenotazioni, mentre l'accesso per i cittadini resta in genere gratuito grazie alla copertura garantita dal sistema dei GAL della Comunidad de Madrid, con ARACOVE tra i promotori, e da programmi europei per l'innovazione, sociale nelle aree rurali.

La configurazione degli spazi segue una logica di "franchising sociale", con un layout riconoscibile declinato nei tre comuni in quattro ambienti funzionali, vale a dire una Meeting Room per accoglienza, orientamento ed eventi, una Learning Room per alfabetizzazione digitale, robotica educativa e disegno 2D e 3D, una Making Room per fabbricazione e prototipazione con macchine condivise e una Thinking Room per riflessione, revisione e pianificazione, dotati di stampanti 3D FDM e SLA, laser CO₂, piccola CNC per legno e compositi, kit di robotica, postazioni di programmazione, risorse per attività in metaverso e attrezzatu-

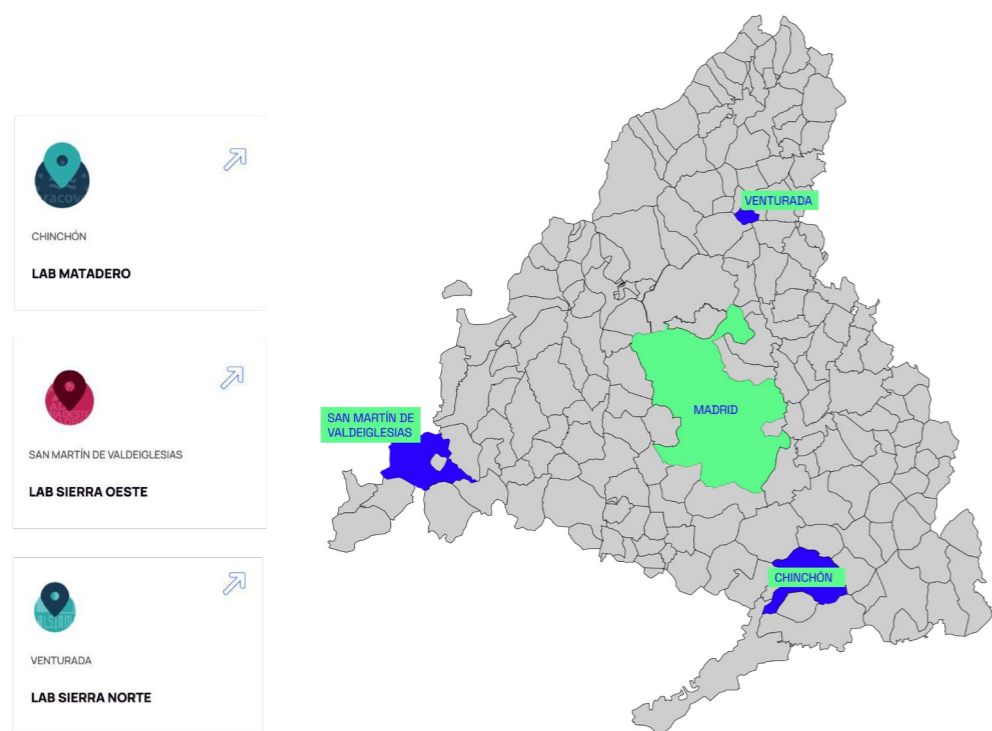


Figure 61. La rete dei Madrid Rural Lab, nelle zone rurali di Madrid.

re di finitura, organizzate in workflow espliciti con procedure di sicurezza; tra i tre nodi, Chinchón Lab Matadero è stato analizzato in modo intensivo per la capacità di intrecciare formazione tecnica, produzione artigianale e facilitazione comunitaria in continuità con la cultura dei fablab, poiché l'accessibilità della sede, la gratuità d'uso e un canale digitale unico riducono le barriere d'ingresso, mentre il facilitatore prende in carico la domanda, orienta, co-progetta i passi successivi e rimane referente stabile, assicurando continuità e trasparenza (Fig. 63 a,b).

L'intervista a Kris Kopacz (Fig. 64), e la visita del laboratorio con lui come guida, ha messo in evidenza un profilo ibrido maker e project manager, con competenze in gestione di comunità, coordinamento di laboratori e networking maturate in contesti affini, utile a leggere i bisogni locali, tradurli in iniziative pertinenti e accompagnare artigiani, scuole, associazioni e cittadini in cicli brevi di apprendimento e produzione, attivando percorsi in cui le botteghe, sostenute sul piano tecnico e organizzativo, aggiornano pratiche e linguaggi anche in presenza di

dinamiche demografiche sfavorevoli in questo quadro, la programmazione ha spaziato da moduli di disegno 2D e taglio vinile a percorsi di additive manufacturing e STEM con gli istituti del comprensorio, includendo cicli sugli strumenti musicali che integrano taglio laser e produzione additiva in dialogo con la liuteria locale, e iniziative a elevata attrattività come F1 in Schools dedicate alla progettazione CAD e al test aerodinamico in scala, con partecipazione estesa fino all'area metropolitana, così che il laboratorio si configuri come dispositivo di "comfort" nei territori del "discomfort", inteso come possibilità effettiva e socialmente riconosciuta di apprendere, cooperare e prototipare in modo sicuro, con esiti tangibili utili alla vita quotidiana e ai processi produttivi.

Le sezioni successive entrano nel dettaglio della rete come sistema connesso, del modello di governance e del lavoro dei facilitatori nei territori, mantenendo Madrid Rural Lab come caso centrale e usando l'osservazione di Chinchón come base empirica più densa per descrivere pratiche, passaggi operativi e qualità dell'accompagnamento.

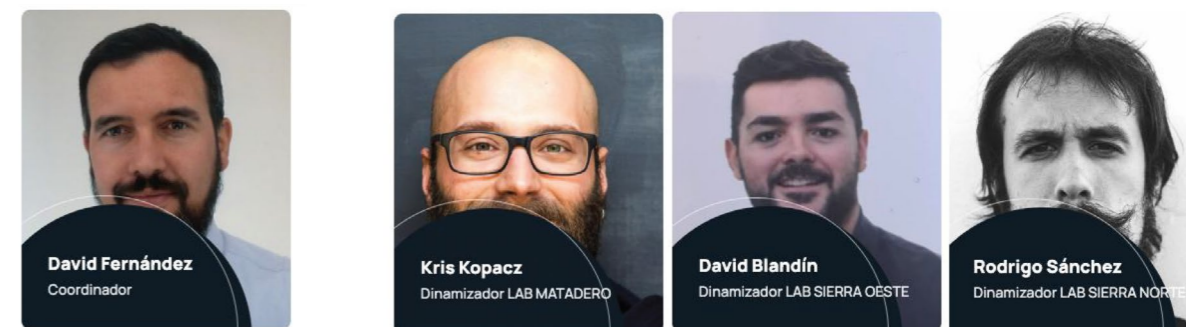


Figure 62. Organigramma Madrid Rural Lab, con suddivisione delle località e un coordinamento centrale.

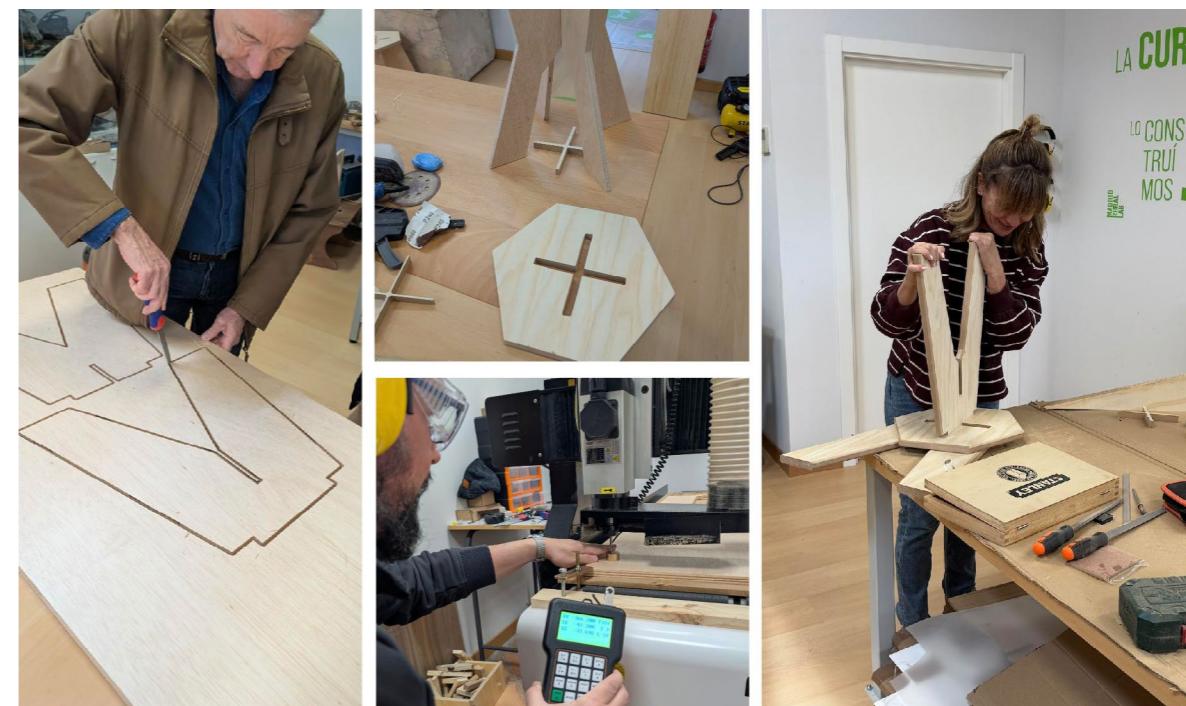


Figure 63a. Attività di making MRL

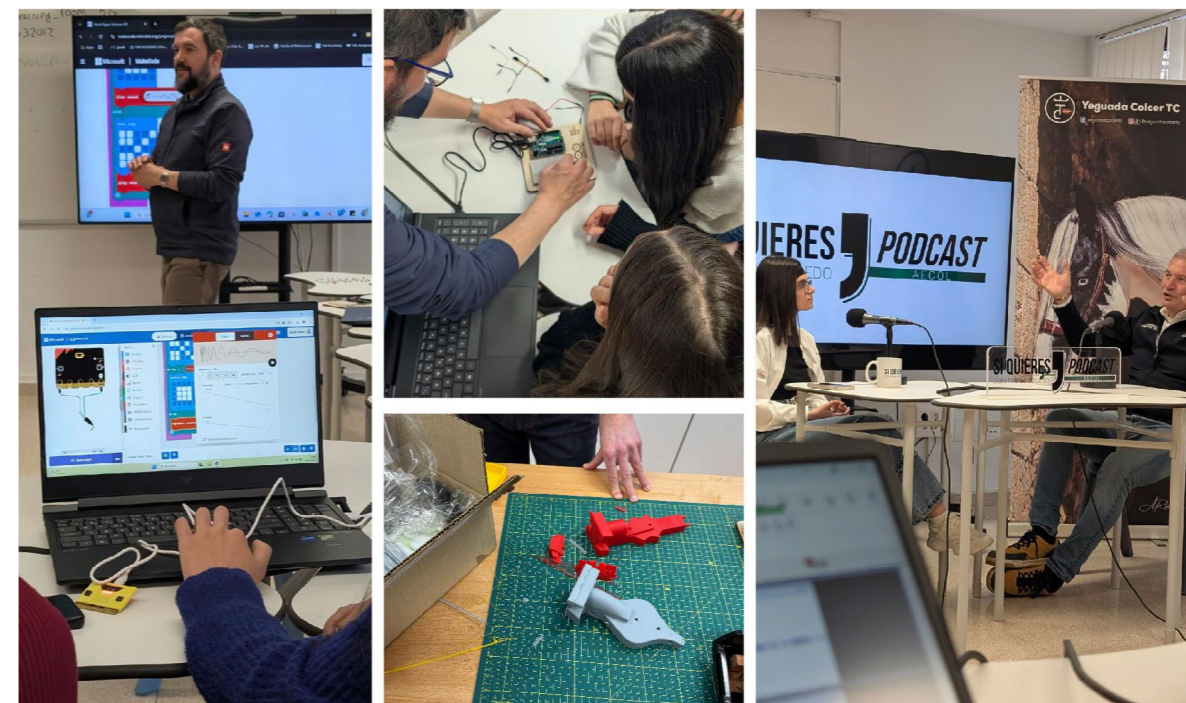


Figure 63b. Workshop MRL

5.3.1. UNA RETE DI RURAL LIVING LAB CONNESSA

Madrid Rural Lab è stato progettato come rete e non come somma di tre spazi indipendenti. I tre nodi, Chinchón, San Martín de Valdeiglesias e Venturada, sono collocati in comuni diversi e in aree rurali con caratteristiche differenti, ma vengono presentati come parte di un'unica infrastruttura territoriale che mette in comune risorse, regole di funzionamento, comunicazione e programmazione. Questa scelta rende la rete policentrica, dove le attività circolano tra i tre centri attraverso un calendario condiviso, iniziative che possono spostarsi o replicarsi, e un'idea di beneficio incrociato tra territori. La connessione tra i nodi è sostenuta anche da un canale digitale unico che permette di informarsi, entrare in contatto con i laboratori e rendere tracciabile l'accesso, così che l'esperienza dell'utente resti riconoscibile anche cambiando comune. Nella presentazione istituzionale regionale, questa impostazione è esplicitata anche dal fatto che i tre laboratori vengono attivati attraverso tre accordi di collaborazione, uno per ciascuna area, mantenendo però un'identità comune e una funzione condivisa legata a formazione e digitalizzazione nelle zone rurali.

Il senso di rete emerge con chiarezza quando si osserva chi la promuove e con quali obiettivi. La Red Madrid Rural Lab viene descritta come iniziativa congiunta dei tre Gruppi di Azione Locale della Comunidad de Madrid, ADI Sierra Oeste, ARACOVE e GALSINMA, che operano come promotori territoriali e come collegamento con i comuni, le associazioni e le realtà economiche locali. Gli stessi soggetti sono indicati come partner del progetto e la rete viene rivolta a giovani, imprenditori, imprese e associazioni, cioè a un insieme ampio di attori che, in territori diversi, possono avere bisogni diversi ma condividono la necessità di accesso a competenze e strumenti legati alla trasformazione digitale. La rete, quindi, connette

l'ecosistema living lab con le quattro eliche, quindi filiere locali di scuola, artigianato, microimpresa e amministrazione, creando condizioni per progettare attività che abbiano valore nel singolo comune e, nello stesso tempo, possano diventare occasioni di scambio tra aree. In questo modo l'innovazione assume una forma cooperativa: un laboratorio può ospitare un evento che attira persone da altri territori, un altro può sviluppare un percorso più adatto a un certo tipo di utenza, un terzo può diventare punto di riferimento per una filiera specifica, e la rete mantiene coerenza grazie a strumenti comuni di comunicazione e organizzazione.

La logica di "franchising sociale" descrive proprio questo meccanismo di coerenza senza uniformare i territori. "Franchising" qui va letto come scelta di replicare un formato riconoscibile che riduce la confusione e rende più semplice partecipare. I tre centri sono organizzati con una struttura spaziale simile e con funzioni ripetibili, in modo che chi entra in un nodo ritrovi la stessa grammatica operativa anche negli altri. Questa standardizzazione leggera abbassa le barriere d'ingresso perché le persone capiscono più velocemente cosa si può fare e come muoversi nello spazio, e facilita anche la collaborazione tra laboratori perché attività e percorsi possono essere trasferiti da un nodo all'altro con piccoli adattamenti invece che essere reinventati ogni volta. L'idea di rete si rafforza anche nel modo in cui vengono descritti contenuti e metodi: i centri lavorano su fabbricazione digitale, realtà virtuale, robotica e microcontrollori, con corsi, laboratori e dimostrazioni, affiancati da supporto a imprese e autonomi tramite mentoring e accompagnamento, e questa offerta è presentata come patrimonio comune della rete.



Figure 64. Visita al Madrid Rural Lab di Chinchón e intervista con Kris Kopacz, facilitatore di MRL.

5.3.2. IL SISTEMA DI GOVERNANCE DEL MADRID RURAL LAB

Il Madrid Rural Lab adotta una governance centralizzata nella regia e distribuita nell'operatività. La regia è affidata a un coordinatore unico che segue l'intera rete e garantisce coerenza tra i tre nodi, gestendo la programmazione complessiva, l'allineamento tra territori e la relazione con i soggetti che sostengono il progetto. L'operatività quotidiana, invece, è territoriale: ciascun laboratorio ha un facilitatore residente che lavora sul campo come riferimento stabile per utenti e comunità locali, organizza attività, accoglie richieste, orienta i percorsi e accompagna l'uso degli strumenti e degli spazi. In questo assetto, il coordinamento non sostituisce il lavoro locale, ma lo rende riconoscibile e confrontabile tra i tre comuni, evitando che ogni nodo sviluppi regole proprie e percorsi non compatibili con gli altri.

La governance è resa concreta anche da un'infrastruttura digitale comune che funziona come punto di accesso unico alla rete. Il sito consente di consultare attività e servizi e di gestire le prenotazioni, includendo la possibilità di fissare appuntamenti che coinvolgono direttamente il facilitatore, in modo che l'accesso non sia lasciato all'informalità ma diventi una presa in carico organizzata. Questo passaggio ha un effetto pratico e regola tempi e disponibilità, chiarisce responsabilità, rende tracciabile la domanda e permette di collegare in modo ordinato utenti, attività e supporto del facilitatore, migliorando continuità e controllo di qualità.

Sul piano dei soggetti territoriali, la rete è promossa congiuntamente dai tre Gruppi di Azione Locale della Comunidad de Madrid, ADI Sierra Oeste, ARACOVE e GALSINMA, che

agiscono come base di raccordo tra progetto, comuni e tessuto locale, mantenendo stabile la connessione tra programmazione e bisogni dei territori. L'insieme di questi elementi, coordinatore unico, facilitatori locali e accesso digitale condiviso, definisce un modello di governance che permette alla rete di funzionare come servizio continuativo, con ruoli chiari e una catena organizzativa leggibile nei tre laboratori (Fig. 62).

5.4 PERCHÉ L'ESPERIENZA DI MADRID FUNZIONA

L'esperienza del Madrid Rural Lab risulta robusta perché mette insieme, in modo coerente, una scelta pubblica regionale, una rete territoriale e un funzionamento quotidiano che rende semplice passare dall'interesse alla partecipazione. La decisione regionale di attivare tre spazi aperti di innovazione nelle aree rurali e di farlo tramite accordi dedicati per le tre zone di influenza crea un mandato chiaro e un perimetro operativo stabile, evitando che i laboratori dipendano solo da iniziative occasionali o da singole progettualità locali. La stessa scelta di sviluppare il dispositivo insieme ai Gruppi di Azione Locale, con un pubblico che include giovani, associazioni, persone che avviano attività e imprese già esistenti, collega il laboratorio a un'infrastruttura territoriale che conosce i bisogni locali e ha esperienza di gestione e accompagnamento nei contesti rurali. Questo aggancio conta perché rende la rete meno dipendente dalla sola capacità amministrativa dei singoli comuni e più capace di tenere insieme territorio, programmazione e accesso.

Funziona anche perché è pensata come rete policentrica, quindi come un unico servizio distribuito in tre luoghi, con regole e formato riconoscibili. Il materiale di presentazione descrive una rete composta da tre centri localizzati a Chinchón, San Martín de Valdeiglesias e Venturada e chiarisce che l'accesso è aperto a persone singole, gruppi, associazioni, scuole e imprese, con attività programmate a cui ci si può unire e la possibilità di proporre attività nuove a partire da bisogni specifici. Questa apertura riduce l'effetto "spazio per addetti ai lavori" e aumenta la probabilità che il laboratorio venga percepito come risorsa di comunità. La rete inoltre permette

una distribuzione più equilibrata di opportunità, perché un laboratorio può specializzarsi su alcuni percorsi e, allo stesso tempo, condividere metodi e contenuti con gli altri, riducendo costi di progettazione ripetuti e aumentando la continuità di offerta.

Un terzo elemento riguarda la standardizzazione leggera, descritta come logica di "franchising sociale", che aiuta a mantenere qualità senza annullare le differenze locali. La standardizzazione leggera significa che alcune parti restano uguali tra i nodi, per esempio l'impostazione degli spazi e l'organizzazione dei flussi di lavoro, così che le persone capiscano rapidamente come orientarsi e cosa possono chiedere. Nel caso osservato, la configurazione viene descritta come un layout replicabile articolato in ambienti funzionali dedicati ad accoglienza e orientamento, apprendimento, fabbricazione e momenti di revisione e pianificazione, con attrezzature e procedure pensate per rendere praticabile la prototipazione e l'apprendimento in sicurezza. In un contesto rurale questo dettaglio organizzativo incide direttamente sulla frequenza d'uso, perché riduce incertezza, rende prevedibile l'esperienza e sostiene la fiducia, cioè quella condizione che in letteratura viene collegata alla possibilità di sperimentare e apprendere in modo continuativo in ambienti abilitanti (Manzini, 2021).

La componente più determinante, osservabile sul campo, è il ruolo del facilitatore come interfaccia stabile tra domanda locale e possibilità operative del laboratorio. L'analisi condotta in modo più intenso a Chinchón mostra un funzionamento in cui il facilitatore prende in carico richieste concrete, orienta le persone, co-progetta i passaggi successivi e resta un riferimen-

to riconoscibile, rendendo l'accesso meno episodico e più simile a un servizio con continuità. Questo tipo di accompagnamento evita che la tecnologia resti un insieme di macchine "da usare", e la trasforma in percorsi brevi che portano a risultati tangibili, con un effetto diretto su motivazione e ritorno delle persone nello spazio. L'intervista e l'osservazione del lavoro a Chinchón indicano anche un profilo ibrido, insieme tecnico e organizzativo, utile a tenere insieme gestione dello spazio, relazione con scuole e associazioni, e accompagnamento a microprogetti artigiani o imprenditoriali.

Infine, l'esperienza funziona perché combina presenza fisica e accesso digitale, rendendo l'entrata nel servizio ordinata e tracciabile. Nel caso descritto, la rete opera con una piattaforma digitale unica usata per informazione e prenotazioni, collegata a procedure e format replicabili che supportano monitoraggio e rendicontazione. Questo aspetto non è un dettaglio tecnico, perché trasforma il laboratorio da spazio "a chiamata" a servizio leggibile, con tempi, disponibilità e responsabilità più chiare. Il risultato è una maggiore trasparenza su cosa si può fare, come accedere e come vengono organizzate le attività, con un beneficio diretto sulla capacità della rete di mantenere qualità anche quando cambiano utenti, progetti e intensità di utilizzo. La combinazione tra rete policentrica, facilitazione stabile e canale digitale comune crea le condizioni per attività che non restano eventi isolati, ma diventano routine territoriali, anche quando le iniziative variano tra laboratori e seguono bisogni diversi.

5.5 CONFRONTO MADRID RURAL LAB E I CASI OSSERVATI IN SICILIA

Il confronto tra Madrid Rural Lab e i casi osservati in Sicilia mette in evidenza una differenza che riguarda meno la qualità delle idee e più la qualità dell'organizzazione che rende quelle idee praticabili nel tempo. A Madrid il laboratorio è concepito come un servizio pubblico territoriale, quindi come qualcosa che deve essere accessibile, riconoscibile, programmato e verificabile nella vita quotidiana, mentre nei casi siciliani la traiettoria mostra più spesso una forte capacità di attivazione iniziale e una difficoltà nel passare dall'evento e dal progetto alla routine di servizio, cioè a un funzionamento continuo che non dipenda da picchi o da singole finestre di finanziamento.

- Rete territoriale e logica di sistema

A Madrid la struttura di base è una rete policentrica progettata fin dall'inizio come infrastruttura unica con tre nodi, cioè tre luoghi diversi ma coordinati, che condividono regole, identità e modalità di accesso, così che l'esperienza resti coerente anche quando si passa da un territorio all'altro. Questo impianto produce un effetto pratico, perché consente scambio di contenuti, replicabilità di format, supporto tra nodi e una programmazione che non resta chiusa nel singolo comune, ma può muoversi, crescere e attrarre persone anche dall'area metropolitana verso i territori interni, come avviene quando alcuni workshop e iniziative diventano abbastanza riconoscibili da generare mobilità inversa. Nei casi siciliani la dimensione di rete è presente come intenzione e come cornice territoriale, soprattutto nel Sicani Rural Lab, che nasce con una vocazione di scala area GAL e attiva una rete di catalizzatori e incontri in più comuni, ma la stabilità della rete dipende dalla capacità di trasformare la mobilitazio-

ne in un palinsesto continuo e in un sistema di servizio che renda ordinario il passaggio da proposta a presa in carico. Nel Madonie Living Lab la costruzione di connessioni territoriali e la densità di eventi di avvio indicano che la rete sociale e istituzionale può attivarsi, ma la difficoltà si manifesta quando quella rete deve diventare un'organizzazione stabile che garantisca accesso, programmazione e gestione dello spazio senza interruzioni.

- Governance e catena decisionale

Madrid Rural Lab presenta una governance leggibile perché combina una regia unica di coordinamento con facilitatori presenti nei nodi locali, quindi persone identificabili che operano sul territorio e traducono richieste reali in percorsi, attività e risultati. La regia non resta un livello astratto, ma si collega a funzioni operative che assicurano coerenza tra luoghi, calendario condiviso, relazioni con attori territoriali e un'organizzazione del lavoro che permette continuità, evitando che ogni nodo diventi un micro progetto separato. Nei casi siciliani, la governance appare più fragile nella transizione tra fase di finanziamento e messa a regime. Nel Madonie Living Lab la scelta del soggetto capofila e la complessità amministrativa tipica dei fondi strutturali rendono più difficile una catena decisionale rapida e una gestione quotidiana agile, con il rischio che lo spazio resti sotto-utilizzato anche quando l'impianto progettuale e la domanda territoriale sono presenti. Nel Sicani Rural Lab la regia pubblica e la collaborazione scientifica con l'università producono una forte capacità metodologica nella fase di avvio, ma la continuità richiede un assetto operativo con ruoli stabili e funzioni di presa in carico che non coincidono con la

sola direzione strategica o con la sola rendicontazione.

- Piattaforma digitale come estensione del servizio

Un elemento che a Madrid riduce attrito e aumenta accessibilità è la presenza di un unico punto digitale che organizza informazione e prenotazioni e collega l'utente al servizio e al facilitatore, trasformando l'accesso in una procedura chiara e ripetibile (Fig. 65 a,b,c.). Questa scelta incide sulla fiducia perché rende prevedibili tempi, modalità di contatto, possibilità di utilizzo e, soprattutto, consente di passare dall'interesse all'azione senza dipendere da canali informali. Nei casi siciliani la dimensione digitale esiste come comunicazione e come promessa di servizio, ad esempio nel Madonie Living Lab con una piattaforma che descrive spazi e dotazioni e prevede funzioni di prenotazione, ma l'efficacia dipende dall'allineamento tra interfaccia e organizzazione che risponde, accompagna e rende disponibili gli spazi con regolarità, perché senza back office la piattaforma resta un catalogo più che un accesso reale. Nel Sicani Rural Lab l'uso dell'online come supporto a raccolta di proposte e follow up è presente nella fase di avvio, ma la mancanza di una piattaforma concepita come servizio continuo, cioè con calendario, presa in carico, stato avanzamento e contatti operativi, rende più difficile mantenere attiva la collaborazione tra comuni e trasformare le idee in percorsi con responsabilità e tempi riconoscibili.

- Facilitatori e presidio quotidiano
A Madrid il facilitatore non è un ruolo accessorio, ma il punto di contatto stabile che rende possibile usare lo spazio e trasformare le macchine e le attività in percorsi di apprendimento e prototipazione. L'osservazione condotta soprattutto a Chinchón mostra che il facilitatore prende in carico, orienta, accompagna e resta riferimento, con un profilo che unisce competenze tecniche e capacità di gestione di comunità e progetti, riducendo la distanza tra bisogni locali e capacità del laboratorio di rispondere. Questa presenza continua è una differenza netta rispetto a molti dispositivi territoriali che

funzionano solo quando c'è evento o quando c'è una scadenza di progetto. Nei casi siciliani, la facilitazione appare più intermittente e spesso legata a fasi o a gruppi specifici, come accade quando la fase di incubazione produce energia e competenze ma la struttura non riesce a consolidare una squadra con mandato chiaro, presenza stabile e responsabilità operative sulla gestione dell'accesso, sulla programmazione e sul follow up delle proposte. Nel Sicani Rural Lab la rete dei Community Catalysts è una base preziosa di ascolto diffuso, ma la sua efficacia cresce quando è collegata a una funzione di facilitazione professionale che traduca segnali e proposte in pipeline, con incontri, brief, partenariati e decisioni operative, altrimenti la rete rischia di restare forte nell'attivazione e più debole nella continuità.

- Apertura reale, palinsesto e attrazione esterna

Madrid Rural Lab viene descritto e osservato come spazio aperto, utilizzabile e programmato, con attività che vanno dalla formazione a iniziative in grado di attirare partecipanti anche dall'area metropolitana, rendendo i territori interni luoghi in cui ha senso andare per imparare, fare e collaborare, non solo luoghi da cui partire per cercare servizi altrove. Nei casi siciliani l'apertura è spesso molto forte nella fase iniziale, come dimostrano eventi, laboratori e percorsi intensivi, ma la difficoltà si vede quando la routine non si stabilizza e l'uso degli spazi non diventa frequente e prevedibile, con una conseguente perdita di abitudine all'uso e di comunità d'uso. Qui emerge una differenza di service design, perché un laboratorio territoriale diventa un servizio quando entra nelle abitudini, quando le persone sanno come accedervi e quando l'organizzazione risponde in modo regolare, trasformando l'uso in routine.

- Eliche attive e capacità di tenere insieme attori diversi

A Madrid la rete mostra una combinazione concreta di attori che, nella pratica, corrisponde al funzionamento della quadrupla elica, cioè istituzioni territoriali e regia pubblica, attori economici locali, scuole e percorsi edu-

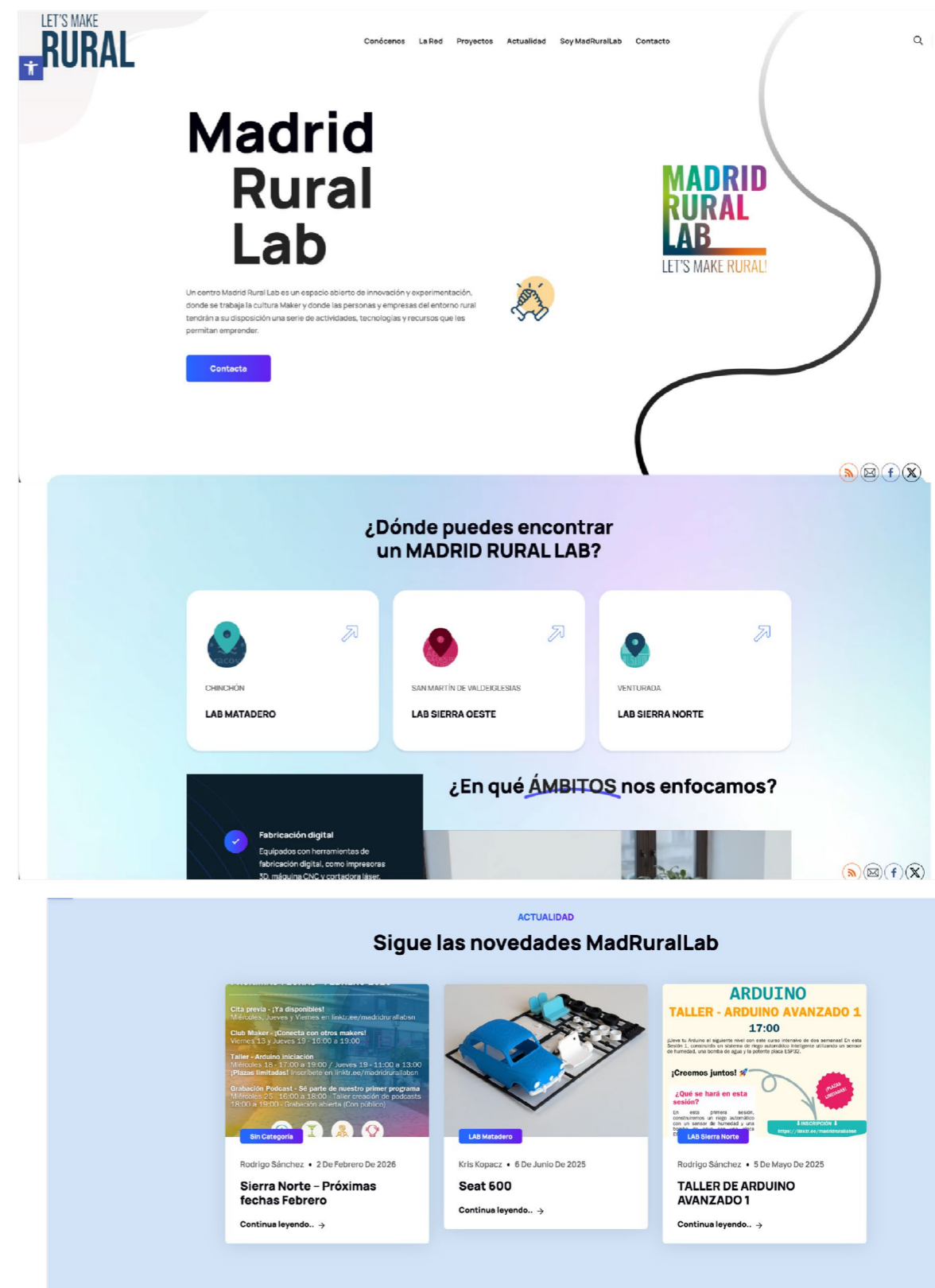


Figure 65a. UI HomePage www.madridrurallab.com

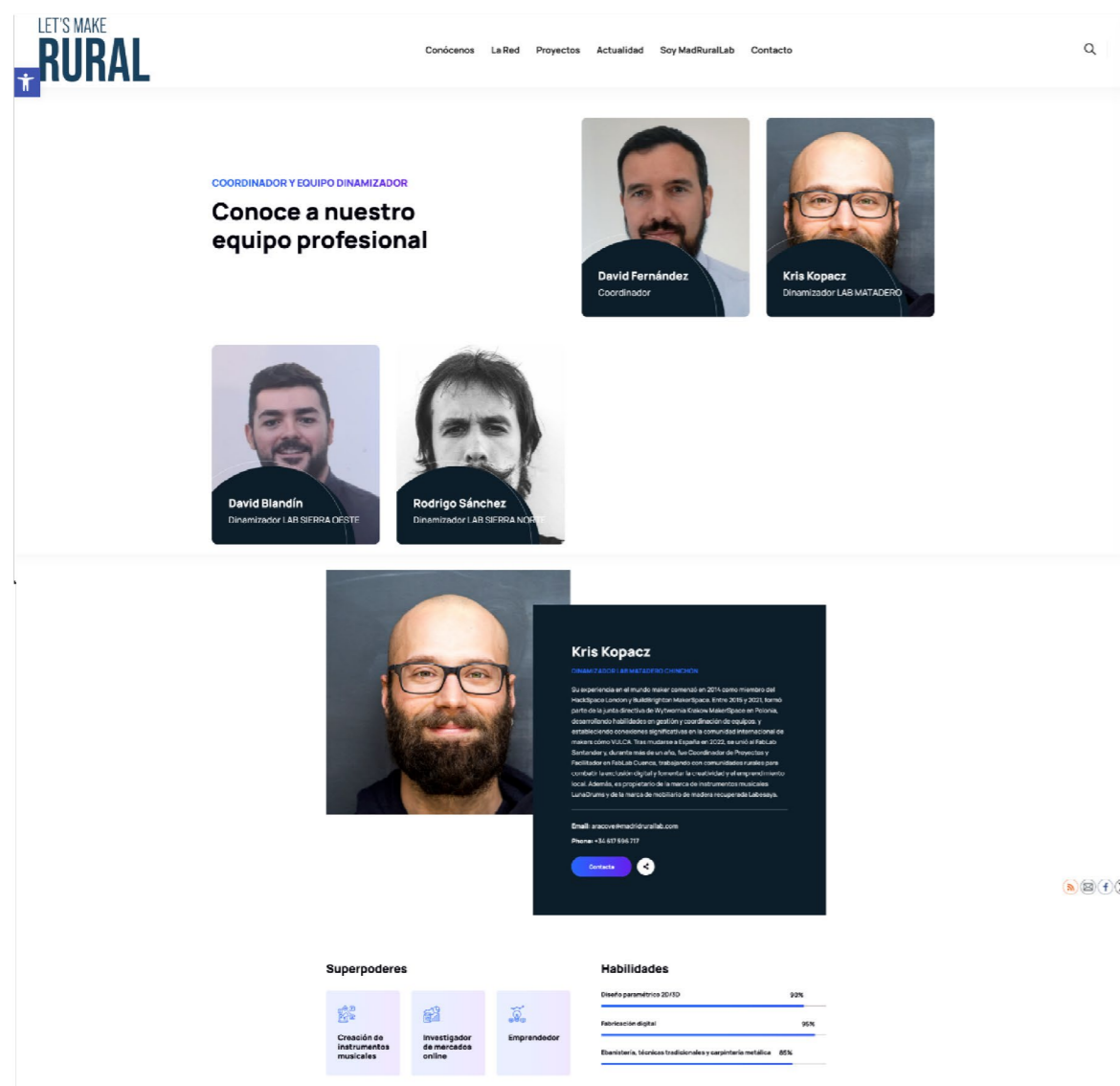


Figure 65b. UI prganigramma e profili staff

cativi, cittadini e associazioni, con la possibilità di far convergere queste presenze in attività che producono apprendimento e prototipi. Nei casi siciliani l'attivazione delle eliche è spesso intensa in avvio, come nel Madonie Living Lab con eventi ad alta densità di professionisti, decisori e comunità, o nel Sicani Rural Lab con università, GAL e comunità che lavorano in incontri diffusi e in prototipazione, ma la sfida è rendere questa convergenza ripetibile e meno dipendente da eventi eccezionali. Quando le eliche non hanno un luogo e una procedura stabile per incontrarsi, la collaborazione tende a ripartire da zero a ogni ciclo, con costi alti di coordinamento e perdita di conoscenza organizzativa, mentre un sistema come Madrid riduce questi costi perché format, ruoli e accesso sono già pronti e riusabili.

La differenza più utile per leggere il confronto è che Madrid Rural Lab rende visibile una "materia organizzativa" già risolta in termini di rete, ruoli, accesso e continuità, mentre i casi siciliani mostrano in modo chiaro quanto l'investimento in spazi, attrezzature e attività iniziali abbia bisogno di una traduzione in servizio ordinario, con governance operativa, facilitazione stabile e una piattaforma digitale che faccia da ponte tra promessa e uso reale. Questa lettura non riduce il valore delle esperienze siciliane, ma chiarisce dove si colloca il differenziale tra un laboratorio che resta "progetto" e un laboratorio che diventa un'infrastruttura di servizio territoriale, cioè un luogo che le persone usano con continuità perché sanno come entrare, con chi parlare, cosa aspettarsi e come trasformare un bisogno in un percorso concreto.

5.5.1. CONDIZIONI OPERATIVE PER LA TRADUCIBILITÀ DEL MADRID RURAL LAB NEI SICANI

Il nesso tra Madrid e i Sicani emerge quando il Madrid Rural Lab viene assunto come metodo di messa a valore degli investimenti in living lab, più che come assetto istituzionale da replicare. A Madrid la rete funziona perché esiste una continuità di facilitazione sul campo, una regia che trasforma laboratori, workshop e prototipi in un ciclo operativo ripetibile, e un'infrastruttura tecnica che conserva memoria, dati e risultati, rendendoli riusabili nel tempo. Nei Sicani la sfida riguarda la capacità di trasformare finanziamenti e attivazioni episodiche in un servizio territoriale riconoscibile, quindi la traducibilità passa da tre leve operative. La prima leva è la figura del facilitatore come ruolo stabile di intermediazione tra comuni, cittadini, imprese e terzo settore, con competenze di service design, gestione di gruppi eterogenei, conduzione di processi decisionali e capacità di produrre output verificabili, dal problema formulato ai requisiti di servizio fino ai prototipi e ai criteri di valutazione. La seconda leva è una piattaforma come infrastruttura di continuità, concepita per rendere accessibili strumenti, calendari, call, repository di progetti, dati di utilizzo e documentazione delle sperimentazioni, così che la conoscenza prodotta non resti legata alle persone o ai mandati politici e possa alimentare cicli successivi di lavoro. La terza leva è una regia sovra-comunale leggera che standardizza pochi elementi essenziali, modalità di ingaggio, formati dei workshop, metriche minime e procedure di follow up, lasciando ai comuni la scelta delle priorità locali e ai nodi territoriali la capacità di attivare microprogetti cumulabili. In questa configurazione il modello madrilenno diventa un dispositivo metodologico per far fruttare l'investimento siciliano sui living lab,

perché introduce continuità di facilitazione, memoria operativa e strumenti condivisi, elementi che rendono praticabile la co-progettazione anche in un contesto amministrativo frammentato.

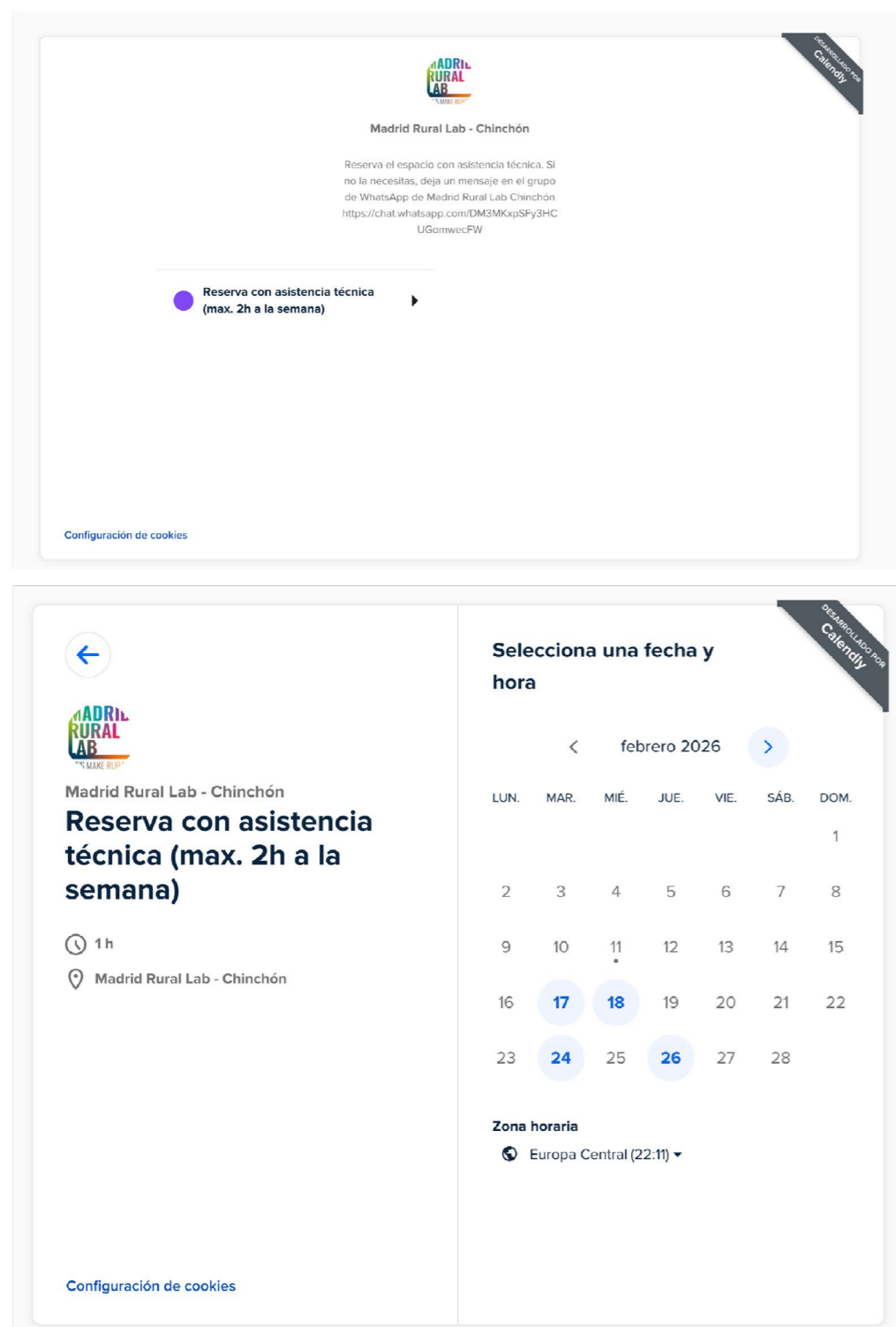


Figure 65c. UI prenotazione appuntamento o postazione

5. BIBLIOGRAFIA

Camarero, L., & Serrano, J. O. (2024). Movilidad y cohesión territorial: la conformación del sistema rural-urbano de la automovilidad. REIS: Revista Española de Investigaciones Sociológicas, (185), 23-42.

El País. (2019, 31 marzo). La 'revuelta' de la España vaciada reclama en Madrid un pacto contra la despoblación. https://elpais.com/politica/2019/03/31/actualidad/1554020964_074945.html

RTVE. (2023, 11 maggio). Qué è la España Vaciada y qué partidos la forman para las elecciones del 28M. RTVE.es. <https://www.rtve.es/noticias/20230511/espana-vaciada-que-es-partidos-elecciones-28m/2443424.shtml>

European Parliamentary Research Service [EPRS]. (2016). Sparsely populated and underpopulated areas (Briefing PE 586.632). European Parliament. [https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_BRI\(2016\)586632](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_BRI(2016)586632)

BOE. (2010, 11 giugno). Real Decreto 752/2010, de 4 de junio, por el que se aprueba el primer Programa de Desarrollo Rural Sostenible para el periodo 2010-2014 en aplicación de la Ley 45/2007, de 13 de diciembre, para el desarrollo sostenible del medio rural. Boletín Oficial del Estado, (142), 50060-50346. <https://www.boe.es/eli/es/rd/2010/06/04/752>

Lardiés-Bosque, R., & del Olmo-Vicén, N. (2023). The impact of foreign immigrants on the revitalization of rural areas in Spain. In *Assessing the Social Impact of Immigration in Europe* (pp. 130-148). Edward Elgar Publishing.

CEIM, & FTA. (2023). Informe sociodemográfico Comunidad de Madrid + Emprendimiento: Estudio de prospección de las zonas rurales de la Comunidad de Madrid 2023. Progetto Tanza.

Ministerio para la Transición Ecológica y el Reto Demográfico. (2024). Memoria de actuaciones del Plan 130 Medidas frente al Reto Demográfico 2021-2023. Gobierno de España.

Baró Zarzo, J. L., Poyatos Sebastián, J., & Martínez Martínez, N. (2020). Contrastare lo spopolamento nell'entroterra della Spagna: Proposte tra Arte, Design e Architettura. *Agathon - International Journal of Architecture, Art and Design*, (8), 138-147. <https://doi.org/10.19229/2464-9309/8132020>

Camarero, L., & Sampedro, R. (2024). La España rural. In *Informe España 2024*. Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED).

Millán Escriche, M. (2025). Turismo Rural y despoblación en el Noroeste de la Región de Murcia (España): Oportunidades y retos. *Cuadernos de Gestión Turística del Patrimonio*, 4(2), 1-29.

Claver Barrios, G. (2026). Informe sobre el trabajo realizado en el Living Lab "Madrid Rural - Parque Agrario de Fuenlabrada". Proyecto TerrAliMad (Territorio Alimentario de Madrid). Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC) & Universidad Autónoma de Madrid (UAM).

Manzini, E. (2021). *Abitare la prossimità: Idee per la città dei 15 minuti*. EGEA spa.

Bandrés, E., & Azón, V. (2021). *La despoblación de la España interior*. Funcas.

Comunidad de Madrid. (2023). *Estrategia para la revitalización de los municipios rurales*. Dirección General de Reequilibrio Territorial.

Comunidad de Madrid. (2022). *Código de medidas y unidades gestoras: Programa de Desarrollo Rural de la Comunidad de Madrid*.

Comunidad de Madrid. (2015). Orden 4364/2015, de 30 de diciembre, por la que se aprueba el procedimiento de selección de entidades candidatas a grupos de acción local. *Boletín Oficial de la Comunidad de Madrid*.

Hernández Jiménez, S. (2023, 22 ottobre). Eva María Gallego, alcaldesa de un pueblo de Madrid de 70 habitantes: "Somos terapia". *The Huffington Post*.

Europa Press. (2023, 29 settembre). La Comunidad prepara un plan fiscal contra la despoblación para que los contribuyentes ahorren 9 millones en el primer año.

Guerrero, D. (2025, 28 febbraio). La Comunidad de Madrid impulsará 151 viviendas rurales en los pequeños municipios de la región. *Cadena SER*.

Redacción SER Madrid Norte. (2025, 31 marzo). Los municipios del norte de Madrid de hasta 20.000 habitantes se podrán beneficiar de las ayudas para el arreglo de caminos rurales. *Cadena SER*.

III PARTE
PROGETTO
DI RICERCA
E OUTPUT

6. OUTCOME DI RICERCA PER IL RURAL LAB DEI SICANI

>ABSTRACT

Gli esiti della ricerca vengono organizzati attorno a una distinzione operativa che sposta il baricentro dai living lab come progetti a termine ai living lab come infrastrutture di servizio, perché nei territori rurali il problema ricorrente non è l'attivazione ma la continuità operativa, cioè la capacità di prendere in carico bisogni, trasformarli in attività, coordinare attori e mantenere traccia di decisioni, responsabilità e risultati nel tempo. Su questa base vengono prodotti tre outcome concatenati. Il primo mette a sistema aree interne, innovazione sociale e living lab dentro una prospettiva place-based, utile a leggere come politiche e programmi incidano su accesso ai servizi e capacità locale di innovare. Il secondo traduce questa cornice in uno strumento di progettazione per Rural Lab, adattando Service Master Planning e Service Master Plan per progettare il "software" del laboratorio, quindi regole di accesso, presa in carico, orchestrazione, ruoli, canali e ritmi di servizio. Il terzo applica l'impianto al caso Sicani selezionando il punto più fragile del sistema, l'accesso e la presa in carico, e lo trasforma in un output verificabile tramite una piattaforma intesa come front door unico, con flussi e touchpoint progettati per ridurre attriti, rendere trasparenti responsabilità e rendere tracciabile il passaggio tra richiesta, risposta e follow-up.

6. OUTCOME DI RICERCA PER IL RURAL LAB DEI SICANI

Quando un living lab viene gestito come progetto a termine, genera attenzione e partecipazione, ma non risolve la questione della continuità operativa. A questo punto della ricerca, l'obiettivo non è più "avviare" un laboratorio, ma renderlo un servizio riconoscibile e stabile, capace di prendere in carico bisogni, tradurli in attività, coordinare attori diversi e mantenere traccia di decisioni, responsabilità e risultati nel tempo. La distinzione tra evento e infrastruttura di servizio diventa quindi il criterio con cui vengono letti e ordinati gli esiti della tesi, perché consente di passare dal discorso generale sulle aree interne a un insieme di strumenti riusabili e verificabili, applicabili anche oltre il caso dei Sicani (Carta et al., 2024).

Su questa base, il capitolo presenta tre risultati tra loro concatenati. Il primo riguarda una lettura critica e una messa a sistema di aree interne, innovazione sociale e living lab entro le politiche place-based, con attenzione a come programmi e strategie incidono su servizi, accesso e capacità locale di innovare, soprattutto nei contesti in cui la rarefazione istituzionale rende fragile la durata delle iniziative (Carta et al., 2024). Il secondo risultato è un adattamento di uno strumento metodologico per la progettazione del Rural Lab, ottenuto rielaborando Service Master Planning e Service Master Plan: un processo collaborativo che costruisce scenari e li traduce in specifiche e raccomandazioni orientate all'implementazione, e un prodotto sintetico che guida l'azione organizzando scenari, indicazioni operative e scelte di governance (Meroni, Selloini, 2022). L'adattamento non consiste in un cambio di scala, ma in un cambio di priorità: il focus si sposta sul funzionamento del laboratorio come servizio, cioè su regole di accesso, presa in carico, orchestrazione delle richieste, ruoli, responsabilità, canali e ritmi, elementi che consentono continuità anche quando cambiano persone e progetti. Il terzo risultato è l'applicazione situata al caso dei Sicani, con traduzione in artefatti progettuali e in una prima implementazione digitale: le evidenze raccolte vengono trasformate in un impianto operativo che rende espliciti attori, bisogni, attività ricorrenti, priorità e condizioni di fattibilità, e confluisce in output utilizzabili, inclusa la componente di piattaforma, orientata a trasparenza e presa in carico.

I tre risultati convergono nel Sicani Future Lab perché è lì che diventa leggibile la necessità di trasformare visione e partecipazione in un sistema di servizio, con passaggi chiari, responsabilità distribuite e strumenti che mantengano continuità tra strategie, prototipi e implementazione, senza dipendere dall'eccezionalità dell'evento o dalla presenza di singoli attori.

6.1 DEFINE SICANI RURAL LAB

La fase di attuazione della ricerca al del Sicani Rural Lab nasce dalla fase di studio di questa ricerca dottorale, dove la sequenza di lavoro avviata con Sicani Future Lab ha imposto un perimetro operativo, ovvero ha richiesto di ricostruire le condizioni reali di avvio e gestione, di esplicitare quali spazi e attrezzature sono necessari, e di individuare passaggi e contenuti di raccordo tra azioni diverse così da mantenere coerenza e territorializzazione delle attività.

In parallelo, l'approfondimento del contesto ha combinato analisi del sistema sociale e produttivo con momenti di confronto strutturato, attraverso workshop partecipati, forum tematici e sessioni di brainstorming mirate a far emergere bisogni, criticità e opportunità insieme a operatori turistici, associazioni e produttori locali. Questa fase ha prodotto una lettura critica dell'assetto esistente del Sicani Rural Lab e ha chiarito un punto ricorrente nei living lab in aree interne, la distanza tra partecipazione e operatività, che spesso si traduce in accesso discontinuo, canali di contatto frammentati e responsabilità difficili da rendere trasparenti agli utenti.

Il passaggio dal materiale raccolto a una proposta azionabile richiede una trasformazione, perché interviste, osservazioni e contributi di workshop sono dati "grezzi" che diventano utili solo quando vengono resi condivisibili, discutibili e confrontabili tra attori con linguaggi e interessi diversi. In questa ricerca tale trasformazione è stata condotta attraverso boundary objects, intesi come artefatti di progetto, mappe, diagrammi, rappresentazioni e prototipi, che permettono l'allineamento temporaneo di stakeholder differenti costruendo un terreno comune su cui

discutere e prendere decisioni.

Fondamentale è stato il processo operativo descritto in questa tesi, le esperienze sul campo, che fanno di questo testo, un risultato operativo, di narrazione operativa. Adesso, l'obiettivo è quello di trasmutare i dati in metodi e applicativi per provare a dare una nuova lettura del caso pilota preso in questione, quindi il Rural Lab dei Sicani, con la visione di sviluppare un vento che faccia ruotare le quattro eliche, utilizzando l'esperienza di viaggio a Madrid, come una reale indagine di ricerca per un "software" da applicare nel contesto dei Sicani, apponendo le giuste differenze territoriali, e rispondendo ai bisogni di quelle persone, che direttamente o indirettamente vivono il Rural Lab dei Sicani.

6.1.1. STAKEHOLDER MAP SICANI

La stakeholder map (Fig. 66) organizza l'ecosistema del Sicani Rural Lab in core user, direct user e indirect user, per chiarire fin dall'inizio chi "fa funzionare" il laboratorio, chi lo utilizza operativamente e chi lo influenza in modo più laterale.

Nel core si concentrano gli attori che coincidono con le eliche tipiche dei living lab, perché includono governance territoriale, comunità, imprese e università, cioè il nucleo che abilita co-progettazione, decisione e capacità di attivazione, mentre i livelli esterni rendono visibile la platea di utenti e portatori di interesse da servire senza confonderla con la struttura di governo del sistema.

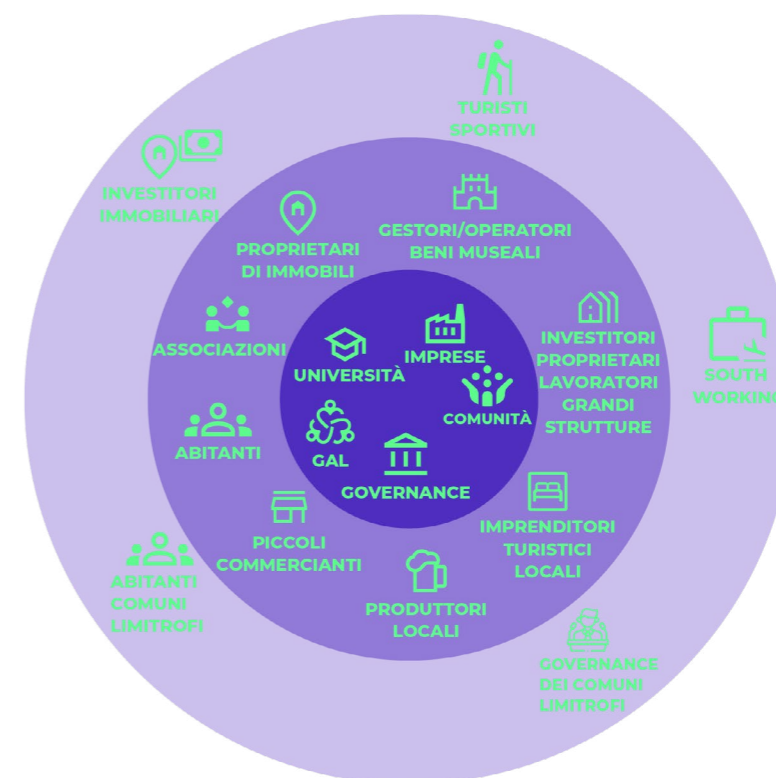


Figure 66. Stakeholder Map Sicani realizzata dall'autore

6.1.2. TREND MATRIX RURAL LAB SICANI

La Trend Matrix (Fig. 67) serve a mettere in sequenza il Rural Lab come sistema in trasformazione, evitando di progettare "nel vuoto". Incrocia tre dimensioni che determinano la qualità del servizio, environment, uses e people, con tre tempi, past, present ed emerging, così da rendere leggibile il passaggio da un assetto centrato su una sede unica e attività episodiche, a un nodo territoriale più regolare e riconoscibile, fino a un modello atteso di servizi diffusi e connessi, accessibili anche senza "andare in sede". In pratica, questa matrice traduce ciò che si sa del contesto e ciò che emerge dai bisogni in una direzione di progetto, perché chiarisce quali componenti devono evolvere insieme, spazi e presidi, modalità d'u-

so, ruoli e competenze, per spostare il Rural Lab da iniziativa discontinua a infrastruttura di prossimità che accompagna, orienta e prende in carico richieste in modo continuativo.

> TREND MATRIX

	PAST	PRESENT	EMERGING
ENVIRONMENT	Sede unica, attività episodiche legate a progetti e bandi; accesso discontinuo	Nodo territoriale con sede principale e primi presidi; sperimentazioni e co-design più regolari	Spazi di servizi diffusi (presidi locali) connessi a una regia; accesso possibile anche senza "andare in sede"
USES	Workshop e iniziative una tantum; idee non sempre tradotte in servizi continuativi	Catalogo attività in consolidamento (co-design, accompagnamento, supporto progettuale)	Spazi come welfare di prossimità: sportelli e facilitazione per accesso, orientamento e prenotazioni; telemedicina e medicina territoriale come servizi continuativi, non eventi.
PEOPLE	Partecipazione legata a reti personali; ruoli fragili e non formalizzati	Comunità coinvolte con metodi più solidi, ma coordinamento ancora pesante e concentrato	Figure ibride e stabili: facilitatori territoriali e operatori di servizio; cittadini non solo "partecipanti", ma utenti e co-gestori di servizi locali

Figure 67. Trend matrix Sicani Rural Lab realizzata dall'autore

6.1.3. INFLUENCING FEATURES

Le influencing features (Fig. 68a) sintetizzano le condizioni che, più di altre, determinano se il Rural Lab riesce a restare attuale e a non trasformarsi in un insieme di soluzioni già superate al momento dell'adozione. Sono dei punti variabili, che vanno messi in conto a chi progetta e che influenzano in modo diretto l'efficacia del servizio e che vanno tenute sotto controllo mentre si definiscono processi, canali e strumenti. La mappa mette insieme quattro famiglie di fattori. Le tecnologie abilitanti indicano quali componenti digitali possono rendere scalabile e interoperabile il laboratorio, dalla gestione dell'identità digitale e degli accessi fino alla governance dei dati e alla sicurezza, includendo possibilità di automazione e integrazione tramite API. L'orchestrazione del servizio riguarda ciò che rende il laboratorio usabile nella

pratica, quindi formazione, comunicazione, prenotazioni, coordinamento, networking e prossimità, cioè la capacità di far funzionare in modo prevedibile la relazione tra domanda e offerta. Accessibilità e inclusione rendono esplicita la necessità di non assumere competenze digitali come date, lavorando su multicanalità, alfabetizzazione e costruzione di fiducia. L'esperienza nei touchpoint chiude il cerchio perché, anche quando l'infrastruttura esiste, sono accoglienza, feedback e sportelli di prossimità a determinare se l'utente percepisce il Rural Lab come un servizio affidabile. Insieme, queste feature funzionano come griglia di anticipazione, perché guidano la progettazione verso soluzioni contemporanee e, soprattutto, progettate per restare modificabili quando cambiano strumenti, bisogni e condizioni del territorio.

> INFLUENCING FEATURES

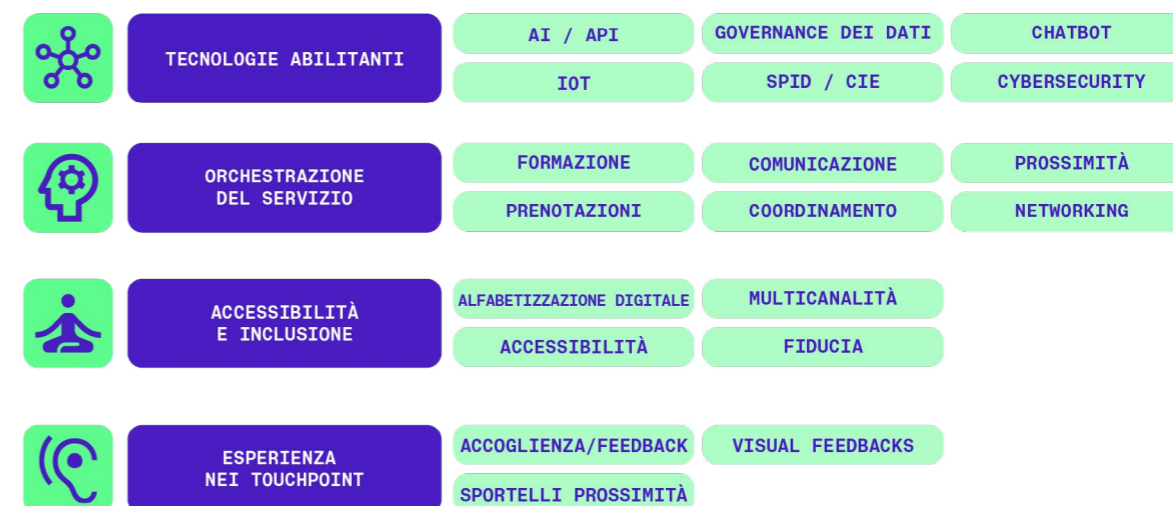


Figure 68. Influencing Features Sicani Rural Lab realizzata dall'autore

6.1.4. SONDAGGI E DATI

La ricerca-azione sui Sicani ha alternato osservazione sul campo, interviste e momenti pubblici di ascolto con una raccolta dati più strutturata, utile a ridurre ambiguità e a rendere comparabili bisogni e comportamenti tra comuni diversi (Fig. 68b,c,d).

La parte quantitativa non sostituisce i materiali qualitativi, ma li "ancora" a segnali misurabili, soprattutto su tre dimensioni operative che determinano la possibilità reale di un Rural Lab di essere usato e compreso. La prima è la familiarità con strumenti digitali e identità digitale, perché condiziona accesso a servizi e comunicazione; la seconda è l'esistenza o meno di spazi e pratiche di condivisione già presenti; la terza è la disponibilità delle persone a partecipare ad attività continuative, non solo a eventi. Il questionario "Comunità e Innovazione nei Sicani" è stato costruito con questa logica, come strumento anonimo e rapido, orientato a tecnologia, abitudini, percezione di utilità degli spazi e priorità di investimento pubblico.

Nel campione raccolto, i dati mostrano una base digitale già abbastanza matura, ma accompagnata da una preferenza ancora marcata per canali fisici quando si tratta di rapportarsi con le istituzioni.

Su 40 risposte, 31 dichiarano di avere una connessione Internet stabile in casa, 3 "qualche volta" e 6 no; quasi tutte dichiarano di possedere SPID o identità digitale equivalente (39 su 40) e il livello di agio nell'uso di strumenti digitali è alto (media

4,38 su 5). Allo stesso tempo, quando si chiede come si preferisce gestire pratiche o comunicazioni con il Comune, 27 persone indicano una preferenza per andare di persona ("sempre" o "di solito"), 7 sono indifferenti e 6 preferiscono l'online. Questo scarto tra competenza digitale e comportamento di accesso suggerisce che il problema non è solo "digitale sì o digitale no", ma riguarda fiducia, chiarezza dei canali, prevedibilità delle risposte e presenza di un punto di accesso riconoscibile.

Sul tema degli spazi condivisi, la fotografia è polarizzata. Alla domanda sull'esistenza di spazi per lavorare/incontrarsi/realizzare progetti, 17 rispondono sì, 17 no e 6 non sanno. Anche dove gli spazi sono percepiti come assenti o poco riconoscibili, emerge una domanda latente di luogo e di servizi connessi. Le funzioni desiderate per un eventuale spazio condiviso sono soprattutto tempo libero (29), studio (24) e lavoro (21), seguite da apprendimento di strumenti nuovi (16) e supporto a imprese (9). L'utilità percepita di spazi attrezzati per lavorare in gruppo o condividere idee è molto alta (media 4,6 su 5), così come l'importanza attribuita a una buona connessione per lavorare o studiare dai Sicani (media 4,68 su 5). Questo dato rende leggibile una domanda di "infrastruttura sociale e digitale" che non coincide con la sola dotazione tecnologica, ma include accoglienza, orientamento e accompagnamento all'uso.

Quando si chiede dove si svolge più

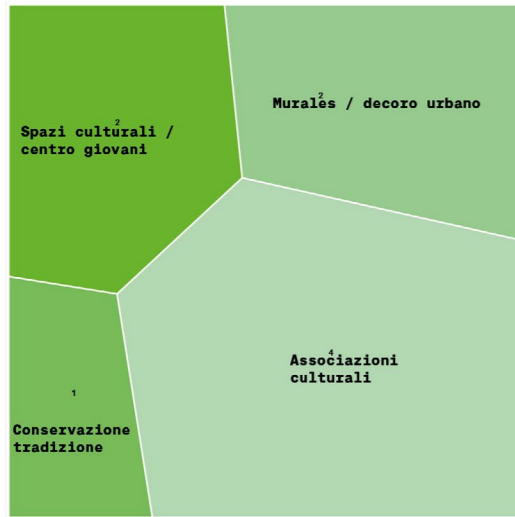
spesso l'attività principale, la distribuzione non è monolitica. Prevalgono ufficio/scuola/università (17) e casa (9), ma compaiono anche luoghi pubblici (5) e spazi condivisi già usati come coworking/laboratorio/associazione (4). Inoltre 32 persone dichiarano di aver già prenotato servizi tramite piattaforme digitali (poste, medico, treni, eventi, sportelli). In parallelo, la disponibilità a partecipare a incontri o laboratori su innovazione, artigianato, digitale o turismo sostenibile è molto alta (37 sì su 40). Il quadro complessivo è quello di una comunità che non rifiuta l'innovazione, ma la valuta in base a utilità concreta, prossimità e affidabilità dei processi.

Accanto a questo questionario trasversale, sono state condotte micro-indagini più localizzate per far emergere risorse e immaginari legati a luoghi specifici. L'indagine su Bivona (15 risposte) mostra una partecipazione più giovane (9 tra 19-25 anni) e una presenza significativa di persone che vivono fuori ma mantengono un senso di appartenenza al territorio (14 su 15 si dichiarano appartenenti ai Sicani), dato utile quando si ragiona su utenti "di ritorno", studenti e profili mobili tra città e area interna. In modo analogo, le attività di ascolto e restituzione attivate con Farm Cultural Park nei comuni coinvolti hanno combinato questionari, tavoli e produzione di visioni, rendendo espliciti bisogni, desideri e spazi candidabili alla rigenerazione, insieme a una richiesta ricorrente di governance e continuità organizzativa. I risultati sintetizzati in "A Platform for Change" mostrano come, anche in contesti molto piccoli, le persone riescano a nominare luoghi, mancanze e opportunità con un dettaglio già "progettuale" (spazi inutilizzati, funzioni culturali richieste, percezioni della qualità della vita), quando viene offerto un dispositivo semplice di partecipazione.

Questa base dati viene trattata come materiale operativo per costruire personas e scenari d'uso del Sicani Rural Lab. Le variabili non servono a descrivere "tipi sociali" astratti, ma a rendere verificabili alcune scelte di progetto. Se una parte significativa

delle persone ha competenze digitali ma continua a preferire l'accesso fisico, allora la progettazione deve prevedere multicanalità, punti di ingresso chiari e meccanismi di risposta tracciabili. Se la domanda di spazio riguarda studio, lavoro, tempo libero e apprendimento, allora il servizio non può essere presentato solo come luogo di progettazione o come sede di eventi, ma come infrastruttura quotidiana, capace di sostenere pratiche ricorrenti e relazioni continuative.

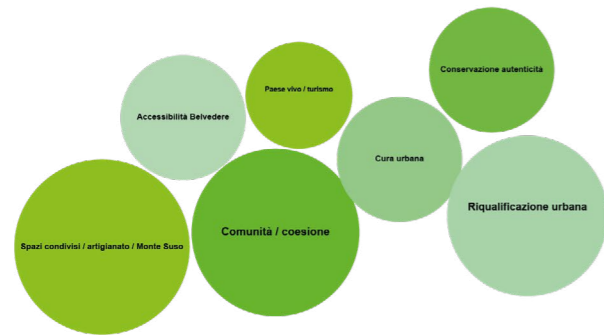
Quali pensi siano le principali necessità culturali di Montallegro



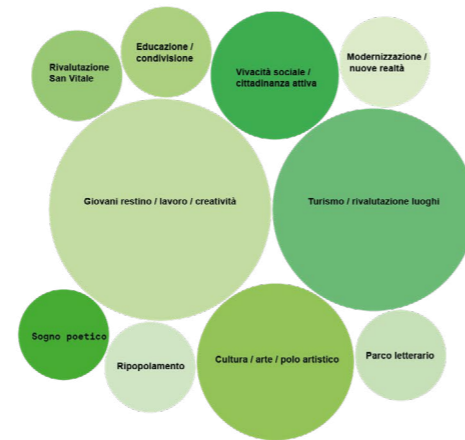
Quali pensi siano le principali necessità culturali di Castronovo di Sicilia?



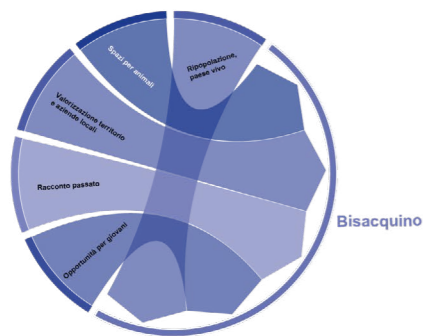
Qual è un sogno che hai per Montallegro?



Qual è un sogno che hai per Castronovo di Sicilia?



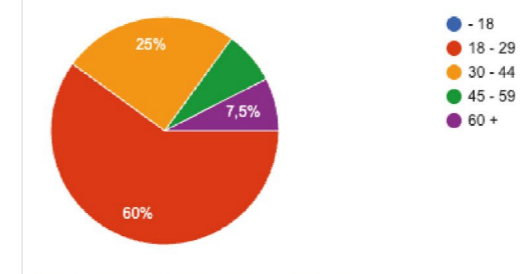
Qual è un sogno che hai per Bisacquino?



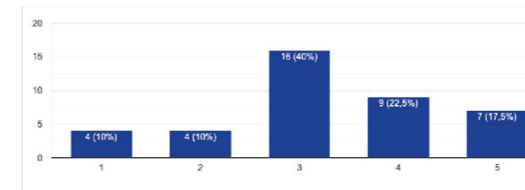
Cosa può portare Farm a Burgio?



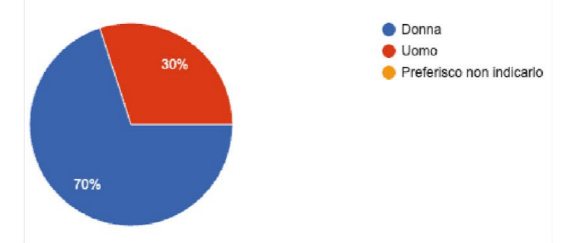
Età



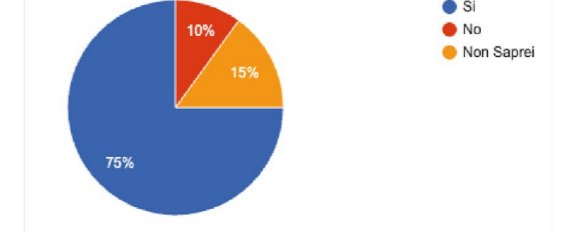
Ti senti coinvolto nella vita del tuo comune?



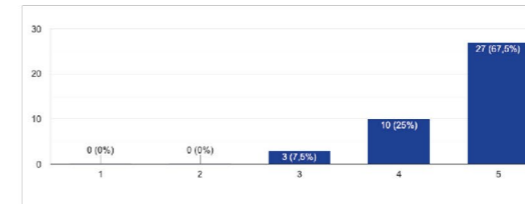
Genere



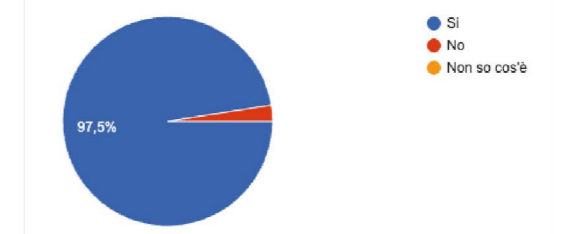
Hai accesso a una connessione Internet stabile nella tua abitazione?



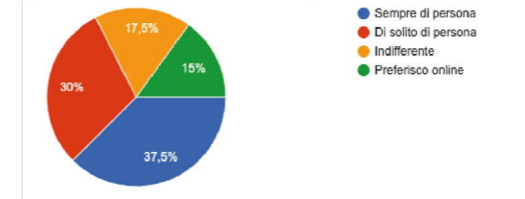
Ti senti a tuo agio nell'utilizzare strumenti digitali.



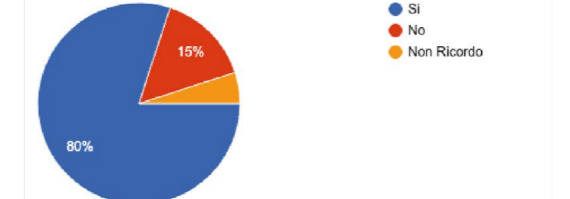
Hai uno SPID o un'identità digitale simile?



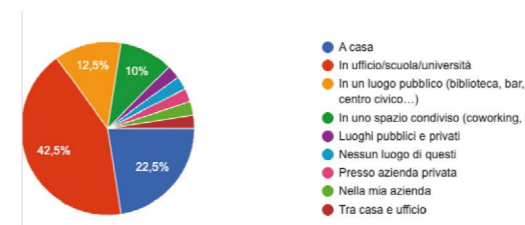
Quando devi risolvere una pratica o comunicare con il tuo comune, preferisci andare di persona o online?



Hai mai prenotato un servizio tramite piattaforme digitali?



Dove svolgi più spesso la tua attività principale (lavoro, studio, volontariato, ecc.)?



Per cosa ti piacerebbe avere un luogo da condividere nel tuo comune?

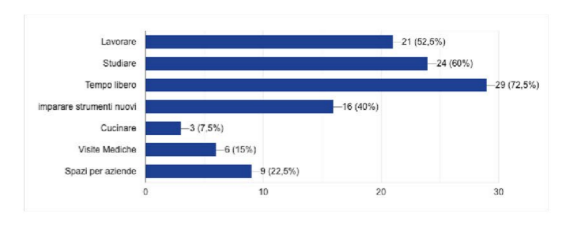
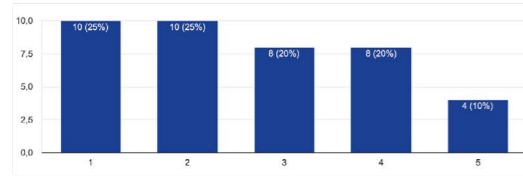


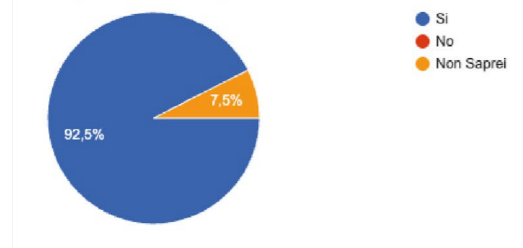
Figure 68b. Infografiche, realizzate dall'autore, per l'evento in collaborazione con "FarmCulturalPark" Sicani Amuni.

Figure 68c. Risultato sondaggio dell'autore su popolazione dei Sicani. Si estraggono dati qualitativi per creazione delle personas

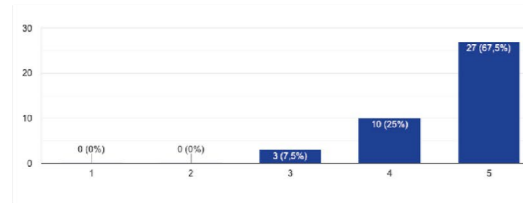
Quanto ritieni che il tuo comune abbia speso bene i fondi per migliorare il territorio?



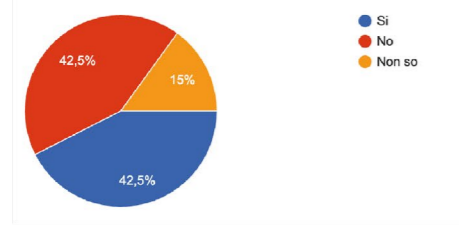
Ti piacerebbe partecipare a incontri o laboratori su temi come innovazione, artigianato, digitale o turismo sostenibili?



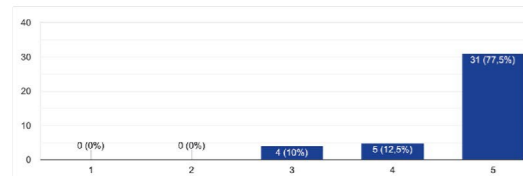
Ti senti a tuo agio nell'utilizzare strumenti digitali.



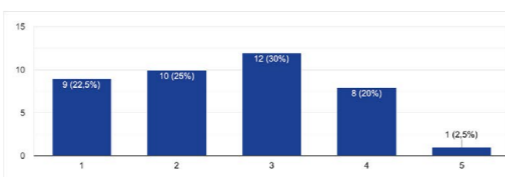
Hai accesso a una connessione Internet stabile nella tua abitazione?



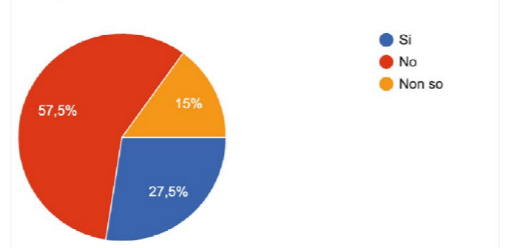
Dove svolgi più spesso la tua attività principale (lavoro, studio, volontariato, ecc.)?



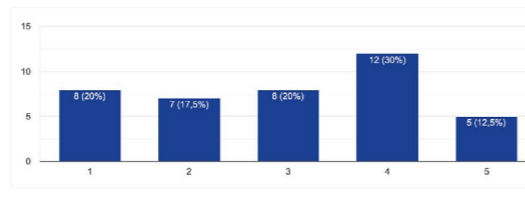
Nel tuo comune, quanto è facile per un cittadino proporre o avviare nuove iniziative?



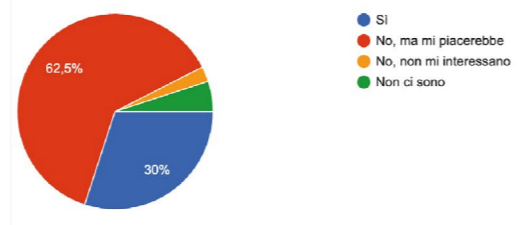
Pensi che nel tuo comune ci siano opportunità per i giovani di creare o sperimentare nuove attività?



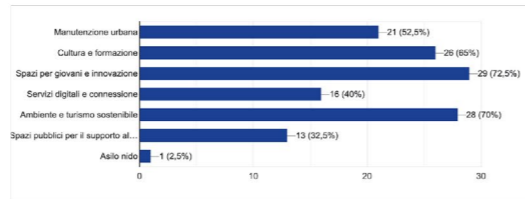
Ti sembra che il tuo comune sostenga o promuova nuove idee e iniziative locali?



Hai mai prenotato un servizio tramite piattaforme digitali?



Se ci fossero risorse pubbliche da investire, quali aree consideri più importanti?



6.1.5. TASK ANALYSIS

Uno strumento importante per sollevare e rendere visibile il disegno tecnico del servizio e della sua mancanza lato UI e UX è sicuramente l'analisi delle Task (Fig. 69). La Task Analysis, appunto, nel nostro caso studio è stata utilizzata per rendere osservabile, in modo operativo, un problema tipico dei servizi territoriali quando non hanno un "software" di accesso esplicito. Anche se l'offerta esiste, l'utente fatica a capire dove entrare, quali siano i passaggi corretti, chi risponde e con quali tempi, e questa incertezza riduce fiducia e continuità d'uso. Lo strumento scompone quindi uno scenario realistico di accesso ai servizi del Rural Lab in fasi e micro-azioni, mettendo in relazione ciò che l'utente cerca di fare, i canali disponibili e i touchpoint effettivi, fino

a evidenziare frizioni e vuoti di servizio. Nel caso Sicani, l'analisi ha reso chiara la mancanza di un front door riconoscibile e di un canale unico di contatto, la frammentazione informativa tra pagine e documenti non orientati all'uso, l'assenza di meccanismi di prenotazione e di conferma di presa in carico, e la conseguente dipendenza da contatti personali e da intermediazione informale. La Task Analysis diventa così un boundary object che traduce un problema percepito come "scarsa trasparenza" in requisiti verificabili di servizio, perché collega desideri e azioni degli utenti a criticità specifiche di canale e di interazione, indicando dove intervenire per trasformare l'esperienza da occasionale a affidabile.

Figure 68d. Risultato sondaggio dell'autore su popolazione dei Sicani. Si estraggono dati qualitativi per creazione delle personas

> TASK ANALYSIS
Accesso ai servizi

SCENARIO

Un cittadino, un'associazione o una micro-impresa ha sentito parlare del Rural Lab (da un evento, passaparola, post social, GAL), vuole capire se può usarlo o attivare un servizio, ma non trova un canale univoco per contattare il luogo, ottenere una risposta e fissare un primo accesso.

TASK

Ottenere contatto, risposta e appuntamento per un primo accesso al Rural Lab, con conferma e indicazioni pratiche.

	SCOPERTA E ORIENTAMENTO (dove trovo il Rural Lab?)	ACCESSO ALLE INFORMAZIONI (capisco come funziona?)	CONTATTO E ATTIVAZIONE (riesco a fare una richiesta concreta?)	END						
SUB-TASKS	L'utente cerca online "Rural Lab Sicani / Living Lab Sicani"	Entra nel sito GAL Sicani perché non esiste un sito/pagina dedicata al Rural Lab	Prova a capire "cos'è, dove si trova, cosa si può fare" ma trova contenuti non aggiornati e cartelle/bandi	Cerca info pratiche: spazi disponibili, indirizzi, foto, orari, regole d'uso	Cerca governance: chi gestisce, a chi scrivere, tempi di risposta, criteri di accesso	Cerca "eventi": calendario, come partecipare, come proporre/organizzare un evento	Prova a trovare contatti: email, numero, WhatsApp, form, prenotazione	trova un canale univoco: contatta il GAL "a mano" oppure scrive a contatti generici	Attende risposta senza conferma di presa in carico (nessun ticket, nessun promemoria, nessun follow-up)	Esito: rinuncia e organizza altrove / oppure riesce solo tramite contatto personale con GAL
CHANNEL	Google	Sicani GAL	Sicani GAL	Sicani GAL	M					
UI										
NOTES	Il Rural Lab non ha una pagina dedicata con informazioni minime (cos'è, dove, come si usa)	"La sezione nel sito GAL è non aggiornata o orientata a bandi/documenti."	"Assenza di calendario eventi e procedure per proporre eventi."	"Assenza di canale unico di contatto (WhatsApp/form/prenotazioni)."	Contatti difficili da reperire per architettura informativa complessa.	Nessun meccanismo di conferma presa in carico.				
PAIR POINTS	Non esiste un 'front door' del Rural Lab: l'utente non capisce dove entrare	Informazioni assenti o non aggiornate: non si capiscono spazi, regole, gestione.	Orientamento difficile nel sito GAL: contatti e percorsi non immediati.	Dipendenza dal GAL o da contatti personali: accesso non standardizzato	Nessuna presa in carico tracciata: l'utente perde fiducia e abbandona					
OPPORTUNITY	Front door unico Rural Lab - Pagina dedicata con: cosa offre, dove sono gli spazi, come si accede, regole, chi gestisce	Architettura informativa orientata a compiti Tre bottoni grandi: Partecipa a un evento, Proponi un evento, Usa uno spazio.	Canale di contatto unico + presa in carico WhatsApp/numero di servizio; Ticket automatico + tempi di risposta dichiarati.	Prenotazione e calendario Calendario eventi + richiesta uso spazi + conferme e promemoria.						

Figure 69. Task analysis Sicani Rural Lab

6.1.6. SICANI SYSTEM LAYOUT ANALISI

Dopo aver ricostruito, con task analysis e questionari, dove si generano incertezza e abbandono nel passaggio tra bisogno, contatto e attivazione, è stato necessario "mettere in tavola" l'intero servizio come sistema, perché molti problemi non emergono guardando solo un touchpoint o un singolo canale. Per questo sono stati sviluppati due system layout, intesi come mappe di flussi e responsabilità che rendono tangibili silos organizzativi e mancanze di trasparenza, e che suggeriscono di scomporre il sistema in sotto-sistemi per poterli ottimizzare in modo controllabile (Fig. 70 a,b).

Il primo layout descrive l'arrivo dell'utente ai servizi del Rural Lab e ai coworking, evidenziando la distanza tra la domanda reale e i passaggi disponibili per informarsi, orientarsi, richiedere, prenotare e ricevere conferma di presa in carico. La mappa rende visibili i punti in cui l'utente è costretto a ricorrere a contatti personali o a canali non standardizzati, con effetti diretti su fiducia e continuità d'uso.

Il secondo layout sposta lo sguardo sul sistema organizzativo, mostrando come l'erogazione dei servizi ricada su un assetto centrato sul GAL, con rischi di sovraccarico quando il Rural Lab non dispone di un proprio "software" operativo fatto di canale unico, regole di accesso, calendario, gestione delle richieste e follow-up. In questa lettura, il Rural Lab non diventa una opportunità per l'organizzazione finché non acquisisce autonomia di processo e una governance leggibile anche dall'esterno, perché è proprio la non chiarezza su chi fa cosa e quando che genera frizioni nell'uso del servizio (Lewrick, 2020)

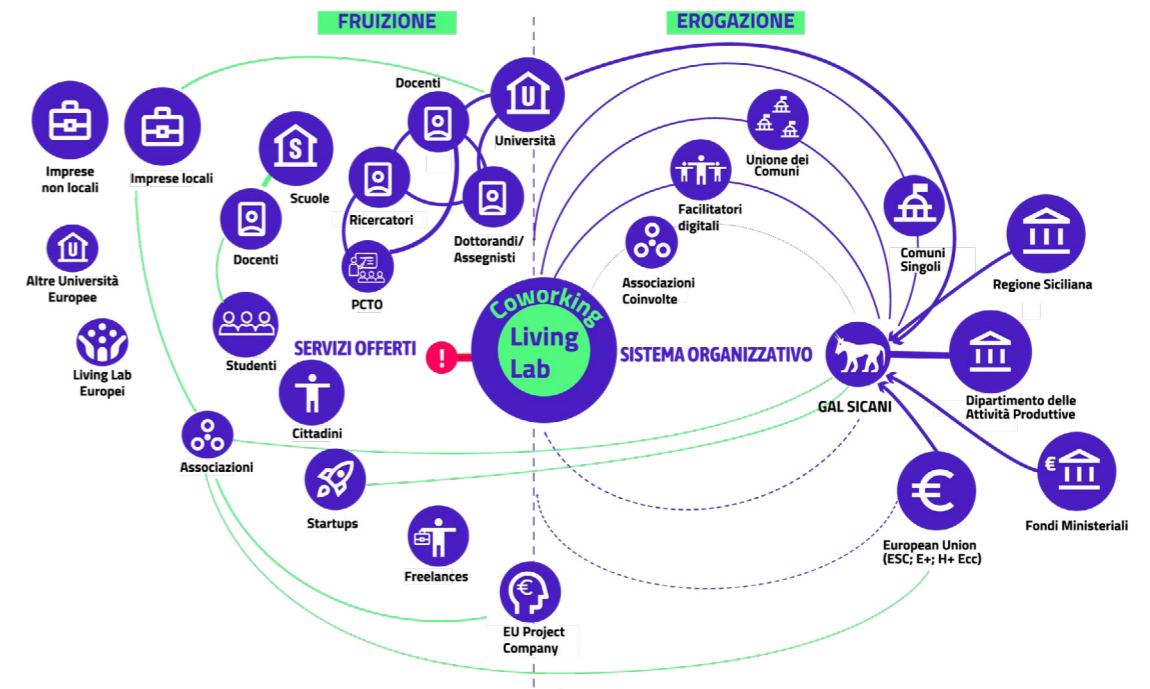


Figure 70a. Sicani System Layout stakeholder e utenti

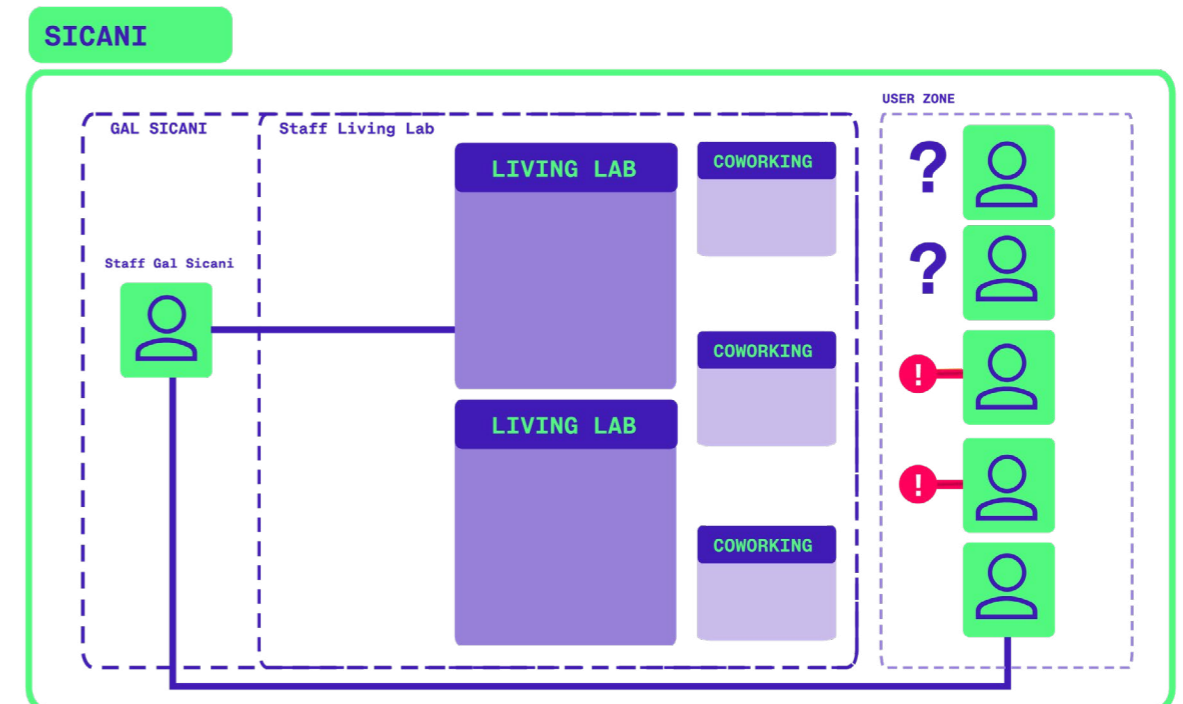


Figure 70b. System Layout User

6.1.7. OPPORTUNITY PRIORITY

La Opportunity Priority (Fig. 71) chiude la fase di analisi operativa trasformando criticità, vuoti di canale e frizioni d'uso in una lista di interventi ordinata per utilità e praticabilità. Il criterio di selezione è dichiarato in modo esplicito perché permette di evitare soluzioni "attraenti" ma poco adottabili nel contesto reale. Le opportunità vengono quindi valutate in base alla capacità di ridurre l'abbandono lungo il percorso utente, alla fattibilità con risorse e competenze già disponibili e alla ridotta dipendenza da attori esterni o integrazioni complesse.

Le priorità alte si concentrano sull'accesso e sulla presa in carico, perché sono i punti in cui oggi il servizio perde utenti e genera incertezza. Rientrano qui la pagina unica del Rural Lab come front door, che chiarisce cosa offre, dove si trova, quali spazi esistono, quali regole valgono e chi gestisce; un contatto unico con conferma automatica e tempi di risposta dichiarati; un calendario eventi e richieste d'uso spazi con meccanismi di conferma e promemoria; percorsi di accesso per compito che guidano l'utente in tre entry point semplici, partecipare a un evento, proporre un evento, usare uno spazio; contatti immediatamente trovabili con una struttura informativa essenziale. Le priorità medie aggiungono componenti che aumentano robustezza e qualità del servizio una volta stabilizzato l'ingresso, come un registro leggero delle richieste con stato, responsabile, esito e tempi, e un kit evento con knowledge base che include linee guida, modulistica, dotazioni e FAQ.

Le priorità basse includono soluzioni che aumentano la complessità senza risolvere i blocchi iniziali, come

un'area personale o app dedicata prima di avere un flusso di presa in carico consolidato, e un chatbot avanzato che ha senso solo quando esistono contenuti stabili e procedure già definite. La sezione out of reach segnala invece interventi che richiedono accordi e integrazioni istituzionali non controllabili dal Rural Lab nel breve periodo, come l'integrazione piena con sistemi esterni della pubblica amministrazione o servizi sanitari, e l'adozione di tecnologie dimostrative non legate a casi d'uso reali.

Questo quadro orienta direttamente i due outcome successivi della tesi, perché indica dove un Service Master Planning per il Rural Lab deve intervenire per costruire un "software" di servizio credibile e perché delimita lo spazio di progetto entro scelte verificabili, incrementali e misurabili nell'uso.

> OPPORTUNITIES PRIORITY

Criteri: riduce abbandono · fattibile con risorse attuali · non dipende da enti esterni.

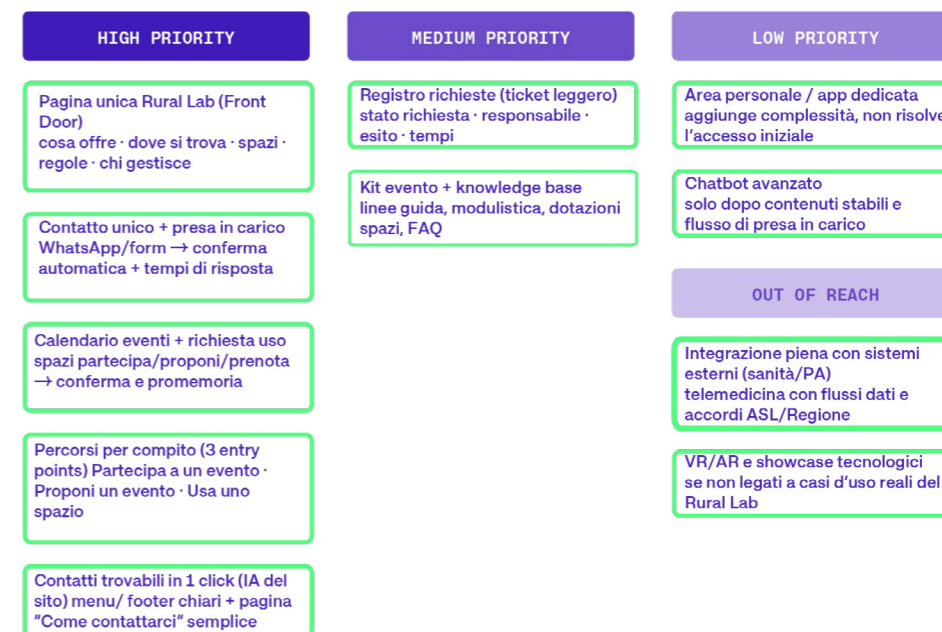


Figure 71. Opportunity Priority, realizzata dall'autore, sul caso Sicani Rural Lab.

6.2 SERVICE DESIGN PER IL RURAL LAB

L'adattamento del Service Master Planning e Plan al Rural Lab assume che un living lab, per funzionare in area interna, debba essere progettato come un servizio che connette in modo stabile le quattro eliche, istituzioni pubbliche, imprese, ricerca-formazione e comunità, evitando che la collaborazione resti episodica o dipenda da relazioni personali. In questo contesto il service design non viene usato per "inventare attività", ma per rendere governabile un sistema di interazioni, ruoli e canali, cioè per progettare il software organizzativo che permette a persone e organizzazioni di entrare, capire cosa possono fare, attivare una richiesta e ricevere una risposta tracciabile. La fase di define condotta sui Sicani, con stakeholder map, trend matrix, influencing features, task analysis, dati e system layout, ha già reso visibili i punti in cui oggi si interrompe il flusso tra bisogno e azione, soprattutto per assenza di un front door unico, frammentazione dei canali e opacità nella presa in carico. L'inserimento del service design in questa tesi parte quindi da problemi concreti, non da un'astrazione metodologica, perché l'obiettivo è trasformare frizioni osservate in requisiti e scelte progettuali verificabili.

Quando gli strumenti del service design vengono portati in contesti partecipativi, emerge spesso una criticità pratica. Alcune rappresentazioni sono necessarie per mantenere visione d'insieme e livello di dettaglio, ma risultano troppo tecniche per essere usate in co-progettazione con attori non esperti. Una proposta operativa è rendere questi strumenti più inclusivi attraverso supporti integrati che permettano di tenere insieme, nello stesso spazio di lavoro, la logica del problem setting, l'analisi degli attori

e la scansione temporale dell'esperienza, così che i partecipanti possano ragionare sulle conseguenze delle scelte lungo il percorso del servizio senza perdere la visione complessiva. Questa impostazione è coerente con un living lab inteso come ambiente di apprendimento situato, perché non separa la generazione dell'idea dalla strutturazione del servizio, ma costruisce un ponte tra esplorazione e implementazione rendendo discutibili e modificabili i passaggi del processo (Fagnoni & Olivastri, 2019).

Puntiamo quindi a cambiare lo sguardo e trattiamo il Rural Lab come un territorio condiviso, non perché riproduca le dinamiche urbane, ma perché mette in gioco risorse condivise, spazi, competenze, informazioni, reti, e richiede regole d'uso, responsabilità e meccanismi di cura che garantiscano accesso e continuità. La metodologia di Service Master Planning viene usata come linea guida per passare dal materiale raccolto nella ricerca-azione a un set di servizi coerenti, co-progettati con gli attori locali, e tradotti in un piano attuabile. Il punto di aggancio con il living lab è il suo ciclo tipico, dialogo e definizione della sfida, generazione di idee, prototipazione, test con utenti e implementazione, condotto in ambienti reali, perché il master planning permette di rendere quel ciclo ripetibile e meno dipendente dall'evento, distribuendo compiti, tempi e responsabilità lungo un processo che può essere riattivato quando cambiano bisogni, risorse o condizioni del territorio.

L'uso del service design in questo punto della tesi serve quindi a una doppia funzione, da un lato guidare la co-progettazione dei servizi che rispondono alle priorità emerse, in

particolare accesso, orientamento, presa in carico, calendario e accompagnamento. Dall'altro, costruire un assetto di governance e di touchpoint che renda il Rural Lab riconoscibile, affidabile e incrementale, cioè capace di partire con ciò che è fattibile e migliorare per iterazioni senza perdere coerenza.

6.2.1. LAYER TRA SOFTWARE E HARDWARE

Nel passaggio dalla definizione del Living Lab come luogo fisico alla sua configurazione come ecosistema di servizi emerge la necessità di considerare in modo integrato infrastrutture materiali e immateriali. Gli spazi, in questo senso, non sono determinati unicamente dalla loro configurazione fisica, ma vengono continuamente prodotti e riorganizzati dai sistemi che regolano l'accesso alle informazioni, alle risorse e alle opportunità di interazione. Le infrastrutture informazionali agiscono come vere e proprie architetture operative, capaci di modificare le relazioni di prossimità, di ridurre o amplificare le distanze e di rendere attivabili pratiche e servizi indipendentemente dalla loro localizzazione fisica. In questa prospettiva, il livello software non si sovrappone allo spazio costruito, ma ne costituisce una componente strutturale, indispensabile per il funzionamento del Living Lab come dispositivo territoriale diffuso (Mitchell, 1995).

Il Living Lab, soprattutto in area interna, il rischio più frequente è investire sul contenitore e lasciare indefinito ciò che rende quel contenitore realmente usabile. Il riferimento dell'Experience Masterplan propone di considerare un masterplan come un insieme di strati che, sommati, "danno vita" a un luogo, distinguendo tra un framework concettuale, un livello di experience e sistemi di servizio, il disegno spaziale e le cornici di policy che rendono possibile l'insieme sul piano legale, finanziario e procedurale (Fig. 72). In questa impostazione, l'experience design viene esplicitamente descritta come il software della città, mentre edifici, infrastrutture e paesaggio sono l'hardware, e le policy framework sono l'infrastruttura abilitante senza cui né

hardware né software possono funzionare.

Trasferito al Rural Lab, questo schema è particolarmente utile perché il laboratorio dispone di luoghi e presidi che, da soli, non garantiscono accesso né continuità (Fig. 73). Lo strato hardware coincide con spazi, dotazioni, segnaletica, accessibilità e distribuzione dei presidi. Lo strato software coincide con il sistema di servizio che regola come si entra, come si capisce cosa offre il laboratorio, come si prenota, come una richiesta viene presa in carico, chi risponde, quali tempi sono dichiarati, come si produce follow-up e come si mantiene una base di conoscenza aggiornata. Lo strato di policy riguarda ruoli, budget, responsabilità, procedure, trattamento dei dati e accordi tra enti, cioè ciò che autorizza e sostiene l'operatività, evitando che il servizio dipenda solo da persone o contatti informali (Cout-soucos, 2024).

Questa stratificazione dialoga con la metodologia di Service Master Planning e con il Service Master Plan perché entrambi assumono che una risorsa comune locale, sia un ecosistema di risorse e relazioni che richiede regole, servizi e capacità di coordinamento tra attori diversi. Il masterplan di servizio diventa quindi lo strumento che tiene insieme gli strati, perché traduce visioni e scenari in specifiche e raccomandazioni attuabili, includendo elementi di governance e presupposti di coordinamento tra attori. Nel contesto Sicani, la metafora grafica del living lab come "flusso" che attraversa i layer rende visibile questa stessa idea. Il laboratorio non è un oggetto statico, ma una modalità di lavoro che entra nel territorio, lo attraversa e lo mette in condizione di

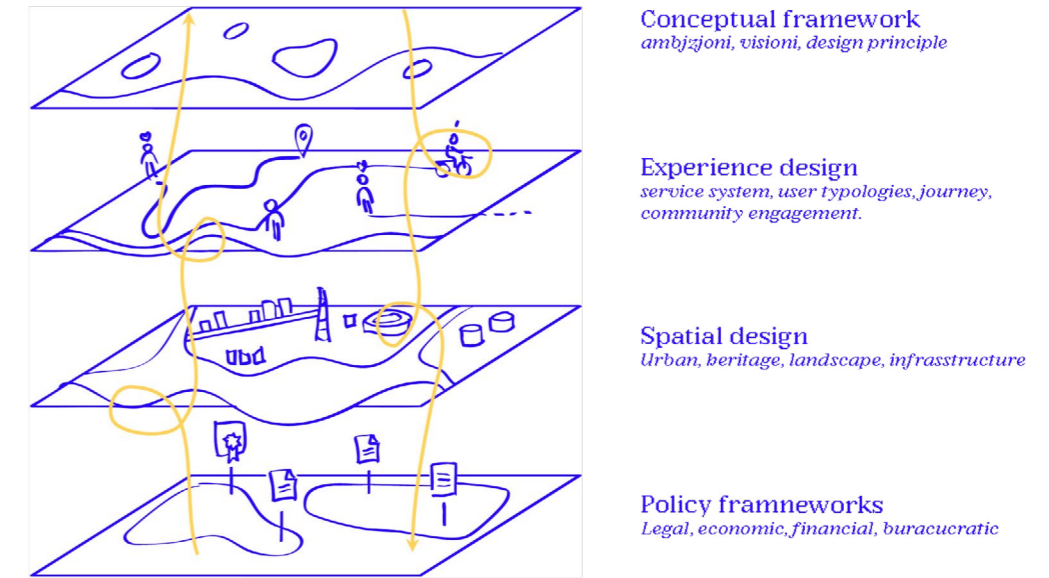


Figure 72. Layers of a masterplan, Meroni, Selloni

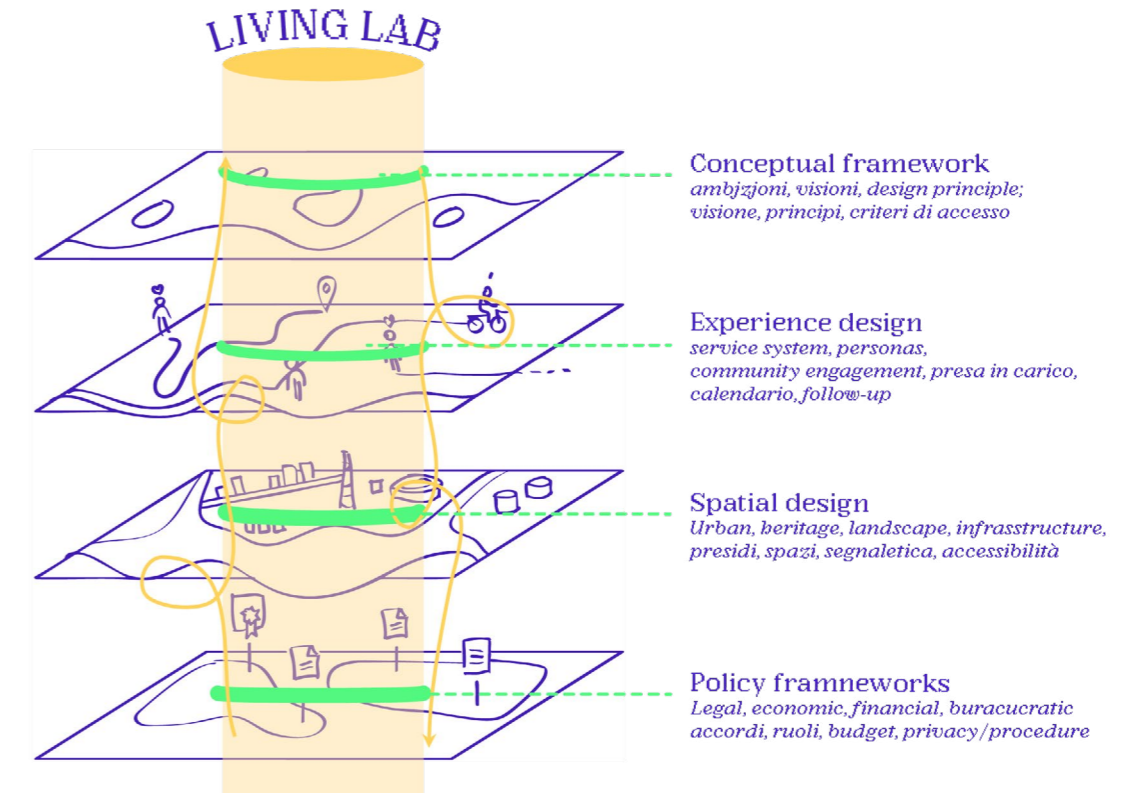


Figure 73. Scomposizione a livelli, per il masterplan nel caso del Rural Lab, Meroni, Selloni

sperimentare, apprendere e adattare, mantenendo però un ancoraggio a spazi concreti e a regole istituzionali che rendono la sperimentazione ripetibile e non occasionale (Joore et al., 2025). In questo senso, progettare un Rural Lab significa progettare simultaneamente luogo, servizio e autorizzazioni, perché solo l'allineamento tra hardware, software e policy permette di trasformare partecipazione e co-progettazione in una routine affidabile di servizi collaborativi. Questo punto è coerente con l'idea che servizi pubblici e territoriali più inclusivi emergano quando la componente istituzionale si combina con capacità collaborative della comunità, e quando la cura delle relazioni viene trattata come parte dell'efficacia del servizio, anche attraverso piattaforme tecnologiche (Manzini, D'Alena, 2024)

6.2.2. BUILDING BLOCKS EXPERIENCE PER IL RURAL LAB

I building blocks dell'experience masterplan (Fig. 74) sono un modo per trasformare un masterplan da documento "di visione" a struttura operativa. L'idea è semplice, e suggerisce che invece di partire subito da soluzioni, si costruisce un set di componenti ricorrenti che, messi insieme, permettono di descrivere e progettare un servizio complesso senza perdere pezzi lungo la strada. Nel modello di riferimento, questi blocchi includono insight strategici, visione, principi operativi di servizio, tipologie di utenti e personas, user stories e scenari, front door blueprint, catalogo dei servizi, requisiti di spazi staff e digitale, modello operativo e governance, e service architecture. L'utilità è duplice. Da un lato questi elementi aiutano a mantenere coerenza tra decisioni diverse, perché ogni scelta sul servizio può essere verificata contro i blocchi già costruiti. Dall'altro funzionano come boundary objects, perché rendono discutibile e condivisibile il progetto tra attori con linguaggi differenti, evitando che tutto resti implicito o affidato a memoria e relazioni personali.

Nell'adattamento al Rural Lab, i building blocks (Fig. 75 a,b,c,d,e,f) vengono un canovaccio per progettare il software del laboratorio. La scelta di questi blocchi, e il modo in cui sono stati riorganizzati, risponde a una condizione tipica delle aree interne. Gli spazi possono esistere e persino essere attrezzati, ma restano poco usabili se non esistono accesso riconoscibile, presa in carico tracciabile, regole chiare e un flusso end-to-end che accompagni l'utente dall'interesse a un esito verificabile. Per questo nel progetto Sicani alcuni blocchi diventano assetti minimi di funzionamento dell'ecosistema (del Living

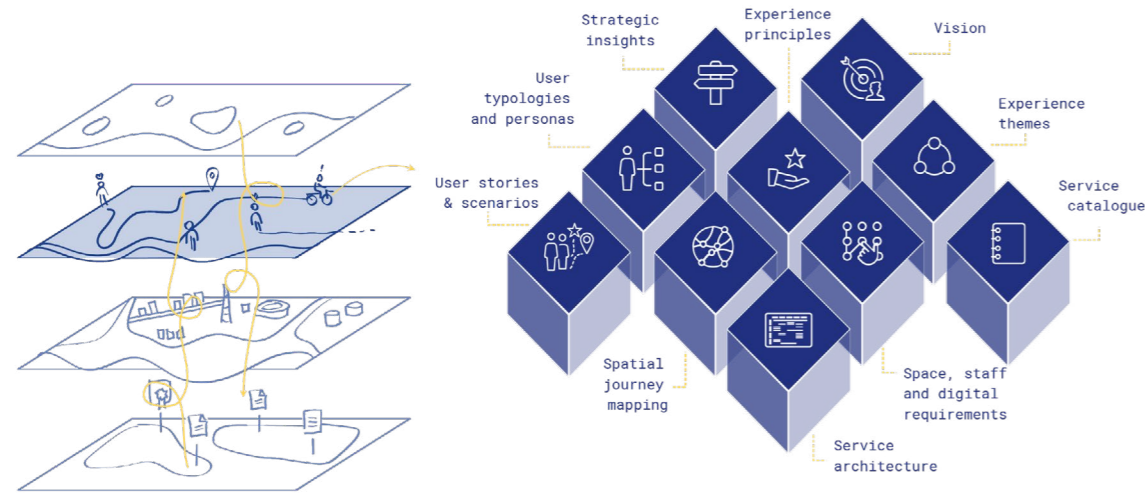
Lab) e vengono anticipati rispetto ad altri. Gli insight strategici sintetizzano le frizioni osservate e fissano le priorità che guidano le scelte successive. Visione e principi operativi trasformano questa sintesi in criteri verificabili di gestione del servizio. Tipologie di utenti, personas e scenari rendono operativi i bisogni, perché descrivono compiti ricorrenti e aspettative realistiche. Il front door blueprint diventa il blocco di controllo principale, perché formalizza l'ingresso e collega esperienza utente_profile e responsabilità backstage. Catalogo servizi, requisiti e governance rendono implementabile il sistema, mentre la service architecture assicura che i blocchi non restino isolati ma si integrino in un flusso unico, monitorabile e migliorabile per iterazioni.

In questo senso i building blocks permettono di evitare due errori ricorrenti:

- Il primo è costruire una piattaforma o uno spazio senza aver definito prima cosa significa "entrare" nel servizio.
- Il secondo è accumulare iniziative e eventi senza trasformarli in un'offerta leggibile e in routine di presa in carico, coordinamento e follow-up.

L'adattamento al Rural Lab mantiene quindi la logica del masterplan come insieme di strati e componenti, ma la orienta alla continuità operativa, cioè alla capacità del laboratorio di funzionare come servizio territoriale anche quando cambiano progetti, persone o finanziamenti, perché ogni blocco corrisponde a una parte del sistema che può essere discussa, implementata e aggiornata senza perdere coerenza complessiva.

► Building blocks of an experience masterplan



Meroni, A., & Selloni, D. (2022). *Service design for urban commons*. Cham: Springer.

Figure 74. Building blocks of an experience masterplan

Building blocks of an experience masterplan

Il Service Master Plan del Living Lab parte da insight strategici che sintetizzano contesto e frizioni del sistema (accesso, coordinamento, continuità), trasformandole in direzioni per le scelte progettuali successive.

In parallelo definisce una visione del Living Lab come infrastruttura di servizi distribuita, che connette presidi fisici, canali digitali e rete di attori territoriali. Un set di principi operativi di servizio rende la visione azionabile, traducendola in criteri verificabili per progettare e gestire il sistema (accesso riconoscibile, presa in carico tracciabile, multicanalità, responsabilità e continuità nel tempo). Questi tre blocchi forniscono la base per sviluppare in modo coerente gli altri elementi del master plan (catalogo servizi, requisiti, governance, architettura dei servizi).

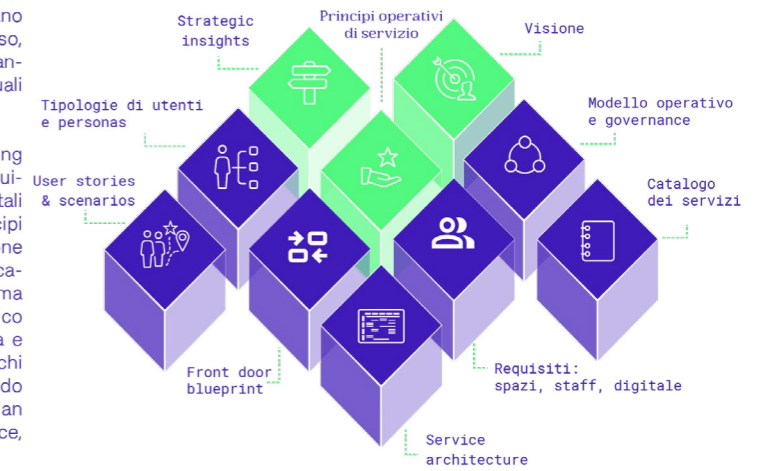


Figure 75b. Building blocks of an experience masterplan Rural Lab

Building blocks of an experience masterplan

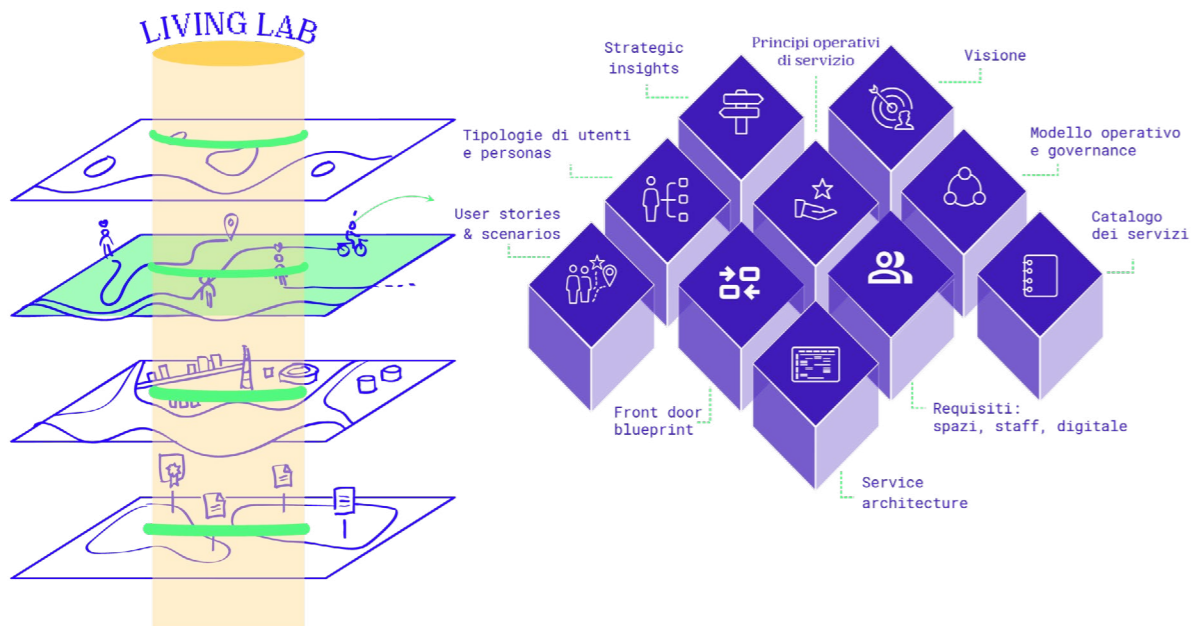


Figure 75a. Building blocks of an experience masterplan Rural Lab

Building blocks of an experience masterplan

Le tipologie di utenti definiscono il perimetro degli attori che il Rural Lab deve servire e coordinare, distinguendo bisogni e modalità di accesso tra cittadini, associazioni, micro-imprese e mondo scuola/ricerca.

Personas e scenari d'uso rendono questi attori operativi, chiarendo i compiti ricorrenti che il Living Lab deve supportare: partecipare a iniziative, proporre attività, richiedere spazi o attivare servizi.

Il front door blueprint traduce tali compiti in un percorso di ingresso standardizzato e riconoscibile, specificando punto di ingresso e canale unici, presa in carico/triage, prenotazione, conferme e follow-up, in modo da ridurre abbandoni e dipendenza da contatti informali.

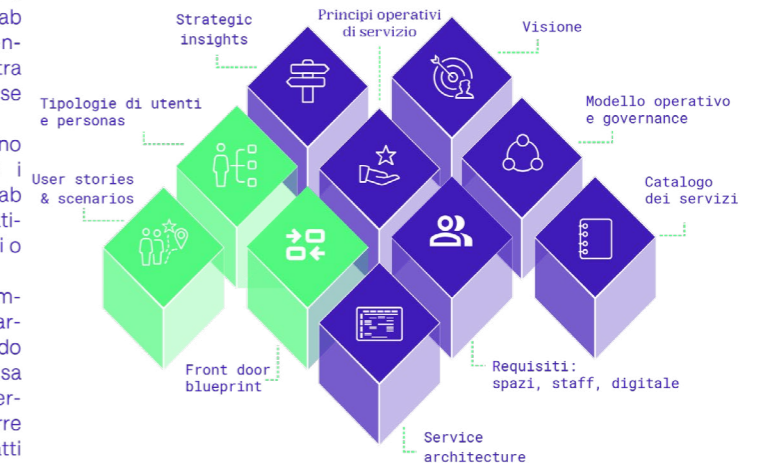


Figure 75c. Building blocks of an experience masterplan Rural Lab

Building blocks of an experience masterplan

Il catalogo dei servizi rende l'offerta del Living Lab leggibile e accessibile, trasformando attività ed eventi in un insieme chiaro di servizi con relativi punti di ingresso.

I requisiti di spazi, staff e digitale traducono il catalogo in condizioni di fattibilità, specificando presidi, ruoli, strumenti, manutenzione dei contenuti e gestione dei canali.

Il modello operativo e la governance definiscono chi fa cosa e con quali routine e regole d'uso, riducendo la dipendenza da contatti personali e garantendo continuità nel tempo.

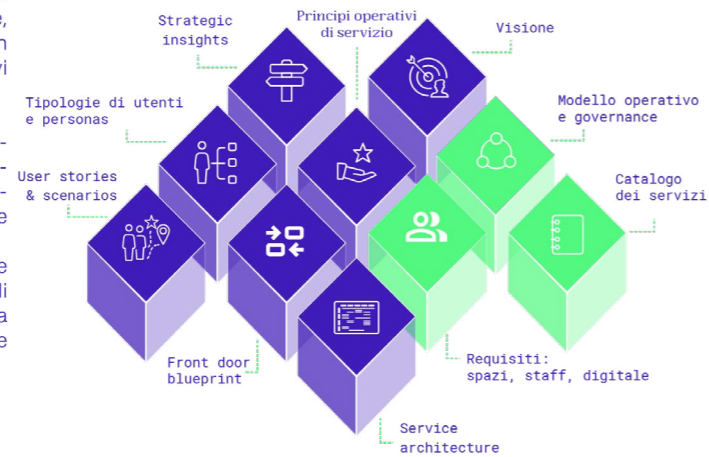


Figure 75d. Building blocks of an experience masterplan Rural Lab

Funzioni operative del Service Master Plan del Living Lab

Il Service Master Plan del Living Lab costituisce l'output progettuale della ricerca: una proposta di struttura operativa che integra accesso, servizi, governance e requisiti di spazio, staff e digitale. È concepito per orientare implementazione e successive fasi di verifica, riducendo frammentazione e ricorso a canali informali.



Figure 75f. Funzioni operative del service Master lan dei Rural Lab

Building blocks of an experience masterplan

L'architettura dei servizi fornisce una lettura end-to-end di come i building blocks si integrano in un sistema coerente, rendendo espliciti passaggi, interdipendenze e punti di controllo.

Struttura il flusso del Rural Lab dall'ingresso e presa in carico fino a prenotazione o invio alla rete, erogazione del servizio e follow-up, chiarendo cosa avviene e chi ne è responsabile.

Questo framework permette monitoraggio e miglioramento continuo e supporta la scalabilità su più touchpoint e presidi locali mantenendo consistenza di accesso e continuità operativa.

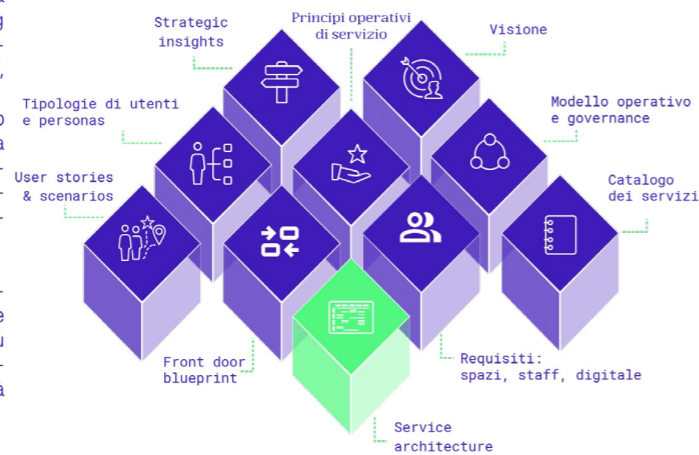


Figure 75e. Building blocks of an experience masterplan Rural Lab

6.3 SERVICE MASTER PLANNING DEL RURAL LAB

Il Service Master Planning del Rural Lab riprende la logica del Service Master Planning per i beni in comune condivisi che permettono un processo di service design costruito per trasformare ascolto, co-progettazione e negoziazione tra attori in un documento di guida utilizzabile in fase di attuazione. La struttura di base deriva dal design thinking (Fig. 76) e, in particolare, dall'idea del Double Diamond del Design Council, che descrive un'alternanza tra fasi divergenti, in cui si amplia il campo per capire meglio il problema, e fasi convergenti, in cui si restringe per prendere decisioni e costruire soluzioni. Questo tipo di processo non funziona come una linea retta. È iterativo, perché le ipotesi vengono continuamente confrontate con la realtà attraverso prove e prototipi, e ogni ciclo serve a rendere più chiaro sia il problema sia ciò che può risolverlo davvero.

Nel Rural Lab questa impostazione viene resa più esplicita sul co-design per una ragione concreta. Molti living lab nascono con un brief legato a un finanziamento, ma quando si passa dall'idea all'avvio cambiano condizioni, attori disponibili, priorità locali e risorse operative (Fig. 77). Se il brief resta "congelato", il laboratorio rischia di offrire servizi poco usabili o non allineati con la domanda reale. Il Service Master Planning per il Rural Lab viene quindi usato anche come dispositivo di re-briefing, cioè come passaggio guidato che rimette attorno allo stesso tavolo gli attori contemporanei del territorio, rilegge vincoli e opportunità aggiornate e ricostruisce una traiettoria di servizio plausibile, prima di investire su strumenti digitali, spazi o calendari.

La proposta di processo mantiene

la stessa architettura per stadi, fasi e step descritta nel modello di riferimento, ma la orienta al "software" del laboratorio, quindi accesso, presa in carico, orchestrazione e trasparenza. Si articola in tre stadi, Understanding, Designing, Delivering, attraversati da cinque fasi, Discover, Interpret, Ideate, Develop, Implement, ognuna scomposta in passaggi più piccoli e con output specifici (Meroni, Selloini, 2022). Nella versione adattata al Rural Lab, gli step diventano una sequenza leggibile e riattivabile.

Scope definisce perimetro, obiettivi e condizioni minime, chiarendo cosa è negoziabile e cosa no, quali risorse esistono, quali presidi territoriali sono attivi e quali obblighi istituzionali incidono sul servizio. Empathise ed Explore ricostruiscono bisogni e comportamenti reali, non solo dichiarazioni, attraverso interviste, osservazione e raccolta dati, così da evitare che l'offerta venga modellata su assunzioni o su chi partecipa più facilmente. Make sense e Define organizzano ciò che emerge in insight e criteri operativi, che nel Rural Lab diventano requisiti di servizio, per esempio che esista un ingresso unico, che i tempi di risposta siano dichiarati, che la presa in carico sia tracciabile. Create, Enrich ed Elaborate producono scenari e li trasformano in una proposta coerente di servizi, ruoli e touchpoint, verificando ogni elemento rispetto a fattibilità e priorità. Pre-prototype e Prototype traducono parti del servizio in prove concrete, come un front door digitale minimale, un flusso di prenotazione, un ticket leggero per le richieste, un calendario con conferme, e li testano in condizioni reali per misurare comprensione, attriti e carichi organizzativi. Assess e Model servono a scegliere cosa consolidare

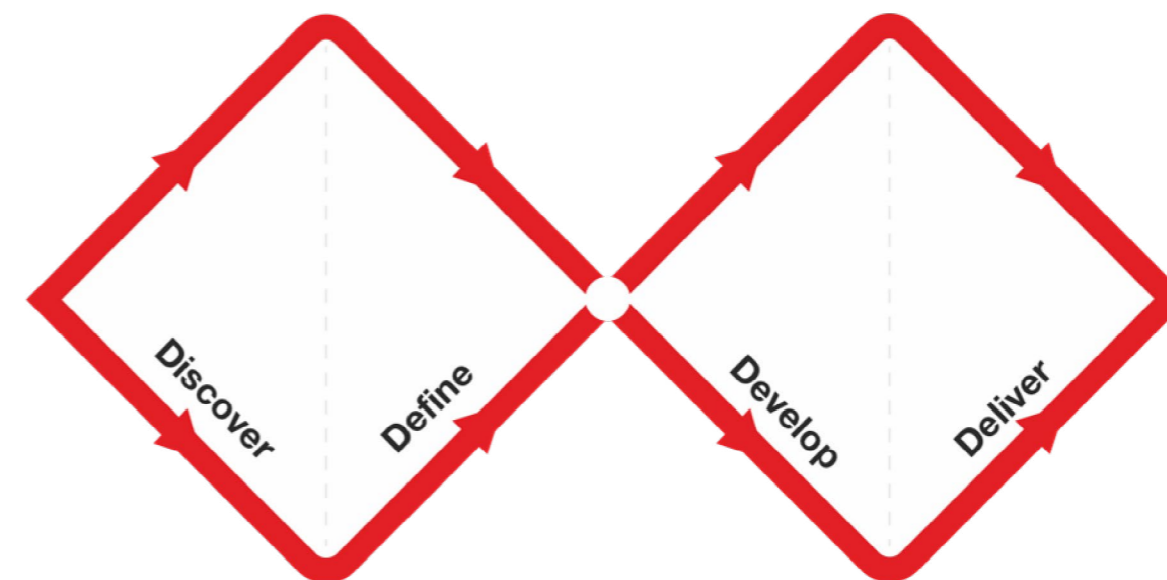


Figure 76. Double Diamond Design Council

e come metterlo in esercizio, definendo responsabilità, regole e routine di aggiornamento, perché senza questo passaggio il prototipo resta un esperimento isolato.

punto in cui si è bloccato, riformulare il brief con gli attori presenti oggi e ricostruire un master plan di servizio coerente con vincoli e bisogni attuali.

L'output atteso del processo è un Service Master Plan del Rural Lab, costruito come documento chiaro e azionabile, articolato in Scenarios, Specifications e Recommendations. Nel trasferimento al contesto rurale, questa struttura permette di tenere insieme una visione condivisa, la descrizione concreta dei servizi e delle loro condizioni di funzionamento, e le raccomandazioni di governance necessarie per non scaricare tutto su relazioni informali o su un singolo ente. La stessa logica rende lo strumento riutilizzabile per due casi distinti. Può supportare l'apertura di nuovi living lab, perché guida un percorso di definizione e prototipazione prima delle scelte irreversibili. Può anche essere usato per riattivare laboratori già esistenti ma poco stabili, perché consente di rientrare nel processo dal

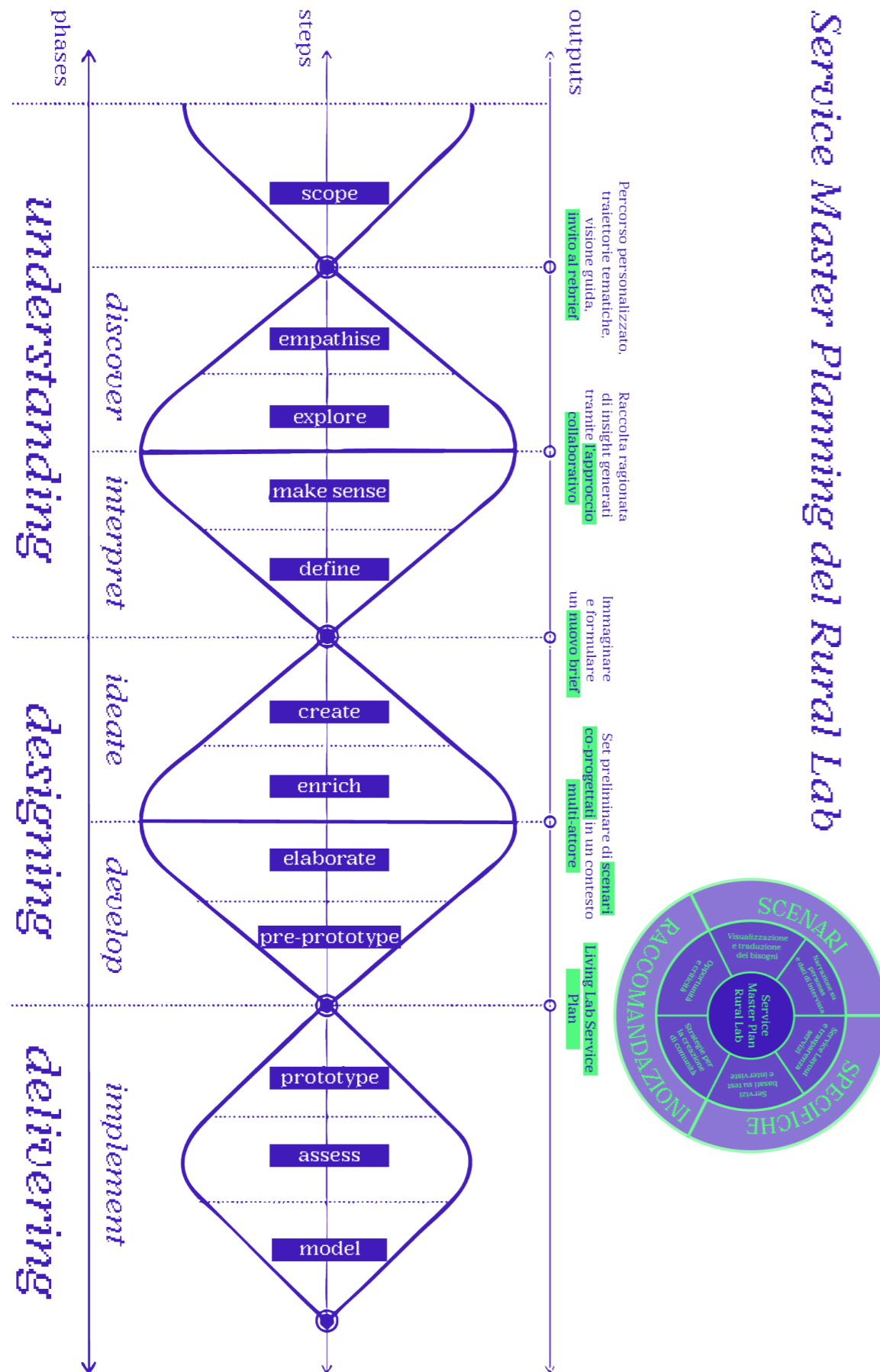


Figure 77. Service Master Planning Rural lab, dell'autore su Reference centrale Service MasterPlanning Meroni&Selloni.

6.4 SERVICE MASTER PLAN RURAL LAB

Il Service Master Plan del Rural Lab è l'output sintetico e operativo del Service Master Planning, costruito per non lasciare il progetto nella forma di idee, slide o intenzioni, ma per renderlo un riferimento stabile per chi deve governare e far funzionare un living lab nel tempo. Nel modello di riferimento, il Service Master Plan è un documento "di regia" che tiene insieme tre parti complementari. Gli scenari descrivono come il sistema dovrebbe funzionare dal punto di vista dell'esperienza e del senso complessivo. Le specifiche traducono gli scenari in elementi progettuali verificabili, quindi servizi, ruoli, touchpoint, risorse, dipendenze e condizioni di funzionamento. Le raccomandazioni esplicitano le implicazioni di governance, policy e gestione, cioè ciò che permette a una soluzione di esistere nella pratica e di non dipendere da contatti informali o da interpretazioni variabili tra attori. La rappresentazione circolare adottata in questa ricerca per il Rural Lab mantiene la stessa logica, perché rende immediato il fatto che le tre parti si sostengono a vicenda. Uno scenario senza specifiche resta un racconto. Specifiche senza raccomandazioni restano un progetto non attivabile. Raccomandazioni senza scenario rischiano di essere un insieme di regole senza una direzione condivisa.

La struttura del Service Master Plan Rural Lab viene anche rafforzato da una seconda genealogia, che non è "metodologica" in senso stretto ma culturale e didattica, e riguarda il modo in cui il design affronta la complessità. Lo schema della Bauhaus per la formazione (Fig. 78), associato all'idea di un nucleo e di cerchi progressivi di competenze, nasce dall'esigenza di tenere insieme conoscenza dei

materiali, pratica e principi di forma, evitando la separazione tra progetto e lavoro reale. L'argomento di fondo è che un sistema funziona quando la parte concettuale e la parte esecutiva vengono educate e progettate insieme, e quando ciò che è "astratto" resta legato a processi e vincoli della realtà produttiva e sociale (Gropius, 1923). La trasposizione nel Rural Lab viene costruita con gli stessi principi, e come il precedente, parte da un "nucleo" che rende possibile l'insieme, e intorno strati che lo completano. Il nucleo è la capacità del laboratorio di trasformare domanda in presa in carico, e presa in carico in esiti tracciabili (Fig. 79). Gli strati esterni corrispondono a ciò che rende questa capacità accessibile, ripetibile e governabile, quindi servizi, canali, spazio, regole, dati, ruoli e routine di gestione.

Per questa ragione il Service Master Plan Rural Lab viene costruito come mappa unica del sistema, utile sia a chi decide sia a chi usa. Nella parte scenari, il documento descrive il Rural Lab come infrastruttura di servizio territoriale e chiarisce il tipo di relazione che propone con utenti e stakeholder, in particolare come entrare, cosa aspettarsi, quali percorsi sono disponibili e quali forme di partecipazione non si esauriscono nell'evento. Nella parte specifiche, la mappa organizza il catalogo dei servizi e li collega a requisiti di accesso e canale, distinguendo in modo chiaro tra hardware e software. Questa distinzione serve perché un Rural Lab può disporre di luoghi e presidi, ma senza un software di servizio resta difficile da usare e da mantenere. In questa ricerca, lo strato software include front door, contatto unico, presa in carico, calendario, prenotazioni, feedback e follow-up, mentre lo strato hardware include spazi,

dotazioni, segnaletica e accessibilità. Il livello delle policy riguarda ruoli, budget, procedure, privacy e governance dei dati, perché sono condizioni di coordinamento tra attori che trasformano un insieme di strumenti in un servizio affidabile (Coutsoucos, 2024). Nella parte raccomandazioni, il Service Master Plan esplicita le scelte di priorità e le condizioni minime per l'attivazione, indicazioni su come partire in modo incrementale e su come evitare che l'operatività ricada su un unico soggetto organizzativo.

Nel contesto Sicani, il valore del Service Master Plan sta nel rendere leggibile e discutibile l'intero sistema senza costringere gli attori a condividere lo stesso linguaggio tecnico. Questa funzione è coerente con la letteratura sui living lab come ambienti sperimentali in cui il design agisce da facilitatore e da mediatore tra competenze diverse, con l'obiettivo di rendere la collaborazione produttiva e collegare sperimentazione e mondo reale, anche quando gli interessi sono differenti e le risorse limitate. Un master plan di servizio, in questa cornice, non è solo un documento di progetto, ma un dispositivo di apprendimento collettivo, perché conserva le decisioni e permette di aggiornare componenti del sistema senza perdere coerenza, ad esempio rivedendo un flusso di presa in carico o un set di servizi senza dover ricominciare dalla visione o dalla governance.

La tesi propone il Service Master Plan Rural Lab anche come strumento riusabile a livello regionale, perché affronta un problema ricorrente nei living lab pubblici, la distanza tra finanziamento, brief iniziale e condizioni reali di attivazione. Un documento costruito su scenari, specifiche e raccomandazioni consente di rendere confrontabili laboratori diversi, non in termini di "progetti migliori", ma in termini di chiarezza dell'accesso, robustezza dei flussi, definizione delle responsabilità e sostenibilità operativa. Nel caso Sicani, questo significa usare il Service Master Plan come riferimento comune per guidare la costruzione del laboratorio e per misurarne la maturità nel tempo, mentre

a livello regionale significa disporre di una grammatica condivisa per avviare nuovi living lab e per riattivare quelli che mostrano difficoltà di accesso, trasparenza e continuità, mantenendo coerenza tra spazio, servizio e policy.

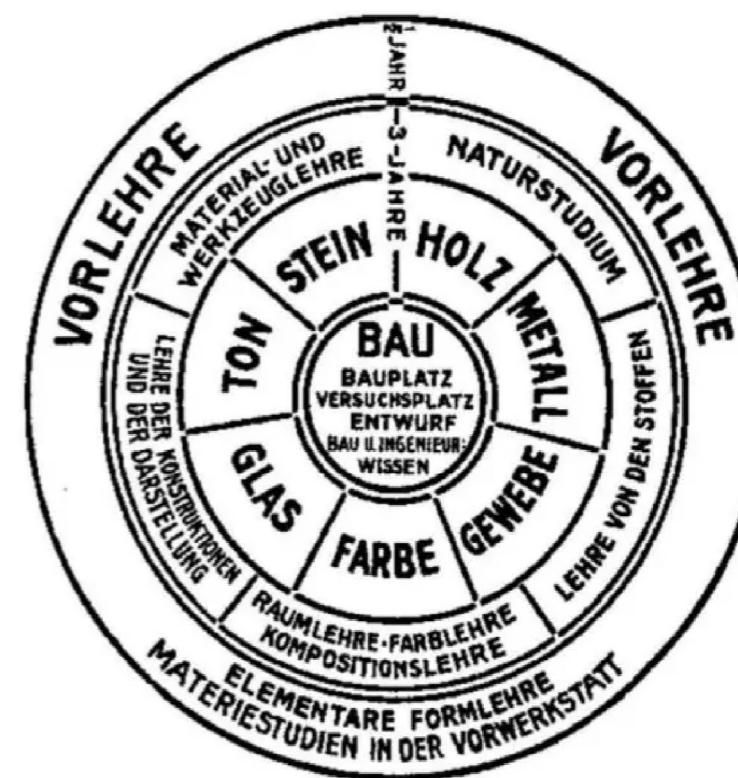
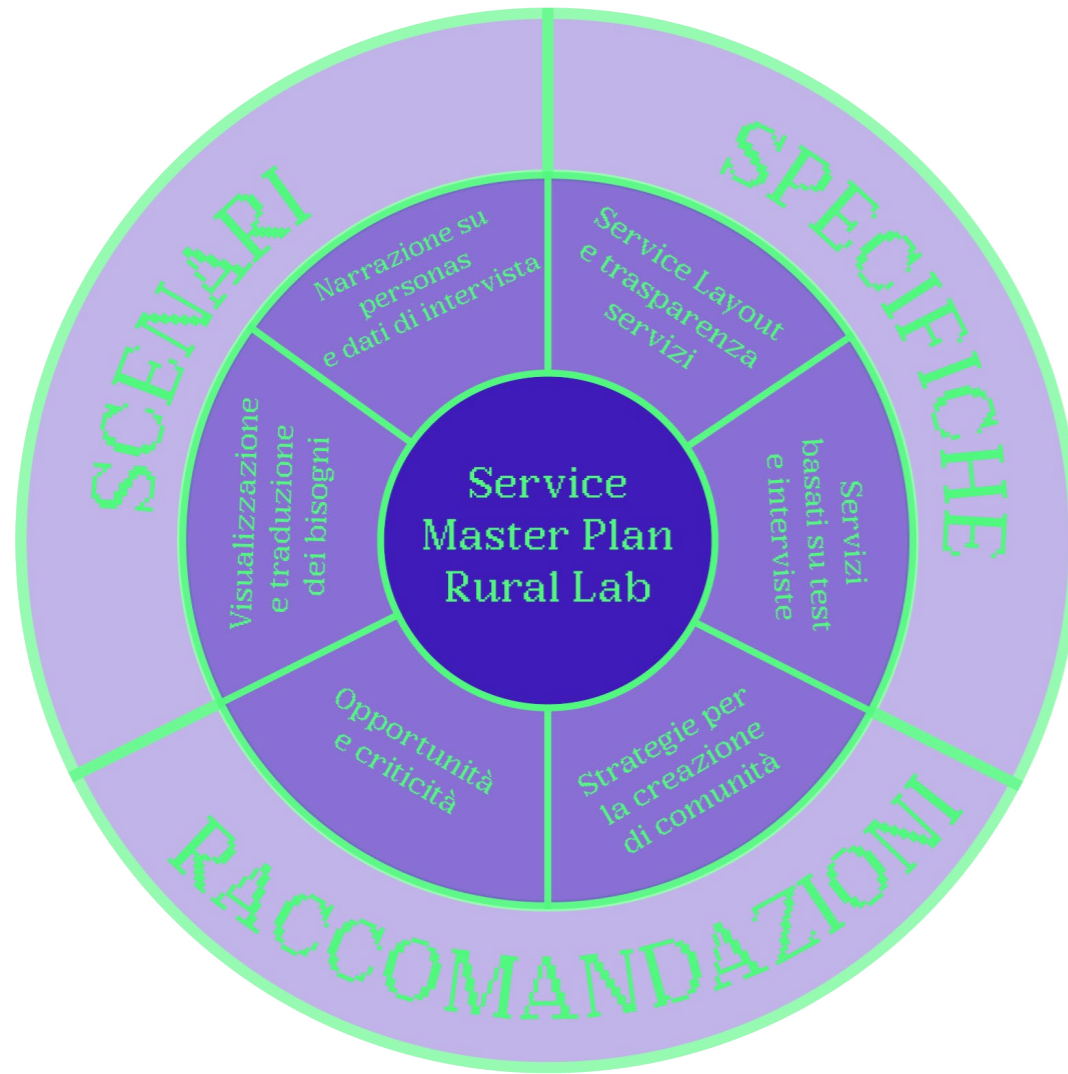


Figure 78. Schema del programma di studi del Bauhaus (1922). Elaborato da Walter Gropius, il diagramma circolare illustra la struttura pedagogica olistica della scuola: si procede dall'anello esterno del corso preliminare (Vorlehre), attraverso i laboratori artigianali dedicati ai materiali (pietra, legno, metallo, ecc.), fino al centro rappresentato dalla costruzione, intesa come sintesi ultima di tutte le arti.



6.5 OUTPUT APPLICATIVO

Se la parte precedente ha definito il secondo outcome della tesi, cioè una metodologia adattata per progettare e governare un Rural Lab attraverso Service Master Planning e Service Master Plan, con l'obiettivo di trasformare un laboratorio da iniziativa episodica a servizio leggibile e continuativo. Da qui si entra nel terzo outcome, quello applicativo, in cui la metodologia viene usata per intervenire su un punto preciso del sistema Sicani emerso con maggiore evidenza nelle analisi operative. Il problema selezionato riguarda l'accesso al servizio e la presa in carico delle richieste, cioè il tratto iniziale della relazione tra utente e Rural Lab, dove oggi si concentrano frammentazione dei canali, opacità informativa e dipendenza da contatti informali.

L'output applicativo assume quindi la forma di una piattaforma per il Rural Lab dei Sicani, pensata come front door unico e come infrastruttura minima di servizio, capace di rendere trasparenti offerta, regole, percorsi d'uso e modalità di contatto, e di sostenere nel tempo un flusso ordinato tra domanda e risposta.

La piattaforma è intesa come componente del software del Rural Lab (Fig. 80), coerente con i requisiti emersi nella fase di definire e con le priorità individuate, così da diventare un supporto concreto all'orchestrazione del laboratorio e non un oggetto separato dalle pratiche organizzative.

Figure 78. Service Master Plan Rural lab, dell'autore su Reference centrale Service MasterPlanning Meroni&Selloni.

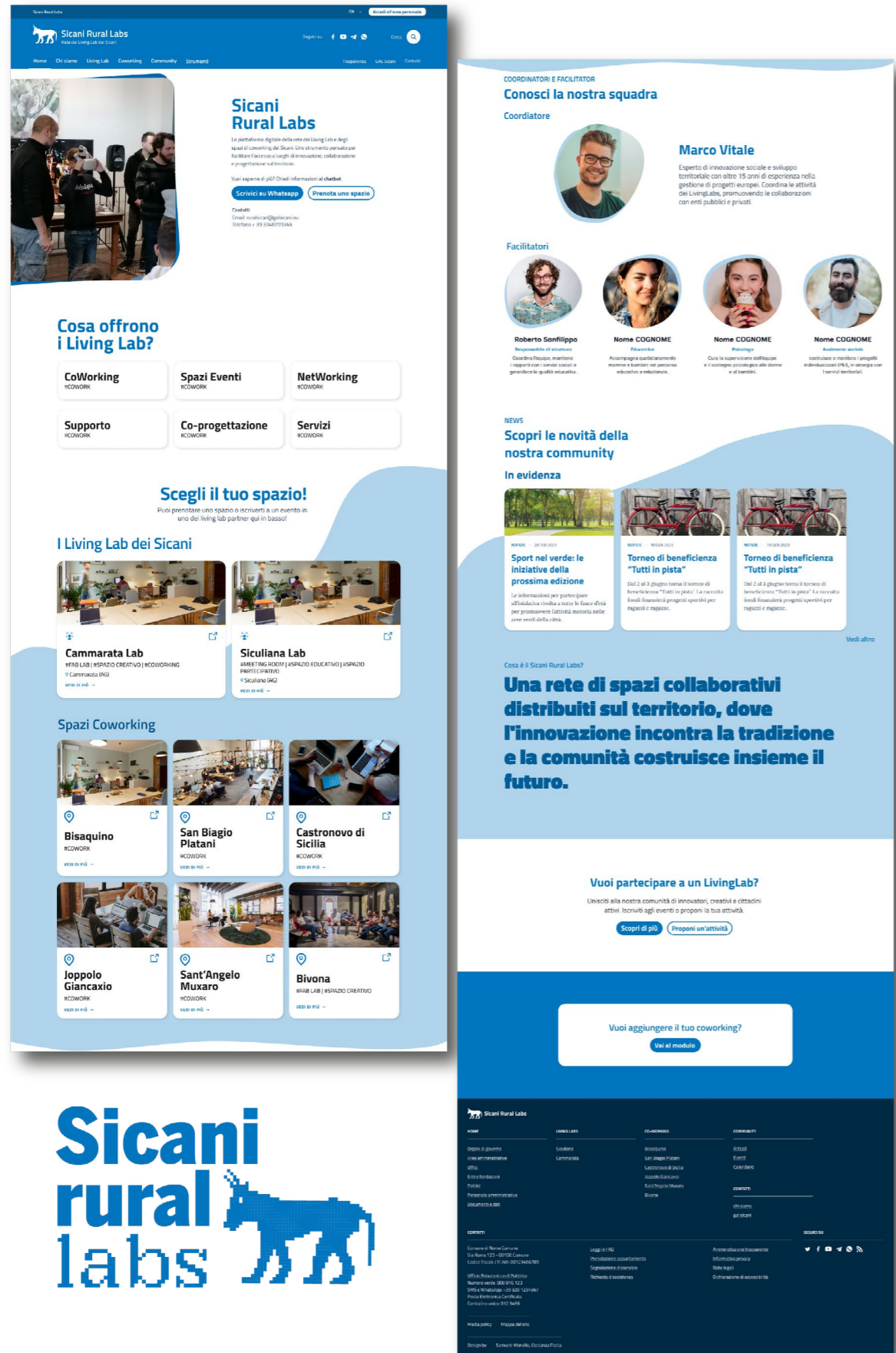


Figure 80. UI Piattaforma Rural Lab Sicani

6.5.1. KEY INSIGHTS

Le key insights (Fig. 81) rappresentano il passaggio in cui le evidenze raccolte, frasi, osservazioni, questionari, scenari d'uso, vengono trasformati in enunciati sintetici che orientano decisioni di progetto. Non sono slogan, ma "regole di lettura" che mettono in relazione bisogni, vincoli territoriali e conseguenze operative, così che la progettazione della piattaforma e dei servizi non parta da preferenze del progettista, ma da una base comune discutibile e verificabile. Nel materiale raccolto, gli insight vengono costruiti aggregando citazioni e segnali ricorrenti e organizzandoli in quattro aree che corrispondono ai punti in cui un Rural Lab tende a funzionare o a bloccarsi, accesso e continuità dei servizi, infrastrutture di innovazione come spazi e rete di presidi, piattaforma territoriale e comunicazione operativa, attivazione e capacità dal passaggio dall'idea al prototipo.

Il primo gruppo riguarda accesso e continuità e chiarisce che, in un territorio dove spostarsi costa tempo e risorse, la qualità percepita del servizio dipende dal modo in cui il sistema riduce il "costo di accesso" creato dalla distanza. L'insight non chiede solo più servizi, chiede servizi che rendano più semplice arrivarci e usarli, attraverso passaggi ripetibili, canali chiari e coordinamento tra comuni, perché soluzioni isolate producono disuguaglianze di accesso e non reggono nel tempo. Questo punto si allinea con ciò che è emerso nella task analysis, dove la perdita di utenti avviene prima ancora dell'erogazione, nell'orientamento e nella richiesta, per mancanza di un ingresso unico e di una presa in carico trasparente.

Il secondo gruppo riguarda gli spa-

zi come infrastrutture di innovazione e sposta l'attenzione dal contenitore all'uso. Qui l'insight ricorrente è che gli spazi richiesti non sono "luoghi da inaugurare", ma strumenti di lavoro, servono per incontrarsi, collaborare e trasformare idee in attività praticabili, con dotazioni minime e regole d'uso chiare. La domanda non è solo coworking in senso stretto, ma luoghi dove si possa studiare, lavorare, fare cose insieme, e dove la presenza di una rete di presidi riduca la necessità di spostarsi verso un'unica sede. Questo rende possibile leggere la piattaforma come parte della stessa infrastruttura, perché senza orientamento, calendario e condizioni d'accesso esplicite, anche uno spazio attrezzato resta sottoutilizzato.

Il terzo gruppo riguarda la piattaforma territoriale e la comunicazione operativa. Le citazioni raccolte evidenziano una richiesta di identità territoriale condivisa e di comunicazione che serva a far funzionare le azioni, non solo a raccontarle. L'insight più netto è che l'attivazione non coincide con un evento, ma con una pipeline, cioè un insieme di percorsi ripetibili di orientamento, formazione e supporto che riducono barriere d'ingresso e trasformano energia sociale in iniziative reali. Questo implica che la comunicazione non può essere separata dal servizio, perché deve guidare l'utente lungo passaggi concreti, entrare, capire, prenotare, proporre, ricevere risposta, e deve rendere visibile ciò che cambia nel tempo, disponibilità di spazi, calendario, opportunità, esiti.

Il quarto gruppo riguarda attivazione e capacità e mette a fuoco il passaggio dall'idea al prototipo come misura di efficacia. L'insight sintetizza

> KEY INSIGHTS

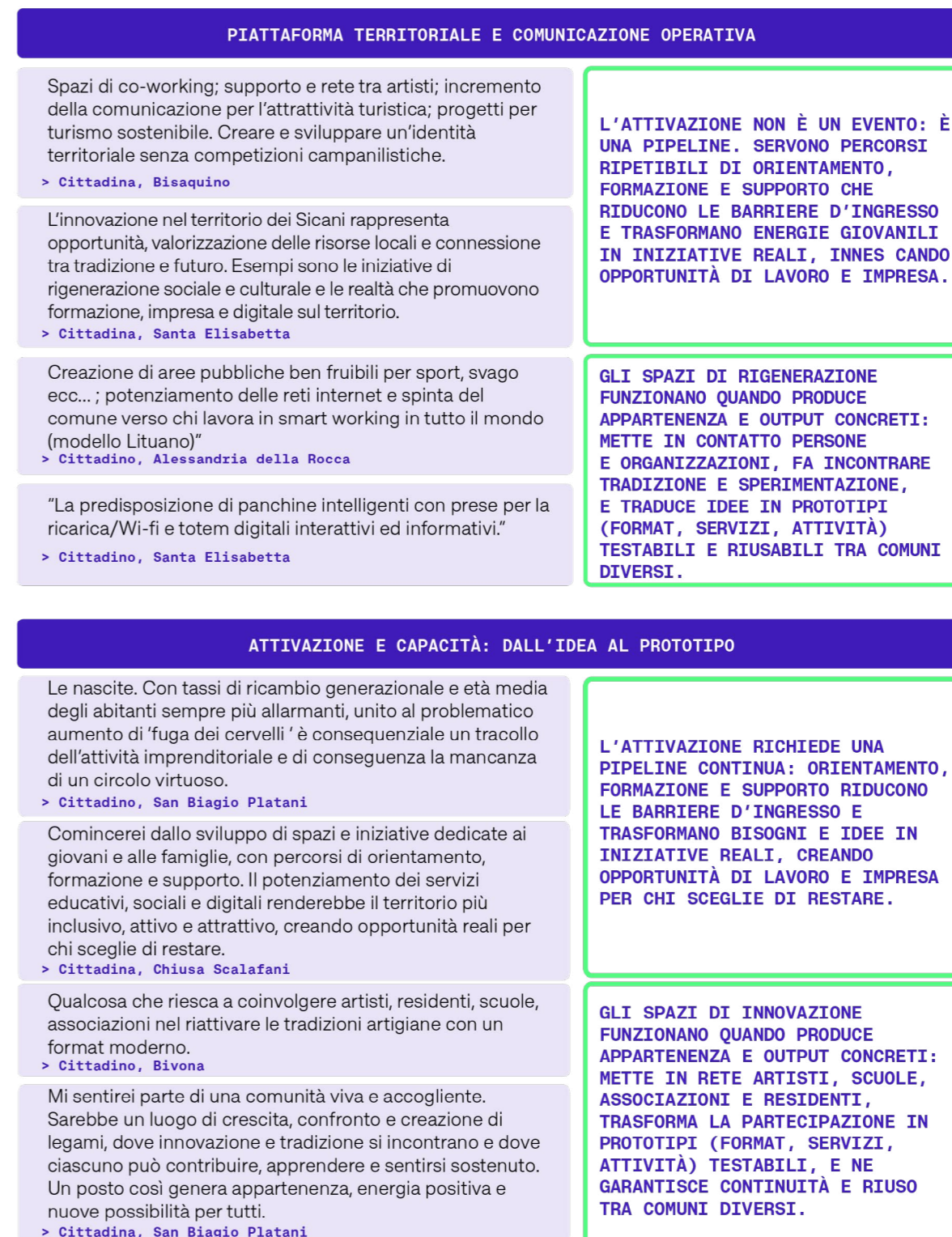


Figure 81. Key Insights strutturata tramite le interviste e i sondaggi sui Sicani

che gli spazi e i dispositivi di rigenerazione funzionano quando producono appartenenza e output concreti, mettono in contatto persone e organizzazioni, fanno incontrare tradizione e sperimentazione, e trasformano partecipazione in prototipi testabili e riusabili tra comuni diversi. Questo è il punto in cui il Rural Lab viene letto come luogo di apprendimento pratico, non solo di consultazione, e dove la piattaforma diventa un supporto per rendere questi passaggi replicabili e misurabili nel tempo.

A partire da questi insight è possibile identificare la popolazione di riferimento in modo utile al progetto, non per categorie socio-demografiche astratte ma per compiti, aspettative e condizioni d'uso. Le differenze rilevanti riguardano quanto spesso una persona può spostarsi, quale livello di supporto serve per orientarsi, quanto è importante avere risposte rapide e tracciabili, e quanto la motivazione a partecipare dipende dalla possibilità di ottenere esiti pratici. Questo è il materiale che viene usato per costruire personas e scenari operativi, perché permette di descrivere utenti reali del Rural Lab in termini di obiettivi e frizioni, e di tradurre tali frizioni in requisiti di piattaforma, canali e servizi, mantenendo continuità tra ricerca e progettazione applicata.

6.5.2. PERSONAS SICANI

Testo Le personas Sicani sono costruite come modelli sintetici di utenti reali del Rural Lab, utili perché trasformano un insieme eterogeneo di dati e osservazioni in una "popolazione progettuale" fatta di obiettivi, vincoli, frizioni e aspettative. La loro funzione qui è operativa. Servono a prendere decisioni su accesso, canali, flussi di presa in carico e contenuti della piattaforma, evitando di progettare per un utente medio che, nei fatti, non esiste. Il riferimento metodologico è l'approccio goal-directed, in cui la persona non è una descrizione anagrafica ma un proxy di bisogni e motivazioni, costruito per guidare priorità e scelte di comportamento del prodotto, riducendo ambiguità e discussioni basate su preferenze individuali.

Le schede prodotte per i Sicani seguono una struttura coerente, perché ogni persona esplicita una bio breve che chiarisce contesto e vincoli, una sezione di paure e frustrazioni che rende visibili i punti in cui oggi il sistema perde continuità, una sezione di bisogni formulati come esiti attesi dal servizio, e una parte finale di passioni e trend/influenze che serve a collegare la persona a comportamenti e condizioni esterne.

Questa composizione rende ogni profilo utilizzabile come base per scenari e requisiti, perché collega direttamente ciò che l'utente vuole ottenere con ciò che lo blocca nel percorso, e con quali segnali è possibile ingaggiarlo in modo credibile.

- Giulia Romano (Fig. 81, a) rappresenta la figura della giovane che studia fuori e torna spesso, con competenze e motivazione a contribuire, ma con una frizione strutturale legata alla

discontinuità delle iniziative. Il suo problema principale non è "mancanza di idee", ma mancanza di percorsi chiari che trasformino energia e competenze in progetti praticabili e continuativi. Il bisogno di Giulia orienta la piattaforma verso funzioni di orientamento, tracciabilità e accesso a iniziative attive, perché la sua disponibilità a partecipare dipende dal vedere che esiste una pipeline e non solo occasioni isolate.

- Marco Santoro (Fig. 81, b) rappresenta il profilo del lavoratore digitale che sceglie l'area interna per qualità della vita, ma vive l'infrastruttura come condizione fragile. Le sue frustrazioni riguardano micro-attenti quotidiani, informazioni non affidabili, procedure incerte e isolamento professionale. I suoi bisogni richiedono stabilità e immediatezza, quindi un sistema che riduca lavoro "di contorno" e renda reperibili servizi e opportunità senza ricerca dispersiva. Questo profilo spinge la progettazione verso chiarezza informativa, calendari affidabili, contatto semplice e costruzione di rete tra pari, perché l'adozione del Rural Lab è legata alla sua capacità di funzionare come base operativa.
- Alessia Greco (Fig. 81, c) rappresenta chi costruisce continuità culturale e sociale a scala locale, coordinando volontari, scuole e iniziative, ma incontra limiti nel passaggio da attività episodiche a progettualità strutturata. Le sue frustrazioni ricorrenti sono l'isolamento tra

comuni e la fatica amministrativa e progettuale necessaria per rendere sostenibile ciò che funziona. Il suo bisogno centrale è continuità tra un'attività e la successiva, quindi strumenti che facilitino collaborazione intercomunale e che rendano leggibili passaggi e responsabilità. Questo profilo rende evidente l'importanza di una piattaforma che non si limiti a informare, ma supporti coordinamento, memoria operativa e riuso di format.

- Francesca Cinquemani (Fig. 81, d) rappresenta la giovane imprenditrice agricola e progettista, che resta nel territorio e lavora sull'ibridazione tra produzione, esperienza e narrazione, ma soffre l'isolamento e il costo amministrativo di bandi, partnership e pratiche. Le sue frustrazioni non sono solo economiche, ma riguardano capacità di crescere senza snaturare la scala familiare e di costruire continuità durante l'anno. Il suo bisogno orienta il Rural Lab verso supporto progettuale e accompagnamento, oltre che verso strumenti di visibilità e connessione, perché la sua domanda è trasformare intuizioni in progetti sostenibili senza essere assorbita dall'excise burocratico.
- Davide Rizzo (Fig. 81, e) rappresenta l'operatore turistico-culturale che lavora sulla qualità complessiva dell'esperienza territoriale e soffre la frammentazione dell'offerta e la mancanza di coordinamento. Le sue frustrazioni riguardano iniziative che non dialogano tra loro e investimenti percepiti come poco efficaci perché non mantengono continuità. Il suo bisogno spinge verso integrazione e programmazione, quindi verso un Rural Lab capace di collegare patrimonio, servizi e attori, con regole chiare e una regia che renda misurabili presenze, ritorni e stagionalità.

Questo profilo rende centrale la funzione di "catalogo servizi" e di calendario come strumenti di coordinamento, non come semplice comunicazione.

- Paola Lojacono (Fig. 81, f) rappresenta la prospettiva interna alla macchina organizzativa del GAL, che deve tenere insieme animazione territoriale, progettazione e gestione, e che vede il rischio di sovraccarico quando il sistema non ha autonomia operativa. Le sue frustrazioni sono legate al fatto di diventare collo di bottiglia e al rischio che il supporto venga percepito come controllo, riducendo autonomia locale. Il suo bisogno è vedere comunità e amministrazioni più capaci di portare avanti iniziative con responsabilità riconoscibili e percorsi chiari tra ascolto, decisione e attuazione. Questa persona è determinante perché vincola la piattaforma e i servizi a un modello che riduca dipendenza e renda distribuibile la presa in carico.
- Giuseppina Turrise (Fig. 81, g) rappresenta l'utente che vive la distanza come fatica organizzativa e la digitalizzazione come fonte di ansia, soprattutto quando procedure e informazioni non sono lineari. Le sue frustrazioni sono paura di sbagliare, rimbaldi tra uffici, perdita di tempo e sensazione di dipendenza. Il suo bisogno principale è un centro servizi riconoscibile e un accompagnamento pratico, con checklist semplici e possibilità di risolvere più cose in un'unica visita. Questa persona obbliga la progettazione a garantire inclusione reale attraverso multicanalità, linguaggio chiaro, orientamento passo-passo e figure di riferimento, perché senza questo livello la piattaforma rischia di aumentare la distanza invece di ridurla.

Nel loro insieme, queste personas definiscono un perimetro progettuale che copre tre tensioni che tornano

continuamente nei Sicani. La prima è la tensione tra competenze disponibili e mancanza di percorsi, che riguarda soprattutto giovani, professionisti e operatori culturali. La seconda è la tensione tra desiderio di servizi e fragilità organizzativa, che emerge sia negli utenti sia in chi governa. La terza è la tensione tra digitalizzazione e prossimità, perché l'accesso deve funzionare anche per chi ha bisogno di accompagnamento e per chi non può permettersi tentativi ripetuti. Questo set di profili viene usato come base per gli scenari e per i requisiti della piattaforma, mantenendo la progettazione agganciata a obiettivi e frizioni osservabili, secondo l'idea che progettare bene significa progettare comportamento e flussi prima di costruire interfacce e funzionalità



> **GIULIA ROMANO**
STUDENTESSA (DESIGN DEI SERVIZI)
24 SICULIANA (AG)

BIO

Giulia studia a Palermo e torna spesso a Siculiana. Si sente legata al paese, ma vive la distanza come una frizione: vede energie disperse e iniziative che faticano a diventare continuative. Cerca contesti in cui poter contribuire in modo concreto, usando competenze di design per attivare collaborazione e progettualità locale.

Vorrei ci fosse più gente, e che ognuno senta la responsabilità di partecipare e contribuire per il bene comune.

Uno spazio dedicato a progetti di innovazione nel mio paese? Magari! Sarebbe utile alla comunità e capace di sfruttare il mio potenziale.

Oggi manca oltre a mancare innovazione nei nostri comuni, manca soprattutto la collaborazione tra gli enti, serve supportarsi a vicenda.

PASSIONI

Giulia è attratta dai contesti in cui le persone lavorano insieme su problemi concreti, con metodi e strumenti chiari. Le interessa trasformare idee informali in progetti praticabili, imparando attraverso la sperimentazione: workshop, prototipi, test con utenti reali, restituzioni pubbliche. Vive il legame con il paese come qualcosa da coltivare, ma non in modo nostalgico: cerca segnali di apertura, processi partecipativi credibili, e spazi dove il contributo individuale possa diventare lavoro collettivo.

TREND AND INFLUENCES

LAVORO IBRIDO

COMUNITÀ DEI SICANI

COLLABORAZIONE

DESIGN

FEARS AND FRUSTRATIONS

Sentire che la comunità dipenda da poche persone e che la partecipazione non diventi abitudine condivisa.

Non capire come un'idea possa diventare un'iniziativa reale, per mancanza di percorsi chiari e continui.

Tornare con energie e competenze e non trovare occasioni strutturate per metterle a disposizione del territorio.

NEEDS

Vorrei poter rientrare al mio paese e trovare attività e progetti attivi, idee a cui poter partecipare, e monitorare anche il loro svolgimento, senza che restino solo idee.

Capire in modo semplice come una proposta può diventare un'iniziativa reale, con passaggi chiari e responsabilità riconoscibili. Io non so tante cose di come si apre una start up ad esempio.

Mi piacerebbe avere occasioni pratiche per mettere a frutto le mie competenze di design insieme ad altre persone del territorio, lavorando su problemi concreti e arrivando a risultati visibili.



> **MARCO SANTORO**
Smart worker (DEVELOPER software)
36 Y.O ALESSANDRIA DELLA ROCCA (AG)

BIO

Marco lavora da remoto per un'azienda con team distribuito in Europa. Ha scelto di vivere nei Sicani per qualità della vita e legami familiari, ma per mantenere sostenibile questa scelta ha bisogno che il territorio funzioni come "base operativa": connettività affidabile, servizi accessibili e contesti in cui non sentirsi isolato professionalmente. Guarda al Rural Lab come a un luogo che può rendere normale il lavoro remoto in area interna e, allo stesso tempo, generare ricadute locali (reti, competenze, opportunità).

Serve la creazione di aree pubbliche ben fruibili per sport, svago ecc...; potenziamento delle reti internet e spinta del comune verso chi lavora in smart working in tutto il mondo

Puntiamo a qualcosa di unico, come la predisposizione di panchine intelligenti con prese per la ricarica/Wi-fi e totem digitali interattivi ed informativi.

Se riflettiamo, il nostro territorio potrebbe risolvere la posizione geografica e la mancanza di infrastrutture puntando su digitalizzazione, connettività e servizi.

PASSIONI

Cammini e trail nei Sicani all'alba (trekking, MTB), fotografia di paesaggio e documentazione di borghi, sperimentazione di strumenti digitali "leggeri" per comunità (mappe, calendari, micro-servizi), cultura del lavoro remoto (rituali di team, async collaboration), trasferire competenze tramite micro-workshop, esplorare forme di ospitalità e turismo lento legate al lavoro da remoto.

TREND AND INFLUENCES

SMARTWORKING

NOMADI DIGITALI

QUALITÀ DELLA VITA

TECNOLOGIA

FEARS AND FRUSTRATIONS

Che la mancanza di continuità infrastrutturale (connessione/servizi) renda fragile la scelta di vivere e lavorare nei Sicani. E se domani va KO internet?

Sentirsi professionalmente isolato: poche occasioni di confronto, nessuna routine di comunità tra persone che lavorano "in digitale".

Dover spendere troppo tempo in micro-frizioni (informazioni non chiare, procedure macchinose, spostamenti) che sottraggono energia al lavoro e alla vita locale.

NEEDS

Stabilità operativa quotidiana per lavorare da remoto senza dover compensare continuamente con spostamenti o soluzioni improvvisate.

Orientamento immediato su servizi, opportunità e attività territoriali, con informazioni affidabili e facili da reperire.

Voglio appartenere a una rete locale di competenze, per scambio tra pari, collaborazione e trasferimento di know-how in progetti utili al territorio.

Figure 82. Personas

Figure 82. Personas



> **ALESSIA GRECO**
Coordinatrice ass. culturale
29 Y.O PALAZZO ADRIANO

BIO

Alessia coordina Inge, un'associazione che supporta il Comune nell'organizzazione di attività culturali ed eventi e nell'animazione di iniziative connesse al Museo "Nuovo Cinema Paradiso". Lavora con volontari, scuole e realtà locali per creare partecipazione e continuità, ma fatica a costruire rete stabile tra comuni e a trasformare idee locali in progetti strutturati e finanziabili.

Manca una concreta visione d'insieme dell'intera area dei Sicani.

Quello che possiamo fare noi associazioni, è creare collaborazioni tra realtà nel nostro territorio, così da spingere i nostri comuni a fare lo stesso!

Dobbiamo implementare la democrazia partecipata, e servono spazi e iniziative per farlo. L'innovazione è partecipare!

PASSIONI

Cultura come servizio di comunità, cinema e memoria locale, progettazione di format leggeri ma continui (laboratori, rassegne, passeggiate narrative), lavoro con volontari e scuole, creazione di reti tra associazioni, attivazione di giovani attraverso esperienze pratiche (organizzazione eventi, produzione culturale, accoglienza), valorizzazione di storie e luoghi con linguaggi contemporanei.

TREND AND INFLUENCES

CULTURA LOCALE

TURISMO ESPERIENZIALE

ASSOCIAZIONISMO

CURA E INNOVAZIONE

FEARS AND FRUSTRATIONS

Che le attività restino episodiche: tanto lavoro per un evento, poca continuità dopo, dispersione di energie e apprendimenti.

Che l'associazione e il Comune restino isolati: collaborazione tra paesi debole, poche alleanze stabili, difficoltà a costruire massa critica.

Perdere opportunità perché mancano tempo e supporto per strutturare proposte complesse (bandi, partnership, gestione amministrativa).

NEEDS

Continuità tra un'attività e la successiva, così che l'animazione culturale diventi pratica stabile e non dipenda dall'urgenza del singolo evento.

Relazioni territoriali affidabili, per collaborare con altri comuni e associazioni senza dover ricominciare ogni volta da contatti informali.

Capacità di trasformare bisogni e idee in progetti sostenibili, con chiarezza su cosa serve per passare dall'intuizione a una proposta strutturata e finanziabile.



> **FRANCESCA CINQUEMANI**
Agrodesigner e imprenditrice agricola
27 Y.O CIANCIANA (AG)

BIO

Francesca è laureata in disegno industriale e ha scelto di restare nell'azienda agricola di famiglia, trasformando un patrimonio agricolo esistente in un progetto contemporaneo: coltivazione di lavanda, produzione di derivati e costruzione di esperienze legate a natura, rituali locali e ospitalità. Usa il design come metodo per leggere risorse, bisogni e possibilità del territorio, ma incontra i limiti tipici di una micro-realtà in area interna: rete, capacità progettuale, visibilità, continuità e accesso a opportunità di sviluppo.

Amo definirmi 'agrodesigner', mettendo insieme la formazione da progettista all'amore per la natura

Ho scelto la lavanda perché cresce benissimo nel nostro territorio... non ha bisogno di fitofarmaci o di troppa acqua... e si presta a svariati usi.

È la terra in cui sono nata, qui ci sono le mie radici e non ho alcuna intenzione di andare via.

PASSIONI

Coltivazioni resilienti e biodiversità, sperimentazione su prodotti naturali (olio essenziale, cosmetica, trasformati), comunicazione visiva e storytelling di territorio, esperienze in natura (percorsi sensoriali, rituali locali, tramonti e stagionalità), artigianato e packaging, economia circolare e filiere corte.

TREND AND INFLUENCES

TURISMO ESPERIENZIALE

ARTIGIANATO CONTEMPORANEO

AGROECOLOGIA

INNOVAZIONE SOCIALE

FEARS AND FRUSTRATIONS

Che il progetto resti "stagionale" o episodico e non riesca a costruire continuità economica durante l'anno.

Che la fatica amministrativa e progettuale (bandi, partnership, pratiche) assorba tempo ed energia sottraendoli a produzione e sviluppo.

Che l'isolamento territoriale riduca visibilità e accesso a collaborazioni, rendendo difficile crescere senza snaturare il progetto.

NEEDS

Avere più capacità e tempo per trasformare intuizioni in progetti strutturati, mantenendo coerenza con sostenibilità, identità locale e scala familiare.

Costruire un'offerta che unisca coltivazione, prodotto ed esperienza, così che chi visita capisca il valore del luogo e torni nel tempo.

Costruire un'offerta che unisca coltivazione, prodotto ed esperienza, così che chi visita capisca il valore del luogo e torni nel tempo.

Figure 82. Personas

Figure 82. Personas



> **DAVIDE RIZZO**
Imprenditore turistico-culturale
52 Y.O SICULIANA (AG)

BIO

Davide gestisce un'attività legata all'accoglienza e alla fruizione del territorio. Ragiona in termini di qualità dell'esperienza, continuità dell'offerta e reputazione del luogo: un centro storico curato, una rete di attrattori (musei, spazi culturali), servizi chiari e proposte che rendano il territorio "vivibile" anche fuori stagione. È interessato al Rural Lab nella misura in cui può trasformare idee e risorse locali in un'offerta integrata, più versatile e coordinata.

Dobbiamo migliorare le condizioni di vita delle persone nel rispetto dell'ambiente, noi che viviamo in contesti naturalistici come questo, dobbiamo fare ancora più attenzione.

Invece di tenere chiusi i luoghi, cerchiamo di fare nuovi spazi museali che diventano condivisi, dove con la scusa che uno ci va a lavorare o studiare, tiene in vita quello spazio, tipo coliving.

Partiamo dalla riqualificazione dei centri storici, diamogli nuova vita, le piazze facciamole tornare piazze quelle dei nostri comuni, e uniamo turismo alla vita quotidiana, le persone vengono qui per questo, per sentirsi parte di noi!

PASSIONI

Ospitalità e qualità del servizio, valorizzazione del patrimonio (centro storico, musei, storie locali), turismo esperienziale e itinerari lenti, enogastronomia e filiere locali, progettazione di eventi "misurabili" (presenze, ritorni, stagionalità), collaborazione tra operatori (ospitalità, guide, produttori, cultura).

TREND AND INFLUENCES

TURISMO ESPERIENZIALE

ARTE E ARCHITETTURA

SOSTENIBILITÀ

POLITICA

FEARS AND FRUSTRATIONS

Offerta turistica frammentata e poco coordinata, con iniziative che non si parlano e non costruiscono continuità.

Risorse pubbliche percepite come poco efficaci: interventi non prioritari o non mantenuti nel tempo. Tante volte arrivano risorse in iniziative che nessuno ha mai richiesto o ne sentiva il bisogno.

Difficoltà a migliorare l'esperienza complessiva (accessibilità, servizi, qualità degli spazi) per attrarre visitatori e farli tornare.

NEEDS

Vorrei un'offerta territoriale più versatile e continuativa, capace di far vivere il luogo oltre l'alta stagione e oltre il singolo evento. Servono motivi che rafforzino gli eventi, per studiare, ricercare, per portare persone a fare cose qui nei nostri paesi.

Serve maggiore coerenza tra patrimonio culturale, spazi e servizi, così che la fruizione del territorio sia semplice, leggibile e di qualità. Belli i luoghi, ma capiamo come dargli vita, serve lavorare sulle persone e con le persone.

Dobbiamo avere più collaborazioni affidabili tra operatori e istituzioni, con priorità chiare e responsabilità riconoscibili, per trasformare idee in iniziative che durano. Se non ci coordiniamo ci pestiamo i piedi



> **PAOLA LOJACONO**
Resp. progettazione GAL Sicani
41 Y.O SAN BIAGIO PLATANI (AG)

BIO

Paola lavora nel GAL su animazione territoriale, costruzione di partenariati e supporto alla progettazione locale. È legata al suo paese e alla traiettoria dei Sicani: per lei "sviluppo" significa mettere in condizione comuni, associazioni e imprese di lavorare insieme con continuità, trasformando bisogni e risorse in azioni attuabili.

Bisogna puntare sempre ad ascoltare i cittadini, le aziende e provare a metterli in contatto facendo capire che possono essere domanda e offerta, l'uno con l'altro.

Dobbiamo fare progetti e partire dall'istruzione. Più gente è istruita più figure professionali e tecniche cominciano a ricoprire ruoli di potere e amministrativi.

Serve subito ricambio generazionale... e la fuga dei cervelli... è consequenziale un tracollo dell'attività imprenditoriale e... la mancanza di un circolo virtuoso. Se vanno via tutti, chi resta?

PASSIONI

Far incontrare persone che normalmente non lavorano insieme (comuni, associazioni, imprese), valorizzare risorse locali con approccio pratico, far crescere competenze diffuse (soprattutto giovani), rendere i processi pubblici più comprensibili, costruire reti che restano anche dopo i singoli progetti.

TREND AND INFLUENCES

COLLABORAZIONE INTERCOMUNALE

DEMOGRAFIA E RESTANZA

ACCOUNTABILITY

POLITICA

FEARS AND FRUSTRATIONS

Essere tirata dentro a tutto: non solo "attivare" e supportare la progettazione, ma finire per governare dall'interno anche l'operatività, diventando un collo di bottiglia.

Che il supporto del GAL, se troppo presente, venga percepito come controllo: le comunità partecipano meno o delegano tutto, e l'efficacia cala.

Ripetere sempre le stesse fatiche (stessi bisogni, stessi tavoli, stessi tentativi) perché manca continuità, memoria operativa e capacità locale autonoma.

NEEDS

Vedere comunità e amministrazioni più autonome, capaci di portare avanti iniziative senza dipendere ogni volta da un supporto esterno.

Avere percorsi chiari tra ascolto, decisione e attuazione, così da non generare aspettative senza seguito e da rendere le scelte leggibili.

Costruire relazioni operative stabili tra attori diversi, in modo che la rete tenga anche quando cambiano persone, priorità o progetti.

Figure 82. Personas

Figure 82. Personas



> **GIUSEPPINA TURRISI**
Pensionata
68 Y.O BURGIO (AG)

BIO

Giuseppina vive a Burgio, in una zona non centrale del paese, con una pensione contenuta e una quotidianità fatta di commissioni essenziali e cura della casa. Per spostamenti fuori paese o appuntamenti in orari rigidi spesso dipende da un passaggio, quindi tende a rimandare le pratiche quando il percorso non è chiaro. Usa il telefono per chiamate e WhatsApp e ha bisogno di un centro servizi in paese che sia anche luogo di incontro, dove orientarsi, fare le cose con supporto e mantenere relazioni.

Se devo capire una cosa, ho bisogno di qualcuno che me la spieghi con calma, qui in paese, senza farmi sentire in difetto.

Per venire fino in centro devo organizzarmi: se torno a casa con un foglio in più e nessuna risposta, è una giornata persa

Un posto dove andare anche solo per chiedere e incontrare persone mi farebbe tornare a muovermi con più tranquillità

PASSIONI

Le piace prendersi cura delle cose concrete: casa, piante, piccoli lavori, cucina tradizionale e scambi di vicinato; trova piacere nei momenti di comunità del paese, nelle ricorrenze, nel mercato, nelle chiacchiere "di piazza" e nel sentirsi parte di una rete riconoscibile. Ha attenzione per le storie locali e per le persone, osserva molto e sceglie con cura a chi affidarsi, soprattutto quando si tratta di questioni pratiche.

TREND AND INFLUENCES

PROSSIMITÀ E PASSAPAROLA

RETI DI VICINATO

VITA DI PAESE

VITA LENTA

FEARS AND FRUSTRATIONS

Paura di sbagliare pratiche e scadenze: quando le richieste diventano tecniche o frammentate si blocca e rimanda.

Frustrazione per digitale e burocrazia: SPID, password, prenotazioni e moduli online la fanno sentire dipendente e senza controllo.

Fatica organizzativa negli spostamenti: orari rigidi, rimbaldi tra uffici e incertezza su dove andare trasformano ogni richiesta in una giornata persa.

NEEDS

Vorrei un centro servizi stabile e riconoscibile in paese, con orari chiari e una persona di riferimento che la orienti senza giudizio.

Ho bisogno di un accompagnamento pratico passo passo per prenotazioni, modulistica e SPID, con checklist semplici e verifica documenti in un'unica visita.

Un luogo che sia anche punto d'incontro dove fare attività leggere e relazioni di prossimità, più soluzioni minime di mobilità (passaggi organizzati/giorni fissi) per non restare esclusa.

6.5.3. USERS

Gli users sono il livello di sintesi che segue le personas e serve a rendere immediata l'operatività progettuale. Se la persona è un profilo "completo" che aiuta a ragionare in profondità su motivazioni e contesto, lo user profile riduce quel profilo a ciò che il Rural Lab deve permettere di fare in modo ripetibile, quali frizioni tipiche vanno eliminate e quali condizioni minime devono essere garantite. In altre parole, gli users sono categorie d'uso costruite per compiti e condizioni di accesso, utili quando si deve progettare un servizio e una piattaforma che devono reggere nel tempo e su una popolazione ampia, senza moltiplicare eccezioni. Nel caso Sicani, gli users sono cinque e funzionano come "lenti" di progetto. Ogni lente ha tre componenti stabili, contesto e vincoli, bisogni operativi, frasi chiave che sintetizzano frizioni reali e che diventano criteri per verificare le scelte di piattaforma e di organizzazione del servizio.

- User (Fig. 83, a) #1, lavoratore digitale in area interna. È la persona che sceglie di vivere nei Sicani per qualità della vita ma vive l'infrastruttura come condizione fragile e teme l'offline. Chiede connettività affidabile e servizi prevedibili, un punto unico che riduca perdite di tempo e procedure, e occasioni regolari di confronto con pari. Questo user obbliga il Rural Lab a garantire stabilità quotidiana, orientamento immediato e community, perché per lui l'accesso non è "partecipare a un evento", ma poter usare il territorio come base operativa, con informazioni chiare e un servizio che non dipende da telefonate personali per funzionare.

- User (Fig. 83, b) #2, attivatore di comunità e progettualità locale. È chi trasforma idee diffuse in attività strutturate e tiene insieme scuole, associazioni, cittadini e Comuni. Il suo problema è la discontinuità, perché ogni iniziativa rischia di ripartire da zero, e la mancanza di alleanze stabili e di passaggi leggibili, ruoli, partnership, supporto amministrativo, calendario. Questo user spinge il Rural Lab a diventare una macchina di continuità e memoria operativa, con una rete intercomunale affidabile e un percorso chiaro che renda un'idea gestibile e, quando serve, finanziabile. Se questo profilo non viene supportato, il territorio resta dipendente da poche persone e la partecipazione non diventa abitudine.
- User (Fig. 83, c) #3, imprenditoria locale esperienziale e continuativa. È l'operatore che lavora per rendere il territorio vivibile e attrattivo durante tutto l'anno, integrando prodotto, servizi ed esperienza, ma soffre frammentazione, stagionalità e mancanza di coordinamento. Chiede un sistema coerente che renda l'esperienza facile e completa, strumenti per stabilizzare flussi e attività durante l'anno, priorità condivise e regole chiare per evitare sovrapposizioni. Questo user impone al Rural Lab di funzionare anche come dispositivo di coordinamento, dove si costruiscono servizi integrati e sperimentazioni utili alle imprese locali, e dove la chiarezza dei servizi diventa parte della qualità complessiva dell'esperienza territoriale.

Figure 82. Personas

- User (Fig. 83, d) #4, orchestra-tore territoriale e interfaccia istituzionale. È la figura che fa animazione territoriale e co-struisce partnership, spesso interna o prossima alle istituzioni, e che rischia di diventare collo di bottiglia se la capacità locale non cresce. Ha bisogno di comunità e amministrazioni più autonome, di un percorso trasparente tra ascolto, decisione e attuazione, di responsabilità riconoscibili e di relazioni operative che tengano anche quando cambiano persone o progetti. Questo user rende esplicito un vincolo di sostenibilità del Rural Lab, se il laboratorio non distribuisce presa in carico e capacità, aumenta il carico sull'ente e riduce l'efficacia. Di conseguenza, la piattaforma e il servizio devono aiutare a "allenare" autonomia locale e a rendere leggibile la governance, così che il supporto non venga percepito come controllo.
- User (Fig. 83, e) #5, cittadina fragile e isolata. È la persona che vive il paese con risorse limitate, dipende da passaggi e da supporto umano per pratiche e digitale. Se non esiste un luogo fisico stabile dove orientarsi, rinuncia o rimanda, perché ogni tentativo fallito è tempo perso. Chiede orari chiari, una persona di riferimento, accoglienza senza giudizio, checklist semplici, verifica documenti e chiusura della pratica in un'unica visita, oltre a un luogo che sia anche sociale e a soluzioni minime di mobilità. Questo user impedisce di progettare il Rural Lab solo come esperienza digitale o per utenti autonomi, perché introduce la necessità di prossimità, mediazione umana e multicanalità come requisiti di servizio, non come accessori.

Questi cinque users funzionano insieme come sistema di controllo del progetto. Ogni decisione su architettura informativa, canale di contatto,

prenotazioni, presa in carico, calendario, supporto e follow-up deve poter essere "attraversata" da almeno uno di questi profili senza produrre frizioni inutili. Quando un requisito migliora l'esperienza dell'User #5 senza penalizzare l'User #1, oppure riduce il sovraccarico dell'User #4 mentre rende più semplice il lavoro dell'User #2, allora il Rural Lab sta aumentando robustezza e inclusione nello stesso tempo.

> USER #1

Lavoratore digitale in area interna



Sceglie di tornare a vivere nel suo paese che è una area interna per qualità della vita, ma ha bisogno di continuità infrastrutturale e di una comunità professionale locale per non lavorare in isolamento. Vive con il terrore dell'offline, e vorrebbe lavorare con altra gente al suo fianco.

KEY QUOTE

Stupendo poter lavorare online, ma serve potenziare reti internet e spazi pubblici fruibili, dove poter stare a lavorare, altrimenti starei a casa per lavorare e per rilassarmi. Serve un luogo dove poter confrontarsi e prendere anche un caffè in compagnia

Riduciamo le micro-frizioni dei luoghi, servono informazioni chiare e servizi che funzionano, non può esserci uno spazio di lavoro condiviso e devo chiamare il sindaco per farlo aprire!

Se creiamo una rete locale di competenze, cambia il vivere e lavorare qui. Anche se lavoro per i fatti miei, fa piacere potersi contaminare con altri lavoratori e altri menti con cui darsi una mano a livello fisico oltre che digitale. Miglioriamo tutti per osmosi.

> NEEDS

Stabilità operativa quotidiana.

Connettività affidabile e servizi essenziali prevedibili

Orientamento immediato su servizi e opportunità.

Un punto unico che evita perdite di tempo e procedure inutilmente complesse

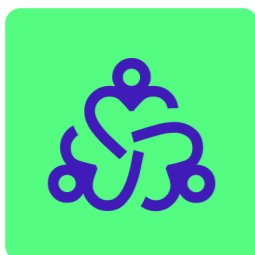
Community e scambio tra pari.

Routine di confronto, micro-workshop, progetti utili al territorio.

Figure 83a. Lavoratore digitale in aree interna

> USER #2

Attivatore di comunità e progettualità locale



Vuole far crescere partecipazione e continuità: trasforma idee diffuse in attività strutturate, crea alleanze tra persone, scuole, associazioni e Comuni.

KEY QUOTE

Serve più responsabilità condivisa, non sempre le stesse poche persone

Manca collaborazione tra enti, dobbiamo supportarci a vicenda

Le idee devono diventare percorsi, non restare episodi.

> NEEDS

Vorrei ci fosse continuità e memoria operativa.

Calendari, routine, strumenti per non ripartire ogni volta da zero.

Serve una rete intercomunale affidabile, che faccia accadere le cose, le faciliti e rendi reali i progetti.

Contatti stabili e alleanze che reggono nel tempo.

Percorso chiaro per rendere un'idea finanziabile e gestibile.

Passaggi, ruoli, partnership e supporto amministrativo leggibile.

Figure 83b. Attivatore di comunità

> USER #3

Imprenditoria locale esperienziale e continuativa



Lavora per rendere il territorio vivibile e attrattivo tutto l'anno: integra prodotto, servizi e esperienza, ma soffre frammentazione, stagionalità e mancanza di coordinamento.

KEY QUOTE

Serve continuità, non solo picchi stagionali o singoli eventi.

Se i servizi non sono chiari, l'esperienza complessiva si indebolisce.

Collaborare davvero è l'unico modo per far tornare le persone.

> NEEDS

Serve poter dare e avere una vera offerta integrata (prodotto + esperienza + servizi)

Un sistema coerente che renda l'esperienza facile e completa.

Continuità economica e organizzativa.

Strumenti per stabilizzare flussi e attività nel corso dell'anno.

Vogliamo un coordinamento territoriale tra operatori e istituzioni, come il GAL che avvenga anche in luoghi fisici

Priorità condivise, regole chiare, azioni che non si sovrappongono.

Servono spazi di sperimentazione, per ideare nuovi servizi e nuovi prodotti e progetti.

Sviluppo di luoghi di Open innovation che mirino ad aiutare le aziende a sperimentare nuovi prodotti e nuovi servizi e creare delle collaborazioni territoriali che portino valore

Figure 83c. Imprenditore locale

> USER #4

Orchestratore territoriale e interfaccia istituzionale



Fa animazione territoriale e costruisce partnership: deve attivare e sostenere, ma rischia di diventare collo di bottiglia se la capacità locale non cresce.

KEY QUOTE

Il mio compito è quello di ascoltare e mettere in contatto domanda e offerta, in modo sociale ed economico, è un mix che può portare un valore incredibile, soprattutto per i nostri territori, che in realtà sono molto più vivi di quello che si crede!

Servono competenze diffuse e ricambio generazionale! Dobbiamo far tornare i nostri giovani e meno giovani, che hanno fatto esperienza all'estero, così da contaminarci con nuove idee e creare uno shock di comportamenti.

Se il supporto è percepito come controllo, l'efficacia cala. L'equilibrio sta nel condividere iniziative e lasciare comunque agire gli attori da soli.

Figure 83d. Orchestratore territoriale

> NEEDS

Voglio dare una vera e propria autonomia locale e capacity building

Comunità e amministrazioni capaci di portare avanti iniziative senza dipendenze continue Con la creazione di palestre di progettazione e di governo.

Percorso trasparente ascolto decisione attuazione.

Governance leggibile, aspettative gestite, responsabilità riconoscibili.

Relazioni operative stabili.

Rete che tiene anche quando cambiano persone, priorità o progetti.

Dobbiamo innescare pratiche buone che portano comportamenti esemplari e progetti finanziabili, quindi fondi.

Allenare la comunità a diventare autonoma e dare a loro supporto logistico e amministrativo, facendo restare gli stessi autonomi.

> USER #5

Cittadina fragile e isolata



Vive il paese con risorse limitate, dipende da passaggi e da un supporto umano per pratiche e digitale. Se non c'è un luogo fisico stabile dove orientarsi, rinuncia o rimanda.

KEY QUOTE

Se devo capire una cosa, ho bisogno di qualcuno che me la spieghi con calma, qui in paese

Se torno a casa senza aver risolto, è una giornata persa.

Servirebbe un posto dove andare anche solo per chiedere, essere rassicurata, poter chiacchierare con giovani, mi farebbe muovere con più tranquillità.

> NEEDS

Un Centro servizi stabile e riconoscibile.

Orari chiari, una persona di riferimento, accoglienza senza giudizio.

Aiuto e un accompagnamento pratico per prenotazioni, modulistica e SPID

Personale umano che supportino per superare checklist semplici, verifica documenti, chiusura della pratica in un'unica visita

Luogo anche sociale e soluzioni minime di mobilità.

Incontro, attività leggere, passaggi organizzati o giorni fissi per non restare esclusa.

Figure 83e. Cittadina Fragile

6.5.4. HOW MIGHT WE? VS ELEVATOR PITCH

La formulazione How might we (HMW) è una tecnica di sintesi che serve a trasformare un insieme di evidenze, bisogni, frizioni e opportunità in una domanda di progetto chiara. La sua utilità è operativa perché obbliga a includere, nella stessa frase, l'oggetto dell'intervento, il destinatario implicito e il risultato atteso, mantenendo però la soluzione aperta. In questo modo la HMW non descrive "cosa costruire", ma qual è la trasformazione desiderata, e diventa un criterio per valutare se le scelte successive riducono davvero i problemi emersi.

attività e progetti tra attori locali e sostiene continuità attraverso calendario e aggiornamenti.

L'elevator pitch svolge la funzione complementare. Se la HMW apre il campo e rende discutibile la direzione progettuale, l'elevator pitch chiude e rende comunicabile il concetto in poche righe, chiarendo cosa è il progetto, quale problema affronta e quale valore produce, senza entrare nei dettagli tecnici. È un dispositivo utile quando il progetto deve essere compreso e condiviso rapidamente da attori diversi, perché stabilisce una definizione sintetica e non ambigua.

Nel caso Sicani (Fig. 84), dall'analisi di accesso, continuità e governance del Rural Lab è emersa una HMW centrata su un tema preciso, rendere il Rural Lab più semplice da gestire e farlo funzionare ogni giorno, creando condizioni perché persone e organizzazioni trovino informazioni chiare, servizi accessibili e opportunità attive, con ruoli definiti, attività coordinate e continuità nel tempo. L'elevator pitch traduce questa domanda in una proposta unica e identificabile, una piattaforma del Rural Lab dei Sicani che rende il living lab più governabile e più facile da far funzionare, perché chiarisce informazioni e servizi, esplicita ruoli e responsabilità, coordina

DESIGN OPPORTUNITY

> CHALLENGE

La frase "How might we..." (HMW) serve a dare una forma chiara agli spunti raccolti, con l'obiettivo di far nascere nuove opportunità di progetto. Una HMW scritta bene non indica già una soluzione precisa, ma lascia aperte più possibilità e aiuta a pensare in modo creativo.

HMW

COME POSSIAMO RENDERE IL RURAL LAB DEI SICANI PIÙ SEMPLICE DA GESTIRE E DA FARLO FUNZIONARE OGNI GIORNO, CREANDO LE CONDIZIONI PERCHÉ PERSONE E ORGANIZZAZIONI TROVINO INFORMAZIONI CHIARE, SERVIZI ACCESSIBILI E OPPORTUNITÀ ATTIVE, CON RUOLI DEFINITI, ATTIVITÀ COORDINATE E CONTINUITÀ NEL TEMPO?

> ELEVATOR PITCH

L'elevator pitch risponde alla domanda HMW e aiuta a chiarire in poche parole gli elementi principali del concetto. Deve essere chiaro e senza ambiguità e non ha bisogno di entrare nei dettagli.

WWW.SICANIRURALLAB.EU

UNA PIATTAFORMA PER IL RURAL LAB DEI SICANI CHE RENDE IL LIVING LAB PIÙ GOVERNABILE E FACILE DA FAR FUNZIONARE OGNI GIORNO: RENDE CHIARE INFORMAZIONI E SERVIZI, DEFINISCE RUOLI E RESPONSABILITÀ, COORDINA ATTIVITÀ E PROGETTI TRA ATTORI LOCALI E GARANTISCE CONTINUITÀ CON CALENDARIO E AGGIORNAMENTI.

Figure 84. HMW Sicani ed Elevator Pitch

6.6 LA PIATTAFORMA LIVING LAB PER "I SICANI"

La piattaforma Living Lab per i Sicani è l'output applicativo che traduce la direzione emersa nella HMW e nell'elevator pitch in un artefatto operativo, capace di rendere accessibile e governabile il Rural Lab attraverso un punto di ingresso unico, percorsi d'azione chiari e un insieme di touchpoint coerenti. La progettazione della piattaforma è stata guidata dai risultati della fase di define e dalle priorità individuate, quindi riduzione dell'abbandono nei primi passaggi di accesso, chiarezza delle informazioni, semplificazione del contatto e attivazione di un flusso di presa in carico riconoscibile. Questo orientamento si traduce in un'architettura informativa (Fig. 85) che organizza l'ecosistema Sicani Rural Labs come rete di luoghi e servizi e, nello stesso tempo, come sistema di relazioni tra comunità, facilitatori, attività e opportunità, con un lessico orientato all'azione. La home sintetizza immediatamente l'identità della rete e rende disponibili i due canali di attivazione più diretti, contatto rapido e prenotazione, mentre le sezioni successive rendono navigabile l'offerta per bisogno, living lab, coworking, community, strumenti, e introducono un livello di trasparenza e governance coerente con un servizio pubblico-territoriale.

Sul piano del metodo, la piattaforma è stata prototipata con strumenti di co-design e progettazione collaborativa, con una logica iterativa che ha permesso di passare da requisiti e scenari a schermate e flussi verificabili. La scelta della base UI e UX si appoggia al sistema Designers Italia, così da adottare un linguaggio visivo e interattivo già riconoscibile nel contesto della pubblica amministrazione e ridurre ambiguità tipiche dei servizi territoriali quando appaiono "infor-

mali" o difficili da interpretare. Questo ha un effetto diretto su fiducia e leggibilità, perché rende più chiaro cosa è istituzionale, cosa è operativo, dove si trovano i contatti e quali regole guidano accesso e utilizzo.

La piattaforma è costruita intorno a componenti che corrispondono a funzioni di servizio, non a semplici pagine. La mappa dei living lab e dei coworking rende evidente la distribuzione territoriale e collega ogni luogo a servizi offerti e contatti, mentre le pagine di dettaglio introducono elementi utili alla presa in carico, come pulsanti di contatto immediato, accesso al calendario e call to action per prenotare o proporre attività. La sezione community organizza storie, notizie e aggiornamenti come canale di continuità, in modo che il laboratorio sia percepito come servizio attivo e aggiornato e non come iniziativa episodica. La sezione eventi e calendario rende esplicita la disponibilità e abilita una prima forma di prenotazione e partecipazione, mentre i moduli di richiesta e proposta strutturano la domanda dell'utente, raccogliendo informazioni minime utili per rispondere e per evitare rimbalzi e chiarimenti ripetuti. La presenza di una sezione strumenti introduce un livello ulteriore, perché rende visibile la "cassetta degli attrezzi" della progettazione collaborativa, con risorse e ambienti digitali condivisi, e sposta il Rural Lab da luogo di eventi a infrastruttura che supporta lavoro distribuito e riuso di format.

Il lavoro sulla piattaforma è stato accompagnato da attività di verifica con utenti, perché la riduzione delle frizioni non può essere assunta, ma deve essere osservata. I test hanno permesso di controllare compren-

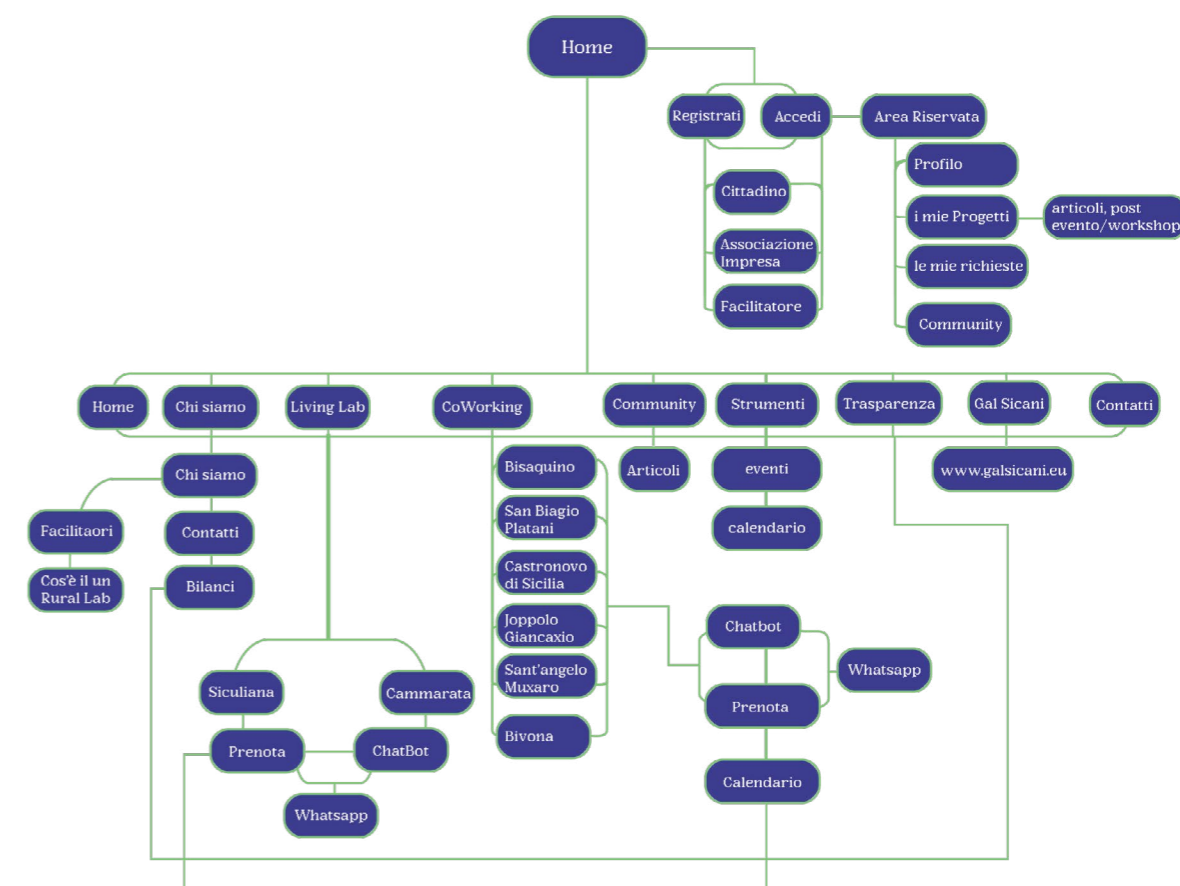


Figure 85. Architettura piattaforma Rural lab Sicani.

sione di etichette e percorsi, qualità dell'orientamento, facilità di contatto e aspettative sui tempi di risposta. In parallelo, strumenti come service blueprint e need to flow sono stati utilizzati per collegare ciò che l'utente vede e fa alle responsabilità backstage, evitando che l'interfaccia prometta azioni che il sistema organizzativo non riesce a sostenere. In questa logica, la piattaforma diventa un dispositivo che ricompona la system layout

analizzata nella fase iniziale, perché mette in relazione fruizione ed erogazione, chiarisce ruoli e canali, e rende tracciabile il passaggio tra bisogno, richiesta, risposta e follow-up, con un impianto aggiornabile nel tempo.

6.6.1. PROGETTO DESIGNER ITALIA

Designer Italia è un'iniziativa nazionale che mette a disposizione della pubblica amministrazione un insieme coordinato di risorse per progettare servizi digitali in modo coerente, accessibile e riconoscibile. L'idea di fondo è ridurre la frammentazione storica dei siti e dei servizi pubblici, che in Italia ha prodotto nel tempo linguaggi visivi incoerenti, interfacce disomogenee e difficoltà di comprensione per i cittadini, soprattutto quando devono orientarsi tra enti diversi. In questo quadro, la costruzione di un'identità e di uno standard condiviso non è un esercizio grafico, ma un modo per rendere più stabile il rapporto tra istituzione e cittadino, semplificando accesso, linguaggio e punti di contatto.

Il progetto si colloca nella stessa traiettoria che ha portato molti paesi a sviluppare unità e standard nazionali per i servizi digitali, legando la qualità dell'esperienza utente a processi di riorganizzazione e semplificazione, e adottando modelli di lavoro collaborativi e riusabili. In Italia questa direzione è stata formalizzata anche attraverso il percorso di Italia Login, che introduce programmaticamente nella pubblica amministrazione pratiche di design thinking e service design e incoraggia approcci open source e collaborativi, proprio per rendere replicabili soluzioni e linguaggi tra enti diversi (Sinni, 2017).

Operativamente, Designer Italia funziona come una "cassetta degli attrezzi" (Fig. 86) per chi deve progettare o migliorare un servizio. Mette a disposizione linee guida e pattern che aiutano a prendere decisioni coerenti su struttura delle pagine, gerarchie informative, microtesti, componenti di interfaccia e modalità di interazione, riducendo l'improvvisazione e il

rischio di costruire esperienze difficili da usare. La logica è quella del design system nel settore pubblico, cioè un insieme di regole e componenti riusabili che permettono di costruire interfacce diverse mantenendo coerenza, riconoscibilità e qualità, e che facilitano manutenzione e aggiornamento nel tempo, invece di ricominciare ogni volta da zero (Filippi, 2025).

Nel caso della piattaforma del Rural Lab, l'adozione di questo impianto offre tre vantaggi diretti:

- Primo, rende la piattaforma immediatamente leggibile perché si appoggia a convenzioni già note nei servizi pubblici digitali, riducendo incertezza, soprattutto per utenti meno autonomi.
- Secondo, dà una base tecnica e progettuale che accelera il lavoro, perché molte scelte di UI e di comportamento dei componenti sono già definite e testate in contesti pubblici.
- Terzo, rafforza la trasparenza del servizio, perché impone di ragionare su accesso, chiarezza del linguaggio, gerarchie informative e punti di contatto in modo sistematico e comparabile con altri servizi, rendendo più semplice anche per la governance valutare cosa è stato progettato e perché.

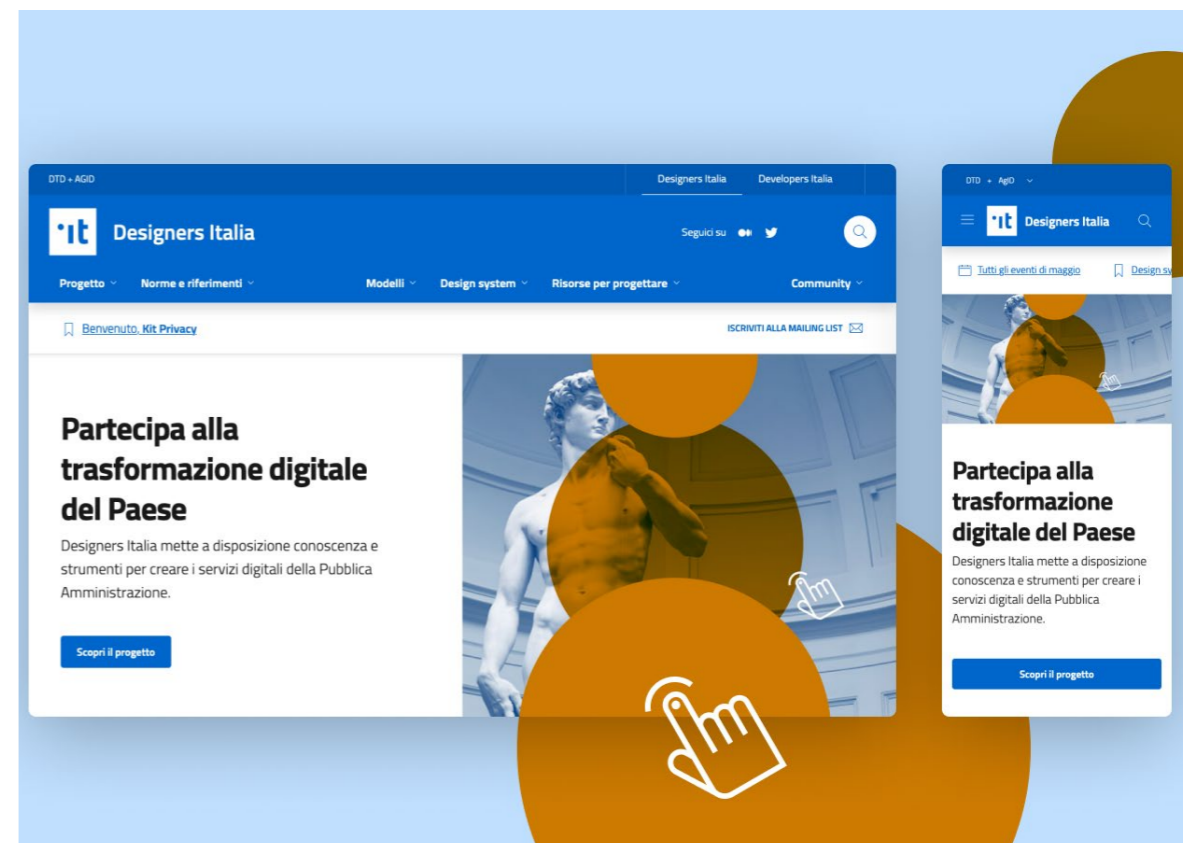


Figure 86. Designer Italia Kit e interfaccia. <https://designers.italia.it/progetto/piano-attivita/>. (11/02/2026)

6.6.2. LA PIATTAFORMA

La piattaforma Sicani Rural Labs (Fig. 87) è costruita come front door unico della rete dei living lab e dei coworking, con una struttura di navigazione che separa orientamento, attivazione e approfondimento. La titolarità e il presidio operativo sono in capo al GAL Sicani, che gestisce la piattaforma in collaborazione con la governance del Rural Lab, così da garantire aggiornamento continuo dei contenuti, presa in carico delle richieste e continuità del servizio. L'impianto UI adotta una gerarchia stabile, header con menu principale e accesso all'area personale, barra di utilità con ricerca e collegamenti rapidi, footer esteso con contatti e riferimenti. In questi elementi viene resa visibile la responsabilità del servizio, attraverso rimandi chiari a GAL Sicani, trasparenza e canali ufficiali, in modo che l'utente possa capire immediatamente chi gestisce cosa e dove ottenere risposte.

La home page lavora su due livelli di esperienza. Il primo è l'identità e l'orientamento rapido. Un blocco hero sintetizza in poche righe cosa è la piattaforma e cosa permette di fare, mentre due call to action primarie rendono immediato l'avvio del contatto e della richiesta, scrittura via WhatsApp e prenotazione. Qui la UX è intenzionalmente "task-first", perché l'utente non deve scorrere per capire come entrare. Il secondo livello è la comprensione dell'offerta. Una griglia di card introduce le principali categorie di servizio, coworking, spazi eventi, networking, supporto, co-progettazione, servizi, in modo che l'utente possa riconoscersi per bisogno e non per struttura organizzativa. In termini di interazione, le card funzionano come scorciatoie verso pagine di dettaglio, riducendo il carico cogni-

tivo e rendendo navigabile una rete di presidi senza obbligare l'utente a conoscere nomi, comuni o referenti in partenza.

La sezione Living Lab mappa la rete come insieme di luoghi e stati di attivazione, distinguendo spazi attivi e spazi in progress, e mantenendo una presentazione uniforme. Ogni card di luogo contiene gli elementi minimi per decidere un'azione, immagine, breve descrizione, comune, e un set di pulsanti che rimandano alle azioni principali, contatto, dettagli, prenotazione. La pagina Coworking applica la stessa logica, ma orientata alla fruizione quotidiana e alla disponibilità degli spazi. Questo doppio catalogo risolve un problema frequente nei servizi territoriali, la difficoltà di capire "dove" avviene cosa e quale luogo è realmente accessibile, introducendo un repertorio coerente e aggiornabile dei presidi della rete.

La sezione Community è progettata come dispositivo di continuità. La UI mostra una lista di contenuti strutturati per categorie, con filtri laterali e card sintetiche che includono titolo, anteprima, metadati e pulsanti di interazione. La UX qui è orientata a mantenere traccia di attività e opportunità attive nel tempo, evitando che la percezione del Rural Lab dipenda da un singolo evento o dalla memoria informale. I contenuti svolgono anche una funzione operativa perché permettono di collegare progetti e iniziative a call to action specifiche, partecipare, proporre, contattare, creando una relazione diretta tra comunicazione e attivazione.

La sezione Eventi è costruita con un layout a card e una tassonomia semplice, eventi in evidenza e altri eventi,

con filtri e call to action che guidano alla partecipazione. La UX qui lavora su due frizioni osservate nella fase di define. La prima è l'assenza di un calendario leggibile e di un punto unico per capire cosa succede. La seconda è la difficoltà di passare dall'interesse all'azione. Per questo la sezione eventi integra percorsi di iscrizione e un invito esplicito a proporre un evento, trasformando il calendario in un'interfaccia di coordinamento e non solo in una bacheca.

La sezione Strumenti rende accessibile la cassetta degli attrezzi del progetto e del lavoro collaborativo. La UI utilizza un'impostazione a lista e accordion, utile quando i contenuti sono numerosi e devono restare scansionabili. Le risorse sono organizzate per categorie operative, con link diretti e metadati essenziali, in modo che chi lavora sul territorio possa trovare rapidamente riferimenti, template e strumenti senza doverli richiedere via contatti informali. Dal punto di vista UX, questa sezione produce memoria operativa e facilita riu- so di format tra comuni, riducendo il costo di "ripartire da zero" ogni volta.

L'area personale introduce un livello di relazione strutturato. Login e registrazione abilitano moduli guidati per inviare richieste e prenotazioni, con campi minimi necessari e messaggi di errore espliciti. Le richieste inviate vengono instradate verso il GAL Sicani come punto di presa in carico, secondo un flusso concordato con lo staff e la governance del Rural Lab, così che contatto, assegnazione interna e follow-up non dipendano da canali informali ma da un processo dichiarabile e ripetibile. La UI include login e registrazione con form standardizzati, coerenti con un flusso semplice di accesso. Una volta autenticato, l'utente accede a moduli guidati per inviare richieste o prenotazioni, con campi obbligatori, campi di dettaglio e messaggi di errore evidenti. Qui la UX risponde alla necessità di trasformare la domanda generica in richiesta leggibile e gestibile dal sistema, perché un modulo ben progettato riduce chiarimenti successivi, rende replicabile la presa in carico



Figure 88. QrCode prototipo piattaforma Rural Lab Sicani.

e prepara la tracciabilità dello stato della richiesta. La presenza di form dedicati per entrare nella community o per prenotare spazi crea un flusso end-to-end che collega frontstage e backstage, rendendo più chiaro cosa succede dopo l'invio e riducendo l'incertezza tipica di contatti via canali frammentati.

La piattaforma ha lo scopo progettuale di coprire i problemi emersi nelle analisi operative attraverso scelte UI e UX che privilegiano ingresso unico, orientamento per compito, catalogo coerente dei presidi, attivazione rapida del contatto, calendario e contenuti come continuità, e moduli guidati per strutturare le richieste. La coerenza dei pattern e la ripetizione controllata delle stesse azioni tra sezioni diverse riducono il carico cognitivo e rendono il sistema più prevedibile, condizione necessaria perché un Rural Lab possa essere usato quotidianamente e non solo in occasione di eventi (Fig. 88).

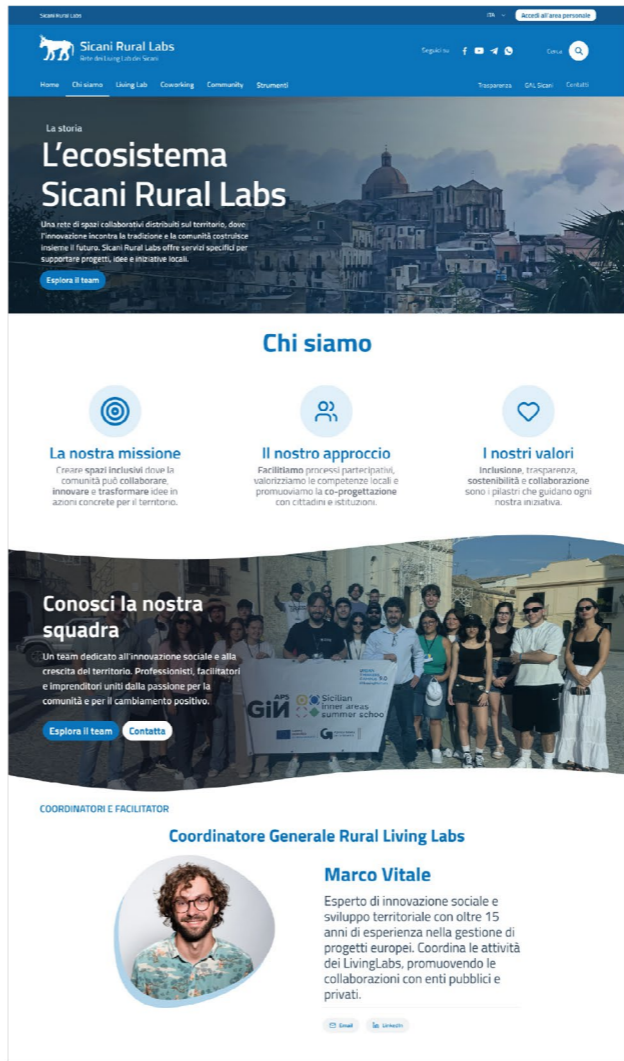
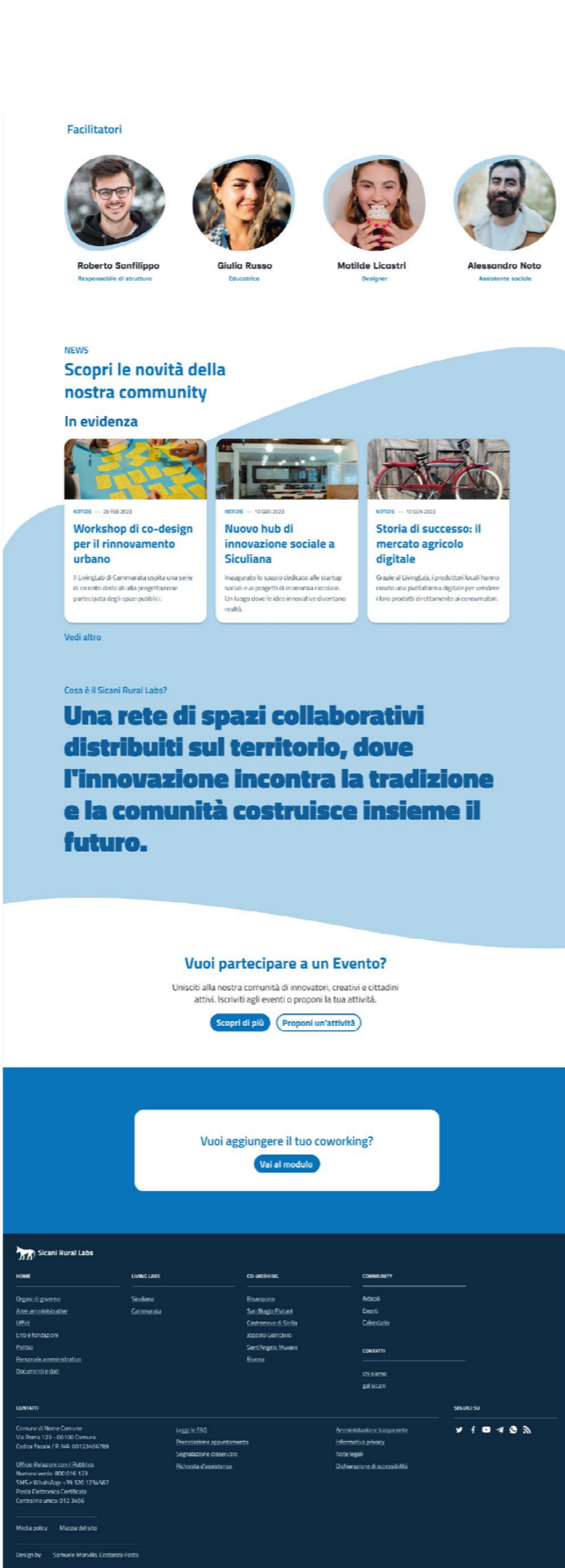


Figure 87. Piattaforma Screen pagine Rural Lab

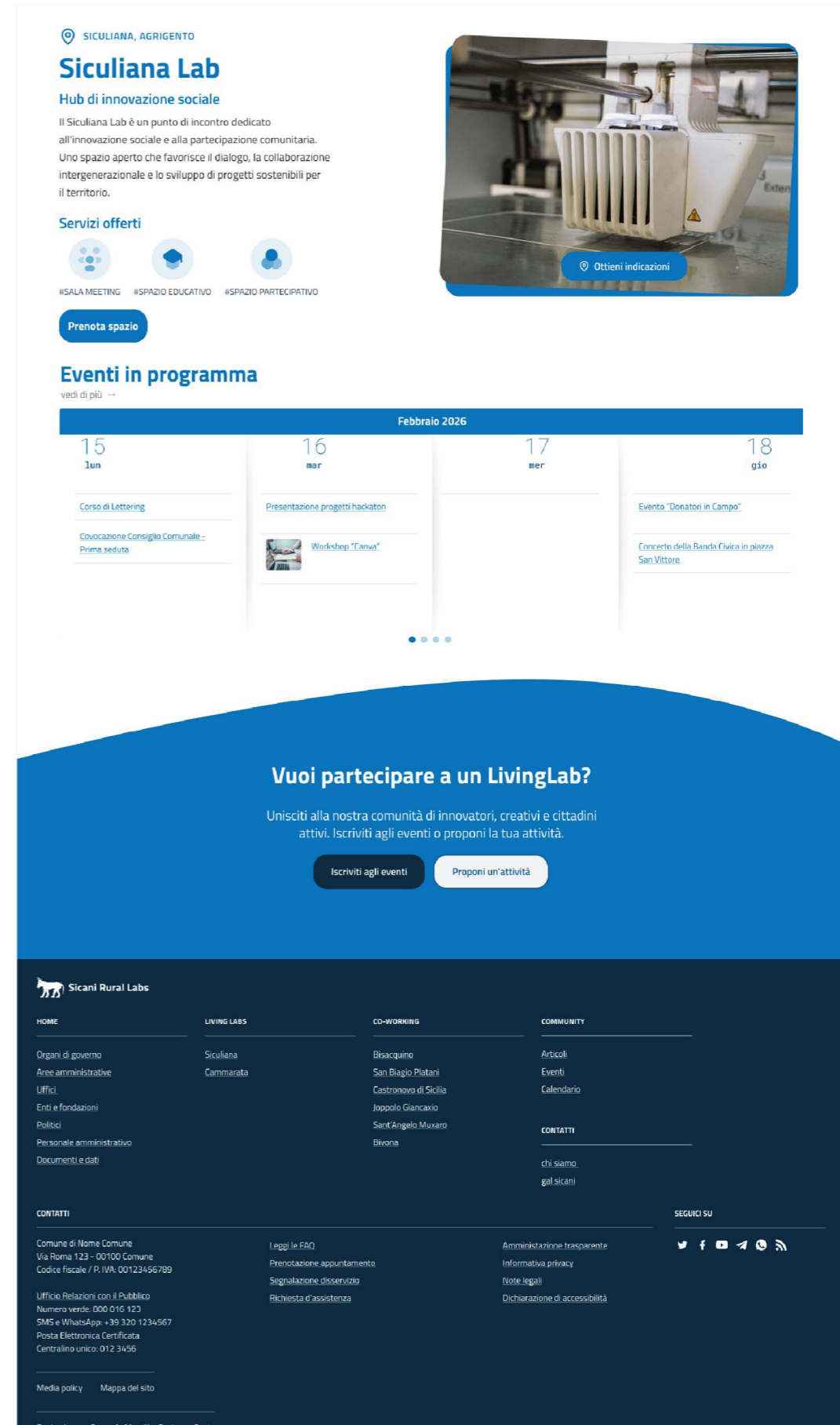
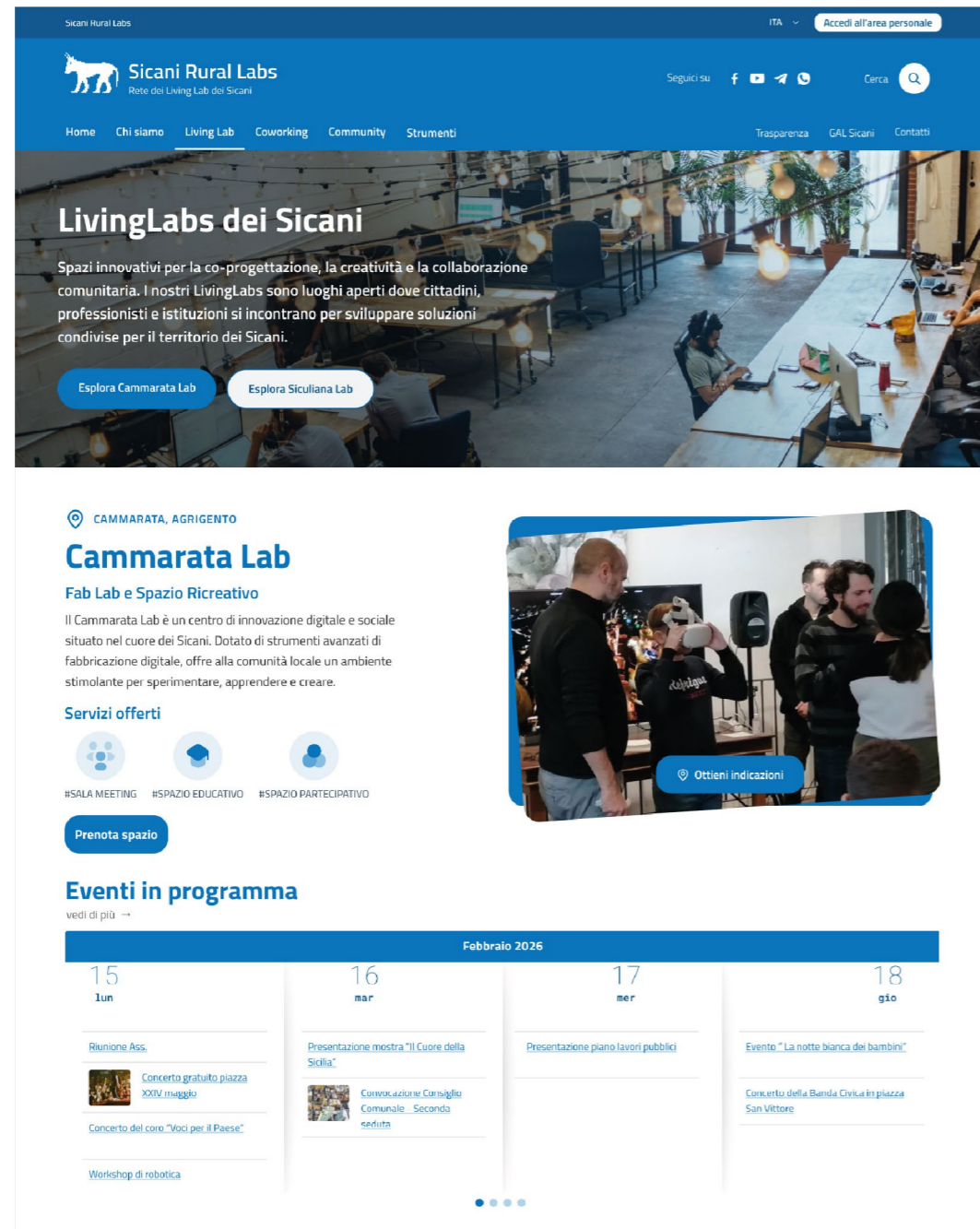
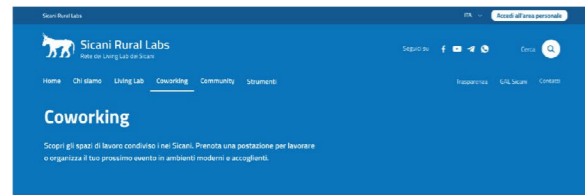


Figure 87. Piattaforma Screen pagine Rural Lab



I Nostri Spazi



Coworking Bisacchino

Spazio moderno nel cuore di Cammarata. Adatto di produzioni fisiche e flessibili, sale riunioni e connessione internet ad alta velocità.

[Prenota Postazione](#)

[Prenota per Evento](#)



Coworking San Biagio Platani

Spazio innovativo con focus su sostenibilità e comunità. Organizza eventi, meeting di networking e formazione.

[Prenota Postazione](#)

[Prenota per Evento](#)

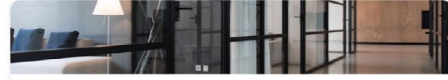


Coworking Castronovo di Sicilia

Coworking dinamico con vista mare, ideale per professionisti digitali e team creativi. Include spazi relax e terrazza.

[Prenota Postazione](#)

[Prenota per Evento](#)



Coworking Santo Stefano Quisquina

Ambiente accogliente immerso nel verde dei Monti Sicani. Perfetto per ritiri di lavoro e sessioni di brainstorming.

[Prenota Postazione](#)

[Prenota per Evento](#)



Coworking Bivona

Spazio collaborativo nel centro storico di Bivona, con postazioni dedicate per freelancer e piccole imprese.

[Prenota Postazione](#)

[Prenota per Evento](#)



Coworking Palazzo Adriano

Coworking ibrido in palazzo ristrutturato, che unisce fascino tradizionale e tecnologia moderna.

[Prenota Postazione](#)

[Prenota per Evento](#)

Perché scegliere i nostri Coworking?

I nostri spazi offrono un ambiente professionale e stimolante per business, collaborazione e crescita insieme. Tutti i coworking sono dotati di connessione internet veloce, sale riunioni e servizi accessori.

- Conessione Veloce**: 100 Gb di fibra ottica in tutti gli spazi.
- Servizi Inclusi**: Tolleranza, computer e scrivania.
- Comunità Attiva**: Networking ed nuove collaborazioni.

Sicani Rural Labs

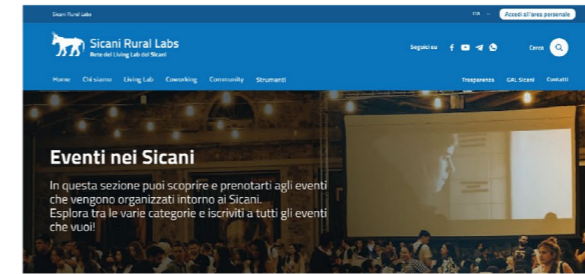
HOME	LABS/LABS	CO-WORKING	COMMUNITY
<ul style="list-style-type: none"> Organ di governo Area amministrativa UTPL Relazioni Partiti Procedura amministrativa Documenti e dati 	<ul style="list-style-type: none"> Castronovo Cammarata 	<ul style="list-style-type: none"> Bisacchino San Biagio Platani Castronovo di Sicilia San Stefano San'Angelo Muzuzza Bivona 	<ul style="list-style-type: none"> Eventi Eventi Subeventi

CONTATTI

<p>Comune di Bivona Comune Via Roma 101 - 91010 Bivona Numero Verde 800 00 0000 UTPL Bivona (www.utplbivona.it) Via Roma 101 - 91010 Bivona Numero Verde 800 00 0000 UTPL Bivona (www.utplbivona.it) Via Roma 101 - 91010 Bivona Numero Verde 800 00 0000</p>	<p>Legge 78/02 Trasparenza amministrativa Regolamento Amministrativo Tabelle di Composizione</p>	<p>Amministrazione trasparente Informazioni privacy Ricevi i tagli Dichiarazioni di accessibilità</p>	<p> Facebook Twitter Instagram LinkedIn </p>
---	--	---	--

Media policy | Risparmio energia

Design by: [Simone Morillo, Costanza Pula](#)



Eventi in primo piano

- Workshop di stampa 3D Avanzata**
- Incontro di Co-Progettazione**
- Festival della Professione artigianale**
- Workshop di prototipazione rapida**

Workshop

- Workshop di stampa 3D Avanzata**
- Programmazione**
- Workshop di prototipazione rapida**

Vuoi organizzare un evento?

Unisciti alla nostra comunità di innovatori, creativi e cittadini attivi. Iscriviti agli eventi o proponi la tua attività.

[Vedi categorie](#) [Proponi un'attività](#)

Sicani Rural Labs

HOME	LABS/LABS	CO-WORKING	COMMUNITY
<ul style="list-style-type: none"> Organ di governo Area amministrativa UTPL Relazioni Partiti Procedura amministrativa Documenti e dati 	<ul style="list-style-type: none"> Castronovo Cammarata 	<ul style="list-style-type: none"> Bisacchino San Biagio Platani Castronovo di Sicilia San'Angelo Muzuzza Bivona 	<ul style="list-style-type: none"> Eventi Eventi Subeventi

CONTATTI

<p>Comune di Bivona Comune Via Roma 101 - 91010 Bivona Numero Verde 800 00 0000 UTPL Bivona (www.utplbivona.it) Via Roma 101 - 91010 Bivona Numero Verde 800 00 0000 UTPL Bivona (www.utplbivona.it) Via Roma 101 - 91010 Bivona Numero Verde 800 00 0000</p>	<p>Legge 78/02 Trasparenza amministrativa Regolamento Amministrativo Tabelle di Composizione</p>	<p>Amministrazione trasparente Informazioni privacy Ricevi i tagli Dichiarazioni di accessibilità</p>	<p> Facebook Twitter Instagram LinkedIn </p>
---	--	---	--

Media policy | Risparmio energia

Design by: [Simone Morillo, Costanza Pula](#)

Figure 87. Piattaforma Screen pagine Rural Lab

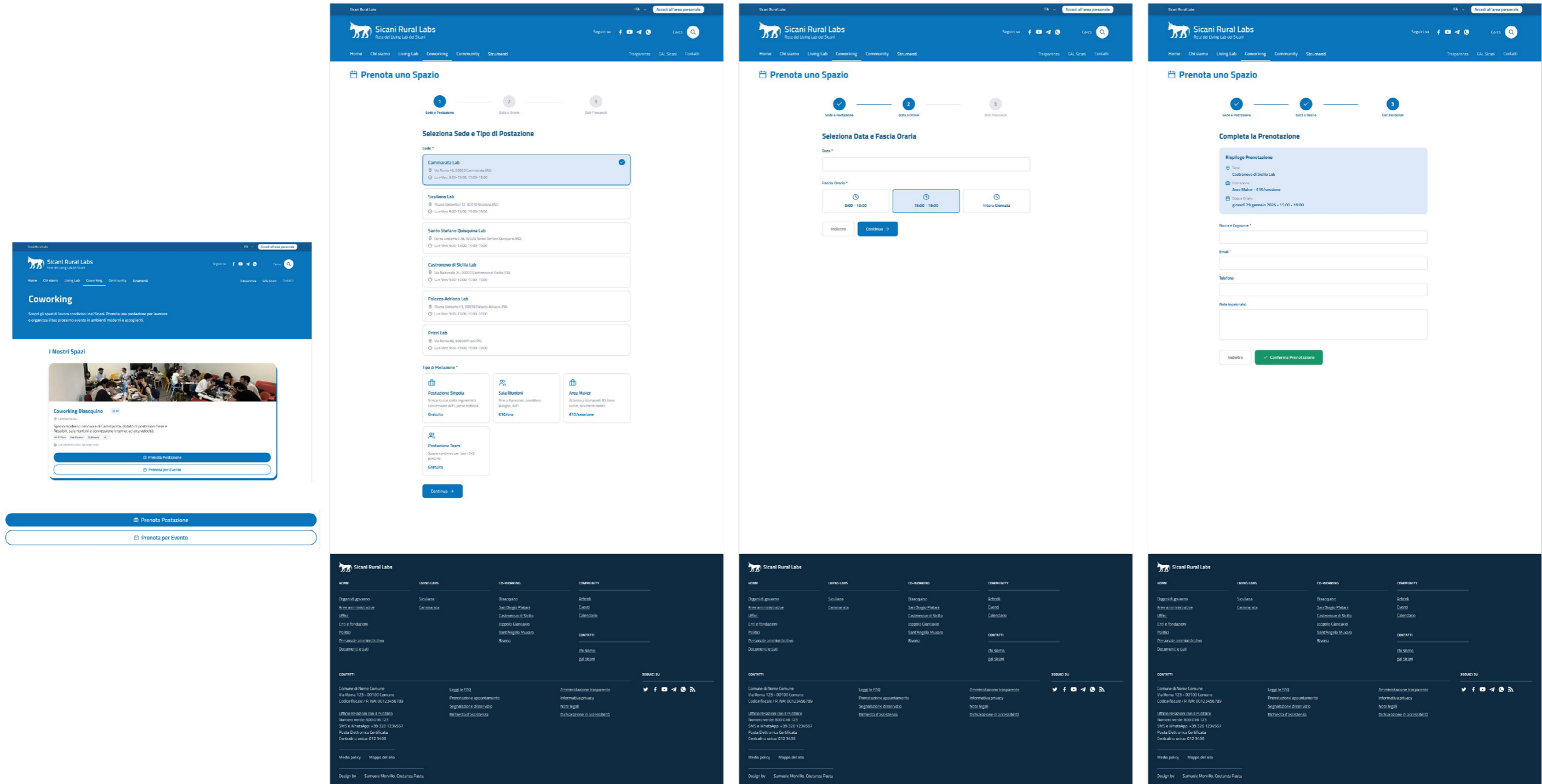


Figure 87. Piattaforma Screen pagine Rural Lab

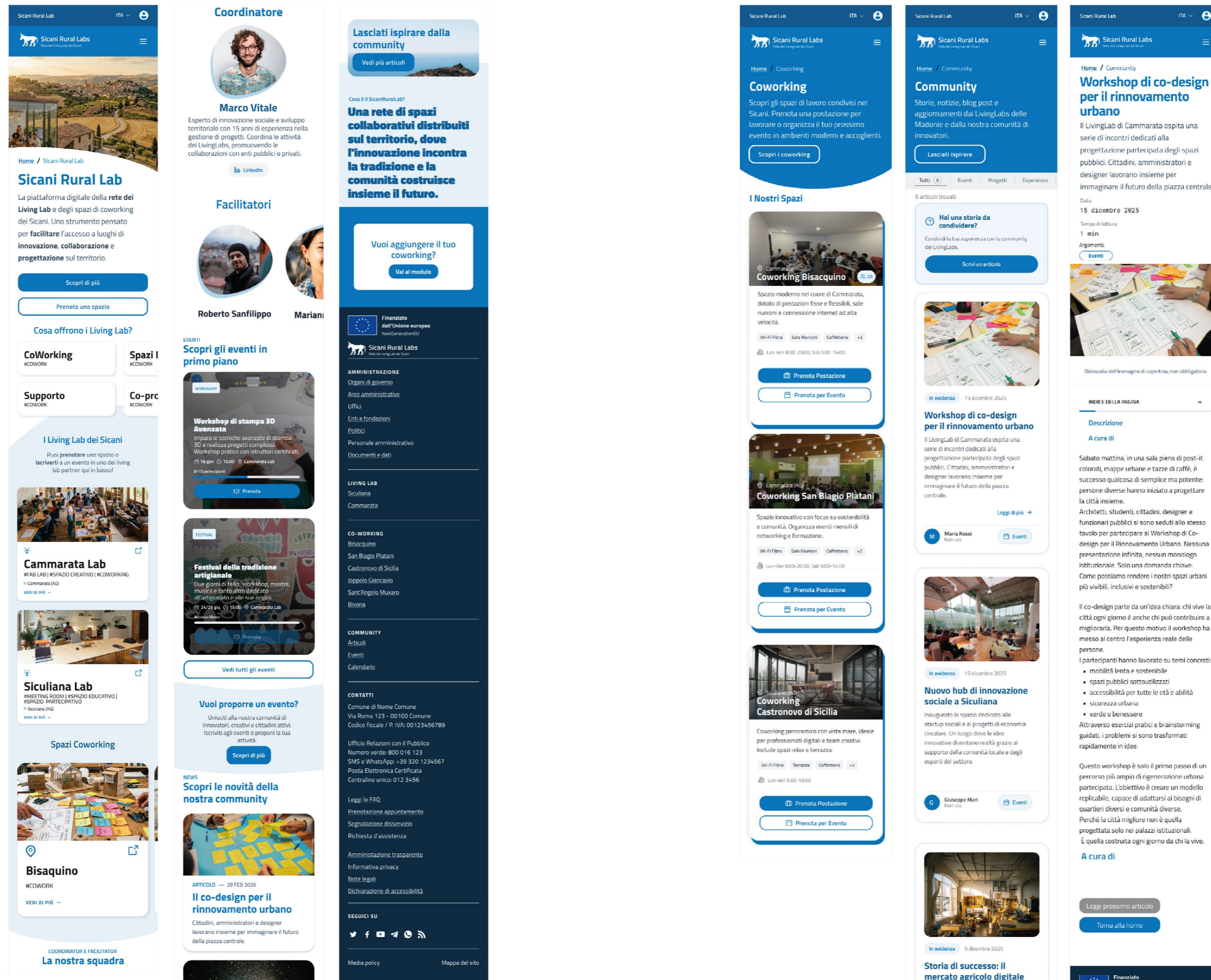


Figure 87. Piattaforma Screen pagine Rural Lab

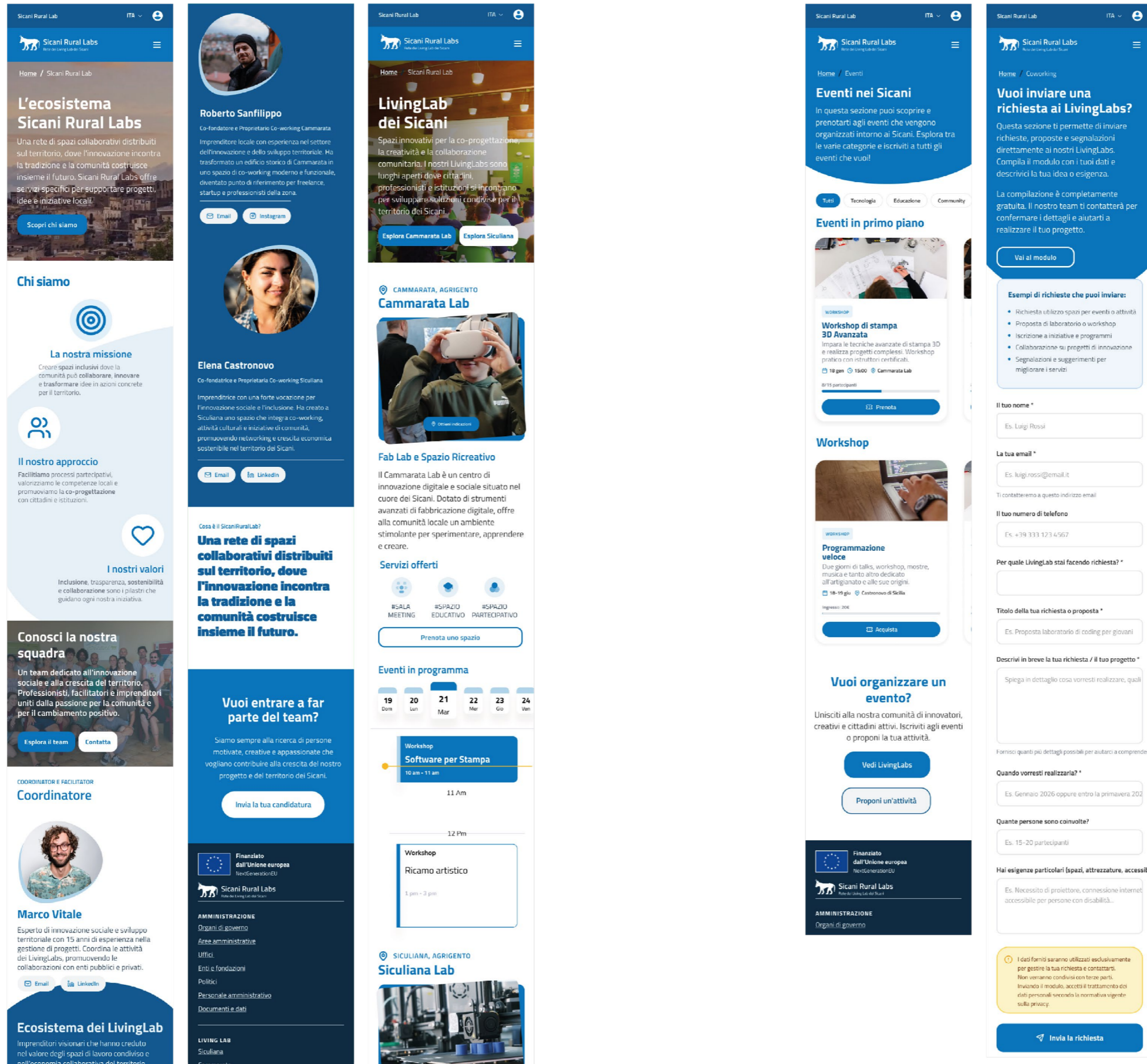


Figure 87. Piattaforma Screen pagine Rural Lab

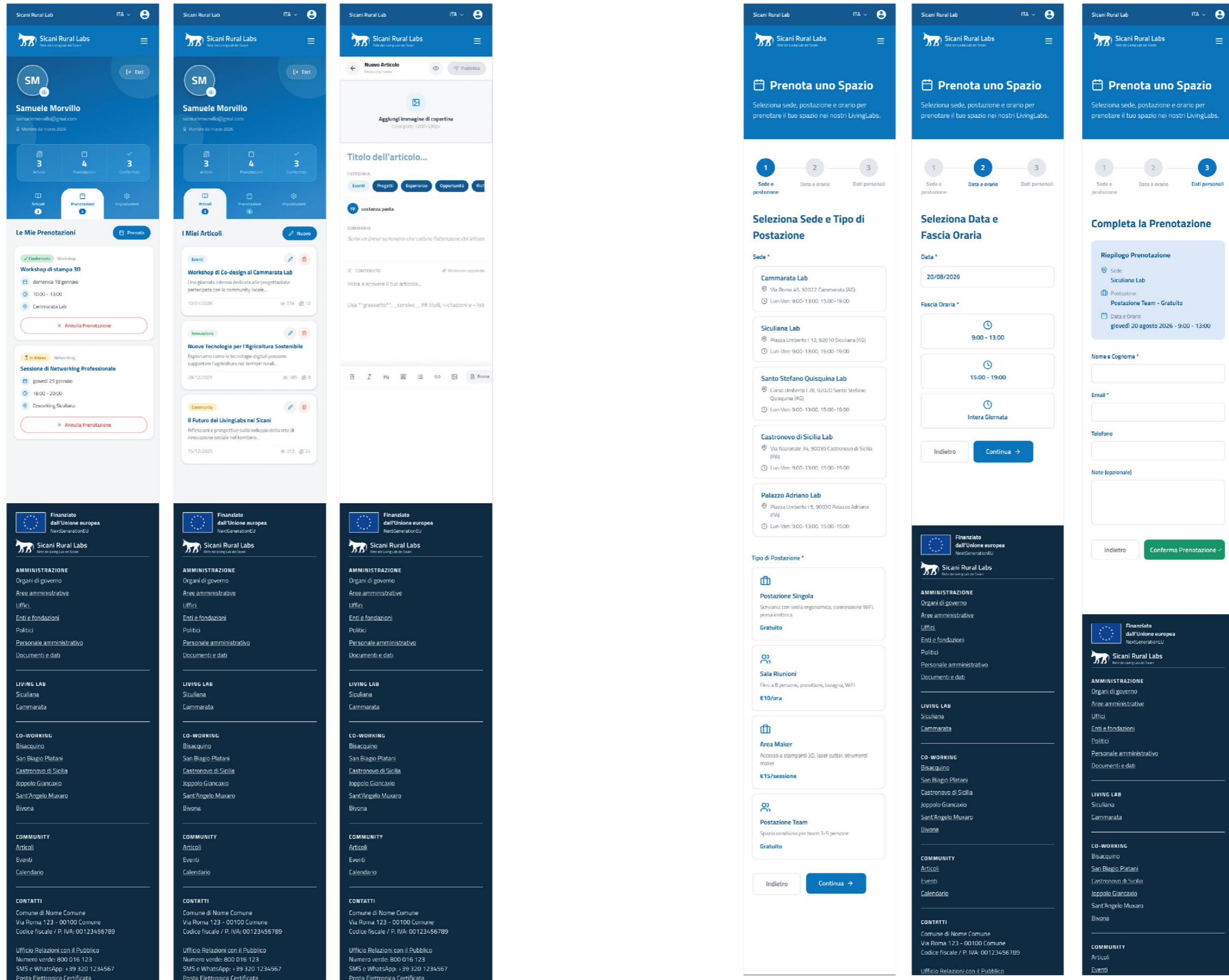


Figure 87. Piattaforma Screen pagine Rural Lab

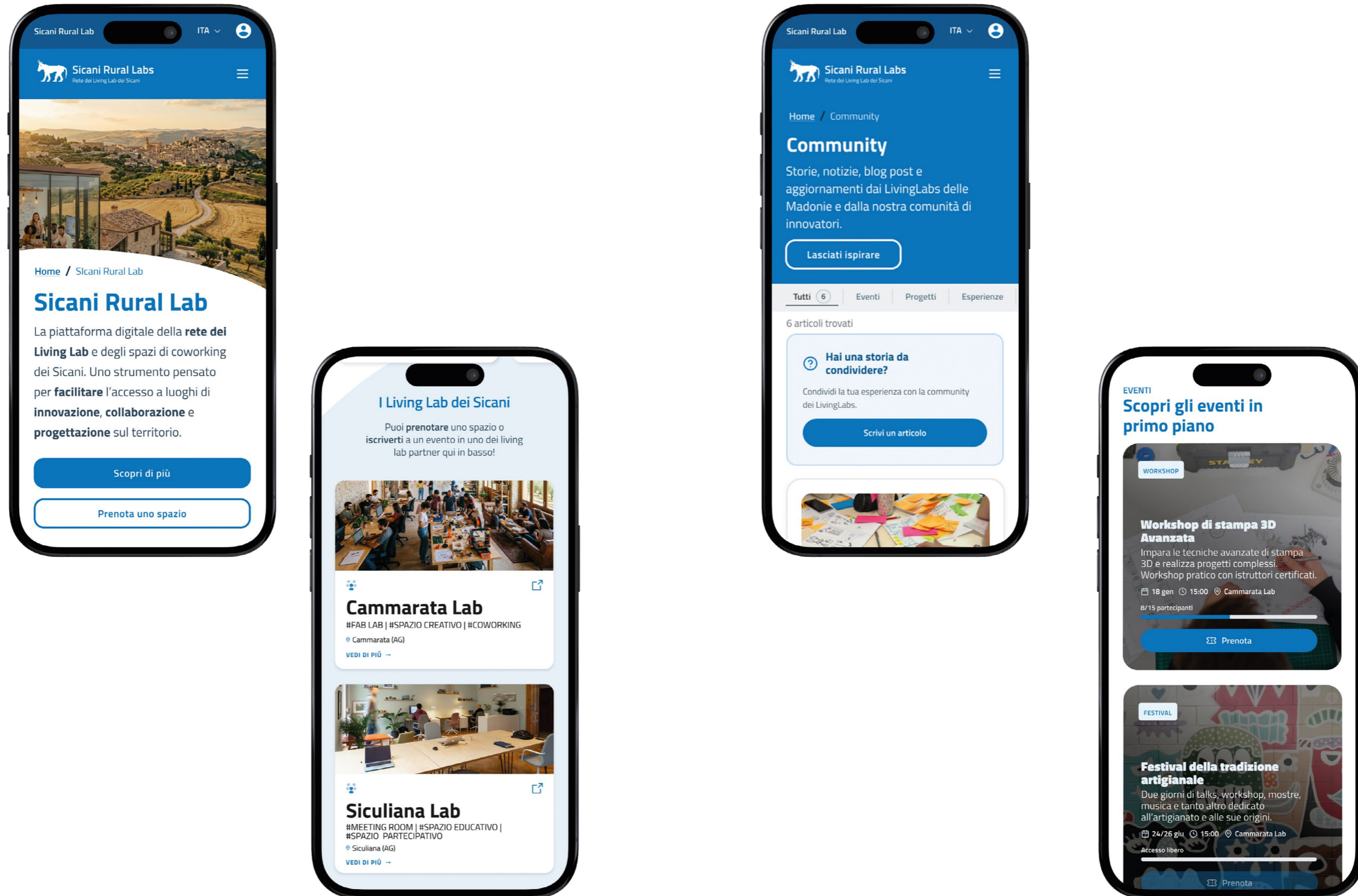


Figure 87. Piattaforma Screen pagine Rural Lab

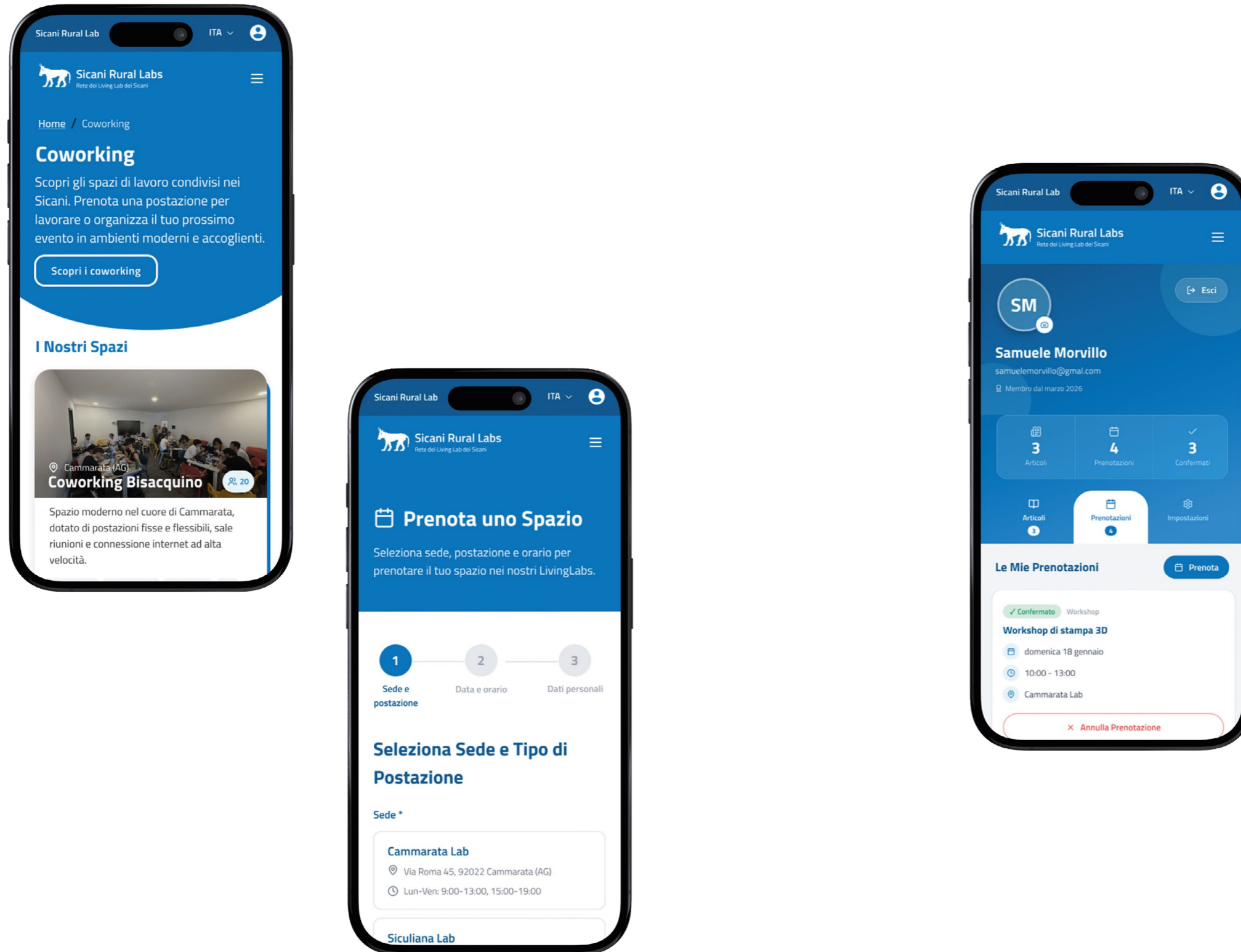


Figure 87. Piattaforma Screen pagine Rural Lab

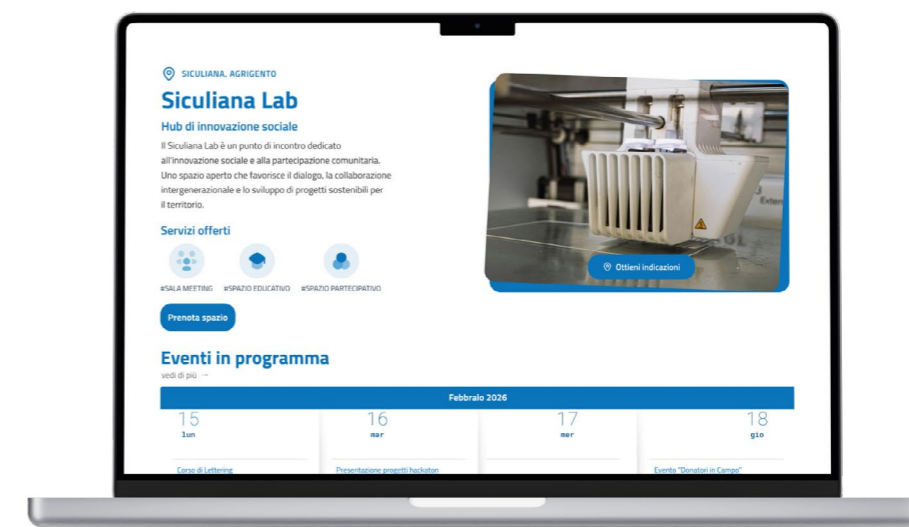


Figure 87. Piattaforma Screen pagine Rural Lab

6.6.3. UI PIATTAFORMA

L'interfaccia (Fig. 89) della piattaforma adotta i pattern e i componenti del design system di Designers Italia, così da collocarsi nello stesso linguaggio visivo dei servizi pubblici digitali e rendere più prevedibili navigazione, gerarchie informative e call to action. Questa scelta produce coerenza e riconoscibilità tra sezioni diverse, riduce il carico di apprendimento per l'utente e sostiene accessibilità e manutenzione nel tempo, perché la UI si basa su soluzioni già consolidate, aggiornabili e riusabili, invece di essere costruita come un insieme di pagine isolate.

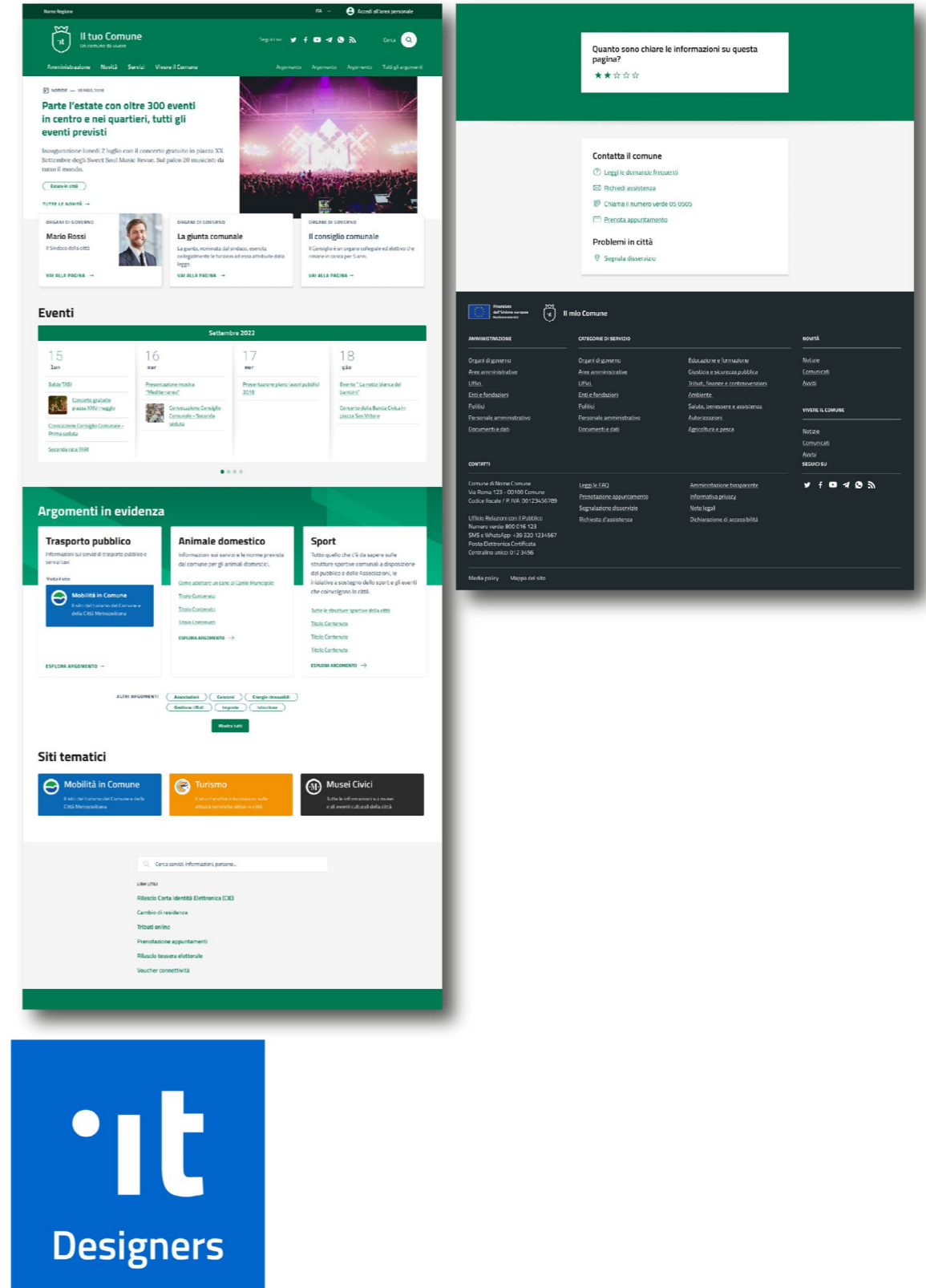


Figure 89. UI Kit utilizzato per la piattaforma Rural Living Lab, da base Designers Italia, nel software di Figma

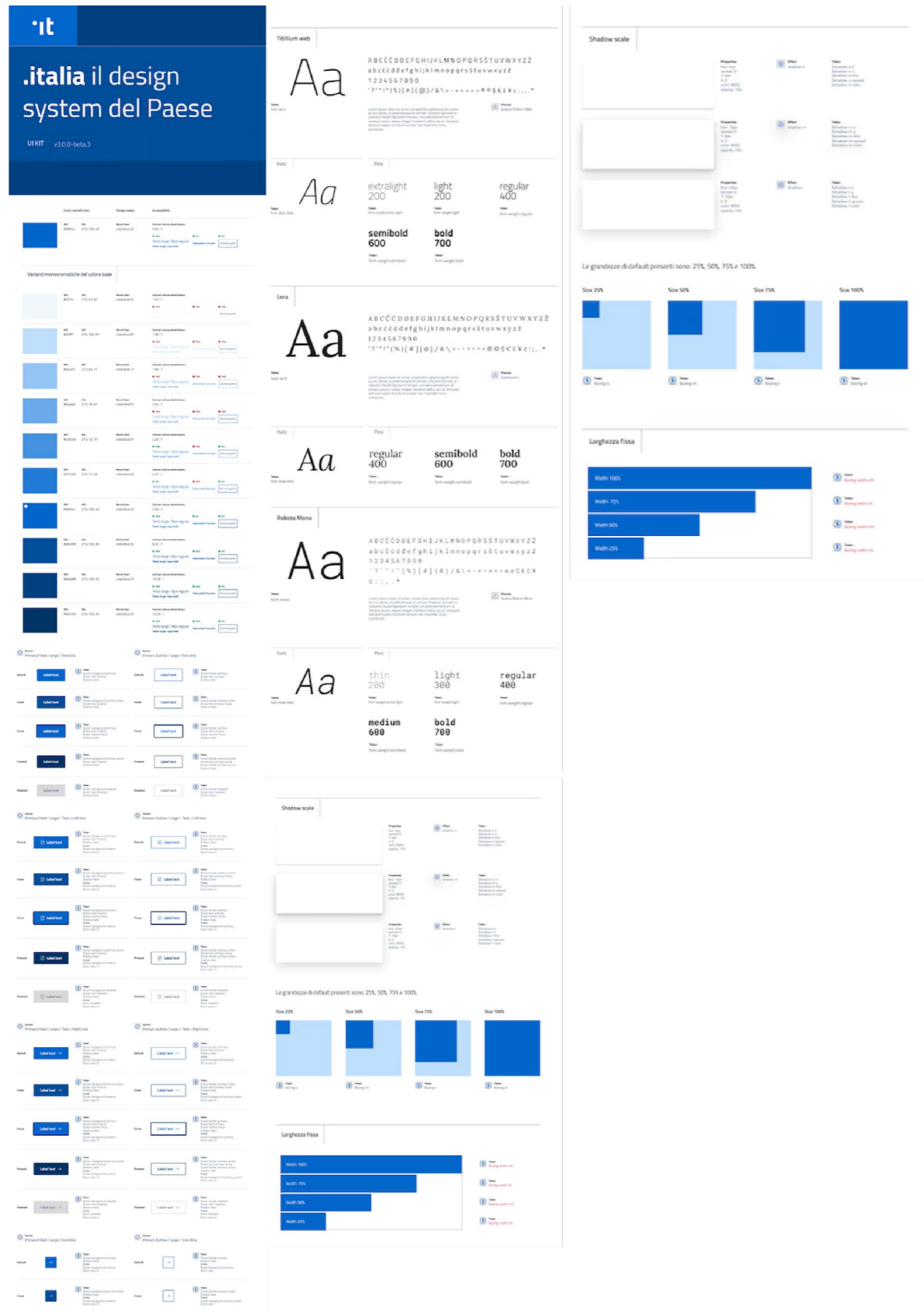


Figure 89. UI Kit utilizzato per la piattaforma Rural Living Lab, da base Designers Italia, nel software di Figma

6.6.4. SERVICE BLUE PRINT

La service blueprint (Fig. 90 a,b) della piattaforma è il disegno tecnico che descrive il servizio come sequenza di azioni e responsabilità, mettendo in relazione ciò che l'utente fa e vede con ciò che deve accadere "dietro le quinte" perché quell'esperienza sia possibile. È uno strumento utile quando il problema non è solo progettare un'interfaccia, ma garantire che ogni click corrisponda a un processo reale, con tempi, ruoli e sistemi di supporto coerenti. Nel blueprint la piattaforma viene letta come flusso end-to-end, dalla scoperta del servizio fino alla partecipazione e al follow-up, così da rendere verificabili i punti in cui il sistema può perdere utenti, generare frizioni o sovraccaricare l'organizzazione.

La BluePrint del Sicani Rural Labs include due viste, un lato utente e un lato facilitatore, perché la piattaforma gestisce due relazioni diverse. La prima riguarda chi partecipa a un evento o utilizza un servizio, con un percorso che attraversa discovery, navigation, signup, order, pickup e post pickup. In ogni fase vengono esplicitati i touchpoint visibili, come home page, landing page, form di registrazione, scheda evento, conferme e reminder, e vengono messi in parallelo i processi backstage che devono sostenere queste interazioni, come sincronizzazione del calendario, controllo capienza, gestione database, generazione di QR code e invio notifiche. Questa struttura chiarisce che la "presa in carico" non è un momento unico, ma una catena di micro-passi in cui ogni anello deve funzionare per evitare abbandono o insoddisfazione.

La seconda vista riguarda il facilitatore, cioè chi deve inserire un living lab nell'ecosistema, completarne la

scheda, caricare contenuti e pubblicare eventi. Anche qui il blueprint descrive fasi e touchpoint, dalla scoperta della sezione "aggiungi il tuo living lab" fino all'onboarding, alla compilazione dei template e alla pubblicazione, collegandoli ai processi di supporto necessari, ad esempio geolocalizzazione, verifiche delle candidature, moderazione dei contenuti, sincronizzazione con database e gestione calendario. Questo rende evidente un punto spesso trascurato nelle piattaforme territoriali, la qualità dell'esperienza di chi alimenta il sistema determina la qualità dell'esperienza di chi lo usa, perché senza procedure semplici e verifiche chiare i contenuti restano incompleti, non aggiornati o non coerenti.

Un elemento centrale del blueprint è l'uso delle linee, linea di interazione, linea di visibilità e, dove serve, linea di interazione interna. Queste separazioni servono a distinguere ciò che avviene in frontstage, quindi ciò che l'utente percepisce, da ciò che avviene in backstage e nei processi di supporto, quindi attività organizzative e tecniche che l'utente non vede ma che determinano affidabilità. Nel documento sono anche esplicitati punti deboli associati a specifiche fasi, come rischio di connessione lenta, esaurimento posti, errori di pagamento, QR code non leggibile, no-show, fallimenti di upload o difficoltà di raggiungere moduli in navigazioni confuse. Inserire questi punti non è una nota a margine, ma un modo per trasformare rischi generici in requisiti di progetto e di gestione, perché ogni criticità viene collegata a una conseguenza osservabile sul servizio, frustrazione, perdita di opportunità, inefficienza nell'uso degli spazi.

6.6.5. NEED TO FLOW

Il Need to Flow (Fig. 91 a,b) è uno strumento di sintesi progettuale che serve a "leggere" il servizio a partire dai bisogni, trasformandoli in flussi d'azione concreti. Dopo aver costruito personas e users, i bisogni non restano enunciati generali, ma vengono tradotti in sequenze operative, cioè in una catena di passaggi che descrive come un utente arriva a un esito, quali touchpoint attraversa, quali informazioni deve trovare, quali conferme deve ricevere e dove il servizio rischia di interrompersi per frizioni evitabili. Nel caso Sicani, lo strumento viene usato per collegare bisogni ricorrenti come "capire subito cosa offre il Rural Lab", "prenotare uno spazio senza rimbaldi", "ricevere una risposta con tempi chiari", "isciversi a un evento e sapere cosa succede dopo" a flussi progettati che attraversano home, pagine di servizio, moduli, conferme e follow-up, rendendo evidente se manca un passaggio, se un'informazione arriva troppo tardi o se un touchpoint è ridondante.

Questo strumento è coerente con la logica delle piattaforme perché mette a fuoco lo scambio di valore che la piattaforma abilita e le condizioni che lo rendono "fluidi". In Platform Revolution una piattaforma viene definita come un'infrastruttura che abilita interazioni tra produttori e consumatori e ne governa le condizioni, facilitando lo scambio di beni, servizi o valore sociale (Parker, Van Alstyne, Choudary, 2016). Il Need to Flow applica questa impostazione al Rural Lab perché chiarisce, per ciascun bisogno, chi interagisce (quali utenti e quali attori del servizio), qual è l'unità di valore scambiata (prenotazione, partecipazione, richiesta di supporto, proposta di iniziativa) e quali filtri e regole rendono lo scambio affidabile (mo-

duli guidati, campi minimi, calendario aggiornato, conferme, gestione della presa in carico). In questo modo la piattaforma non viene descritta come insieme di pagine, ma come sequenza di interazioni governate, dove "entrare" deve essere semplice e continuo, riducendo attriti e costi di transazione che, nei territori, si trasformano rapidamente in abbandono (Parker, Van Alstyne, Choudary, 2016)

6.6.6. SYSTEM LAYOUT POST PIATTAFORMA

Il system layout post piattaforma (Fig. 92) rappresenta l'assetto atteso dopo l'introduzione del front door unico e dei flussi di presa in carico progettati, mostrando come cambiano ruoli, canali e carichi operativi nel Sicani Rural Lab. La trasformazione più evidente riguarda la relazione tra GAL Sicani, staff del Living Lab e user zone. Nel modello precedente il flusso tra bisogno e servizio tendeva a passare attraverso contatti informali e mediazioni non standardizzate, con un sovraccarico sull'ente e una scarsa leggibilità di chi risponde e con quali tempi. In questo schema, la piattaforma e le procedure collegate introducono una regia più chiara. Il GAL resta l'aggancio istituzionale e il presidio della piattaforma, quindi il punto che garantisce continuità, aggiornamento e tracciabilità delle richieste, mentre una governance operativa del Rural Lab assume una funzione di coordinamento che distribuisce le attività verso facilitatori e presidi locali, riducendo colli di bottiglia e dipendenza da singole persone.

Lato erogazione, il coordinatore e i facilitatori diventano nodi espliciti del sistema. Il coordinamento non coincide più con "fare tutto", ma con instradare e rendere verificabile la presa in carico, collegando richieste e opportunità ai luoghi della rete, living lab e coworking, che diventano presidi attivabili secondo logiche di prossimità. Questo spostamento produce efficienza perché rende possibile una distribuzione del lavoro, ogni spazio non è solo un contenitore, ma un punto di contatto operativo capace di attivare servizi, accogliere utenti e alimentare la piattaforma con contenuti, disponibilità e calendario. Lato fruizione, gli utenti non dipendono più dal "sapere chi chiamare", perché

entrano attraverso un canale unico e attraversano percorsi standardizzati, contatto, richiesta, prenotazione, partecipazione, follow-up, che riducono incertezza e abbandono e rendono più semplice capire cosa succede dopo ogni azione.

L'effetto sistemico atteso è una maggiore autonomia del Rural Lab, intesa come capacità di funzionare con regole e routine proprie, senza trasformare ogni interazione in un carico aggiuntivo per il GAL, che mantiene responsabilità di cornice e presidio del canale digitale, ma il servizio diventa più scalabile perché l'operatività quotidiana viene distribuita tra coordinamento e facilitatori, e perché la piattaforma agisce come infrastruttura comune che allinea presidi diversi, rende visibili servizi e disponibilità, e crea continuità tra attività e territori. In questo senso il layout post piattaforma sintetizza il passaggio da un sistema centrato su mediazione e contatti a un sistema centrato su orchestrazione, trasparenza e tracciabilità, condizioni necessarie per rendere il Rural Lab una rete funzionante e non una somma di luoghi.

6.7 GESTIONE RURAL LAB E GOVERNANCE

La piattaforma digitale rende visibili servizi, regole, calendari e responsabilità, ma produce valore solo se è agganciata a un modello di gestione che garantisca continuità operativa nel tempo. Nel Sicani Future Living Lab la filiera organizzativa è esplicitata come collaborazione tra ente locale, università e GAL, con un gruppo di interfaccia presso il GAL che presidia direzione di piano, gestione amministrativo-finanziaria e animazione tecnica, e con un impianto di lavoro pensato per trasformare bisogni e visioni in proposte progettuali e sperimentazioni. Questo impianto, quando viene tradotto nella vita quotidiana del Rural Lab, richiede una governance che non coincida con la sola "erogazione" di spazi o con la sola comunicazione di eventi, ma con un'organizzazione capace di tenere insieme apertura del luogo, presa in carico delle richieste, accompagnamento progettuale, rendicontazione e manutenzione delle relazioni tra attori locali. In termini di design per le politiche, la questione è coerente con l'idea che la partecipazione non sia un accessorio comunicativo, ma un dispositivo operativo che va progettato attraverso strumenti, ruoli e processi, perché la collaborazione tra istituzioni e cittadini diventi stabile e verificabile (Leoni et al., 2018).

compagnamento e traduzione dei bisogni in attività e prototipi. Nel contesto siciliano, dove le criticità osservate ricorrono soprattutto su gestione, coordinamento e sostenibilità nel tempo, l'investimento organizzativo su figure ibride e stabili diventa una scelta di architettura di servizio, non una scelta accessoria. Il punto non è "aggiungere personale", ma definire un presidio locale che assuma responsabilità riconoscibili e misurabili, riducendo dipendenze da contatti informali e abbassando le frizioni tra domanda, accesso e attivazione.

Questo assetto può innestarsi nel sistema LEADER perché non lo sostituisce e non lo scavalca. La piattaforma, resta "aggancio" del GAL perché garantisce trasparenza pubblica, tracciabilità e affidabilità del touchpoint istituzionale, mentre facilitatori e coordinamento del Lab rendono possibile l'uso reale e ripetibile degli spazi e dei servizi. L'esempio Sicani mostra già, nella costruzione della Strategia e nel disegno dei gruppi di lavoro, che l'ecosistema può funzionare quando le responsabilità sono nominate e collegate a una filiera.

La differenza osservabile tra Madrid e i casi siciliani meno stabili non dipende dalla presenza di metodi di co-design o dall'intensità degli eventi, ma dalla capacità di mantenere continuità tra un'attività e la successiva, conservare memoria operativa e garantire accesso quotidiano. In questa prospettiva, il system layout finale non va letto come semplice riorganizzazione dei flussi digitali, ma come rappresentazione di un patto organizzativo in cui piattaforma, facilitatori e regia istituzionale lavorano come un unico servizio pubblico territoriale, con la piattaforma come interfaccia e il presidio locale come motore di attivazione.

Il riferimento del Madrid Rural Lab chiarisce questa esigenza perché descrive un'infrastruttura policentrica con una regia centrale, nodi territoriali e facilitatori residenti che agiscono come mediatori tra amministrazioni, comunità e reti produttive. La regia assicura allineamento strategico tra i nodi, costruisce il calendario condiviso, governa partnership e qualità delle attività, e mantiene coerenza tramite procedure e una piattaforma unica per informazione e prenotazioni, mentre i facilitatori garantiscono prossimità, accesso quotidiano, ac-

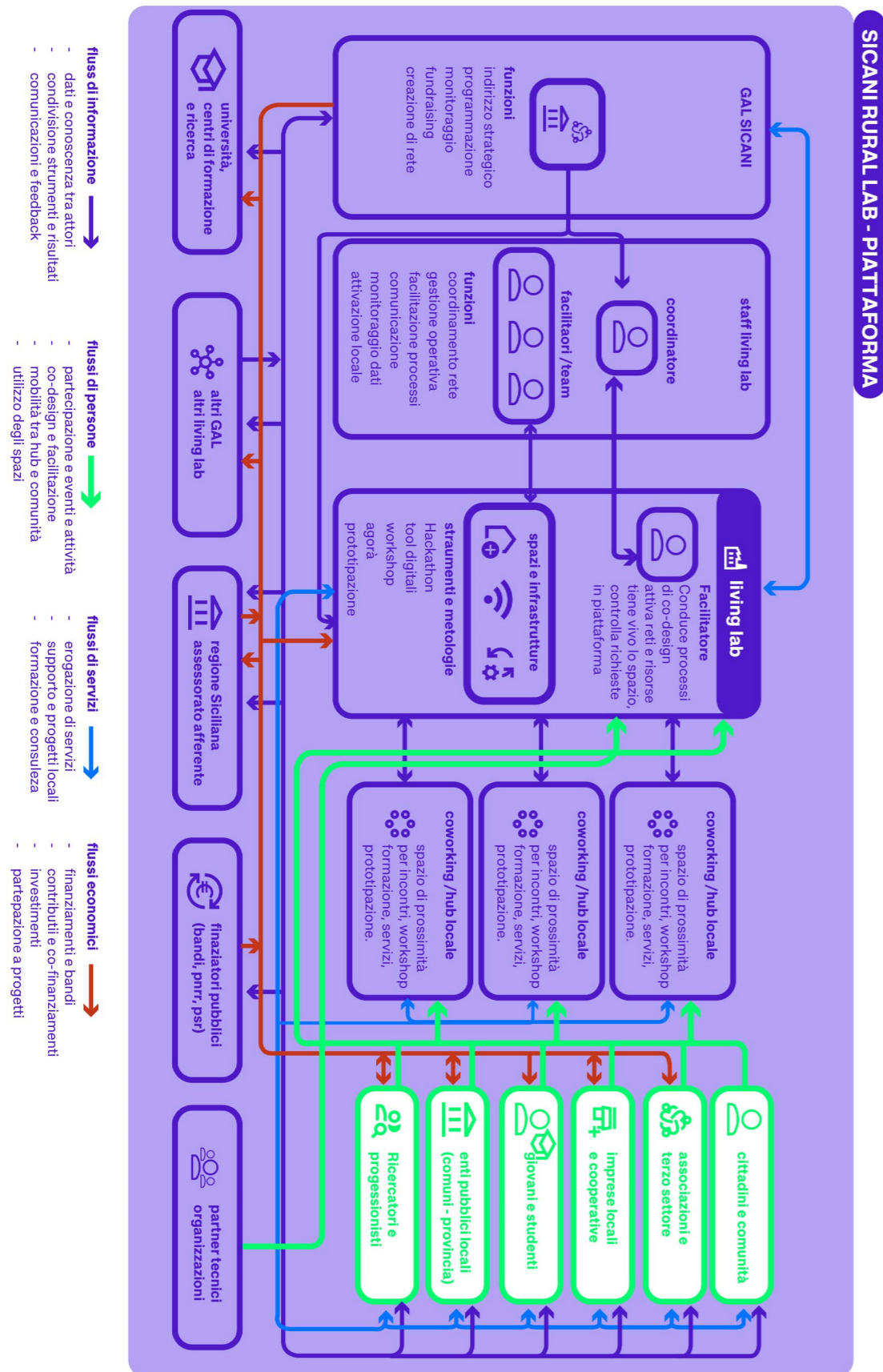


Figure 92. System Layout Post Piattaforma

6. BIBLIOGRAFIA

Carta, M., Ronsivalle, D., Lino, B., & Contato, A. (2024). Sicani living future: processi di sviluppo incrementale e adattivo nell'orizzonte del 2040.

Meroni, A., & Selloni, D. (2022). Service design for urban commons. Cham: Springer.

Fagnoni, R., & Olivastri, C. (2019). Hardesign vs Softdesign. *Agathón| International Journal of Architecture, Art and Design*, 5, 145-152.

Mortati, M., Villari, B., Maffei, S., & Arquilla, V. (2016). Le politiche per il design e il design per le politiche. Dal focus sulla soluzione alla centralità della valutazione.

Lewrick, M., Link, P., & Leifer, L. (2018). The design thinking playbook: Mindful digital transformation of teams, products, services, businesses and ecosystems. John Wiley & Sons.

Lewrick, M., Link, P., & Leifer, L. (2020). The design thinking toolbox: A guide to mastering the most popular and valuable innovation methods. John Wiley & Sons.

Manzini, E., & D'Alena, M. (2024). Fare Assieme: una nuova generazione di servizi pubblici collaborativi. EGEA spa.

Boylston, S. (2019). Designing with society: A capabilities approach to design, systems thinking and social innovation. Routledge.

Sinni, G. (2017). Participatory Design for Public Services. *Innovation in Public Administration. The Design Journal*, 20(sup1), S3368-S3379.

Sinni, G. (2025). Public Futures: Data, Rights, Design. *Legal Design Journal*, 2(1), 1-21.

Leoni, F., Maffei, S., & Mortati, M. (2018). Participation in policy making for social innovation: a design perspective. In *Proceedings of 21st DMI: Academic Design Management Conference Next Wave* (pp. 1240-1252).

Helfat, C. E., Finkelstein, S., Mitchell, W., Peteraf, M., Singh, H., Teece, D., & Winter, S. G. (2007). *Dynamic capabilities: Understanding strategic change in organizations* Blackwell Publishing. 2010).

Mortati, M., & Cruickshank, L. (2011, June). Design and SMEs: The trigger of creative ecosystems. In *Proceedings of the 2011 Conference on Designing Pleasurable Products and Interfaces* (pp. 1-8).

7. SVILUPPI FUTURI

> ABSTRACT

Questo capitolo descrive gli sviluppi futuri possibili di questa tesi, che vengono impostati come passaggio dalla sperimentazione alla dimensione infrastrutturale dei living lab, affrontando due fragilità ricorrenti nei contesti rurali, la sostenibilità oltre i finanziamenti iniziali e il coordinamento tra attori eterogenei con tempi e responsabilità non allineati. La replicabilità del Living Lab Service Planning e del Living Lab Service Plan è definita come capacità di generare repliche intese come interpretazioni adattive, non come copie identiche, e viene legata a una logica reticolare in cui piccoli nodi locali funzionano solo se restano aperti e connessi tramite scambio di strumenti, pratiche, dati e apprendimento tra territori. Su scala regionale viene proposta l'ipotesi di una piattaforma connessa per la Sicilia come infrastruttura di collegamento tra nodi, con regole comuni che rendano visibili opportunità e procedure, coordinino attività e facilitino l'accesso per cittadini e attori locali, riducendo l'effetto di ripartenza da zero tipico dei progetti a termine. Il raccordo con risorse nazionali, come la rete di facilitazione digitale legata al PNRR, introduce la possibilità di stabilizzare figure di interfaccia e presidi di prossimità per mantenere aperti percorsi di co-creazione e far circolare ciò che funziona tra territori. I limiti e le raccomandazioni chiariscono che governance multilivello, disponibilità di competenze, spazi e dati comparabili condizionano direttamente la continuità operativa del modello.

7. SVILUPPI FUTURI

L'output progettuale discusso nel capitolo precedente, articolato nel Living Lab Service Planning come modello operativo e nel Living Lab Service Plan come sua formalizzazione applicativa, nasce come risposta situata alle condizioni dei Sicani, ma è costruito per non restare un caso isolato. La logica che lo sostiene è quella dei sistemi "piccoli e locali" che funzionano solo se diventano anche aperti e connessi e la capacità generativa del laboratorio non dipende dalla dimensione del singolo nodo, bensì dalla possibilità di scambiare conoscenza, strumenti, pratiche e dati in una rete che apprende e che rende replicabili le soluzioni senza ridurle a copie identiche. Quindi la replicabilità non coincide con la riproduzione fedele di un format, ma con la creazione di repliche intese come interpretazioni, cioè adattamenti coerenti a vincoli, attori e risorse disponibili in ciascun contesto. È anche il punto in cui la letteratura sui Living Lab in aree rurali segnala due fragilità ricorrenti: la sostenibilità nel tempo, una volta terminata la spinta iniziale dei finanziamenti, e la difficoltà di coordinare attori eterogenei con aspettative, tempi e responsabilità non allineati.

Il tema degli sviluppi futuri viene quindi trattato come passaggio dalla dimensione sperimentale alla dimensione infrastrutturale e mettere a sistema ciò che oggi appare frammentato in una costellazione di luoghi e iniziative, spesso attivati a progetto, che rischiano discontinuità e perdita di memoria organizzativa.

7.1 UNA PIATTAFORMA CONNESSA PER LA REGIONE SICILIANA

La scalabilità del progetto, una piattaforma connessa per la Regione Siciliana

La ricerca-azione, pur avendo come caso studio i Sicani, è stata impostata per verificare un'ipotesi più ampia come la possibilità di costruire in Sicilia una rete regionale di Living Lab che lavori in modo coordinato, invece di procedere per iniziative isolate. In questa ipotesi, il modello sperimentato nei Sicani diventa un riferimento operativo per organizzare relazioni, ruoli e attività tra più nodi territoriali, mantenendo la capacità di adattarsi ai contesti locali senza perdere coerenza di metodo.

Il punto non è "moltiplicare" laboratori, ma creare condizioni di continuità e scambio, perché i laboratori che operano in aree interne o in territori periferici spesso incontrano ostacoli simili, come discontinuità organizzativa, difficoltà nel mantenere attive le comunità, risorse distribuite in modo diseguale e tempi amministrativi non allineati con quelli dei processi di co-progettazione.

La piattaforma regionale siciliana viene ipotizzata come infrastruttura di collegamento tra i nodi, dove mettere a sistema significa rendere visibili e accessibili informazioni, servizi e opportunità in modo stabile, con regole comuni che permettano ai diversi Living Lab di riconoscersi come parte dello stesso dispositivo. La piattaforma, è un supporto pratico per coordinare attività, condividere strumenti e modelli di lavoro, rendere trasparenti le procedure e facilitare l'accesso dei cittadini e degli attori locali alle iniziative disponibili.

L'ipotesi è che la rete funzioni quando i nodi non sono autosufficienti, ma si appoggiano l'uno all'altro, un laboratorio può offrire competenze che in un altro mancano, un territorio

può ospitare sperimentazioni che poi vengono riusate altrove, un gruppo di facilitatori può supportare l'avvio o la riattivazione di un nodo in difficoltà, riducendo l'effetto "ripartenza da zero" che spesso accompagna i progetti finanziati a tempo. Le attività svolte in Sicilia durante la ricerca mostrano questa esigenza di interdipendenza.

Gli strumenti intensivi di co-design e i momenti di sperimentazione producono risultati, ma per restare operativi hanno bisogno di una struttura che li tenga connessi ad altre risorse e ad altre esperienze, evitando che restino eventi isolati o che dipendano solo da singole persone. La rete regionale proposta è quindi letta come un modo per dare continuità a ciò che emerge nei percorsi locali, collegandolo a un sistema di supporto fatto di scambio, coordinamento e apprendimento tra territori.

In questo senso, la scalabilità regionale è come una costruzione di una strategia condivisa, in cui la piattaforma digitale rende possibile il lavoro reticolare e la rete rende la piattaforma utile, perché la alimenta con pratiche, contenuti e servizi che rispondono a bisogni reali e ricorrenti.

7.2 LIVING LAB DESIGNER ITALIA, IL PROGETTO DEI LIVING LAB CONNESSI, NELL'ITALIA "INTERNA".

Oltre alla scala regionale, lo strumento "Living Lab Service Planning" può essere letto come un pezzo compatibile con sistemi nazionali già esistenti o attivabili, in quanto se i Living Lab servono a far lavorare insieme persone, enti e organizzazioni su problemi concreti, allora hanno bisogno di una regia e di strumenti comuni, altrimenti restano esperienze separate e difficili da mantenere nel tempo. Nel settore pubblico, questo passaggio richiede che progettazione e attuazione non vengano trattate come fasi scollegate, ma come un unico processo che unisce obiettivi, risorse, regole, decisioni e controllo dei risultati. In questa direzione si inserisce anche il riferimento a Designers Italia, inteso qui come orientamento al design dei servizi pubblici, considerando quindi, un modo di costruire servizi digitali e organizzativi con linguaggi chiari, procedure leggibili e interfacce che riducono la distanza tra cittadini e amministrazioni, cioè tra chi chiede un servizio e chi lo eroga.

Un punto operativo, già visibile nel lavoro nei Sicani, è la possibilità di usare risorse nazionali esistenti per dare corpo ai Living Lab, cioè persone, competenze e continuità. Un esempio è la "Rete dei servizi di facilitazione digitale", coordinata dal GAL Sicani nell'ambito della misura nazionale 1.7.2 del PNRR. L'ipotesi è ribaltare la funzione di questo tipo di intervento, e non dare solo assistenza all'uso di servizi online, ma presenza stabile di facilitatori che tengono aperti e praticabili gli spazi di co-creazione, accompagnano cittadini e imprese nei percorsi, aiutano le amministrazioni a tradurre idee in attività gestibili, e fanno circolare ciò che funziona da un territorio all'altro. In questo senso i luoghi di prossimità, come biblioteche, scuole, centri culturali e spazi ibridi, possono diventare una rete diffusa di presidi che fanno

da interfaccia tra comunità e istituzioni, soprattutto nelle aree più fragili. La stessa logica vale per il ruolo dei catalizzatori e delle figure territoriali che, lavorando in rete, filtrano bisogni e segnali locali e li trasformano in azioni comprensibili e organizzabili.

Il Living Lab Service Plan diventa uno strumento replicabile perché funziona come una mappa di funzioni e passaggi iterativi, utile a non perdere pezzi quando cambiano persone, mandati o finanziamenti. Questo serve a rendere visibile cosa va fatto, da chi, con quali tempi e quali verifiche, lasciando spazio a modifiche legate al contesto. È la stessa logica che in altri ambiti di service design viene usata per collegare scenari, specifiche e raccomandazioni in un documento che guida l'implementazione e coordina più attori nel tempo. Se questa struttura viene accompagnata da una piattaforma nazionale, scalata e adattata nei diversi Living Lab territoriali e regionali, si ottiene una regia comune che permette scambio di strumenti, calendario e trasparenza delle attività, ma anche interscambio tra imprese, università e comunità. Valore fondamentale, soprattutto a livello economico riguarda le imprese, che possono entrare in percorsi di sperimentazione in modo ordinato, le università possono usare i nodi come campi di ricerca applicata e di didattica sul territorio, le comunità possono trovare un accesso stabile a opportunità e servizi. La rete, in questo caso, non coincide con un nuovo programma da aggiungere, ma con un modo più ordinato di far lavorare insieme risorse già presenti, riducendo duplicazioni e aumentando la continuità operativa.

7.3 LIMITI DELLA RICERCA E RACCOMANDAZIONI OPERATIVE

Un limite rilevante riguarda il contesto politico e amministrativo in cui un Living Lab prova a stabilizzarsi. Il modello mette insieme decisioni tecniche e decisioni politiche, perché la scelta di quali servizi attivare, come finanziare le attività, chi coordina e con quali responsabilità non dipende solo dalla qualità del progetto, ma da priorità istituzionali, equilibri locali e vincoli normativi. Quando la governance è distribuita su più livelli e su più attori, la gestione diventa più complessa e i tempi si allungano, con effetti diretti sulla continuità delle attività e sulla capacità di mantenere una direzione condivisa. In questo tipo di scenario, anche i dati disponibili possono essere un limite, perché spesso esistono segnali di risultati parziali o di esiti non allineati alle attese nelle politiche per le aree interne e nei programmi di innovazione territoriale. Questi dati non sempre sono raccolti in modo uniforme e comparabile tra territori, e quando emergono criticità possono diventare terreno di conflitto tra letture politiche e letture operative, rendendo più difficile trasformarli in miglioramenti concreti del metodo e dell'organizzazione. Un altro limite riguarda la dipendenza da condizioni di coordinamento tra attori, quindi heros territoriali che non sono uguali ovunque, come la presenza di competenze di facilitazione, la disponibilità di spazi accessibili, la qualità della connessione e la capacità delle organizzazioni locali di prendersi carico di attività ricorrenti. Quando questi fattori mancano, il Living Lab rischia di restare legato a eventi e progetti a termine, con una perdita di continuità che riduce la possibilità di apprendimento.

8. CONCLUSIONI

> ABSTRACT

La ricerca parte dalla tensione tra politiche territoriali che chiedono di attivare risorse e conoscenze distribuite nei territori e la difficoltà, nelle aree interne rurali, di trasformare partecipazione ed energia sociale in routine operative fatte di regole d'azione, responsabilità e canali stabili. L'argomentazione ricolloca il living lab come infrastruttura di servizio, non come contenitore di eventi, perché il nodo osservato è la distanza tra attivazione e continuità, tra progettualità e presa in carico. I risultati vengono articolati in tre esiti connessi: una messa a sistema del rapporto tra aree interne, innovazione sociale e living lab dentro le politiche place-based; un adattamento al contesto rurale di Service Master Planning e Service Master Plan, spostando l'attenzione sul "software" organizzativo del laboratorio, quindi accesso, procedure, orchestrazione, ruoli e tempi; un'applicazione situata ai Sicani che traduce materiali di ricerca-azione in boundary objects e in una prima implementazione digitale, una piattaforma come front door unica per rendere trasparenti offerta, regole, percorsi e responsabilità. La discussione definisce limiti legati a governance, dati e condizioni abilitanti e formula un orientamento di gestione centrato su ingresso, facilitazione stabile e aggiornamento incrementale del sistema, rendendo trasferibile il criterio di continuità operativa nel caso Sicani

8. CONCLUSIONI

Questa tesi ha assunto come punto di partenza una tensione ricorrente nelle aree interne quando si sperimentano dispositivi di innovazione territoriale. Da un lato, politiche e programmi per il territorio invitano a costruire sviluppo a partire da conoscenze e risorse distribuite, quindi da ciò che persone e luoghi sanno e possono attivare in modo situato. Dall'altro lato, nei contesti rurali fragili, la rarefazione dei servizi e la discontinuità istituzionale rendono difficile trasformare partecipazione e progettualità in routine operative, cioè in regole d'azione, responsabilità e canali che consentano a una pluralità di soggetti di collaborare attorno a risorse comuni nel tempo. Il problema non è la mancanza di iniziative, ma la distanza tra eventi e continuità, tra attivazione e capacità di presa in carico, tra energia sociale e assetto organizzativo. Per questo la tesi ha trattato il living lab non come contenitore di attività, ma come infrastruttura di servizio che integra dimensioni tangibili e intangibili, spazio e servizi, governance e pratiche, producendo un assetto che rimanga utilizzabile anche quando cambiano persone, progetti e finanziamenti.

Il primo risultato della ricerca consiste in una lettura critica e messa a sistema del triangolo aree interne, innovazione sociale e living lab dentro il quadro delle politiche bastate sul contatto e la relazione con gli abitanti e il territorio. La prospettiva di studio del "design per il territorio" viene assunta come principio operativo perché delimita una conseguenza metodologica precisa. Se la conoscenza utile allo sviluppo non è astratta ma distribuita, allora servono dispositivi capaci di farla emergere, renderla discutibile tra attori diversi e convertirla in decisioni praticabili. In questa cornice l'innovazione sociale viene intesa come produzione di nuove soluzioni insieme a nuove relazioni, quindi come cambiamento simultaneo di ciò che si fa e di come ci si organizza per farlo, con attenzione ai contesti in cui l'assenza di servizi e la fragilità organizzativa riducono la continuità delle iniziative. La conseguenza è che, nelle aree interne, un living lab progettato come sequenza di eventi tende a produrre risultati effimeri, mentre un living lab progettato come servizio deve rendere espliciti accesso, criteri di ingaggio, ruoli, responsabilità e modalità di coordinamento, così da sostenere apprendimento e implementazione.

Il secondo risultato è la costruzione di uno strumento metodologico adatto al contesto rurale, ottenuto rielaborando Service Master Planning e Service Master Plan. Il Service Master Planning è un processo collaborativo di service design che alterna fasi divergenti e convergenti per produrre scenari e tradurli in specifiche e raccomandazioni orientate all'implementazione. Il Service Master Plan è l'output sintetico e visuale che guida l'azione e permette di conservare le decisioni, rendendo aggiornabile il sistema senza perdere coerenza. L'adattamento proposto non riguarda soltanto il cambio di scala dall'urbano al rurale. Sposta il baricentro sul "software" del laboratorio, inteso come insieme di regole, procedure e meccanismi di orchestrazione che rendono un Rural Lab un servizio pubblico e comunitario. In pratica, la tesi propone di progettare il laboratorio come una catena di passaggi riconoscibili. Chi entra deve capire cosa offre il servizio, con quali condizioni, tramite quali canali, con quali tempi di risposta, e con quale responsabilità identificabile. Questa operazione serve a ridurre la dipendenza da relazioni informali e dall'eccezionalità dell'evento, perché rende ripetibile l'accesso e tracciabile la presa in carico.

Il terzo risultato è l'applicazione situata al caso dei Sicani, che ha tradotto la

metodologia in artefatti progettuali e in una prima implementazione digitale. Il lavoro sui Sicani ha mostrato che la ricerca-azione produce materiali ricchi ma disomogenei, interviste, osservazioni, contributi di workshop, sondaggi, che diventano utili solo quando vengono trasformati in rappresentazioni condivisibili e negoziabili tra attori con linguaggi diversi. In questa tesi tale trasformazione è stata condotta attraverso boundary objects, cioè mappe, diagrammi e prototipi che costruiscono un terreno comune sufficiente a prendere decisioni anche senza consenso totale. L'attenzione è ricaduta su un punto sistemico che, nel caso Sicani, condensa gran parte delle frizioni osservate. L'accesso e la presa in carico delle richieste sono il tratto iniziale della relazione tra utente e Rural Lab e, quando risultano frammentati o opachi, interrompono la possibilità stessa che il laboratorio funzioni come servizio. Per questo l'output applicativo è stato definito come una piattaforma intesa non come "progetto digitale" separato, ma come componente del software organizzativo del Rural Lab, una front door unica che rende trasparenti offerta, regole, percorsi d'uso e contatti, e che sostiene un flusso ordinato tra domanda e risposta. La piattaforma, in questa logica, materializza una scelta di governance. Stabilisce standard minimi di accessibilità informativa, delimita aspettative sui tempi, rende visibile chi fa cosa, e trasforma la comunicazione da promozione episodica a gestione operativa.

Questa concatenazione definisce anche il posizionamento scientifico della tesi, in quanto il lavoro mostra che il design viene assunto come modo di fare ricerca in condizioni di incertezza e pluralità di attori, quindi come dispositivo di ricerca-azione che costruisce conoscenza mentre contribuisce a trasformare il contesto. In questo senso la verifica non riguarda se "il living lab funziona" in astratto, ma se una metodologia di service design, quando viene adattata a territori con bassa densità istituzionale e carenza di servizi, riesce a rendere osservabili e negoziabili le condizioni operative della collaborazione. La ricerca-azione qui significa entrare in situazioni reali con obiettivi di cambiamento, raccogliere evidenze attraverso iterazioni di ascolto, co-progettazione e prototipazione, e usare gli artefatti progettuali come strumenti epistemici che mettono alla prova ipotesi su governance, accesso, presa in carico e continuità. Il living lab diventa così un ambiente sperimentale non perché simula, ma perché rende tracciabile il passaggio dalla conoscenza distribuita nel territorio alla definizione di regole e procedure che ne consentono l'uso condiviso. Dentro questo quadro, il contributo del design consiste nel rendere progettabile ciò che spesso resta implicito, cioè le modalità con cui domande e risorse vengono connesse, le responsabilità con cui vengono gestite, e i meccanismi con cui un'iniziativa si stabilizza come servizio territoriale.

Questi tre risultati sono concatenati e convergono nel Sicani Future Lab perché è lì che diventa osservabile una condizione generale delle aree interne. Visione e partecipazione, se non vengono tradotte in un sistema di servizio, rimangono come capitale simbolico che fatica a produrre continuità. La continuità richiede passaggi chiari, responsabilità distribuite e strumenti capaci di mantenere un filo tra strategie, prototipi e implementazione, senza dipendere dalla presenza di singoli attori. Da questo punto di vista, il contributo della tesi non è soltanto aver prodotto un set di output per i Sicani, ma aver reso esplicito un criterio trasferibile. Nei rural living lab la sostenibilità non coincide con l'aggiunta di attività, ma con la costruzione di una infrastruttura leggera che garantisca ripetibilità dell'ingaggio, tracciabilità delle richieste, accumulo di apprendimento e capacità di aggiornare il sistema senza ricominciare ogni volta da zero. È per questo che il Service Master Plan viene proposto anche come strumento riusabile a livello regionale. Non serve per confrontare laboratori in termini competitivi, ma per renderli confrontabili in termini di chiarezza dell'accesso, robustezza dei flussi, definizione delle responsabilità e sostenibilità operativa.

Questa implicazione sposta il focus dall'innovazione come produzione di idee all'innovazione come costruzione di capacità istituzionale e comunitaria di mantenere un servizio. Per questo, nel passaggio dall'urbano al rurale, la distinzione tra hardware e software non è un dettaglio teorico. L'hardware riguarda spazi, attrezzature, accessibilità fisica e dotazioni. Il software riguarda ruoli, procedure, ritmi, canali di contatto, criteri di selezione delle richieste, strumenti di coordinamento e modalità di valutazione. Nei Sicani, l'assenza di un software esplicito si traduceva in frammentazione dei canali, incertezza sugli interlocutori e difficoltà nel dare continuità alle proposte. L'adattamento metodologico proposto mira a rendere progettabile proprio questa dimensione, trattandola come materia di design e come oggetto di policy.

I limiti della ricerca sono coerenti con il tipo di oggetto trattato, perché un living lab prova a stabilizzarsi in un campo dove decisioni tecniche e decisioni politiche sono intrecciate. La scelta di quali servizi attivare, come finanziare le attività, chi coordina e con quali responsabilità dipende da priorità istituzionali, equilibri locali e vincoli normativi, e quando la governance è distribuita i tempi si allungano con effetti sulla continuità. Un ulteriore limite riguarda la disponibilità e comparabilità dei dati, spesso raccolti in modo disomogeneo tra territori, e quindi non sempre utilizzabili come base condivisa per misurare maturità e risultati. Infine, l'implementazione richiede condizioni abilitanti non garantite ovunque, competenze di facilitazione, spazi accessibili, connessione, capacità organizzativa locale. Quando queste condizioni mancano, il rischio è che il laboratorio resti agganciato a progetti a termine e perda la dimensione di apprendimento cumulativo.

Le raccomandazioni operative che derivano dalla ricerca non si riducono a una lista di azioni, ma definiscono un orientamento di gestione. Un Rural Lab che vuole funzionare come servizio deve presidiare il punto di ingresso, rendendo accesso e presa in carico semplici, verificabili e ripetibili. Deve poi investire in figure di facilitazione e orchestrazione, non come animazione occasionale, ma come competenza stabile capace di tradurre bisogni e segnali locali in richieste gestibili e in percorsi di sperimentazione ordinati. Deve infine dotarsi di un documento di riferimento utilizzabile, il Service Master Plan, che renda trasparente il sistema e consenta aggiornamenti incrementali senza perdita di coerenza, mantenendo un legame operativo tra governance, servizi e componenti digitali. In questa traiettoria, la piattaforma non è un obiettivo finale, ma un'infrastruttura minima di continuità che tiene insieme comunicazione operativa, regole di accesso e tracciabilità delle richieste. Quando questa logica viene scalata in rete, l'ipotesi diventa la costruzione di nodi territoriali con una grammatica condivisa, in cui imprese, università, comunità e istituzioni possono entrare in percorsi di sperimentazione in modo ordinato, riducendo duplicazioni e aumentando continuità operativa.

Dentro il caso Sicani, il Sicani Future Lab rende visibile una scelta di fondo. Il living lab, se vuole essere un dispositivo place-based, deve accettare la complessità del territorio ma deve anche produrre semplificazioni operative, cioè regole e strumenti che permettono a molti di collaborare su risorse comuni senza che la cooperazione dipenda dall'eccezione. La tesi propone che il design dei servizi, quando viene usato come metodo di costruzione del software organizzativo, diventi una leva per rendere praticabili i dispositivi di policy nelle aree interne. Non sostituisce la decisione politica né risolve da solo vincoli strutturali, ma rende più chiaro cosa serve per trasformare un laboratorio in un servizio, con quali passaggi, con quali responsabilità e con quali strumenti di continuità.



Università
degli Studi
di Palermo



DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA



DOTTORATO DI RICERCA
IN ARCHITETTURA,
ARTI E PIANIFICAZIONE
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA DI PALERMO

**DESIGN PER L'INNOVAZIONE SOCIALE
NELLA RIGENERAZIONE DEI TERRITORI
IN TRANSIZIONE: METODOLOGIE,
STRUMENTI E MODELLI DI GESTIONE
PER I LIVING LAB NELLE AREE INTERNE.
IL CASO DEL SICANI RURAL LAB.**

Il Dottore:

Dott. Samuele Morvillo

Tutor

Prof. Benedetto Inzerillo

Co-Tutors

Prof. Salvatore Di Dio

Prof. Daniele Ronsivalle

Prof. Andrés Cánovas Alcaraz (UPM)

Dott. Angelo Palamenghi (GAL Sicani)

Cooordinatrice Dottorato - AAP

Prof.ssa Maria Luisa Germanà